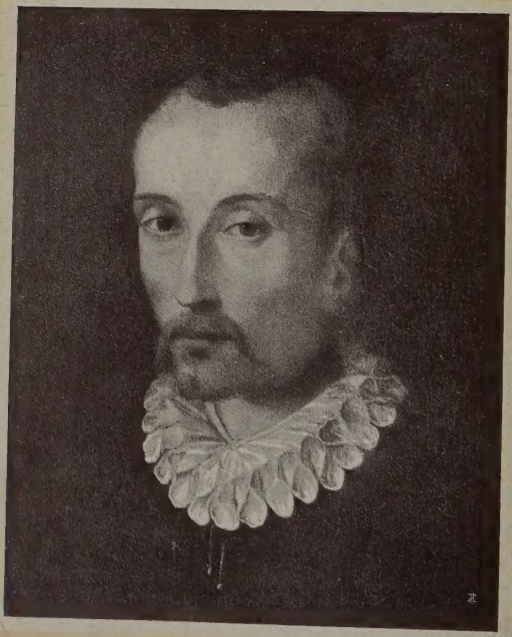
TASSO

EDIZIONE
FLORENTIA

LA
GERUSALEMME LIBERATA



TORQUATO TASSO

LA GERUSALEMME LIBERATA

FIRENZE
ADRIANO SALANI, EDITORE

COLLEZIONE SALANI

I CLASSICI

pubblicati sotto la direzione di

ENRICO BIANCHI

della Regia Università di Firenze

TUTTI I DIRITTI SONO RISERVATI

STABILIMENTO A. SALANI, 1929 - PRINTED IN ITALY

TORQUATO TASSO

Torquato Tasso nacque l'11 marzo del 1544, a Sorrento, da Bernardo Tasso veneziano, segretario di Ferrante Sanseverino, principe di quella città, e da Porzia della nobile famiglia de' Rossi. Da fanciullo dimorò a Napoli, a Roma, a Bergamo, a Pesaro, finchè nel 1560 si stabilì a Padova, per frequentare quell' Università. A Padova scrisse un poema, il *Rinaldò*, che dedicò al Cardinale Luigi d' Este. Trasferitosi all' Università di Bologna, dovette ben presto ritornare a Padova, per evitare il carcere sotto l'accusa di aver composto una *pasquinata*, nella quale erano messe in ridicolo persone autorevoli di quello Studio.

Invitato dal Cardinale d' Este, che lo volle al suo seguito, andò a Ferrara nel 1565, poi in Francia, e di nuovo a Ferrara nel 1572, ove passò al servizio del duca Alfonso II. Attendeva intanto al suo maggior poema, la *Gerusalemme*, la quale era finita al principio del 1575.

Qui cominciarono i guai per il povero poeta. Una commissione di dotti, incaricata di esaminare il

poema, vi riscontrò molti e gravi difetti; alcuni malevoli sparsero la voce che, per certi episodi un po' liberi, il poeta sarebbe stato accusato dinanzi al tribunale del Santo Uffizio; infine, senza il permesso di lui, s'iniziò la stampa dei primi canti della *Gerusalemme*. Questi dispiaceri cominciarono a turbare la mente del Tasso e a fargli credere d'esser circondato d'ogni parte da insidie e da tradimenti: e un'aggressione, della quale per poco non rimase vittima, finì col rendere ancor più grave il suo stato; tanto che una sera, nel palazzo della duchessa d'Urbino, tentò d'uccidere un servitore che egli credeva d'accordo coi suoi nemici. Rinchiuso e poi lasciato libero, corse a Sorrento, per rivedere la sorella, alla quale si presentò, dicesi, travestito da mendicante. E parve per un momento che le cure dei parenti dovessero giovargli; ma presto, ripreso dal suo spirito errabondo, tornò a Ferrara, da dove, malcontento dell'accoglienza avuta, passò a Padova, a Venezia, e da ultimo a Torino, dove Carlo Emanuele di Savoia gli offerse di prenderlo al suo servizio. Ai primi del 1579 era di nuovo a Ferrara.

Il poeta giungeva a Ferrara in mal punto. Si preparavano grandi feste per l'arrivo di Margherita Gonzaga, sposa d'Alfonso; e questi aveva ben altro da fare che occuparsi del Tasso. Il pover uomo fu dunque lasciato in disparte, e tanto fu il suo dolore che diede in ismanie, lanciando ingiurie contro il duca. Questi lo fece chiudere nel monastero di Sant'Anna, ove rimase sette anni, fino al luglio del 1586.

L'atto di Alfonso è stato dai posteri variamente giudicato: chi l'ha considerato come un atto crudele di tirannia, chi come un provvedimento imposto dalle circostanze. Senza entrare nel merito della

questione, diremo che è più probabile la seconda ipotesi. Alfonso d' Este non era un tiranno, e d'altra parte lo stato mentale del Tasso era di quelli, per cui anche oggi si ricorre ad una casa di salute. Nè fu quella, del resto, una vera e propria prigionia: se nei primi tempi il poeta fu trattato con una certa severità (e severissimamente si trattavano allora, e si trattarono per lungo tempo poi, i pazzi o quelli che eran considerati tali), più tardi, quando le sue condizioni migliorarono, egli potè godere di una certa libertà, e gli fu anche permesso di uscire di tanto in tanto.

Uscito da Sant'Anna, il Tasso ricominciò la sua vita errante: andò a Mantova, a Bologna, a Loreto, a Roma, a Napoli, a Firenze; poi di nuovo a Roma e a Napoli. Finalmente, tornato a Roma per godervi una pensione assegnatagli dal papa, si ammalò gravemente, e volle esser condotto nel monastero di Sant' Onofrio, sul Gianicolo, ove morì il 25 aprile del 1595.

Il Tasso scrisse molto in poesia e in prosa: in poesia, oltre il poema *Rinaldo* già nominato, l'*Aminta*, favola pastorale di grande bellezza, il *Torrismondo*, tragedia di soggetto medievale, il *Mondo Creato*, poema in cui è descritta la creazione del mondo, e varie *Rime;* in prosa, una *Apologia* e numerosi *dialoghi* filosofici e morali. Ma l'opera che ha reso il suo nome immortale è la *Gerusalemme Liberata.*

La *Gerusalemme Liberata*, poema epico in venti canti, in ottave, narra la prima Crociata: come cioè i Cristiani, condotti da Goffredo di Buglione, riuscirono, a traverso a infiniti e gravi stenti, ad espugnare Gerusalemme e liberare dalla schiavitù dei

Turchi il Santo Sepolcro. Nella trama principale sono intercalati episodi di vario genere, alcuni dei quali famosi e bellissimi, come quello di Olindo e Sofronia. Protagonista del poema è Goffredo, cui fa riscontro, nel campo nemico, Aladino; ma il vero eroe è Tancredi, cavaliere intrepido e ardito, sempre pronto a combattere per la fede; e a lui si oppone fra i pagani Argante, feroce e crudele, ma valorosissimo. Intorno a questi eroi principali si raggruppano variamente altri guerrieri famosi, come Rinaldo, Baldovino, Guelfo, Dudone, Raimondo, cristiani; Solimano, Adrasto, Tisaferno, Emireno, pagani. Anche le donne hanno parte importante nel poema: Clorinda, eroina perfetta e ardita guerriera, Sofronia, vergine d'alti sensi, che vuol sacrificar la vita per salvare i Cristiani, Armida, maga, che tenta con la sua bellezza di distogliere dall' impresa i cavalieri di Cristo, e poi Erminia, Gildippe, ecc. Iddio aiuta dal Cielo l' impresa, la contrasta dall' Inferno il Demonio.

Poeta di grande ingegno, il Tasso ha profuso nella *Gerusalemme* tesori di bellezza: nobiltà d' intenti, ricchezza d' invenzione e d' immaginazione, dignità di stile, gentilezza d'episodi, fanno del poema un vero capolavoro, cui non è mai venuta meno, in ogni tempo, l'ammirazione non solo delle persone colte, ma anche del popolo. Nessuna opera poetica è infatti più popolare in Italia della *Gerusalemme:* il contadino, il montanaro, ne sanno a memoria i tratti più famosi, ed amano recitarli e cantarli dilettosamente nelle lunghe serate d' inverno, al canto del fuoco. Vero è che l'abbondanza dell' ingegno nocque talvolta al Tasso, inducendolo ad abusare di minuziosità, di giuochi di parole, di concettini, di con-

trasti artificiosi, di lungaggini: ma tali difetti, che è bene riconoscere, poco o nulla tolgono alla maestà dell'insieme, al disegno veramente geniale di tutto il poema.

Eppure il Tasso non fu mai soddisfatto dell'opera sua; e del suo malcontento furono forse più che altro colpevoli i suoi feroci censori. Fatto è ch'egli passò l'ultima parte della sua vita a correggere e a rifare il poema, fino a renderlo sostanzialmente differente da quel che era in principio. Ne derivò quella *Gerusalemme Conquistata* dove le bellezze della *Liberata* sono in gran parte sparite, e nulla di nuovo le compensa. La *Gerusalemme Liberata* resta e resterà sempre il capolavoro di Torquato Tasso.

LA GERUSALEMME LIBERATA

CANTO PRIMO

Mentre l'esercito cristiano sverna in Tortosa, Dio manda a Goffredo l'arcangelo Gabriele, per indurlo ad accettare il comando dell'impresa. I principi, adunati a congresso, lo eleggono infatti duce supremo. Fatta la rassegna dell'esercito, i Crociati muovono verso Gerusalemme, mentre Aladino si prepara alla difesa.

Canto l'armi pietose e il Capitano 1
Che il gran sepolcro liberò di Cristo.
Molto egli oprò col senno e con la mano;
Molto soffrì nel glorioso acquisto:
E invan l'Inferno a lui s'oppose, e invano
S'armò d'Asia e di Libia il popol misto;
Chè il Ciel gli diè favore, e sotto ai santi
Segni ridusse i suoi compagni erranti.

O Musa, tu che di caduchi allori 2
Non circondi la fronte in Elicona,
Ma su nel Cielo infra i beati cori
Hai di stelle immortali aurea corona,
Tu spira al petto mio celesti ardori,
Tu rischiara il mio canto, e tu perdona
Se intesso fregi al ver, se adorno in parte
D'altri diletti, che de' tuoi, le carte.

1, *1. pietose:* religiose. — *Capitano:* Goffredo di Buglione.
6. Libia: l'Affrica, secondo la denominazione degli antichi.
8. Segni: sono le bandiere: *santi*, perchè cristiani e destinati a un'impresa santa.
2, *1. Musa:* è probabilmente la Vergine, come pare dai versi 6 e seguenti.
2. Elicona: monte della Grecia, dove abitavano le nove Muse.

Sai che là corre il mondo, ove più versi 3
Di sue dolcezze il lusinghier Parnaso;
E che il vero condito in molli versi,
I più schivi allettando ha persuaso:
Così a l'egro fanciul porgiamo aspersi
Di soave licor gli orli del vaso:
Succhi amari ingannato intanto ei beve,
E da l'inganno suo vita riceve.

Tu, magnanimo Alfonso, il qual ritogli 4
Al furor di fortuna e guidi in porto
Me peregrino errante, e fra gli scogli
E fra l'onde agitato e quasi absorto,
Queste mie carte in lieta fronte accogli,
Che quasi in voto a te sacrate i' porto.
Forse un dì fia che la presaga penna
Osi scriver di te quel ch'or n'accenna.

È ben ragion, s'egli avverrà che in pace 5
Il buon popol di Cristo unqua si veda,
E con navi e cavalli al fero Trace
Cerchi ritor la grande ingiusta preda,
Ch'a te lo scettro in terra, o, se ti piace,
L'alto imperio de' mari a te conceda.
Emulo di Goffredo, i nostri carmi
Intanto ascolta, e t'apparecchia all'armi.

3, *2. il lusinghier Parnaso:* la poesia. Come l'Elicona, il Parnaso è un monte sacro alle Muse e ad Apollo.

3. condito: reso più piacevole.

5. egro: malato, ed è latinismo.

4, *1. Alfonso:* Alfonso II d'Este, duca di Ferrara dal 1559 al 1597, protettore del poeta.

4. absorto: assorbito, inghiottito.

7. presaga penna: penna che già presagisce le tue future imprese.

8. quel ch'or, ecc.: le tue glorie come Crociato.

5, *2. unqua:* mai.

3. con navi, ecc.: se mai si faccia un giorno una nuova Crociata. — *Trace:* Turco.

4. ingiusta preda: il Santo Sepolcro, ingiustamente tenuto dai Turchi.

5. a te, ecc.: sia dato a te il comando delle forze di terra o di mare.

Già il sesto anno volgea, che in Orïente 6
Passò il campo cristiano a l'alta impresa;
E Nicea per assalto, e la potente
Antiochia con arte avea già presa;
L'avea poscia in battaglia, incontro a gente
Di Persia innumerabile, difesa;
E Tortosa espugnata: indi a la rea
Stagion diè loco, e il novo anno attendea.

E il fine omai di quel piovoso inverno, 7
Che fea l'armi cessar, lunge non era;
Quando da l'alto soglio il Padre Eterno,
Ch'è ne la parte più del ciel sincera,
E quanto è da le stelle al basso inferno
Tanto è più in su de la stellata spera,
Gli occhi in giù volse, e in un sol punto e in una
Vista mirò ciò ch'in sè il mondo aduna.

Mirò tutte le cose, ed in Soria 8
S'affisò poi ne' principi cristiani;
E con quel guardo suo, ch'addentro spia
Nel più secreto lor gli affetti umani,
Vede Goffredo che scacciar desia
De la santa città gli empi Pagani,
E pien di fè, di zelo, ogni mortale
Gloria, impero, tesor mette in non cale.

6, *3. Nicea:* città forte della Bitinia, presa veramente non dai Cristiani, ma dall' imperatore Alessi.

4. Antiochia: città della Siria, presa nel 1098; i Persiani, condotti da Corbatag, tentarono invano di prenderla.

7. Tortosa: città presso a Tripoli di Siria. In essa è accampato l'esercito cristiano, quando s' inizia il poema.

7, *2. cessar:* sospendere, star in ozio.

4. sincera: pura. Iddio sta nel cielo Empireo, il più alto e il più luminoso.

5. E quanto, ecc.: quanta è la distanza dall' Inferno (ch' è nel centro della terra) alle stelle, altrettanta è dalle stelle all' Empireo.

8, *1. Soria:* Siria, ov'era Tortosa.

5. Goffredo: Goffredo di Buglione (Bouillon) duca di Lorena. Nel 1096 partì per la prima Crociata, e nel 1099 s' impadronì di Gerusalemme, della quale fu proclamato re.

8. mette in non cale: non cura.

9 Ma vede in Baldovin cupido ingegno,
Ch'a l'umane grandezze intento aspira:
Vede Tancredi aver la vita a sdegno,
Tanto un suo vano amor l'ange e martira:
E fondar Boemondo al novo regno
Suo d'Antiochia alti principii mira,
E leggi imporre, ed introdur costume,
Ed arti, e culto di verace Nume;

10 E cotanto internarsi in tal pensiero,
Ch'altra impresa non par che più rammenti:
Scorge in Rinaldo ed animo guerriero
E spirti di riposo impazïenti;
Non cupidigia in lui d'oro o d'impero,
Ma d'onor brame immoderate, ardenti:
Scorge che da la bocca intento pende
Di Guelfo, e i chiari antichi esempi apprende.

11 Ma poi ch'ebbe di questi e d'altri cori
Scorti gl'intimi sensi il Re del mondo,
Chiama a sè da gli angelici splendori
Gabrïel, che ne' primi era secondo.
È tra Dio questi e l'anime migliori
Interprete fedel, nunzio giocondo;
Giù i decreti del Ciel porta, ed al Cielo
Riporta de' mortali i preghi e il zelo.

9, *1. Baldovin:* fratello di Goffredo.
3. Tancredi: è il più valoroso guerriero del poema, la più nobile figura dopo Goffredo. Storicamente fu un principe normanno, italiano di nascita, che si recò alla Crociata a capo di buon numero d'italiani.
4. ange: tormenta.
5. Boemondo: principe di Taranto. Conquistò Antiochia e ne fu signore.
8. culto di verace Nume: il culto cristiano.
10, *3. Rinaldo:* valoroso guerriero, emulo di Tancredi. È personaggio creato dal Tasso, e non ha riscontro nella storia. La sua presenza sarà necessaria per prender Gerusalemme.
8. Guelfo: figlio di Alberto Azzo, marchese d'Este.
11, *4. ne' primi era secondo:* secondo fra i sette angeli, che primi degli altri sono al servizio di Dio: il primo è Michele.
5. anime migliori: i giusti.

Disse al suo nunzio Dio: Goffredo trova, 12
E in mio nome di' lui: perchè si cessa?
Perchè la guerra omai non si rinnova
A liberar Gerusalemme oppressa?
Chiami i duci a consiglio, e i tardi mova
A l'alta impresa: ei capitan fia d'essa.
Io qui l'eleggo; e il faran gli altri in terra,
Già suoi compagni, or suoi ministri in guerra.

Così parlògli: e Gabrïel s'accinse 13
Veloce ad eseguir le imposte cose.
La sua forma invisibil d'aria cinse
Ed al senso mortal la sottopose.
Umane membra, aspetto uman si finse;
Ma di celeste maestà il compose:
Tra giovane e fanciullo età confine
Prese, ed ornò di raggi il biondo crine.

Ali bianche vestì, c' han d'or le cime, 14
Infaticabilmente agili e preste:
Fende i venti e le nubi, e va sublime
Sovra la terra e sovra il mar con queste.
Così vestito, indirizzossi a l'ime
Parti del mondo il messagger celeste.
Pria sul Libano monte ei si ritenne,
E si librò su l'adeguate penne;

E vêr le piagge di Tortosa poi 15
Drizzò precipitando il volo in giuso.
Sorgeva il novo Sol dai lidi eoi,
Parte già fuor, ma il più ne l'onde chiuso,

12, *2. si cessa:* si indugia.
8. Già, ecc. Intendi: quelli che finora sono stati suoi compagni non avranno difficoltà a divenire suoi sottoposti.
13, *3. La sua forma*, ecc.: circondò il suo spirito d'aria, e all'aria diede un aspetto tangibile e visibile.
7. Tra giovane, ecc.: prese un'età di mezzo fra la fanciullezza e la giovinezza.
14, *7. Libano:* catena di monti che domina su tutta la Giudea.
8. adeguate: distese e immobili, come quelle di un'aquila.
15, *3. eoi:* orientali, da parola greca che significa aurora.

E porgea mattutini i preghi suoi
Goffredo a Dio, com'egli avea per uso;
Quando a paro col sol, ma più lucente,
L'Angelo gli apparì da l'orïente;

E gli disse: Goffredo, ecco opportuna 16
Già la stagion ch'al guerreggiar s'aspetta:
Perchè dunque trapor dimora alcuna
A liberar Gerusalem soggetta?
Tu i principi a consiglio omai raguna,
Tu al fin de l'opra i neghittosi affretta.
Dio per lor duce già t'elegge; ed essi
Sopporran volontari a te sè stessi.

Dio messagger mi manda: io ti rivelo 17
La sua mente in suo nome. Oh quanta spene
Aver d'alta vittoria, oh quanto zelo
De l'oste a te commessa or ti conviene!
Tacque; e, sparito, rivolò del cielo
A le pàrti più eccelse e più serene.
Resta Goffredo ai detti, a lo splendore,
D'occhi abbagliato, attonito di core.

Ma poi che si riscote, e che discorre 18
Chi venne, chi mandò, che gli fu detto,
Se già bramava, or tutto arde d'imporre
Fine a la guerra, ond'egli è duce eletto:
Non che il vedersi a gli altri in ciel preporre
D'aura d'ambizïon gli gonfi il petto;
Ma il suo voler più nel voler s'infiamma
Del suo Signor, come favilla in fiamma.

16, *3. trapor dimora alcuna:* indugiare.
8. Sopporran, ecc.: si sottoporranno volentieri a te.
17, *2. La sua mente:* la sua intenzione, il suo volere.
4. oste: esercito.
18, *1. discorre:* ripensa, esamina.
2. Chi venne: Gabriele. — *chi mandò:* Dio.
4. ond'egli, ecc.: di cui è stato eletto duce.
6. aura d'ambizïon: sentimento d'ambizione.
7. il suo voler, ecc.: la sua volontà si fa più salda, ora ch'egli sa che è anche la volontà di Dio.

Dunque gli eroi compagni, i quai non lunge 19
Erano sparsi, a ragunarsi invita:
Lettere a lettre, e messi a messi aggiunge;
Sempre al consiglio è la preghiera unita.
Ciò ch'alma generosa alletta e punge,
Ciò che può risvegliar virtù sopita,
Tutto par che ritrovi; e in efficace
Modo l'adorna sì che sforza e piace.

Vennero i duci, e gli altri anco seguiro: 20
E Boemondo sol qui non convenne.
Parte fuor s'attendò, parte nel giro
E tra gli alberghi suoi Tortosa tenne.
I grandi de l'esercito s'uniro
(Glorïoso senato) in dì solenne.
Qui il pio Goffredo incominciò tra loro,
Augusto in volto, ed in sermon sonoro:

Guerrier di Dio, ch'a ristorare i danni 21
De la sua fede il Re del Cielo elesse,
E securi fra l'arme e fra gl'inganni
De la terra e del mar vi scôrse e resse;
Sì ch'abbiam tante e tante in sì pochi anni
Ribellanti provincie a lui sommesse,
E fra le genti debellate e dome
Stese l'insegne sue vittrici e il nome;

Già non lasciammo i dolci pegni e il nido 22
Nativo noi, se il creder mio non erra,
Nè la vita esponemmo al mare infido,
Ed ai perigli di lontana guerra,

19, *3. lettre:* sincope per *lettere.*
5. Ciò ch'alma, ecc. Senso: sa trovare tutti i modi più opportuni per allettare i valorosi e scuotere i pigri.
20, *2. non convenne:* non venne, perchè si trovava ad Antiochia (vedi st. 9).
6. senato: qui nel senso di adunanza, consesso.
21, *4. scôrse:* guidò, condusse.
6. a lui: al Re del Cielo, a Dio.
22, *1. i dolci pegni:* le persone a noi care, specialmente la moglie e i figli.

Per acquistar di breve suono un grido
Vulgare, e posseder barbara terra:
Chè proposto ci avremmo angusto e scarso
Premio, e in danno de l'alme il sangue sparso.

Ma fu de' pensier nostri ultimo segno 23
Espugnar di Siòn le nobil mura,
E sottrarre i Cristiani al giogo indegno
Di servitù così spiacente e dura,
Fondando in Palestina un novo regno,
Ov'abbia la pietà sede secura;
Nè sia chi neghi al peregrin devoto
D'adorar la gran tomba, e sciorre il voto.

Dunque il fatto sinora al rischio è molto, 24
Più che molto al travaglio, a l'onor poco,
Nulla al disegno, ove o si fermi, o vôlto
Sia l'impeto de l'armi in altro loco.
Che gioverà l'aver d'Europa accolto
Sì grande sforzo, e posto in Asia il foco,
Quando sia poi di sì gran moti il fine
Non fabbriche di regni, ma ruine?

Non edifica quei che vuol gl'imperi 25
Su fondamenti fabbricar mondani,
Ove ha pochi di patria e fè stranieri,
Fra gl'infiniti popoli pagani;

---

5. di breve suono un grido: una fama di poca durata.
8. in danno, ecc.: il sangue sparso per un così futile motivo avrebbe portato danno alle anime nostre.
23, *1. ultimo segno:* scopo supremo.
2. Siòn: Gerusalemme.
6. la pietà: la religione.
24, *1. il fatto*, ecc. Senso: se si guarda ai rischi e alle fatiche patite, quel che finora abbiam fatto è molto, ma poco o nulla rispetto allo scopo che ci siamo proposti, specialmente se l'impeto nostro si ferma o si svia.
5. accolto: riunito, messo insieme.
7. Quando, ecc.: se ci proponiamo soltanto di abbatter i regni dei barbari, e non d'inalzarne dei nuovi.
25, *3. Ove ha pochi*, ecc.: dove egli si trova con pochi compagni, considerati come stranieri dai popoli pagani che li circondano.

Ove ne' Greci non convien che speri,
E i favor d'Occidente ha sì lontani:
Ma ben move ruine, ond'egli oppresso
Sol costrutto un sepolcro abbia a sè stesso.

Turchi, Persi, Antiochia (illustre suono 26
E di nome magnifico e di cose),
Opre nostre non già, ma del Ciel dono
Furo, e vittorie fur meravigliose.
Or se da noi rivolte e torte sono
Contra quel fin che il donator dispose,
Temo cen privi, e favola a le genti
Quel sì chiaro rimbombo alfin diventi.

Ah non sia alcun, per Dio, che sì graditi 27
Doni in uso sì reo perda e diffonda!
A quei che sono alti principii orditi,
Di tutta l'opra il filo e il fin risponda.
Ora che i passi liberi e spediti,
Ora che la stagione abbiam seconda,
Chè non corriamo a la città ch'è meta
D'ogni nostra vittoria? e che più il vieta?

Principi, io vi protesto (i miei protesti 28
Udrà il mondo presente, udrà il futuro,
Gli odono or su nel Cielo anco i Celesti),
Il tempo de l'impresa è già maturo:
Men diviene opportun, più che si resti;
Incertissimo fia quel ch'è securo.

---

5. *Greci.* I Greci per antica fama son considerati traditori.
26, *1. Turchi*, ecc.: Le vittorie sui Turchi a Nicea, sui Persiani e su Antiochia si debbono, più che a noi, a Dio.
6. donator: Dio, che ce le diede.
7. favola: oggetto di riso e di scherno.
27, *3. A quei*, ecc. Intendi: ad un principio così bello e glorioso, facciamo di dare un seguito ugualmente glorioso e degno.
6. seconda: favorevole.
7. Chè: perchè. — *meta:* scopo.
28, *1. protesto:* affermo, assicuro.
5. Men diviene, ecc.: ad ogni giorno che passa l'indugiare si fa più dannoso.

Presago son, se è lento il nostro corso,
Ch'avrà d'Egitto il Palestin soccorso.

Disse; e ai detti seguì breve bisbiglio. 29
Ma sorse poscia il solitario Piero,
Che privato fra' principi a consiglio
Sedea, del gran passaggio autor primiero:
Ciò ch'esorta Goffredo, ed io consiglio;
Nè loco a dubbio v'ha, sì certo è il vero
E per sè noto: ei dimostrollo a lungo;
Voi l'approvate; io questo sol v'aggiungo:

Se ben raccolgo le discordie e l'onte 30
Quasi a prova da voi fatte e patite,
I ritrosi pareri, e le non pronte
E in mezzo a l'eseguire opre impedite,
Reco ad un'alta originaria fonte
La cagion d'ogni indugio e d'ogni lite:
A quella autorità, che, in molti e vari
D'opinïon, quasi librata, è pari.

Ove un sol non impera, onde i giudici 31
Pendano poi de' premi e de le pene,
Onde sian compartite opre ed uffici,
Ivi errante il governo esser conviene.
Deh! fate un corpo sol de' membri amici;
Fate un capo, che gli altri indrizzi e frene;
Date ad un sol lo scettro e la possanza,
E sostenga di re vece e sembianza.

---

7. *Presago*, ecc.: io prevedo che, se indugiamo, ai Turchi verranno soccorsi dall'Egitto.

29, *2. Piero:* Pietro l'Eremita, il famoso banditore della prima Crociata.

3. privato: come un privato, non essendo nè guerriero nè nobile.

4. del gran passaggio: della Crociata.

30, *1. Se ben*, ecc. Il senso di tutta l'ottava è: se io ripenso a tutte le discordie, ai litigi, agli indugi di questa guerra, mi accorgo che la loro origine si deve ricercare nell'esser voi tutti di pari autorità, senza un capo che vi guidi.

31, *1. onde*, ecc.: da cui dipenda ogni autorità.

8. sostenga, ecc.: abbia autorità e attributi di re.

Qui tacque il veglio. Or quai pensier, quai petti 32
Son chiusi a te, sant'aura e divo ardore?
Inspiri tu de l'Eremita i detti,
E tu gl'imprimi ai cavalier nel core;
Sgombri gl'inserti, anzi gl'innati affetti
Di sovrastar, di libertà, d'onore;
Sì che Guglielmo e Guelfo, i più sublimi,
Chiamâr Goffredo per lor duce i primi.

L'approvâr gli altri: esser sue parti denno 33
Deliberare e comandare altrui.
Imponga ai vinti legge egli a suo senno;
Porti la guerra, e quando vuole, e a cui:
Gli altri, già pari, ubbidïenti al cenno
Siano or ministri de gl'imperii sui.
Concluso ciò, fama ne vola, e grande
Per le lingue de gli uomini si spande.

Ei si mostra ai soldati: e ben lor pare 34
Degno de l'alto grado ove l'han posto;
E riceve i saluti e il militare
Applauso, in volto placido e composto.
Poi ch'a le dimostranze umili e care
D'amor, d'ubbidïenza ebbe risposto,
Impon che il dì seguente in un gran campo
Tutto si mostri a lui schierato il campo.

Facea ne l'orïente il sol ritorno, 35
Sereno e luminoso oltre l'usato,
Quando co' raggi uscì del novo giorno
Sotto l'insegne ogni guerriero armato,

32, *1. Or quai pensier*, ecc. Senso dei primi due versi: le parole di Pietro infiammate di carità e d'amore penetrano nel petto di tutti i principi.

5. Sgombri gl'inserti, ecc.: togli dal cuore dei cavalieri ogni desiderio di dominare, che penetra, anzi è innato in ogni uomo.

7. Guglielmo e Guelfo: il primo, figlio del re d'Inghilterra, il secondo, del marchese d'Este, i più illustri fra i Crociati.

33, *1. sue parti:* suo cómpito.

4. a cui: a chi vuole.

E si mostrò quanto potè più adorno
Al pio Buglion, girando in largo prato.
S'era egli fermo, e si vedea davanti
Passar distinti i cavalieri e i fanti.

Mente, de gli anni e de l'oblio nemica, 36
De le cose custode e dispensiera,
Vagliami tua ragion, sì ch'io ridica
Di quel campo ogni duce ed ogni schiera.
Suoni e risplenda la lor fama antica,
Fatta da gli anni omai tacita e nera;
Tolto da' tuoi tesori, orni mia lingua
Ciò ch'ascolti ogni età, nulla l'estingua.

Prima i Franchi mostrârsi: il duce loro 37
Ugone esser solea, del re fratello.
Ne l'Isola di Francia eletti fôro,
Fra quattro fiumi ampio paese e bello.
Poscia che Ugon morì, de' gigli d'oro
Seguì l'usata insegna il fier drappello
Sotto Clotàreo, capitano egregio
A cui, se nulla manca, è il nome regio.

Mille son di gravissima armatura; 38
Sono altrettanti i cavalier seguenti,
Di disciplina ai primi e di natura
E d'armi e di sembianza indifferenti;
Normandi tutti: e gli ha Roberto in cura,
Che principe nativo è de le genti.

36, *1. Mente:* Memoria, invocata perchè ricordi tutti gl'intervenuti alla gran rivista.
3. Vagliami: mi valga, mi aiuti.
7. Tolto, ecc.: intendi: possa la mia lingua narrar fatti *tolti da' tuoi tesori* (cioè fatti di cui la memoria ha fatto tesoro), sì che ogni età li conosca, nessuna età li dimentichi.
37, *2. Ugone:* fratello di Filippo re di Francia.
3. Isola di Francia o l'*Ile de France:* regione fra la Senna, la Marna, l'Oise e l'Aisne.
5. de' gigli d'oro: il fiordaliso, insegna dei re di Francia.
38, *4. indifferenti:* uguali.
5. Roberto: duca di Normandia, figlio di Guglielmo il Conquistatore.

Poi duo pastor de' popoli spiegaro
Le squadre lor, Guglielmo ed Ademaro.

L'uno e l'altro di lor, che ne' divini 39
Ufficii già trattò pio ministero,
Sotto l'elmo premendo i lunghi crini,
Esercita de l'arme or l'uso fero.
Da la città d'Orange e dai confini
Quattrocento guerrier scelse il primiero;
Ma guida quei di Poggio in guerra l'altro,
Numero egual, nè men ne l'arme scaltro.

Baldovin poscia in mostra addur si vede 40
Co' Bolognesi suoi quei del germano,
Chè le sue genti il pio fratel gli cede
Or ch'ei de' capitani è capitano.
Il conte de' Carnuti indi succede,
Potente di consiglio e pro' di mano.
Van con lui quattrocento; e triplicati
Conduce Baldovino in sella armati.

Occupa Guelfo il campo a lor vicino, 41
Uom ch'a l'alta fortuna agguaglia il merto.
Conta costui per genitor latino
Degli avi Estensi un lungo ordine e certo;
Ma german di cognome e di domino,
Ne la gran casa de' Guelfoni è inserto:

---

8. *Guglielmo:* vescovo di Orange. — *Ademaro:* vescovo di Puy (Poggio).

39, 1. *che ne' divini*, ecc.: che essendo sacerdoti compierono sacre funzioni.

40, 1. *Baldovin:* vedi st. 9, v. 1.

2. *Bolognesi:* di *Boulogne-sur-Mer.* — *germano:* fratello, Goffredo.

5. *Carnuti:* Stefano, conte di Chartres.

6. *Potente*, ecc.: uomo di gran senno nei consigli e insieme guerriero valoroso.

7. *triplicati:* vuol dire che i cavalieri di Baldovino erano 1200.

41, 1. *Guelfo:* vedi st. 10, v. 8.

3. *Conta*, ecc. Intendi: da parte del padre, ch'era italiano, gli discende dalla famiglia d'Este, ma per il suo nome e per suoi domini venutigli dalla madre, è germano.

Regge Carintia, e presso l'Istro e il Reno
Ciò che i prischi Suevi e i Reti avièno.

A questo, che retaggio era materno, 42
Acquisti ei giunse gloriosi e grandi.
Quindi gente traea che prende a scherno
D'andar contra la morte, ov'ei comandi;
Usa a temprar ne' caldi alberghi il verno,
E celebrar con lieti inviti i prandi.
Fur cinquemila a la partenza; appena
(De' Persi avanzo) il terzo or qui ne mena.

Seguia la gente poi candida e bionda, 43
Che tra i Franchi e i Germani e il mar si giace
Ove la Mosa ed ove il Reno inonda,
Terra di biade e d'animai ferace:
E gl'isolani lor, che d'alta sponda
Riparo fansi all'Oceàn vorace;
L'Oceàn, che non pur le merci e i legni,
Ma intere inghiotte le cittadi e i regni.

Gli uni e gli altri son mille, e tutti vanno 44
Sotto un altro Roberto insieme a stuolo.
Maggior alquanto è lo squadron Britanno;
Guglielmo il regge, al re minor figliuolo.
Sono gl'Inglesi sagittarii, ed hanno
Gente con lor ch'è più vicina al polo:
Questi de l'alte selve irsuti manda
La divisa dal mondo ultima Irlanda.

---

7. *Regge*, ecc.: domina sulla Carinzia, sulla Svezia e sulla Rezia, fra il Danubio (Istro) e il Reno.
42, 2. *giunse:* aggiunse. Conquistò anche la Baviera.
4. *ov'ei comandi:* se egli è guida.
43, 1. *la gente*, ecc.: sono i Fiamminghi e gli Olandesi. — *candida:* di carnagione molto bianca, come tutti i popoli di razza germanica.
4. *Terra*, ecc.: ricca di messi e di bestiame.
6. *Riparo:* le dighe.
44, 2. *Roberto:* conte di Fiandra, soprannominato dai Saraceni San Giorgio, per il suo valore.
4. *Guglielmo:* figlio di Guglielmo il Rosso: è personaggio immaginario.

Vien poi Tancredi; e non è alcun fra tanti 45
(Tranne Rinaldo) o feritor maggiore,
O più bel di maniere e di sembianti,
O più eccelso ed intrepido di core.
S'alcun'ombra di colpa i suoi gran vanti
Rende men chiari, è sol follia d'amore;
Nato fra l'arme amor di breve vista,
Che si nutre d'affanni, e forza acquista.

È fama che quel dì che glorïoso 46
Fe' la rotta de' Persi il popol Franco,
Poichè Tancredi alfin vittorïoso
I fuggitivi di seguir fu stanco,
Cercò di refrigerio e di riposo
A l'arse labbra, al travagliato fianco,
E trasse ove invitollo al rezzo estivo
Cinto di verdi seggi un fonte vivo.

Quivi a lui d'improvviso una donzella 47
Tutta, fuor che la fronte, armata apparse:
Era pagana, e là venuta anch'ella
Per l'istessa cagion di ristorarse.
Egli mirolla, ed ammirò la bella
Sembianza, e d'essa si compiacque, e n'arse.
Oh maraviglia! Amor, ch'appena è nato,
Già grande vola, e già trionfa armato.

Ella d'elmo coprissi; e, se non era 48
Ch'altri quivi arrivâr, ben l'assaliva.
Partì dal vinto suo la donna altera,
Ch'è per necessità sol fuggitiva;
Ma l'imagine sua bella e guerriera
Tal ei serbò nel cor, qual essa è viva;

45, *1. Tancredi:* vedi st. 9, v. 3.
7. amor di breve vista: è l'amore per Clorinda; di breve vista, cioè nato per aver veduto un breve istante la sua donna.
46, *1. quel dì*, ecc.: quando i Persiani furono sconfitti sotto Antiochia.
7. trasse: si diresse, andò.
47, *1. donzella:* Clorinda.

E sempre ha nel pensiero e l'atto e il loco
In che la vide, esca continua al foco.

E ben nel volto suo la gente accorta 49
Legger potria: questi arde, e fuor di spene;
Così vien sospiroso, e così porta
Basse le ciglia e di mestizia piene.
Gli ottocento a cavallo, a cui fa scorta,
Lasciâr le piagge di Campagna amene,
Pompa maggior de la natura, e i colli
Che vagheggia il Tirren fertili e molli.

Venian dietro dugento in Grecia nati, 50
Che son quasi di ferro in tutto scarchi:
Pendon spade ritorte a l'un de' lati;
Suonano al tergo lor faretre ed archi;
Asciutti hanno i cavalli, al corso usati,
A la fatica invitti, al cibo parchi:
Ne l'assalir son pronti e nel ritrarsi,
E combatton fuggendo erranti e sparsi.

Tatin regge la schiera, e sol fu questi 51
Che, greco, accompagnò l'armi latine.
Oh vergogna! oh misfatto! or non avesti
Tu, Grecia, quelle guerre a te vicine?
E pur quasi a spettacolo sedesti,
Lenta aspettando de' grand'atti il fine.
Or, se tu se' vil serva, è il tuo servaggio
(Non ti lagnar) giustizia, e non oltraggio.

Squadra d'ordine estrema ecco vien poi, 52
Ma d'onor prima e di valor e d'arte.
Son qui gli Avventurieri, invitti eroi,
Terror de l'Asia, e folgori di Marte.

48, *8. esca*, ecc.: intendi che il ricordo di quell'incontro accende sempre più d'amore l'animo di Tancredi.
49, *2. fuor di spene:* senza speranza.
3. Così: tanto.
6. Campagna: la Campania, famosa per la sua fertilità.
52, *1. d'ordine estrema:* ultima fra tutte.

Taccia Argo i Mini, e taccia Artù que' suoi
Erranti, che di sogni empion le carte;
Ch'ogni antica memoria appo costoro
Perde: or qual duce fia degno di loro?

Dudon di Consa è il duce; e, perchè duro 53
Fu il giudicar di sangue e di virtute,
Gli altri sopporsi a lui concordi furo
Ch'avea più cose fatte e più vedute.
Ei di virilità grave e maturo
Mostra in fresco vigor chiome canute,
Mostra, quasi d'onor vestigi degni,
Di non brutte ferite impressi segni.

Eustazio è poi fra' primi; e i propri pregi 54
Illustre il fanno, e più il fratel Buglione.
Gernando v'è, nato di re Norvegi,
Che scettri vanta e titoli e corone.
Ruggier di Balnavilla infra gli egregi
La vecchia fama, ed Engerlan ripone;
E celebrati son fra' più gagliardi
Un Gentonio, un Rambaldo e duo Gherardi.

Son fra' lodati Ubaldo anco, e Rosmondo, 55
Del gran ducato di Lincastro erede.

---

5. *Argo*: la nave Argo, la prima che, secondo la mitologia, solcò il mare alla conquista del vello d'oro: era condotta da eroi mini, cioè tessali. — *Artù*: inglese, il primo e più famoso fra i cavalieri erranti.

6. *di sogni empion le carte*: hanno dato materia a poemi di gesta meravigliose.

53, 1. *Dudon di Consa*: Dudone di Contz, presso Treves. — *perchè duro*, ecc.: perchè fu difficile giudicare qual fosse fra gli avventurieri il più illustre e il più valoroso.

3. *sopporsi*: sottoporsi.

5. *di virilità grave e maturo*: sul confine fra la virilità e la vecchiezza.

54, 1. *Eustazio*: fratello minore di Goffredo.

3. *Gernando*: personaggio inventato dal poeta.

5. *Ruggier*, ecc.: Ruggiero, Engerlano, Gentonio, Rambaldo, i due Gherardi e quelli nominati nelle stanze seguenti, tutti guerrieri illustri, hanno pochissima parte nel poema, salvo alcuni di cui diremo più particolarmente, via via che saranno nominati.

Non fia ch' Obizo il Tosco aggravi al fondo
Chi fa de le memorie avare prede;
Nè i tre fratei lombardi al chiaro mondo
Involi, Achille, Sforza e Palamede:
O il forte Otton, che conquistò lo scudo
In cui da l'angue esce il fanciullo ignudo.

Nè Guasco nè Ridolfo addietro lasso, 56
Nè l'un nè l'altro Guido, ambo famosi;
Non Eberardo, e non Gernier trapasso
Sotto silenzio ingratamente ascosi.
Ove voi me, di numerar già lasso,
Gildippe ed Odoardo, amanti e sposi,
Rapite? o ne la guerra anco consorti,
Non sarete disgiunti ancor che morti!

Ne le scole d'Amor che non s'apprende? 57
Ivi si fe' costei guerriera ardita:
Va sempre affissa al caro fianco; e pende
Da un fato solo e l'una e l'altra vita.
Colpo ch'ad un sol noccia, unqua non scende,
Ma indiviso è il dolor d'ogni ferita:
E spesso è l'un ferito e l'altro langue,
E versa l'alma quel, se questa il sangue.

Ma il fanciullo Rinaldo e sovra questi 58
E sovra quanti in mostra eran condutti,

55, *3. Non fia*, ecc. Intendi: chi tiene a ricordare le cose degne non può dimenticare, ecc.

7. *Otton*, ecc.: Ottone Visconti, che in un duello conquistò a un Saraceno lo scudo con la biscia *(angue)*, che divenne poi l'arme dei Visconti di Milano.

56, *6. Gildippe ed Odoardo:* nobile coppia di sposi, morti ambedue nella Crociata; Odoardo fu barone inglese.

57, *1. Ne le scole*, ecc. Senso: amore, maestro d'ogni ardimento, diede a Gildippe il coraggio di farsi guerriera per seguire il marito.

5. *Colpo*, ecc.: ogni dolore dell'uno è anche dolore dell'altro.

58, *1. Rinaldo:* vedi st. 10, v. 3. Per quanto personaggio immaginario, Rinaldo è considerato dal Tasso come appartenente alla casa d' Este; e perciò su di esso egli si dilunga di più, per far cosa grata al suo Signore.

Dolcemente feroce alzar vedresti
La regal fronte, e in lui mirar sol tutti.
L'età precorse e la speranza; e presti
Pareano i fior, quando n'usciro i frutti.
Se il miri fulminar ne l'arme avvolto,
Marte lo stimi; Amor, se scopre il volto.

Lui ne la riva d'Adige produsse 59
A Bertoldo Sofia, Sofia la bella
A Bertoldo il possente; e, pria che fusse
Tolto quasi il bambin da la mammella,
Matilda il volse, e nutricollo, e instrusse
Ne l'arti regie; e sempre ei fu con ella,
Sin che invaghì la giovinetta mente
La tromba che s'udia da l'Orïente.

Allor (nè pur tre lustri avea forniti) 60
Fuggì soletto, e corse strade ignote:
Varcò l'Egeo, passò di Grecia i liti,
Giunse nel campo in regïon remote;
Nobilissima fuga, e che l'imiti
Ben degna alcun magnanimo nipote.
Tre anni son ch'è in guerra; e intempestiva
Molle piuma del mento appena usciva.

Passati i cavalieri, in mostra viene 61
La gente a piedi, ed è Raimondo inanti.

---

3. Dolcemente feroce: fiero insieme e grazioso.

5. L'età, ecc. Intendi: compì imprese superiori all'età e alle speranze dei suoi: sì che quando sarebbero stati soddisfatti di aver da lui soltanto delle promesse, egli già offriva loro dei fatti.

59, *1. ne la riva d'Adige:* in Este.

2. Bertoldo: figlio di Azzo d'Este.

5. Matilda: la contessa Matelda di Toscana, parente degli Estensi.

8. La tromba: l'annunzio dei primi fatti d'armi della Crociata.

60, *5. Nobilissima fuga.* Loda il poeta la fuga di Rinaldo per far cosa grata ad Alfonso d'Este, che da giovinetto era fuggito in Francia per amore d'avventure.

61, *2. Raimondo:* è Raimondo di Tolosa, così famoso nelle storie di cavalleria.

Reggea Tolosa, e scelse in fra Pirene
E fra Garonna e l'Oceàn suoi fanti.
Son quattromila, e bene armati e bene
Instrutti, usi al disagio e tolleranti.
Buona è la gente, e non può da più dotta
O da più forte guida esser condotta.

Ma cinquemila Stefano d'Ambuosa 62
E di Blesse e di Torsi in guerra adduce.
Non è gente robusta o faticosa,
Sebben tutta di ferro ella riluce.
La terra molle e lieta e dilettosa
Simili a sè gli abitator produce.
Impeto fan ne le battaglie prime,
Ma di leggier poi langue e si reprime.

Alcasto il terzo vien, qual presso a Tebe 63
Già Capaneo, con minaccioso volto.
Seimila Elvezii, audace e fera plebe,
Da gli alpini castelli avea raccolto,
Che il ferro uso a far solchi, a franger glebe,
In nuove forme e in più degne opre ha vôlto:
E con la man, che guardò rozzi armenti,
Par ch'i regi sfidar nulla paventi.

Vedi appresso spiegar l'alto vessillo 64
Col diadema di Piero e con le chiavi.
Qui settemila aduna il buon Camillo
Pedoni, d'arme rilucenti e gravi;

---

3. Pirene: i Pirenei.
4. Oceàn: l'Atlantico.
62, *1. Stefano*, ecc. Questo Stefano, signore d'Amboise di Blois e di Tours, non si sa chi sia.
3. faticosa: adatta alla fatica.
63, *1. qual*, ecc.: come Capaneo, re di Tebe, fulminato da Giove per la sua superbia.
3. plebe: folla, in senso buono.
5. Che il ferro, ecc.: che trasformò in armi gli utensili agricoli. — *glebe:* zolle.
64, *2. Col diadema*, ecc.: con lo stemma del pontefice, cioè le chiavi di San Pietro. Son dunque i soldati del papa, guidati da un tal Camillo, personaggio d'invenzione.

Lieto ch'a tanta impresa il ciel sortillo
Ove rinnovi il prisco onor de gli avi,
O mostri almen ch'a la virtù latina
O nulla manca, o sol la disciplina.

Ma già tutte le squadre eran con bella 65
Mostra passate, e l'ultima fu questa;
Quando Goffredo i maggior duci appella,
E la sua mente a lor fa manifesta.
Come appaia diman l'alba novella,
Vo' che l'oste s'invii leggiera e presta
Sì ch'ella giunga a la città sacrata,
Quant'è possibil più, meno aspettata.

Preparatevi dunque ed al viaggio 66
Ed a la pugna, e a la vittoria ancora.
Questo ardito parlar d'uom così saggio
Sollecita ciascuno e l'avvalora.
Tutti d'andar son pronti al novo raggio,
E impazïenti in aspettar l'aurora.
Ma il provido Buglion senza ogni tema
Non è però, benchè nel cor la prema;

Perch'egli avea certe novelle intese, 67
Che s'è d'Egitto il re già posto in via
In verso Gaza, bello e forte arnese
Da fronteggiare i regni di Soria:
Nè creder può che l'uomo, a fere imprese
Avvezzo sempre, or lento in ozio stia;
Ma d'averlo aspettando aspro nemico,
Parla al fedel suo messaggero Enrico.

---

7. *O mostri*, ecc.: mostri che ai discendenti dei Romani nulla manca per esser grandi anch'oggi, se non la disciplina.

66, *4. l'avvalora:* gli cresce valore.

7. *senza ogni tema*, ecc.: non è senza timori, benchè li comprima nel cuore.

67, *2. d'Egitto il re:* Abul Cassem, che regnò sull'Egitto dal 1094 al 1112.

3. Gaza: famosa città della Palestina sulla frontiera della Siria. — *arnese*, ecc.: difesa, baluardo per far fronte ai Turchi. La frase è dantesca.

Sovra una lieve saettìa tragitto 68
Vo' che tu faccia ne la greca terra.
Ivi giunger dovea (così m' ha scritto
Chi mai per uso in avvisar non erra)
Un giovane regal, d'animo invitto,
Ch'a farsi vien nostro compagno in guerra:
Prence è de' Dani, e mena un grande stuolo
Sin dai paesi sottoposti al polo.

Ma perchè il greco imperator fallace 69
Seco forse userà le solite arti
Per far che o torni indietro o il corso audace
Torca in altre da noi lontane parti;
Tu, nunzio mio, tu, consiglier verace,
In mio nome il disponi a ciò che parti
Nostro e suo bene; e di' che tosto vegna,
Chè di lui fôra ogni tardanza indegna.

Non venir seco tu, ma resta appresso 70
Al re de' Greci a procurar l'aiuto,
Che, già più d'una volta a noi promesso,
È per ragion di patto anco dovuto.
Così parla e l'informa; e poi che il messo
Le lettre ha di credenza e di saluto,
Toglie, affrettando il suo partir, congedo;
E tregua fa co' suoi pensier Goffredo.

Il dì seguente, allor che aperte sono 71
Del lucido orïente al sol le porte,
Di trombe udissi e di tamburi un suono
Ond'al cammino ogni guerrier s'esorte.

68, *1. saettìa:* nave piccola e veloce, usata specialmente dai pirati.

4. Chi mai, ecc.: una persona che non ha l'abitudine di dar false notizie.

5. Un giovane: Sveno, principe di Danimarca.

69, *1. il greco imperator:* Alessio I Comneno, imperatore dal 1081 al 1118.

6. parti: ti pare, ti sembra.

70, *8. E tregua fa*, ecc.: sospende i suoi pensieri, si concede un po' di riposo, dopo aver preso i necessari provvedimenti.

Non è sì grato ai caldi giorni il tuono
Che speranza di pioggia al mondo apporte,
Come fu caro a le feroci genti
L'altero suon de' bellici instrumenti.

72 Tosto ciascun da gran desio compunto
Veste le membra de l'usate spoglie,
E tosto appar di tutte l'arme in punto;
Tosto sotto i suoi duci ogni uom s'accoglie,
E l'ordinato esercito congiunto
Tutte le sue bandiere al vento scioglie;
E nel vessillo imperïale e grande
La trionfante Croce al Ciel si spande.

73 Intanto il Sol, che de' celesti campi
Va più sempre avanzando e in alto ascende,
L'arme percote, e ne trae fiamme e lampi
Tremuli e chiari onde le viste offende.
L'aria par di faville intorno avvampi,
E quasi d'alto incendio in forma splende;
E co' feri nitriti il suono accorda
Del ferro scosso, e le campagne assorda.

74 Il Capitan, che da' nemici agguati
Le schiere sue d'assecurar desia,
Molti a cavallo leggermente armati
A scoprire il paese intorno invia;
E innanzi i guastatori avea mandati,
Da cui si debba agevolar la via,
E i vôti luoghi empire, e spianar gli erti,
E da cui siano i chiusi passi aperti.

75 Non è gente pagana insieme accolta,
Non muro cinto di profonda fossa,

72, *1. compunto:* spinto, sollecitato.
5. congiunto: riunito sotto la guida di Goffredo.
73, *8. Del ferro scosso:* delle armi maneggiate e battute insieme.
74, 7. *E i vôti luoghi*, ecc. Enumera le operazioni proprie dei guastatori: gettar ponti e passaggi, spianar vie e aprire passi.

Non gran torrente, o monte alpestre, o folta
Selva, che il lor viaggio arrestar possa.
Così degli altri fiumi il re talvolta,
Quando superbo oltra misura ingrossa,
Sovra le sponde ruinoso scorre,
Nè cosa è mai che gli s'ardisca opporre.

Sol di Tripoli il re, che in ben guardate 76
Mura genti, tesori ed arme serra,
Forse le schiere franche avria tardate;
Ma non osò di provocarle in guerra.
Lor con messi e con doni anco placate
Ricettò volontario entro la terra;
E ricevè condizïon di pace,
Sì come imporle al pio Goffredo piace.

Qui del monte Seìr, ch'alto e sovrano 77
Da l'orïente a la cittade è presso,
Gran turba scese de' Fedeli al piano,
D'ogni età mescolata e d'ogni sesso:
Portò suoi doni al vincitor cristiano;
Godea in mirarlo e in ragionar con esso;
Stupia de l'armi peregrine; e guida,
Ebbe da lor Goffredo amica e fida.

Conduce ei sempre a le marittime onde 78
Vicino il campo per diritte strade,
Sapendo ben che le propinque sponde
L'amica armata costeggiando rade;
La qual può far che tutto il campo abbonde
De' necessari arnesi, e che le biade

75, 5. *degli altri fiumi il re:* il Po.

76, *1. Sol di Tripoli il re*, ecc. Senso: Soltanto il potente re di Tripoli di Siria avrebbe forse potuto porre serio ostacolo all'avanzata dell'esercito cristiano, ma preferì far amicizia con esso e dargli libero passaggio attraverso al suo regno.

77, *1. monte Seìr:* monte della Siria, a oriente di Tripoli.

78, *1. a le marittime onde*, ecc. L'esercito cristiano marcia sempre lungo le coste, in continuo contatto con la flotta, che lo rifornisce di tutto il necessario.

6. arnesi: qui nel senso particolare di vettovaglie.

Ogn' isola de' Greci a lui sol mieta,
E Scio petrosa gli vendemmi e Creta.

Geme il vicino mar sotto l' incarco 79
De l'alte navi e de' più lievi pini;
Sì che non s'apre omai securo varco
Nel mar Mediterraneo ai Saracini:
Ch'oltra quei c' ha Georgio armati e Marco
Ne' veneziani e liguri confini,
Altri Inghilterra e Francia, ed altri Olanda,
E la fertil Sicilia altri ne manda.

E questi, che son tutti insieme uniti 80
Con saldissimi lacci in un volere,
S'eran carchi e provvisti in varii liti
Di ciò ch' è d'uopo a le terrestri schiere;
Le quai, trovando liberi e sforniti
I passi de' nemici a le frontiere,
In corso velocissimo sen vanno
Là ove Cristo soffrì mortale affanno.

Ma precorsa è la Fama, apportatrice 81
De' veraci romori e de' bugiardi,
Ch'unito è il campo vincitor felice,
Che già s' è mosso, e che non è chi 'l tardi:
Quante e quai sian le squadre ella ridice,
Narra il nome e il valor de' più gagliardi,
Narra i lor vanti; e con terribil faccia
Gli usurpatori di Siòn minaccia.

E l'aspettar del male è mal peggiore 82
Forse che non parrebbe il mal presente.

---

8. Scio: Chio, isola celebre per i suoi vini.
79, *2. pini:* barche costruite in legno di pino.
5. quei: quei legni, quelle navi. — *Georgio.... e Marco:* San Giorgio e San Marco, cioè Genova e Venezia, di cui questi santi son protettori.
81, *1. la Fama:* è qui personificata, come una dea che sparge dappertutto notizie vere e false.
82, *1. l'aspettar del male,* ecc.: nell'attesa del male, il dubbio è peggiore della certezza.

Pende ad ogni aura incerta di romore
Ogni orecchia sospesa ed ogni mente;
E un confuso bisbiglio entro e di fuore
Trascorre i campi e la città dolente.
Ma il vecchio re ne' già vicin perigli
Volge nel dubbio cor feri consigli.

83 Aladin detto è il re, che di quel regno
Novo signor vive in continua cura;
Uom già crudel, ma il suo feroce ingegno
Pur mitigato avea l'età matura.
Egli, che de' Latini udì il disegno
C' han d'assalir di sua città le mura,
Giunge al vecchio timor novi sospetti,
E de' nemici pave e de' soggetti.

84 Però che dentro a una città commisto
Popolo alberga di contraria fede:
La debil parte e la minore in Cristo,
La grande e forte in Macometto crede.
Ma quando il re fe' di Siòn l'acquisto,
E vi cercò di stabilir la sede,
Scemò i pubblici pesi a' suoi Pagani,
Ma più gravonne i miseri Cristiani.

85 Questo pensier la ferità nativa,
Che dagli anni sopita e fredda langue,
Irritando inasprisce, e la ravviva
Sì, che assetata è più che mai di sangue.
Tal fero torna alla stagione estiva
Quel che parve nel gel piacevol angue;

---

6. la città dolente: Gerusalemme.

83, *1. Aladin:* è il nome fittizio che il Tasso diede al sultano. Al tempo della prima Crociata era signore di Gerusalemme l' Emiro Ducat.

7. Giunge: aggiunge.

84, 7. *i pubblici pesi:* le tasse, i tributi.

85, *1. Questo pensier*, ecc. Ordina: Questo pensiero inasprisce la sua nativa ferità, ecc.

5. Tal fero, ecc.: Così un serpente *(angue)*, innocuo d' inverno, ridivien pericoloso nell'estate.

Così leon domestico riprende
L'innato suo furor, s'altri l'offende.

Veggio, dicea, de la letizia nova 86
Veraci segni in questa turba infida.
Il danno universal solo a lei giova,
Sol nel pianto comun par ch'ella rida;
E forse insidie e tradimenti or cova,
Rivolgendo fra sè come m'uccida,
O come al mio nemico e suo consorte
Popolo occultamente apra le porte.

Ma nol farà: prevenirò questi empi 87
Disegni loro, e sfogherommi appieno:
Gli ucciderò, faronne acerbi scempi,
Svenerò i figli a le lor madri in seno,
Arderò i loro alberghi e insieme i tempî:
Questi i debiti roghi ai morti fièno;
E su quel lor sepolcro, in mezzo ai voti,
Vittime pria farò de' sacerdoti.

Così l'iniquo fra suo cor ragiona; 88
Pur non segue pensier sì mal concetto.
Ma, s'a quegli innocenti egli perdona,
È di viltà, non di pietade, effetto;
Chè s'un timor a incrudelir lo sprona,
Il ritien più potente altro sospetto:
Troncar le vie d'accordo, e de' nemici
Troppo teme irritar l'arme vittrici.

86, *2. turba infida:* i Cristiani di Gerusalemme, naturalmente sospetti al re.
7. al mio nemico e suo consorte popolo: ai Crociati, cristiani come loro, e nemici di Aladino.
87, *6. Questi i debiti roghi*, ecc.: questi saranno i roghi, che i morti si saranno meritati. I roghi si bruciavano in onore dei morti.
88, *2. segue:* eseguisce.
4. È di viltà, ecc.: la sua clemenza proviene da viltà, non da pietà.
7. Troncar, ecc. Ordina: teme di troncar con le sue crudeltà ogni via d'accordo coi Cristiani, e soffrirne poi le vendette, se saranno vincitori.

Tempra dunque il fellon la rabbia insana, 89
Anzi altrove pur cerca ove la sfoghi;
I rustici edifici abbatte e spiana,
E dà in preda a le fiamme i culti luoghi;
Parte alcuna non lascia integra o sana,
Onde il Franco si pasca, ove s'alloghi.
Turba le fonti e i rivi, e le pure onde
Di veneni mortiferi confonde.

Spietatamente è cauto; e non oblia 90
Di rinforzar Gerusalem frattanto.
Da tre lati fortissima era pria;
Sol verso Borea è men secura alquanto.
Ma da' primi sospetti ei le munia
D'alti ripari il suo men forte canto,
E v'accogliea gran quantitade in fretta
Di gente mercenaria e di soggetta.

CANTO SECONDO

Aladino minaccia di porre a morte tutti i Cristiani di Gerusalemme se non si scopre l'autore del furto di un'immagine miracolosa della Vergine. Sofronia e poi Olindo, benchè innocenti, si dichiarano colpevoli e son condannati al rogo; ma li salva Clorinda. Giungono intanto nel campo cristiano Alete e Argante, ambasciatori del re d'Egitto, con proposte d'alleanza, che Goffredo non accetta. Argante dichiara la guerra.

Mentre il tiranno s'apparecchia a l'armi, 1
Soletto Ismeno un dì gli s'appresenta;
Ismen, che trar di sotto ai chiusi marmi
Può corpo estinto e far che spiri e senta;

89, *1. Tempra:* Tempera, reprime.
3. I rustici edifici: cioè, le case rurali poste intorno a Gerusalemme, per impedire ai Cristiani ogni mezzo di vettovagliamento nei pressi della città.
90, *4. verso Borea:* a Nord.
1, *1. il tiranno:* Aladino.
2. Ismeno: mago potente, già cristiano e ora al servizio di Aladino.

Ismen, che al suon de' mormorati carmi
Sin ne la reggia sua Pluto spaventa,
E i suoi demon ne gli empi uffici impiega
Pur come servi, e gli discioglie e lega.

Questi or Macone adora, e fu cristiano, 2
Ma i primi riti anco lasciar non puote;
Anzi sovente in uso empio e profano
Confonde le due leggi a sè mal note:
Ed or da le spelonche, ove lontano
Dal vulgo esercitar suol l'arti ignote,
Vien nel pubblico rischio al suo signore,
A re malvagio consiglier peggiore.

Signor, dicea, senza tardar sen viene 3
Il vincitor esercito temuto:
Ma facciam noi ciò che a noi far conviene;
Darà il Ciel, darà il mondo ai forti aiuto.
Ben tu di re, di duce hai tutte piene
Le parti, e lunge hai visto e provveduto.
S'empie in tal guisa ogni altro i propri uffici,
Tomba fia questa terra a' tuoi nemici.

Io, quanto a me, ne vengo, e del periglio 4
E de l'opre compagno, ad aitarte.
Ciò che può dar di vecchia età consiglio,
Tutto prometto, e ciò che magica arte.

---

5. mormorati: recitati a bassa voce.
6. Pluto: Plutone, re dell' Inferno.
7. suoi: di Plutone.
2, *1. Macone:* Maometto.
4. le due leggi: le due religioni, la cristiana e la maomettana.
7. nel pubblico rischio: in quel momento in cui tutti i Pagani sono in gran pericolo, per l'avvicinarsi dei Crociati.
8. A re malvagio, ecc.: intendi che Ismeno non faceva che rendere ancor peggiori i brutali istinti del re.
3, *5. hai tutte piene,* ecc.: hai fatto tutto quello che potevi fare, come re e come capitano.
6. lunge: per l'avvenire.
7. S'empie: Se adempie.
8. Tomba: perchè saranno uccisi tutti.
4, *4. ciò che.* Sottintendi: può dare.

Gli Angeli che dal Ciel ebbero esiglio
Costringerò de le fatiche a parte:
Ma dond' io voglia incominciar gl' incanti,
E con quai modi, or narrerotti avanti.

Nel tempio de' Cristiani occulto giace 5
Un sotterraneo altare, e quivi è il volto
Di Colei che sua diva e madre face
Quel vulgo del suo Dio nato e sepolto.
Dinanzi al simulacro accesa face
Continua splende; egli è in un velo avvolto.
Pendono intorno in lungo ordine i voti
Che vi portaro i creduli devoti.

Or questa effigie lor, di là rapita, 6
Voglio che tu di propria man trasporte
E la riponga entro la tua meschita:
Io poscia incanto adoprerò sì forte,
Ch'ognor, mentr'ella qui fia custodita,
Sarà fatal custodia a queste porte.
Tra mura inespugnabili il tuo impero
Sicuro fia per novo alto mistero.

Sì disse, e il persuase: e impazïente 7
Il re sen corse a la magion di Dio;
E sforzò i sacerdoti, e irreverente
Il casto simulacro indi rapìo,
E portollo a quel tempio, ove sovente
S' irrita il Ciel col folle culto e rio.
Nel profan loco e su la sacra imago
Susurrò poi le sue bestemmie il mago.

---

5. Gli Angeli, ecc.: Gli angeli che furon cacciati dal Cielo, cioè i demoni.

6. Costringerò, ecc.: li obbligherò a prender parte alle mie fatiche.

5, *3. Colei:* la Vergine. — *face:* considera.

4. del suo Dio: dipende da *madre* del v. 3.

6, *3. meschita:* moschea, chiesa dei maomettani.

8. mistero: incantamento.

7, *5. ove sovente*, ecc.: dove spesso, adorando Maometto, si provoca l' ira del vero Dio.

Ma, come apparse in ciel l'alba novella, 8
Quel cui l'immondo tempio in guardia è dato
Non rivide l'imagine dov'ella
Fu posta, e invan cerconne in altro lato.
Tosto n'avvisa il re; ch'a la novella
Di lui si mostra fieramente irato,
Ed immagina ben ch'alcun Fedele
Abbia fatto quel furto, e che sel cele.

O fu di man fedele opra furtiva, 9
O pur il Ciel qui sua potenza adopra,
Chè di Colei ch'è sua regina e diva
Sdegna che loco vil l'imagin copra:
Ch'incerta fama è ancor, se ciò s'ascriva
Ad arte umana, od a mirabil opra.
Ben è pietà che, la pietade e il zelo
Uman cedendo, autor sen creda il Cielo.

Il re ne fa con importuna inchiesta 10
Ricercar ogni chiesa, ogni magione;
Ed a chi gli nasconde o manifesta
Il furto o il reo, gran pene e premi impone:
E il mago di spiarne anco non resta
Con tutte l'arti il ver; ma non s'appone:
Chè il Cielo, opra sua fosse o fosse altrui,
Celolla, ad onta de gli incanti, a lui.

Ma, poi che il re crudel vide occultarse 11
Quel che peccato de' Fedeli ei pensa,

8, *2. Quel cui*, ecc.: colui che era stato posto a guardia dell'immagine, non la trovò più.
7. alcun Fedele: qualche Cristiano.
9, *1. O fu*, ecc. Senso di tutta l'ottava: Non è sicuro se l'immagine fu sottratta furtivamente da alcuno, o se sparì per un miracolo di Dio. Ad ogni modo è atto di religione attribuire a Dio un fatto, quando non si possa attribuirlo alla pietà o allo zelo degli uomini.
10, *1. importuna:* insistente, rigorosa.
4. impone: stabilisce, decreta.
5. non resta: non cessa, non trascura.
6. non s'appone: non riesce.
11, *1. occultarse:* rimaner celato.

Tutto in lor d'odio infellonissi, ed arse
D'ira e di rabbia immoderata, immensa.
Ogni rispetto oblia; vuol vendicarse,
Segua che puote, e sfogar l'alma accensa.
Morrà, dicea, non andrà l'ira a vôto,
Ne la strage comune il ladro ignoto.

Pur che il reo non si salvi, il giusto pèra 12
E l'innocente. Ma qual giusto io dico?
È colpevol ciascun, nè in loro schiera
Uom fu giammai del nostro nome amico.
S'anima v'è nel novo error sincera,
Basti a novella pena un fallo antico.
Su su, fedeli miei, su via, prendete
Le fiamme e il ferro, ardete ed uccidete.

Così parla a le turbe; e se n'intese 13
La fama tra' Fedeli immantinente,
Ch'attoniti restâr; sì li sorprese
Il timor de la morte omai presente:
E non è chi la fuga o le difese,
Lo scusar o il pregar ardisca o tente.
Ma le timide genti e irresolute
Donde meno speraro ebber salute.

Vergin era fra lor di già matura 14
Verginità, d'alti pensieri e regi,
D'alta beltà; ma sua beltà non cura,
O tanto sol quant'onestà sen fregi.

---

3. infellonissi: infuriò.
6. Segua che puote: accada quel che vuole accadere.
8. Ne la strage, ecc.: cioè, se ucciderò tutti i Cristiani, anche il reo perirà.
12, *5. S'anima v'è*, ecc.: Se v'è qualcuno innocente di questo furto, pagherà con la morte il fio d'errori passati.
13, *5. E non è*, ecc.: nessuno tenta di fuggire o di difendersi, di scusarsi o di implorar perdono.
8. Donde meno speraro: cioè da Sofronia, fanciulla inerme, a cui nessuno pensava.
14, *2. regi:* nobili.
4. O tanto, ecc.: o soltanto per render più fulgida la sua onestà.

È il suo pregio maggior, che tra le mura
D'angusta casa asconde i suoi gran pregi;
E de' vagheggiatori ella s'invola
A le lodi, a gli sguardi, inculta e sola.

Pur guardia esser non può, che in tutto celi 15
Beltà degna ch'appaia e che s'ammiri;
Nè tu il consenti, Amor; ma la riveli
D'un giovinetto ai cupidi desiri.
Amor, ch'or cieco, or Argo, ora ne veli
Di benda gli occhi, ora ce gli apri e giri,
Tu per mille custodie entro ai più casti
Verginei alberghi il guardo altrui portasti.

Colei Sofronia, Olindo egli s'appella, 16
D'una cittade entrambi e d'una fede.
Ei che modesto è sì, com'essa è bella,
Brama assai, poco spera, e nulla chiede;
Nè sa scoprirsi, o non ardisce, ed ella
O lo sprezza, o nol vede, o non s'avvede.
Così fin ora il misero ha servito
O non visto, o mal noto, o mal gradito.

S'ode l'annunzio intanto, e che s'appresta 17
Miserabile strage al popol loro.
A lei, che generosa è quanto onesta,
Viene in pensier come salvar costoro.
Move fortezza il gran pensier; l'arresta
Poi la vergogna e il virginal decoro:

---

5. È il suo pregio, ecc.: Il suo pregio maggiore è la modestia, per cui ella si tien nascosta agli sguardi di tutti.

15, *1. Pur guardia*, ecc.: Tuttavia nessuna precauzione può far sì che la sua beltà, così degna d'esser vista e ammirata, rimanga ignota.

4. D'un giovinetto: di Olindo.

5. or Argo: ora con cento occhi. Argo, secondo la mitologia, aveva appunto cento occhi.

7. per: attraverso a.

8. il guardo altrui: gli sguardi d'Olindo.

16, *2. D'una:* d'una stessa.

17, *1. l'annunzio:* la notizia della strage dei Cristiani, ordinata da Aladino.

Vince fortezza, anzi s'accorda, e face
Sè vergognosa e la vergogna audace.

La vergine tra il vulgo uscì soletta; 18
Non coprì sue bellezze, e non l'espose:
Raccolse gli occhi, andò nel vel ristretta,
Con ischive maniere e generose.
Non sai ben dir se adorna, o se negletta,
Se caso od arte il bel volto compose.
Di natura, d'amor, de' cieli amici
Le negligenze sue sono artifici.

Mirata da ciascun passa e non mira 19
L'altera donna, e innanzi al re sen viene;
Nè, perchè irato il veggia, il piè ritira,
Ma il fero aspetto intrepida sostiene.
Vengo, signor, gli disse, e intanto l'ira
Prego sospendà, e il tuo popolo affrene,
Vengo a scoprirti e vengo a darti preso
Quel reo che cerchi, onde sei tanto offeso.

A l'onesta baldanza, a l'improvviso 20
Folgorar di bellezze altere e sante,
Quasi confuso il re, quasi conquiso,
Frenò lo sdegno e placò il fier sembiante.
S'egli era d'alma, o se costei di viso
Severa manco, ei diveniane amante;
Ma ritrosa beltà ritroso core
Non prende, e sono i vezzi esca d'amore.

---

7. *Vince fortezza*, ecc.: la fortezza, perdendo un po' della sua forza, si accorda con la vergogna, che a sua volta diminuisce un po'.

18, 3. *Raccolse gli occhi:* tenne gli occhi raccolti, in atto di modestia.

7. *Di natura*, ecc. Senso: La sua trascuratezza nel vestire e nell'adornarsi non faceva che accrescere le sue naturali bellezze.

19, 6. *affrene:* tenga a freno.

20, 5. *S'egli era d'alma*, ecc. Senso: S'egli fosse stato più umano di cuore ed essa meno rigida d'aspetto, si sarebbe innamorato di lei; ma fra persone superbe non è possibile l'amore, perchè Amore nasce da gentilezza.

Fu stupor, fu vaghezza, e fu diletto, 21
S'amor non fu, che mosse il cor villano.
Narra, ei le dice, il tutto: ecco io commetto
Che non s'offenda il popol tuo cristiano.
Ed ella: Il reo si trova al tuo cospetto;
Opra è il furto, signor, di questa mano;
Io l'immagine tolsi; io son colei
Che tu ricerchi, e me punir tu dèi.

Così al pubblico fato il capo altero 22
Offerse, e il volse in sè sola raccorre.
Magnanima menzogna, or quando è il vero
Sì bello che si possa a te preporre?
Riman sospeso, e non sì tosto il fero
Tiranno a l'ira, come suol, trascorre.
Pòi la richiede: Io vo' che tu mi scopra
Chi diè consiglio, e chi fu insieme a l'opra.

Non volsi far de la mia gloria altrui 23
Nè pur minima parte, ella gli dice;
Sol di me stessa io consapevol fui,
Sol consigliera, e sola esecutrice.
Dunque in te sola, ripigliò colui,
Caderà l'ira mia vendicatrice.
Diss'ella: È giusto; esser a me conviene,
Se fui sola a l'onor, sola a le pene.

Qui comincia il tiranno a risdegnarsi; 24
Poi le dimanda: Ov'hai l'imago ascosa?
Non la nascosi, a lui risponde; io l'arsi;
E l'arderla stimai laudabil cosa.
Così almen non potrà più violarsi
Per man de' miscredenti ingiuriosa.

21, *3. io commetto:* ordino.
22, *1. Così*, ecc. Senso: Offerse sè stessa ad espiare il delitto che ricadeva su tutti i Cristiani.
2. volse: volle.
3. Chi diè consiglio, ecc.: i tuoi complici.
23, *1. Non volsi*, ecc. Ordina e intendi: Non volli che altri *(altrui)* partecipasse alla mia gloria.

Signor, o chiedi il furto o il ladro chiedi:
Quel nol vedrai in eterno, e questo il vedi.

Benchè nè furto è il mio, nè ladra io sono; 25
Giusto è ritor ciò ch'a gran torto è tolto.
Or questo udendo, in minaccevol suono
Freme il tiranno, e il fren de l'ira è sciolto.
Non speri più di ritrovar perdono
Cor pudico, alta mente, o nobil volto;
E indarno Amor contra lo sdegno crudo
Di sua vaga bellezza a lei fa scudo.

Presa è la bella donna; e incrudelito 26
Il re la danna entro un incendio a morte.
Già il velo e il casto manto è a lei rapito;
Stringon le molli braccia aspre ritorte.
Ella si tace; e in lei non sbigottito,
Ma pur commosso alquanto è il petto forte;
E smarrisce il bel volto in un colore
Che non è pallidezza, ma candore.

Divulgossi il gran caso; e quivi tratto 27
Già il popol s'era. Olindo anco v'accorse;
Chè, dubbia la persona e certo il fatto,
Venia, che fosse la sua donna, in forse.
Come la bella prigioniera in atto
Non pur di rea ma di dannata ei scôrse,
Come i ministri al duro ufficio intenti
Vide, precipitoso urtò le genti.

25, *2. Giusto è*, ecc.: era ben giusto ch'io riprendessi quel che ingiustamente tu avevi preso.
7. E indarno Amor, ecc. Senso: la bellezza di Sofronia non serve a frenar l'ira del tiranno.
26, *2. la danna*, ecc.: la condanna a esser bruciata sul rogo.
4. ritorte: legami, funi.
7. E smarrisce, ecc.: intendi che, impallidendo, il suo viso non divien livido, ma di un bianco candido e caldo.
27, *3. dubbia*, ecc. Senso: che una fanciulla fosse stata condannata al rogo era cosa certa; restava a sapere chi fosse.
4. Venia.... in forse: accorreva dubitando.
6. rea: accusata.
7. ministri: carnefici.

Al re gridò: Non è, non è già rea 28
Costei del furto, e per follia sen vanta.
Non pensò, non ardì, nè far potea
Donna sola e inesperta opra cotanta.
Come ingannò i custodi, e de la Dea
Con qual'arti involò l'imagin santa?
Se il fece, il narri. Io l'ho, signor, furata.
Ahi! tanto amò la non amante amata.

Soggiunse poscia: Io là donde riceve 29
L'alta vostra meschita e l'aura e il die,
Di notte ascesi, e trapassai per breve
Foro, tentando inaccessibil vie.
A me l'onor, la morte a me si deve;
Non usurpi costei le pene mie:
Mie son quelle catene, e per me questa
Fiamma s'accende, e il rogo a me s'appresta.

Alza Sofronia il viso, e umanamente 30
Con occhi di pietade in lui rimira.
A che ne vieni, o misero innocente?
Qual consiglio o furor ti guida o tira?
Non son io dunque senza te possente
A sostener ciò che d'un uom può l'ira?
Ho petto anch'io ch'ad una morte crede
Di bastar solo, e compagnia non chiede.

Così parla a l'amante; e nol dispone 31
Sì ch'egli si disdica o pensier mute.
Oh spettacolo grande, ove a tenzone
Sono amore e magnanima virtute!

28, 7. *furata:* rubata.
8. la non amante amata: colei ch'egli amava senza esserne contraccambiato.
29, *2. l'aura e il die:* l'aria e la luce.
30, *5. Non son io,* ecc.: Non basto io sola a sostener l'ira di Aladino?
31, *1. a l'amante:* a colui che l'amava. — *nol dispone:* non riesce a persuaderlo.
4. amore e.... virtute: l'amore di Olindo e la virtù di Sofronia.

Ove la morte al vincitor si pone
In premio, e il mal del vinto è la salute!
Ma più s'irrita il re quant'ella ed esso
È più costante in incolpar sè stesso.

Pargli che vilipeso egli ne resti, 32
E che in disprezzo suo sprezzin le pene.
Credasi, dice, ad ambo; e quella e questi
Vinca, e la palma sia qual si conviene.
Indi accenna ai sergenti, i quai son presti
A legar il garzon di lor catene.
Sono ambo stretti al palo stesso; e vôlto
È il tergo al tergo, e il volto ascoso al volto.

Composto è lor d'intorno il rogo omai 33
E già le fiamme il mantice v'incita,
Quando il fanciullo in dolorosi lai
Proruppe, e disse a lei ch'è seco unita:
Questo dunque è quel laccio ond'io sperai
Teco accoppiarmi in compagnia di vita?
Questo è quel foco ch'io credea che i cori
Ne dovesse infiammar d'eguali ardori?

Altre fiamme, altri nodi Amor promise; 34
Altri ce n'apparecchia iniqua sorte.
Troppo, ahi! ben troppo, ella già noi divise,
Ma duramente or ne congiunge in morte.
Piacemi almen, poichè in sì strane guise
Morir pur dèi, del rogo esser consorte,
Se del letto non fui: duolmi il tuo fato;
Il mio non già, poi ch'io ti moro a lato.

---

5. *Ove la morte*, ecc. Intendi: ove la morte è premio a quello dei due che vincerà, e la vita *(la salute)* pena di quello che perderà.

32, 4. *la palma:* il premio.

5. *sergenti:* i ministri, cioè i carnefici.

33, 5. *laccio:* il laccio ond'è avvinto, come più sotto il fuoco che sta per arderlo, ricordano a Olindo, per contrasto, i lacci e il fuoco d'amore.

34, 3. *ella:* la sorte.

6. *consorte:* compagno.

Ed oh mia morte avventurosa appieno! 35
O fortunati miei dolci martìri!
S' impetrerò che giunto seno a seno
L'anima mia ne la tua bocca io spiri,
E, venendo tu meco a un tempo meno,
In me fuor mandi gli ultimi sospiri.
Così dice piangendo: ella il ripiglia
Soavemente, e in tai detti il consiglia:

Amico, altri pensieri, altri lamenti 36
Per più alta cagione il tempo chiede.
Chè non pensi a tue colpe, e non rammenti
Qual Dio prometta ai buoni ampia mercede?
Soffri in suo nome, e fian dolci i tormenti;
E lieto aspira a la superna sede.
Mira il ciel com' è bello, e mira il Sole,
Ch'a sè par che n' inviti e ne console.

Qui il vulgo de' Pagani il pianto estolle; 37
Piange il Fedel, ma in voci assai più basse.
Un non so che d' inusitato e molle
Par che nel duro petto al re trapasse.
Ei presentillo, e si sdegnò; nè volle
Piegarsi, e gli occhi tòrse, e si ritrasse.
Tu sola il duol comun non accompagni,
Sofronia, e pianta da ciascun non piagni.

Mentre sono in tal rischio, ecco un guerriero 38
(Chè tal parea) d'alta sembianza e degna;
E mostra, d'arme e d'abito straniero,
Che di lontan peregrinando vegna.
La tigre che su l'elmo ha per cimiero,
Tutti gli occhi a sè trae, famosa insegna:

35, *5. venendo.... meno:* morendo.
36, *2. il tempo:* la presente circostanza.
37, *1. estolle:* innalza, emette a gran voce.
38, *2. tal parea:* sembrava un guerriero, mentr'era in realtà una donna.
3. d'arme, ecc.: a un non so che di esotico nelle armi e nelle vesti.

Insegna usata da Clorinda in guerra;
Onde la credon lei, nè il creder erra.

Costei gl' ingegni femminili e gli usi 39
Tutti sprezzò sin da l'età più acerba;
Ai lavori d'Aracne, a l'ago, ai fusi
Inchinar non degnò la man superba;
Fuggì gli abiti molli e i lochi chiusi,
Chè ne' campi onestate anco si serba:
Armò d'orgoglio il volto, e si compiacque
Rigido farlo; e pur rigido piacque.

Tenera ancor con pargoletta destra 40
Strinse e lentò d'un corridore il morso;
Trattò l'asta e la spada, ed in palestra
Indurò i membri, ed allenògli al corso:
Poscia o per via montana o per silvestra
L'orme seguì di fier leone e d'orso;
Seguì le guerre; e in esse e fra le selve,
Fera a gli uomini parve, uomo a le belve.

Viene or costei da le contrade Perse, 41
Perchè ai Cristiani a suo poter resista;
Bench'altre volte ha di lor membra asperse
Le piagge, e l'onda di lor sangue ha mista.
Or quivi in arrivando a lei s'offerse
L'apparato di morte a prima vista.
Di mirar vaga e di saper qual fallo
Condanni i rei, sospinge oltre il cavallo.

Cedon le turbe; e i duo legati insieme 42
Ella si ferma a riguardar da presso:

39, 2. *età più acerba:* fanciullezza.
3. lavori d' Aracne: lavori femminili. Nella mitologia, Aracne fu una donna abilissima nei lavori femminili, che osò contendere con Minerva. Fu convertita in ragno.
40, 1. *Tenera:* Fanciulla.
2. lentò: allentò. — *corridore:* cavallo.
41, 2. *Perchè.... resista:* per resistere, per opporsi.
3. ha di lor membra, ecc.: ha sparso le loro membra.
42, 1. *Cedon:* Fanno largo.

Mira che l'una tace, e l'altro geme,
E più vigor mostra il men forte sesso;
Pianger lui vede in guisa d'uom cui preme
Pietà, non doglia, o duol non di sè stesso;
E tacer lei con gli occhi al ciel sì fisa,
Ch'anzi il morir par di qua giù divisa.

43 Clorinda intenerissi, e si condolse
D'ambeduo loro, e lacrimonne alquanto;
Pur maggior sente il duol per chi non duolse,
Più la move il silenzio e meno il pianto.
Senza troppo indugiare ella si volse
Ad un uom che canuto avea da canto:
Deh! dimmi: chi son questi? ed al martoro
Qual gli conduce o sorte o colpa loro?

44 Così pregollo; e da colui risposto
Breve, ma pieno, a le dimande fue.
Stupissi udendo, e immaginò ben tosto
Ch'egualmente innocenti eran que' due.
Già di vietar lor morte ha in sè proposto
Quanto potranno i preghi o l'armi sue.
Pronta accorre a la fiamma, e fa ritrarla,
Chè già s'appressa; ed ai ministri parla.

45 Alcun non sia di voi, che in questo duro
Ufficio oltra seguire abbia baldanza,
Sinch'io non parli al re: ben v'assicuro
Ch'ei non v'accuserà de la tardanza.

---

5. Pianger, ecc. Senso: lo vede piangere non per la propria sorte, ma per la sorte della donna amata.
8. anzi il morir: prima della morte.
43, *3. per chi non duolse:* per chi non si lamenta, cioè per Sofronia.
4. Più la move, ecc.: la commuove più il silenzio di Sofronia, che il pianto d'Olindo.
8. sorte: caso, destino.
44, *2. pieno:* pienamente.
5. vietar: impedire.
7. a la fiamma: al rogo.
45, *1. Alcun*, ecc.: Nessun di voi osi proseguire in questo crudele ufficio.

Ubbidiro i sergenti, e mossi furo
Da quella grande sua regal sembianza.
Poi verso il re si mosse; e lui tra via
Ella trovò, che incontro a lei venia.

Io son Clorinda, disse: hai forse intesa 46
Talor nomarmi; e qui, signor, ne vegno
Per ritrovarmi teco a la difesa
De la fede comune e del tuo regno.
Son pronta, imponi pure, ad ogni impresa;
L'alte non temo, e l'umili non sdegno:
Voglimi in campo aperto, o pur tra il chiuso
De le mura impiegar, nulla ricuso.

Tacque; e rispose il re: Qual sì disgiunta 47
Terra è da l'Asia o dal cammin del sole,
Vergine gloriosa, ove non giunta
Sia la tua fama, e l'onor tuo non vole?
Or che s'è la tua spada a me congiunta,
D'ogni timor m'affidi e mi console;
Non, s'esercito grande unito insieme
Fosse in mio scampo, avrei più certa speme.

Già già mi par ch'a giunger qui Goffredo 48
Oltra il dover indugi: or tu dimandi
Ch'impieghi io te: sol di te degne credo
L'imprese malagevoli e le grandi.
Sovra i nostri guerrieri a te concedo
Lo scettro, e legge sia quel che comandi.
Così parlava. Ella rendea cortese
Grazie per lodi; indi a parlar riprese:

46, *6. L'alte:* sottintendi: imprese.
7. Voglimi, ecc.: O che tu mi voglia adoprare per combattere contro i Cristiani fuori della città, o per difender la città stessa dalle mura, son pronta al tuo volere.
47, *1. disgiunta:* separata, lontana.
4. vole: voli.
6. Non: uniscilo con *avrei* del v. seguente.
48, *1. Già già*, ecc. Senso: Tanto ho fiducia nel tuo aiuto, che mi par già che Goffredo non mi venga più incontro con tanta fretta.

Nova cosa parer dovrà per certo 49
Che preceda a' servigi il guiderdone;
Ma tua bontà m'affida: io vo' che in merto
Del futuro servir que' rei mi done:
In don li chieggio; e pur, se il fallo è incerto,
Li danna inclementissima ragione.
Ma taccio questo, e taccio i segni espressi,
Ond'argomento l'innocenza in essi;

E dirò sol ch'è qui comun sentenza 50
Che i Cristiani togliessero l'imago:
Ma discord'io da voi; nè però senza
Alta ragion del mio parer m'appago.
Fu de le nostre leggi irreverenza
Quell'opra far, che persuase il mago;
Chè non convien ne' nostri tempii a nui
Gl'idoli avere, e men gl'idoli altrui.

Dunque suso a Macon recar mi giova 51
Il miracol de l'opra; ed ei la fece
Per dimostrar che i tempii suoi con nova
Religïon contaminar non lece.
Faccia Ismeno incantando ogni sua prova,
Egli a cui le malìe son d'arme invece;
Trattiamo il ferro pur noi cavalieri:
Quest'arte è nostra, e in questa sol si speri.

Tacque, ciò detto: e il re, bench'a pietade 52
L'irato cor difficilmente pieghi,
Pur compiacer la volle; e il persuade
Ragione, e il move autorità di preghi.

49, *1. Nova cosa*, ecc.: Ti parrà strano che io ti domandi il premio dei miei servigi prima ancora di compierli.
6. inclementissima ragione: una ingiusta sentenza.
7. i segni espressi: i chiari indizi.
50, *5. Fu de le nostre leggi*, ecc.: Fu un'offesa alla religione di Maometto quello che il mago Ismeno ti persuase di fare. La religione musulmana vieta l'uso di ogni sacra immagine, e tanto meno di un'immagine cristiana.
51, *1. recar:* attribuire.
6. son d'arme invece: fan le veci delle armi.

Abbian vita, rispose, e libertade;
E nulla a tanto intercessor si neghi.
Siasi questa o giustizia ovver perdono,
Innocenti gli assolvo, e rei gli dono.

Così furon disciolti. Avventuroso 53
Ben veramente fu d'Olindo il fato,
Ch'atto potè mostrar che in generoso
Petto alfin ha d'amore amor destato.
Va dal rogo a le nozze, ed è già sposo
Fatto di reo, non pur d'amante amato.
Volse con lei morire; ella non schiva,
Poi che seco non muor, che seco viva.

Ma il sospettoso re stimò periglio 54
Tanta virtù congiunta aver vicina:
Onde, com'egli volse, ambo in esiglio
Oltra i termini andâr di Palestina.
Ei, pur seguendo il suo crudel consiglio,
Bandisce altri Fedeli, altri confina.
Oh come lascian mesti i pargoletti
Figli, e gli antichi padri, e i dolci letti!

Dura divisïon! scaccia sol quelli 55
Di forte corpo e di feroce ingegno;
Ma il mansueto sesso e gli anni imbelli
Seco ritien, siccome ostaggi, in pegno.
Molti n'andaro errando, altri rubelli
Fêrsi, e più che il timor potè lo sdegno.
Questi unirsi co' Franchi, e gl'incontraro
Appunto il dì che in Emaùs entraro.

52, *8. Innocenti*, ecc.: se sono innocenti, li assolvo, se rei, li dono a te.

53, *3. Ch'atto*, ecc.: perchè potè mostrare tale atto, da destare amore in colei ch'egli amava.

5. ed è già sposo, ecc.: da condannato a morte diviene sposo, anzi amante riamato.

7. ella non schiva, ecc.: Sofronia, che lo consigliava a morir seco con rassegnazione, ora non isdegna di viver con lui.

55, *8. Emaùs*: città della Palestina, non lungi da Gerusalemme: nel Medio Evo fu identificata, a torto, con Nicopoli.

Emaùs è città cui breve strada 56
Da la regal Gerusalem disgiunge;
Ed uom che lento a suo diporto vada,
Se parte mattutino, a nona giunge.
Oh quanto intender questo ai Franchi aggrada!
Oh quanto più il desio gli affretta e punge!
Ma, perch'oltra il meriggio il Sol già scende,
Qui fa spiegare il Capitan le tende.

L'avean già tese, e poco era remota 57
L'alma luce del Sol da l'oceàno,
Quando duo gran baroni in veste ignota
Venir son visti, e in portamento estrano.
Ogni atto lor pacifico dinota
Che vengon come amici al Capitano.
Del gran re de l'Egitto eran messaggi,
E molti intorno avean scudieri e paggi.

Alete è l'un che da principio indegno 58
Tra le brutture de la plebe è sorto;
Ma l'innalzaro ai primi onor del regno
Parlar facondo e lusinghiero e scòrto,
Pieghevoli costumi, e vario ingegno
Al finger pronto, a l'ingannare accorto;
Gran fabro di calunnie, adorne in modi
Novi, che sono accuse e paion lodi.

L'altro è il circasso Argante, uom che straniero 59
Sen venne a la regal corte d'Egitto,

56, *4. mattutino:* nelle ore del mattino. — *a nona:* alle tre circa del pomeriggio. La prima ora del giorno era al levare del sole, cioè verso le sei del mattino.

57, *1. remota:* lontana.

3. baroni: personaggi illustri.

58, *1. Alete:* personaggio immaginario, che figura soltanto in questo canto della *Gerusalemme.*

4. scòrto: accorto, pronto.

5. Pieghevoli: facili ad adattarsi alle circostanze.

7. fabro: fabbro, fabbricatore.

59, *1. Argante:* personaggio anch'esso d'invenzione, ma di grande importanza nell'azione del poema: può dirsi l'antagonista di Tancredi.

Ma de' satrapi fatto è de l'impero,
E in sommi gradi a la milizia ascritto:
Impazïente, inesorabil, fero,
Ne l'arme infaticabile ed invitto,
D'ogni Dio sprezzator, e che ripone
Ne la spada sua legge e sua ragione.

Chieser questi udïenza, ed al cospetto 60
Del famoso Goffredo ammessi entraro;
E in umil seggio e in un vestire schietto
Fra' suoi duci sedendo il ritrovaro:
Ma verace valor, benchè negletto,
È di sè stesso a sè fregio assai chiaro.
Picciol segno d'onor gli fece Argante,
In guisa pur d'uom grande e non curante.

Ma la destra si pose Alete al seno, 61
E chinò il capo, e piegò a terra i lumi,
E l'onorò con ogni modo appieno
Che di sua gente portino i costumi.
Cominciò poscia, e di sua bocca usciêno
Più che mel dolci d'eloquenza i fiumi:
E, perchè i Franchi han già il sermone appreso
De la Soria, fu ciò ch'ei disse inteso.

O degno sol cui d'obbedire or degni 62
Questa adunanza di famosi eroi,

---

3. satrapi: principi. È stato nominato fra i più alti dignitari dell'impero.
7. ripone, ecc.: non ha fede che nella spada, e con essa tutto definisce.
60, *3. schietto:* semplice.
5. Ma verace valor, ecc.: ma il vero valore si rende illustre da sè, senza bisogno di vani adornamenti.
7. Picciol segno d'onor: Breve saluto.
61, *2. i lumi:* gli occhi.
4. Che di sua gente, ecc.: secondo imponevano i costumi del suo popolo.
5. di sua bocca usciêno, ecc.: la sua parola era più dolce del miele. È frase omerica.
7. sermone: lingua.
62, *1. O degno sol*, ecc.: O tu, a cui solo questi eroi qui adunati si degnano di obbedire.

Che per l'addietro ancor le palme e i regni
Da te conobbe e dai consigli tuoi;
Il nome tuo, che non riman tra i segni
D'Alcide, omai risuona anco fra noi;
E la fama d' Egitto in ogni parte
Del tuo valor chiare novelle ha sparte.

63 Nè v' è fra tanti alcun che non l'ascolte
Com'egli suol le maraviglie estreme,
Ma dal mio re con istupore accolte
Sono non sol, ma con diletto insieme;
E s'appaga in narrarle anco a le volte,
Amando in te ciò ch'altri invidia e teme:
Ama il valore, e volontario elegge
Teco unirsi d'amor, se non di legge,

64 Da sì bella cagion dunque sospinto,
L'amicizia e la pace a te richiede;
E il mezzo, onde l'un resti a l'altro avvinto,
Sia la virtù, s'esser non può la fede.
Ma, perchè inteso avea che t'eri accinto
Per iscacciar l'amico suo di sede,
Volse, pria ch'altro male indi seguisse,
Ch'a te la mente sua per noi s'aprisse.

65 E la sua mente è tal: che s'appagarti
Vorrai di quanto hai fatto in guerra tuo,

---

3. Che per l'addietro: i quali eroi son concordi nel riconoscer d'aver per merito tuo conquistato città e regni; ma *conobbe* concorda con *adunanza.*

5. che non riman, ecc.: che è noto anche di là dalle colonne d' Ercole, cioè dallo stretto di Gibilterra.

63, *2. Com'egli suol,* ecc.: come si sogliono ascoltar cose meravigliose.

7. elegge: preferisce.

8. legge: religione.

64, *3. E il mezzo,* ecc. Intendi: e se l'amicizia non può farsi in nome della comune fede, si faccia almeno in nome del comune valore.

6. l'amico suo: Aladino.

8. mente: intenzione, e quindi proposta.

65, *2. quanto hai fatto.... tuo:* quanto hai conquistato fin qui, cioè la Siria.

Nè Giudea molestar, nè l'altre parti
Che ricopre il favor del regno suo,
Ei promette a l'incontro assecurarti
Il non ben fermo stato: e se vói duo
Sarete uniti, or quando i Turchi e i Persi
Potranno unqua sperar di riaversi?

Signor, gran cose in picciol tempo hai fatte 66
Che lunga età porre in oblio non puote:
Eserciti, città, vinti e disfatte,
Superati disagi e strade ignote;
Sì ch'al grido o smarrite o stupefatte
Son le provincie intorno e le remote:
E, se bene acquistar puoi novi imperi,
Acquistar nova gloria indarno speri.

Giunta è tua gloria al sommo; e per l'innanzi 67
Fuggir le dubbie guerre a te conviene;
Ch'ove tu vinca, sol di stato avanzi,
Nè tua gloria maggior quinci diviene;
Ma l'imperio acquistato e preso dianzi,
E l'onor perdi, se il contrario avviene.
Ben gioco è di fortuna audace e stolto
Por contra il poco e incerto, il certo e il molto.

Ma il consiglio di tal cui forse pesa 68
Ch'altri gli acquisti a lungo andar conserve,
E l'aver sempre vinto in ogni impresa,
E quella voglia natural che ferve

---

5. a l'incontro: a sua volta.
8. unqua: mai.
66, *5. al grido:* per la gloria di tali imprese.
7. E, se bene, ecc. Senso: la tua gloria è giunta al sommo, nè puoi accrescerla con altre imprese.
67, *1. per l'innanzi:* per l'avvenire.
2. dubbie: di esito incerto.
6. se il contrario avviene: se tu perdi.
68, *1. Ma il consiglio,* ecc. Senso di tutta l'ottava: Tutto ti induce a cessare da maggiori imprese; ma i cattivi consigli e le vittorie passate e il desiderio di dominio ti spingono forse a proseguir la guerra. — *tal:* taluno, qualcuno dei tuoi guerrieri, invidioso delle tue glorie.

E sempre è più ne' cor più grandi accesa,
D'aver le genti tributarie e serve,
Faran per avventura a te la pace
Fuggir più che la guerra altri non face.

T'esorteranno a seguitar la strada 69
Che t'è dal fato largamente aperta.
A non depor questa famosa spada,
Al cui valore ogni vittoria è certa,
Finchè la legge di Macon non cada,
Finchè l'Asia per te non sia deserta:
Dolci cose ad udire, e dolci inganni
Ond'escon poi sovente estremi danni.

Ma, s'animosità gli occhi non benda 70
Nè il lume oscura in te de la ragione,
Scorgerai, ch'ove tu la guerra prenda,
Hai di temer, non di sperar, cagione:
Chè fortuna quaggiù varia a vicenda,
Mandandoci venture or triste or buone;
Ed a' voli troppo alti e repentini
Sogliono i precipizii esser vicini.

Dimmi: se a' danni tuoi l' Egitto move, 71
D'oro e d'armi potente e di consiglio;
E s'avvien che la guerra anco rinnove
Il Perso e il Turco e di Cassano il figlio;
Quai forze opporre a sì gran furia, o dove
Ritrovar potrai scampo al tuo periglio?
T'affida forse il re malvagio greco
Il qual dai sacri patti unito è teco?

La fede greca a chi non è palese? 72
Tu da un sol tradimento ogni altro impara;

69, 5. *la legge di Macon:* la religione di Maometto.
6. *deserta:* devastata.
71, 4. *di Cassano il figlio:* Cassano era stato re di Antiochia.
7. *T'affida:* Ti dà fiducia.
72, 1. *La fede greca,* ecc. I Greci ebbero presso i Romani e poi nel Medio Evo fama di traditori.

Anzi da mille; perchè mille ha tese
Insidie a voi la gente infida, avara.
Dunque chi dianzi il passo a voi contese,
Per voi la vita esporre or si prepara?
Chi le vie, che comuni a tutti sono,
Negò, del proprio sangue or farà dono?

73 Ma forse hai tu riposta ogni tua speme
In queste squadre, ond'ora cinto siedi.
Quei che sparsi vincesti, uniti insieme
Di vincer anco agevolmente credi;
Sebben son le tue schiere or molto sceme
Tra le guerre e i disagi, e tu tel vedi;
Sebben novo nemico a te s'accresce
E co' Persi e co' Turchi Egizii mesce.

74 Or, quando pur estimi esser fatale
Che vincer non ti possa il ferro mai,
Siati concesso; e siati appunto tale
Il decreto del Ciel, qual tu tel fai:
Vinceratti la fame: a questo male
Che rifugio, per Dio, che schermo avrai?
Vibra contra costei la lancia, e stringi
La spada, e la vittoria anco ti fingi.

75 Ogni campo d'intorno arso e distrutto
Ha la provida man de gli abitanti,
E in chiuse mura e in alte torri il frutto
Riposto, al tuo venir più giorni inanti.
Tu, ch'ardito sin qui ti sei condutto,
Onde speri nutrir cavalli e fanti?
Dirai: L'armata in mar cura ne prende.
Dai venti adunque il viver tuo dipende?

---

7. *le vie, che comuni a tutti sono:* le vie del mare.
73, 3. *sparsi:* separati, ad uno ad uno.
8. *mesce:* mescola, unisce.
74, 4. *qual tu tel fai:* quale tu te lo immagini.
8. *e la vittoria anco ti fingi:* e immaginati di vincere anche la fame.
75, 3. *il frutto:* i prodotti dei campi.

Comanda forse tua fortuna ai venti, 76
E gli avvince a sua voglia e gli dislega?
Il mar ch'ai preghi è sordo ed ai lamenti,
Te solo udendo, al tuo voler si piega?
O non potranno pur le nostre genti,
E le Perse e le Turche unite in lega,
Così potente armata in un raccorre
Che a questi legni tuoi si possa opporre?

Doppia vittoria a te, signor, bisogna, 77
S' hai de l' impresa a riportar l'onore.
Una perdita sola alta vergogna
Può cagionarti, e danno anco maggiore:
Ch'ove la nostra armata in rotta pogna
La tua, qui poi di fame il campo more;
E, se tu sei perdente, indarno poi
Saran vittoriosi i legni tuoi.

Ora, se in tale stato anco rifiuti 78
Col gran re de l' Egitto e pace e tregua,
(Diasi licenza al ver) l'altre virtuti
Questo consiglio tuo non bene adegua.
Ma voglia il Ciel che il tuo pensier si muti,
S'a guerra è vôlto, e che il contrario segua,
Sì che l'Asia respiri omai dai lutti,
E goda tu de la vittoria i frutti.

Nè voi, che del periglio e de gli affanni 79
E de la gloria a lui sête consorti,
Il favor di fortuna or tanto inganni,
Che nove guerre a provocar v'esorti;
Ma qual nocchier che dai marini inganni
Ridutti ha i legni ai desiati porti,

76, 7. *in un:* insieme.
77, 1. *Doppia vittoria:* per terra e per mare. — *bisogna:* è necessaria.
5. *in rotta pogna:* sconfigga.
78, 3. *Diasi licenza al ver:* si dica la verità. — *l'altre virtuti,* ecc.: questo tuo consiglio di rifiutar l'alleanza del re d' Egitto non è d'accordo con la tua abituale prudenza.

Raccor dovreste omai le sparse vele
Nè fidarvi di novo al mar crudele.

Qui tacque Alete: e il suo parlar seguiro 80
Con basso mormorar que' forti eroi;
E ben ne gli atti disdegnosi apriro
Quanto ciascun quella proposta annoi.
Il capitan rivolse gli occhi in giro
Tre volte e quattro, e mirò in fronte i suoi;
E poi nel volto di colui gli affisse
Ch'attendea la risposta, e così disse:

Messagger, dolcemente a noi sponesti 81
Ora cortese, or minaccioso invito.
Se il tuo re m'ama e loda i nostri gesti,
È sua mercede e m'è l'amor gradito.
A quella parte poi, dove protesti
La guerra a noi del paganesmo unito,
Risponderò, come da me si suole,
Liberi sensi in semplici parole.

Sappi che tanto abbiam finor sofferto 82
In mare, in terra, a l'aria chiara e scura,
Solo a ciò che ne fosse il calle aperto
A quelle sacre e venerabil mura,
Per acquistar appo Dio grazia e merto
Togliendo lor di servitù sì dura;
Nè mai grave ne fia per fin sì degno
Esporre onor mondano e vita e regno:

Chè non ambiziosi avari affetti 83
Ne spronaro a l'impresa, e ne fur guida

80, *4. annoi:* dispiaccia.
81, *1. dolcemente:* con belle maniere.
4. È sua mercede: è tutta sua bontà.
5. A quella parte: intendi, del tuo discorso. — *protesti:* minacci.
8. Liberi sensi, ecc.: liberamente e semplicemente.
82, *3. il calle:* la via.
4. mura: di Gerusalemme.
83, *1. ambiziosi avari affetti:* ambizione di gloria o avidità di conquista.

(Sgombri il Padre del Ciel da' nostri petti
Peste sì rea, se in alcun pur s'annida;
Nè soffra che l'asperga, e che l' infetti
Di venen dolce che piacendo ancida);
Ma la sua man, che i duri cor penètra
Soavemente, e gli ammollisce e spetra;

Questa ha noi mossi, e questa ha noi condutti, 84
Tratti d'ogni periglio e d'ogni impaccio;
Questa fa piani i monti, e i fiumi asciutti,
L'ardor toglie a la state, al verno il ghiaccio;
Placa del mare i tempestosi flutti,
Stringe e rallenta questa a' venti il laccio;
Quindi son l'alte mura aperte ed arse,
Quindi l'armate schiere uccise e sparse;

Quindi l'ardir, quindi la speme nasce, 85
Non da le frali nostre forze e stanche,
Non da l'armata, e non da quante pasce
Genti la Grecia, e non da l'armi Franche.
Purch'ella mai non ci abbandoni e lasce,
Poco debbiam curar ch'altri ci manche.
Chi sa come difende e come fere,
Soccorso ai suoi perigli altro non chere.

Ma quando di sua aita ella ne privi 86
Per gli error nostri o per giudizi occulti,

---

5. Nè soffra, ecc. Ordina e intendi: nè Dio permetta che un tale impuro desiderio *(peste)* penetri in alcuno di noi e lo infetti sotto l'apparenza di pensiero piacevole ma mortale. — *ancida:* uccida.

7. la sua man: sottintendi: ci spronò.

8. spetra: intenerisce.

84, *1. Questa:* la mano di Dio.

7. Quindi: da essa mano.

85, *2. frali:* deboli.

3. da l'armata: dalla flotta, sulla quale s'è indugiato a parlare Alete.

7. Chi sa, ecc.: Chi sa come la mano di Dio difende e colpisce.

8. chere: chiede.

86, *2. occulti:* nascosti alla mente degli uomini, imperscrutabili.

Chi fia di noi ch'esser sepulto schivi
Ove i membri di Dio fur già sepulti?
Noi morirem, nè invidia avremo ai vivi;
Noi morirem, ma non morremo inulti:
Nè l'Asia riderà di nostra sorte,
Nè pianta fia da noi la nostra morte.

87 Non creder già che noi fuggiam la pace,
Come guerra mortal si fugge e pave;
Chè l'amicizia del tuo re ne piace,
Nè l'unirci con lui ne sarà grave.
Ma s'al suo imperio la Giudea soggiace,
Tu il sai; perchè tal cura ei dunque n'have?
De' regni altrui l'acquisto ei non ci vieti,
E regga in pace i suoi tranquilli e lieti.

88 Così rispose; e di pungente rabbia
La risposta ad Argante il cor trafisse:
Nè il celò già, ma con enfiate labbia
Si trasse avanti al Capitano, e disse:
Chi la pace non vuol, la guerra s'abbia,
Chè penuria giammai non fu di risse;
E ben la pace ricusar tu mostri,
Se non t'acqueti ai primi detti nostri.

89 Indi il suo manto per lo lembo prese,
Curvollo, e fenne un seno; e, il seno sporto,
Così pur anco a ragionar riprese,
Via più che prima dispettoso e torto:
O sprezzator de le più dubbie imprese,
E guerra e pace in questo sen t'apporto:

---

3. Chi fia di noi, ecc.: chi di noi potrà dolersi di morire colà dove fu sepolto Cristo?
6. inulti: invendicati.
87, *2. pave:* paventa, teme.
88, *3. con enfiate labbia:* con labbra gonfie dall'ira: è espressione dantesca.
89, *1. il suo manto*, ecc. Era usanza degli antichi ambasciatori romani fare un seno della veste, avvisando il nemico d'essere autorizzati a portare in esso pace o guerra.
4. torto: sdegnoso; in questo senso, è parola dantesca.

Tua sia l'elezïone: or ti consiglia
Senz'altro indugio, e qual più vuoi ti piglia.

L'atto fero e il parlar tutti commosse 90
A chiamar guerra in un concorde grido,
Non attendendo che risposto fosse
Dal magnanimo lor duce Goffrido.
Spiegò quel crudo il seno, e il manto scosse,
Ed, A guerra mortal, disse, vi sfido;
E il disse in atto sì feroce ed empio,
Che parve aprir di Giano il chiuso tempio.

Parve ch'aprendo il seno indi traesse 91
Il Furor pazzo e la Discordia fera,
E che ne gli occhi orribili gli ardesse
La gran face d'Aletto e di Megera.
Quel grande già, che incontra il cielo eresse
L'alta mole d'error, forse tal era;
E in cotal atto il rimirò Babelle
Alzar la fronte e minacciar le stelle.

Soggiunse allor Goffredo: Or riportate 92
Al vostro re, che venga e che s'affretti,
Chè la guerra accettiam che minacciate;
E s'ei non vien, fra il Nilo suo n'aspetti.
Accomiatò lor poscia in dolci e grate
Maniere, e gli onorò di doni eletti.
Ricchissimo ad Alete un elmo diede,
Ch'a Nicea conquistò fra l'altre prede;

Ebbe Argante una spada; e il fabro egregio 93
L'else e il pomo le fe' gemmato e d'oro

90, *8. Che parve*, ecc. Presso i Romani, il tempio di Giano si apriva soltanto in tempo di guerra.
91, *1. indi traesse:* traesse fuori da esso.
4. La gran face, ecc.: le fiaccole onde vanno armate le furie. Aletto e Megera, insieme con Tesifone, sono le tre furie infernali.
5. Quel grande: Nembrod, che costruì la torre di Babele.
92, *1. riportate:* riferite, annunziate.
4. fra il Nilo suo: in Egitto.

Con magistero tal, che perde il pregio
De la ricca materia appo il lavoro.
Poi che la tempra e la ricchezza e il fregio
Sottilmente da lui mirati fôro,
Disse Argante al Buglion: Vedrai ben tosto
Come da me il tuo dono in uso è posto.

94 Indi, tolto congedo, è da lui ditto
Al suo compagno: Or ce n'andremo omai;
Io a Gerusalem, tu verso Egitto;
Tu col sol novo, io co' notturni rai;
Ch'uopo o di mia presenza o di mio scritto
Esser non può colà dove tu vai.
Reca tu la risposta; io dilungarmi
Quinci non vo', dove si trattan l'armi.

95 Così di messagger fatto è nimico,
Sia fretta intempestiva o sia matura:
La ragion de le genti e l'uso antico
S'offenda o no, nè il pensa egli nè il cura.
Senza risposta aver, va per l'amico
Silenzio de le stelle a l'alte mura,
D' indugio impazïente; ed a chi resta
Già non men la dimora anco è molesta.

96 Era la notte, allor ch'alto riposo
Han l'onde e i venti, e parea muto il mondo:
Gli animai lassi, e quei che il mare ondoso
O de' liquidi laghi alberga il fondo,
E chi si giace in tana o in mandra ascoso,
E i pinti augelli, ne l'oblio profondo
Sotto il silenzio de' secreti orrori,
Sopian gli affanni, e raddolciano i cori.

93, *3. magistero:* maestria. — *che perde il pregio*, ecc.: intendi che il lavoro era di più pregio che l'oro, in cui era fatto.
94, *8. Quinci:* di qui.
95, *3. La ragion de le genti:* il diritto delle genti.
7. D' indugio impazïente: insofferente d' indugio.
96, *6. pinti:* dipinti, variopinti.

Ma nè il campo Fedel nè il Franco duca 97
Si discioglie nel sonno, o almen s'accheta;
Tanto in lor cupidigia è che riluca
Omai nel ciel l'alba aspettata e lieta,
Perchè il cammin lor mostri, e li conduca
A la città ch'al gran passaggio è meta.
Mirano ad or ad or se raggio alcuno
Spunti o rischiari de la notte il bruno.

CANTO TERZO

I Crociati giungono in vista di Gerusalemme. Mentre da un'alta torre della città Erminia mostra ad Aladino i principali guerrieri cristiani, cominciano le prime avvisaglie. Clorinda, sbaragliata una schiera di Cristiani, affronta Tancredi; Dudone cade valorosamente. Goffredo dispone l'esercito sul lato più debole di Gerusalemme e prepara l'assedio.

Già l'aura messaggera erasi desta 1
A nunziar che se ne vien l'aurora;
Ella intanto s'adorna, e l'aurea testa
Di rose còlte in paradiso infiora;
Quando il campo, ch'a l'arme omai s'appresta,
In voce mormorava alta e sonora,
E prevenia le trombe; e queste poi
Dier più lieti e canori i segni suoi.

Il saggio Capitan con dolce morso 2
I desideri lor guida e seconda;
Chè più facil saria svolgere il corso
Presso Cariddi a la volubil onda,
O tardar Borea allor che scuote il dorso
De l'Appennino, e i legni in mare affonda.

97, *6. passaggio:* spedizione, impresa: intendi, della Crociata.
1, *1. l'aura,* ecc.: il venticello che precede l'alba.
2, *1. morso:* freno.
3. svolgere, ecc.: deviare. Cariddi è un vortice impetuoso del mare, all'imboccatura dello stretto di Messina.
5. Borea: il vento del Nord.

Gli ordina, gl'incammina, e in suon li regge
Rapido sì, ma rapido con legge.

3 Ali ha ciascuno al core ed ali al piede,
Nè del suo ratto andar però s'accorge:
Ma quando il Sol gli aridi campi fiede
Con raggi assai ferventi, e in alto sorge,
Ecco apparir Gerusalem si vede,
Ecco additar Gerusalem si scorge;
Ecco da mille voci unitamente
Gerusalemme salutar si sente.

4 Così di naviganti audace stuolo,
Che mova a ricercar estranio lido,
E in mar dubbioso e sotto ignoto polo
Provi l'onde fallaci e il vento infido,
S'alfin discopre il desiato suolo,
Il saluta da lunge in lieto grido;
E l'uno a l'altro il mostra, e intanto oblia
La noia e il mal de la passata via.

5 Al gran piacer che quella prima vista
Dolcemente spirò ne l'altrui petto,
Alta contrizïon successe, mista
Di timoroso e reverente affetto:
Osano appena d'innalzar la vista
Vêr la città, di Cristo albergo eletto,
Dove morì, dove sepolto fue,
Dove poi rivestì le membra sue.

6 Sommessi accenti e tacite parole,
Rotti singulti e flebili sospiri
De la gente che in un s'allegra e duole,
Fan che per l'aria un mormorio s'aggiri
Qual ne le folte selve udir si suole,
S'avvien che tra le frondi il vento spiri;

---

7. *in suon*, ecc.: in cadenza rapida ma ordinata.
3, 3. *fiede*: ferisce, colpisce coi suoi raggi.
4, 3. *polo*: cielo.
5, 2. *ne l'altrui petto*: nel petto dei Crociati.

O quale infra gli scogli o presso ai lidi
Sibila il mar percosso in rauchi stridi.

Nudo ciascuno il piè calca il sentiero, 7
Chè l'esempio de' duci ogni altro move:
Serico fregio o d'or, piuma o cimiero
Superbo dal suo capo ognun rimove;
Ed insieme del cor l'abito altero
Depone, e calde e pie lagrime piove.
Pur, quasi al pianto abbia la via rinchiusa,
Così parlando ognun sè stesso accusa:

Dunque ove tu, Signor, di mille rivi 8
Sanguinosi il terren lasciasti asperso,
D'amaro pianto almen duo fonti vivi
In sì acerba memoria oggi io non verso?
Agghiacciato mio cuor, chè non derivi
Per gli occhi, e stilli in lagrime converso?
Duro mio cuor, che non ti spetri e frangi?
Pianger ben merti ognor, s'ora non piangi.

Da la cittade intanto un che a la guarda 9
Sta d'alta torre, e scopre i monti e i campi,
Colà giuso la polve alzarsi guarda,
Sì che par che gran nube in aria stampi:
Par che baleni quella nube ed arda,
Come di fiamme gravida e di lampi.
Poi lo splendor de' lucidi metalli
Scerne, e distingue gli uomini e i cavalli.

Allor gridava: Oh qual per l'aria stesa 10
Polvere i' veggio! oh come par che splenda!
Su, suso, o cittadini; a la difesa
S'armi ciascun veloce, e i muri ascenda:

7, *1. Nudo.... il piè:* coi piedi nudi.
5. del cor l'abito altero: ogni abitudine di superbia.
6. piove: versa.
8, *3. vivi:* perenni.
5. derivi, ecc.: sgorghi, stemperandoti in lacrime.
9, *1. guarda:* guardia.

Già presente è il nemico. E poi, ripresa
La voce: Ognun s'affretti, e l'armi prenda:
Ecco, il nemico è qui: mira la polve
Che sotto orrida nebbia il cielo involve.

I semplici fanciulli, e i vecchi inermi, 11
E il vulgo de le donne sbigottite,
Che non sanno ferir nè fare schermi,
Traean supplici e mesti a le meschite.
Gli altri di membra e d'animo più fermi
Già frettolosi l'arme avean rapite:
Accorre altri a le porte, altri a le mura;
Il re va intorno, e il tutto vede e cura.

Gli ordini diede, e poscia ei si ritrasse 12
Ove sorge una torre infra due porte;
Sì ch'è presso al bisogno, e son più basse
Quindi le piagge e le montagne scorte.
Volle che quivi seco Erminia andasse;
Erminia bella, ch'ei raccolse in corte
Poi ch'a lei fu da le cristiane squadre
Presa Antiochia, e morto il re suo padre.

Clorinda intanto incontra a' Franchi è gita: 13
Molti van seco, ed ella a tutti è inante;
Ma in altra parte, ond'è secreta uscita,
Sta preparato a le riscosse Argante.
La generosa i suoi seguaci incita
Co' detti e con l'intrepido sembiante.
Ben con alto principio a noi conviene,
Dicea, fondar de l'Asia oggi la spene.

11, 3. *fare schermi:* difendersi.
4. *Traean:* si recavano.
6. *rapite:* prese, impugnate.
12, 3. *è presso al bisogno*, ecc.: è vicino ai luoghi che abbisognano più della sua presenza; e da quell'altezza si dominan meglio (sono scorte più basse) le piagge e le montagne.
5. *Erminia:* una delle più belle figure di donna create dall'immaginazione del poeta.
13, 3. *in altra parte:* intendi, delle mura. — *onde:* da cui.
7. *con alto principio:* cominciando con nobili imprese.

14 Mentre ragiona a' suoi, non lunge scôrse
Un Franco stuolo addur rustiche prede
Che, com' è l'uso, a depredar precorse;
Or con gregge ed armenti al campo riede.
Ella vêr loro, e verso lei sen corse
Il duce lor, ch'a sè venir la vede:
Gardo il duce è nomato, uom di gran possa,
Ma non già tal ch'a lei resister possa.

15 Gardo a quel fero scontro è spinto a terra
In su gli occhi de' Franchi e de' Pagani,
Ch'allor tutti gridâr, di quella guerra
Lieti augurii prendendo, i quai fur vani.
Spronando addosso a gli altri ella si serra;
E val la destra sua per cento mani:
Seguîrla i suoi guerrier per quella strada
Che spianâr gli urti, e che s'aprì la spada.

16 Tosto la preda al predator ritoglie;
Cede lo stuol de' Franchi, a poco a poco,
Tanto che in cima a un colle ei si raccoglie,
Ove aiutate son l'arme dal loco.
Allor, siccome turbine si scioglie,
E cade da le nubi aereo fuoco,
Il buon Tancredi, a cui Goffredo accenna,
Sua squadra mosse, ed arrestò l'antenna.

17 Porta sì salda la gran lancia, e in guisa
Vien feroce e leggiadro il giovinetto,
Che veggendolo d'alto il re s'avvisa
Che sia guerriero infra gli scelti eletto;

14, *3. precorse:* era corso avanti.
4. riede: ritorna.
15, *8. Che spianâr*, ecc.: che fu spianata dall' impeto loro, e aperta dalla loro spada.
16, *4. Ove aiutate*, ecc.: la cui posizione permetteva loro di meglio difendersi.
8. arrestò l'antenna: mise la lancia in resta. *Resta* era un ferro attaccato al petto dell'armatura del cavaliere, dove si appoggiava l'impugnatura della lancia.
17, *4. infra gli scelti eletto:* primo fra i primi.

Onde dice a colei ch'è seco assisa,
E che già sente palpitarsi il petto:
Ben conoscer dèi tu per sì lungo uso
Ogni Cristian, benchè ne l'arme chiuso.

Chi è dunque costui che così bene 18
S'adatta in giostra, e fero in vista è tanto?
A quella in vece di risposta viene
Su le labbra un sospir, su gli occhi il pianto.
Pur gli spirti e le lagrime ritiene,
Ma non così, che lor non mostri alquanto;
Chè gli occhi pregni un bel purpureo giro
Tinse, e roco spuntò mezzo il sospiro.

Poi gli dice infingevole, e nasconde 19
Sotto il manto de l'odio altro desio:
Ohimè! bene il conosco, ed ho ben donde
Fra mille riconoscerlo deggia io;
Chè spesso il vidi i campi e le profonde
Fosse del sangue empir del popol mio.
Ahi quanto è crudo nel ferire! a piaga
Ch'ei faccia, erba non giova od arte maga.

Egli è il prence Tancredi: oh prigioniero 20
Mio fosse un giorno! e nol vorrei già morto;
Vivo il vorrei, perchè in me desse al fero
Desio dolce vendetta alcun conforto.
Così parlava, e de' suoi detti il vero
Da chi l'udiva in altro senso è torto;
E fuor n'uscì con le sue voci estreme
Misto un sospir che indarno ella già preme.

Clorinda intanto ad incontrar l'assalto 21
Va di Tancredi, e pon la lancia in resta.

18, *3*. *A quella:* A Erminia.
7. *pregni:* pieni di lacrime. — *purpureo giro:* l'arrossamento prodotto dal pianto.
19, *1*. *infingevole:* dissimulando.
2. *altro desio:* l'amore.
3. *ed ho*, ecc. Ordina: ed ho ben donde ch'io deggia riconoscerlo fra mille.

Ferîrsi a le visiere, e i tronchi in alto
Volaro; e parte nuda ella ne resta;
Chè, rotti i lacci a l'elmo suo, d'un salto
(Mirabil colpo!) ei le balzò di testa;
E, le chiome dorate al vento sparse,
Giovane donna in mezzo il campo apparse.

Lampeggiâr gli occhi e folgorâr gli sguardi, 22
Dolci ne l'ira; or che sarian nel riso?
Tancredi, a che pur pensi? a che pur guardi?
Non riconosci tu l'amato viso?
Questo è pur quel bel volto onde tutt'ardi;
Tuo core il dica, ov'è il suo esempio inciso:
Questa è colei, che rinfrescar la fronte
Vedesti già nel solitario fonte.

Ei, ch'al cimiero ed al dipinto scudo 23
Non badò prima, or lei veggendo impetra:
Ella, quanto può meglio, il capo ignudo
Si ricopre, e l'assale; ed ei s'arretra.
Va contra gli altri, e rota il ferro crudo:
Ma però da lei pace non impetra,
Che minacciosa il segue, e, Volgi, grida,
E di due morti in un punto lo sfida.

Percosso, il cavalier non ripercote; 24
Nè sì dal ferro a riguardarsi attende,
Come a guardar i begli occhi e le gote,
Ond'Amor l'arco inevitabil tende.
Fra sè dicea: Van le percosse vote
Talor che la sua destra armata stende;
Ma colpo mai del bello ignudo volto
Non cade in fallo, e sempre il cor m'è còlto.

21, *3. i tronchi:* i frammenti delle aste spezzate dall'urto.
22, *6. il suo esempio:* la sua immagine.
7. Questa è colei, ecc.: vedi C. I, st. 46.
23, *2. impetra:* diviene di pietra.
8. di due morti: forse: della morte del corpo e della morte per amore, come pare dagli ultimi quattro versi dell'ottava seguente.

Risolve alfin, benchè pietà non spere, 25
Di non morir tacendo occulto amante.
Vuol ch'ella sappia ch'un prigion suo fere
Già inerme, e supplichevole e tremante:
Onde le dice: O tu, che mostri avere
Per nemico me sol fra turbe tante,
Usciam di questa mischia, ed in disparte
I' potrò teco, e tu meco provarte.

Così me' si vedrà s'al tuo s'agguaglia 26
Il mio valore. Ella accettò l'invito:
E, come esser senz'elmo a lei non caglia,
Già baldanzosa, ed ei seguia smarrito.
Recata s'era in atto di battaglia
Già la guerriera, e già l'avea ferito;
Quand'egli, Or ferma, disse, e siano fatti
Anzi la pugna de la pugna i patti.

Fermossi; e lui, di pauroso, audace 27
Rendè in quel punto il disperato amore:
I patti sian, dicea, poichè tu pace
Meco non vuoi, che tu mi tragga il core:
Il mio cor, non più mio, s'a te dispiace
Ch'egli più viva, volontario more:
È tuo gran tempo; e tempo è ben che trarlo
Omai tu debba; e non debb' io vietarlo.

Ecco io chino le braccia, e t'appresento 28
Senza difesa il petto: or chè nol fiedi?
Vuoi ch'agevoli l'opra? io son contento
Trarmi l'usbergo or or, se nudo il chiedi.
Distinguea forse in più lungo lamento
I suoi dolori il misero Tancredi,
Ma calca l'impedisce intempestiva
De' Pagani e de' suoi, che soprarriva.

27, 5. *non più mio:* non appartiene più a Tancredi ma a Clorinda, di cui egli è innamorato.
28, 4. *or or:* subito.
5. *Distinguea:* Spiegava, dimostrava più chiaramente.

Cedean cacciati da lo stuol cristiano 29
I Palestini, o sia temenza od arte.
Un de' persecutori, uomo inumano,
Videle sventolar le chiome sparte,
E da tergo in passando alzò la mano
Per ferir lei ne la sua ignuda parte;
Ma Tancredi gridò (chè se n'accorse),
E con la spada a quel gran colpo occorse.

Pur non gì tutto invano, e ne' confini 30
Del bianco collo il bel capo ferille.
Fu levissima piaga; e i biondi crini
Rosseggiaron così d'alquante stille,
Come rosseggia l'or che di rubini
Per man d'illustre artefice sfaville.
Ma il prence infurïato allor si spinse
Addosso a quel villano, e il ferro strinse.

Quel si dilegua; e questi acceso d'ira 31
Il segue; e van come per l'aria strale.
Ella riman sospesa, ed ambo mira
Lontani molto, nè seguir le cale,
Ma co' suoi fuggitivi si ritira:
Talor mostra la fronte, e i Franchi assale;
Or si volge, or rivolge; or fugge, or fuga;
Nè si può dir la sua caccia, nè fuga.

Tal gran tauro talor ne l'ampio agone, 32
Se volge il corno ai cani ond'è seguìto,
S'arretran essi; e s'a fuggir si pone,
Ciascun ritorna a seguitarlo ardito
Clorinda nel fuggir da tergo oppone
Alto lo scudo, e il capo è custodito.

29, *1. Cedean:* Piegavano in fuga.
2. o sia temenza od arte: o lo facessero per timore o per inganno.
8. occorse: fece riparo.
30, *1. gì:* andò. — *ne' confini*, ecc.: al termine del collo.
31, *4. nè seguir le cale:* nè le importa di inseguirli.
7. fuga: insegue.

Così coperti van ne' giochi mori
Da le palle lanciate i fuggitori.

Già questi seguitando, e quei fuggendo, 33
S'eran a l'alte mura avvicinati,
Quando alzaro i Pagani un grido orrendo,
E indietro si fur subito voltati;
E fecero un gran giro, e poi volgendo
Ritornaro a ferir le spalle e i lati:
E intanto Argante giù movea dal monte
La schiera sua per assalirli a fronte.

Il feroce Circasso uscì di stuolo, 34
Ch'esser vols'egli il feritor primiero;
E quegli, in cui ferì, fu steso al suolo,
E sossopra in un fascio il suo destriero:
E, pria che l'asta in tronchi andasse a volo,
Molti cadendo compagnia gli fero.
Poi stringe il ferro; e quand'ei giunge a pieno
Sempre uccide, od abbatte, o piaga almeno.

Clorinda, emula sua, tolse di vita 35
Il forte Ardelio, uom già d'età matura,
Ma di vecchiezza indomita e munita
Di duo gran figli; e pur non fu secura;
Ch'Alcandro, il maggior figlio, aspra ferita
Rimosso avea da la paterna cura;
E Poliferno, che restogli appresso,
A gran pena salvar potè sè stesso.

Ma Tancredi, da poi ch'egli non giunge 36
Quel villan, che destriero ha più corrente,

32, *1. giochi mori:* il gioco moro o dei caroselli era una specie di giostra, nella quale una schiera di cavalieri armati di palle ne inseguiva un'altra che si ritirava coprendosi con gli scudi.

34, *1. uscì di stuolo:* si avanzò fuori delle schiere.

8. o piaga almeno: o almeno ferisce.

35, *3. munita:* protetta, difesa.

5. Ch'Alcandro. Intendi: una grave ferita aveva costretto ad allontanarsi Alcandro, impedendogli di proteggere il padre.

36, *2. corrente:* veloce.

Si mira a dietro, e vede ben che lunge
Troppo è trascorsa la sua audace gente;
Vedela intornïata, e il corsier punge
Volgendo il freno, e là s'invia repente:
Ned egli solo i suoi guerrier soccorre,
Ma quello stuol ch'a tutti i rischi accorre;

37 Quel di Dudone avventurier drappello,
Fior degli eroi, nerbo e vigor del campo.
Rinaldo, il più magnanimo e il più bello,
Tutti precorre; ed è men ratto il lampo.
Ben tosto il portamento e il bianco augello
Conosce Erminia nel celeste campo;
E dice al re, che in lui fissa lo sguardo:
Eccoti il domator d'ogni gagliardo.

38 Questi ha nel pregio de la spada eguali
Pochi, o nessuno, ed è fanciullo ancora.
Se fosser tra' nemici altri sei tali,
Già Soria tutta vinta e serva fôra;
E già domi sarebbono i più australi
Regni, e i regni più prossimi a l'aurora;
E forse il Nilo occulterebbe invano
Dal giogo il capo incognito e lontano.

39 Rinaldo ha nome; e la sua destra irata
Teman più d'ogni macchina le mura.
Or volgi gli occhi ov'io ti mostro, e guata
Colui che d'oro e verde ha l'armatura.
Quegli è Dudone, ed è da lui guidata
Questa schiera, che schiera è di ventura;
È guerrier d'alto sangue e molto esperto,
Che d'età vince e non cede di merto.

37, *5. il bianco augello*, ecc.: l'aquila bianca in campo azzurro, stemma della casa d'Este.

38, *5. i più australi*, ecc.: tutti i regni del sud e dell'est, dall'Affrica all'Asia.

8. Dal giogo: dalla schiavitù, per sottrarsi alla schiavitù. — *il capo incognito e lontano:* le sue sorgenti ignote e lontane.

39, *2. macchina:* strumento guerresco.

Mira quel grande, che è coperto a bruno; 40
È Gernando, il fratel del re Norvegio:
Non ha la terra uom più superbo alcuno;
Questo sol de' suoi fatti oscura il pregio.
E son que' duo che van sì giunti in uno,
E c' han bianco il vestir, bianco ogni fregio,
Gildippe ed Odoardo, amanti e sposi,
In valor d'armi e in lealtà famosi.

Così parlava; e già vedean là sotto 41
Come la strage più e più s' ingrosse;
Chè Tancredi e Rinaldo il cerchio han rotto,
Benchè d'uomini denso e d'armi fosse.
E poi lo stuol ch' è da Dudon condotto
Vi giunse, ed aspramente anco il percosse.
Argante, Argante istesso, ad un grand'urto
Di Rinaldo abbattuto, a pena è surto.

Nè sorgea forse; ma in quel punto stesso 42
Al figliuol di Bertoldo il destrier cade;
E, restandogli sotto il piede oppresso,
Convien ch' indi a ritrarlo alquanto bade.
Lo stuol pagan frattanto in rotta messo
Si ripara fuggendo a la cittade.
Soli Argante e Clorinda argine e sponda
Sono al furor che lor da tergo inonda.

Ultimi vanno, e l' impeto seguente 43
In lor s'arresta alquanto e si reprime,
Sì che potean men perigliosamente
Quelle genti fuggir che fuggian prime.
Segue Dudon ne la vittoria ardente
I fuggitivi, e il fier Tigrane opprime
Con l'urto del cavallo, e con la spada
Fa che scemo del capo a terra cada.

41, *8. a pena è surto:* a fatica riesce a rimettersi in piedi.
43, *1. l' impeto seguente:* l' impeto degli inseguitori.
6. Tigrane: uno dei difensori di Gerusalemme, non altrimenti noto.

Nè giova ad Algazzarre il fino usbergo, 44
Ned a Corban robusto il forte elmetto;
Chè in guisa lor ferì la nuca e il tergo,
Che ne passò la piaga al viso, al petto:
E per sua mano ancor del dolce albergo
L'alma uscì d'Amurate, e di Meemetto,
E del crudo Almansor; nè il gran Circasso
Può sicuro da lui movere un passo.

Freme in sè stesso Argante, e pur talvolta 45
Si ferma e volge, e poi cede pur anco:
Alfin così improvviso a lui si volta
E di tanto rovescio il coglie al fianco,
Che dentro il ferro vi s'immerge, e tolta
È dal colpo la vita al duce Franco.
Cade; e gli occhi, ch'appena aprir si ponno,
Dura quïete preme e ferreo sonno.

Gli aprì tre volte, e i dolci rai del cielo 46
Cercò fruire, e sovra un braccio alzarsi;
E tre volte ricadde; e fosco velo
Gli occhi adombrò, che stanchi alfin serrârsi.
Si dissolvono i membri, e il mortal gelo
Irrigiditi e di sudor gli ha sparsi.
Sovra il corpo già morto il fero Argante
Punto non bada, e via trascorre innante.

Con tutto ciò, sebben d'andar non cessa, 47
Si volge ai Franchi, e grida: O cavalieri,
Questa sanguigna spada è quella stessa
Che il signor vostro mi donò pur ieri:
Ditegli come in uso oggi l'ho messa,
Ch'udirà la novella ei volentieri;
E caro esser gli dee che il suo bel dono
Sia conosciuto al paragon sì buono.

44, 5. *del dolce albergo:* dal corpo.
45, 3. *a lui:* a Dudone.
8. *ferreo sonno:* il sonno della morte.
47, 8. *al paragon:* alla prova.

Ditegli che vederne omai s'aspetti 48
Ne le viscere sue più certa prova;
E, quando d'assalirne ei non s'affretti,
Verrò non aspettato ov'ei si trova.
Irritati i Cristiani ai feri detti,
Tutti vêr lui già si moveano a prova:
Ma con gli altri esso è già corso in sicuro
Sotto la guardia de l'amico muro.

I difensori a grandinar le pietre 49
Da l'alte mura in guisa incominciaro,
E quasi innumerabili faretre
Tante saette a gli archi ministraro,
Che forza è pur che il Franco stuol s'arretre;
E i Saracin ne la cittade entraro.
Ma già Rinaldo, avendo il piè sottratto
Al giacente destrier, s'era qui tratto.

Venia per far nel barbaro omicida 50
De l'estinto Dudone aspra vendetta;
E fra' suoi giunto alteramente grida:
Or quale indugio è questo? e che s'aspetta?
Poich'è morto il signor che ne fu guida,
Chè non corriamo a vendicarlo in fretta?
Dunque in sì grave occasïon di sdegno
Esser può fragil muro a noi ritegno?

Non, se di ferro doppio o d'adamante 51
Questa muraglia impenetrabil fosse,
Colà dentro sicuro il fero Argante
S'appiatteria da le vostr'alte posse.
Andiam pure a l'assalto. Ed egli innante
A tutti gli altri in questo dir si mosse;
Chè nulla teme la sicura testa
O di sassi o di strai nembo o tempesta:

49, *2. in guisa:* và riavvicinato al *che* del v. 5.
4. ministraro: somministrarono, fornirono.
50, *8. ritegno:* ostacolo, impedimento.
51, *8. strai:* strali, dardi.

E, crollando il gran capo, alza la faccia 52
Piena di sì terribile ardimento,
Che sin dentro a le mura i cori agghiaccia
Ai difensor d'insolito spavento.
Mentre egli altri rincora, altri minaccia,
Sopravvien chi reprime il suo talento:
Chè Goffredo lor manda il buon Sigiero,
De' gravi imperii suoi nunzio severo.

Questi sgrida in suo nome il troppo ardire, 53
E incontinente il ritornare impone.
Tornatene, dicea, ch'a le vostr'ire
Non è il loco opportuno o la stagione.
Goffredo il vi comanda. A questo dire
Rinaldo si frenò, ch'altrui fu sprone,
Benchè dentro ne frema, e in più d'un segno
Dimostri fuore il mal celato sdegno.

Tornâr le schiere indietro, e da' nemici 54
Non fu il ritorno lor punto turbato;
Nè in parte alcuna de gli estremi uffici
Il corpo di Dudon restò fraudato.
Su le pietose braccia i fidi amici
Portârlo, caro peso ed onorato.
Mira intanto il Buglion d'eccelsa parte
De la forte cittade il sito e l'arte.

Gerusalem sovra duo colli è posta 55
D'impari altezza, e vôlti fronte a fronte:
Va per lo mezzo suo valle interposta,
Che lei distingue, e l'un da l'altro monte.

52, 7. *Sigiero:* scudiero di Goffredo, che sarà poi ucciso da Argante, mentre difende il suo signore.
8. severo: integro, incorruttibile.
53, *6. ch'altrui fu sprone:* egli che prima incitava gli altri a correre innanzi.
54, *3. Nè in parte alcuna*, ecc.: Nè Dudone fu privato di alcuna delle estreme onoranze che gli si dovevano.
55, *1. Gerusalem*, ecc. Questa descrizione è geograficamente esatta.
4. distingue: divide in due parti.

Fuor da tre lati ha malagevol costa;
Per l'altro vassi, e non par che si monte:
Ma d'altissime mura è più difesa
La parte piana e incontra Borea stesa.

La città dentro ha lochi in cui si serba 56
L'acqua che piove, e laghi e fonti vivi;
Ma fuor la terra intorno è nuda d'erba,
E di fontane sterile e di rivi;
Nè si vede fiorir lieta e superba
D'alberi, e fare schermo ai raggi estivi,
Se non se in quanto oltre sei miglia un bosco
Sorge d'ombre nocenti orrido e fosco.

Ha da quel lato donde il giorno appare, 57
Del felice Giordan le nobil'onde;
E, dà la parte occidental, del mare
Mediterraneo l'arenose sponde.
Verso Borea è Betèl, ch'alzò l'altare
Al bue de l'oro, e la Samaria; e, donde
Austro portar le suol piovoso nembo,
Betelem, che il gran parto accolse in grembo.

Or mentre guarda e l'alte mura e il sito 58
De la città Goffredo e del paese,
E pensa ove s'accampi, onde assalito
Sia il muro ostil più facile a l'offese;
Erminia il vide, e dimostrollo a dito
Al re pagano, e così a dir riprese:
Goffredo è quel, che nel purpureo manto
Ha di regio e d'augusto in sè cotanto.

---

5. *malagevol costa:* ripido accesso.
6. *non par che si monte:* non par neanche che si salga, tanto lieve è la salita.
56, 7. *Se non se:* se non che, eccetto che. — *un bosco:* è un bosco incantato, di cui vedremo in seguito.
57, 5. *Betèl:* città della Palestina, nella quale, come è detto nella Bibbia, fu inalzato e adorato come Dio un bue d'oro.
8. *Betelem,* ecc.: Bethlehem, ove nacque Gesù Cristo.
58, 3. *ove s'accampi, onde,* ecc.: il luogo ove accamparsi e da cui dar l'assalto alle mura.

Veramente è costui nato a l'impero, 59
Sì del regnar, del comandar sa l'arti;
E non minor che duce, è cavaliero,
Ma del doppio valor tutte ha le parti:
Nè fra turba sì grande uom più guerriero
O più saggio di lui potrei mostrarti.
Sol Raimondo in consiglio, ed in battaglia
Sol Rinaldo e Tancredi a lui s'agguaglia.

Risponde il re pagan: Ben ho di lui 60
Contezza, e il vidi a la gran corte in Francia,
Quand' io d' Egitto messagger vi fui;
E il vidi in nobil giostra oprar la lancia:
E, sebben gli anni giovinetti sui
Non gli vestian di piume ancor la guancia,
Pur dava ai detti, a l'opre, a le sembianze,
Presagio omai d'altissime speranze;

Presagio ahi troppo vero! E qui le ciglia 61
Turbate inchina, e poi le innalza, e chiede:
Dimmi chi sia colui c' ha pur vermiglia
La sopravvesta, e seco a par si vede:
Oh quanto di sembianti a lui simiglia,
Sebbene alquanto di statura cede.
È Baldovin, risponde; e ben si scopre
Nel volto a lui fratel, ma più ne l'opre.

Or rimira colui, che, quasi in modo 62
D'uom che consigli, sta da l'altro fianco:
Quegli è Raimondo, il qual tanto ti lodo
D'accorgimento, uom già canuto e bianco.
Non è chi tesser me' bellico frodo
Di lui sapesse, o sia Latino o Franco.

59, *3. E non minor*, ecc. Intendi: ha tutte le qualità di duce e di cavaliere.
60, *5. E, sebben*, ecc. Senso: era così giovane, che il suo viso era ancora imberbe.
61, *4. e seco a par si vede:* è al fianco di Goffredo.
62, *5. Non è*, ecc.: Non c'è nessuno che meglio di lui sappia tramare insidie ai nemici. — *me':* meglio. — *frodo:* frode.

Ma quell'altro più in là, ch'aurato ha l'elmo,
Del re britanno è il buon figliuol Guglielmo.

V' è Guelfo seco, e gli è d'opre leggiadre 63
Emulo, e d'alto sangue, e d'alto stato:
Ben il conosco a le sue spalle quadre,
Ed a quel petto colmo e rilevato.
Ma il gran nemico mio tra queste squadre
Già riveder non posso, e pur vi guato;
I' dico Boemondo, il micidiale
Distruggitor del sangue mio reale.

Così parlavan questi: e il Capitano, 64
Poi che intorno ha mirato, a' suoi discende;
E, perchè crede che la terra invano
S'oppugnaria dove il più erto ascende,
Contra la porta aquilonar, nel piano
Che con lei si congiunge, alza le tende;
E quinci procedendo, infra la torre
Che chiamano Angolar, gli altri fa porre.

Da quel giro del campo è contenuto 65
De la cittade il terzo, o poco meno;
Chè d'ogni intorno non avria potuto
(Cotanto ella volgea) cingerla appieno:
Ma le vie tutte ond'aver puote aiuto
Tenta Goffredo d' impedirle almeno;
Ed occupar fa gli opportuni passi
Onde da lei si viene ed a lei vassi.

Impon che sian le tende indi munite 66
E di fosse profonde e di trincere,
Che d'una parte a cittadine uscite,
Da l'altra oppone a correrie straniere.

63, *1. gli è*, ecc.: gareggia con lui in valore e in nobiltà.
64, *3. perchè crede*, ecc.: poichè crede che sarebbe inutile assalire la città *(la terra)* dalla parte più ripida.
7. infra: sotto.
65, *1. Da quel giro*, ecc.: intendi che le truppe cristiane assediano la città su un terzo del suo perimetro.
66, *3. cittadine uscite:* sortite dalla città.

Ma, poi che fur quest'opere fornite,
Vols'egli il corpo di Dudon vedere;
E colà trasse ove il buon duce estinto
Da mesta turba e lagrimosa è cinto.

67 Di nobil pompa i fidi amici ornaro
Il gran ferètro, ove sublime ei giace.
Quando Goffredo entrò, le turbe alzaro
La voce assai più flebile e loquace:
Ma con volto nè torbido nè chiaro
Frena il suo affetto il pio Buglione, e tace;
E, poi che in lui pensando alquanto fisse
Le luci ebbe tenute, alfin sì disse:

68 Già non si deve a te doglia, nè pianto,
Chè, se mori nel mondo, in ciel rinasci:
E qui, dove ti spogli il mortal manto,
Di gloria impresse alte vestigia lasci.
Vivesti qual guerrier cristiano e santo,
E come tal sei morto; or godi e pasci
In Dio gli occhi bramosi, o felice alma,
Ed hai del ben oprar corona e palma.

69 Vivi beata pur: chè nostra sorte,
Non tua sventura, a lagrimar m'invita,
Poscia ch'al tuo partir sì degna e forte
Parte di noi fa col tuo piè partita.
Ma se questa che il vulgo appella morte,
Privati ha noi d'una terrena aita,
Celeste aita ora impetrar ne puoi,
Che il Ciel t'accoglie infra gli eletti suoi.

70 E come a nostro pro veduto abbiamo
Ch'usavi, uom già mortal, l'arme mortali,
Così vederti oprare anco speriamo,
Spirto divin, l'arme del ciel fatali.

67, *8. Le luci:* gli occhi.
68, *4. alte vestigia:* nobili esempi.
69, *4. col tuo piè:* con te.

Impara i voti omai, ch'a te porgiamo,
Raccorre, e dar soccorso ai nostri mali;
Tu di vittoria annunzio; a te devoti
Solverem trionfando al tempio i voti.

Così diss'egli: e già la notte oscura 71
Avea tutti del giorno i raggi spenti,
E con l'oblio d'ogni noiosa cura
Ponea tregua a le lagrime, ai lamenti.
Ma il Capitan, ch'espugnar mai le mura
Non crede senza i bellici tormenti,
Pensa ond'abbia le travi, ed in quai forme
Le macchine componga; e poco dorme.

Sorse a pari col Sole; ed egli stesso 72
Seguir la pompa funeral poi volle.
A Dudon d'odorifero cipresso
Composto hanno il sepolcro a piè d'un colle
Non lunge a gli steccati; e sovra ad esso
Un'altissima palma i rami estolle.
Or qui fu posto; e i sacerdoti intanto
Quïete a l'alma gli pregâr col canto.

Quinci e quindi fra i rami erano appese 73
Insegne e prigioniere armi diverse,
Già da lui tolte in più felici imprese
A le genti di Siria ed a le Perse.
De la corazza sua, de l'altro arnese
In mezzo il grosso tronco si coperse.
Qui (vi fu scritto poi) giace Dudone:
Onorate l'altissimo campione.

70, 5. *Impara*: regge *Raccorre* del v. seguente: Impara a raccogliere le nostre preghiere, per presentarle al trono di Dio.
71, 3. *con l'oblio*, ecc.: facendo dimenticare nel sonno tutti gli affanni e le cure del giorno.
6. *bellici tormenti*: macchine da assedio, come arieti e catapulte, fatte di legno.
72, 2. *la pompa funeral*: il trasporto funebre.
73, 2. *prigioniere armi*: armi tolte da Dudone ai nemici vinti.
3. *più felici*: perchè ne era uscito vivo.
5. *arnese*: armatura.

Ma il pietoso Buglion, poi che da questa 74
Opra si tolse dolorosa e pia,
Tutti i fabri del campo a la foresta
Con buona scorta di soldati invia.
Ella è tra valli ascosa, e manifesta
L'avea fatta ai Francesi uom di Soria.
Qui per troncar le macchine n'andaro,
A cui non abbia la città riparo.

L'un l'altro esorta che le piante atterri, 75
E faccia al bosco inusitati oltraggi.
Caggion recise da' taglienti ferri
Le sacre palme, e i frassini selvaggi,
I funebri cipressi, e i pini, e i cerri,
L'elci frondose, e gli alti abeti, e i faggi,
Gli olmi mariti, a cui talor s'appoggia
La vite e con piè torto al ciel sen poggia.

Altri i tassi, e le querce altri percote, 76
Che mille volte rinnovâr le chiome,
E mille volte ad ogni incontro immote
L'ire de' venti han rintuzzate e dome:
Ed altri impone a le stridenti rote
D'orni e di cedri l'odorate some.
Lasciano al suon de l'arme, al vario grido,
E le fere e gli augei la tana e il nido.

74, *3. i fabri:* erano addetti alle costruzioni in genere, su per giù come oggi i soldati del genio.

5. Ella: Essa, la foresta. — *e manifesta*, ecc.: un uomo di Siria l'aveva fatta conoscere ai Crociati.

8. A cui: contro le quali.

75, *2. inusitati oltraggi:* perchè nessuno fin allora aveva abbattuto alberi in quella foresta.

3. Caggion: Cadono.

6. elci: lecci.

7. olmi mariti: gli olmi a cui si marita, si appoggia la vite.

76, *1. tassi:* il tasso è una pianta della famiglia delle conifere, detto anche albero della morte.

6. orni: l'orno o orniello è una specie di frassino, da cui si estrae la manna. — *odorate:* odorose, perchè l'orno e il cedro sono alberi resinosi.

CANTO QUARTO

I demoni si adunano a concilio per trovar modo d' impedire l' impresa dei Crociati. Per loro istigazione, il mago Idraote manda la bellissima Armida, sua nipote, nel campo cristiano, in apparenza per chieder soccorsi, in realtà per distogliere dalla guerra, traendoli seco, i più valorosi guerrieri. Eustazio, colpito dalla bellezza di lei, parla in suo favore e le ottiene una guardia di dieci cavalieri.

1 Mentre son questi alle bell'opre intenti
Perchè debbiano tosto in uso porse,
Il gran nemico de l'umane genti
Contra i Cristiani i lividi occhi torse;
E lor veggendo omai lieti e contenti,
Ambo le labbra per furor si morse;
E, qual tauro ferito, il suo dolore
Versò mugghiando e sospirando fuore.

2 Quinci, avendo pur tutto il pensier vôlto
A recar ne' Cristiani ultima doglia,
Che sia, comanda, il popol suo raccolto
(Concilio orrendo!) entro la regia soglia;
Come sia pur leggera impresa (ahi stolto!)
Il repugnare a la divina voglia:
Stolto, ch'a Dio si agguaglia, e in oblio pone
Come di Dio la destra irata tuone.

3 Chiama gli abitator de l'ombre eterne
Il rauco suon de la tartarea tromba:
Treman le spazïose atre caverne,
E l'aer cieco a quel romor rimbomba;
Nè stridendo così da le superne
Regïoni del cielo il folgor piomba,

1, 3. *Il gran nemico*, ecc.: il demonio.
2, 6. *repugnare*: opporsi.
3, 2. *tartarea*: del Tartaro, che è l' Inferno. Tutto il verso ha suono imitativo.

Nè sì scossa giammai trema la terra
Quando i vapori in sen gravida serra.

Tosto gli Dei d'abisso in varie torme 4
Concorron d'ogn' intorno a l'alte porte.
Oh come strane, oh come orribil forme!
Quant' è ne gli occhi lor terrore e morte!
Stampano alcuni il suol di ferine orme,
E in fronte umana han chiome d'angui attorte;
E lor s'aggira dietro immensa coda,
Che quasi sferza si ripiega e snoda.

Qui mille immonde Arpie vedresti, e mille 5
Centauri, e Sfingi, e pallide Gorgoni;
Molte e molte latrar voraci Scille,
E fischiar Idre, e sibilar Pitoni,
E vomitar Chimere atre faville;
E Polifemi orrendi, e Gerïoni;
E in novi mostri, e non più intesi o visti,
Diversi aspetti in un confusi e misti.

D'essi parte a sinistra, e parte a destra 6
A seder vanno al crudo re davante.
Siede Pluton nel mezzo, e con la destra
Sostien lo scettro ruvido e pesante;

---

8. Quando i vapori, ecc. Credevasi che il terremoto fosse causato da vapori racchiusi sotto terra, che si aprissero a forza un varco alla superficie.

4, *5. ferine orme:* orme di fiere.

6. angui: serpenti.

5, *1. Arpie:* uccelli con volti di donna.

2. Centauri: mostri mezzi uomini e mezzi cavalli. — *Sfingi:* quadrupedi alati, con viso di donna. — *Gorgoni:* esseri favolosi, il cui sguardo faceva divenir di sasso.

3. Scille: Scilla fu un mostro marino con sei teste.

4. Idre: serpenti con sette teste. — *Pitoni:* Pitone era un serpente enorme, ucciso da Apollo.

5. Chimere: la Chimera era un mostro col corpo di capra, la testa di leone e la coda di serpente.

6. Polifemi: Polifemo era un famoso Ciclòpe, con un sol occhio in fronte. — *Gerïoni:* Gerione era un drago alato con viso d'uomo.

7. non più: non mai.

6, *3. Pluton:* è il signore dell' Inferno, marito di Proserpina.

Nè tanto scoglio in mar nè rupe alpestra,
Nè pur Calpe s'innalza o il magno Atlante,
Ch'anzi lui non paresse un picciol colle;
Sì la gran fronte e le gran corna estolle.

Orrida maestà nel fero aspetto 7
Terrore accresce, e più superbo il rende;
Rosseggian gli occhi, e di veneno infetto,
Come infausta cometa, il guardo splende;
Gl'involve il mento, e su l'irsuto petto
Ispida e folta la gran barba scende;
E in guisa di voragine profonda
S'apre la bocca d'atro sangue immonda.

Qual i fumi sulfurei ed infiammati 8
Escon di Mongibello, e il puzzo e il tuono;
Tal de la fera bocca i negri fiati,
Tale il fetore e le faville sono.
Mentre ei parlava, Cerbero i latrati
Represse, e l'Idra si fe' muta al suono;
Restò Cocito, e ne tremâr gli abissi:
E in questi detti il gran rimbombo udissi.

Tartarei Numi, di seder più degni 9
Là sovra il Sole, ond'è l'origin vostra,
Che meco già dai più felici regni
Spinse il gran caso in questa orribil chiostra;
Gli antichi altrui sospetti e i feri sdegni
Noti son troppo, e l'alta impresa nostra.
Or Colui regge a suo voler le stelle,
E noi siam giudicati alme rubelle.

---

6. *Calpe:* la punta di Gibilterra. — *Atlante:* catena di alti monti, nel Marocco.
7. *anzi lui:* in confronto a lui.
8, 2. *Mongibello:* l'Etna.
5. *Cerbero:* cane a tre teste, a guardia dell'Inferno.
7. *Restò Cocito:* Si arrestò Cocito, fiume infernale.
9, 4. *il gran caso:* il grande avvenimento, cioè la lotta degli angeli ribelli contro Dio; secondo altri, la gran caduta dal Cielo. — *chiostra:* luogo chiuso.
5. *altrui:* di Dio.

Ed invece del dì sereno e puro, 10
De l'aureo Sol, de gli stellati giri,
N' ha qui rinchiusi in questo abisso oscuro,
Nè vuol ch'al primo onor per noi s'aspiri;
E poscia (ahi quanto a ricordarlo è duro!
Quest' è quel che più inaspra i miei martiri)
Ne' bei seggi celesti ha l'uom chiamato,
L'uom vile e di vil fango in terra nato.

Nè ciò gli parve assai, ma in preda a morte, 11
Sol per farne più danno, il Figlio diede.
Ei venne, e ruppe le tartaree porte,
E porre osò ne' regni nostri il piede,
E trarne l'alme a noi dovute in sorte,
E riportarne al ciel sì ricche prede,
Vincitor trionfando, e in nostro scherno
L'insegne ivi spiegar del vinto inferno.

Ma che rinnovo i miei dolor parlando? 12
Chi non ha già l'ingiurie nostre intese?
Ed in qual parte si trovò, nè quando,
Ch' Egli cessasse da l'usate imprese?
Non più dèssi a l'antiche andar pensando;
Pensar dobbiamo a le presenti offese.
Deh! non vedete omai com' Egli tenti
Tutte al suo culto richiamar le genti?

Noi trarrem neghittosi i giorni e l'ore, 13
Nè degna cura fia che il cor n'accenda?
E soffrirem che forza ognor maggiore
Il suo popol fedele in Asia prenda?
E che Giudea soggioghi? e che il suo onore,
Che il nome suo più si dilati e stenda?

10, 7. *Ne' bei seggi celesti:* in Paradiso.
11, 2. *farne:* fare a noi. Con la Redenzione l'uomo fu sottratto all' Inferno.
3. *insegne*, ecc.: i testimoni della sua vittoria sull'Inferno, cioè le anime da Cristo portate in Cielo.
13, 6. *il nome suo:* intendi il nome di Dio, cioè la religione cristiana.

Che suoni in altre lingue, e in altri carmi
Si scriva, e incida in novi bronzi e in marmi?

Che sian gl'idoli nostri a terra sparsi? 14
Che i nostri altari il mondo a lui converta?
Ch'a lui sospesi i voti, a lui sol arsi
Siano gl'incensi, ed auro e mirra offerta?
Ch'ove a noi tempio non solea serrarsi,
Or via non resti a l'arti nostre aperta?
Che di tant'alme il solito tributo
Ne manchi, e il vôto regno alberghi Pluto?

Ah! non fia ver; chè non son anco estinti 15
Gli spirti in voi di quel valor primiero,
Quando di ferro e d'alte fiamme cinti
Pugnammo già contra il celeste impero.
Fummo, io nol nego, in quel conflitto vinti;
Pur non mancò virtute al gran pensiero:
Diede che che si fosse a lui vittoria;
Rimase a noi d'invitto ardir la gloria.

Ma perchè più v'indugio? Itene, o miei 16
Fidi consorti, o mia potenza e forze:
Ite veloci, ed opprimete i rei,
Prima che il lor poter più si rinforze;
Pria che tutt'arda il regno de gli Ebrei,
Questa fiamma crescente omai s'ammorze.
Fra loro entrate, e in ultimo lor danno
Or la forza s'adopri ed or l'inganno.

Sia destin ciò ch'io voglio: altri disperso 17
Sen vada errando; altri rimanga ucciso;
Altri, in cure d'amor lascive immerso,
Idol si faccia un dolce sguardo e un riso;

14, 2. *i nostri altari:* gli altari di ogni altra religione, che non sia la cristiana, sono in fondo inalzati al demonio.
3. *sospesi:* attaccati, cioè dedicati, offerti.
15, 7. *che che si fosse:* chiunque sia stato. Plutone non riconosce l'onnipotenza di Dio.
16, 1. *v'indugio:* vi trattengo.

Sia il ferro incontro al suo rettor converso
Da lo stuol ribellante e in sè diviso;
Pèra il campo e ruini, e resti in tutto
Ogni vestigio suo con lui distrutto.

Non aspettâr già l'alme a Dio rubelle 18
Che fosser queste voci al fin condotte;
Ma fuor volando a riveder le stelle
Già se n'uscìan da la profonda notte,
Come sonanti e torbide procelle
Che vengan fuor de le natie lor grotte
Ad oscurar il cielo, a portar guerra
Ai gran regni del mare e de la terra.

Tosto, spiegando in vari lati i vanni, 19
Si furon questi per lo mondo sparti;
E incominciaro a fabbricare inganni
Diversi e novi, ed ad usar lor arti.
Ma di' tu, Musa, come i primi danni
Mandassero ai Cristiani, e di quai parti.
Tu il sai: e di tant'opra a noi sì lunge
Debil aura di fama appena giunge.

Reggea Damasco e le città vicine 20
Idraote, famoso e nobil mago,
Che sin da' suoi prim'anni a l'indovine
Arti si diede, e ne fu ognor più vago.
Ma che giovâr, se non poteo del fine
Di quella incerta guerra esser presago,
Ned aspetto di stelle erranti o fisse,
Nè risposta d'inferno il ver predisse?

Giudicò questi (ahi cieca umana mente, 21
Come i giudicî tuoi son vani e torti!)

17, 5. *incontro al suo rettor converso:* rivolto contro il lor capo, cioè contro Goffredo.
6. *Da lo stuol,* ecc.: dall'esercito divenuto ribelle e discorde.
19, 1. *vanni:* ali.
20, 2. *Idraote:* personaggio immaginato dal Tasso.
7. *aspetto:* attesa, per esaminarne il corso.

Ch'a l'esercito invitto d'Occidente
Apparecchiasse il Ciel ruine e morti:
Però, credendo che l'egizia gente
La palma de l'impresa alfin riporti,
Desia che il popol suo ne la vittoria
Sia de l'acquisto a parte e de la gloria.

22 Ma perchè il valor Franco ha in grande stima,
Di sanguigna vittoria i danni teme,
E va pensando con qual arte in prima
Il poter de' Cristiani in parte sceme,
Sì che più agevolmente indi s'opprima
Da le sue genti e da l'egizie insieme.
In questo suo pensier il sovraggiunge
L'angelo iniquo, e più l'istiga e punge.

23 Esso il consiglia, e gli ministra i modi
Onde l'impresa agevolar si puote.
Donna a cui di beltà le prime lodi
Concedea l'Orïente, è sua nepote.
Gli accorgimenti e le più occulte frodi
Ch'usi o femmina o maga, a lei son note;
Questa a sè chiama, e seco i suoi consigli
Comparte, e vuol che cura ella ne pigli.

24 Dice: O diletta mia, che sotto biondi
Capelli e fra sì tenere sembianze
Canuto senno e cor virile ascondi,
E già ne l'arti mie me stesso avanze,
Gran pensier volgo; e, se tu lui secondi,
Seguiranno gli effetti a le speranze:
Tessi la tela, ch'io ti mostro ordita,
Di cauto vecchio esecutrice ardita.

22, 5. *Sì che*, ecc.: in modo da poter poi sconfiggere più facilmente i Cristiani, con l'aiuto degli Egizi.
8. *L'angelo iniquo*: il demonio.
23, 3. *Donna*: Armida.
8. *Comparte*: partecipa.
24, 3. *Canuto senno*: senno da vecchio.
4. *avanze*: avanzi, superi.

Vanne al campo nemico: ivi s'impieghi 25
Ogni arte femminil ch'amore alletti;
Bagna di pianto e fa' melati i preghi;
Tronca e confondi co' sospiri i detti;
Beltà dolente e miserabil pieghi
Al tuo volere i più ostinati petti:
Vela il soverchio ardir con la vergogna,
E fa' manto del vero a la menzogna.

Prendi, s'esser potrà, Goffredo a l'esca 26
De' dolci sguardi e de' bei detti adorni,
Sì ch'a l'uomo invaghito omai rincresca
L'incominciata guerra, e la distorni.
Se ciò non puoi, gli altri più grandi adesca:
Menagli in parte, ond'alcun mai non torni.
Poi distingue i consigli; alfin le dice:
Per la fè, per la patria il tutto licè.

La bella Armïda, di sua forma altera 27
E dei doni del sesso e de l'etate,
L'impresa prende; e in su la prima sera
Parte, e tiene sol vie chiuse e celate:
E in treccia e in gonna femminile, spera
Vincer popoli invitti e schiere armate.
Ma son del suo partir tra il vulgo ad arte
Diverse voci poi diffuse e sparte.

Dopo non molti dì vien la donzella 28
Dove spiegate i Franchi avean le tende.
A l'apparir de la beltà novella
Nasce un bisbiglio e il guardo ognun v'intende,
Sì come là dove cometa o stella
Non più vista di giorno in ciel risplende;

25, 5. *miserabil:* degna di compassione.
7. *vergogna:* ritrosia, modestia.
8. *fa' manto:* da' alla menzogna apparenza di verità.
26, 7. *distingue i consigli:* spiega partitamente le sue intenzioni.
27, 7. *Ma son*, ecc.: Della sua improvvisa partenza da Damasco si spargono nel popolo notizie contradittorie.

E traggon tutti per veder chi sia
Sì bella peregrina, e chi l'invia.

29 Argo non mai, non vide Cipro o Delo
D'abito o di beltà forme sì care.
D'auro ha la chioma, ed or dal bianco velo
Traluce involta, or discoperta appare:
Così qualor si rasserena il cielo,
Or da candida nube il Sol traspare,
Or da la nube uscendo i raggi intorno
Più chiari spiega, e ne raddoppia il giorno.

30 Fa nove crespe l'aura al crin disciolto,
Che natura per sè rincrespa in onde;
Stassi l'avaro sguardo in sè raccolto,
E i tesori d'Amore e i suoi nasconde.
Dolce color di rose in quel bel volto
Fra l'avorio si sparge e si confonde;
Ma ne la bocca, ond'esce aura amorosa,
Sola rosseggia e semplice la rosa.

31 Mostra il bel petto le sue nevi ignude,
Onde il foco d'amor si nutre e desta:
Parte appar de le mamme acerbe e crude,
Parte altrui ne ricopre invida vesta;
Invida, ma, s'agli occhi il varco chiude,
L'amoroso pensier già non arresta,
Che, non ben pago di bellezza esterna,
Ne gli occulti segreti anco s'interna.

32 Come per acqua o per cristallo intero
Trapassa il raggio, e nol divide o parte;

29, *1. Argo.... Cipro.... Delo:* città greche: in Argo nacque Elena, in Cipro Venere, in Delo Diana, tutte bellezze famose.
30, *1. Fa nove crespe*, ecc.: Il vento fa increspare i suoi capelli, già crespi per natura.
31, *1. nevi:* il candor della pelle.
3. mamme: mammelle.
32, *1. Come per acqua*, ecc. Senso di tutta l'ottava: Come un raggio di sole penetra nell'acqua o nel cristallo senza dividerli, così il pensiero penetra attraverso al chiuso manto d'Armida e ne ammira le segrete bellezze.

Per entro il chiuso manto osa il pensiero
Sì penetrar ne la vietata parte:
Ivi si spazia, ivi contempla il vero
Di tante meraviglie a parte a parte;
Poscia al desio le narra e le descrive,
E ne fa le sue fiamme in lui più vive.

33 Lodata passa e vagheggiata Armida
Fra le cupide turbe, e se n'avvede:
Nol mostra già, benchè in suo cor ne rida,
E ne disegni alte vittorie e prede.
Mentre, sospesa alquanto, alcuna guida
Che la conduca al Capitan richiede,
Eustazio occorse a lei, che del sovrano
Principe de le squadre era germano.

34 Come al lume farfalla, ei si rivolse
A lo splendor de la beltà divina;
E rimirar da presso i lumi volse,
Che dolcemente atto modesto inchina;
E ne trasse gran fiamma, e la raccolse,
Come da foco suole esca vicina;
E disse verso lei (ch'audace e baldo
Il fea de gli anni e de l'amore il caldo):

35 Donna, se pur tal nome a te conviensi,
Chè non somigli tu cosa terrena,
Nè v'è figlia d'Adamo in cui dispensi
Cotanto il ciel di sua luce serena;
Che da te si ricerca? ed onde viensi?
Qual tua ventura o nostra or qui ti mena?
Fa' ch'io sappia chi sei, fa' ch'io non erri
Ne l'onorarti; e, s'è ragion, m'atterri.

36 Risponde: Il tuo lodar tropp'alto sale,
Nè tanto in suso il merto nostro arriva:

33, 4. *ne disegni*: se ne riprometta.
35, 8. *s'è ragion*: se fa bisogno. — *m'atterri*. mi prostri dinanzi a te.

Cosa vedi, signor, non pur mortale,
Ma già morta ai diletti, al duol sol viva;
Mia sciagura mi spinse in loco tale,
Vergine peregrina e fuggitiva.
Ricorro al pio Goffredo, e in lui confido;
Tal va di sua bontate intorno il grido.

Tu l'adito m' impetra al Capitano, 37
S' hai, come pare, alma cortese e pia.
Ed egli: È ben ragion ch'a l'un germano
L'altro ti guidi, e intercessor ti sia.
Vergine bella, non ricorri invano;
Non è vile appo lui la grazia mia:
Spender tutto potrai, come t'aggrada,
Ciò che vaglia il suo scettro, o la mia spada.

Tace, e la guida ove tra i grandi eroi 38
Allor dal vulgo il pio Buglion s' invola.
Essa inchinollo riverente, e poi
Vergognosetta non facea parola.
Ma quei rossor, ma quei timori suoi
Rassicura il guerriero e riconsola;
Sì che i pensati inganni alfine spiega,
In suon che di dolcezza i sensi lega.

Principe invitto, disse, il cui gran nome 39
Sen vola adorno di sì chiari fregi,
Che l'esser da te vinte e in guerra dome
Recansi a gloria le provincie e i regi,
Noto per tutto è il tuo valore; e come
Sin dai nemici avvien che s'ami e pregi,
Così anco i tuoi nemici affida, e invita
Di ricercarti e d' impetrarne aita.

36, 4. *già morta*, ecc.: nessuna cosa mi diletta più, e solo il dolore mi tiene in vita.
37, 6. *appo lui*, ecc.: il mio favore presso *(appo)* di lui non è vile, cioè vale assai.
7. *Spender:* usare, adoprare.
38, 7. *spiega:* mette in opera.
39, 7. *affida:* rende fiduciosi: il soggetto è *valore* (v. 5).

Ed io, che nacqui in sì diversa fede 40
Che tu abbassasti e ch'or d'opprimer tenti,
Per te spero acquistar la nobil sede
E lo scettro regal de' miei parenti:
E s'altri aita a' suoi congiunti chiede
Contra il furor de le straniere genti,
Io, poichè in lor non ha pietà più loco,
Contra il mio sangue il ferro ostile invoco.

Io te chiamo, in te spero; e in quell'altezza 41
Puoi tu sol pormi, onde sospinta io fui,
Nè la tua destra esser dee meno avvezza
Di sollevar, che d'atterrare altrui;
Nè meno il vanto di pietà si prezza,
Che il trionfar de gli avversari sui:
E s' hai potuto a molti il regno tôrre,
Fia gloria egual nel regno or me riporre.

Ma se la nostra fè varia ti move 42
A disprezzar forse i miei preghi onesti,
La fè, c' ho certa in tua pietà, mi giove;
Nè dritto par ch'ella delusa resti.
Testimone è quel Dio ch'a tutti è Giove,
Ch'altrui più giusta aita unqua non desti.
Ma perchè il tutto appieno intenda, or odi
Le mie sventure insieme e l'altrui frodi.

Figlia i' son d'Arbilan, che il regno tenne 43
Del bel Damasco, e in minor sorte nacque;
Ma la bella Cariclia in sposa ottenne,
Cui farlo erede del suo imperio piacque.

40, 5. *E s'altri*, ecc. Senso: mentre gli altri in generale chiedono aiuto ai parenti contro gli estranei, io invece son costretta a chiedere aiuto agli estranei contro i parenti, i quali non hanno più pietà per me.

41, 5. *Nè meno*, ecc.: la pietà si apprezza non meno del valore.

42, 1. *varia*: diversa.

5. *ch'a tutti è Giove*: che giova a tutti, che tutti protegge. L'etimologia di *Giove* da *giovare*, è falsa.

43, 2. *in minor sorte nacque*: cioè, non era di sangue reale.

Costei col suo morir quasi prevenne
Il nascer mio; che in tempo estinta giacque,
Ch' io fuori uscia de l'alvo; e fù il fatale
Giorno, ch'a lei diè morte, a me natale.

44 Ma il primo lustro appena era varcato
Dal dì ch'ella spogliossi il mortal velo,
Quando il mio genitor cedendo al fato
Forse con lei si ricongiunse in cielo;
Di me cura lasciando e de lo stato
Al fratel ch'egli amò con tanto zelo,
Che, se in petto mortal pietà risiede,
Esser certo dovea de la sua fede.

45 Preso dunque di me questi il governo,
Vago d'ogni mio ben si mostrò tanto,
Che d' incorrotta fè, d'amor paterno,
E d' immensa pietade ottenne il vanto:
O che il maligno suo pensiero interno
Celasse allor sotto contrario manto,
O che sincere avesse ancor le voglie,
Perchè al figliuol mi destinava in moglie.

46 Io crebbi, e crebbe il figlio; e mai nè stile
Di cavalier, nè nobil arte apprese;
Nulla di pellegrino o di gentile
Gli piacque mai, nè mai tropp'alto intese;
Sotto deforme aspetto animo vile,
E in cor superbo avare voglie accese;
Ruvido in atti, ed in costumi tale,
Ch' è sol ne' vizi a sè medesmo eguale.

---

7. *de l'alvo:* dal seno di lei.
44, 2. *spogliossi*, ecc.: morì, liberando l'anima dal velo mortale, cioè dal corpo.
3. *cedendo al fato:* morendo.
8. *fede:* qui nel senso di onestà, rettitudine.
45, 2. *Vago*, ecc.: premuroso del mio bene.
46, 1. *stile:* abitudine, costume.
4. *intese:* aspirò.
6. *avare:* avide.
8. *Ch' è sol*, ecc.: nessuno lo uguaglia nei vizi.

Ora il mio buon custode ad uom sì degno 47
Unirmi in matrimonio in sè prefisse,
E farlo del mio letto e del mio regno
Consorte; e chiaro a me più volte il disse.
Usò la lingua e l'arte, usò l'ingegno,
Perchè il bramato effetto indi seguisse:
Ma promessa da me non trasse mai;
Anzi ritrosa ognor tacqui, o negai.

Partissi alfin con un sembiante oscuro 48
Onde l'empio suo cor chiaro trasparve:
E ben l'istoria del mio mal futuro
Leggergli scritta in fronte allor mi parve.
Quinci i notturni miei riposi furo
Turbati ognor da strani sogni e larve;
Ed un fatale orror ne l'alma impresso
M'era presagio de' miei danni espresso.

Spesso l'ombra materna a me s'offria, 49
Pallida imago e dolorosa in atto:
Quanto diversa, oimè, da quel che pria
Visto altrove il suo volto avea ritratto!
Fuggi, figlia, dicea, morte sì ria
Che ti sovrasta omai; pàrtiti ratto:
Già veggio il tosco e il ferro in tuo sol danno
Apparecchiar dal perfido tiranno.

Ma che giovava, oimè! che del periglio 50
Vicino omai fosse presago il core,
Se irresoluta in ritrovar consiglio
La mia tenera età rendea il timore?

48, *1. con un sembiante oscuro:* con viso torvo e minaccioso.
6. larve: fantasmi.
49, *1. s'offria:* s'offriva, cioè appariva in sogno.
3. da quel che pria, ecc. Ordina: da quel volto che io avevo altrove visto ritratto (riprodotto, in pittura).
6. ratto: presto, subito.
7. tosco: veleno.
50, *3. Se irresoluta*, ecc. Ordina: se il timore rendea la mia tenera età irresoluta nel ritrovar consiglio, cioè nel prendere un'utile deliberazione.

Prender fuggendo volontario esiglio,
E ignuda uscir dal patrio regno fuore,
Grave era sì, ch'io fea minore stima
Di chiuder gli occhi ove gli apersi in prima.

Temea, lassa! la morte, e non avea 51
(Chi 'l crederia?) poi di fuggirla ardire;
E scoprir la mia tema anco temea,
Per non affrettar l'ore al mio morire.
Così inquïeta e torbida traea
La vita in un continüo martire,
Qual uom ch'aspetti che sul collo ignudo
Ad or ad or gli caggia il ferro crudo.

In tal mio stato, o fosse amica sorte, 52
O ch'a peggio mi serbi il mio destino,
Un de' ministri de la regia corte
Che il re mio padre s'allevò bambino,
Mi scoperse che il tempo a la mia morte
Dal tiranno prescritto era vicino;
E ch'egli a quel crudele avea promesso
Di porgermi il velen quel giorno stesso.

E mi soggiunse poi, ch'a la mia vita 53
Sol fuggendo allungar poteva il corso;
E, poi ch'altronde io non sperava aita,
Pronto offrì sè medesmo al mio soccorso;
E confortando mi rendè sì ardita,
Che del timor non mi ritenne il morso
Sì, ch'io non disponessi all'aer cieco,
La patria e il zio fuggendo, andarne seco.

Sorse la notte oltre l'usato oscura, 54
Che sotto l'ombre amiche ne coperse;
Onde con due donzelle uscii secura,
Compagne elette a le fortune avverse;

---

7. *io fea minore stima:* m'era meno doloroso.
53, 6. *Che del timor*, ecc. Ordina e intendi: che il morso del timore, cioè la paura, non m'impedì di prender la deliberazione di fuggir di notte con lui.

Ma pure indietro a le mie patrie mura
Le luci io rivolgea di pianto asperse,
Nè de la vista del natio terreno
Potea partendo saziarle appieno.

Fea l'istesso cammin l'occhio e il pensiero 55
E mal suo grado il piede innanzi giva;
Sì come nave ch'improvviso e fero
Turbine scioglie da l'amata riva.
La notte andammo e il dì seguente intero
Per lochi ov'orma altrui non appariva:
Ci ricovrammo in un castello alfine,
Che siede del mio regno in sul confine.

È d'Aronte il castel; ch'Aronte fue 56
Quel che mi trasse di periglio, e scôrse:
Ma, poi che me fuggito aver le sue
Mortali insidie il traditor s'accorse,
Acceso di furor contr'ambidue,
Le sue colpe medesme in noi ritorse;
Ed ambo fece rei di quell'eccesso
Che commetter in me volle egli stesso.

Disse ch'Aronte i' avea con doni spinto 57
Fra sue bevande a mescolar veneno,
Per non aver, poi ch'egli fosse estinto,
Chi legge mi prescriva o tenga freno;
E ch'io seguendo un mio lascivo instinto,
Volea raccormi a mille amanti in seno.
Ahi, che fiamma dal cielo anzi in me scenda,
Santa onestà, ch'io le tue leggi offenda!

Ch'avara fame d'oro e sete insieme 58
Del mio sangue innocente il crudo avesse,
Grave m'è sì; ma vie più il cor mi preme
Che il mio candido onor macchiar volesse.

56, 2. *scôrse:* guidò.
4. *il traditor:* lo zio.
6. *Le sue colpe medesme*, ecc.: accusò noi di quel delitto, ch'egli aveva meditato contro di me.

L'empio, che i popolari impeti teme,
Così le sue menzogne adorna e tesse,
Che la città, del ver dubbia e sospesa,
Sollevata non s'arma a mia difesa.

Nè, perch'or sieda nel mio seggio e in fronte 59
Già gli risplenda la regal corona,
Pone alcun fine a' miei gran danni e a l'onte;
Sì la sua feritate oltra lo sprona.
Arder minaccia entro il castello Aronte,
Se di proprio voler non s' imprigiona;
Ed a me, lassa! e insieme a' miei consorti
Guerra annunzia non pur, ma strazii e morti.

Ciò dice egli di far, perchè dal volto 60
Così lavarsi la vergogna crede,
E ritornar nel grado, ond' io l' ho tolto,
L'onor del sangue e de la regia sede:
Ma il timor n' è cagion, che non ritolto
Gli sia lo scettro ond' io son vera erede;
Chè sol, s' io caggio, por fermo sostegno
Con le ruine mie puote al suo regno.

E ben quel fine avrà l'empio desire, 61
Che già il tiranno ha stabilito in mente;
E saran nel mio sangue estinte l' ire
Che dal mio lagrimar non fiano spente,
Se tu nol vieti. A te rifuggo, o sire,
Io misera fanciulla, orba, innocente;
E questo pianto ond' ho i tuoi piedi aspersi,
Vagliami sì, che il sangue io poi non versi.

Per questi piedi, onde i superbi e gli empi 62
Calchi; per questa man che il dritto aita;

59, *1. perchè:* quantunque.
3. a' miei gran danni, ecc.: ai danni e alle offese contro di me.
60, *3. ritornar:* riporre, ricondurre.
61, *6. orba:* orfana.
62, *2. che il dritto aita:* che protegge il diritto, la giustizia.

Per l'alte tue vittorie, e per que' tempî
Sacri, cui desti e cui dar cerchi aita:
Il mio desir, tu che puoi solo, adempi;
E in un col regno a me serbi la vita
La tua pietà: ma pietà nulla giove,
S'anco te il dritto e la ragion non move.

63 Tu, cui concesse il Ciel e dielti in fato
Voler il giusto e poter ciò che vuoi,
A me salvar la vita, a te lo stato
(Chè tuo fia s'io il ricovro) acquistar puoi.
Fra numero sì grande a me sia dato
Diece condur de' tuoi più forti eroi;
Ch'avendo i padri amici e il popol fido,
Bastan questi a ripormi entro al mio nido.

64 Anzi un de' primi, a la cui fè commessa
È la custodia di secreta porta,
Promette aprirla, e ne la reggia stessa
Porci di notte tempo; e sol m'esorta
Ch'io da te cerchi alcuna aita; e in essa,
Per picciola che sia, si riconforta
Più che s'altronde avesse un grande stuolo:
Tanto l'insegne estima e il nome solo.

65 Ciò detto, tace, e la risposta attende
Con atto che in silenzio ha voce e preghi.
Goffredo il dubbio cor volve e sospende
Fra pensier vari, e non sa dove il pieghi.
Teme i barbari inganni, e ben comprende
Che non è fede in uom ch'a Dio la neghi.

---

7. *ma pietà*, ecc.: ma la tua pietà non mi gioverà a nulla, se non è in te la convinzione dei miei diritti.

63, *1. dielti:* te lo diede.
4. ricovro: ricovero, ricupero.
7. i padri: i patrizi, cioè i più influenti cittadini di Damasco.

64, *7. altronde:* da altra parte. — *stuolo:* esercito.
8. l'insegne: le bandiere, i vessilli cristiani.

65, *6. Che non è fede*, ecc.: che non si può aver fiducia in chi non crede nel vero Dio.

Ma d'altra parte in lui pietoso affetto
Si desta, che non dorme in nobil petto.

Nè pur l'usata sua pietà natia 66
Vuol che costei de la sua grazia degni;
Ma il move utile ancor, ch'util gli fia
Che ne l'imperio di Damasco regni
Chi da lui dipendendo apra la via
Ed agevoli il corso a' suoi disegni,
E genti ed arme gli ministri ed oro
Contra gli Egizi e chi sarà con loro.

Mentre ei così dubbioso a terra vôlto 67
Lo sguardo tiene, e il pensier volve e gira,
La donna in lui s'affisa, e dal suo volto
Intenta pende, e gli atti osserva e mira:
E perchè tarda oltra il suo creder molto
La risposta, ne teme e ne sospira.
Quegli la chiesta grazia alfin negolle,
Ma diè risposta assai cortese e molle.

Se in servigio di Dio, ch'a ciò n'elesse, 68
Non s'impiegasser qui le nostre spade,
Ben tua speme fondar potresti in esse,
E soccorso trovar non che pietade;
Ma se queste sue gregge e queste oppresse
Mura non torniam prima in libertade,
Giusto non è, con iscemar le genti,
Che di nostra vittoria il corso allenti.

Ben ti prometto (e tu per nobil pegno 69
Mia fè ne prendi, e vivi in lei secura)
Che, se mai sottrarremo al giogo indegno
Queste sacre e dal Ciel dilette mura,

66, *1. Nè pur:* E non soltanto.
8. chi sarà, ecc.: gli alleati degli Egizi.
67, *3. dal suo volto*, ecc.: osserva attentamente l'espressione del suo viso.
8. molle: blanda, gentile.
68, *6. torniam:* riponiamo, rimettiamo.

Di ritornarti al tuo perduto regno,
Come pietà n'esorta, avrem poi cura.
Or mi farebbe la pietà men pio,
S'anzi il suo dritto io non rendessi a Dio.

A quel parlar chinò la donna e fisse 70
Le luci a terra, e stette immota alquanto;
Poi sollevolle rugiadose, e disse
Accompagnando i flebil atti al pianto:
Misera! ed a qual altra il Ciel prescrisse
Vita mai grave ed immutabil tanto,
Che si cangia in altrui mente e natura
Pria che si cangi in me sorte sì dura?

Nulla speme più resta: invan mi doglio; 71
Non han più forza in uman petto i preghi.
Forse lice sperar che il mio cordoglio,
Che te non mosse, il reo tiranno pieghi?
Nè già te d'inclemenza accusar voglio,
Perchè il picciol soccorso a me si neghi;
Ma il Cielo accuso onde il mio mal discende;
Chè in te pietate inesorabil rende.

Non tu, signor, nè tua bontade è tale; 72
Ma il mio destino è che mi nega aita.
Crudo destino, empio destin fatale,
Uccidi omai questa odïosa vita.
L'avermi priva, oimè! fu picciol male
De' dolci padri in loro età fiorita,
Se non mi vedi ancor del regno priva,
Qual vittima al coltello, andar cattiva.

69, *8. S'anzi*, ecc.: se io non pensassi a servir Dio, prima di te.

70, *7. Che si cangia*, ecc.: che l'animo di Goffredo, di solito così generoso, si cambi a mio riguardo, cioè sia senza pietà, proprio quando io avrei bisogno del suo aiuto, per cambiare la mia sorte.

72, *5. L'avermi*, ecc.: Armida si rivolge al destino e si duole che non gli basti averle tolto i genitori, ma voglia anche privarla del regno e renderla prigioniera dello zio.

8. cattiva: prigioniera.

Chè, poi che legge d'onestate e zelo 73
Non vuol che qui sì lungamente indugi,
A cui ricorro intanto? ove mi celo?
O quai contra il tiranno avrò rifugi?
Nessun loco sì chiuso è sotto il cielo
Ch'a l'or non s'apra: or perchè tanti indugi?
Veggio la morte, e, se il fuggirla è vano,
Incontro a lei n'andrò con questa mano.

Qui tacque: e parve ch'un regale sdegno 74
E generoso l'accendesse in vista;
E il piè volgendo, di partir fea segno,
Tutta ne gli atti dispettosa e trista.
Il pianto si spargea senza ritegno,
Com'ira suol produrlo a dolor mista;
E le nascenti lagrime a vederle
Erano a' rai del Sol cristallo e perle.

Le guance asperse di que' vivi umori, 75
Che giù cadean sin de la veste al lembo,
Parean vermigli insieme e bianchi fiori,
Se pur gl' irriga un rugiadoso nembo,
Quando su l'apparir de' primi albori
Spiegano a l'aure liete il chiuso grembo;
E l'alba, che li mira e se n'appaga,
D'adornarsene il crin diventa vaga.

Ma il chiaro umor, che di sì spesse stille 76
Le belle gote e il seno adorno rende,
Opra effetto di foco, il qual in mille
Petti serpe celato e vi s'apprende.
O miracol d'Amor, che le faville
Tragge del pianto, e i cor ne l'acqua accende!

73, *3. A cui:* a chi.
5. chiuso: nascosto, e quindi sicuro.
6. Ch'a l'or non s'apra: che non si possa aprire col denaro, cioè corrompendo i custodi.
8. Incontro, ecc.: le anderò io incontro, trafiggendomi di mia propria mano.
75, *1. vivi umori:* le lacrime.

Sempre sovra natura egli ha possanza;
Ma in virtù di costei sè stesso avanza.

77 Questo finto dolor da molti elice
Lagrime vere, e i cor più duri spetra.
Ciascun con lei s'affligge, e fra sè dice:
Se mercè da Goffredo or non impetra,
Ben fu rabbiosa tigre a lui nutrice,
E il produsse in aspr'alpe orrida pietra
O l'onda che nel mar si frange e spuma;
Crudel, che tal beltà turba e consuma.

78 Ma il giovinetto Eustazio, in cui la face
Di pietade e d'amore è più fervente,
Mentre bisbiglia ciascun altro e tace,
Si tragge avanti, e parla audacemente:
O germano e signor, troppo tenace
Del suo primo proposto è la tua mente,
S'al consenso comun, che brama e prega,
Arrendevole alquanto or non si piega.

79 Non dico io già che i principi che a cura
Si stanno qui de' popoli soggetti,
Torcano il piè da l'oppugnate mura,
E sian gli uffici lor da lor negletti;
Ma fra noi, che guerrier siam di ventura,
Senz'alcun proprio peso, e meno astretti
A le leggi de gli altri, elegger diece
Difensori del giusto a te ben lece:

80 Ch'al servigio di Dio già non si toglie
L'uom ch' innocente vergine difende;
Ed assai care al Ciel son quelle spoglie
Che d'ucciso tiranno altri gli appende.

76, 7. *Sempre*, ecc. Intendi: L'Amore vince sempre la natura; ma ora, per virtù d'Armida, è più potente del solito.
77, *1. elice*: trae.
2. spetra: rammollisce.
79, 5. *fra noi*. Giova ricordare che Eustazio faceva parte delle milizie degli Avventurieri.

Quando dunque a l'impresa or non m'invoglie
Quell'util certo che da lei s'attende,
Mi ci muove il dover; ch'a dar tenuto
È l'ordin nostro a le donzelle aiuto.

81 Ah! non sia ver, per Dio, che si ridica
In Francia, o dove in pregio è cortesia,
Che si fugga da noi rischio o fatica
Per cagion così giusta e così pia.
Io per me qui depongo elmo e lorica;
Qui mi scingo la spada; e più non fia
Ch'adopri indegnamente arme o destriero,
O il nome usurpi mai di cavaliero.

82 Così favella: e seco in chiaro suono
Tutto l'ordine suo concorde freme;
E, chiamando il consiglio utile e buono,
Co' preghi il Capitan circonda e preme.
Cedo, egli disse allora, e vinto sono
Al concorso di tanti uniti insieme:
Abbia, se parvi, il chiesto don costei,
Dai vostri sì, non dai consigli miei.

83 Ma se Goffredo di credenza alquanto
Pur trova in voi, temprate i vostri affetti.
Tanto sol disse: e basta lor ben tanto,
Perchè ciascun quel ch'ei concede accetti.
Or che non può di bella donna il pianto,
Ed in lingua amorosa i dolci detti?
Esce da vaghe labbra aurea catena
Che l'alme a suo voler prende ed affrena.

80, 5. *Quando*, ecc. Senso: Anche se l'impresa non dovesse portare alcuna utilità (e utilità c'è, se si tratta di prender Damasco), io penso che a tentarla ci spinga il dovere di proteggere una fanciulla infelice, come è obbligo d'ogni cavaliere onorato.

8. *l'ordin nostro*: la Cavalleria.

81, 5. *lorica*: corazza.

82, 2. *l'ordine suo*: gli Avventurieri.

83, 1. *se Goffredo*, ecc.: se io merito fiducia da voi.

2. *temprate*: mitigate.

84 Eustazio lei richiama, e dice: Omai
Cessi, vaga donzella, il tuo dolore;
Chè tal da noi soccorso in breve avrai,
Qual par che più richiegga il tuo timore.
Serenò allora i nubilosi rai
Armida, e sì ridente apparve fuore,
Ch'innamorò di sue bellezze il cielo,
Asciugandosi gli occhi col bel velo.

85 Rendè lor poscia in dolci e care note
Grazie per l'alte grazie a lei concesse,
Mostrando che sariano al mondo note
Mai sempre, e sempre nel suo core impresse:
E ciò che lingua esprimer ben non puote,
Muta eloquenza ne' suoi gesti espresse;
E celò sì sotto mentito aspetto
Il suo pensier, ch'altrui non diè sospetto;

86 Quinci vedendo che fortuna arriso
Al gran principio di sue frodi avea,
Prima che il suo pensier le sia preciso,
Dispon di trarre al fine opra sì rea,
E far con gli atti dolci e col bel viso
Più che con l'arti lor Circe o Medea;
E in voce di Sirena ai suoi concenti
Addormentar le più svegliate menti.

87 Usa ogni arte la donna, onde sia côlto
Ne la sua rete alcun novello amante;
Nè con tutti, nè sempre un stesso volto
Serba, ma cangia a tempo atti e sembiante.

84, 5. *nubilosi rai:* gli occhi coperti di nubi, cioè offuscati dalle lacrime.

8. Asciugandosi, ecc. È un verso del Petrarca.

85, *2. Grazie per l'alte grazie:* ringraziamenti per l'alto favore.

86, *3. pensier:* disegno. — *preciso:* impedito.

6. Circe o Medea: maghe famose.

7. Sirena: le Sirene erano mostri marini, mezzi donne e mezzi pesci, che col loro canto seducevano i naviganti. — *ai suoi concenti:* coi suoi canti armoniosi.

Or tien pudica il guardo in sè raccolto,
Or lo rivolge cupido e vagante:
La sferza in quelli, il freno adopra in questi,
Come lor vede in amar lenti o presti.

88 Se scorge alcun che dal suo amor ritiri
L'alma e i pensier per diffidenza affrene,
Gli apre un benigno riso, e in dolci giri
Volge le luci in lui liete e serene;
E così i pigri e timidi desiri
Sprona ed affida la dubbiosa spene;
Ed infiammando le amorose voglie
Sgombra quel gel che la paura accoglie.

89 Ad altri poi, ch'audace il segno varca
Scorto da cieco e temerario duce,
De' cari detti e de' begli occhi è parca,
E in lui timore e riverenza induce:
Ma fra lo sdegno, onde la fronte è carca,
Pur anco un raggio di pietà riluce;
Sì ch'altri teme ben, ma non dispera,
E più s'invoglia, quanto appar più altera.

90 Stassi talvolta ella in disparte alquanto,
E il volto e gli atti suoi compone e finge
Quasi dogliosa; e in fin su gli occhi il pianto
Tragge sovente, e poi dentro il respinge:
E con quest'arti a lagrimare intanto
Seco mill'alme semplicette astringe;
E in foco di pietà strali d'amore
Tempra, onde pèra a sì fort'arme il core.

91 Poi, sì com'ella a quel pensier s'invole
E novella speranza in lei si deste,

88, *1. dal suo amor*, ecc.: cerchi di sottrarsi al suo amore.
6. affida la dubbiosa spene: rende fiducioso chi è in dubbia speranza.
89, *2. Scorto:* spinto. — *duce:* Amore.
7. altri: l'innamorato.
90, *8. onde:* affinchè. — *pèra:* s'innamori.
91, *1. sì com'ella:* come se essa. — *s'invole:* si sottragga.

Vêr gli amanti il piè drizza e le parole,
E di gioia la fronte adorna e veste;
E lampeggiar fa, quasi un doppio sole,
Il chiaro sguardo e il bel riso celeste
Su le nebbie del duolo oscure e folte,
Ch'avea lor prima intorno al petto accolte.

92 Ma mentre dolce parla e dolce ride,
E di doppia dolcezza inebria i sensi,
Quasi dal petto lor l'alma divide,
Non prima usata a quei diletti immensi.
Ahi crudo Amor, ch'egualmente n'ancide
L'assenzio e il mel che tu fra noi dispensi,
E d'ogni tempo egualmente mortali
Vengon da te le medicine e i mali.

93 Fra sì contrarie tempre in ghiaccio e in foco,
In riso e in pianto e fra paura e spene
Inforsa ogni suo stato, e di lor gioco
L'ingannatrice donna a prender viene;
E s'alcun mai con suon tremante e fioco
Osa parlando d'accennar sue pene,
Finge, quasi in amor rozza e inesperta,
Non veder l'alma ne' suoi detti aperta.

94 O pur le luci vergognose e chine
Tenendo, d'onestà s'orna e colora;
Sì che viene a celar le fresche brine
Sotto le rose onde il bel viso infiora,
Qual ne l'ore più fresche e mattutine
Del primo nascer suo veggiam l'aurora:
E il rossor de lo sdegno insieme n'esce
Con la vergogna, e sì confonde e mesce.

95 Ma se prima ne gli atti ella s'accorge
D'uom che tenti scoprir l'accese voglie,

92, *6. L'assenzio e il mel:* l'amaro e il dolce.
93, *3. Inforsa:* rende dubbioso.
8. Non veder, ecc.: di non comprender ciò che egli le rivela.

Or gli s' invola e fugge, ed or gli porge
Modo onde parli, e in un tempo il ritoglie.
Così il dì tutto in vano error lo scorge;
Stanco e deluso poi di speme il toglie.
Ei si riman qual cacciator ch'a sera
Perda alfin l'orma di seguìta fera.

Queste fur l'arti onde mill'alme e mille 96
Prender furtivamente ella poteo:
Anzi pur furon l'arme onde rapille,
Ed a forza d'Amor serve le feo.
Qual meraviglia or fia, se il fero Achille
D'Amor fu preda, ed Ercole e Teseo,
S'ancor chi per Gesù la spada cinge,
L'empio ne' lacci suoi talora stringe?

CANTO QUINTO

Rinaldo e Gernando, venuti a contesa, combattono fra loro, e Gernando è ucciso. Se ne sdegna Goffredo e vuol punire l'uccisore; ma questi, per consiglio di Tancredi e di Guelfo, si allontana dal campo. Intanto i campioni di Armida, designati dalla sorte, partono con lei, mentre si annunzia l'arrivo dell'armata del re d' Egitto.

Mentre in tal guisa i cavalieri alletta 1
Ne l'amor suo l' insidïosa Armida,
Nè solo i diece a lei promessi aspetta,
Ma di furto menarne altri confida;

95, *3. or gli porge*, ecc.: ora si mostra disposta ad ascoltarlo, ora gli si sottrae.
5. lo scorge: lo avvolge.
6. di speme il toglie: gli toglie ogni speranza.
96, *5. Achille:* s' innamorò perdutamente di Briseide, e poichè Agamennone gliela tolse, si allontanò dalla guerra di Troia.
6. Ercole: amò Deianira e per lei morì. — *Teseo:* amò Arianna, figliuola di Minos, re di Creta.
7. S'ancor, ecc. Ordina: se l'empio (cioè Amore) stringe nei suoi lacci anche chi cinge la spada per Gesù?

Volge tra sè Goffredo a cui commetta
La dubbia impresa, ov'ella esser dee guida;
Chè de gli Avventurier la copia e il merto,
E il desir di ciascuno il fanno incerto.

Ma con provvido avviso alfin dispone 2
Ch'essi un di loro scelgano a sua voglia,
Che succeda al magnanimo Dudone,
E quella elezïon sovra sè toglia.
Così non avverrà ch'ei dia cagione
Ad alcun d'essi che di lui si doglia;
E insieme mostrerà d'aver nel pregio,
In cui deve a ragion, lo stuolo egregio.

A sè dunque li chiama, e lor favella: 3
Stata è da voi la mia sentenza udita,
Ch'era, non di negare a la donzella,
Ma di darle in stagion matura aita.
Di novo or la propongo: e ben puote ella
Esser dal parer vostro anco seguìta;
Chè nel mondo mutabile e leggiero,
Costanza è spesso il varïar pensiero.

Ma se stimate ancor che mal convegna 4
Al vostro grado il rifiutar periglio;
E se pur generoso ardire sdegna
Quel che troppo gli par cauto consiglio,
Non fia ch'involontarii io vi ritegna,
Nè quel che già vi diedi or mi ripiglio;
Ma sia con esso voi, com'esser deve,
Il fren del nostro imperio lento e lieve.

Dunque lo starne o il girne i' son contento 5
Che dal vostro piacer libero penda.

1, 7. *Chè de gli Avventurier*, ecc.: intendi che Goffredo non sa chi scegliere, perchè gli Avventurieri sono molti, valenti e tutti desiderosi di seguire Armida.

2, 4. *E quella*, ecc.: e prenda sopra di sè la responsabilità della scelta dei dieci cavalieri.

5, 1. *lo starne*, ecc. Ordina e intendi: io son contento che dipenda solo da voi il partire o il rimanere.

Ben vo' che pria facciate al duce spento
Successor novo; e di voi cura ei prenda,
E tra voi scelga i diece a suo talento;
Non già di diece il numero trascenda;
Chè in questo il sommo imperio a me riservo:
Non fia l'arbitrio suo per altro servo.

Così disse Goffredo; e il suo germano, 6
Consentendo ciascun, risposta diede:
Siccome a te conviensi, o Capitano,
Questa lenta virtù che lunge vede,
Così il vigor del core e de la mano,
Quasi debito a noi, da noi si chiede:
E saria la matura tarditate,
Che in altri è provvidenza, in noi viltate.

E poi che il rischio è di sì lieve danno, 7
Posto in lance col pro che il contrappesa,
Te permettente, i dieci eletti andranno
Con la donzella a l'onorata impresa.
Così conclude; e con sì adorno inganno
Cerca di ricoprir la mente accesa
Sotto altro zelo; e gli altri anco d'onore
Fingon desio quel ch'è desio d'amore.

Ma il più giovin Buglione, il qual rimira 8
Con geloso occhio il figlio di Sofia,
La cui virtute invidïando ammira,
Che in sì bel corpo più cara venìa,

---

3. *duce spento:* Dudone.
6. *trascenda:* oltrepassi.
8. *Non fia*, ecc.: in nessun'altra cosa *(per altro)* il suo arbitrio dipenderà dal mio.
6, 1. *germano:* Eustazio.
4. *lenta:* cauta, prudente.
6. *Quasi debito a noi:* quasi da noi dovuto, cioè: come se in noi queste qualità fossero obbligatorie.
7, 2. *in lance:* in bilancia. — *col pro:* col vantaggio.
8, 1. *il più giovin Buglione:* Eustazio.
2. *il figlio di Sofia:* Rinaldo.
4. *Che in sì bel corpo*, ecc.: intendi che il valore di Rinaldo fa ancor più effetto perchè unito alla bellezza.

Nol vorrebbe compagno; e al cor gl' inspira
Cauti pensier l'astuta gelosia:
Onde, tratto il rivale a sè in disparte,
Ragiona a lui con lusinghevol arte:

O di gran genitor maggior figliuolo, 9
Che il sommo pregio in arme hai giovinetto,
Or chi sarà del valoroso stuolo,
Di cui parte noi siamo, in duce eletto?
Io ch'a Dudon famoso appena, e solo
Per l'onor de l'età, vivea soggetto,
Io, fratel di Goffredo, a chi più deggio
Cedere omai? se tu non sei, nol veggio.

Te, la cui nobiltà tutt'altre agguaglia, 10
Gloria e merito d'opre a me prepone;
Nè sdegnerebbe in pregio di battaglia
Minor chiamarsi anco il maggior Buglione.
Te dunque in duce bramo, ove non caglia
A te di questa Sira esser campione:
Nè già cred' io che quell'onor tu curi,
Che da fatti verrà notturni e scuri.

Nè mancherà qui loco, ove s' impieghi 11
Con più lucida fama il tuo valore.
Or io procurerò, se tu nol nieghi,
Ch'a te concedan gli altri il sommo onore.
Ma perchè non so ben dove si pieghi
L' irresoluto mio dubbioso core,
Impetro or io da te ch'a voglia mia
O segua poscia Armida o teco stia.

Qui tacque Eustazio, e questi estremi accenti 12
Non proferì senza arrossarsi in viso;

10, *4. il maggior Buglione:* Goffredo.

5. Te dunque, ecc.: Io dunque desidero che tu prenda il posto di Dudone, se pure tu non preferisca far parte dei cavalieri che seguiranno Armida.

8. da fatti, ecc. Si ricordi che Damasco, secondo le informazioni d'Armida, doveva esser presa di notte e a tradimento.

E i mal celati suoi pensieri ardenti
L'altro ben vide, e mosse ad un sorriso:
Ma perch'a lui colpi d'amor più lenti
Non hanno il petto oltra la scorza inciso,
Nè molto impazïente è di rivale,
Nè la donzella di seguir gli cale.

Ben altamente ha nel pensier tenace 13
L'acerba morte di Dudon scolpita;
E si reca a disnor ch'Argante audace
Gli soprastia lunga stagione in vita:
E parte di sentire anco gli piace
Quel parlar ch'al dovuto onor l'invita;
E il giovanetto cor s'appaga e gode
Del dolce suon de la verace lode.

Onde così rispose: I gradi primi 14
Più meritar che conseguir desio;
Nè, purchè me la mia virtù sublimi,
Di scettri altezza invidïar degg'io:
Ma s'a l'onor mi chiami, e che lo stimi
Debito a me, non ci verrò restio;
E caro esser mi dee che mi sia mostro
Sì bel segno da voi del valor nostro.

Dunque io nol chiedo e nol rifiuto; e quando 15
Duce io pur sia, sarai tu de gli eletti.
Allora il lascia Eustazio, e va piegando
De' suoi compagni al suo voler gli affetti.
Ma chiede a prova il principe Gernando
Quel grado: e, bench'Armida in lui saetti,

12, *5. Ma perch'a lui*, ecc. Senso: ma poichè il suo amore per Armida non è molto profondo, poco si cura di avere un rivale in Eustazio, nè gli preme troppo di seguire Armida.
13, *4. soprastia.... in vita:* sopravviva. — *stagione:* tempo.
14, *3. purchè*, ecc.: purchè il mio valore mi innalzi, mi renda famoso agli occhi di tutti.
6. Debito: dovuto.
15, *2. de gli eletti:* fra i cavalieri scelti a seguire Armida.
5. a prova: con insistenza.
6. saetti. Intendi: usi con lui tutte le arti d'amore.

Men può nel cor superbo amor di donna,
Ch'avidità d'onor che se n' indonna.

16 Sceso Gernando è da gran re norvegi,
Che di molte provincie ebber l' impero;
E le tante corone e scettri regi
E del padre e de gli avi il fanno altero.
Altero è l'altro de' suoi propri pregi
Più che de l'opre che i passati fero;
Ancor che gli avi suoi cento e più lustri
Stati sian chiari in pace, e in guerra illustri.

17 Ma il barbaro signor, che sol misura
Quanto l'oro e il dominio oltre si stenda,
E per sè stima ogni virtute oscura
Cui titolo regal chiara non renda,
Non può soffrir che in ciò ch'egli procura,
Seco di merto il cavalier contenda;
E se ne cruccia sì, ch'oltra ogni segno
Di ragione il trasporta ira e disdegno.

18 Tal che il maligno spirito d'Averno,
Che in lui strada sì larga aprir si vede,
Tacito in sen gli serpe, ed al governo
De' suoi pensieri lusingando siede:
E qui più sempre l' ira e l'odio interno
Inacerbisce, e il cor stimola e fiede;
E fa che in mezzo a l'alma ognor risuoni
Una voce ch'a lui così ragioni:

19 Teco giostra Rinaldo: or tanto vale
Quel suo numero van d'antichi eroi?

---

8. che se n' indonna: che s' impadronisce di lui.
16, *1. Sceso:* Disceso.
17, *1. barbaro signor:* Gernando.
4. Cui titolo, ecc.: se non è unita a un titolo regale.
5. procura: cerca, desidera.
6. il cavalier: Rinaldo.
18, *1. Tal che*, ecc. La contesa fra Gernando e Rinaldo è nata per opera del demonio, che mette ad effetto i suoi propositi, dei quali è detto al principio del C. IV.
19, *1. giostra:* lotta.

Narri costui ch'a te vuol farsi uguale
Le genti serve e i tributari suoi;
Mostri gli scettri, e in dignità regale
Paragoni i suoi morti a' vivi tuoi.
Ah quanto osa un signor d'indegno stato,
Signor che ne la serva Italia è nato!

Vinca egli o perda omai, fu vincitore 20
Sin da quel dì ch'emulo tuo divenne;
Chè dirà il mondo (e ciò fia sommo onore):
Questi già con Gernando in gara venne.
Poteva a te recar gloria e splendore
Il nobil grado che Dudon pria tenne;
Ma già non meno esso da te n'attese:
Costui scemò suo pregio allor che il chiese.

E se, poi ch'altri più non parla o spira, 21
De' nostri affari alcuna cosa sente,
Come credi che in ciel di nobil ira
Il buon vecchio Dudon si mostri ardente,
Mentre in questo superbo i lumi gira,
Ed al suo temerario ardir pon mente,
Che seco ancor, l'età sprezzando e il merto,
Fanciullo osa agguagliarsi ed inesperto?

E l'osa pure, e il tenta, e ne riporta 22
Invece di castigo onore e laude;
E v'è chi ne il consiglia, e ne l'esorta,
(O vergogna comune!) e chi gli applaude.

---

3. *Narri*, ecc. Ordina e intendi: Costui, che vuol farsi uguale a te, narri, cioè dica quali sono i popoli a lui soggetti o tributari.

20, *1. fu vincitore*, ecc.: fu per lui ad ogni modo una vittoria il poter venire in gara con te.

5. *Poteva*, ecc.: Il grado già occupato da Dudone avrebbe potuto recar gloria a te, ma non minor gloria ne sarebbe venuta al grado stesso; invece Rinaldo, col solo chiederlo, gli ha tolto valore.

21, *1. E se*, ecc.: E se chi più non parla e respira, cioè chi è morto, sente ancora quel che accade fra noi, quale non sarà nel Cielo l'ira di Dudone, ecc.

5. *in questo superbo:* in Rinaldo.

Ma se Goffredo il vede, e gli comporta
Che di ciò ch'a te dèssi egli ti fraude,
Nol soffrir tu; nè già soffrir lo dèi;
Ma ciò che puoi dimostra, e ciò che sei.

23 Al suon di queste voci arde lo sdegno
E cresce in lui, quasi commossa face;
Nè capendo nel cor gonfiato e pregno,
Per gli occhi n'esce e per la lingua audace.
Ciò che di riprensibile e d'indegno
Crede in Rinaldo, a suo disnor non tace;
Superbo e vano il finge, e il suo valore
Chiama temerità pazza e furore.

24 E quanto di magnanimo e d'altero
E d'eccelso e d'illustre in lui risplende,
Tutto, adombrando con mal'arte il vero,
Pur come vizio sia, biasma e riprende;
E ne ragiona sì che il cavaliero,
Emulo suo, pubblico il suon n'intende:
Non però sfoga l'ira, o si raffrena
Quel cieco impeto in lui ch'a morte il mena;

25 Chè il reo demon, che la sua lingua move
Di spirto in vece, e forma ogni suo detto,
Fa che gl'ingiusti oltraggi ognor rinnove,
Esca aggiungendo a l'infiammato petto.
Loco è nel campo assai capace dove
S'aduna sempre un bel drappello eletto;
E quivi insieme in torneamenti e in lotte
Rendon le membra vigorose e dotte.

26 Or quivi, allor che v'è turba più folta,
Pur, com'è suo destin, Rinaldo accusa,

22, *6. dèssi:* si deve, è dovuto.
23, *2. commossa face:* fiaccola agitata dal vento.
6. disnor: disonore.
24, *2. in lui:* in Rinaldo, mentre al v. 8 *in lui* significa in Gernando.
26, *2. Rinaldo accusa:* il soggetto è Gernando.

E quasi acuto strale in lui rivolta
La lingua, del venen d'Averno infusa:
E vicino è Rinaldo e i detti ascolta,
Nè puote l'ira omai tener più chiusa;
Ma grida: Menti; e addosso a lui si spinge,
E nudo ne la destra il ferro stringe.

Parve un tuono la voce, e il ferro un lampo 27
Che di folgor cadente annunzio apporte.
Tremò colui, nè vide fuga o scampo
Da la presente irreparabil morte.
Pur, tutto essendo testimonio il campo,
Fa sembiante d'intrepido e di forte;
E il gran nimico attende; e il ferro tratto,
Fermo si reca di difesa in atto.

Quasi in quel punto mille spade ardenti 28
Furon vedute fiammeggiare insieme;
Chè varia turba di mal caute genti
D'ogn'intorno v'accorre e s'urta e preme.
D'incerte voci e di confusi accenti
Un suon per l'aria si raggira e freme,
Qual s'ode in riva al mare ove confonda
Il vento i suoi co' mormorii de l'onda.

Ma per le voci altrui già non s'allenta 29
Ne l'offeso guerrier l'impeto e l'ira.
Sprezza i gridi e i ripari e ciò che tenta
Chiudergli il varco, ed a vendetta aspira;
E fra gli uomini e l'armi oltre s'avventa,
E la fulminea spada in cerchio gira.
Sì che le vie si sgombra, e solo, ad onta
Di mille difensor, Gernando affronta.

E con la man, ne l'ira anco maestra, 30
Mille colpi vêr lui drizza e comparte:

27, *8. Fermo si reca*, ecc.: con piè fermo si pone in guardia.
28, 7. *ove*: quando.
30, *1. ne l'ira*, ecc.: che anche nell'ira non perde la sua maestria.

Or al petto, or al capo, or a la destra
Tenta ferirlo, or a la manca parte;
E impetuosa e rapida la destra
È in guisa tal, che gli occhi inganna e l'arte;
Tal ch'improvvisa e inaspettata giunge
Ove manco si teme, e fere e punge.

31 Nè cessò mai finchè nel seno immersa
Gli ebbe una volta e due la fera spada.
Cade il meschin su la ferita, e versa
Gli spirti e l'alma fuor per doppia strada.
L'arme ripone ancor di sangue aspersa
Il vincitor, nè sovra lui più bada;
Ma si rivolge altrove e insieme spoglia
L'animo crudo e l'adirata voglïa.

32 Tratto al tumulto il pio Goffredo intanto,
Vede fero spettacolo improvviso:
Steso Gernando, il crin di sangue e il manto
Sordido e molle, e pien di morte il viso:
Ode i sospiri e le querele e il pianto
Che molti fan sovra il guerriero ucciso.
Stupido chiede: Or qui, dove men lece,
Chi fu ch'ardì cotanto e tanto fece?

33 Arnaldo, un de' più cari al prence estinto,
Narra (e il caso in narrando aggrava molto)
Che Rinaldo l'uccise e che fu spinto
Da leggera cagion d'impeto stolto;
E che quel ferro che per Cristo è cinto,
Ne' campioni di Cristo avea rivolto;
E sprezzato il suo impero, e quel divieto
Che fe' pur dianzi, e che non è secreto:

---

6. l'arte: anche chi è abile schermitore.
31, *4. per doppia strada:* per le due ferite ricevute.
7. spoglia: depone; punito il colpevole, l'ira sbollisce.
32, 7. *Stupido:* stupito. — *dove men lece:* cioè nel campo stesso.
33, 7. *suo:* di Goffredo.
8. fe': il soggetto è Goffredo.

E che per legge è reo di morte, e deve 34
Come l'editto impone, esser punito;
Sì perchè il fallo in sè medesmo è greve,
Sì perchè in loco tale egli è seguìto;
Chè se de l'error suo perdon riceve,
Fia ciascun altro per l'esempio ardito,
E che gli offesi poi quella vendetta
Vorranno far che a' giudici s'aspetta:

Onde per tal cagion discordie e risse 35
Germoglieran fra quella parte e questa.
Rammentò i merti de l'estinto e disse
Tutto ciò che pietade o sdegno desta.
Ma s'oppose Tancredi, e contraddisse,
E la causa del reo dipinse onesta.
Goffredo ascolta, e in rigida sembianza
Porge più di timor che di speranza.

Soggiunse allor Tancredi: Or tì sovvegna, 36
Saggio signor, chi sia Rinaldo, e quale;
Qual per sè stesso onor gli si convegna,
E per la stirpe sua chiara e regale,
E per Guelfo suo zio. Non dee chi regna
Nel castigo con tutti essere eguale:
Vario è l'istesso error ne' gradi vari;
E sol l'egualità giusta è co' pari.

Risponde il Capitan: Dai più sublimi 37
Ad ubbidire imparino i più bassi.
Mal, Tancredi, consigli; e male stimi,
Se vuoi che i grandi in sua licenza io lassi.
Qual fôra imperio il mio, s'a' vili ed imi
Sol duce de la plebe io comandassi?

34, *6. Fia ciascun altro*, ecc.: tutti vorranno imitare Rinaldo, e, alla lor volta, gli offesi si faranno giustizia da sè.
35, *8. Porge*, ecc.: incute più timore che speranza.
36, *8. E sol*, ecc.: uguale trattamento si conviene soltanto a chi è d'uguale importanza.
37, *4. in sua licenza*: in balìa della loro sfrenatezza.
5. vili ed imi: di umile e bassa condizione.

Scettro impotente, e vergognoso impero:
Se con tal legge è dato, io più nol chero.

Ma libero fu dato e venerando, 38
Nè vo' ch'alcun d'autorità lo scemi.
E so ben io come si deggia e quando
Ora diverse impor le pene e i premi,
Ora, tenor d'egualità serbando,
Non separar da gl' infimi i supremi.
Così dicea; nè rispondea colui,
Vinto da riverenza, a' detti sui.

Raimondo imitator de la severa 39
Rigida antichità, lodava i detti.
Con quest'arte, dicea, chi bene impera
Si rende venerabile ai soggetti;
Chè già non è la disciplina intera,
Ov'uom perdono e non castigo aspetti.
Cade ogni regno, e ruinosa è senza
La base del timor ogni clemenza.

Tal ei parlava; e le parole accolse 40
Tancredi, e più fra lor non si ritenne;
Ma vèr Rinaldo immantinente volse
Un suo destrier, che parve aver le penne.
Rinaldo, poich'al fier nimico tolse
L'orgoglio e l'alma, al padiglion sen venne.
Qui Tancredi trovollo, e de le cose
Dette e risposte appien la somma espose.

Soggiunse poi: Bench' io sembianza esterna 41
Del cor non stimi testimon verace,
Chè in parte troppo cupa e troppo interna
Il pensier de' mortali occulto giace,

---

8. chero: chiedo, ambisco.
38, *5. tenor,* ecc.: osservando le leggi dell'uguaglianza.
40, *2. più fra lor,* ecc.: non si trattenne più con loro.
8. la somma: il sunto, la sostanza.
41, *1. Bench' io,* ecc. Senso: Sebbene l'apparenza esterna non sia sempre vero testimone, pure dal viso di Goffredo mi è parso ch'egli abbia intenzione di sottoporti alla legge comune.

Pur ardisco affermar, a quel ch' io scerna
Nel Capitan, che in tutto anco nol tace,
Ch'egli ti voglia a l'obbligo soggetto
De' rei comune, e in suo poter ristretto.

Sorrise allor Rinaldo; e, con un volto 42
In cui tra il riso lampeggiò lo sdegno,
Difenda sua ragion ne' ceppi involto
Chi servo è, disse, o d'esser servo è degno.
Libero i' nacqui e vissi, e morrò sciolto,
Pria che man porga o piede a laccio indegno:
Usa a la spada è questa destra ed usa
A le palme, e vil nodo ella ricusa.

Ma, se a' meriti miei questa mercede 43
Goffredo rende, e vuole imprigionarme
Pur com' io fossi un uom del vulgo, e crede
A carcere plebeo legato trarme;
Venga egli o mandi, io terrò fermo il piede.
Giudici fian tra noi la sorte e l'arme;
Fera tragedia vuol che s'appresenti
Per lor diporto a le nemiche genti.

Ciò detto, l'armi chiede; e il capo e il busto 44
Di finissimo acciaio adorno rende,
E fa del grande scudo il braccio onusto,
E la fatale spada al fianco appende;
E in sembiante magnanimo ed augusto,
Come folgore suol, ne l'armi splende.
Marte, e' rassembra te, qualor dal quinto
Cielo di ferro scendi e d'orror cinto.

Tancredi intanto i feri spirti e il core 45
Insuperbito d'ammollir procura.

---

5. *a quel ch' io scerna*, ecc.: a quel ch' io ho notato nel Capitano, e che egli non è riuscito del tutto a nascondere.

43, 7. *Fera tragedia*, ecc.: egli prepara una tragedia ben dolorosa per noi e molto piacevole per i nostri nemici.

44, 3. *onusto*: carico.

7. *dal quinto*, ecc. Secondo il sistema tolemaico, Marte era il quinto pianeta e dava nome al quinto dei nove cieli.

Giovane invitto, dice, al tuo valore
So che fia piana ogni erta impresa e dura;
So che fra l'armi sempre e fra il terrore
La tua eccelsa virtute è più secura;
Ma non consenta Dio ch'ella si mostri
Oggi sì crudelmente a' danni nostri.

Dimmi, che pensi far? vorrai le mani 46
Del civil sangue tuo dunque bruttarte?
E con le piaghe indegne de' Cristiani
Trafigger Cristo, ond'ei son membra e parte?
Di transitorio onor rispetti vani,
Che, qual onda del mar, sen viene e parte,
Potranno in te più che la fede e il zelo
Di quella gloria che n'eterna in Cielo?

Ah non, per Dio! vinci te stesso, e spoglia 47
Questa feroce tua mente superba;
Cedi! non fia timor, ma santa voglia;
Ch'a questo ceder tuo palma si serba:
E se pur degna, ond'altri esempio toglia,
È la mia giovinetta etade acerba,
Anch' io fui provocato, e pur non venni
Co' Fedeli in contesa, e mi contenni;

Ch'avendo io preso di Cilicia il regno, 48
E l'insegne spiegatevi di Cristo,
Baldovin sopraggiunse, e con indegno
Modo occupollo, e ne fe' vile acquisto:
Chè, mostrandosi amico ad ogni segno,
Del suo avaro pensier non m'era avvisto:
Ma con l'arme però di ricovrarlo
Non tentai poscia; e forse i' potea farlo.

46, 2. *bruttarte:* macchiarti.
4. *ond'ei*, ecc.: di cui essi son membra e parte.
6. *Che:* il quale, riferito a *onor*.
8. *n'eterna:* ci rende eterni.
47, 5. *E se pur*, ecc.: se quel ch'io ho fatto è degno d'esser preso ad esempio.
48, 5. *mostrandosi:* poichè egli si mostrava.

E se pur anco la prigion ricusi, 49
E i lacci schivi quasi ignobil pondo,
E seguir vuoi le opinïoni e gli usi
Che per leggi d'onore approva il mondo;
Lascia qui me, ch'al Capitan ti scusi;
Tu in Antiochia vanne a Boemondo:
Chè nè sopporti in questo impeto primo
A' suoi giudizi, assai securo stimo.

Ben tosto fia, se pur qui contra avremo 50
L'arme d'Egitto, od altro stuol pagano,
Ch'assai più chiaro il tuo valore estremo
N'apparirà, mentre starai lontano;
E senza te parranne il campo scemo,
Quasi corpo cui tronco è braccio o mano.
Qui Guelfo sopraggiunge, e i detti approva,
E vuol che senza indugio indi si mova.

Ai lor consigli la sdegnosa mente 51
De l'audace garzon si volge e piega;
Tal ch'egli di partirsi immantinente
Fuor di quell'oste a' fidi suoi non nega.
Molta intanto è concorsa amica gente,
E seco andarne ognun procura e prega:
Egli tutti ringrazia, e seco prende
Sol duo scudieri, e sul cavallo ascende.

Parte, e porta un desio d'eterna ed alma 52
Gloria, ch'a nobil core è sferza e sprone:
A magnanime imprese intenta ha l'alma;
Ed insolite cose oprar dispone;
Gir fra' nemici; ivi o cipresso o palma
Acquistar per la fede ond'è campione;
Scorrer l'Egitto, e penetrar sin dove
Fuor d'incognito fonte il Nilo move.

49, 7. *nè sopporti*, ecc. Intendi: neanche io stimo prudente che tu ti sottoponga ora al giudizio di Goffredo, adirato com'è.
52, 5. *cipresso o palma:* morte o trionfo: il cipresso è l'albero dei morti, la palma dei trionfatori.

Ma Guelfo, poi che il giovine feroce 53
Affrettato al partir preso ha congedo,
Quivi non bada, e se ne va veloce
Ov'egli stima ritrovar Goffredo.
Il qual, come lui vede, alza la voce:
Guelfo, dicendo, appunto or te richiedo;
E mandato ho pur ora in varie parti
Alcun de' nostri araldi a ricercarti.

Poi fa ritrarre ogni altro, e in basse note 54
Ricomincia con lui grave sermone:
Veracemente, o Guelfo, il tuo nepote
Troppo trascorre ov' ira il cor gli sprone;
E male addursi, a mia credenza, or puote
Di questo fatto suo giusta cagione.
Ben caro avrò ch'ella ci rechi tale:
Ma Goffredo con tutti è duce eguale;

E sarà del legittimo e del dritto 55
Custode in ogni caso e difensore,
Serbando sempre al giudicare invitto
Da le tiranne passïoni il core.
Or, se Rinaldo a violar l'editto
E de la disciplina il sacro onore
Costretto fu, come alcun dice, ai nostri
Giudizi venga ad inchinarsi, e il mostri.

A sua ritenzïon libero vegna; 56
Questo, ch' io posso, a' merti suoi consento.
Ma s'egli sta ritroso, e se ne sdegna
(Conosco quel suo indomito ardimento),
Tu di condurlo, e provveder t' ingegna
Ch'ei non isforzi uom mansueto e lento

54, *1. in basse note:* a voce bassa.
7. ch'ella ci rechi tale: che egli ce la rechi tale, cioè che Rinaldo ci riferisca una giusta ragione del suo operare.
55, *3. Serbando*, ecc. Ordina: serbando sempre nel giudicare il cuore invitto (cioè, libero) da tiranne passioni.
56, *1. ritenzïon:* arresto.
6. uom: lui stesso, Goffredo.

Ad esser de le leggi e de l'impero
Vendicator, quanto è ragion, severo.

57 Così diss'egli; e Guelfo a lui rispose:
Anima non potea d'infamia schiva
Voci sentir di scorno ingiurïose
E non farne repulsa ove l'udiva:
E se l'oltraggiatore a morte ei pose,
Chi è che meta a giusta ira prescriva?
Chi conta i colpi? o la dovuta offesa,
Mentre arde la tenzon, misura e pesa?

58 Ma quel che chiedi tu, ch'al tuo sovrano
Arbitrio il garzon venga a sottoporse,
Duolmi ch'esser non può; ch'egli lontano
Da l'oste immantinente il passo torse.
Ben m'offro io di provar con questa mano
A lui ch'a torto in falsa accusa il morse,
O s'altri v'è di sì maligno dente,
Che punì l'onta ingiusta ei giustamente.

59 A ragion, dico, al tumido Gernando
Fiaccò le corna del superbo orgoglio;
Sol, s'egli errò, fu ne l'oblio del bando;
Ciò ben mi pesa, ed a lodar nol toglio.
Tacque; e disse Goffredo: Or vada errando,
E porti risse altrove; io qui non voglio
Che sparga seme tu di nuove liti:
Deh! per Dio, sian gli sdegni anco finiti.

60 Di procurare il suo soccorso intanto
Non cessò mai l'ingannatrice rea.
Pregava il giorno, e ponea in uso quanto
L'arte e l'ingegno e la beltà potea;
Ma poi, quando stendendo il fosco manto
La notte in occidente il dì chiudea,

57, *2. d' infamia schiva:* nemica d'ogni infamia, com'è quella di Rinaldo.
4. farne repulsa: respingerle.
59, *1. tumido:* superbo.

Fra duo suoi cavalieri e due matrone
Ricovrava in disparte al padiglione.

61 Ma, benchè sia mastra d'inganni, e i suoi
Modi gentili, e le maniere accorte,
E bella sì che il Ciel prima nè poi
Altrui non diè maggior bellezza in sorte,
Tal che del campo i più famosi eroi
Ha presi d'un piacer tenace e forte;
Non è però ch'a l'esca de' diletti
Il pio Goffredo lusingando alletti.

62 Invan cerca invaghirlo, e con mortali
Dolcezze attrarlo a l'amorosa vita:
Chè, qual saturo augel che non si cali
Ove il cibo mostrando altri l'invita,
Tal ei, sazio del mondo, i piacer frali
Sprezza, e sen poggia al ciel per via romita;
E quante insidie al suo bel volo tende
L'infido Amor, tutte fallaci rende.

63 Nè impedimento alcun torcer da l'orme
Puote, che Dio ne segna, i pensier santi.
Tentò ella mill'arti, e in mille forme,
Quasi Proteo novel, gli apparve inanti;
E desto amor dove più freddo ei dorme
Avrian gli atti dolcissimi e i sembianti:
Ma qui (grazie divine) ogni sua prova
Vana riesce, e ritentar non giova.

64 La bella donna, ch'ogni cor più casto
Arder credeva ad un girar di ciglia,
Oh come perde or l'alterezza e il fasto!
E quale ha di ciò sdegno e meraviglia!

61, *2. gentili.* Sottintendi: siano.
62, *3. saturo:* sazio.
6. sen poggia, ecc.: va verso il cielo per una via da pochi seguita.
63, *1. Nè impedimento,* ecc. Ordina: Nè alcun impedimento può torcere i suoi santi pensieri dalle orme che Iddio segna.
64, *3. fasto:* orgoglio.

Rivolger le sue forze ove contrasto
Men duro trovi, alfin si riconsiglia;
Qual capitan ch' inespugnabil terra
Stanco abbandoni, e porti altrove guerra.

65 Ma contra l'arme di costei non meno
Si mostrò di Tancredi invitto il core;
Però ch'altro desio gl' ingombra il seno,
Nè vi può loco aver novello ardore:
Chè siccome da l'un l'altro veneno
Guardarne suol, tal l'un da l'altro amore.
Questi soli non vinse: o molto o poco,
Avvampò ciascun altro al suo bel foco.

66 Ella, sebben si duol che non succeda
Sì pienamente il suo disegno e l'arte,
Pur fatto avendo così nobil preda
Di tanti eroi, si riconsola in parte:
E pria che di sue frodi altri s'avveda,
Pensa condurli in più secura parte,
Ove gli stringa poi d'altre catene
Che non son quelle ond'or presi li tiene.

67 E sendo giunto il termine che fisse
Il Capitano a darle alcun soccorso,
A lui sen venne riverente, e disse:
Sire, il dì stabilito è già trascorso;
E se per sorte il reo tiranno udisse
Ch' i' abbia fatto a l'armi tue ricorso,
Prepareria sue forze a la difesa,
Nè così agevol poi fôra l' impresa.

68 Dunque, prima ch'a lui tal nova apporti
Voce incerta di fama o certa spia,
Scelga la tua pietà fra' tuoi più forti
Alcuni pochi, e meco or or gl' invia:

65, *3. altro desio:* l'amore per Clorinda.
5. Chè siccome, ecc.: come un veleno è l'antidoto d'un altro, così un amore di un altro amore.
66, *1. succeda:* abbia successo.

Chè, se non mira il Ciel con occhi torti
L'opre mortali, o l'innocenza oblia,
Sarò riposta in regno; e la mia terra
Sempre avrai tributaria in pace e in guerra.

69 Così diceva; e il Capitano ai detti
Quel che negar non si potea, concede;
Sebben, ov'ella il suo partire affretti,
In sè tornar l'elezïon ne vede:
Ma nel numero ognun de' diece eletti
Con insolita instanza esser richiede;
E l'emulazïon che in lor si desta,
Più importuni li fa ne la richiesta.

70 Ella, che in essi mira aperto il core,
Prende, vedendo ciò, novo argomento;
E sul lor fianco adopra il rio timore
Di gelosia per forza e per tormento;
Sapendo ben ch'alfin s'invecchia amore
Senza quest'arti e divien pigro e lento,
Quasi destrier che men veloce corra
Se non ha chi lui segua o chi 'l precorra.

71 E in tal modo comparte i detti sui
E il guardo lusinghiero e il dolce riso,
Ch'alcun non è che non invidii altrui,
Nè il timor de la speme è in lor diviso.
La folle turba de gli amanti, a cui
Stimolo è l'arte d'un fallace viso,
Senza fren corre, e non li tien vergogna:
E loro indarno il Capitan rampogna.

72 Ei, ch'egualmente satisfar desira
Ciascuna de le parti, e in nulla pende,

68, 5. *torti:* sfavorevoli.
69, 4. *In sè tornar*, ecc.: capisce che toccherà a lui ad eleggere i dieci campioni, non essendo ancora stato nominato il capo degli Avventurieri, a cui Goffredo intendeva di dare tale incarico.
71, 4. *de la speme:* dalla speranza.
72, 2. *in nulla:* da nessuna parte.

Sebben alquanto or di vergogna or d'ira
Al vaneggiar de' cavalier s'accende;
Poi ch'ostinati in quel desio li mira,
Novo consiglio in accordarli prende.
Scrivansi i vostri nomi, ed in un vaso
Pongansi, disse; e sia giudice il caso.

Subito il nome di ciascun si scrisse: 73
E in picciol'urna posti e scossi fôro,
E tratti a sorte: e il primo che n'uscisse,
Fu il conte di Pembrosia Artemidoro.
Legger poi di Gherardo il nome udisse;
Ed uscì Vincilao dopo costoro,
Vincilao, che sì grave e saggio avante,
Canuto or pargoleggia e vecchio amante.

Oh come il volto han lieto, e gli occhi pregni 74
Di quel piacer che dal cor pieno inonda,
Questi tre primi eletti, i cui disegni
La fortuna in amor destra seconda!
D'incerto cor, di gelosia dan segni
Gli altri, il cui nome avvien che l'urna asconda;
E da la bocca pendon di colui
Che spiega i brevi e legge i nomi altrui.

Guasco quarto fuor venne, a cui successe 75
Ridolfo, ed a Ridolfo indi Olderico;
Quinci Guglielmo Ronciglion si lesse,
E il bavaro Eberardo, e il franco Enrico;
Rambaldo ultimo fu, che farsi elesse
Poi, fè cangiando, di Gesù nemico
(Tanto puote amor dunque?); e questi chiuse
Il numero de' diece, e gli altri escluse.

73, *8. pargoleggia:* fa atti da bambino. Ordina tutto il verso: or, canuto e vecchio amante, pargoleggia.
74, *2. inonda:* trabocca.
4. seconda: favorisce.
8. i brevi: oggi diremmo: le schede.
75, *5. che farsi elesse*, ecc. Ordina: che poi preferì farsi nemico di Gesù, cambiando fede.

D' ira, di gelosia, d' invidia ardenti 76
Chiaman gli altri Fortuna ingiusta e ria;
E te accusano, Amor, che le consenti
Che ne l' imperio tuo giudice sia.
Ma, perchè instinto è de l'umane menti
Che ciò che più si vieta, uom più desia,
Dispongon molti ad onta di fortuna
Seguir la donna come il ciel s' imbruna.

Voglion sempre seguirla a l'ombra, al sole, 77
E per lei combattendo espor la vita.
Ella fanne alcun motto, e con parole
Tronche e dolci sospiri a ciò gl' invita;
Ed or con questo ed or con quel si duole
Che far convienle senza lui partita.
S'erano armati intanto; e da Goffredo
Toglieano i diece cavalier congedo.

Gli ammonisce quel saggio a parte a parte 78
Come la fè pagana è incerta e leve,
E mal sicuro pegno; e con qual arte
Le insidie e i casi avversi uom fuggir deve:
Ma son le sue parole al vento sparte;
Nè consiglio d'uom sano amor riceve.
Lor dà commiato alfine; e la donzella
Non aspetta al partir l'alba novella.

Parte la vincitrice; e quei rivali, 79
Quasi prigioni al suo trionfo inanti,
Seco n'adduce, e tra infiniti mali
Lascia la turba poi de gli altri amanti;
Ma come uscì la notte, e sotto l'ali
Menò il silenzio e i lievi sogni erranti,
Secretamente, com'Amor gl' informa,
Molti d'Armida seguitaron l'orma.

76, 7. *ad onta di fortuna:* contro la fortuna; cioè, nonostante che non siano stati destinati per sorte a seguirla.
77, 3. *fanne alcun motto:* ne fa parola con essi.
79, 7. *com'Amor gl' informa:* come Amore li spinge.

Segue Eustazio il primiero, e puote appena 80
Aspettar l'ombre che la notte adduce.
Vassene frettoloso ove nel mena
Per le tenebre cieche un cieco duce.
Errò la notte tepida e serena:
Ma poi ne l'apparir de l'alma luce
Gli apparse insieme Armida e il suo drappello,
Dove un borgo lor fu notturno ostello.

Ratto ei vêr lei si move; ed a l'insegna 81
Tosto Rambaldo il riconosce, e grida
Che ricerchi fra loro, e perchè vegna.
Vengo, risponde, a seguitarne Armida;
Ned ella avrà da me, se non la sdegna,
Men pronta aita o servitù men fida.
Replica l'altro: Ed a cotanto onore,
Di', chi t'elesse? Egli soggiunge: Amore.

Me scelse Amor, te la Fortuna: or quale 82
Da più giusto elettore eletto pârti?
Dice Rambaldo allor: Nulla ti vale
Titolo falso; ed usi inutil arti:
Nè potrai de la vergine regale
Fra i campioni legittimi meschiarti,
Illegittimo servo. E chi, riprende
Cruccioso il giovinetto, a me il contende?

Io tel difenderò, colui rispose, 83
E feglisi a l'incontro in questo dire;
E con voglie egualmente in lui sdegnose
L'altro si mosse, e con eguale ardire.
Ma qui stese la mano, e si frappose
La tiranna de l'alme in mezzo a l'ire;
Ed a l'uno dicea: Deh! non t'incresca
Ch'a te compagno, a me campion s'accresca.

80, *4. un cieco duce*: Amore.
82, *2. pârti*: ti pare.
4. Titolo falso: diritto non riconosciuto.
83, *1. difenderò*: impedirò.

S'ami che salva i' sia, perchè mi privi 84
In sì grand'uopo de la nova aita?
Dice a l'altro: Opportuno e grato arrivi
Difensor di mia fama e di mia vita:
Nè vuol ragion nè sarà mai ch' io schivi
Compagnia nobil tanto e sì gradita.
Così parlando, ad or ad or tra via
Alcun nuovo campion le sorvenia.

Chi di là giunge, e chi di qua: nè l'uno 85
Sapea de l'altro; e il mira bieco e torto.
Essa lieta gli accoglie, ed a ciascuno
Mostra del suo venir gioia e conforto.
Ma già ne lo schiarir de l'aer bruno
S'era del lor partir Goffredo accorto;
E la mente, indovina de' lor danni,
D'alcun futuro mal par che s'affanni.

Mentre a ciò pur ripensa, un messo appare 86
Polveroso, anelante, in vista afflitto,
In atto d'uom ch'altrui novelle amare
Porti, e mostri il dolore in fronte scritto.
Disse costui: Signor, tosto nel mare
La grande armata apparirà d'Egitto;
E l'avviso Guglielmo, il qual comanda
Ai liguri navigli, a te ne manda.

Soggiunse a questo poi, che da le navi 87
Sendo condotta vettovaglia al campo,
I cavalli e i cammelli onusti e gravi
Trovato aveano a mezza strada inciampo;
E che i lor difensori uccisi o schiavi
Restâr pugnando, e nessun fece scampo,
Dai ladroni d'Arabia in una valle
Assaliti a la fronte ed a le spalle:

84, *2. In sì grand'uopo:* in così gran bisogno.
85, *8. D'alcun futuro mal:* dei mali che in avvenire toccheranno loro.
86, *7. Guglielmo:* Guglielmo Embriaco.

E che l'insano ardire e la licenza 88
Di que' barbari erranti è omai sì grande,
Che in guisa d'un diluvio intorno, senza
Alcun contrasto, si dilata e spande;
Onde convien ch'a porre in lor temenza
Alcuna squadra di guerrier si mande,
Ch'assecuri la via che da l'arene
Del mar di Palestina al campo viene.

D'una in un'altra lingua in un momento 89
Ne trapassa la fama e si distende;
E il vulgo de' soldati alto spavento
Ha de la fame che vicina attende.
Il saggio Capitan, che l'ardimento
Solito loro in essi or non comprende,
Cerca con lieto volto e con parole
Come li rassecuri e riconsole.

O per mille perigli e mille affanni 90
Meco passati in quelle parti e in queste,
Campion di Dio, ch'a ristorare i danni
De la cristiana sua fede nasceste;
Voi, che l'arme di Persia e i greci inganni,
E i monti e i mari e il verno e le tempeste,
De la fame i disagi e de la sete
Superaste, voi dunque ora temete?

Dunque il Signor, che n'indirizza e move, 91
Già conosciuto in caso assai più rio,
Non v'assecura, quasi or volga altrove
La man de la clemenza e il guardo pio?
Tosto un dì fia che rimembrar vi giove
Gli scorsi affanni, e sciorre i voti a Dio.
Or durate magnanimi, e voi stessi
Serbate, prego, ai prosperi successi.

88, 5. *a porre in lor temenza:* a incuter loro timore.
89, 6. *non comprende:* non vede.
91, 3. *Non v'assecura:* non vi rende fiduciosi.
6. *sciorre:* sciogliere, dopo ottenuto l'intento.

Con questi detti le smarrite menti 92
Consola, e con sereno e lieto aspetto;
Ma preme mille cure egre e dolenti
Altamente riposte in mezzo al petto.
Come possa nutrir sì varie genti
Pensa fra la penuria e fra il difetto;
Come a l'armata in mar s'opponga, e come
Gli arabi predatori affreni e dome.

CANTO SESTO

Argante vorrebbe decider le sorti della guerra con un duello, ma ne è impedito da Aladino. Tuttavia ottiene di sfidare privatamente alcuno dei cavalieri cristiani. Suo duello prima con Ottone, mentre Tancredi è rimasto estatico ad ammirar Clorinda, che accompagna Argante, poi con Tancredi. La contesa è interrotta dal sopraggiungere della notte. Avventura di Erminia e sua fuga.

Ma d'altra parte le assediate genti 1
Speme miglior conforta e rassecura;
Ch'oltra il cibo raccolto, altri alimenti
Son lor dentro portati a notte oscura,
Ed han munite d'armi e d'instrumenti
Di guerra verso l'aquilon le mura,
Che d'altezza accresciute e sode e grosse
Non mostran di temer d'urti o di scosse.

E il re pur sempre queste parti e quelle 2
Lor fa innalzare e rinforzare i fianchi,
O l'aureo sol risplenda, od a le stelle
Ed a la luna il fosco ciel s'imbianchi;
E in far continuamente arme novelle
Sudano i fabbri affaticati e stanchi.
In sì fatto apparecchio, intollerante
A lui sen venne e ragionogli Argante:

92, 6. *difetto:* scarsità, mancanza.
1, 6. *verso l'aquilon:* verso il Nord.

E sino a quando ci terrai prigioni 3
Fra queste mura in vile assedio e lento?
Odo ben io stridere incudi, e suoni
D'elmi e di scudi e di corazze io sento;
Ma non veggio a qual uso; e quei ladroni
Scorrono i campi e i borghi a lor talento;
Nè v'è di noi chi mai lor passo arresti,
Nè tromba che dal sonno almen gli desti.

A lor nè i prandi mai turbati e rotti, 4
Nè molestate son le cene liete;
Anzi egualmente i dì lunghi e le notti
Traggon con sicurezza e con quïete.
Voi dai disagi e da la fame indotti
A darvi vinti a lungo andar sarete,
Od a morirne qui come codardi,
Quando d'Egitto pur l'aiuto tardi.

Io, per me, non vo' già che ignobil morte 5
I giorni miei d'oscuro oblio ricopra;
Nè vo' che al novo dì fra queste porte
L'alma luce del Sol chiuso mi scopra.
Di questo viver mio faccia la sorte
Quel che già stabilito è là di sopra;
Non farà già che senza oprar la spada
Inglorïoso e invendicato io cada.

Ma, quando pur del valor vostro usato 6
Così non fosse in voi spento ogni seme,
Non di morir pugnando ed onorato,
Ma di vita e di palma anco avrei speme.
A incontrare i nemici e il nostro fato
Andianne pur deliberati insieme;
Chè spesso avvien che ne' maggior perigli
Sono i più audaci gli ottimi consigli.

4, *1. prandi:* pranzi, festini.

6, *1. Ma, quando pur*, ecc. Intendi: Se voi non foste così vili, io avrei speranza non solo di morir gloriosamente, ma di vivere e di conseguir la vittoria.

Ma se nel troppo osar tu non isperi, 7
Nè sei d'uscir con ogni squadra ardito,
Procura almen che sia per duo guerrieri
Questo tuo gran litigio or diffinito.
E, perchè accetti ancor più volentieri
Il capitan de' Franchi il nostro invito,
L'arme egli scelga, e il suo vantaggio toglia,
E le condizïon formi a sua voglia.

Chè, se il nemico avrà due mani ed una 8
Anima solo, ancor ch'audace e fera,
Temer non dèi, per isciagura alcuna,
Che la ragion da me difesa pèra.
Puote in vece di fato e di fortuna
Darti la destra mia vittoria intera:
Ed a te sè medesma or porge in pegno
Che, se il confidi in lei, salvo è il tuo regno.

Tacque; e rispose il re: Giovane ardente, 9
Sebben me vedi in grave età senile,
Non sono al ferro queste man sì lente,
Nè sì quest'alma è neghittosa e vile,
Ch'anzi morir volesse ignobilmente
Che di morte magnanima e gentile,
Quand' io temenza avessi o dubbio alcuno
De' disagi che annunzi e del digiuno.

Cessi Dio tanta infamia. Or quel che ad arte 10
Nascondo altrui, vo' ch'a te sia palese.
Soliman di Nicea, che brama in parte
Di vendicar le ricevute offese,
De gli Arabi le schiere erranti e sparte
Raccolte ha fin dal libico paese;

7, *2. con ogni squadra*: con tutto l'esercito.
8, *1. se il nemico*, ecc. Senso: Se il nemico è un uomo come me, non c'è da temere ch'io sia vinto.
7. sè medesma, ecc.: ti promette, ti assicura.
10, *3. Soliman*: Soldano di Nicea e capo degli Arabi predatori.
4. offese. I Cristiani avevano preso Nicea e fatti prigionieri la moglie e i figli di Solimano.

E, i nemici assalendo a l'aria nera,
Darne soccorso e vettovaglia spera.

Tosto fia che qui giunga: or se frattanto 11
Son le nostre castella oppresse e serve,
Non ce ne caglia, pur che il regal manto
E la mia nobil reggia io mi conserve.
Tu l'ardimento e questo ardore alquanto
Tempra, per Dio, che in te soverchio ferve;
Ed opportuna la stagione aspetta
A la tua gloria ed a la mia vendetta.

Forte sdegnossi il Saracino audace, 12
Ch'era di Solimano emulo antico;
Sì amaramente ora d'udir gli spiace
Che tanto sen prometta il rege amico.
A tuo senno, risponde, e guerra e pace
Farai, signor; nulla di ciò più dico.
S'indugi pure, e Soliman s'attenda;
Ei che perdè il suo regno, il tuo difenda.

Vengane a te, quasi celeste messo, 13
Liberator del popolo pagano;
Ch'io, quanto a me, bastar credo a me stesso,
E sol vo' libertà da questa mano.
Or nel riposo altrui siami concesso
Ch'io ne discenda a guerreggiar nel piano:
Privato cavalier, non tuo campione,
Verrò co' Franchi a singolar tenzone.

Replica il re: Sebben l'ira e la spada 14
Dovresti riserbare a miglior uso,
Che tu sfidi però, se ciò t'aggrada,
Alcun guerrier nemico io non ricuso.
Così gli disse; ed ei punto non bada:
Va', dice ad un araldo, or colà giuso;

11, *6. Tempra:* tempera, modera.
13, *4. da questa mano:* dalle mie sole forze.
5. nel riposo altrui: mentre gli altri si riposano.

Ed al duce de' Franchi, udendo l'oste,
Fa' queste mie non picciole proposte:

Ch'un cavalier, che d'appiattarsi in questo 15
Forte cinto di muri a sdegno prende,
Brama di far con l'armi or manifesto
Quanto la sua possanza oltra si stende;
E ch'a duello di venirne è presto
Nel pian, ch'è fra le mura e l'alte tende,
Per prova di valore, e che disfida
Qual più de' Franchi in sua virtù si fida.

E che non solo è di pugnare accinto 16
E con uno e con duo del campo ostile,
Ma dopo il terzo, il quarto accetta e il quinto,
Sia di vulgare stirpe, o di gentile;
Dia, se vuol, la franchigia, e serva il vinto
Al vincitor, come di guerra è stile.
Così gl' impose; e quel vestissi allotta
La purpurea de l'arme aurata cotta.

E poichè giunse a la regal presenza 17
Del principe Goffredo e de' baroni,
Chiese: O signore, a messagger licenza
Dassi tra voi di liberi sermoni?
Dassi, rispose il Capitano; e senza
Alcun timor la tua proposta esponi.
Riprese quegli: Or si parrà se grata
O formidabil fia l'alta ambasciata.

E seguì poscia e la disfida espose 18
Con parole magnifiche ed altere.

14, 7. *udendo l'oste:* in modo che senta tutto il campo.
15, 5. *è presto:* è pronto.
8. *Qual più*, ecc.: quello dei Franchi che più si crede valoroso.
16, 1. *accinto:* pronto.
5. *Dia, se vuol*, ecc.: dia Goffredo franchigia, cioè sicurtà che le leggi del duello saranno osservate.
7. *allotta:* allora.
8. *cotta:* sopravveste, propria degli araldi.
17, 4. *di liberi sermoni:* di parlar liberamente.

Fremer s'udiro e si mostrâr sdegnose
Al suo parlar quelle feroci schiere;
E senza indugio il pio Buglion rispose:
Dura impresa intraprende il cavaliere;
E tosto io creder vo' che gliene incresca
Sì, che d'uopo non fia che il quinto n'esca.

Ma venga in prova pur; che d'ogni oltraggio 19
Gli offero campo libero e securo;
E seco pugnerà senza vantaggio
Alcun de' miei campioni: e così giuro.
Tacque; e tornò il re d'arme al suo viaggio
Per l'orme ch'al venir calcate furo;
E non ritenne il frettoloso passo
Finchè non diè risposta al fier Circasso.

Armati, dice, alto signor; chè tardi? 20
La disfida accettata hanno i Cristiani;
E d'affrontarsi teco i men gagliardi
Mostran desio non che i guerrier soprani;
E mille i' vidi minacciosi sguardi,
E mille al ferro apparecchiate mani:
Loco securo il duce a te concede.
Così gli dice: e l'arme esso richiede;

E se ne cinge intorno, e impazïente 21
Di scenderne s'affretta a la campagna.
Disse a Clorinda il re, ch'era presente:
Giusto non è ch'ei vada, e tu rimagna.
Mille dunque con te di nostra gente
Prendi in sua sicurezza, e l'accompagna;
Ma vada innanzi a giusta pugna ei solo;
Tu lunge alquanto a lui ritien lo stuolo.

Tacque, ciò detto: e, poi che furo armati, 22
Quei del chiuso n'uscivano a l'aperto;

18, *8. d'uopo non fia*, ecc.: non ci sarà bisogno che vengano a combattere con lui cinque cavalieri uno dopo l'altro.
19, *5. il re d'arme*: l'araldo.
21, *3. ch'*: la quale.

E giva innanzi Argante, e de gli usati
Arnesi in sul cavallo era coperto.
Loco fu tra le mura e gli steccati,
Che nulla avea di diseguale o d'erto,
Ampio e capace; e parea fatto ad arte
Perch'egli fosse altrui campo di Marte.

23 Ivi solo discese, ivi fermosse
In vista de' nemici il fero Argante,
Per gran cor, per gran corpo, e per gran posse
Superbo e minaccevole in sembiante,
Qual Encelado in Flegra, o qual mostrosse
Ne l'ima valle il filisteo gigante:
Ma pur molti di lui tema non hanno,
Ch'ancor quanto sia forte appien non sanno.

24 Alcun però dal pio Goffredo eletto
Come il migliore ancor non è fra molti.
Ben si vedean con desioso affetto
Tutti gli occhi in Tancredi esser rivolti;
E dichiarato infra i miglior perfetto
Dal favor manifesto era de' volti:
E s'udia non oscuro anco il bisbiglio;
E l'approvava il Capitan col ciglio.

25 Già cedea ciascun altro; e non secreto
Era il volere omai del pio Buglione:
Vanne, a lui disse; a te l'uscir non vieto;
E reprimi il furor di quel fellone.
Ei, tutto in volto baldanzoso e lieto
Poi che d'impresa tal fatto è campione,
A lo scudier chiedea l'elmo e il cavallo;
Poi, seguìto da molti, uscia del vallo.

23, 5. *Encelado:* famoso gigante, fulminato da Giove nei campi di Flegra.

6. *il filisteo gigante:* Sansone.

24, 1. *Alcun,* ecc.: ancora però Goffredo non ha scelto nessuno, come il più degno di combattere con Argante.

5. *E dichiarato,* ecc.: l'espressione di favore dipinta su tutti i visi lo dichiara come il primo fra i primi.

Ed a quel largo pian fatto vicino, 26
Ove Argante l'attende, anco non era,
Quando in leggiadro aspetto e pellegrino
S'offerse agli occhi suoi l'alta guerriera.
Bianche vie più che neve in giogo alpino
Avea le sopravveste, e la visiera
Alta tenea dal volto, e sovra un'erta,
Tutta, quant'ella è grande, era scoperta.

Già non mira Tancredi ove il Circasso 27
La spaventosa fronte al cielo estolle;
Ma move il suo destrier con lento passo,
Volgendo gli occhi ov'è colei sul colle.
Poscia immobil si ferma, e pare un sasso;
Gelido tutto fuor, ma dentro bolle:
Sol di mirar s'appaga, e di battaglia
Sembiante fa che poco or più gli caglia.

Argante, che non vede alcun che in atto 28
Dia segno ancor d'apparecchiarsi in giostra:
Da desir di contesa io qui fui tratto,
Grida; or chi viene innanzi e meco giostra?
L'altro, attonito quasi e stupefatto,
Pur là s'affisa, e nulla udir ben mostra.
Ottone innanzi allor spinse il destriero,
E ne l'arringo vôto entrò primiero.

Questi un fu di color cui dianzi accese 29
Di gir contra il Pagano alto desio:
Pur cedette a Tancredi, e in sella ascese
Fra gli altri che seguirlo, e seco uscìo.
Or veggendo sue voglie altrove intese
E starne lui quasi al pugnar restìo,
Prende, giovane audace e impazïente,
L'occasïone offerta avidamente,

26, 4. *l'alta guerriera:* Clorinda.
27, 8. *gli caglia:* gl' importi.
28, 7. *Ottone:* Ottone Visconti (vedi C. I, st. 55).
8. *arringo:* campo dove si combatte il duello.

E veloce così, che tigre o pardo 30
Va men ratto talor per la foresta,
Corre a ferire il Saracin gagliardo,
Che d'altra parte la gran lancia arresta.
Si scote allor Tancredi, e dal suo tardo
Pensier, quasi da un sonno, alfin si desta;
E grida ei ben: La pugna è mia, rimanti.
Ma troppo Ottone è già trascorso innanti.

Onde si ferma; e d'ira e di dispetto 31
Avvampa dentro, e fuor qual fiamma è rosso;
Perchè ad onta si reca ed a difetto
Ch'altri si sia primiero in giostra mosso.
Ma intanto a mezzo il corso in su l'elmetto
Dal giovin forte è il Saracin percosso:
Egli a l'incontro a lui col ferro nudo
Fende l'usbergo, e pria rompe lo scudo.

Cade il Cristiano; e ben è il colpo acerbo, 32
Poscia ch'avvien che da l'arcion lo svella.
Ma il Pagan di più forza e di più nerbo
Non cade già, nè pur si torce in sella.
Indi con dispettoso atto superbo
Sovra il caduto cavalier favella:
Renditi vinto, e per tua gloria basti
Che dir potrai che contra me pugnasti.

No, gli risponde Otton, fra noi non s'usa 33
Così tosto depor l'arme e l'ardire;
Altri del mio cader farà la scusa;
I' vo' far la vendetta, o qui morire.
In sembianza d'Aletto e di Medusa
Freme il Circasso, e par che fiamma spire:

30, *4. arresta:* mette in resta.
31, *3. ad onta si reca ed a difetto:* stima una vergogna e una colpa.
32, *2. Poscia ch'avvien che.... lo svella:* poichè lo svelle, lo strappa.
33, *5. In sembianza,* ecc.: cioè, infuriato. Aletto è una delle Furie, Medusa una delle Gorgòni.

Conosci or, dice, il mio valore a prova,
Poichè la cortesia sprezzar ti giova.

Spinge il destrier in questo, e tutto oblia 34
Quanto virtù cavalleresca chiede.
Fugge il Franco l'incontro, e si desvia,
E il destro fianco nel passar gli fiede;
Ed è sì grave la percossa e ria
Che il ferro sanguinoso indi ne riede:
Ma che pro, se la piaga al vincitore
Forza non toglie, e giunge ira a furore?

Argante il corridor dal corso affrena 35
E indietro il volge; e così tosto è vôlto,
Che se n'accorge il suo nemico appena,
E d'un grand'urto a l'improvviso è côlto.
Tremar le gambe, indebolir la lena,
Sbigottir l'alma e impallidire il volto
Gli fe' l'aspra percossa, e frale e stanco
Sovra il duro terren battere il fianco.

Ne l'ira Argante infellonisce, e strada 36
Sovra il petto del vinto al destrier face;
E: Così, grida, ogni superbo vada,
Come costui che sotto i piè mi giace.
Ma l'invitto Tancredi allor non bada,
Chè l'atto crudelissimo gli spiace;
E vuol che il suo valor con chiara emenda
Copra il suo fallo, e, come suol, risplenda.

Fassi innanzi gridando: Anima vile, 37
Che ancor ne le vittorie infame sei,
Qual titolo di laude alto e gentile
Da modi attendi sì scortesi e rei?
Fra i ladroni d'Arabia o fra simile
Barbara turba avvezzo esser tu dèi.

34, *1. in questo:* in questo mentre.
8. giunge: aggiunge.
36, *5. bada:* sta a bada, indugia.

Fuggi la luce, e va' con l'altre belve
A incrudelir ne' monti e tra le selve.

Tacque; e il Pagano, a sofferir poco uso, 38
Morde le labbra, e di furor si strugge:
Risponder vuol; ma il suono esce confuso,
Sì come strido d'animal che rugge;
E come apre le nubi ond'egli è chiuso
Impetuoso il fulmine, e sen fugge,
Così pareva a forza ogni suo detto
Tonando uscir da l'infiammato petto.

Ma, poi che in ambo il minacciar feroce 39
A vicenda irritò l'orgoglio e l'ira,
L'un come l'altro rapido e veloce,
Spazio al corso prendendo, il destrier gira.
Or qui, Musa, rinforza in me la voce,
E furor pari a quel furor m'inspira,
Sì che non sian de l'opre indegni i carmi,
Ed esprima il mio canto il suon de l'armi.

Posero in resta e dirizzaro in alto 40
I duo guerrier le noderose antenne;
Nè fu di corso mai, nè fu di salto,
Nè fu mai tal velocità di penne,
Nè furia eguale a quella, ond'a l'assalto
Quinci Tancredi e quindi Argante venne.
Rupper l'aste su gli elmi; e volâr mille
E tronchi e schegge e lucide faville.

Sol de' colpi il rimbombo intorno mosse 41
L'immobil terra, e risonârne i monti;
Ma l'impeto e il furor de le percosse
Nulla piegò de le superbe fronti.
L'uno e l'altro cavallo in guisa urtosse,
Che non fur poi cadendo a sorger pronti.

39, *6. furor:* ispirazione poetica, detta qui furore e paragonata al furore di Argante.

41, *6. Che non fur*, ecc.: che rimasero in terra senza riuscire a rimettersi in piedi.

Tratte le spade, i gran mastri di guerra
Lasciâr le staffe e i piè fermaro in terra.

Cautamente ciascuno ai colpi move 42
La destra, ai guardi l'occhio, ai passi il piede;
Si reca in atti varii, in guardie nuove;
Or gira intorno, or cresce innanzi, or cede;
Or qui ferire accenna, e poscia altrove,
Dove non minacciò, ferir si vede;
Or di sè discoprire alcuna parte,
Tentando di schernir l'arte con l'arte.

De la spada Tancredi e de lo scudo 43
Mal guardato al Pagan dimostra il fianco:
Corre egli per ferirlo, e intanto nudo
Di riparo si lascia il lato manco.
Tancredi con un colpo il ferro crudo
Del nemico ribatte, e lui fere anco:
Nè poi, ciò fatto, in ritirarsi tarda,
Ma si raccoglie, e si ristringe in guarda.

Il fero Argante, che sè stesso mira 44
Del proprio sangue suo macchiato e molle,
Con insolito orror freme e sospira,
Di cruccio e di dolor turbato e folle:
E, portato da l'impeto e da l'ira,
Con la voce la spada insieme estolle,
E torna per ferire; ed è di punta
Piagato, ov'è la spalla al braccio giunta.

Qual ne le alpestri selve orsa che senta 45
Duro spiedo nel fianco, in rabbia monta
E contra l'arme sè medesma avventa,
E i perigli e la morte audace affronta;

42, *4. cresce:* s'avanza.
8. schernir: deludere.
43, *1. De la spada*, ecc. Ordina: Tancredi dimostra, cioè espone, al Pagano il fianco mal guardato, cioè mal difeso, dalla spada e dallo scudo.
8. guarda: guardia.
44, *6. estolle:* innalza.

Tale il Circasso indomito diventa,
Giunta or piaga a la piaga ed onta a l'onta;
E la vendetta far tanto desia,
Che sprezza i rischi, e le difese oblia.

E congiungendo a temerario ardire 46
Estrema forza e infaticabil lena,
Vien che sì impetuoso il ferro gire,
Che ne trema la terra e il ciel balena:
Nè tempo ha l'altro onde un sol colpo tire,
Onde si copra, onde respiri appena;
Nè schermo v'è ch'assecurare il possa
Da la fretta d'Argante e da la possa.

Tancredi, in sè raccolto, attende invano 47
Che de' gran colpi la tempesta passi:
Or v'oppon le difese, ed or lontano
Sen va co' giri e co' maestri passi;
Ma, poi che non s'allenta il fier Pagano,
È forza alfin che trasportar si lassi,
E cruccioso egli ancor con quanta puote
Violenza maggior la spada rote.

Vinta da l'ira è la ragione e l'arte, 48
E le forze il furor ministra e cresce.
Sempre che scende il ferro, o fora o parte
O piastra o maglia; e colpo invan non esce.
Sparsa è d'armi la terra, e l'armi sparte
Di sangue, e il sangue col sudor si mesce.
Lampo nel fiammeggiar, nel romor tuono,
Fulmini nel ferir le spade sono.

Questo popolo e quello incerto pende 49
Da sì novo spettacolo ed atroce;

46, *3. Vien che:* accade che. — *gire:* giri, come al v. 5 *tire* per tiri.
47, *4. maestri passi:* abili movimenti.
48, *3. parte:* divide, cioè lacera con un colpo di taglio.
49, *1. incerto pende:* osserva con inquietudine e con incertezza.

E fra tema e speranza il fin n'attende,
Mirando or ciò che giova, or ciò che nuoce:
E non si vede pur nè pur s'intende
Picciol cenno fra tanti o bassa voce;
Ma se ne sta ciascun tacito e immoto,
Se non se in quanto ha il cor tremante in moto.

Già lassi eran entrambi, e giunti forse 50
Sarian pugnando ad immaturo fine;
Ma sì oscura la notte intanto sorse
Che nascondea le cose anco vicine.
Quinci un araldo e quindi un altro accorse
Per dipartirli, e li partiro alfine.
L'uno il Franco Arideo, Pindoro è l'altro,
Che portò la disfida, uom saggio e scaltro.

I pacifici scettri osâr costoro 51
Fra le spade interpor de' combattenti,
Con quella sicurtà che porgea loro
L'antichissima legge de le genti.
Siete, o guerrieri, incominciò Pindoro,
Con pari onor, di pari ambo possenti.
Dunque cessi la pugna, e non sian rotte
Le ragioni e il riposo de la notte.

Tempo è da travagliar mentre il Sol dura; 52
Ma ne la notte ogni animale ha pace:
E generoso cor non molto cura
Notturno pregio che s'asconde e tace.
Risponde Argante: A me per ombra oscura
La mia battaglia abbandonar non piace:
Ben avrei caro il testimon del giorno;
Ma che giuri costui di far ritorno!

Soggiunse l'altro allora: E tu prometti 53
Di tornar, rimenando il tuo prigione;

50, 5. *Quinci.... quindi*: Da una parte e dall'altra, cioè dalla parte dei Cristiani e da quella dei Pagani.
52, 1. *travagliar*: operare, lavorare.
53, 2. *il tuo prigione*: il tuo prigioniero, cioè Ottone.

Perch'altrimenti non fia mai ch'aspetti
Per la nostra contesa altra stagione.
Così giuraro: e poi gli araldi, eletti
A prescrivere il tempo a le tenzone,
Per dare spazio a le lor piaghe onesto,
Stabiliro il mattin del giorno sesto.

54 Lasciò la pugna orribile nel core
De' Saracini e de' Fedeli impressa
Un'alta meraviglia ed un orrore
Che per lunga stagione in lor non cessa.
Sol de l'ardir si parla e del valore,
Che l'un guerriero e l'altro ha mostro in essa:
Ma qual si debbia di lor duo preporre,
Vario e discorde il vulgo in sè discorre:

55 E sta sospeso in aspettando quale
Avrà la fera lite avvenimento;
E se il furore a la virtù prevale,
O se cede l'audacia a l'ardimento.
Ma più di ciascun altro, a cui ne cale,
La bella Erminia n'ha cura e tormento,
Chè dai giudizii de l'incerto Marte
Vede pender di sè la miglior parte.

56 Costei, che figlia fu del re Cassano
Che d'Antiochia già l'imperio tenne,
Preso il suo regno, al vincitor cristiano,
Fra l'altre prede, anch'ella in poter venne,
Ma fulle in guisa allor Tancredi umano,
Che nulla ingiuria in sua balìa sostenne;
Ed onorata fu, ne la ruina
De l'alta patria sua, come reina.

---

7. onesto: conveniente, ragionevole.
55, *2. avvenimento:* esito.
3. furore: di Argante. — *virtù:* valore, di Tancredi.
5. a cui ne cale: a cui sta a cuore la sorte di Tancredi.
7. de l'incerto Marte: della incerta lotta.
56, *6. Che nulla ingiuria*, ecc.: che nessuna ingiuria essa soffrì, finchè fu in suo potere.

L'onorò, la servì, di libertate 57
Dono le fece il cavaliero egregio;
E le furo da lui tutte lasciate
Le gemme e gli ori e ciò ch'avea di pregio.
Ella vedendo in giovinetta etate
E in leggiadri sembianti animo regio,
Restò presa d'Amor, che mai non strinse
Laccio di quel più fermo onde lei cinse.

Così se il corpo libertà riebbe, 58
Fu l'alma sempre in servitute astretta.
Ben molto a lei d'abbandonare increbbe
Il signor caro e la prigion diletta:
Ma l'onestà regal, che mai non debbe
Da magnanima donna esser negletta,
La costrinse a partirsi, e con l'antica
Madre a ricoverarsi in terra amica.

Venne a Gerusalemme; e quivi accolta 59
Fu dal tiranno del paese ebreo:
Ma tosto pianse in nere spoglie avvolta
De la sua genitrice il fato reo.
Pur nè il duol che le sia per morte tolta,
Nè l'esilio infelice, unqua poteo
L'amoroso desio sveller dal core
Nè favilla ammorzar di tanto ardore.

Ama ed arde la misera; e sì poco 60
In tale stato che sperar le avanza,
Che nudrisce nel sen l'occulto foco
Di memoria vie più che di speranza:
E, quanto è chiuso in più secreto loco,
Tanto ha l'incendio suo maggior possanza.
Tancredi alfine a risvegliar sua spene
Sovra Gerusalemme ad oste viene.

57, *8. Laccio*, ecc. Ordina: laccio più fermo (solido) di quello col quale legò lei.
60, *2. che sperar:* da sperare.
8. ad oste: ad accamparsi.

Sbigottîr gli altri a l'apparir di tante 61
Nazïoni sì indomite e sì fere;
Serenò ella il torbido sembiante,
E lieta vagheggiò le squadre altere;
E con avidi sguardi il caro amante
Cercando gìa fra quelle armate schiere.
Cercollo invan sovente, ed anco spesso,
Eccolo, disse; e il riconobbe espresso.

Nel palagio regal sublime sorge 62
Antica torre assai presso a le mura,
Da la cui sommità tutta si scorge
L'oste cristiana e il monte e la pianura.
Quivi, da che il suo lume il Sol ne porge,
Insin che poi la notte il mondo oscura,
S'asside, e gli occhi verso il campo gira,
E co' pensieri suoi parla e sospira.

Quinci vide la pugna, e il cor nel petto 63
Sentì tremarsi in quel punto sì forte,
Che parea che dicesse: Il tuo diletto
È quegli là che in rischio è de la morte.
Così d'angoscia piena e di sospetto
Mirò i successi de la dubbia sorte,
E, sempre che la spada il Pagan mosse,
Sentì ne l'alma il ferro e le percosse.

Ma, poi che il vero intese, e intese ancora 64
Che dee l'aspra tenzon rinnovellarsi,
Insolito timor così l'accora
Che sente il sangue suo di ghiaccio farsi.
Talor segrete lagrime e talora
Sono occulti da lei gemiti sparsi:
Pallida, esangue, e sbigottita in atto,
Lo spavento e il dolor v'avea ritratto.

Con orribile imago il suo pensiero 65
Ad or ad or la turba e la sgomenta;

63, *6. i successi:* le vicende.

E, vie più che la morte, il sonno è fiero,
Sì strane larve il sogno le appresenta.
Parle veder l'amato cavaliero
Lacero e sanguinoso; e par che senta
Ch'egli aita le chieda: e, desta intanto,
Si trova gli occhi e il sen molli di pianto.

Nè sol la tema di futuro danno 66
Con sollecito moto il cor le scote;
Ma de le piaghe, ch'egli avea, l'affanno
È cagion che quetar l'alma non puote.
E i fallaci romor che intorno vanno,
Crescon le cose incognite e remote;
Sì ch'ella avvisa che vicino a morte
Giaccia oppresso languendo il guerrier forte.

E, però ch'ella da la madre apprese 67
Qual più secreta sia virtù de l'erbe,
E con quai carmi ne le membra offese
Sani ogni piaga e il duol si disacerbe
(Arte che per usanza in quel paese
Ne le figlie dei re par che si serbe),
Vorria di sua man propria a le ferute
Del suo caro signor recar salute.

Ella l'amato medicar desia, 68
E curar il nemico a lei conviene:
Pensa talor d'erba nocente e ria
Succo sparger in lui che l'avvelene;
Ma schiva poi la man vergine e pia
Trattar l'arti maligne, e se n'astiene.
Brama ella almen che in uso tal sia vôta
Di sua virtude ogni erba ed ogni nota.

66, 5. *i fallaci romor*: le false notizie.
67, 3. *carmi*: parole magiche, quali usavano gli incantatori.
4. *il duol si disacerbe*: il dolore si calmi.
68, 1. *l'amato*: Tancredi.
2. *il nemico*: Argante.
7. *Brama*, ecc.: Essa tuttavia spera che tutte le erbe e tutte le parole ch'essa usa per Argante siano senza efficacia.

Nè già d'andar fra la nemica gente 69
Temenza avria; chè peregrina era ita,
E viste guerre e stragi avea sovente,
E scorsa dubbia e faticosa vita;
Sì che per l'uso la femminea mente
Sovra la sua natura è fatta ardita;
E di leggier non si conturba o pave
Ad ogni immagin di terror men grave.

Ma, più ch'altra cagion, dal molle seno 70
Sgombra Amor temerario ogni paura;
E crederia fra l'ugne e fra il veneno
De l'africane belve andar secura:
Pur, se non de la vita, avere almeno
De la sua fama dee temenza e cura;
E fan dubbia contesa entro al suo core
Duo potenti nemici, Onore e Amore.

L'un così le ragiona: O verginella, 71
Che le mie leggi infino ad or serbasti,
Io, mentre ch'eri de' nemici ancella,
Ti conservai la mente e i membri casti;
E tu, libera, or vuoi perder la bella
Verginità che in prigionia guardasti?
Ahi, nel tenero cor questi pensieri
Chi svegliar può? che pensi? oimè, che speri?

Dunque il titolo tu d'esser pudica 72
Sì poco stimi e d'onestate il pregio,
Che te n'andrai fra nazïon nemica,
Notturna amante, a ricercar dispregio?
Onde il superbo vincitor ti dica:
Perdesti il regno, e in un l'animo regio;
Non sei di me tu degna: e ti conceda
Vulgare a gli altri e mal gradita preda.

69, *6. Sovra la sua natura:* più che la sua natura non consenta.
70, *6. fama:* buon nome.
71, *1. L'un:* L'Onore.

Da l'altra parte il consiglier fallace 73
Con tai lusinghe al suo piacer l'alletta:
Nata non sei tu già d'orsa vorace,
Nè d'aspro e freddo scoglio, o giovinetta,
Ch'abbia a sprezzar d'Amor l'arco e la face,
Ed a fuggir ognor quel che diletta;
Nè petto hai tu di ferro o di diamante,
Che vergogna ti sia l'esser amante.

Deh! vanne omai dove il desio t'invoglia. 74
Ma qual ti fingi vincitor crudele?
Non sai com'egli al tuo doler si doglia,
Come compianga al pianto, a le querele?
Crudel sei tu, che con sì pigra voglia
Movi a portar salute al tuo fedele.
Langue, o fera ed ingrata, il pio Tancredi;
E tu de l'altrui vita a cura siedi.

Sana tu pur Argante, a ciò che poi 75
Il tuo liberator sia spinto a morte:
Così disciolti avrai gli obblighi tuoi,
E sì bel premio fia ch'ei ne riporte.
È possibil però, che non t'annoi
Quest'empio ministero or così forte,
Che la noia non basti e l'orror solo
A far che tu di qua ten fugga a volo?

Deh! ben fôra a l'incontro ufficio umano, 76
E ben n'avresti tu gioia e diletto,
Se la pietosa tua medica mano
Avvicinassi al valoroso petto:
Chè, per te fatto il tuo signor poi sano,
Colorirebbe il suo smarrito aspetto;
E le bellezze sue, che spente or sono,
Vagheggeresti in lui, quasi tuo dono.

73, *1. il consiglier fallace:* l'Amore.
75, *5. t'annoi:* ti dispiaccia.
76, *1. ufficio umano:* azione generosa.
8. quasi tuo dono: come se egli te ne fosse debitore.

Parte ancor poi ne le sue lodi avresti, 77
E ne l'opre ch'ei fêsse alte e famose;
Ond'egli te d'abbracciamenti onesti
Faria lieta e di nozze avventurose:
Poi mostra a dito ed onorata andresti
Fra le madri latine e fra le spose
Là ne la bella Italia, ov'è la sede
Del valor vero e de la vera Fede.

Da tai speranze lusingata (ahi stolta!) 78
Somma felicitate a sè figura.
Ma pur si trova in mille dubbi avvolta
Come partirsi possa indi secura;
Perchè vegghian le guardie, e sempre in volta
Van di fuori al palagio e su le mura;
Nè porta alcuna in tal rischio di guerra
Senza grave cagion mai si disserra.

Soleva Erminia in compagnia sovente 79
De la guerriera far lunga dimora.
Seco la vide il Sol da l'occidente,
Seco la vide la novella aurora;
E, quando son del dì le luci spente,
Un sol letto le accolse ambe talora;
E null'altro pensier che l'amoroso,
L'una vergine a l'altra avrebbe ascoso.

Questo sol tiene Erminia a lei secreto; 80
E, s'udita da lei talor si lagna,
Reca ad altra cagion del cor non lieto
Gli affetti, e par che di sua sorte piagna.
Or in tanta amistà senza divieto
Venir sempre ne puote a la compagna;

78, *2. figura:* immagina.
79, *2. De la guerriera:* di Clorinda.
7. E null'altro pensier, ecc.: e nessun pensiero si sarebbero celato l'una all'altra, salvo quelli d'amore.
80, *1. Questo sol:* Il suo amore per Tancredi.
4. di sua sorte: del suo crudele destino, che l'ha privata del regno.

Nè stanza al giunger suo giammai si serra,
Siavi Clorinda, o sia in consiglio o in guerra.

Vennevi un giorno ch'ella in altra parte 81
Si ritrovava, e si fermò pensosa
Pur tra sè rivolgendo i modi e l'arte
De la bramata sua partenza ascosa.
Mentre in vari pensier divide e parte
L'incerto animo suo che non ha posa,
Sospese di Clorinda in alto mira
L'arme e le sopravveste. Allor sospira;

E tra sè dice sospirando: Oh quanto 82
Beata è la fortissima donzella!
Quant' io la invidio! e non le invidio il vanto
O il femminile onor de l'esser bella:
A lei non tarda i passi il lungo manto,
Nè il suo valor rinchiude invida cella;
Ma veste l'armi, e, se d'uscirne agogna,
Vassene; e non la tien tema o vergogna.

Ah perchè forti a me natura e il cielo 83
Altrettanto non fêr le membra e il petto,
Onde potessi anch' io la gonna e il velo
Cangiar ne la corazza e ne l'elmetto?
Chè sì non riterrebbe arsura o gelo,
Non turbo o pioggia il mio infiammato affetto,
Ch'al sol non fossi ed al notturno lampo,
Accompagnata o sola, armata in campo.

Già non avresti, o dispietato Argante, 84
Col mio signor pugnato tu primiero;
Ch' io sarei corsa ad incontrarlo inante,
E forse or fôra qui mio prigioniero,
E sosterria da la nemica amante
Giogo di servitù dolce e leggiero;
E già per li suoi nodi i' sentirei
Fatti soavi e alleggeriti i miei:

83, 7. *al notturno lampo:* alla luce della luna.

Ovvero a me, da la sua destra il fianco 85
Sendo percosso e riaperto il core,
Pur risanata in cotal guisa almanco
Colpo di ferro avria piaga d'Amore:
Ed or la mente in pace e il corpo stanco
Riposeriansi; e forse il vincitore
Degnato avrebbe il mio cenere e l'ossa
D'alcun onor di lagrime e di fossa.

Ma, lassa! i' bramo non possibil cosa, 86
E tra folli pensier invan m'avvolgo.
Io mi starò qui timida e dogliosa,
Com'una pur del vil femmineo volgo.
Ah! non starò; cor mio, confida ed osa.
Perchè l'arme una volta anch' io non tolgo?
Perchè per breve spazio non potrolle
Sostener, benchè sia debile e molle?

Sì, potrò, sì; chè mi farà possente 87
A tollerarne il peso Amor tiranno;
Da cui spronati ancor s'arman sovente
D'ardire i cervi imbelli, e guerra fanno.
Io guerreggiar non già, vo' solamente
Far con quest'arme un ingegnoso inganno;
Finger mi vo' Clorinda; e, ricoperta
Sotto l'immagin sua, d'uscir son certa.

Non ardirieno a lei fare i custodi 88
De l'alte porte resistenza alcuna.
Io pur ripenso, e non veggio altri modi;
Aperta è, credo, questa via sol una.
Or favorisca le innocenti frodi
Amor, che le m'inspira, e la fortuna:
E ben al mio partir comoda è l'ora,
Mentre col re Clorinda anco dimora.

85, *3. Pur risanata*, ecc.: un colpo di spada, uccidendomi, mi avrebbe liberata dalle pene d'amore.
86, *1. lassa*: infelice.
88, *1. ardirieno*: ardirebbero.

Così risolve; e, stimolata e punta 89
Da le furie d'Amor, più non aspetta;
Ma da quella a la sua stanza congiunta
L'arme involate di portar s'affretta.
E far lo può, chè, quando ivi fu giunta,
Diè loco ogni altro, e si restò soletta;
E la notte i suoi furti ancor copria,
Ch'ai ladri amica ed a gli amanti uscia.

Essa, veggendo il ciel d'alcuna stella 90
Già sparso intorno divenir più nero,
Senza frapporvi alcun indugio, appella
Secretamente un suo fedel scudiero
Ed una sua leal diletta ancella;
E parte scopre lor del suo pensiero:
Scopre il disegno de la fuga, e finge
Ch'altra cagione a dipartir l'astringe.

Lo scudiero fedel subito appresta 91
Ciò ch'al bisogno necessario crede.
Erminia intanto la pomposa vesta
Si spoglia, che le scende insino al piede;
E in ischietto vestir leggiadra resta
E snella sì ch'ogni credenza eccede;
Nè, trattane colei ch'a la partita
Scelta s'avea compagna, altra l'aita.

Col durissimo acciar preme ed offende 92
Il delicato collo e l'aurea chioma;
E la tenera man lo scudo prende,
Pur troppo grave e insopportabil soma.
Così tutta di ferro intorno splende
E in atto militar sè stessa doma.

89, *3. da quella*, ecc.: da quella stanza comunicante *(congiunta)* con la sua.

6. Diè loco: si ritrasse, si allontanò.

90, *8. altra*: diversa da quella vera, che è di andare in cerca di Tancredi.

92, *6. E in atto militar*, ecc.: si costringe a prendere aspetto militare.

Gode Amor, ch' è presente, e tra sè ride,
Com'allor già ch'avvolse in gonna Alcide.

93 Oh! con quanta fatica ella sostiene
L'inegual peso, e move lenti i passi;
Ed a la fida compagnia s'attiene,
Che per appoggio andar dinanzi fassi.
Ma rinforzan gli spirti amore e spene,
E ministran vigore ai membri lassi;
Sì che giungono al loco ove le aspetta
Lo scudiero, e in arcion sagliono in fretta.

94 Travestiti ne vanno, e la più ascosa
E più riposta via prendono ad arte:
Pur s'avvengono in molti, e l'aria ombrosa
Veggion lucer di ferro in ogni parte;
Ma impedir lor viaggio alcun non osa,
E, cedendo il sentier, ne va in disparte;
Chè quel candido ammanto e la temuta
Insegna anco ne l'ombra è conosciuta.

95 Erminia, ben che quinci alquanto sceme
Del dubbio suo, non va però secura;
Chè d'essere scoperta a la fin teme,
E del suo troppo ardir sente or paura:
Ma pur giunta a la porta il timor preme,
Ed inganna colui che n'ha la cura.
Io son Clorinda, disse; apri la porta,
Chè il re m'invia dove l'andare importa.

96 La voce femminil, sembiante a quella
De la guerriera, agevola l'inganno
(Chi crederia veder armata in sella
Una de l'altre, ch'armi oprar non sanno?)

---

8. Com' allor, ecc.: come quando costrinse Ercole a vestirsi da donna, per servire Onfale di cui era perdutamente innamorato.
93, *2. inegual:* non proporzionato alle sue forze.
94, *8. Insegna:* la tigre che Clorinda porta sull'elmo.
95, *5. preme:* comprime, nasconde.

Sì che il portier tosto obbedisce; ed ella
N'esce veloce, e i duo che seco vanno;
E per lor sicurezza entro le valli
Calando, prendon lunghi obliqui calli.

97 Ma, poi ch' Erminia in solitaria ed ima
Parte si vede, alquanto il corso allenta;
Chè i primi rischi aver passati estima,
Nè d'esser ritenuta omai paventa.
Or pensa a quello, a che pensato in prima
Non ben aveva; ed or le s'appresenta
Difficil, più ch'a lei non fu mostrata
Dal frettoloso suo desir, l'entrata.

98 Vede or che sotto il militar sembiante
Ir tra feri nemici è gran follia;
Nè d'altra parte palesarsi, avante
Ch'al suo signor giungesse, altrui vorria.
A lui secreta ed improvvisa amante
Con sicura onestà giunger desia;
Onde si ferma, e, da miglior pensiero
Fatta più cauta, parla al suo scudiero:

99 Essere, o mio fedele, a te conviene
Mio precursor; ma sii pronto e sagace.
Vattene al campo, e fa' ch'alcun ti mene
E t' introduca ove Tancredi giace:
A cui dirai che donna a lui ne viene,
Che gli apporta salute e chiede pace:
Pace, poscia ch'Amor guerra mi move;
Ond'ei salute, io refrigerio trove.

100 E ch'essa ha in lui sì certa e viva fede,
Che in suo poter non teme onta nè scorno.
Di' sol questo a lui solo; e, s'altro ei chiede,
Di' non saperlo, e affretta il tuo ritorno.

98, 4. *al suo signor:* a Tancredi.
99, 8. *Ond'ei salute*, ecc.: perchè egli abbia salute e io consolazione.

Io (chè questa mi par secura sede)
In questo mezzo qui farò soggiorno.
Così disse la donna; e quel leale
Gìa veloce così come avess'ale;

E in guisa oprar sapea, ch'amicamente 101
Entro ai chiusi ripari era raccolto,
E poi condotto al cavalier giacente,
Che l'ambasciata udì con lieto volto:
E già lasciando ei lui, che nella mente
Mille dubbi pensieri avea rivolto,
Ne riportava a lei dolce risposta:
Ch'entrar potrà, quanto più lice, ascosta.

Ma ella intanto impazïente, a cui 102
Troppo ogni indugio par noioso e greve,
Numera fra sè stessa i passi altrui,
E pensa: Or giunge, or entra, or tornar deve;
E già le sembra, e se ne duol, colui
Men del solito assai spedito e leve.
Spingesi alfine innanzi e in parte ascende
Onde comincia a discoprir le tende.

Era la notte, e il suo stellato velo 103
Chiaro spiegava e senza nube alcuna;
E già spargea rai luminosi e gelo
Di vive perle la sorgente luna.
L'innamorata donna iva col cielo
Le sue fiamme sfogando ad una ad una;
E secretari del suo amore antico
Fea i muti campi e quel silenzio amico.

Poi rimirando il campo, ella dicea: 104
O belle a gli occhi miei tende latine!

100, *8. Gìa:* andava.
101, *6. Mille dubbi pensieri:* mille supposizioni, non sapendo chi sia la misteriosa incognita.
103, *3. gelo di vive perle:* la brina. Si credeva che i raggi della luna portassero freddo.
7. secretari: depositari del suo segreto, confidenti.

Aura spira da voi che mi ricrea
E mi conforta pur che m'avvicine:
Così a mia vita combattuta e rea
Qualche onesto riposo il Ciel destine,
Come in voi solo il cerco, e solo parme
Che trovar pace io possa in mezzo a l'arme.

Raccogliete me dunque; e in voi si trove 105
Quella pietà che mi promise Amore,
E ch'io già vidi prigioniera altrove
Nel mansueto mio dolce signore.
Nè già desio di racquistar mi move
Col favor vostro il mio regale onore:
Quando ciò non avvenga, assai felice
Io mi terrò, se in voi servir mi lice.

Così parla costei; chè non prevede 106
Qual dolente fortuna a lei s'appreste.
Ella era in parte ove per dritto fiede
L'armi sue terse il bel raggio celeste;
Sì che da lunge il lampo lor si vede
Col bel candor che le circonda e veste;
E la gran tigre ne l'argento impressa
Fiammeggia sì, ch'ognun direbbe: È dessa.

Come volle sua sorte, assai vicini 107
Molti guerrier disposti avean gli aguati;
E n'eran duci duo fratei latini,
Alcandro e Poliferno; e fur mandati
Per impedir che dentro ai Saracini
Gregge non siano e non sian buoi menati:
E se il servo passò, fu perchè torse
Più lunge il passo e rapido trascorse.

104, *4. pur che:* solo che.
5. rea: misera, infelice.
7. Come, ecc.: come è vero che in voi solo io spero di trovar riposo.
105, *8. in voi:* dentro di voi, cioè nelle tende.
106, *3. per dritto fiede:* colpisce direttamente.
107, *7. torse,* ecc.: passò lontano da loro.

Al giovin Poliferno, a cui fu il padre 108
Su gli occhi suoi già da Clorinda ucciso,
Viste le spoglie candide e leggiadre,
Fu di veder l'alta guerriera avviso,
E contra le irritò l'occulte squadre;
Nè frenando del cor moto improvviso,
(Com'era in suo furor subito e folle)
Gridò: Sei morta: e l'asta invan lanciolle.

Siccome cerva ch'assetata il passo 109
Mova a cercar d'acque lucenti e vive,
Ove un bel fonte distillar da un sasso,
Ò vide un fiume tra frondose rive,
Se incontra i cani allor che il corpo lasso
Ristorar crede a l'onde, a l'ombre estive,
Volge indietro fuggendo, e la paura
La stanchezza obliar face e l'arsura;

Così costei, che de l'amor la sete, 110
Onde l'infermo core è sempre ardente,
Spegner ne le accoglienze oneste e liete
Credeva, e riposar la stanca mente;
Or che contra lei vien chi gliel diviete,
E il suon del ferro e le minaccie sente,
Sè stessa e il suo desir primo abbandona,
E il veloce destrier timida sprona.

Fugge Erminia infelice; e il suo destriero 111
Con prontissimo piede il suol calpesta.
Fugge ancor l'altra donna; e lor quel fiero
Con molti armati di seguir non resta.

108, 2. *Su gli occhi:* sotto gli occhi.
4. *Fu.... avviso:* parve.
5. *contra le irritò:* le stimolò contro.
109, 7. *la paura*, ecc. Ordina: la paura fa obliare la stanchezza e l'arsura.
110, 5. *diviete:* vieta.
7. *Sè stessa*, ecc.: si perde d'animo e rinunzia al suo primo desiderio.
111, 3. *l'altra donna:* l'ancella d' Erminia. — *quel fiero:* Poliferno.

Ecco che da le tende il buon scudiero
Con la tarda novella arriva in questa,
E l'altrui fuga ancor dubbio accompagna,
E gli sparge il timor per la campagna.

Ma il più saggio fratello, il quale anch'esso 112
La non vera Clorinda avea veduto,
Non la volle seguir, ch'era men presso;
Ma ne l'insidie sue s'è ritenuto:
E mandò con l'avviso al càmpo un messo,
Che non armento od animal lanuto
Nè preda altra simìl, ma ch'è seguita
Dal suo german Clorinda impaurita;

E ch'ei non crede già, nè il vuol ragione, 113
Ch'ella, ch'è duce, e non è sol guerriera,
Elegga a l'uscir suo tale stagione
Per opportunità che sia leggiera:
Ma giudichi e comandi il pio Buglione;
Egli farà ciò che da lui s'impera.
Giunge al campo tal nova, e se n'intende
Il primo suon ne le latine tende.

Tancredi, cui dinanzi il cor sospese 114
Quell'avviso primiero, udendo or questo,
Pensa: Deh! forse a me venia cortese,
E in periglio è per me. Nè pensa al resto;
E parte prende sol del grave arnese,
Monta a cavallo, e tacito esce e presto;
E, seguendo gl'indizi e l'orme nove,
Rapidamente a tutto corso il move.

---

6. in questa: in questo tempo.
7. l'altrui fuga, ecc.: fugge come Erminia e l'ancella, sebbene non comprenda ciò che è accaduto.
112, *4. ne l'insidie sue*, ecc.: rimase in agguato.
113, *3. tale stagione:* tal tempo, cioè la notte.
4. Per opportunità, ecc.: per un futile motivo.
114, *2. Quell'avviso primiero:* la notizia portata dall'araldo.
5. grave arnese: armatura.
7. nove: impresse di recente sul terreno.
8. il: lo, cioè il cavallo.

CANTO SETTIMO

Erminia, fuggendo, arriva da alcuni pastori, presso i quali dimora. Tancredi, andando in cerca della creduta Clorinda, capita nel castello incantato di Armida ed è fatto prigioniero. Intanto, nel giorno stabilito, Argante si presenta al campo cristiano per combattere con Tancredi e, non vedendolo, monta in ira. Vorrebbe sostituirlo Goffredo, ma ne è impedito dai duci, tra i quali è tratto a sorte Raimondo. Sua lotta con Argante turbata da Oradino per istigazione del demonio. Ne segue una zuffa violenta fra i due eserciti, resa ancor più terribile da un temporale. I Cristiani hanno la peggio.

1 Intanto Erminia infra l'ombrose piante
D'antica selva dal cavallo è scorta;
Nè più governa il fren la man tremante,
E mezza quasi par tra viva e morta.
Per tante strade si raggira e tante
Il corridor che in sua balìa la porta,
Ch'alfin da gli occhi altrui pur si dilegua;
Ed è soverchio omai ch'altri la segua.

2 Qual dopo lunga e faticosa caccia
Tornansi mesti ed anelanti i cani
Che la fera perduta abbian di traccia,
Nascosa in selva, da gli aperti piani;
Tal pieni d'ira e di vergogna in faccia
Riedono stanchi i cavalier cristiani.
Ella pur fugge, e timida e smarrita
Non si volge a mirar s'anco è seguita.

3 Fuggì tutta la notte, e tutto il giorno
Errò senza consiglio e senza guida
Non udendo o vedendo altro d'intorno,
Che le lagrime sue, che le sue strida.

1, *2. è scorta:* è condotta.
7. si dilegua: il soggetto è Erminia.
8. soverchio: inutile.
2, *8. s'anco:* se ancora, se tuttora.

Ma ne l'ora che il Sol dal carro adorno
Scioglie i corsieri e in grembo al mar s'annida,
Giunse del bel Giordano a le chiare acque,
E scese in riva al fiume, e qui si giacque.

Cibo non prende già; chè de' suoi mali 4
Solo si pasce, e sol di pianto ha sete:
Ma il sonno, che de' miseri mortali
È col suo dolce oblio posa e quïete,
Sopì co' sensi i suoi dolori, e l'ali
Dispiegò sovra lei placide e chete;
Nè però cessa Amor con varie forme
La sua pace turbar mentr'ella dorme.

Non si destò finchè garrir gli augelli 5
Non sentì lieti e salutar gli albori,
E mormorar il fiume e gli arboscelli,
E con l'onda scherzar l'aura e co' fiori.
Apre i languidi lumi, e guarda quelli
Alberghi solitari de' pastori;
E parle voce udir tra l'acqua e i rami,
Ch'ai sospiri ed al pianto la richiami.

Ma son, mentr'ella piange, i suoi lamenti 6
Rotti da un chiaro suon ch'a lei ne viene,
Che sembra, ed è, di pastorali accenti
Misto e di boscherecce inculte avene.
Risorge, e là s'indrizza a passi lenti,
E vede un uom canuto a l'ombre amene
Tesser fiscelle a la sua gregge accanto,
Ed ascoltar di tre fanciulli il canto.

3, 5. *ne l'ora*, ecc.: sul tramonto. Secondo la mitologia, il Sole percorreva il cielo su un carro guidato da velocissimi cavalli.

4, 7. *Nè però*, ecc.: intendi che anche nel sonno è tormentata da dolorose visioni.

5, 7. *voce*: il mesto suono delle acque e del vento le risvegliano il dolore e la inducono a ricominciare i suoi lamenti.

6, 3. *pastorali accenti*: canto di pastori.
4. *inculte avene*: rozze zampogne.
7. *fiscelle*: panieri di giunco.

Vedendo quivi comparir repente 7
Le insolite armi, sbigottîr costoro;
Ma li saluta Erminia, e dolcemente
Gli affida, e gli occhi scopre e i bei crin d'oro:
Seguite, dice, avventurosa gente
Al Ciel diletta, il bel vostro lavoro;
Chè non portano già guerra quest'armi
A l'opre vostre, ai vostri dolci carmi.

Soggiunse poscia: O padre, or che d'intorno 8
D'alto incendio di guerra arde il paese,
Come qui state in placido soggiorno
Senza temer le militari offese?
Figlia, ei rispose, d'ogni oltraggio e scorno
La mia famiglia e la mia greggia illese
Sempre qui fur; nè strepito di Marte
Ancor turbò questa remota parte.

O sia grazia del Ciel, che l'umiltade 9
D'innocente pastor salvi e sublime;
O che, siccome il folgore non cade
In basso pian ma su l'eccelse cime,
Così il furor di peregrine spade
Sol de' gran re l'altere teste opprime;
Nè gli avidi soldati a preda alletta
La nostra povertà vile e negletta:

Altrui vile e negletta, a me sì cara, 10
Chè non bramo tesor nè regal verga;
Nè cura o voglia ambizïosa o avara
Mai nel tranquillo del mio petto alberga.
Spengo la sete mia ne l'acqua chiara,
Che non tem'io che di venen s'asperga;
E questa greggia e l'orticel dispensa
Cibi non compri a la mia parca mensa.

7, 4. *Gli affida:* li rassicura.
10, 2. *regal verga:* reale scettro.
4. *nel tranquillo del mio petto:* nella tranquillità dell'animo mio; nel mio animo tranquillo.

Chè poco è il desiderio, e poco è il nostro 11
Bisogno, onde la vita si conservi.
Son figli miei questi ch'addito e mostro,
Custodi de la mandra, e non ho servi.
Così men vivo in solitario chiostro,
Saltar veggendo i capri snelli e i cervi,
Ed i pesci guizzar di questo fiume,
E spiegar gli augelletti al ciel le piume.

Tempo già fu, quando più l'uom vaneggia 12
Ne l'età prima, ch'ebbi altro desio,
E disdegnai di pasturar la greggia,
E fuggii dal paese a me natio:
E vissi in Menfi un tempo, e ne la reggia
Fra i ministri del re fui posto anch'io;
E, ben che fossi guardïan de gli orti,
Vidi e conobbi pur le inique corti.

E lusingato da speranza ardita 13
Soffrii lunga stagion ciò che più spiace;
Ma poi ch'insieme con l'età fiorita
Mancò la speme e la baldanza audace,
Piansi i riposi di quest'umil vita
E sospirai la mia perduta pace;
E dissi: O corte, addio. Così, a gli amici
Boschi tornando, ho tratto i dì felici.

Mentr'ei così ragiona, Erminia pende 14
Da la soave bocca intenta e cheta;
E quel saggio parlar ch'al cor le scende,
De' sensi in parte le procelle acqueta.
Dopo molto pensar, consiglio prende
In quella solitudine secreta

11, *2. onde la vita*, ecc.: per conservare la vita, per nutrirci.
5. in solitario chiostro: in questa solitaria valle.
12, *5. Menfi*: città e, secondo il Tasso, capitale dell'Egitto.
6. ministri: servi.
13, *2. ciò che più spiace*: le cose più spiacevoli.
14, *1. pende*, ecc.: ascolta con grande attenzione le dolci parole del vecchio.

Insino a tanto almen farne soggiorno,
Ch'agevoli fortuna il suo ritorno.

Onde al buon vecchio dice: O fortunato, 15
Ch'un tempo conoscesti il male a prova,
Se non t'invidi il Ciel sì dolce stato,
De le miserie mie pietà ti mova;
E me teco raccogli in questo grato
Albergo, ch'abitar teco mi giova.
Forse fia che il mio core infra quest'ombre
Del suo peso mortal parte disgombre.

Chè se di gemme e d'or, che il vulgo adora, 16
Siccome idoli suoi, tu fossi vago,
Potresti ben, tante n'ho meco ancora,
Renderne il tuo desio contento e pago.
Quinci, versando da' begli occhi fora
Umor di doglia cristallino e vago,
Parte narrò di sue fortune; e intanto
Il pietoso pastor pianse al suo pianto.

Poi dolce la consola, e sì l'accoglie, 17
Come tutt'arda di paterno zelo;
E la conduce ov'è l'antica moglie,
Che di conforme cor gli ha data il Cielo.
La fanciulla regal di rozze spoglie
S'ammanta, e cinge al crin ruvido velo;
Ma nel moto de gli occhi e de le membra
Non già di boschi abitatrice sembra.

Non copre abito vil la nobil luce 18
E quanto è in lei d'altero e di gentile;
E fuor la maestà regia traluce
Per gli atti ancor de l'esercizio umile.

15, *3. Se non t'invidi:* così possa il Cielo mantenerti in sì dolce stato.
6. mi giova: mi piace.
16, *6. Umor di doglia:* pianto di dolore.
17, *2. Come*, ecc.: quasi l'amasse come un padre.
3. antica: vecchia.

Guida la greggia ai paschi e la riduce
Con la povera verga al chiuso ovile;
E da l'irsute mamme il latte preme,
E in giro accolto poi lo stringe insieme.

19 Sovente, allor che su gli estivi ardori
Giacean le pecorelle a l'ombra assise,
Ne la scorza de' faggi e de gli allori
Segnò l'amato nome in mille guise:
E de' suoi strani ed infelici amori
Gli aspri successi in mille piante incise;
E in rileggendo poi le proprie note
Rigò di belle lagrime le gote.

20 Poscia dicea piangendo: In voi serbate
Questa dolente istoria, amiche piante;
Perchè, se fia ch'a le vostr'ombre grate
Giammai soggiorni alcun fedele amante,
Senta svegliarsi al cor dolce pietate
De le sventure mie sì varie e tante;
E dica: Ah troppo ingiusta empia mercede
Diè fortuna ed amore a sì gran fede!

21 Forse avverrà, se il Ciel benigno ascolta
Affettuoso alcun prego mortale,
Che venga in queste selve anco talvolta
Quegli a cui di me forse or nulla cale;
E, rivolgendo gli occhi ove sepolta
Giacerà questa spoglia inferma e frale,
Tardo premio conceda a' miei martiri
Di poche lacrimette e di sospiri:

22 Onde, se in vita il cor misero fue,
Sia lo spirito in morte almen felice,
E il cener freddo de le fiamme sue
Goda quel ch'or godere a me non lice.

18, *8. in giro accolto:* facendolo girare, cioè rimestandolo.
21, *4. Quegli:* Tancredi.
22, *3. E il cener*, ecc.: e il mio freddo cadavere abbia da Tancredi quell'amore che io, viva, non posso avere.

Così ragiona ai sordi tronchi; e due
Fonti di pianto da' begli occhi elice.
Tancredi intanto, ove fortuna il tira
Lunge da lei, per lei seguir, s'aggira.

Egli, seguendo le vestigia impresse, 23
Rivolse il corso a la selva vicina;
Ma quivi da le piante orride e spesse
Nera e folta così l'ombra dechina,
Che più non può raffigurar tra esse
L'orme novelle, e in dubbio oltre cammina
Porgendo intorno pur l'orecchie intente
Se calpestio, se rumor d'armi sente.

E se pur la notturna aura percote 24
Tenera fronde mai d'olmo o di faggio,
O se fera od augello un ramo scote,
Tosto a quel picciol suon drizza il viaggio.
Esce alfin de la selva; e per ignote
Strade il conduce de la luna il raggio
Verso un rumor che di lontano udiva,
Insin che giunse al loco ond'egli usciva.

Giunse dove sorgean da vivo sasso 25
In molta copia chiare e lucide onde;
E fattosene un rio volgeva abbasso
Lo strepitoso piè tra verdi sponde.
Quivi egli ferma addolorato il passo,
E chiama; e sola ai gridi Eco risponde:
E vede intanto con serene ciglia
Sorger l'aurora candida e vermiglia.

Geme cruccioso, e 'ncontra il Ciel si sdegna 26
Che sperata gli neghi alta ventura;

---

6. elice: trae, fa scorrer giù.
23, *4. dechina:* declina, scende.
24, *1. pur:* solamente.
4, il viaggio: i suoi passi.
8. egli: il rumore.
25, *7. con serene ciglia:* è da riferire all'Aurora.

Ma de la donna sua, quand'ella vegna
Offesa pur, far la vendetta giura.
Di rivolgersi al campo alfin disegna,
Benchè la via trovar non s'assecura;
Chè gli sovvien che presso è il dì prescritto
Che pugnar dee col cavalier d'Egitto.

Partesi; e mentre va per dubbio calle, 27
Ode un corso appressar ch'ognor s'avanza;
Ed alfine spuntar d'angusta valle
Vede uom che di corriero avea sembianza.
Scotea mobile sferza, e da le spalle
Pendea il corno sul fianco a nostra usanza.
Chiede Tancredi a lui per quale strada
Al campo de' Cristiani indi si vada.

Quegli italico parla: Or là m'invio 28
Dove m'ha Boemondo in fretta spinto.
Segue Tancredi lui che del gran zio
Messaggio stima, e crede al parlar finto.
Giungono alfin là dove un sozzo e rio
Lago impaluda, ed un castel n'è cinto,
Ne la stagion che il Sol par che s'immerga
Ne l'ampio nido ove la notte alberga.

Suona il corriero in arrivando il corno; 29
E tosto giù calar si vede un ponte.
Quando Latin sia tu, qui far soggiorno
Potrai, gli dice, infin che il Sol rimonte;
Chè questo loco, non è il terzo giorno,
Tolse ai Pagani di Cosenza il conte.
Mira il loco il guerrier, che d'ogni parte
Inespugnabil fanno il sito e l'arte.

26, 3. *quand'ella*, ecc.: se mai essa verrà offesa.
8. *col cavalier d'Egitto*: con Argante.
27, 2. *un corso*: il rumore di uno che corre.
28, 4. *parlar finto*: il corriero è invece un servo di Armida.
6. *Lago*: il Mar Morto.
29, 5. *non è il terzo giorno*: non sono ancora tre giorni.
8. *il sito e l'arte*: la posizione naturale e le fortificazioni.

Dubita alquanto poi, ch'entro sì forte 30
Magione alcuno inganno occulto giaccia;
Ma come avvezzo ai rischi de la morte,
Motto non fanne e nol dimostra in faccia;
Ch'ovunque il guidi elezïone o sorte,
Vuol che securo la sua destra il faccia.
Pur l'obbligo ch'egli ha d'altra battaglia
Fa che di nova impresa or non gli caglia.

Sì che incontra al castello, ove in un prato 31
Il curvo ponte si distende e posa,
Ritiene alquanto il passo, ed invitato
Non segue la sua scorta insidïosa.
Sul ponte intanto un cavaliero armato
Con sembianza apparia fera e sdegnosa,
Ch'avendo ne la destra il ferro ignudo,
In suon parlava minaccioso e crudo:

O tu, che (siasi tua fortuna o voglia) 32
Al paese fatal d'Armida arrive,
Pensi indarno al fuggire: or l'arme spoglia,
E porgi a' lacci suoi le man cattive.
Ed entra pur ne la guardata soglia
Con queste leggi ch'ella altrui prescrive;
Nè più sperar di rivedere il cielo
Per volger d'anni o per cangiar di pelo,

Se non giuri d'andar con gli altri sui 33
Contra ciascun che da Gesù s'appella.
Si affisa a quel parlar Tancredi in lui
E riconosce l'arme e la favella.
Rambaldo di Guascogna era costui
Che partì con Armida, e sol per ella

30, 5. *Ch'ovunque*, ecc.: dovunque egli vada, guidato dalla sua volontà o dal caso.
7. *d'altra battaglia*: della battaglia fissata con Argante.
8. *gli caglia*: gl' importi.
32, 4. *le man cattive*: le mani prigioniere.
8. *per cangiar di pelo*: neppur quando i tuoi capelli siano divenuti bianchi.

Pagan si fece, e difensor divenne
Di quell'usanza rea ch'ivi si tenne.

34 Di santo sdegno il pio guerrier si tinse
Nel volto, e gli rispose: Empio fellone,
Quel Tancredi son io che il ferro cinse
Per Cristo sempre, e fu di lui campione;
E in sua virtute i suoi rubelli vinse,
Come vo' che tu veggia al paragone;
Chè da l'ira del Ciel ministra eletta
È questa destra a far in te vendetta.

35 Turbossi udendo il gloriöso nome
L'empio guerriero e scolorossi in viso.
Pur, celando il timor, gli disse: Or come,
Misero, vieni ove rimanga ucciso?
Qui saran le tue forze oppresse e dome,
E questo altero tuo capo reciso:
E manderollo a' duci Franchi in dono,
S'altro da quel che soglio, oggi non sono.

36 Così dicea il Pagano; e, perchè il giorno
Spento era omai, sì che vedeasi appena,
Apparîr tante lampade d'intorno
Che ne fu l'aria lucida e serena.
Splende il castel, come in teatro adorno
Suol fra notturne pompe altera scena;
Ed in eccelsa parte Armida siede,
Onde, senz'esser vista, ed ode e vede.

37 Il magnanimo eroe frattanto appresta
A la fera tenzon l'arme e l'ardire;
Nè sul debil cavallo assiso resta,
Già veggendo il nemico a piè venire:
Vien chiuso ne lo scudo, e l'elmo ha in testa,
La spada nuda, e in atto è di ferire.

34, *6. paragone:* prova.
35, *4. ove rimanga*, ecc.: ove sei destinato a rimanere, ecc.
37, *5. chiuso ne lo scudo:* protetto dallo scudo.

Gli move incontra il principe feroce
Con occhi torvi e con terribil voce.

38 Quegli con larghe rote aggira i passi
Stretto ne l'armi, e colpi accenna e finge;
Questi, sebbene ha i membri infermi e lassi,
Va risoluto e gli s'appressa e stringe:
E là, donde Rambaldo addietro fassi,
Velocissimamente egli si spinge,
E s'avanza, e l'incalza, e fulminando
Spesso a la vista gli dirizza il brando.

39 E, più che altrove, impetuoso fere
Ove più di vital formò natura,
A le percosse le minacce altere
Accompagnando, e il danno a la paura.
Di qua, di là si volge, e sue leggiere
Membra il presto Guascone ai colpi fura,
E cerca or con lo scudo or con la spada,
Che il nemico furore indarno cada.

40 Ma velóce a lo schermo ei non è tanto
Che più l'altro non sia pronto a le offese.
Già spezzato lo scudo, e l'elmo infranto,
E forato e sanguigno avea l'arnese;
E colpo alcun de' suoi che tanto o quanto
Impiagasse il nemico, anco non scese;
E teme, e gli rimorde insieme il core
Sdegno, vergogna, conscïenza, amore.

41 Disponsi alfin con disperata guerra
Far prova omai de l'ultima fortuna:
Gitta lo scudo, ed a due mani afferra
La spada, ch'è di sangue ancor digiuna;

38, *1. aggira i passi:* muove i passi in giro, cioè si avanza cercando di girar intorno a Tancredi.
8. a la vista: al viso.
40, *4. arnese:* armatura.
5. E colpo, ecc. Senso: Rambaldo non ha ancora potuto tirare un colpo che abbia sia pur leggermente *(tanto o quanto)* ferito Tancredi.

E col nemico suo si stringe e serra,
E cala un colpo; e non v'è piastra alcuna
Che gli resista sì, che grave angoscia
Non dia piagando a la sinistra coscia.

42 E poi su l'ampia fronte il ripercote
Sì che il picchio rimbomba in suon di squilla:
L'elmo non fende già; ma lui ben scote,
Tal ch'egli si rannicchia e ne vacilla.
Infiamma d'ira il principe le gote,
E ne gli occhi di foco arde e sfavilla;
E fuor de la visiera escono ardenti
Gli sguardi e insieme lo stridor de' denti.

43 Il perfido Pagan già non sostiene
La vista pur di sì feroce aspetto.
Sente fischiare il ferro, e tra le vene
Già gli sembra d'averlo in mezzo al petto.
Fugge dal colpo, e il colpo a cader viene
Dove un pilastro è contra il ponte eretto:
Ne van le schegge e le scintille al cielo
E passa al cor del traditore un gelo.

44 Onde al ponte rifugge, e sol nel corso
De la salute sua pone ogni speme.
Ma il seguita Tancredi, e già sul dorso
La man gli stende, e il piè col piè gli preme;
Quand'ecco (al fuggitivo alto soccorso)
Sparir le faci ed ogni stella insieme,
Nè rimaner a l'orba notte alcuna
Sotto povero ciel luce di luna.

45 Fra l'ombre de la notte e de gl'incanti
Il vincitor nol segue più, nè il vede;
Nè può cosa vedersi a lato o avanti,
E move dubbio e mal securo il piede:
Sul limitar d'un uscio i passi erranti
A caso mette, nè d'entrar s'avvede;

44, *1. nel corso*: nel correre, nel fuggire.

Ma sente poi che suona a lui di retro
La porta, e in loco il serra oscuro e tetro.

46 Come il pesce colà dove impaluda
Nei seni di Comacchio il nostro mare,
Fugge da l'onda impetuosa e cruda,
Cercando in placide acque ove ripare;
E vien che da sè stesso ei si rinchiuda
In palustre prigion, nè può tornare,
Chè quel serraglio è con mirabil uso
Sempre a l'entrar aperto, a l'uscir chiuso;

47 Così Tancredi allor, qual che si fosse
De l'estrania prigion l'ordigno e l'arte,
Entrò per sè medesmo, e ritrovosse
Poi là rinchiuso ond'uom per sè non parte.
Ben con robusta man la porta scosse;
Ma fur le sue fatiche al vento sparte;
E voce intanto udì che, Indarno, grida,
Uscir procuri, o prigionier d'Armida.

48 Qui menerai (non temer già di morte)
Nel sepolcro de' vivi i giorni e gli anni.
Non risponde, ma preme il guerrier forte
Nel cor profondo i gemiti e gli affanni;
E fra sè stesso accusa Amor, la sorte,
La sua sciocchezza, e gli altrui feri inganni;
E talor dice in tacite parole:
Lieve perdita fia perdere il Sole;

49 Ma di più vago Sol più dolce vista,
Misero! i' perdo, e non so già se mai
In loco tornerò che l'alma trista
Si rassereni a gli amorosi rai.

46, *2. Comacchio:* le paludi di Comacchio, presso Ferrara, famose per la pesca delle anguille.
5. vien: accade.
7. serraglio: chiusa.
47, *4. per sè:* da sè, senza aiuto altrui.
48, *3. preme:* comprime, nasconde.

Poi gli sovvien d'Argante, e più s'attrista;
E, Troppo, dice, al mio dover mancai;
Ed è ragion ch'ei mi disprezzi e scherna!
Oh mia gran colpa! oh mia vergogna eterna!

Così d'amor, d'onor cura mordace 50
Quindi e quinci al guerrier l'animo rode.
Or mentre egli s'affligge, Argante audace
Le molle piume di calcar non gode:
Tanto è nel crudo petto odio di pace,
Cupidigia di sangue, amor di lode,
Che, de le piaghe sue non sano ancora,
Brama che il sesto dì porti l'aurora.

La notte che precede, il Pagan fero 51
Appena inchina per dormir la fronte;
E sorge poi che il cielo anco è sì nero,
Che non dà luce in su la cima al monte.
Recami l'arme, grida al suo scudiero:
E quegli aveale apparecchiate e pronte:
Non le solite sue, ma dal re sono
Dategli queste; e prezïoso è il dono.

Senza molto mirarle egli le prende, 52
Nè dal gran peso è la persona onusta;
E la solita spada al fianco appende,
Ch'è di tempra finissima e vetusta.
Qual con le chiome sanguinose orrende
Splender cometa suol per l'aria adusta,
Che i regni muta e i feri morbi adduce,
Ai purpurei tiranni infausta luce;

Tal ne l'arme ei fiammeggia, e bieche e torte 53
Volge le luci ebbre di sangue e d'ira.
Spirano gli atti feri orror di morte,
E minacce di morte il volto spira.

52, *2. onusta:* carica, cioè oppressa.
6. adusta: infocata.
8. purpuret: vestiti di porpora.

Alma non è così secura e forte,
Che non paventi, ove un sol guardo gira.
Nuda ha la spada, e la solleva e scote
Gridando; e l'aria e l'ombre invan percote.

Ben tosto, dice, il predator cristiano, 54
Ch'audace è sì ch'a me vuole agguagliarsi,
Caderà vinto e sanguinoso al piano,
Bruttando ne la polve i crini sparsi;
E vedrà, vivo ancor, da questa mano
Ad onta del suo Dio l'arme spogliarsi,
Nè morendo impetrar potrà co' preghi
Che in pasto a' cani le sue membra i' neghi.

Non altramente il tauro, ove l'irriti 55
Geloso amor con stimoli pungenti,
Orribilmente mugge, e co' muggiti
Gli spirti in sè risveglia e l'ire ardenti;
E il corno aguzza ai tronchi, e par ch'inviti
Co' vani colpi a la battaglia i venti;
Sparge col piè l'arena, e il suo rivale
Da lunge sfida a guerra aspra e mortale.

Da sì fatto furor commosso appella 56
L'araldo, e con parlar tronco gl'impone:
Vattene al campo, e la battaglia fella
Nunzia a colui ch'è di Gesù campione.
Quinci alcun non aspetta, e monta in sella,
E fa condursi innanzi il suo prigione;
Esce fuor de la terra, e per lo colle
In corso vien precipitoso e folle.

Dà fiato intanto al corno; e n'esce un suono 57
Che d'ogn'intorno orribile s'intende,
E in guisa pur di strepitoso tuono
Gli orecchi e il cor de gli ascoltanti offende.

53, *6. ove:* quando.
56, *3. fella:* fiera, terribile e quindi mortale.
7. de la terra: dalla città, da Gerusalemme.

Già i principi cristiani accolti sono
Ne la tenda maggior de l'altre tende:
Qui fe' l'araldo sue disfide, e incluse
Tancredi pria, nè però gli altri escluse.

Goffredo intorno gli occhi gravi e tardi 58
Volge con mente allor dubbia e sospesa;
Nè, perchè molto pensi e molto guardi,
Atto gli s'offre alcuno a tanta impresa.
Vi manca il fior de' suoi guerrier gagliardi;
Di Tancredi non s'è novella intesa;
E lunge è Boemondo; ed ito è in bando
L'invitto eroe ch'uccise il fier Gernando.

Ed oltre i diece che fur tratti a sorte, 59
I migliori del campo e i più famosi
Seguîr d'Armida le fallaci scorte,
Sotto il silenzio de la notte ascosi.
Gli altri di mano e d'animo men forte
Taciti se ne stanno e vergognosi;
Nè v'è chi cerchi in sì gran rischio onore,
Chè vinta la vergogna è dal timore.

Al silenzio, a l'aspetto, ad ogni segno, 60
Di lor temenza il Capitan s'accorse;
E tutto pien di generoso sdegno
Dal loco ove sedea, repente sorse,
E disse: Ah ben sarei di vita indegno,
Se la vita negassi or porre in forse,
Lasciando ch'un Pagan così vilmente
Calpestasse l'onor di nostra gente!

Sieda in pace il mio campo, e da secura 61
Parte miri ozïoso il mio periglio:
Su su, datemi l'arme! E l'armatura
Gli fu recata in un girar di ciglio.

58, *4. Atto*, ecc.: vede alcuno adatto a così grave impresa.
8. L'invitto eroe, ecc.: Rinaldo.
59, *8. Chè vinta*, ecc.: la paura ne può più della vergogna.
61, *4. in un girar di ciglio*: in un batter d'occhio.

Ma il buon Raimondo, che in età matura
Parimente maturo avea il consiglio,
E verdi ancor le forze al par di quanti
Erano quivi, allor si trasse avanti;

E disse a lui rivolto: Ah non sia vero 62
Che in un capo s'arrischi il campo tutto!
Duce sei tu, non semplice guerriero;
Pubblico fôra, e non privato il lutto.
In te la Fè s'appoggia e il santo Impero;
Per te fia il regno di Babel distrutto.
Tu il senno sol, lo scettro solo adopra;
Altri ponga l'ardire e il ferro in opra.

Ed io, bench'a gir curvo mi condanni 63
La grave età, non fia che ciò ricusi.
Schivino gli altri i marzïali affanni;
Ma non vo' già che la vecchiezza scusi.
Oh! foss' io pur sul mio vigor de gli anni,
Qual siete or voi che qui temendo chiusi
Vi state, e non vi move ira o vergogna
Contra lui che vi sgrida e vi rampogna;

E quale allora fui quando, al cospetto 64
Di tutta la Germania, a la gran corte
Del secondo Corrado, apersi il petto
Al feroce Leopoldo e il posi a morte!
E fu d'alto valor più chiaro effetto
Le spoglie riportar d'uom così forte,
Che s'alcuno or fugasse inerme e solo
Di questa ignobil turba un grande stuolo.

Se fosse in me quella virtù, quel sangue, 65
Di questo altier l'orgoglio avrei già spento.

62, *6. il regno di Babel:* il regno dei Turchi. Babel (Babilonia) era chiamata, con riferimento biblico, Bagdad.

64, *3. Del secondo Corrado:* di Corrado II il Salico, morto nel 1039. Raimondo di Tolosa visse dal 1024 al 1110, e perciò non potè combattere alla sua corte.

4. Leopoldo: personaggio ignoto.

Ma, qualunque io mi sia, non però langue
Il core in me, nè, vecchio, anco pavento.
E, s'io pur rimarrò nel campo esangue,
Nè il Pagan di vittoria andrà contento:
Armarmi i' vo'; sia questo il dì che illustri
Con novo onor tutti i miei scorsi lustri.

Così parla il gran vecchio, e sproni acuti 66
Son le parole onde virtù si desta.
Quei che fur prima timorosi e muti,
Hanno la lingua or baldanzosa e presta.
Nè sol non v'è chi la tenzon rifiuti,
Ma ella omai da molti a prova è chiesta.
Baldovin la domanda; e con Ruggiero
Guelfo, i due Guidi, e Stefano, e Gerniero,

E Pirro, quel che fe' il lodato inganno 67
Dando Antiochia presa a Boemondo;
Ed a prova richiesta anco ne fanno
Eberardo, Ridolfo, e il pio Rosmondo;
Un di Scozia, un d'Irlanda, ed un Britanno,
Terre che parte il mar dal nostro mondo;
E ne son parimente anco bramosi
Gildippe ed Odoardo, amanti e sposi.

Ma sovra tutti gli altri il fero vecchio 68
Se ne dimostra cupido ed ardente.
Armato è già; sol manca a l'apparecchio
De gli altri arnesi il fino elmo lucente.
A cui dice Goffredo: O vivo specchio
Del valor prisco, in te la nostra gente
Miri, e virtù n'apprenda: in te di Marte
Splende l'onor, la disciplina e l'arte.

65, *6. Nè:* neppure.
8. lustri: fatti gloriosi.
66, *2. onde:* per le quali. — *si desta.* Intendi: negli altri.
67, *1. Pirro:* rinnegato armeno che, comprato dall'oro del principe di Taranto, aprì ai Crociati le porte di Antiochia.
6. parte: divide, separa.
68, *7. di Marte:* della guerra.

Oh! pur avessi fra l'etate acerba 69
Diece altri di valore al tuo simile,
Come ardirei vincer Babel superba,
E la Croce spiegar da Battro a Tile!
Ma cedi or, prego, e te medesmo serba
A maggior opre e di virtù senile;
E lascia che de gli altri in picciol vaso
Pongansi i nomi, e sia giudice il caso;

Anzi giudice Dio, de le cui voglie 70
Ministra e serva è la fortuna e il fato.
Ma non però dal suo pensier si toglie
Raimondo, e vuol anch'egli esser notato.
Ne l'elmo suo Goffredo i brevi accoglie;
E, poi che l'ebbe scosso ed agitato,
Nel primo breve che di là traesse,
Del conte di Tolosa il nome lesse.

Fu il nome suo con lieto grido accolto, 71
Nè di biasmar la sorte alcuno ardisce.
Ei di fresco vigor la fronte e il volto
Riempie; e così allor ringiovenisce,
Qual serpe fier che in nove spoglie avvolto
D'oro fiammeggi e incontr'al Sol si lisce.
Ma più d'ogni altro il Capitan gli applaude,
E gli annunzia vittoria, e gli dà laude.

E la spada togliendosi dal fianco 72
E porgendola a lui, così dicea:
Questa è la spada che in battaglia il franco
Rubello di Sassonia oprar solea,
Ch'io già gli tolsi a forza; e gli tolsi anco
La vita allor di mille colpe rea:

69, *1. fra l'etate acerba:* fra i giovani.
4. da Battro a Tile: in tutto il mondo, dall'Oriente all'Occidente.
70, *4. esser notato:* esser messo in nota.
5. brevi: vedi la nota al C. V, st. 74.
72, *4. Rubello di Sassonia:* è Rodolfo di Svevia, ucciso in duello da Goffredo.

Questa, che meco ognor fu vincitrice,
Prendi; e sia così teco ora felice.

Di loro indugio intanto è quell'altero 73
Impazïente, e li minaccia; e grida:
O gente invitta, o popolo guerriero
D'Europa, un uomo solo è che vi sfida.
Venga Tancredi omai, che par sì fero,
Se ne la sua virtù tanto si fida;
O vuol giacendo in piume aspettar forse
La notte ch'altra volta a lui soccorse?

Venga altri, s'egli teme; a stuolo a stuolo 74
Venite insieme, o cavalieri, o fanti;
Poichè di pugnar meco a solo a solo
Non è tra mille schiere uom che si vanti.
Vedete là il sepolcro ove il figliuolo
Di Maria giacque; or chè non gite avanti?
Chè non sciogliete i voti? ecco la strada:
A qual serbate uopo maggior la spada?

Con tali scherni il Saracino atroce 75
Quasi con dura sferza altrui percote:
Ma, più ch'altri, Raimondo a quella voce
S'accende, e l'onte sofferir non puote.
La virtù stimolata è più feroce,
E s'aguzza de l'ira a l'aspra cote;
Sì che tronca gl'indugi, e preme il dorso
Del suo Aquilino, a cui diè nome il corso.

Questo sul Tago nacque, ove talora 76
L'avida madre del guerriero armento,
Quando l'alma stagion che n'innamora
Nel cor le instiga il natural talento,

73, *1. quell'altero:* Argante.
74, *3. uopo maggior:* impresa più importante.
75, *3. Aquilino*, ecc.: il cavallo, che ebbe il nome di Aquilino, dalla velocità del suo corso.
76, *2. L'avida madre:* la cavalla.
4. il natural talento: il desiderio dell'accoppiamento.

Vôlta l'aperta bocca incontro l'ôra,
Raccoglie i semi del fecondo vento;
E de' tepidi fiati (oh meraviglia!)
Cupidamente ella concepe e figlia.

E ben questo Aquilin nato diresti 77
Di qual aura del ciel più lieve spiri;
O se veloce sì ch'orma non resti,
Stendere il corso per l'arena il miri;
O se il vedi addoppiar leggieri e presti
A destra ed a sinistra angusti giri.
Sovra tal corridore il conte assiso
Move a l'assalto, e volge al Cielo il viso:

Signor, tu che drizzasti incontra l'empio 78
Golìa l'armi inesperte in Terebinto,
Sì ch'ei ne fu, che d'Israel fea scempio,
Al primo sasso d'un garzone estinto;
Tu fa' ch'or giaccia (e fia pari l'esempio)
Questo fellon da me percosso e vinto,
E debil vecchio or la superbia opprima,
Come debil fanciul l'oppresse in prima.

Così pregava il conte; e le preghiere, 79
Mosse da la speranza in Dio secura,
S'alzâr volando a le celesti spere,
Come va foco al ciel per sua natura.
L'accolse il Padre eterno, e fra le schiere
De l'esercito suo tolse a la cura
Un che il difenda, e sano e vincitore
Da le man di quell'empio il tragga fuore.

L'angelo, che fu già custode eletto 80
Da l'alta Provvidenza al buon Raimondo

---

5. l' ôra: il vento.
78, *5. e fia pari l'esempio:* e l'esempio resterà, come quello, famoso.
8. debil fanciul: David.
79, *4. per sua natura:* per legge naturale, essendo, come si credeva nel Medio Evo, la sfera del fuoco sopra l'atmosfera.
7. Un: un angelo.

Insin dal primo dì che pargoletto
Sen venne a farsi peregrin del mondo,
Or che di novo il Re del Ciel gli ha detto
Che prenda in sè de la difesa il pondo,
Ne l'alta ròcca ascende, ove de l'oste
Divina tutte son l'armi riposte.

Qui l'asta si conserva onde il serpente 81
Percosso giacque, e i gran fulminei strali,
E quelli che invisibili a la gente
Portan l'orride pesti e gli altri mali;
E qui sospeso è in alto il gran tridente,
Primo terror de' miseri mortali,
Quando egli avvien che i fondamenti scota
De l'ampia terra, e le città percota.

Si vedea fiammeggiar fra gli altri arnesi 82
Scudo di lucidissimo diamante,
Grande che può coprir genti e paesi
Quanti ve n'ha fra il Caucaso e l'Atlante;
E sogliono da questo esser difesi
Principi giusti e città caste e sante.
Questo l'angelo prende, e vien con esso
Occultamente al suo Raimondo appresso.

Piene intanto le mura eran già tutte 83
Di varia turba; e il barbaro tiranno
Manda Clorinda e molte genti instrutte,
Che ferme a mezzo il colle oltra non vanno.
Da l'altro lato in ordine ridutte
Alcune schiere de' Cristiani stanno:
E largamente a' duo campioni il campo
Voto riman fra l'uno e l'altro campo.

Mirava Argante, e non vedea Tancredi 84
Ma d'ignoto campion sembianze nove.

80, 7. *de l'oste*, ecc.: dell'esercito divino.
81, *1. l'asta*: la lancia di San Giorgio, che trafisse il dragone infernale.

Fecesi il conte innanzi; e, Quel che chiedi,
È, disse a lui, per tua ventura altrove.
Non superbir però, chè me qui vedi
Apparecchiato a riprovar tue prove;
Ch' io di lui posso sostener la vice,
O venir come terzo a me qui lice.

Ne sorride il superbo, e gli risponde: 85
Che fa dunque Tancredi? e dove stassi?
Minaccia il ciel con l'arme, e poi s'asconde
Fidando sol ne' suoi fugaci passi:
Ma fugga pur nel centro, e in mezzo l'onde;
Chè non fia loco ove securo il lassi.
Menti, replica l'altro, a dir ch'uom tale
Fugga da te, ch'assai di te più vale.

Freme il Circasso irato, e dice: Or prendi 86
Del campo tu, chè in vece sua t'accetto;
E tosto e' si parrà come difendi
L'alta follia del temerario detto.
Così mossero in giostra, e i colpi orrendi
Parimente drizzaro ambi a l'elmetto:
E il buon Raimondo, ove mirò, scontrollo,
Nè dar gli fece ne l'arcion pur crollo.

Da l'altra parte il fero Argante corse 87
(Fallo insolito a lui) l'arringo invano;
Chè il difensor celeste il colpo torse
Dal custodito cavalier cristiano.
Le labbra il crudo per furor si morse,
E ruppe l'asta bestemmiando al piano.
Poi tragge il ferro, e va contra Raimondo
Impetuoso al paragon secondo;

85, *4. ne' suoi fugaci passi:* nella fuga.
5. centro: della terra.
86, *1. Or prendi*, ecc.: prendi posto nel campo.
87, *1. corse.... l'arringo invano:* fece il suo assalto inutilmente, cioè senza colpire l'avversario.
6. al piano: sul piano, sul terreno.
8. al paragon secondo: alla seconda prova.

E il possente corsiero urta per dritto, 88
Quasi monton ch'al cozzo il capo abbassa.
Schiva Raimondo l'urto, al lato dritto
Piegando il corso, e il fere in fronte, e passa.
Torna di novo il cavalier d'Egitto;
Ma quegli pur di novo a destra il lassa:
E pur su l'elmo il coglie, e indarno sempre;
Chè l'elmo adamantine avea le tempre.

Ma il feroce Pagan, che seco vuole 89
Più stretta zuffa, a lui s'avventa e serra.
L'altro, ch'al peso di sì vasta mole
Teme d'andar col suo destriero a terra,
Qui cede, ed indi assale; e par che vole,
Intornïando con girevol guerra;
E i lievi imperi il rapido cavallo
Segue del freno, e non pone orma in fallo.

Qual capitan, ch'oppugni eccelsa torre 90
Infra paludi posta o in alto monte,
Mille aditi ritenta, e tutte scorre
L'arti e le vie; cotal s'aggira il conte:
E, poi che non può scaglia a l'armi tôrre
Ch'armano il petto e la superba fronte,
Fere i men forti arnesi, ed a la spada
Cerca tra ferro e ferro aprir la strada.

Ed in due parti o tre forate e fatte 91
L'armi nemiche ha già tepide e rosse;
Ed egli ancor le sue conserva intatte,
Nè di cimier nè d'un sol fregio scosse.
Argante indarno arrabbia, a vôto batte,
E spande senza pro l'ire e le posse:
Non si stanca però; ma raddoppiando
Va tagli e punte, e si rinforza errando.

88, *8. adamantine:* durissime, come il diamante.
91, *4. scosse:* private.
8. si rinforza errando: quando sbaglia il colpo, lo ritenta con più forza.

92 Alfin tra mille colpi il Saracino
Cala un fendente; e il conte è così presso,
Che forse il velocissimo Aquilino
Non sottraggeasi, e rimaneane oppresso:
Ma l'aiuto invisibile vicino
Non mancò lui di quel superno messo,
Che stese il braccio e tolse il ferro crudo
Sovra il diamante del celeste scudo.

93 Frangesi il ferro allor (chè non resiste
Di fucina mortal tempra terrena
Ad armi incorruttibili ed immiste
D'eterno fabro), e cade in su l'arena.
Il Circasso, ch'andarne a terra ha viste
Minutissime parti, il crede appena;
Stupisce poi, scorta la mano inerme,
Ch'arme il campion nemico abbia sì ferme:

94 E ben rotta la spada aver si crede
Su l'altro scudo ond'è colui difeso:
E il buon Raimondo ha la medesma fede,
Chè non sa già chi sia dal Ciel disceso.
Ma, però ch'egli disarmata vede
La man nemica, si riman sospeso;
Chè stima ignobil palma e vili spoglie
Quelle ch'altrui con tal vantaggio uom toglie.

95 Prendi, volea già dirgli, un'altra spada;
Quando novo pensier nacque nel core,
Ch'alto scorno è de' suoi dove egli cada
Che di pubblica causa è difensore.
Così nè indegna a lui vittoria aggrada,
Nè in dubbio vuol porre il comune onore.
Mentr'egli dubbio stassi, Argante lancia
Il pomo e l'elsa a la nemica guancia;

93, *3. immiste:* non miste, cioè di puro acciaio.
4. D'eterno fabro: opera divina.
94, *8. con tal vantaggio:* col vantaggio d'un uomo armato su uno inerme.

E in quel tempo medesmo il destrier punge, 96
E per venirne a lotta oltra si caccia.
La percossa lanciata a l'elmo giunge,
Sì che ne pesta al Tolosan la faccia:
Ma però nulla ei sbigottisce, e lunge
Ratto si svia da le robuste braccia;
Ed impiaga la man ch'a dar di piglio
Venia più fera che ferino artiglio.

Poscia gira da questa a quella parte, 97
E rigirasi a questa indi da quella;
E sempre, e quando riede e quando parte,
Fere il Pagan d'aspra percossa e fella.
Quanto avea di vigor, quanto avea d'arte,
Quanto può sdegno antico, ira novella,
A danno del Circasso or tutto aduna;
E seco il Ciel congiura e la fortuna.

Quei di fine arme e di sè stesso armato, 98
Ai gran colpi resiste, e nulla pave;
E par senza governo in mar turbato,
Rotte vele ed antenne, eccelsa nave,
Che pur contesto avendo ogni suo lato
Tenacemente di robusta trave,
Sdrusciti i fianchi al tempestoso flutto
Non mostra ancor nè si dispera in tutto.

Argante, il tuo periglio allor tal era, 99
Quando aiutarti Belzebù dispose.
Questi di cava nube ombra leggera
(Mirabil mostro) in forma d'uom compose;
E la sembianza di Clorinda altera
Gli finse, e l'armi ricche e luminose:

96, *2. oltra:* oltre, cioè in avanti.
4. al Tolosan: a Raimondo, signore di Tolosa.
8. ferino: di fiera, di bestia feroce.
98, *1. di sè stesso:* del proprio valore.
5. contesto: formato, fatto.
6. trave: legno.
99, *4. mostro:* miracolo.

Dièglì il parlare, e senza mente il noto
Suon de la voce, e il portamento e il moto.

Il simulacro ad Oradin esperto 100
Sagittario famoso andonne e disse:
O famoso Oradin, ch'a segno certo,
Come a te piace, le quadrella affisse,
Ah! gran danno saria s'uom di tal merto,
Difensor di Giudea, così morisse;
E di sue spoglie il suo nemico adorno
Securo ne facesse a' suoi ritorno.

Qui fa' prova de l'arte, e le saette 101
Tingi nel sangue del ladron francese;
Ch'oltra il perpetuo onor, vo' che n'aspette
Premio al gran fatto egual dal re cortese.
Così parlò, nè quegli in dubbio stette
Tosto che il suon de le promesse intese:
Da la grave faretra un quadrel prende,
E su l'arco l'adatta, e l'arco tende.

Sibila il teso nervo, e fuori spinto 102
Vola il pennuto stral per l'aria, e stride;
Ed a percuoter va dove del cinto
Si congiungon le fibbie, e le divide:
Passa l'usbergo, e in sangue appena tinto
Quivi si ferma, e sol la pelle incide;
Chè il celeste guerrier soffrir non volse
Ch'oltra passasse, e forza al colpo tolse.

Da l'usbergo lo stral si tragge il conte, 103
Ed ispicciarne fuori il sangue vede;
E con parlar pien di minacce ed onte
Rimprovera al Pagan la rotta fede.
Il Capitan, che non torcea la fronte
Da l'amato Raimondo, allor s'avvede

---

7. *senza mente:* senza vita, senz'anima.
100, 4. *affisse:* affissi, dirigi.
101, 7. *un quadrel:* uno strale, una freccia.

Che violato è il patto; e, perchè grave
Stima la piaga, ne sospira e pave;

E con la fronte le sue genti altere 104
E con la lingua a vendicarlo desta.
Vedi tosto inchinar giù le visiere,
Lentare i freni, e por le lance in resta,
E quasi in un sol punto alcune schiere
Da quella parte moversi e da questa.
Sparisce il campo; e la minuta polve
Con densi globi al ciel s'innalza e volve.

D'elmi e scudi percossi e d'aste infrante 105
Ne' primi scontri un gran romor s'aggira.
Là giacere un cavallo, e girne errante
Un altro là senza rettor si mira:
Qui giace un guerrier morto, e qui spirante
Altri singhiozza e geme, altri sospira.
Fera è la pugna; e, quanto più si mesce
E stringe insieme, più s'inaspra e cresce.

Salta Argante nel mezzo agile e sciolto, 106
E toglie ad un guerrier ferrata mazza;
E rompendo lo stuol calcato e folto,
La rota intorno, e si fa larga piazza:
E sol cerca Raimondo, e in lui sol vôlto
Ha il ferro e l'ira impetuosa e pazza;
E, quasi avido lupo, ei par che brame
Ne le viscere sue pascer la fame.

Ma duro ad impedir viengli il sentiero 107
E fero intoppo, acciò che il corso ei tardi.
Si trova incontra Ormanno, e con Ruggiero
Di Balnavilla un Guido e duo Gherardi.

104, 7. *Sparisce il campo:* intendi che la moltitudine dei guerrieri invade il campo, e lo ricuopre in modo che non si vede più.
105, 4. *senza rettor:* senza cavaliere.
107, 1. *Ma duro,* ecc. Ordina: Ma duro e fiero intoppo viene ad impedirgli il cammino.

Non cessa, non s'allenta, anzi è più fero
Quanto ristretto è più da que' gagliardi;
Siccome a forza da rinchiuso loco
Se n'esce, e move alte ruine, il foco.

Uccide Ormanno, piaga Guido, atterra 108
Ruggiero infra gli estinti egro e languente.
Ma contra lui crescon le turbe, e il serra
D'uomini e d'arme cerchio aspro e pungente.
Mentre, in virtù di lui pari la guerra
Si mantenea fra l'una e l'altra gente,
Il buon duce Buglion chiama il fratello,
Ed a lui dice: Or movi il tuo drappello;

E là, dove battaglia è più mortale, 109
Vattene ad investir nel lato manco.
Quegli si mosse; e fu lo scontro tale
Ond'egli urtò de' suoi nemici il fianco,
Che parve il popol d'Asia imbelle e frale,
Nè potè sostener l'impeto Franco,
Che gli ordini disperde, e co' destrieri
Le insegne insieme abbatte e i cavalieri.

Da l'impeto medesmo in fuga è vôlto 110
Il destro corno; e non v'è alcun che faccia,
Fuor ch'Argante, difesa: a freno sciolto
Così il timor precipiti li caccia.
Egli sol ferma il passo e mostra il volto;
Nè chi con mani cento e cento braccia
Cinquanta scudi insieme ed altrettante
Spade movesse, or più faria d'Argante.

Ei gli stocchi e le mazze, egli e de l'aste 111
E de' corsieri l'impeto sostenta,
E solo par che 'ncontra tutti baste,
Ed or a questo ed or a quel s'avventa.

108, 7. *il fratello:* Baldovino.
109, 5. *frale:* debole.
7. *gli ordini:* le schiere ordinate.

Peste ha le membra, e rotte l'armi e guaste,
E sudor versa e sangue, e par nol senta.
Ma così l'urta il popol denso e il preme,
Ch'alfin lo svolge, e seco il porta insieme.

Volge il tergo a la forza ed al furore 112
Di quel diluvio che il rapisce e il tira;
Ma non già d'uom che fugga ha i passi e il core,
S'a l'opre de la mano il cor si mira.
E serban ancor gli occhi il lor terrore
E le minacce de la solita ira;
E cerca ritener con ogni prova
La fuggitiva turba; e nulla giova.

Non può far quel magnanimo ch'almeno 113
Sia lor fuga più tarda o più raccolta;
Chè non ha la paura arte nè freno,
Nè pregar qui nè comandar s'ascolta.
Il pio Buglion, che i suoi pensieri appieno
Vede Fortuna a favorir rivolta,
Segue de la vittoria il lieto corso
E invia novello al vincitor soccorso.

E, se non che non era il dì che scritto 114
Dio ne gli eterni suoi decreti avea,
Quest'era forse il dì che il campo invitto
De le sante fatiche al fin giungea.
Ma la schiera infernal, che in quel conflitto
La tirannide sua cader vedea,
Sendole ciò permesso, in un momento
L'aria in nubi ristrinse, e mosse il vento.

Da gli occhi de' mortali un negro velo 115
Rapisce il giorno e il Sole, e par ch'avvampi

111, *8. lo svolge:* lo fa rivolgere indietro.
112, *4. S'a l'opre*, ecc.: se il cuore, cioè il coraggio, si giudica dalle opere della mano.
5. il lor terrore: il minaccioso furore.
114, *1. se non che non*, ecc.: se non fosse stato che quello non era il giorno da Dio stabilito per la presa di Gerusalemme.
7. Sendole ciò permesso: per permissione di Dio.

Negro vie più ch'orror d'inferno il cielo,
Così fiammeggia infra baleni e lampi.
Fremono i tuoni; e pioggia accolta in gelo
Si versa, e i paschi abbatte, e inonda i campi:
Schianta i rami il gran turbo, e par che crolli
Non pur le querce, ma le ròcche e i colli.

L'acqua in un tempo, il vento e la tempesta 116
Ne gli occhi ai Franchi impetuosa fere;
E l'improvvisa vïolenza arresta
Con un terror quasi fatal le schiere.
La minor parte d'esse accolta resta
(Chè veder non le puote) a le bandiere.
Ma Clorinda, che quindi alquanto è lunge,
Prende opportuno il tempo, e il destrier punge.

Ella gridava a' suoi: Per noi combatte, 117
Compagni, il Cielo, e la giustizia aita:
Da l'ira sua le nostre facce intatte
Sono, e non è la destra indi impedita;
E ne la fronte solo irato ei batte
De la nemica gente impaurita,
E la scote de l'arme, e de la luce
La priva: andianne pur, chè il fato è duce.

Così spinge le genti: e, ricevendo 118
Sol ne le spalle l'impeto d'inferno,
Urta i Francesi con assalto orrendo,
E i vani colpi lor si prende a scherno.
Ed in quel tempo Argante anco volgendo
Fa de' già vincitori aspro governo.
E quei lasciando il campo a tutto corso
Volgono al ferro, a le procelle il dorso.

Percotono le spalle ai fuggitivi 119
L'ire immortali e le mortali spade;

115, 7. *crolli:* faccia crollare.
117, 7. *E la scote:* e la priva.
118, 5. *volgendo:* tornando indietro.
119, 2. *L'ire immortali:* le ire dei demoni.

E il sangue corre e fa, commisto ai rivi
De la gran pioggia, rosseggiar le strade.
Qui tra il vulgo de' morti e de' mal vivi
E Pirro e il buon Ridolfo estinto cade;
Chè toglie a questo il fier Circasso l'alma,
E Clorinda di quello ha nobil palma.

Così fuggiano i Franchi; e di lor caccia 120
Non rimaneano i Siri anco o i demoni:
Sol contra l'armi e contra ogni minaccia
Di gragnuole, di turbini e di tuoni,
Volgea Goffredo la secura faccia,
Rampognando aspramente i suoi baroni;
E, fermo anzi la porta il gran cavallo,
Le genti sparse raccogliea nel vallo.

E ben due volte il corridor sospinse 121
Contra il feroce Argante, e lui ripresse;
Ed altrettante il nudo ferro spinse
Dove le turbe ostili eran più spesse:
Alfin con gli altri insieme ei si ristrinse
Dentro ai ripari, e la vittoria cesse.
Tornano allora i Saracini; e stanchi
Restan nel vallo e sbigottiti i Franchi.

Nè quivi ancor de l'orride procelle 122
Ponno appieno schivar la forza e l'ira;
Ma sono estinte or queste faci, or quelle,
E per tutto entra l'acqua, e il vento spira:
Squarcia le tele, e spezza i pali e svelle
Le tende intere, e lunge indi le gira.
La pioggia ai gridi, ai venti, ai tuon s'accorda
D'orribile armonia che il mondo assorda.

120, *2. Non rimaneano:* non cessavano.
7. anzi: davanti.
8. nel vallo: dentro al terrapieno, che circondava e proteggeva il campo.
121, *6. cesse:* ebbe termine.
122, *6. le gira:* le fa girare volteggiando nell'aria, in preda al turbine.

CANTO OTTAVO

Sempre per istigazione degli dei infernali, infuria la discordia nel campo cristiano. Un cavaliere narra la morte di Sveno, signore dei Danesi, e ne porta la spada che deve esser consegnata a Rinaldo. Sulla morte di lui circolano varie notizie, e Argillano, dopo un sogno avuto, crede di poterne accusare Goffredo e i suoi Francesi. Ne nasce un tumulto, che è sedato da Goffredo, il quale fa mettere in catene Argillano.

Già cheti erano i tuoni e le tempeste, 1
E cessato il soffiar d'austro e di coro;
E l'alba uscia de la magion celeste
Con la fronte di rose e co' piè d'oro:
Ma quei che le procelle avean già deste,
Non rimaneansi ancor da l'arti loro:
Anzi l'un d'essi, ch'Astagorre è detto,
Così parlava a la compagna Aletto:

Mira, Aletto, venirne (ed impedito 2
Esser non può da noi) quel cavaliero
Che da le fere mani è vivo uscito
Del sovran difensor del nostro impero.
Questi narrando del suo duce ardito
E de' compagni ai Franchi il caso fero,
Paleserà gran cose; ond' è periglio
Che si richiami di Bertoldo il figlio.

Sai quanto ciò rilevi, e se conviene 3
Ai gran principii oppor forza ed inganno;
Scendi tra i Franchi adunque; e ciò ch'a bene
Colui dirà, tutto rivolgi in danno:

1, *2. austro:* vento del sud. — *coro:* vento di nord-ovest.
5. quei: i demoni.
8. Aletto: una delle Furie, come già si è visto.
2, *4. sovran difensor*, ecc.: Solimano, re dei Turchi.
8. di Bertoldo il figlio: Rinaldo.
3, *1. rilevi:* importi.

Spargi le fiamme e il tosco entro le vene
Del Latin, de l'Elvezio e del Britanno:
Movi l'ire e i tumulti; e fa' tal opra,
Che tutto vada il campo alfin sossopra.

L'opra è degna di te: tu nobil vanto 4
Ten desti già dinanzi al signor nostro.
Così le parla; e basta ben sol tanto
Perchè prenda l'impresa il fero mostro.
Giunto è sul vallo de' Cristiani intanto
Quel cavaliero il cui venir fu mostro;
E disse lor: Deh! sia chi m'introduca
Per mercede, o guerrieri, al sommo duca.

Molti scorta gli furo al Capitano, 5
Vaghi d'udir dal peregrin novelle.
Egli inchinollo, e l'onorata mano
Volea baciar che fa tremar Babelle;
Signor, poi dice, che con l'oceàno
Termini la tua fama e con le stelle,
Venirne a te vorrei più lieto messo.
Qui sospirava; e soggiungeva appresso:

Sveno, del re de' Dani unico figlio, 6
Gloria e sostegno a la cadente etade,
Esser tra quei bramò che, il tuo consiglio
Seguendo, han cinto per Gesù le spade;
Nè timor di fatica o di periglio,
Nè vaghezza del regno nè pietade
Del vecchio genitor, sì degno affetto
Intepidîr nel generoso petto.

Lo spingeva un desio d'apprender l'arte 7
De la milizia faticosa e dura

---

6. Del Latin, ecc.: singolari con significato di plurali.
4, *2. al signor nostro:* al Re dell'Inferno.
6. il cui venir fu mostro: che già dicemmo esser venuto (st. 2).
5, *4. Babelle:* figuratamente, per Gerusalemme.
6, *2. a la cadente etade:* intendi, di suo padre.

Da te, sì nobil mastro; e sentia in parte
Sdegno e vergogna di sua fama oscura,
Già di Rinaldo il nome in ogni parte
Con gloria udendo in verdi anni matura:
Ma, più ch'altra cagione, il mosse il zelo
Non del terren ma de l'onor del Cielo.

8 Precipitò dunque gl'indugi, e tolse
Stuol di scelti compagni audace e fero;
E dritto invèr la Tracia il cammin volse
A la città che sede è de l'impero.
Qui il greco Augusto in sua magion l'accolse;
Qui poi giunse in tuo nome un messaggero:
Questi appien gli narrò come già presa
Fosse Antiochia, e come poi difesa;

9 Difesa incontro al Perso, il qual con tanti
Uomini armati ad assediarvi mosse,
Che sembrava che d'arme e d'abitanti
Vôto il gran regno suo rimaso fosse.
Di te gli disse, e poi narrò d'alquanti
Sin ch'a Rinaldo giunse, e qui fermosse:
Contò l'ardita fuga, e ciò che poi
Fatto di gloriöso avea tra voi.

10 Soggiunse alfin come già il popol Franco
Veniva a dar l'assalto a queste porte;
E invitò lui ch'egli volesse almanco
De l'ultima vittoria esser consorte.
Questo parlare al giovinetto fianco
Del fero Sveno è stimolo sì forte,
Ch'ogni ora un lustro pargli in fra' Pagani
Rotare il ferro e insanguinar le mani.

8, *1. Precipitò.... gl' indugi:* lo stesso che ruppe gli indugi, cioè si affrettò.
4. A la città, ecc.: Costantinopoli.
5. Augusto: imperatore.
9, 7. *l'ardita fuga:* è narrata nel C. I, st. 60.
10, 7. *Ch'ogni ora,* ecc.: che gli par mill'anni (ogni ora un lustro, cioè ogni ora cinque anni) di combattere coi Pagani.

Par che la sua viltà rimproverarsi 11
Senta ne l'altrui gloria, e se ne rode;
E chi 'l consiglia e chi 'l prega a fermarsi,
O che non esaudisce o che non ode.
Rischio non teme, fuor che il non trovarsi
De' tuoi gran rischi a parte e di tua lode:
Questo gli sembra sol periglio grave;
De gli altri o nulla intende o nulla pave.

Egli medesmo sua fortuna affretta; 12
Fortuna che noi tragge, e lui conduce:
Però ch'appena al suo partire aspetta
I primi rai de la novella luce.
È per miglior la via più breve eletta;
Tal ei la stima, ch'è signore e duce:
Nè i passi più difficili o i paesi
Schivar si cerca de' nemici offesi.

Or difetto di cibo, or cammin duro 13
Trovammo, or violenza ed ora agguati;
Ma tutti fur vinti i disagi, e furo
Or uccisi i nemici ed or fugati.
Fatto avean ne' perigli ogni uom securo
Le vittorie, e insolenti i fortunati;
Quando un dì ci accampammo ove i confini
Non lunge erano omai de' Palestini.

Quivi da' precursori a noi vien detto 14
Ch'alto strepito d'armi avean sentito
E visto insegne e indizi, ond' han sospetto
Che sia vicino esercito infinito.
Non pensier, non color, non cangia aspetto,
Non muta voce il signor nostro ardito;
Benchè molti vi sian ch'al fero avviso
Tingan di bianca pallidezza il viso.

11, *4. O che*, ecc.: o non gli obbedisce o non l'ascolta: i due *che* sono pleonastici.

6. tuoi.... tua. Si ricordi che il cavaliere parla a Goffredo.

14, *1. precursori*: esploratori.

Ma dice: Oh quale omai vicina abbiamo 15
Corona o di martirio o di vittoria!
L'una spero io ben più; ma non men bramo
L'altra ov'è maggior merto e pari gloria.
Questo campo, o fratelli, ov'or noi siamo,
Fia tempio sacro ad immortal memoria,
In cui l'età futura additi e mostri
Le nostre sepolture o i trofei nostri.

Così parla; e le guardie indi dispone, 16
E gli uffici comparte e la fatica.
Vuol ch'armato ognun giaccia; e non depone
Ei medesmo gli arnesi o la lorica.
Era la notte ancor ne la stagione
Ch'è più del sonno e del silenzio amica,
Allor che d'urli barbareschi udissi
Romor che giunse al cielo ed a gli abissi.

Si grida: A l'arme, a l'arme: e Sveno, involto 17
Ne l'arme, innanzi a tutti oltra si spinge:
E magnanimamente i lumi e il volto
Di color d'ardimento infiamma e tinge.
Ecco siamo assaliti; e un cerchio folto
Da tutti i lati ne circonda e stringe;
E intorno un bosco abbiam d'aste e di spade,
E sovra noi di strali un nembo cade.

Ne la pugna inegual (però che venti 18
Gli assalitori sono incontra ad uno)
Molti d'essi piagati e molti spenti
Son da cieche ferite a l'aer bruno.
Ma il numero de gli egri e de' cadenti
Fra l'ombre oscure non discerne alcuno:

16, *2. gli uffici:* i posti, le attribuzioni. — *comparte:* dispone, distribuisce.
4. gli arnesi: l'armatura. — *lorica:* corazza.
5. stagione: ora.
17, *3. i lumi:* gli occhi.
18, *4. cieche:* ignote, che non si vede da chi sian fatte, perchè è notte.

Copre la notte i nostri danni, e l'opre
De la nostra virtute insieme copre.

Pur sì fra gli altri Sveno alza la fronte, 19
Ch'agevol cosa è che veder si possa;
E nel buio le prove anco son conte
A chi vi mira, e l'incredibil possa.
Di sangue un rio, d'uomini uccisi un monte
D'ogn'intorno gli fanno argine e fossa;
E dovunque ne va, sembra che porte
Lo spavento ne gli occhi, e in man la morte.

Così pugnato fu sin che l'albore 20
Rosseggiando nel ciel già n'apparia.
Ma, poi che scosso fu il notturno orrore
Che l'orror de le morti in sè copria,
La desiata luce a noi terrore
Con vista accrebbe dolorosa e ria;
Chè pien d'estinti il campo, e quasi tutta
Nostra gente vedemmo omai distrutta.

Duo mila fummo, e non siam cento. Or quando 21
Tanto sangue egli mira e tante morti,
Non so se il cor feroce al miserando
Spettacolo si turbi e si sconforti,
Ma già nol mostra; anzi la voce alzando,
Seguiam, ne grida, que' compagni forti
Ch'al Ciel lunge dai laghi averni e stigi
N'han segnati col sangue alti vestigi.

Disse; e lieto, cred'io, de la vicina 22
Morte così nel cor come al sembiante,

19, *2. agevol cosa*, ecc.: è facile a riconoscersi.
3. conte: note, manifeste.
20, *3. scosso:* tolto, rimosso.
6. Con vista.... dolorosa e ria: col suo aspetto doloroso e crudele.
21, *3. feroce:* fiero, coraggioso.
7. Ch'al Ciel, ecc.: che ci hanno mostrato con orme di sangue il glorioso cammino verso il Cielo, lontano dall'Inferno. — *averni* è agg. e significa infernali. — *stigi* deriva da Stige, fiume dell'Inferno.

Incontro a la barbarica ruina
Portonne il petto intrepido e costante.
Tempra non sosterrebbe, ancor che fina
Fosse e d'acciaio no, ma di diamante,
I feri colpi ond'egli il campo allaga:
E fatto è il corpo suo solo una piaga.

23 La vita no, ma la virtù sostenta
Quel cadavere indomito e feroce.
Ripercote percosso, e non s'allenta,
Ma quanto offeso è più, tanto più noce.
Quand'ecco furïando a lui s'avventa
Uom grande, c' ha sembiante e guardo atroce;
E, dopo lunga ed ostinata guerra,
Con l'aita di molti alfin l'atterra.

24 Cade il garzone invitto (ahi caso amaro!);
Nè v' è fra noi chi vendicare il possa.
Voi chiamo in testimonio, o del mio caro
Signor sangue ben sparso e nobil ossa,
Ch'allor non fui de la mia vita avaro,
Nè schivai ferro nè schivai percossa:
E, se piaciuto pur fosse là sopra
Ch' io vi morissi, il meritai con l'opra.

25 Fra gli estinti compagni io sol cadei
Vivo; nè vivo forse è chi mi pensi:
Nè de' nemici più cosa saprei
Ridir, sì tutti avea sopiti i sensi.
Ma, poi che tornò il lume a gli occhi miei
Ch'eran d'atra caligine condensi,
Notte mi parve; ed a lo sguardo fioco
S'offerse il vacillar d'un picciol foco.

22, *3. barbarica ruina:* l'impeto dei barbari.
23, *2. Quel cadavere:* Intendi: quell'uomo così gravemente ferito, che può considerarsi come già morto.
6. Uom grande: Solimano.
24, *1. caso:* caduta.
25, *4. tutti avea sopiti i sensi:* ero svenuto.
7. fioco: debole.

Non rimaneva in me tanta virtude 26
Ch'a discerner le cose io fossi presto;
Ma vedea come quei ch'or apre or chiude
Gli occhi, mezzo tra il sonno e l'esser desto;
E il duolo omai de le ferite crude
Più cominciava a farmisi molesto,
Chè l'inaspria l'aura notturna e il gelo
In terra nuda e sotto aperto cielo.

Più e più ognor s'avvicinava intanto 27
Quel lume, e insieme un tacito bisbiglio,
Sì ch'a me giunse e mi si pose accanto.
Alzo allor, ben che a pena, il debil ciglio,
E veggio due vestiti in lungo manto
Tener due faci; e dirmi sento: O figlio,
Confida in quel Signor ch'a' pii sovviene
E con la grazia i preghi altrui previene.

In tal guisa parlommi: indi la mano, 28
Benedicendo, sovra me distese;
E susurrò con suon devoto e piano
Voci allor poco udite e meno intese.
Sorgi, poi disse: ed io leggiero e sano
Sorgo, e non sento le nemiche offese
(Oh miracol gentile!); anzi mi sembra
Piene di vigor novo aver le membra.

Stupido lor riguardo, e non ben crede 29
L'anima sbigottita il certo e il vero;
Onde l'un disse a me: Di poca fede,
Che dubbii? o che vaneggia il tuo pensiero?
Verace corpo è quel che in noi si vede:
Servi siam di Gesù, che il lusinghiero
Mondo e il suo falso dolce abbiam fuggito;
E qui viviamo in loco erto e romito.

27, 3. *Sì ch'a me giunse:* finchè non mi giunse.
29, 3. *Di poca fede:* O uomo di poca fede: son parole del Vangelo.
7. *il suo falso dolce:* le sue false dolcezze.

Me per ministro a tua salute eletto 30
Ha quel Signor che in ogni parte regna;
Chè per ignobil mezzo oprar effetto
Meraviglioso ed alto egli non sdegna:
Nè men vorrà che sì resti negletto
Quel corpo in cui già visse alma sì degna;
Lo qual con essa ancor, lucido e leve
E immortal fatto, riunir si deve.

Dico il corpo di Sveno, a cui fia data 31
Tomba a tanto valor convenïente;
La qual a dito mostra ed onorata
Ancor sarà da la futura gente.
Ma leva omai gli occhi a le stelle, e guata
Là splender quella com'un Sol lucente:
Questa co' vivi raggi or ti conduce
Là dov'è il corpo del tuo nobil duce.

Allor vegg'io che da la bella facè, 32
Anzi dal Sol notturno, un raggio scende
Che dritto là dove il gran corpo giace
Quasi aureo tratto di pennel si stende:
E sovra lui tal lume e tanto face,
Ch'ogni sua piaga ne sfavilla e splende;
E subito da me si raffigura
Ne la sanguigna orribile mistura.

Giacea, prono non già; ma, come vôlto 33
Ebbe sempre a le stelle il suo desire,
Dritto ei teneva inverso il cielo il volto
In guisa d'uom che pur là suso aspire.
Chiusa la destra e il pugno avea raccolto,
E stretto il ferro e in atto di ferire;

30, *3. per ignobil mezzo:* servendosi di persone da poco.
7. Lo qual, ecc.: il quale corpo nel giorno del giudizio universale, divenuto *lucido e leve* (trasparente e leggero), si riunirà con l'anima.
32, *5. tal lume e tanto face:* fa un lume tale e tanto, cioè così bello e vivido.
33, *4. là suso aspire:* aneli al Cielo.

L'altra sul petto in modo umile e pio
Si posa, e par che perdon chiegga a Dio.

Mentr' io le piaghe sue lavo col pianto, 34
Nè però sfogo il duol che l'alma accora,
Gli aprì la chiusa destra il vecchio santo,
E il ferro che stringea trattone fuora:
Questa, a me disse, ch'oggi sparso ha tanto
Sangue nemico, e n'è vermiglia ancora,
È, come sai, perfetta; e non è forse
Altra spada che debba a lei preporse.

Onde piace lassù, che, s'or la parte 35
Dal suo primo signore acerba morte,
Oziosa non resti in questa parte;
Ma di man passi in mano ardita e forte
Che l'usi poi con egual forza ed arte,
Ma più lunga stagion con lieta sorte:
E con lei faccia, perchè a lei s'aspetta,
Di chi Sveno le uccise aspra vendetta.

Soliman Sveno uccise; e Solimano 36
Dee per la spada sua restarne ucciso.
Prendila dunque, e vanne ove il cristiano
Campo fia intorno a l'alte mura assiso:
E non temer che nel paese estrano
Ti sia il sentier di novo anco preciso;
Chè t'agevolerà per l'aspra via
L'alta destra di Lui ch'or là t'invia.

Quivi Egli vuol che da cotesta voce 37
Che viva in te serbò, si manifesti
La pietade, il valor, l'ardir feroce,
Che nel diletto tuo signor vedesti:

35, *1. la parte:* la divide, la separa.
6. più lunga stagion: più lungo tempo.
7. s'aspetta: spetta, si conviene.
36, *4. assiso:* accampato per l'assedio.
6. preciso: tagliato, impedito.
37, *2. si manifesti:* sia fatta palese a tutti.

Perchè a segnar de la purpurea croce
L'arme con tale esempio altri si desti;
Ed ora, e dopo un corso anco di lustri,
Infiammati ne sian gli animi illustri.

Resta che sappia tu chi sia colui 38
Che deve de la spada esser erede.
Questi è Rinaldo, il giovinetto a cui
Il pregio di fortezza ogni altro cede.
A lui la porgi, e di' che sol da lui
L'alta vendetta il Cielo e il mondo chiede.
Or, mentr' io le sue voci intento ascolto,
Fui da miracol novo a sè rivolto:

Chè là dove il cadavero giacea, 39
Ebbi improvviso un gran sepolcro scorto
Che, sorgendo, rinchiuso in sè l'avea,
Come non so nè con qual arte sorto:
E in brevi note altrui vi si sponea
Il nome e la virtù del guerrier morto.
Io non sapea da tal vista levarmi,
Mirando ora le lettre ed ora i marmi.

Qui, disse il vecchio, appresso ai fidi amici 40
Giacerà del tuo duce il corpo ascoso,
Mentre gli spirti amando in Ciel felici
Godon perpetuo bene e glorïoso.
Ma tu col pianto omai gli estremi uffici
Pagato hai loro; e tempo è di riposo.
Oste mio ne sarai sin ch'al viaggio
Mattutin ti risvegli il novo raggio.

Tacque; e per lochi ora sublimi or cupi 41
Mi scòrse, onde a gran pena il fianco trassi,

---

5. *a segnar de la purpurea croce:* a farsi Crociato.
39, 5. *altrui vi si sponea:* vi si dichiarava agli altri, cioè ai passanti.
8. *lettre:* lettere.
40, 3. *gli spirti:* gli spiriti vitali, l'anima.
7. *Oste:* Ospite.
41, 2. *Mi scòrse:* mi fu guida. — *trassi:* liberai.

Fin ch'ove pende da selvagge rupi
Cava spelonca raccogliemmo i passi.
Questo è il suo albergo: ivi fra gli orsi e i lupi
Col discepolo suo securo stassi;
Chè difesa miglior, ch'usbergo e scudo,
È la santa innocenza al petto ignudo.

Silvestre cibo e duro letto porse 42
Quivi a le membra mie posa e ristoro.
Ma, poi ch'accesi in orïente scòrse
I raggi del mattin purpurei e d'oro,
Vigilante ad orar subito sorse
L'uno e l'altro eremita, ed io con loro.
Dal santo vecchio poi congedo tolsi,
E qui, dov'egli consigliò, mi volsi.

Qui si tacque il Tedesco; e gli rispose 43
Il pio Buglione: O cavalier, tu porte
Dure novelle al campo e dolorose,
Ond'a ragion si turbi e si sconforte;
Poi che genti sì amiche e valorose
Breve ora ha tolte e poca terra absorte;
E in guisa d'un baleno il signor vostro
S'è in un sol punto dileguato e mostro.

Ma che? felice è cotal morte e scempio 44
Vie più ch'acquisto di provincie e d'oro;
Nè dar l'antico Campidoglio esempio
D'alcun può mai sì glorïoso alloro.
Essi del ciel nel luminoso tempio
Han corona immortal del vincer loro;
Ivi cred'io che le sue belle piaghe
Ciascun lieto dimostri e se n'appaghe.

---

4. raccogliemmo i passi: ci fermammo.
8. ignudo: indifeso.
43, *6. absorte:* assorbite, ricoperte.
8. dileguato e mostro: ha mostrato il suo valore ed è subito morto.
44, *3. l'antico Campidoglio:* il colle di Roma, ove si incoronavano i trionfatori.

Ma tu, ch'a le fatiche ed al periglio 45
Ne la milizia ancor resti del mondo,
Devi gioir de' lor trionfi, e il ciglio
Render, quanto conviene, omai giocondo:
E, perchè chiedi di Bertoldo il figlio,
Sappi ch'ei fuor de l'oste è vagabondo;
Nè lodo io già che dubbia via tu prenda
Pria che di lui certa novella intenda.

Questo lor ragionar ne l'altrui mente 46
Di Rinaldo l'amor desta e rinnova;
E v'è chi dice: Ahi! fra pagana gente
Il giovinetto errante or si ritrova.
E non v'è quasi alcun che non rammente,
Narrando al Dano, i suoi gran fatti a prova;
E de l'opere sue la lunga tela
Con istupor gli si dispiega e svela.

Or quando del garzon la rimembranza 47
Avea gli animi tutti inteneriti,
Ecco molti tornar che per usanza
Eran d'intorno a depredare usciti.
Conducean questi seco in abbondanza
E mandre di lanuti e buoi rapiti,
E biade ancor, benchè non molte, e strame
Che pasca de' corsier l'avida fame.

E questi di sciagura aspra e noiosa 48
Segno portâr che in apparenza è certo:
Rotta del buon Rinaldo e sanguinosa
La sopravvesta, ed ogni arnese aperto.
Tosto si sparse (e chi potria tal cosa
Tener celata?) un rumor vario e incerto.
Corre il vulgo dolente a le novelle
Del guerriero e de l'arme, e vuol vedelle.

45, 7. *dubbia via tu prenda*, ecc.: tu ne vada in cerca senza averne notizia sicura.
46, *6. al Dano*: al Danese, cioè al cavaliere allor giunto.
48, *8. vedelle*: forma popolare per *vederle*.

Vede, e conosce ben l'immensa mole 49
Del grande usbergo, e il folgorar del lume,
E l'armi tutte ov'è l'augel ch'al Sole
Prova i suoi figli e mal crede a le piume;
Chè di vederle già primiere o sole
Ne le imprese più grandi ebbe il costume;
Ed or non senza alta pietate ed ira
Rotte e sanguigne ivi giacer le mira.

Mentre bisbiglia il campo, e la cagione 50
De la morte di lui varia si crede,
A sè chiama Aliprando il pio Buglione,
Duce di quei che ne portâr le prede,
Uom di libera mente e di sermone
Veracissimo e schietto; ed a lui chiede:
Di' come e donde tu rechi quest'arme,
E di buono o di reo nulla celarme.

Gli risponde colui: Di qui lontano 51
Quanto in due giorni un messaggero andria,
Verso il confin di Gaza un picciol piano
Chiuso tra colli alquanto è fuor di via;
E in lui d'alto deriva, e lento e piano
Tra pianta e pianta un fiumicel s'invia,
E, d'arbori e di macchie ombroso e folto,
Opportuno a l'insidie il loco è molto.

Qui greggia alcuna cercavam che fosse 52
Venuta a' paschi de l'erbose sponde;
E in su l'erbe miriam di sangue rosse
Giacerne un guerrier morto in riva a l'onde.
A l'arme ed a l'insegne ogni uom si mosse;
Chè furon conosciute, ancor che immonde.
Io m'appressai per discoprirgli il vìso:
Ma trovai ch'era il capo indi reciso.

49, *3. l'augel*, ecc.: l'aquila, che riconosce i suoi figli più dal volare verso il Sole, che dal colore delle loro piume. L'aquila soltanto vola incontro al Sole e può guardarlo fisso.
52, *6. immonde*: macchiate di sangue.

Mancava ancor la destra; e il busto grande 53
Molte ferite avea dal tergo al petto:
E non lontan, con l'aquila che spande
Le candide ali, giacea il vôto elmetto.
Mentre cerco d'alcuno a cui dimande,
Un villanel sopraggiungea soletto
Che indietro il passo per fuggirne torse
Subitamente che di noi s'accorse.

Ma seguitato e preso, a la richiesta 54
Che noi gli facevamo alfin rispose:
Che il giorno innanzi uscir de la foresta
Scòrse molti guerrieri, ond'ei s'ascose;
E ch'un d'essi tenea recisa testa
Per le sue chiome bionde e sanguinose,
La qual gli parve, rimirando intento,
D'uom giovinetto, e senza peli al mento;

E che il medesmo poco poi l'avvolse 55
In un zendado da l'arcion pendente.
Soggiunse ancor, ch'a l'abito raccolse
Ch'erano cavalier di nostra gente.
Io spogliar feci il corpo, e sì men dolse
Che piansi nel sospetto amaramente,
E portai meco l'arme, e lasciai cura
Ch'avesse degno onor di sepoltura.

Ma se quel nobil tronco è quel ch' io credo, 56
Altra tomba, altra pompa egli ben merta.
Così detto, Aliprando ebbe congedo,
Però che cosa non avea più certa.
Rimase grave e sospirò Goffredo:
Pur nel tristo pensier non si raccerta;
E con più chiari segni il monco busto
Conoscer vuole e l'omicida ingiusto.

55, *3. raccolse:* indusse, comprese.
56, *6. nel tristo pensier*, ecc.: non si conferma nel tristo sospetto, cioè non è ancora del tutto convinto che Rinaldo sia stato ucciso dai suoi.

Sorgea la notte intanto, e sotto l'ali 57
Ricopriva del cielo i campi immensi,
E il sonno, ozio de l'alme, oblio de' mali,
Lusingando sopia le cure e i sensi.
Tu sol punto, Argillan, d'acuti strali
D'aspro dolor, volgi gran cose e pensi;
Nè l'agitato sen nè gli occhi ponno
La quïete raccorre o il molle sonno.

Costui pronto di man, di lingua ardito, 58
Impetuoso e fervido d'ingegno,
Nacque in riva del Tronto, e fu nutrito
Ne le risse civil d'odio e di sdegno:
Poscia in esilio spinto, i colli e il lito
Empiè di sangue, e depredò quel regno,
Sin che ne l'Asia a guerreggiar sen venne,
E per fama miglior chiaro divenne.

Alfin questi su l'alba i lumi chiuse: 59
Nè già fu sonno il suo queto e soave,
Ma fu stupor ch'Aletto al cor gl'infuse,
Non men che morte sia, profondo e grave.
Sono le interne sue virtù deluse,
E riposo dormendo anco non ave;
Chè la Furia crudel gli s'appresenta
Sotto orribili larve, e lo sgomenta.

Gli figura un gran busto, ond'è diviso 60
Il capo, e de la destra il braccio è mozzo;
E sostien con la manca il teschio inciso,
Di sangue e di pallor livido e sozzo.
Spira, e parla spirando il morto viso,
E il parlar vien col sangue e col singhiozzo:

57, *8. raccorre:* accogliere, ricevere.
58, *3. in riva del Tronto:* pare che il Tasso voglia alludere alla città di Ascoli.
59, *3. stupor:* sopore.
5. deluse: sopite, rese nulle.
6. ave: ha; forma antiquata e poetica.
60, *3. inciso:* tagliato.

Fuggi, Argillan; non vedi omai la luce?
Fuggi le tende infami e l'empio duce.

61 Chi dal fero Goffredo e da la frode
Ch'uccise me, voi, cari amici, affida?
D'astio dentro il fellon tutto si rode,
E pensa sol come voi meco uccida.
Pur, se cotesta mano a nobil lode
Aspira e in sua virtù tanto si fida,
Non fuggir, no; plachi il tiranno esangue
Lo spirto mio col suo maligno sangue.

62 Io sarò teco ombra di ferro e d'ira
Ministra, e t'armerò la destra e il seno.
Così gli parla e nel parlar gli spira
Spirito novo di furor ripieno.
Si rompe il sonno, e sbigottito ei gira
Gli occhi gonfi di rabbia e di veneno;
Ed armato ch'egli è, con importuna
Fretta i guerrier d'Italia insieme aduna.

63 Gli aduna là, dove sospese stanno
L'armi del buon Rinaldo; e con superba
Voce il furor e il conceputo affanno
In tai detti divulga e disacerba:
Dunque un popolo barbaro e tiranno,
Che non prezza ragion, che fè non serba,
Che non fu mai di sangue e d'òr satollo,
Ne terrà il freno in bocca e il giogo al collo?

64 Ciò che sofferto abbiam d'aspro e d'indegno
Sette anni omai sotto sì iniqua soma,
È tal ch'arder di scorno, arder di sdegno
Potrà da qui a mill'anni Italia e Roma.
Taccio che fu da l'armi e da l'ingegno
Del buon Tancredi la Cilicia doma,

61, *2. affida:* protegge.
7. esangue: divenendo esangue, cioè quando sia morto.
63, *4. disacerba:* sfoga.

E ch'ora il Franco a tradigion la gode
E i premi usurpa del valor la frode:

Taccio ch'ove il bisogno e il tempo chiese 65
Pronta man, pensier fermo, animo audace,
Alcuno ivi di noi primo si vede
Portar fra mille morti o ferro o face;
Quando le palme poi, quando le prede
Si dispensan ne l'ozio e ne la pace,
Nostri in parte non son, ma tutti loro
I trionfi, gli onor, le terre e l'oro.

Tempo forse già fu che gravi e strane 66
Ne potevan parer sì fatte offese;
Quasi lievi or le passo; orrenda, immane
Ferità leggerissime le ha rese.
Hanno ucciso Rinaldo, e con le umane
L'alte leggi divine han vilipese.
E non fulmina il Cielo? e non gl'inghiotte
La terra entro la sua perpetua notte?

Rinaldo han morto, il qual fu spada e scudo 67
Di nostra fede; ed ancor giace inulto?
Inulto giace; e sul terreno ignudo
Lacerato il lasciaro ed insepulto.
Ricercate saper chi fosse il crudo?
A chi puote, o compagni, essere occulto?
Deh! chi non sa quanto al valor latino
Portin Goffredo invidia e Baldovino?

Ma che cerco argomenti? Il Cielo io giuro 68
(Il Ciel che n'ode e che ingannar non lice),
Ch'allor che si rischiara il mondo oscuro,
Spirito errante il vidi ed infelice.
Che spettacolo, oimè, crudele e duro!
Quai frodi di Goffredo a noi predice!

64, 7. *tradigion*: tradimento.
68, 3. *allor che*, ecc.: sul far dell'alba.
4. *il vidi*: in sogno, sebbene credesse d'essere sveglio.

Io il vidi; e non fu sogno, e, ovunque or miri,
Par che dinanzi a gli occhi miei s'aggiri.

Or che faremo noi? Dee quella mano, 69
Che di morte sì ingiusta è ancora immonda,
Reggerci sempre? o pur vorrem lontano
Girne da lei, dove l'Eufrate inonda?
Dove a popolo imbelle in fertil piano
Tante ville e città nutre e feconda,
Anzi a noi pur; nostre saranno, io spero;
Nè co' Franchi comune avrem l'impero.

Andianne; e resti invendicato il sangue 70
(Se così parvi) illustre ed innocente:
Benchè, se la virtù, che fredda langue,
Fosse ora in voi quanto dovrebbe ardente,
Questo che divorò pestifero angue
Il pregio e il fior de la latina gente,
Daria con la sua morte e con lo scempio
A gli altri mostri memorando esempio.

Io, io vorrei, se il vostro alto valore 71
Quanto egli può tanto voler osasse,
Ch'oggi per questa man ne l'empio core,
Nido di tradigion, la pena entrasse.
Così parla agitato; e nel furore
E ne l'impero suo ciascuno ei trasse.
Arme arme freme il forsennato, e insieme
La gioventù superba arme arme freme.

Rota Aletto fra lor la destra armata, 72
E col foco il venen ne' petti mesce.
Lo sdegno, la follia, la scellerata
Sete del sangue ognor più infuria e cresce;

70, 5. *Questo.... pestifero angue:* questo velenoso serpente, cioè Goffredo.

8. *A gli altri mostri:* ai suoi compagni d'iniquità.

71, 1. *se il vostro*, ecc. Ordina: se il vostro valore osasse volere quanto può.

7. *Arme arme freme:* grida: All'armi! all'armi!

E serpe quella peste, e si dilata,
E de gli alberghi Italici fuor n'esce,
E passa fra gli Elvezi e vi s'apprende,
E di là poscia a gl' Inghilesi tende.

73 Nè sol l'estrane genti avvien che mova
Il duro caso e il gran pubblico danno;
Ma le antiche cagioni a l' ira nova
Materia insieme e nutrimento danno.
Ogni sopito sdegno or si rinnova;
Chiamano il popol Franco empio e tiranno;
E in superbe minacce esce diffuso
L'odio che non può starne omai più chiuso.

74 Così nel cavo rame umor che bolle
Per troppo foco, entro gorgoglia e fuma;
Nè capendo in sè stesso, alfin s'estolle
Sovra gli orli del vaso, e inonda e spuma.
Non bastano a frenare il vulgo folle
Que' pochi a cui la mente il vero alluma:
E Tancredi e Camillo eran lontani,
Guglielmo, e gli altri in podestà soprani.

75 Corrono già precipitosi a l'armi
Confusamente i popoli feroci;
E già s'odon cantar bellici carmi
Sedizïose trombe in fere voci.
Gridano intanto al pio Buglion che s'armi
Molti di qua di là nunzi veloci;
E Baldovino innanzi a tutti armato
Gli s'appresenta e gli si pone a lato.

76 Egli ch'ode l'accusa, i lumi al cielo
Drizza, e pur come suole a Dio ricorre:

74, *1. nel cavo rame:* in una caldaia.
3. s'estolle: trabocca.
6. Que' pochi, ecc. Ordina e intendi: quei pochi ai quali il vero, la verità, *alluma*, cioè illumina, la mente.
8. in podestà soprani: che avevan su tutti maggior influenza, cioè che avrebbero potuto frenarli.

Signor, tu che sai ben con quanto zelo
La destra mia dal civil sangue abborre,
Tu squarcia a questi de la mente il velo,
E reprimi il furor che sì trascorre;
E l'innocenza mia, che costà sopra
È nota, al mondo cieco anco si scopra.

77 Tacque; e dal Cielo infuso ir fra le vene
Sentissi un novo inusitato caldo.
Colmo d'alto vigor, d'ardita spene
Che nel volto si sparge e il fa più baldo,
E da' suoi circondato, oltre sen viene
Contra chi vendicar credea Rinaldo;
Nè, perchè d'arme e di minacce ei senta
Fremito d'ogn'intorno, il passo allenta.

78 Ha la corazza indosso, e nobil veste
Riccamente l'adorna oltra il costume.
Nudo è le mani e il volto, e di celeste
Maestà vi risplende un novo lume:
Scote l'aurato scettro, e sol con queste
Arme acquetar quegl'impeti presume.
Tal si mostra a coloro, e tal ragiona;
Nè come d'uom mortal la voce suona:

79 Quali stolte minacce, e quale or odo
Vano strepito d'arme? e chi 'l commove?
Così qui riverito, e in questo modo
Noto son io dopo sì lunghe prove,
Ch'ancor v'è chi sospetti, e chi di frodo
Goffredo accusi, e chi le accuse approve?
Forse aspettate ancor ch'a voi mi pieghi,
E ragioni v'adduca, e porga preghi?

80 Ah non sia ver che tanta indegnitate
La terra piena del mio nome intenda:

76, *6. trascorre:* trasmoda.
78, *6. presume:* crede, ha fiducia.
79, *2. commove:* suscita.

Me questo scettro, me de le onorate
Opre mie la memoria e il ver difenda:
E per or la giustizia a la pietate
Ceda, nè sovra i rei la pena scenda.
A gli altri merti or questo error perdono,
Ed al vostro Rinaldo anco vi dono.

Col sangue suo lavi il comun difetto 81
Solo Argillan, di tante colpe autore;
Che, mosso a leggerissimo sospetto,
Sospinti gli altri ha nel medesmo errore.
Lampi e folgori ardean nel regio aspetto,
Mentr'ei parlò, di maestà, d'onore;
Tal ch'Argillano attonito e conquiso
Teme (chi 'l crederia?) l'ira d'un viso.

E il vulgo, ch'anzi irriverente, audace, 82
Tutto fremer s'udia d'orgogli e d'onte,
E ch'ebbe al ferro, a l'aste ed a la face
Che il furor ministrò, le man sì pronte,
Non osa (e i detti alteri ascolta, e tace)
Fra timor e vergogna alzar la fronte;
E sostien ch'Argillano, ancor che cinto
De l'armi lor, sia da' ministri avvinto.

Così leon, ch'anzi l'orribil coma 83
Con muggito scotea superbo e fero,
Se poi veda il maestro onde fu doma
La natia ferità del core altero,
Può del giogo soffrir l'ignobil soma,
E teme le minacce e il duro impero;
Nè i gran velli, i gran denti o l'unghie c'hanno
Tanta in sè forza, insuperbire il fanno.

È fama che fu visto in volto crudo 84
Ed in atto feroce e minacciante

81, *1. comun difetto:* peccato commesso da tutti in comune.
3. a: da.
82, *1. anzi:* prima, poco fa; e così al v. 1 della st. seguente.
7. sostien: permette.

Un alato guerrier tener lo scudo
De la difesa al pio Buglion davante,
E vibrar fulminando il ferro ignudo
Che di sangue vedeasi ancor stillante:
Sangue era forse di città, di regni,
Che provocâr del Cielo i tardi sdegni.

Così, cheto il tumulto, ognun depone 85
L'arme, e molti con l'arme il mal talento:
E ritorna Goffredo al padiglione,
A varie cose, a nove imprese intento;
Ch'assalir la cittade egli dispone
Pria che il secondo o il terzo dì sia spento;
E rivedendo va le incise travi,
Già in macchine conteste orrende e gravi.

CANTO NONO

La furia Aletto eccita i Turchi ad assalire i Cristiani. Solimano circonda l'esercito di Goffredo coi suoi soldati e con gli Arabi. Ne segue una terribile battaglia, nella quale restano uccisi Latino e i suoi figli. Guelfo si slancia contro Clorinda e Argante, Goffredo contro Solimano. Muoiono Lesbino e Argillano, che eroicamente fa ammenda del suo delitto. L'arcangelo Gabriele, venuto in aiuto dei Cristiani, mette in fuga i Turchi. Porgono aiuto insperato i cinquanta guerrieri che avevano seguito Armida e che Rinaldo ha liberati. Sì che Aladino è costretto a ordinare la ritirata.

Ma il gran mostro infernal, che vede queti 1
Que' già torbidi cori, e l'ire spente;
E cozzar contra il fato, e i gran decreti
Svolger non può de l'immutabil Mente;

84, *3*. *Un alato guerrier*: un angelo.
85, *2*. *il mal talento*: le cattive intenzioni.
7. *incise*: tagliate nel bosco.
8. *conteste*: unite insieme, cioè legate e inchiodate in modo da formar macchine da guerra.
1, *1*. *il gran mostro infernal*: Aletto.
4. *immutabil Mente*: Dio.

Si parte, e, dove passa, i campi lieti
Secca, e pallido il Sol si fa repente;
E, d'altre furie ancora e d'altri mali
Ministro, a nova impresa affretta l'ali.

Egli, che da l'esercito cristiano 2
Per industria sapea de' suoi consorti
Il figliuol di Bertoldo esser lontano,
Tancredi e gli altri più temuti e forti,
Disse: Che più s'aspetta? or Solimano
Inaspettato venga, e guerra porti.
Certo (o ch'io spero) alta vittoria avremo
Di campo mal concorde e in parte scemo.

Ciò detto, vola ove fra squadre erranti, 3
Fattosen duce, Soliman dimora,
Quel Soliman di cui non fu, tra quanti
Ha Dio rubelli, uom più feroce allora;
Nè, se per nova ingiuria i suoi giganti
Rinnovasse la terra, anco vi fôra.
Questi fu re de' Turchi, ed in Nicea
La sede de l'imperio aver solea;

E distendeva incontro ai greci lidi 4
Dal Sangario al Meandro il suo confine,
Ove albergâr già Misi e Frigi e Lidi,
E lę genti di Ponto e le Bitine:
Ma, poichè contra i Turchi e gli altri infidi
Passâr ne l'Asia l'armi peregrine,
Fur sue terre espugnate, ed ei sconfitto
Ben due fiate in general conflitto.

E, ritentata avendo invan la sorte, 5
E spinto a forza dal natio paese,

2, 2. *de' suoi consorti:* dei suoi confratelli, cioè dei diavoli.
3, 6. *Rinnovasse:* facesse rinascere. I Giganti eran figli della Terra.
4, 2. *Sangario:* fiume della Frigia, oggi *Sakaria*. — *Meandro:* fiume della Caria, oggi *Meindres*.
3. *Misi e Frigi e Lidi:* antichi popoli dell'Asia Minore.
4. *Ponto:* il Mar Nero.

Ricoverò del re d' Egitto in corte,
Ch'oste gli fu magnanimo e cortese;
Ed ebbe a grado che guerrier sì forte
Gli s'offrisse compagno a l'alte imprese,
Proposto avendo già vietar l'acquisto
Di Palestina ai cavalier di Cristo.

Ma prima ch'egli apertamente loro 6
La destinata guerra annunzïasse,
Volle che Solimano, a cui molt'oro
Diè per tal uso, gli Arabi assoldasse.
Or, mentr'ei d'Asia e dal paese moro
L'oste accogliea, Soliman venne e trasse
Agevolmente a sè gli Arabi avari,
Ladroni in ogni tempo o mercenari.

Così fatto lor duce, or d'ogn' intorno 7
La Giudea scorre e fa prede e rapine;
Sì che il venire è chiuso e il far ritorno
Da l'esercito Franco a le marine:
E, rimembrando ognor l'antico scorno
E de l' imperio suo l'alte ruine,
Cose maggior nel petto acceso volve;
Ma non ben s'assecura o si risolve.

A costui viene Aletto; e da lei tolto 8
È il sembiante d'un uom d'antica etade:
Vota di sangue, empie di crespe il volto,
Lascia barbuto il labbro, e il mento rade;
Dimostra il capo in lunghe tele avvolto;
La veste oltra il ginocchio al piè gli cade;
La scimitarra al fianco, e il tergo carco
De la faretra, e ne le mani ha l'arco.

5, *4. oste:* ospite; invece alla st. seguente v. 6, esercito.
5. ebbe a grado: gradì, ebbe caro.
6, *5. ei:* il re d' Egitto.
7. avari: avidi.
7, *3. è chiuso:* è impedito.
7. volve: medita.
8, *1. tolto:* assunto, preso.

Noi, gli dice ella, or trascorriam le vote 9
Piagge e l'arene sterili e deserte
Ove nè far rapina omai si puote
Nè vittoria acquistar che loda merte.
Goffredo intanto la città percote;
E già le mura ha con le torri aperte;
E già vedrem, s'ancor si tarda un poco,
Infin di qua le sue ruine e il foco.

Dunque accesi tuguri e gregge e buoi 10
Gli alti trofei di Soliman saranno?
Così racquisti il regno? e così i tuoi
Oltraggi vendicar ti credi e il danno?
Ardisci, ardisci: entro ai ripari suoi
Di notte opprimi il barbaro tiranno.
Credi al tuo vecchio Araspe, il cui consiglio
E nel regno provasti e ne l'esiglio.

Non ci aspetta egli e non ci teme, e sprezza 11
Gli Arabi ignudi invero e timorosi;
Nè creder mai potrà che gente avvezza
A le prede, a le fughe, or cotant'osi:
Ma fieri li farà la tua fierezza
Contra un campo che giaccia inerme e posi.
Così gli disse; e le sue furie ardenti
Spirògli al seno, e si mischiò tra' venti.

Grida il guerrier levando al ciel la mano: 12
O tu, che furor tanto al cor m'irriti,
(Ned uom sei già, sebben sembiante umano
Mostrasti) ecco io ti seguo ove m'inviti.
Verrò; farò là monti ov'ora è piano,
Monti d'uomini estinti e di feriti;
Farò fiumi di sangue. Or tu sia meco,
E reggi l'arme mie per l'aer cieco.

9, *4. merte:* meriti.
11, *6. posi:* stia quieto e ozioso.
8. si mischiò tra' venti: sparì nell'aria.
12, *8. reggi:* dirigi, guida.

Tace: e senza indugiar le turbe accoglie, 13
E rincora parlando il vile e il lento;
E ne l'ardor de le sue stesse voglie
Accende il campo a seguitarlo intento.
Dà il segno Aletto de la tromba, e scioglie
Di sua man propria il gran vessillo al vento.
Marcia l'oste veloce, anzi sì corre,
Che de la fama il volo anco precorre.

Va seco Aletto; e poscia il lassa, e veste 14
D'uom che rechi novelle, abito e viso;
E ne l'ora che par che il mondo reste
Fra la notte e fra il dì dubbio e diviso,
Entra in Gerusalemme; e, tra le meste
Turbe passando, al re dà l'alto avviso
Del gran campo che giunge e del disegno,
E del notturno assalto e l'ora e il segno.

Ma già distendon l'ombre orrido velo 15
Che di rossi vapor si sparge e tigne;
La terra invece del notturno gelo
Bagnan rugiade tepide e sanguigne;
S'empie di mostri e di prodigi il cielo;
S'odon fremendo errar larve maligne;
Votò Pluton gli abissi, e la sua notte
Tutta versò da le tartaree grotte.

Per sì profondo orror verso le tende 16
De gl'inimici il fier Soldan cammina.
Ma quando a mezzo del suo corso ascende
La notte, onde poi rapida dechina,
A men d'un miglio ove riposo prende
Il securo Francese, ei s'avvicina.

13, *3. E ne l'ardor*, ecc. Intendi: fa che il campo s'infiammi delle stesse sue voglie.
14, *2. D'uom che rechi novelle:* di messaggero.
7. disegno: intenzione.
15, *7. Votò*, ecc.: Plutone trasse dall'Inferno tutti i suoi diavoli e li mandò in aiuto degli infedeli.
16, *1. Per:* In mezzo a.

Qui fe' cibar le genti; e poscia, d'alto
Parlando, confortolle al crudo assalto.

Vedete là di mille furti pieno 17
Un campo più famoso assai che forte,
Che quasi un mar nel suo vorace seno
Tutte de l'Asia ha le ricchezze assorte?
Queste ora a voi (nè già potria con meno
Vostro periglio) espon benigna sorte:
L'armi e i destrier, d'ostro guerniti e d'oro,
Preda fian vostra, e non difesa loro.

Nè questa è già quell'oste onde la Persa 18
Gente e la gente di Nicea fu vinta;
Perchè in guerra sì lunga e sì diversa
Rimasa n'è la maggior parte estinta;
E, s'anco integra fosse, or tutta immersa
In profonda quïete e d'armi è scinta.
Tosto s'opprime chi di sonno è carco;
Chè dal sonno a la morte è un picciol varco.

Su su, venite: io primo aprir la strada 19
Vo' su i corpi languenti entro ai ripari:
Ferir da questa mia ciascuna spada
E l'arte usar di crudeltate impari.
Oggi fia che di Cristo il regno cada,
Oggi libera l'Asia, oggi voi chiari.
Così gl'infiamma a le vicine prove;
Indi tacitamente oltra lor move.

Ecco tra via le sentinelle ei vede, 20
Per l'ombra mista d'una incerta luce;

---

7. *d'alto parlando:* parlando loro da un luogo elevato.
17, 1. *di mille furti pieno:* adatto a compiervi innumerevoli furti, cioè esposto alle vostre rapine.
18, 6. *scinta:* non cinta, dunque disarmata.
7. *Tosto s'opprime:* È facile a vincersi.
19, 2. *languenti:* addormentati.
3. *Ferir:* dipende da *impari*.
6. *chiari:* illustri, famosi.
8. *oltra lor move:* le spinge avanti.

Nè ritrovar, come secura fede
Avea, puote improvviso il saggio duce.
Volgon quelle gridando indietro il piede,
Scorto che sì gran turba egli conduce;
Sì che la prima guardia è da lor desta,
E, com' può meglio, a guerreggiar s'appresta.

21 Dan fiato allora ai barbari metalli
Gli Arabi, certi omai d'esser sentiti.
Van gridi orrendi al cielo, e de' cavalli
Col suon del calpestìo misti i nitriti.
Gli alti monti muggîr, muggîr le valli,
E risposer gli abissi ai lor muggiti;
E la face innalzò di Flegetonte
Aletto, e il segno diede a quei del monte.

22 Corre innanzi il Soldano, e giunge a quella
Confusa ancora e inordinata guarda
Rapido sì, che torbida procella
Da cavernosi monti esce più tarda.
Fiume ch'arbori insieme e case svella,
Folgore che le torri abbatta ed arda,
Terremoto che il mondo empia d'orrore,
Son picciole sembianze al suo furore.

23 Non cala il ferro mai ch'appien non colga,
Nè coglie appien che piaga anco non faccia,
Nè piaga fa che l'alma altrui non tolga:
E più direi; ma il ver di falso ha faccia.
E par ch'egli o se 'nfinga, o non sen dolga,
O non senta il ferir de l'altrui braccia;
Sebben l'elmo percosso in suon di squilla
Rimbomba, e orribilmente arde e sfavilla.

20, *4. il saggio duce:* Goffredo.
5. quelle: le sentinelle.
21, *7. la face.... di Flegetonte:* la fiaccola infernale. Flegetonte è uno dei fiumi d'Averno e qui significa figuratamente l'Averno stesso.
23, *4. ma il ver;* ecc.: ma la verità può parere menzogna.
5. se 'nfinga: non lo dimostri.

Or, quando ei solo ha quasi in fuga vôlto 24
Quel primo stuol de le francesche genti,
Giungono in guisa d'un diluvio accolto
Di mille rivi gli Arabi correnti.
Fuggono i Franchi allora a freno sciolto;
E misto il vincitor va tra' fuggenti,
E con loro entra ne' ripari, e il tutto
Di ruine e d'orror s'empie e di lutto.

Porta il Soldan su l'elmo orrido e grande 25
Serpe che si dilunga e il collo snoda;
Su le zampe s'innalza, e l'ali spande,
E piega in arco la forcuta coda;
Par che tre lingue vibri, e che fuor mande
Livida spuma, e che il suo fischio s'oda;
Ed or ch'arde la pugna, anch'ei s'infiamma
Nel moto, e fumo versa insieme e fiamma.

E si mostra in quel lume a' riguardanti 26
Formidabil così l'empio Soldano,
Come veggion ne l'ombra i naviganti
Fra i mille lampi il torbido oceàno.
Altri danno a la fuga i piè tremanti,
Danno altri al ferro intrepida la mano;
E la notte i tumulti ognor più mesce,
Ed occultando i rischi, i rischi accresce.

Fra color che mostraro il cor più franco, 27
Latin, sul Tebro nato, allor si mosse,
A cui nè le fatiche il corpo stanco
Nè gli anni dome aveano ancor le posse.
Cinque suoi figli quasi eguali al fianco
Gli erano sempre ovunque in guerra ei fosse,
D'arme gravando anzi il lor tempo molto
Le membra ancor crescenti e il molle volto:

26, 5. *Altri danno*, ecc. Intendi: Chi si volge alla fuga, chi dà di piglio intrepidamente alla spada.

27, 7. *anzi il lor tempo molto*: molto prima del tempo adatto a portar le armi.

Ed eccitati dal paterno esempio 28
Aguzzavano al sangue il ferro e l'ire.
Dice egli loro: Andianne ove quell'empio
Veggiam ne' fuggitivi insuperbire,
Nè già ritardi il sanguinoso scempio,
Ch'ei fa de gli altri, in voi l'usato ardire;
Però che quello, o figli, è vile onore,
Cui non adorni alcun passato orrore.

Così feroce leonessa i figli, 29
Cui dal collo la coma anco non pende,
Nè con gli anni lor sono i feri artigli
Cresciuti e l'arme de la bocca orrende,
Mena seco a la preda ed ai perigli;
E con l'esempio a incrudelir gli accende
Nel cacciator, che le natie lor selve
Turba e fuggir fa le men forti belve.

Segue il buon genitor l'incauto stuolo 30
De' cinque, e Solimano assale e cinge;
E in un sol punto un sol consiglio e un solo
Spirito quasi sei lunghe aste spinge:
Ma troppo audace il suo maggior figliuolo
L'asta abbandona, e con quel fier si stringe;
E tenta invan con la pungente spada,
Che sotto il corridor morto gli cada.

Ma come a le procelle esposto monte 31
Che percosso da i flutti al mar sovraste,
Sostien fermo in sè stesso i tuoni e l'onte
Del cielo irato e i venti e l'onde vaste;
Così il fero Soldan l'audace fronte
Tien salda incontro ai ferri e incontro a l'aste,
Ed a colui che il suo destrier percote,
Tra i cigli parte il capo e tra le gote.

28, 5. *Nè già*, ecc. Intendi: nè la sua furia sanguinaria impedisca a voi di mostrar il vostro solito valore.

30, 3. *E in un sol*, ecc.: sei lunghe aste si fanno avanti, quasi spinte da un solo uomo, tanto sono unite e concordi.

Aramante al fratel che giù ruina, 32
Porge pietoso il braccio e lo sostiene:
Vana e folle pietà! ch'a la ruina
Altrui la sua medesma a giunger viene;
Chè il Pagan su quel braccio il ferro inchina,
Ed atterra con lui chi a lui s'attiene.
Caggiono entrambi, e l'un su l'altro langue
Mescolando i sospiri ultimi e il sangue.

Quinci egli di Sabin l'asta recisa, 33
Onde il fanciullo di lontan l'infesta,
Gli urta il cavallo addosso, e il coglie in guisa
Che giù tremante il batte, indi il calpesta.
Dal giovinetto corpo uscì divisa
Con gran contrasto l'alma, e lasciò mesta
L'aure soavi de la vita e i giorni
De la tenera età lieti ed adorni.

Rimanean vivi ancor Pico e Laurente 34
Onde arricchì un sol parto il genitore;
Similissima coppia, e che sovente
Al padre era cagion di dolce errore;
Ma, se lei fe' natura indifferente,
Differente or la fa l'ostil furore:
Dura distinzïon, ch'a l'un divide
Dal busto il collo, a l'altro il petto incide.

Il padre (ah non più padre! ah fera sorte, 35
Ch'orbo di tanti figli a un punto il face!)
Rimira in cinque morti or la sua morte
E de la stirpe sua che tutta giace.

32, *1. Aramante:* nome di uno dei figli di Latino.

33, *1. Sabin:* altro figlio di Latino, come Pico e Laurente della st. seguente: tutti nomi italici.

4. batte: abbatte.

34, *4. dolce errore:* intendi che tanto erano simili tra loro che spesso il padre li confondeva; nè l'errore gli dispiaceva.

5. se lei, ecc. Ordina e intendi: se natura fece lei, cioè la coppia, non differente, cioè simile, la rese però differente il colpo nemico; chè l'uno ebbe il capo troncato, l'altro trapassato il petto.

Nè so come vecchiezza abbia sì forte
Ne le atroci miserie e sì vivace,
Che spiri e pugni ancor: ma gli atti e i visi
Non mirò forse de' figliuoli uccisi;

E di sì acerbo lutto a gli occhi sui 36
Parte l'amiche tenebre celaro.
Con tutto ciò nulla sarebbe a lui,
Senza perder sè stesso, il vincer caro:
Prodigo del suo sangue, e de l'altrui
Avidissimamente è fatto avaro;
Nè si conosce ben qual suo desire
Paia maggior, l'uccidere o il morire.

Ma grida al suo nemico: È dunque frale 37
Sì questa mano, e in guisa ella si sprezza
Che con ogni suo sforzo ancor non vale
A provocare in me la tua fierezza?
Tace; e percossa tira aspra e mortale,
Che le piastre e le maglie insieme spezza,
E sul fianco gli cala, e vi fa grande
Piaga onde il sangue tepido si spande.

A quel grido, a quel colpo, in lui converse 38
Il barbaro crudel la spada e l'ira;
Gli aprì l'usbergo, e pria lo scudo aperse
Cui sette volte un duro cuoio aggira,
E il ferro ne le viscere gl' immerse.
Il misero Latin singhiozza e spira;
E con vomito alterno or gli trabocca
Il sangue per la piaga, or per la bocca.

Come ne l'Apennin robusta pianta 39
Che sprezzò d'euro e d'aquilon la guerra,
Se turbo inusitato alfin la schianta,
Gli arbori intorno ruinando atterra;

37, *1. frale:* fragile, debole.
4. in me: contro di me.
39, *2. euro:* vento di sud-est. — *aquilon:* vento del nord.

Così cade egli, e la sua furia è tanta
Che più d'un seco tragge a cui s'afferra:
E ben d'uom sì feroce è degno fine
Che faccia ancor morendo alte ruine.

Mentre il Soldan, sfogando l'odio interno, 40
Pasce un lungo digiun ne' corpi umani,
Gli Arabi inanimati aspro governo
Anch'essi fanno de' guerrier cristiani.
L'inglese Enrico e il bavaro Oliferno
Moion, o fier Dragutte, a le tue mani.
A Gilberto, a Filippo, Arïadeno
Toglie la vita, i quai nacquer sul Reno.

Albazàr con la mazza abbatte Ernesto; 41
Sotto Algazèl cade Engerlan di spada.
Ma chi narrar potria quel modo o questo
Di morte, e quanta plebe ignobil cada?
Sin da que' primi gridi erasi desto
Goffredo, e non istava intanto a bada:
Già tutto è armato, e già raccolto un grosso
Drappello ha seco, e già con lor s'è mosso.

Egli, che dopo il grido udì il tumulto 42
Che par che sempre più terribil suoni,
Avvisò ben che repentino insulto
Esser dovea de gli arabi ladroni:
Chè già non era al Capitano occulto
Ch'essi intorno correan le regïoni;
Benchè non istimò che sì fugace
Vulgo mai fosse d'assalirlo audace.

Or, mentre egli ne viene, ode repente 43
Arme! arme! replicar da l'altro lato,

40, 2. *Pasce*, ecc.: soddisfa la lunga sete di sangue.
3. *aspro governo.... fanno:* fanno orribile scempio. È frase dantesca.
6. *a le tue mani:* per le tue mani.
42, 3. *Avvisò:* comprese, capì. — *insulto:* assalto; voce latina.
7. *fugace:* facile a fuggire.

Ed in un tempo il cielo orribilmente
Intonar di barbarico ululato.
Questa è Clorinda che del re la gente
Guida a l'assalto, ed ave Argante a lato.
Al nobil Guelfo che sostien sua vice
Allor si volge il Capitano, e dice:

Odi qual novo strepito di Marte 44
Di verso il colle e la città ne viene:
D'uopo là fia che il tuo valore e l'arte
I primi assalti de' nemici affrene.
Vanne tu dunque, e là provvedi; e parte
Vo' che di questi miei teco ne mene.
Con gli altri io me n'andrò da l'altro canto
A sostener l'impeto ostile intanto.

Così fra lor concluso, ambo li move 45
Per diverso sentiero egual fortuna.
Al colle Guelfo, e il Capitan va dove
Gli Arabi omai non han contesa alcuna.
Ma questi andando acquista forze, e nove
Genti di passo in passo ognor raguna;
Tal che già fatto poderoso e grande
Giunge ove il fero Turco il sangue spande.

Così scendendo dal natio suo monte 46
Non empie umile il Po l'angusta sponda;
Ma sempre più, quant'è più lunge al fonte,
Di nove forze insuperbito abbonda:
Sovra i rotti confini alza la fronte
Di tauro, e vincitor d'intorno inonda;
E con più corna Adria respinge, e pare
Che guerra porti, e non tributo, al mare.

45, *4. non han contesa alcuna:* non trovano ostacolo.
46, *2. umile:* piccolo.
5. la fronte di tauro: la fronte di toro. Gli antichi amaron rappresentare i fiumi come esseri umani con in fronte corna taurine.
7. con più corna, ecc.: con più foci s'inoltra nel mare Adriatico *(Adria),* quasi respingendolo indietro.

47 Goffredo, ove fuggir l'impaurite
Sue genti vede, accorre, e le minaccia:
Qual timor, grida, è questo? ove fuggite?
Guardate almen chi sia quel che vi caccia.
Vi caccia un vile stuol che le ferite
Nè ricever nè dar sa ne la faccia;
E, se il vedranno incontra a sè rivolto,
Temeran l'arme sol del vostro volto.

48 Punge il destrier, ciò detto, e là si volve
Ove di Soliman gl'incendi ha scorti.
Va per mezzo del sangue e de la polve
E de' ferri e de' rischi e de le morti:
Con la spada e con gli urti apre e dissolve
Le vie più chiuse e gli ordini più forti;
E sossopra cader fa d'ambo i lati
Cavalieri e cavalli, arme ed armati.

49 Sovra i confusi monti a salto a salto
De la profonda strage oltre cammina.
L'intrepido Soldan, che il fero assalto
Sente venir, nol fugge e nol declina;
Ma se gli spinge incontra, e il ferro in alto
Levando per ferir gli s'avvicina.
Oh quai duo cavalieri or la fortuna
Da gli estremi del mondo in prova aduna!

50 Furor contra virtute or qui combatte
D'Asia in un picciol cerchio il grande impero.
Chi puor dir come gravi e come ratte
Le spade son, quanto il duello è fero?
Passo qui cose orribili, che fatte
Furon, ma le coprì quell'aer nero;
D'un chiarissimo Sol degne, e che tutti
Siano i mortali a riguardar ridutti.

47, *6. ne la faccia:* in faccia, in fronte.
48, *2. gl' incendi:* le ire, le furibonde gesta.
49, *4. declina:* rifiuta.
50, *5. Passo:* Tralascio di narrare.

Il popol di Gesù, dietro a tal guida 51
Audace or divenuto, oltra si spinge;
E de' suoi meglio armati a l'omicida
Soldano intorno un denso stuol si stringe.
Nè la gente fedel più che l'infida,
Nè più questa che quella il campo tinge;
Ma gli uni e gli altri, e vincitori e vinti,
Egualmente dan morte e sono estinti.

Come pari d'ardir, con forza pare 52
Quinci austro in guerra vien, quindi aquilone,
Non ei fra lor, non cede il cielo o il mare,
Ma nube a nube e flutto a flutto oppone;
Così nè ceder qua nè là piegare
Si vede l'ostinata aspra tenzone.
S'affronta insieme orribilmente urtando
Scudo a scudo, elmo a elmo, e brando a brando.

Non meno intanto son feri i litigi 53
Da l'altra parte, e i guerrier folti e densi.
Mille nuvoli e più d'angioli stigi
Tutti han pieni de l'aria i campi immensi
E dan forza ai Pagani; onde i vestigi
Non è chi indietro di rivolger pensi;
E la face d'inferno Argante infiamma,
Acceso ancor de la sua propria fiamma.

Egli ancor dal suo lato in fuga mosse 54
Le guardie, e ne' ripari entrò d'un salto:
Di lacerate membra empiè le fosse,
Appianò il calle, agevolò l'assalto;
Sì che gli altri il seguiro, e fêr poi rosse
Le prime tende di sanguigno smalto.

51, 5. *la gente fedel:* i Cristiani. — *l'infida:* sottintendi, gente: i Pagani.
52, 3. *ei:* essi.
53, 3. *angioli stigi:* demoni.
7. *E la face*, ecc.: la fiaccola d'Aletto infiamma, eccita Argante, già eccitato di suo.
54, 6. *di sanguigno smalto:* di sangue.

E seco a par Clorinda, o dietro poco
Sen gìa, sdegnosa del secondo loco.

E già fuggiano i Franchi, allor che quivi 55
Giunse Guelfo opportuno, e il suo drappello;
E volger fe' la fronte ai fuggitivi,
E sostenne il furor del popol fello.
Così si combatteva; e il sangue in rivi
Correa egualmente in questo lato e in quello.
Gli occhi fra tanto a la battaglia rea
Dal suo gran seggio il Re del Ciel volgea.

Sedea colà, dond'egli e buono e giusto 56
Dà legge al tutto, e il tutto orna e produce
Sovra i bassi confin del mondo angusto,
Ove senso o ragion non si conduce;
E de la eternità nel trono augusto
Risplendea con tre lumi in una luce.
Ha sotto i piedi il Fato e la Natura,
Ministri umìli, e il Moto e chi 'l misura,

E il Loco, e quella che, qual fumo o polve, 57
La gloria di qua giuso, e l'oro e i regni,
Come piace lassù, disperde e volve,
Nè, diva, cura i nostri umani sdegni.
Quivi ei così nel suo splendor s'involve,
Che v'abbaglian la vista anco i più degni:
D'intorno ha innumerabili immortali,
Disegualmente in lor letizia eguali.

Al gran concento de' beati carmi 58
Lieta risuona la celeste reggia.

---

8. sdegnosa del secondo loco: sdegnando di rimanere indietro.

56, *6. con tre lumi in una luce:* nella sua unità e trinità.
8. chi 'l misura: chi lo misura, cioè il tempo.

57, *1. il Loco:* lo Spazio. — *quella*, ecc.: la Fortuna.
6. v'abbaglian, ecc.: anche i migliori non posson guardare in lui.
8. Disegualmente: intendi che per quanto i beati abbiano beatitudini diverse, sono però tutti ugualmente lieti.

Chiama egli a sè Michele, il qual ne l'armi
Di lucido diamante arde e lampeggia;
E dice lui: Non vedi or come s'armi
Contra la mia fedel diletta greggia
L'empia schiera d'Averno, e insin dal fondo
De le sue morti a turbar sorga il mondo?

Va', dille tu che lasci omai le cure 59
De la guerra ai guerrier, cui ciò conviene;
Nè il regno de' viventi nè le pure
Piagge del ciel conturbi ed avvelene.
Torni a le notti d'Acheronte oscure,
Suo degno albergo, a le sue giuste pene;
Quivi sè stessa e l'anime d'abisso
Cruci: così comando, e così ho fisso.

Qui tacque; e il duce de' guerrieri alati 60
S'inchinò riverente al divin piede;
Indi spiega al gran volo i vanni aurati
Rapido sì, ch'anco il pensiero eccede.
Passa il foco e la luce, ove i beati
Hanno lor gloriosa immobil sede;
Poscia il puro cristallo e il cerchio mira
Che di stelle gemmato incontra gira;

Quinci, d'opre diversi e di sembianti, 61
Da sinistra rotar Saturno e Giove
E gli altri, i quali esser non ponno erranti
Se angelica virtù gl'informa e move.

59, 5. *d'Acheronte:* dell'Inferno, ov'è il fiume Acheronte.
8. *Cruci:* tormenti.
60, 3. *vanni:* ali.
4. *il pensiero eccede:* supera in velocità il pensiero.
5. *Passa*, ecc. Il Tasso nomina qui tutti i cieli del sistema tolemaico: *il foco e la luce* significano l'Empireo.
7. *il puro cristallo:* il nono cielo cristallino, o primo mobile. — *il cerchio:* l'ottavo cerchio delle stelle fisse.
61, 2. *Saturno e Giove:* i cieli di Saturno e di Giove.
3. *i quali*, ecc.: i quali pianeti non si possono chiamare erranti, se il loro moto è regolato da Dio. Ad intender questa osservazione giova ricordare che *pianeta* è parola greca che significa *errante*.

Vien poi da' campi lieti e fiammeggianti
D'eterno dì, là donde tuona e piove,
Dove sè stesso il mondo strugge e pasce,
E ne le guerre sue muore e rinasce.

Venia scotendo con l'eterne piume 62
La caligine densa e i cupi orrori:
S' indorava la notte al divin lume,
Che spargea scintillando il volto fuori.
Tale il Sol ne le nubi ha per costume
Spiegar dopo la pioggia i bei colori;
Tal suol fendendo il liquido sereno
Stella cader de la gran madre in seno.

Ma giunto ove la schiera empia infernale 63
Il furor de' Pagani accende e sprona,
Si ferma in aria in sul vigor de l'ale,
E vibra l'asta, e lor così ragiona:
Pur voi dovreste omai saper con quale
Folgore orrendo il Re del mondo tuona,
O nel disprezzo e ne' tormenti acerbi
De l'estrema miseria anco superbi.

Fisso è nel Ciel, ch'al venerabil segno 64
Chini le mura, apra Siòn le porte.
A che pugnar col fato? a che lo sdegno
Dunque irritar de la celeste corte?
Itene, maledetti, al vostro regno,
Regno di pene e di perpetua morte;
E siano in quegli a voi dovuti chiostri
Le vostre guerre ed i trionfi vostri.

---

5. *Vien poi*, ecc.: L'angelo passa poi dai campi lieti e pieni di luce, cioè dai cieli, alla regione del fuoco *(là donde tuona)* e dell'aria *(donde piove)* e poi si posa sulla terra *(dove sè stesso*, ecc.). Così mi par da intendere tutto questo passo difficile, che altri interpreta altrimenti.

62, 6. *i bei colori:* dell'arcobaleno.

8. *Stella:* una stella cadente.

63, 7. *O:* esclamazione da unire con *superbi*.

64, 1. *al venerabil segno:* alla Croce.

7. *a voi dovuti:* a voi destinati.

Là incrudelite, là sovra i nocenti 65
Tutte adoprate pur le vostre posse
Fra i gridi eterni e lo stridor de' denti,
E il suon del ferro, e le catene scosse.
Disse, e quei ch'egli vide al partir lenti,
Con la lancia fatal pinse e percosse.
Essi gemendo abbandonâr le belle
Regïon de la luce e l'auree stelle;

E dispiegâr verso gli abissi il volo 66
Ad inasprir ne' rei l'usate doglie.
Non passa il mar d'augei sì grande stuolo
Quando ai Soli più tepidi s'accoglie;
Nè tante vede mai l'autunno al suolo
Cader co' primi freddi aride foglie.
Liberato da lor, quella sì negra
Faccia depone il mondo e si rallegra.

Ma non perciò nel disdegnoso petto 67
D'Argante vien l'ardire o il furor manco,
Ben che suo foco in lui non spiri Aletto
Nè flagello infernal gli sferzi il fianco.
Rota il ferro crudel ov' è più stretto
E più calcato insieme il popol Franco;
Miete i vili e i potenti; e i più sublimi
E i più superbi capi adegua a gl' imi.

Non lontana è Clorinda, e già non meno 68
Par che di tronche membra il campo asperga.
Caccia la spada a Berlingier nel seno
Per mezzo il cor dove la vita alberga;
E quel colpo a trovarlo andò sì pieno,
Che sanguinosa uscì fuor de le terga:
Poi fere Albin là 've primier s'apprende
Nostro alimento, e il viso a Gallo fende.

65, *1. nocenti:* colpevoli.
66, 7. *quella sì negra faccia:* quell'aspetto tenebroso, che aveva assunto per opera dei demoni.
68, 7. *là 've primier*, ecc.: nell'ombelico.

La destra di Gerniero, onde ferita 69
Ella fu pria, manda recisa al piano;
Tratta anco il ferro, e con tremanti dita
Semiviva nel suol guizza la mano.
Coda di serpe è tal, ch' indi partita
Cerca d'unirsi al suo principio invano.
Così mal concio la guerriera il lassa;
Poi si volge ad Achille, e il ferro abbassa,

E tra il collo e la nuca il colpo assesta; 70
E tronchi i nervi e il gorgozzuol reciso,
Giò rotando a cader prima la testa,
Prima bruttò di polve immonda il viso,
Che giù cadesse il tronco: il tronco resta
(Miserabile mostro) in sella assiso;
Ma libero del fren con mille rote
Calcitrando il destrier da sè lo scote.

Mentre così l' indomita guerriera 71
Le squadre d'Occidente apre e flagella,
Non fa d' incontra a lei Gildippe altera
De' Saracini suoi strage men fella.
Era il sesso il medesmo, e simil era
L'ardimento e il valore in questa e in quella;
Ma far prova di lor non è lor dato,
Ch'a nemico maggior le serba il fato.

Quinci una e quindi l'altra urta e sospinge 72
Nè può la turba aprir calcata e spessa:
Ma il generoso Guelfo allora stringe
Contra Clorinda il ferro, e le s'appressa;
E calando un fendente, alquanto tinge
La fera spada nel bel fianco: ed essa

69, 3. *Tratta*: stringe: il soggetto è la mano.
4. *Semiviva*: movendosi ancora.
6. *al suo principio*: al corpo.
70, 7. *con mille rote*: girando su sè stesso.
71, 7. *far prova*, ecc.: misurarsi fra loro.
8. *a nemico maggior*, ecc.: Clorinda è riserbata a Tancredi, Gildippe a Solimano.

Fa d'una punta a lui cruda risposta,
Ch'a ferirlo ne va tra costa e costa.

Doppia allor Guelfo il colpo, e lei non coglie 73
Chè passa a caso il palestino Osmida,
E la piaga non sua sopra sè toglie,
La qual vien che la fronte a lui recida.
Ma intorno a Guelfo omai molta s'accoglie
Di quella gente ch'ei conduce e guida;
E d'altra parte ancor la turba cresce,
Sì che la pugna si confonde e mesce.

L'aurora intanto il bel purpureo volto 74
Già dimostrava dal sovran balcone;
E in que' tumulti già s'era disciolto
Il feroce Argillan di sua prigione;
E d'arme incerte il frettoloso avvolto,
Quali il caso gli offerse, o triste o buone,
Già sen venia per emendar gli errori
Novi con novi merti e novi onori.

Come destrier che da le regie stalle 75
Ove a l'usó de l'armi si riserba,
Fugge, e libero alfin per largo calle
Va tra gli armenti, o al fiume usato o a l'erba;
Scherzan sul collo i crini, e su le spalle
Si scote la cervice alta e superba;
Suonano i piè nel corso; e par ch'avvampi,
Di sonori nitriti empiendo i campi:

Tal ne viene Argillano: arde il feroce 76
Sguardo; ha la fronte intrepida e sublime;
Leve è ne' salti, e sovra i piè veloce
Sì che d'orme la polve appena imprime:
E giunto fra' nemici alza la voce
Pur com'uom che tutt'osi, e nulla stime:

73, *3. la piaga non sua:* la ferita non a lui destinata.
76, *2. sublime:* alta.
6. nulla stime: nulla creda che gli sia d'ostacolo.

O vil feccia del mondo, Arabi inetti,
Ond' è ch'or tanto ardire in voi s'alletti?

77 Non regger voi de gli elmi e de gli scudi
Siete atti il peso, o il petto armarvi e il dorso:
Ma commettete paventosi e nudi
I colpi al vento e la salute al corso.
L'opere vostre e i vostri egregi studi
Notturni son; dà l'ombra a voi soccorso.
Or ch'ella fugge, chi fia vostro schermo?
D'armi è ben d'uopo e di valor più fermo.

78 Così parlando ancor diè per la gola
Ad Algazèl di sì crudel percossa,
Che gli segò le fauci, e la parola
Troncò, ch'a la risposta era già mossa.
A quel meschin subito orrore invola
Il lume, e scorre un duro gel per l'ossa:
Cade, e co' denti l'odïosa terra
Pieno di rabbia in sul morire afferra.

79 Quinci per vari casi e Saladino
Ed Agricalte e Muleasse uccide,
E da l'un fianco a l'altro a lor vicino
Con esso un colpo Aldiazìl divide:
Trafitto a sommo il petto Arïadino
Atterra, e con parole aspre il deride.
Ei, gli occhi gravi alzando, a le orgogliose
Parole in sul morir così rispose:

80 Non tu, chiunque sia, di questa morte
Vincitor lieto avrai gran tempo il vanto:
Pari destin t'aspetta; e da più forte
Destra a giacer mi sarai steso accanto.

77, *3. commettete:* affidate.
7. *Or ch'ella fugge*, ecc.: Ora che la notte se ne va, chi può proteggervi?
78, *6. Il lume:* la vista.
79, *1. per vari casi:* con varie avventure.
3. E da l'un fianco, ecc. Ordina e intendi: e divide, cioè fora, da un fianco all'altro Aldiazìl, che era vicino a loro.

Rise egli amaramente e: Di mia sorte
Curi il Ciel, disse; or tu qui mori intanto,
D'augei pasto e di cani: indi lui preme
Col piede, e ne trae l'alma e il ferro insieme.

Un paggio del Soldan misto era in quella 81
Turba di sagittari e lanciatori,
A cui non anco la stagion novella
Il bel mento spargea de' primi fiori.
Paion perle e rugiade in su la bella
Guancia irrigando i tepidi sudori;
Giunge grazia la polve al crine incolto;
E sdegnoso rigor dolce è in quel volto.

Sotto ha un destrier che di candore agguaglia 82
Pur or ne l'Apennin caduta neve:
Turbo o fiamma non è che roti o saglia
Rapido sì, com' è quel pronto e leve.
Vibra ei, presa nel mezzo, una zagaglia;
La spada al fianco tien ritorta e breve;
E con barbara pompa in un lavoro
Di porpora risplende intesta e d'oro.

Mentre il fanciullo, a cui novel piacere 83
Di gloria il petto giovenil lusinga,
Di qua turba e di là tutte le schiere,
E lui non è chi tanto o quanto stringa;
Cauto osserva Argillan tra le leggiere
Sue rote il tempo in cui l'asta sospinga;
E, côlto il punto, il suo destrier di furto
Gli uccide, e sovra gli è, ch'appena è surto.

Ed al supplice volto, il quale invano 84
Con l'arme di pietà fea sue difese,

81, 7. *Giunge:* aggiunge.
82, 4. *quel:* quel cavallo.
8. *intesta:* intessuta, cioè damascata.
83, 4. *tanto o quanto:* un poco.
5. *Cauto osserva*, ecc.: Argillano sta attento per coglier l'occasione di colpirlo con l'asta, mentre leggermente volteggia.

Drizzò crudel l'inesorabil mano
E di natura il più bel pregio offese.
Senso aver parve, e fu de l'uom più umano
Il ferro che si volse e piatto scese:
Ma che pro, se, doppiando il colpo fero,
Di punta colse ov'egli errò primiero?

Soliman, che di là non molto lunge 85
Da Goffredo in battaglia è trattenuto,
Lascia la zuffa, e il destrier volve e punge
Tosto che il rischio ha del garzon veduto;
E i chiusi passi apre col ferro, e giunge
A la vendetta sì, non a l'aiuto;
Perchè vede, ahi dolor!, giacerne ucciso
Il suo Lesbin, quasi bel fior succiso.

E in atto sì gentil languir tremanti 86
Gli occhi, e cader sul tergo il collo mira;
Così vago è il pallore, e da' sembianti
Di morte una pietà sì dolce spira,
Ch'ammollì il cor che fu dur marmo inanti,
E il pianto scaturì di mezzo a l'ira.
Tu piangi, Soliman? tu che distrutto
Mirasti il regno tuo col ciglio asciutto?

Ma, com'ei vede il ferro ostil che molle 87
Fuma del sangue ancor del giovinetto,
La pietà cede, e l'ira avvampa e bolle,
E le lagrime sue stagna nel petto.
Corre sovra Argillano, e il ferro estolle;
Parte lo scudo opposto, indi l'elmetto,
Indi il capo e la gola; e de lo sdegno
Di Soliman ben quel gran colpo è degno.

84, *5. Senso aver parve*, ecc.: La spada sembrò aver più pietà che Argillano, perchè cadde giù di piatto e non di taglio. Ma a nulla giovò, chè Argillano ripetè il colpo di punta.
85, *8. succiso*: tagliato.
86, *3. da' sembianti di morte*: dall'aspetto di morte.
87, *4. stagna*: ferma, trattiene.
6. Parte: spacca, divide.

88 Nè di ciò ben contento, al corpo morto,
Smontato del destriero, anco fa guerra;
Quasi mastin, che il sasso ond'a lui porto
Fu duro colpo, infellonito afferra.
Oh d'immenso dolor vano conforto
Incrudelir ne l'insensibil terra!
Ma frattanto de' Franchi il Capitano
Non spendea l'ire e le percosse invano.

89 Mille Turchi avea qui che di loriche
E d'elmetti e di scudi eran coperti,
Indomiti di corpo a le fatiche,
Di spirto audaci, e in tutti i casi esperti:
E furon già de le milizie antiche
Di Solimano, e seco ne' deserti
Seguîr d'Arabia i suo' errori infelici,
Ne le fortune avverse ancora amici.

90 Questi, ristretti insieme in ordin folto,
Poco cedeano o nulla al valor Franco.
In questi urtò Goffredo, e ferì il volto
Al fier Corcutte, ed a Rosteno il fianco;
A Selin da le spalle il capo ha sciolto,
Troncò a Rossano il destro braccio e il manco;
Nè già soli costor; ma in altre guise
Molti piagò di loro e molti uccise.

91 Mentr'ei così la gente saracina
Percote, e lor percosse anco sostiene,
E nulla parte al precipizio inchina
La fortuna de' barbari e la spene;
Nuova nube di polve ecco vicina,
Che folgori di guerra in grembo tiene;
Ecco d'arme improvviso uscire un lampo
Che sbigottì de gli Infedeli il campo.

89, *1. avea:* erano.
7. errori: viaggi.
91, *3. nulla parte*, ecc.: e non ancora si volgono alla fuga i barbari.

Son cinquanta guerrier che in puro argento 92
Spiegan la trionfal purpurea croce.
Non io, se cento bocche e lingue cento
Avessi, e ferrea lena e ferrea voce,
Narrar potrei quel numero che spento
Ne' primi assalti ha quel drappel feroce.
Cade l'Arabo imbelle; e il Turco invitto
Resistendo e pugnando anco è trafitto.

L'orror, la crudeltà, la tema, il lutto, 93
Van d'intorno scorrendo; e in varia imago
Vincitrice la Morte errar per tutto
Vedresti, ed ondeggiar di sangue un lago.
Già con parte de' suoi s'era condutto
Fuor d'una porta il re, quasi presago
Di fortunoso evento; e quinci d'alto
Mirava il pian soggetto e il doppio assalto.

Ma, come prima egli ha veduto in piega 94
L'esercito maggior, suona a raccolta;
E con messi iterati instando prega
Ed Argante e Clorinda a dar di volta.
La fera coppia d'eseguir ciò nega,
Ebra di sangue e cieca d'ira e stolta;
Pur cede alfine, e unite almen raccorre
Tenta le turbe, e freno ai passi imporre.

Ma chi dà legge al vulgo ed ammaestra 95
La viltade e il timor? La fuga è presa:
Altri gitta lo scudo; altri la destra
Disarma; impaccio è il ferro e non difesa.
Valle è tra il piano e la città, ch'alpestra
Da l'occidente al mezzogiorno è stesa.
Qui fuggon essi, e si rivolge oscura
Caligine di polve invêr le mura.

92, *1. cinquanta guerrier:* sono i guerrieri che avevan seguito alla spicciolata Armida, e che Rinaldo ha liberati.
93, *7. fortunoso:* grave e incerto.
94, *1. in piega:* in ritirata.

Mentre ne van precipitosi al chino, 96
Strage d'essi i Cristiani orribil fanno:
Ma, poscia che salendo omai vicino
L'aiuto avean del barbaro tiranno,
Non vuol Guelfo d'alpestro erto cammino
Con tanto suo svantaggio esporsi al danno.
Ferma le genti; e il re le sue riserra,
Non poco avanzo d'infelice guerra.

Fatto intanto ha il Soldan ciò ch'è concesso 97
Far a terrena forza; or più non puote:
Tutto è sangue e sudore; e un grave e spesso
Anelar gli ange il petto, e i fianchi scote,
Langue sotto lo scudo il braccio oppresso,
Gira la destra il ferro in pigre rote:
Spezza, e non taglia; e, divenendo ottuso,
Perduto il brando omai di brando ha l'uso.

Come sentissi tal, ristette in atto 98
D'uom che fra due sia dubbio; e in sè discorre
Se morir debbia, e di sì illustre fatto
Con le sue mani altrui la gloria tôrre;
O pur, sopravanzando al suo disfatto
Campo, la vita in sicurezza porre.
Vinca, alfin disse, il fato; e questa mia
Fuga il trofeo di sua vittoria sia.

Veggia il nemico le mie spalle e scherna 99
Di novo ancora il nostro esilio indegno;
Purchè di novo armato indi mi scerna
Turbar sua pace e il non mai stabil regno.
Non cedo io, no: fia con memoria eterna
De le mie offese eterno anco il mio sdegno.
Risorgerò nemico ognor più crudo,
Cenere anco sepolto e spirto ignudo.

97, *4. ange:* tormenta.
98, *3. di sì illustre fatto:* della propria morte.
99, *1. scherna:* schernisca, dileggi.
3. scerna: veda.

CANTO DECIMO

Mentre Solimano, allontanatosi dalla battaglia, sta riposandosi, gli appare il mago Ismeno, il quale, avvoltolo in una nube, lo introduce in Gerusalemme, nella sala ove Aladino e gli altri sono adunati a consiglio. Ode, non visto, le parole di Orcano, che persuade a prudenza. Uscito dalla nube, minaccia Orcano ed è accolto con gran gioia da Aladino. Intanto Goffredo, chiamato a sè uno dei cinquanta cavalieri allora giunti, si fa narrare da lui come essi sfuggirono alle arti di Armida. Il cavaliere fa grandi elogi di Rinaldo, loro salvatore. E Pietro l'Eremita prende occasione per predire le grandi future glorie della casa d'Este, cui Rinaldo appartiene.

1 Così dicendo ancor, vicino scôrse
Un destrier ch'a lui volse errante il passo:
Tosto al libero fren la mano ei porse,
E su vi salse, ancor ch'afflitto e lasso.
Già caduto è il cimier ch'orribil sorse,
Lasciando l'elmo inonorato e basso:
Rotta è la sopravvesta, e di superba
Pompa regal vestigio alcun non serba.

2 Come dal chiuso ovil cacciato viene
Lupo talor che fugge e si nasconde,
Che, sebben del gran ventre omai ripiene
Ha l'ingorde voragini profonde,
Avido pur di sangue anco fuor tiene
La lingua, e il sugge da le labbra immonde;
Tale ei sen gìa dopo il sanguigno strazio,
De la sua cupa fame anco non sazio.

3 E, come è sua ventura, a le sonanti
Quadrella ond'a lui intorno un nembo vola,
A tante spade, a tante lance, a tanti
Instrumenti di morte alfin s'invola:

1, *4. salse:* salì.

E sconosciuto pur cammina avanti
Per quella via ch' è più deserta e sola;
E, rivolgendo in sè quel che far deggia,
In gran tempesta di pensieri ondeggia.

Disponsi alfin di girne ove raguna 4
Oste sì poderosa il re d' Egitto,
E giunger seco l'armi, e la fortuna
Ritentar anco di novel conflitto.
Ciò prefisso tra sè, dimora alcuna
Non pone in mezzo, e prende il cammin dritto
(Chè sa le vie, nè d'uopo ha di chi 'l guidi)
Di Gaza antica a gli arenosi lidi.

Nè perchè senta inacerbir le doglie 5
De le sue piaghe, e grave il corpo ed egro,
Vien però che si posi e l'armi spoglie;
Ma travagliando il dì ne passa integro.
Poi, quando l'ombra oscura al mondo toglie
I vari aspetti, e i color tinge in negro,
Smonta, e fascia le piaghe, e, come puote
Meglio, d'un'alta palma i frutti scuote;

E cibato di lor, sul terren nudo 6
Cerca adagiare il travagliato fianco,
E, la testa appoggiando al duro scudo,
Quetar i moti del pensier suo stanco.
Ma d'ora in ora a lui si fa più crudo
Sentire il duol de le ferite, ed anco
Roso gli è il petto e lacerato il core
Da gl' interni avoltoi, sdegno e dolore.

Alfin, quando già tutte intorno chete 7
Ne la più alta notte eran le cose,

3, 7. *E, rivolgendo*, ecc.: e pensando a quel che debba fare, è pieno di dubbi gravi e terribili.
4, *3. giunger:* congiunger.
8. Gaza: città nella Palestina, ai confini d' Egitto.
5, *3. Vien:* accade.
4. integro: intero.

Vinto egli pur da la stanchezza, in Lete
Sopì le cure sue gravi e noiose;
E in una breve e languida quïete
Le afflitte membra e gli occhi egri compose;
E, mentre ancor dormia, voce severa
Gl'intonò su le orecchie in tal maniera:

8 Soliman, Solimano, i tuoi sì lenti
Riposi a miglior tempo omai riserva;
Chè sotto il giogo di straniere genti
La patria, ove regnasti, ancora è serva.
In questa terra dormi, e non rammenti
Che insepolte de' tuoi l'ossa conserva?
Ove sì gran vestigio è del tuo scorno,
Tu neghittoso aspetti il novo giorno?

9 Desto il Soldano alza lo sguardo, e vede
Uom che, d'età gravissima ai sembianti,
Col ritorto baston del vecchio piede
Ferma e dirizza le vestigia erranti.
E chi sei tu (sdegnoso a lui richiede)
Che fantasma importuno ai viandanti
Rompi i brevi lor sonni? e che s'aspetta
A te la mia vergogna o la vendetta?

10 Io mi son un, risponde il vecchio, al quale
In parte è noto il tuo novel disegno;
E sì com'uomo a cui di te più cale
Che tu forse non pensi, a te ne vegno.
Nè il mordace parlare indarno è tale,
Perchè de la virtù cote è lo sdegno.
Prendi in grado, signor, che il mio sermone
Al tuo pronto valor sia sferza e sprone.

7, *3. Lete:* è il fiume dell'oblio, qui preso per l'oblio stesso.
8, 7. *vestigio:* testimonio, ricordo.
9, 7. *s'aspetta:* riguarda.
10, *3. cale:* importa.
6. cote: la pietra da affilare. Qui significa che lo sdegno è animatore di virtù.
7. Prendi in grado: Accetta, permetti.

Or perchè, s' io m'appongo, esser dee vôlto 11
Al gran re de l' Egitto il tuo cammino,
Che inutilmente aspro viaggio tolto
Avrai, se innanzi segui, io m' indovino;
Chè, sebben tu non vai, fia tosto accolto
E tosto mosso il campo saracino;
Nè loco è là, dove s' impieghi e mostri
La tua virtù contra i nemici nostri.

Ma se in duce me prendi, entro a quel muro 12
Che da l'armi latine è intorno astretto,
Nel più chiaro del dì porti securo,
Senza che spada impugni, io ti prometto.
Quivi con l'armi e co' disagi un duro
Contrasto aver ti fia gloria e diletto;
Difenderai la terra insin che giugna
L'oste d' Egitto a rinnovar la pugna.

Mentr'ei ragiona ancor, gli occhi e la voce 13
De l'uomo antico il fero Turco ammira;
E dal volto e da l'animo feroce
Tutto depone omai l'orgoglio e l' ira.
Padre, risponde, io già pronto e veloce
Sono a seguirti; ove tu vuoi mi gira.
A me sempre miglior parrà il consiglio,
Ov' ha più di fatica e di periglio.

Loda il vecchio i suoi detti; e perchè l'aura 14
Notturna avea le piaghe incrudelite,
Un suo licor v' instilla onde ristaura
Le forze, e salda il sangue e le ferite.
Quinci veggendo omai ch'Apollo inaura
Le rose che l'aurora ha colorite,

11, *4. io m' indovino.* Ordina: io indovino che farai invano un difficile viaggio.
5. sebben tu non vai: anche se tu non ci vai.
13, *8. Ov' ha:* dov' è.
14, *3. ristaura:* ristora.
5. inaura: indora. Intendi, che il color di rosa dell'Aurora si trasforma in color d'oro al sorger del sole.

Tempo è, disse, al partir; chè già ne scopre
Le strade il Sol ch'altrui richiama a l'opre

E sovra un carro suo, che non lontano 15
Quinci attendea, col fier Niceno ei siede.
Le briglie allenta, e con maestra mano
Ambo i corsieri alternamente fiede:
Quei vanno sì che il polveroso piano
Non ritien de la ruota orma o del piede;
Fumar li vedi ed anelar nel corso,
E tutto biancheggiar di spuma il morso.

Meraviglie dirò: s'aduna e stringe 16
L'aer d'intorno in nuvolo raccolto,
Sì che il gran carro ne ricopre e cinge;
Ma non appar la nube o poco o molto;
Nè sasso, che mural macchina spinge,
Penetreria per lo suo chiuso e folto.
Ben veder ponno i duo dal cavo seno
La nebbia intorno, e fuori il ciel sereno.

Stupido il cavalier le ciglia inarca, 17
Ed increspa la fronte, e mira fiso
La nube e il carro ch'ogni intoppo varca
Veloce sì che di volar gli è avviso.
L'altro, che di stupor l'anima carca
Gli scorge a l'atto de l'immobil viso,
Gli rompe quel silenzio e lui rappella;
Ond'ei si scote, e poi così favella:

O chiunque tu sia, che fuor d'ogni uso 18
Pieghi natura ad opre altere e strane,

15, *4*. *fiede*: ferisce, cioè colpisce con la frusta.
5. *Quei vanno*, ecc.: corrono che par che volino, senza che le ruote del carro e i piedi dei cavalli lascin di sè traccia sulla polvere della strada.
16, *4*. *Ma non appar*, ecc. Senso: la nube non si vede, eppure è così folta che neppur un sasso lanciato da una macchina d'assalto potrebbe penetrarvi.
17, *1*. *Stupido*: Stupito.
7. *lui rappella*: lo chiama per nome.
18, *2*. *altere*: alte, meravigliose.

E, spiando i secreti, entro al più chiuso
Spazi a tua voglia de le menti umane;
S'arrivi col saper ch'è d'alto infuso
A le cose remote anco e lontane,
Deh! dimmi qual riposo o qual ruina
Ai gran moti de l'Asia il Ciel destina.

Ma pria dimmi il tuo nome, e con qual arte 19
Far cose tu sì inusitate soglia;
Chè, se pria lo stupor da me non parte,
Com'esser può ch'io gli altri detti accoglia?
Sorrise il vecchio, e disse: In una parte
Mi sarà leve l'adempir tua voglia.
Son detto Ismeno; e i Siri appellan mago
Me che de l'arti incognite son vago.

Ma ch'io scopra il futuro e ch'io dispieghi 20
De l'occulto destin gli eterni annali,
Troppo è audace desio, tropp'alti preghi;
Non è tanto concesso a noi mortali.
Ciascun qua giù le forze e il senno impieghi
Per avanzar fra le sciagure e i mali;
Chè sovente addivien che il saggio e il forte
Fabro a sè stesso è di beata sorte.

Tu questa destra invitta, a cui fia poco 21
Scoter le forze del francese impero,
Non che munir, non che guardare il loco
Che strettamente oppugna il popol fero,
Contra l'arme apparecchia e contra il foco;
Osa, soffri, confida; io bene spero.
Ma pur dirò, perchè piacer ti debbia,
Ciò che oscuro vegg'io quasi per nebbia.

Veggio, o parmi vedere, anzi che lustri 22
Molti rivolga il gran pianeta eterno,

---

3. al più chiuso: alla parte più nascosta.
21, *1. Tu*, ecc. Ordina: Tu apparecchia, cioè prepara, contro l'arme e contro il fuoco questa tua destra invitta, ecc.
22, *2. il gran pianeta eterno:* il Sole.

Uom che l'Asia ornerà co' fatti illustri,
E del fecondo Egitto avrà il governo.
Taccio i pregi de l'ozio e l'arti industri,
Mille virtù, che non ben tutte io scerno:
Basti sol questo a te, che da lui scosse
Non pur saranno le cristiane posse;

Ma insin dal fondo suo l'imperio ingiusto 23
Svelto sarà ne l'ultime contese;
E le afflitte relique entro un angusto
Giro sospinte e sol dal mar difese.
Questi fia del tuo sangue. E qui il vetusto
Mago si tacque; e quegli a dir riprese:
O lui felice, eletto a tanta lode!
E parte ne l'invidia, e parte gode.

Soggiunse poi: Girisi pur fortuna 24
O buona o rea, com'è lassù prescritto;
Chè non ha sovra me ragione alcuna,
E non mi vedrà mai se non invitto.
Prima dal corso distornar la luna
E le stelle potrà, che dal diritto
Torcere un sol mio passo. E in questo dire
Sfavillò tutto di focoso ardire.

Così gîr ragionando insin che furo 25
Là 've presso vedean le tende alzarse.
Che spettacolo fu crudele e duro!
In quante forme ivi la morte apparse!
Si fè' ne gli occhi allor torbido e scuro
E di doglia il Soldano il volto sparse.

---

3. Uom: è il Saladino, che quasi un secolo dopo riprese ai Cristiani Gerusalemme.
5. de l'ozio: della pace.
23, *1. l'imperio ingiusto:* il regno cristiano di Gerusalemme.
2. Svelto: sradicato, distrutto.
3. entro un angusto giro: nel regno di Cipro, che solo rimarrà ai Cristiani.
24, *1. Girisi:* Si giri, si avvicendi.
3. ragione: potenza.
6. dal diritto: dalla via diritta.

Ahi con quanto dispregio ivi le degne
Mirò giacer sue già temute insegne!

26 E scorrer lieti i Franchi, e i petti e i volti
Spesso calcar de' suoi più noti amici,
E con fasto superbo a gl' insepolti
L'armi spogliare e gli abiti infelici;
Molti onorare in lunga pompa accolti
Gli amati corpi de gli estremi uffici;
Altri suppor le fiamme, e il vulgo misto
D'Arabi e Turchi a un foco arder è visto.

27 Sospirò dal profondo, e il ferro trasse,
E dal carro lanciossi, e correr volle;
Ma il vecchio incantatore a sè il ritrasse
Sgridando, e raffrenò l' impeto folle;
E fatto che di novo ei rimontasse,
Drizzò il suo corso al più sublime colle.
Così alquanto n'andaro, insin ch'a tergo
Lasciâr de' Franchi il militare albergo.

28 Smontaro allor del carro, e quel repente
Sparve; e presono a piedi insieme il calle
Ne la solita nube occultamente
Discendendo a sinistra in una valle;
Sinchè giunsero là dove al ponente
L'alto monte Siòn volge le spalle.
Quivi si ferma il mago, e poi s'accosta,
Quasi mirando, a la scoscesa costa.

29 Cava grotta s'apria nel duro sasso,
Di lunghissimi tempi avanti fatta;
Ma, disusando, or riturato il passo
Era tra i pruni e l'erbe ove s'appiatta.
Sgombra il mago gl' intoppi, e curvo e basso
Per l'angusto sentiero a gir s'adatta;

26, *2. calcar:* calpestare.
5. pompa: processione.
7. suppor: porre sotto ai roghi.
29, *3. disusando:* non essendo più in uso.

E l'una man precede e il varco tenta,
L'altra per guida al principe appresenta.

Dice allora il Soldan: Qual via furtiva 30
È questa tua, dove convien ch'io vada?
Altra forse miglior io me n'apriva,
Se il concedevi tu, con la mia spada.
Non sdegnar, gli risponde, anima schiva,
Premer col forte piè la buia strada;
Chè già solea calcarla il grande Erode
Quel c'ha ne l'armi ancor sì chiara lode.

Cavò questa spelonca, allor che porre 31
Volle freno ai soggetti, il re ch'io dico,
E per essa potea da quella torre,
Ch'egli Antonia appellò dal chiaro amico,
Invisibile a tutti il piè raccorre
Dentro la soglia del gran tempio antico;
E quindi occulto uscir de la cittate,
E trarne genti ed introdur celate.

Ma nota è questa via solinga e bruna 32
Or solo a me de gli uomini viventi.
Per questa andremo al loco ove raguna
I più saggi a consiglio e i più potenti
Il re, ch'al minacciar de la fortuna,
Più forse che non dee, par che paventi.
Ben tu giungi a grand'uopo: ascolta, e taci;
Poi movi a tempo le parole audaci.

Così gli disse: e il cavaliero allotta 33
Col gran corpo ingombrò l'umil caverna;
E per le vie dove mai sempre annotta,
Seguì colui che il suo cammin governa.

30, 5. *schiva*: sdegnosa, altera.
31, 1. *Cavò*: Scavò.
4. *Antonia*: da Antonio, romano.
8. *celate*: di nascosto.
32, 7. *a grand'uopo*: nel buon momento.
33, 3. *dove*, ecc.: dove è perpetuamente buio.

Chini pria se n'andâr; ma quella grotta
Più si dilata quanto più s'interna;
Sì ch'asceser con agio, e tosto furo
A mezzo quasi di quell'antro oscuro.

34 Apriva allora un picciol uscio Ismeno;
E se ne gìan per disusata scala,
A cui luce mal certo e mal sereno
L'aer che giù d'alto spiraglio cala.
In sotterraneo chiostro alfìn venièno,
E salìan quindi in chiara e nobil sala.
Qui con lo scettro e col diadema in testa
Mesto sedeasi il re fra gente mesta.

35 Da la concava nube il Turco fero
Non veduto rimira e spia d'intorno;
Ed ode il re frattanto, il qual primiero
Incomincia così dal seggio adorno:
Veramente, o miei fidi, al nostro impero
Fu il trapassato assai dannoso giorno;
E, caduti d'altissima speranza,
Sol l'aiuto d'Egitto omai n'avanza.

36 Ma ben vedete voi quanto la speme
Lontana sia da sì vicin periglio.
Dunque voi tutti ho qui raccolti insieme,
Perch'ognun porti in mezzo il suo consiglio.
Qui tace: e, quasi in bosco aura che freme,
Suona d'intorno un picciolo bisbiglio.
Ma con la faccia baldanzosa e lieta
Sorgendo Argante il mormorare accheta.

37 O magnanimo re (fu la risposta
Del cavaliero indomito e feroce),
Perchè ci tenti? e cosa a nullo ascosta
Chiedi, ch'uopo non ha di nostra voce?

34, *3. luce:* risplende, è illuminato.
35, *6. trapassato:* di ieri.
36, *4. porti in mezzo:* metta fuori, esponga.

Pur dirò: sia la speme in noi sol posta:
E s'egli è ver che nulla a virtù noce,
Di questa armiamci; a lei chiediamo aita;
Nè più ch'ella si vaglia, amiam la vita.

38 Nè parlo io già così, perch' io dispere
De l'aiuto certissimo d' Egitto;
Chè dubitar se le promesse vere
Fian del mio re, non lece, e non è dritto;
Ma il dico sol, perchè desio vedere
In alcuni di noi spirto più invitto,
Ch'egualmente apprestato ad ogni sorte
Si prometta vittoria e sprezzi morte.

39 Tanto sol disse il generoso Argante,
Quasi uom che parli di non dubbia cosa.
Poi sorse in autorevole sembiante
Orcano, uom d'alta nobiltà famosa,
E già ne l'arme d'alcun pregio avante;
Ma or congiunto a giovinetta sposa,
E lieto omai de' figli, era invilito
Ne gli affetti di padre e di marito.

40 Disse questi: O signor, già non accuso
Il fervor di magnifiche parole,
Quando nasce d'ardir che star rinchiuso
Tra i confini del cor non può nè vuole:
Però, se il buon Circasso a te per uso
Troppo invero parlar fervido suole,
Ciò si conceda a lui che poi ne l'opre
Il medesmo fervor non meno scopre.

41 Ma si conviene a te, cui fatto il corso
De le cose e de' tempi han sì prudente,

37, *8. Nè più*, ecc.: cioè, amiamo il valore più della vita, preferiamo morire piuttosto che mostrarci vili.
38, *7. apprestato*: pronto.
39, *5. d'alcun pregio avante*: assai pregiato.
40, *3. Quando nasce*, ecc.: quando deriva da un ardimento, che non può star più chiuso nel cuore.

Impor colà de' tuoi consigli il morso,
Dove costui se ne trascorre ardente;
Librar la speme del lontan soccorso
Col periglio vicino, anzi presente,
E con l'armi e con l'impeto nemico
I tuoi novi ripari e il muro antico.

Noi (se lece a me dir quel ch'io ne sento) 42
Siamo in forte città di sito e d'arte;
Ma di macchine grande e violento
Apparato si fa da l'altra parte.
Quel che sarà non so; spero e pavento
I giudizi incertissimi di Marte;
E temo che s'a noi più fia ristretto
L'assedio, alfin di cibo avrem difetto.

Però che quegli armenti e quelle biade 43
Ch'ieri tu ricettasti entro le mura,
Mentre nel campo a insanguinar le spade
S'attendea solo, e fu alta ventura,
Picciol'esca a gran fame, ampia cittade
Nutrir mal ponno se l'assedio dura;
E forza è pur che duri, ancor che vegna
L'oste d'Egitto il dì ch'ella disegna.

Ma che fia, se più tarda? Orsù, concedo 44
Che tua speme prevegna e sue promesse:
La vittoria però, però non vedo
Liberate, o signor, le mura oppresse.
Combatteremo, o re, con quel Goffredo,
E con que' duci, e con le genti istesse,
Che tante volte han già rotti e dispersi
Gli Arabi, i Turchi, i Sorïani e i Persi.

E quali sian, tu il sai che lor cedesti 45
Sì spesso il campo, o valoroso Argante;

41, 5. *Librar:* contrappesare.
44, 2. *prevegna:* prevenga, anticipi, cioè giunga prima che tu non speri e ch'egli ti promette.

E sì spesso le spalle anco volgesti,
Fidando assai ne le veloci piante:
E il sa Clorinda teco, ed io con questi;
Ch'un più de l'altro non convien si vante.
Nè incolpo alcuno io già; chè vi fu mostro
Quanto potea maggiore il valor nostro.

E dirò pur (benchè costui di morte 46
Bieco minacci, e il vero udir si sdegni),
Veggio portar da inevitabil sorte
Il nemico fatale a certi segni;
Nè gente potrà mai nè muro forte
Impedirlo così ch'alfin non regni.
Ciò mi fa dir (sia testimonio il Cielo)
Del signor, de la patria amore e zelo.

Oh saggio il re di Tripoli che pace 47
Seppe impetrar dai Franchi e regno insieme!
Ma il Soldano ostinato o morto or giace
O pur servil catena il piè gli preme,
O ne l'esilio timido e fugace
Si va serbando a le miserie estreme:
E pur, cedendo parte, avria potuto
Parte salvar co' doni e col tributo.

Così diceva e s'avvolgea costui 48
Con giro di parole obliquo e incerto;
Ch'a chieder pace, a farsi uom ligio altrui
Già non ardia di consigliarlo aperto.
Ma sdegnoso il Soldano i detti sui
Non potea omai più sostener coperto,
Quando il mago gli disse: Or vuoi tu darli
Agio, signor, che in tal maniera parli?

46, *2. il vero udir si sdegni:* si sdegni, si impazienti a sentir dire la verità.
3. Veggio, ecc. Ordina e intendi: veggo da certi segni che una sorte inevitabile ci conduce addosso il nemico fatale.
48, *3. ligio:* soggetto, sottoposto.
6. coperto: nascosto nella nuvola.
7. Or vuoi, ecc.: Gli vuoi tu permettere di parlar così?

Io per me, gli risponde, or qui mi celo 49
Contra mio grado, e d'ira ardo e di scorno.
Ciò disse appena; e immantinente il velo
De la nube che stesa è lor d'intorno,
Si fende e purga ne l'aperto cielo;
Ed ei riman nel luminoso giorno,
E magnanimamente in fiero viso
Rifulge in mezzo, e lor parla improvviso:

Io, di cui si ragiona, or son presente, 50
Non fugace e non timido Soldano;
Ed a costui, ch'egli è codardo e mente
M'offero di provar con questa mano.
Io, che sparsi di sangue ampio torrente,
Che montagne di stragi alzai sul piano,
Chiuso nel vallo de' nemici e privo
Alfin d'ogni compagno, io fuggitivo?

Ma se più questi, o s'altri a lui simile, 51
A la sua patria, a la sua fede infido,
Motto osa far d'accordo infame e vile,
Buon re, sia con tua pace, io qui l'uccido.
Gli agni e i lupi fian giunti in un ovile,
E le colombe e i serpi in un sol nido,
Prima che mai di non discorde voglia
Noi co' Francesi alcuna terra accoglia.

Tien su la spada, mentr'ei sì favella, 52
La fera destra in minaccevol atto.
Riman ciascuno a quel parlare, a quella
Orribil faccia, muto e stupefatto.
Poscia con vista men turbata e fella
Cortesemente inverso il re s'è tratto:

49, *5. purga:* svanisce.
50, *4. M'offero:* mi offro.
51, *5. Gli agni*, ecc. Intendi: È più facile che gli agnelli e i lupi, le colombe e i serpenti si accordino insieme, che Francesi e Pagani possano fra loro venire a un accordo.
52, *3. Riman:* da unire con *muto e stupefatto.*
5. vista: viso, aspetto.

Spera, gli dice, alto signor; ch' io reco
Non poco aiuto; or Solimano è teco.

Aladin, ch'a lui contra era già sorto, 53
Risponde: Oh come lieto or qui ti veggio,
Diletto amico! Or del mio stuol ch' è morto
Non sento il danno; assai temea di peggio.
Tu lo mio stabilire, e in tempo corto
Puoi ridrizzare il tuo caduto seggio,
Se il Ciel nol vieta. Indi le braccia al collo,
Così detto, gli stese e circondollo.

Finita l'accoglienza, il re concede 54
Il suo medesmo soglio al gran Niceno.
Egli poscia a sinistra in nobil sede
Si pone, ed al suo fianco alluoga Ismeno:
E, mentre seco parla ed a lui chiede
Di lor venuta ed ei risponde appieno,
L'alta donzella ad onorare in pria
Vien Solimano: ogni altro indi seguia.

Seguì fra gli altri Ormusse, il qual la schiera 55
Di quegli Arabi suoi a guidar tolse;
E, mentre la battaglia ardea più fera,
Per disusate vie così s'avvolse,
Ch'aiutando il silenzio e l'aria nera,
Lei salva alfin ne la città raccolse;
E con le biade e co' rapiti armenti
Alta porse a le affamate genti.

Sol con la faccia torva e disdegnosa 56
Tacito si rimase il fier Circasso,
A guisa di leon quando si posa,
Girando gli occhi, e non movendo il passo.
Ma nel Soldan feroce alzar non osa
Orcano il volto, e il tien pensoso e basso:

53, 5. *Tu lo mio*, ecc. Intendi: Tu puoi stabilire, cioè rafforzare, il mio seggio, cioè il mio trono, ecc.
54, 4. *alluoga*: colloca.
56, 3. *A guisa di leon*, ecc. È un verso di Dante.

Così a consiglio il palestin tiranno
E il re de' Turchi, e i cavalier qui stanno.

57 Ma il pio Goffredo la vittoria e i vinti
Avea seguiti, e libere le vie,
E fatto intanto a' suoi guerrieri estinti
L'ultimo onor di sacre esequie e pie:
Ed ora a gli altri impon che siano accinti
A dar l'assalto nel secondo die;
E con maggiore e più terribil faccia
Di guerra i chiusi barbari minaccia.

58 E perchè conosciuto avea il drappello
Ch'aiutò lui contra la gente infida,
Esser de' suoi più cari, ed esser quello
Che già seguì l'insidïosa guida,
E Tancredi con lor, che nel castello
Prigion restò de la fallace Armida;
Ne la presenza sol de l'eremita
E d'alcuni più saggi a sè gl'invita,

59 E dice lor: Prego ch'alcun racconti
De' vostri brevi errori il dubbio corso;
E come poscia vi trovaste pronti
In sì grand'uopo a dar sì gran soccorso.
Vergognando tenean basse le fronti,
Ch'era a lor picciol fallo amaro morso.
Alfin del re britanno il chiaro figlio
Ruppe il silenzio, e disse, alzando il ciglio:

60 Partimmo noi, che fuor de l'urna a sorte
Tratti non fummo, ognun per sè nascoso,
D'Amor, nol nego, le fallaci scorte
Seguendo, e d'un bel volto insidïoso.
Per vie ne trasse disusate e torte
Fra noi discordi e in sè ciascun geloso.

58, 4. *l'insidïosa guida:* Armida.
60, 2. *ognun per sè nascoso:* ognuno per conto suo, di nascosto.

Nutrian gli amori e i nostri sdegni (ahi! tardi
Troppo il conosco) or parolette or guardi.

Alfin giungemmo al loco ove già scese 61
Fiamma dal cielo in dilatate falde
E di natura vendicò l'offese
Sovra le genti in mal oprar sì salde.
Fu già terra feconda, almo paese;
Or acque son bituminose e calde
E steril lago; e, quanto ei torce e gira,
Compressa è l'aria e grave il puzzo spira.

Questo è lo stagno in cui nulla di greve 62
Si getta mai che giunga insino al basso;
Ma in guisa pur d'abete o d'orno leve
L'uom vi sornuota e il duro ferro e il sasso.
Siede in esso un castello; e stretto e breve
Ponte concede a' peregrini il passo.
Ivi n'accolse: e, non so con qual arte,
Vaga è là dentro e ride ogni sua parte.

V' è l'aura molle, e il ciel sereno, e lieti 63
Gli alberi e i prati, e pure e dolci l'onde;
Ove tra gli amenissimi mirteti
Sorge una fonte, e un fiumicel diffonde.
Piovono in grembo a l'erbe i sonni queti
Con un soave mormorio di fronde;
Cantan gli augelli: i marmi io taccio e l'oro
Meravigliosi d'arte e di lavoro.

Apprestar su l'erbetta, ov' è più densa 64
L'ombra, e vicino al suon de l'acque chiare,

---

8. or parolette or guardi: intendi, di Armida.
61, *1. al loco*, ecc.: al paese ove anticamente sorgevano Sodoma e Gomorra, le quali, per i peccati orribili dei loro abitanti, furono distrutte dal fuoco celeste: sul Mar Morto.
7. quanto, ecc.: per tutto lo spazio sul quale esso si stende, l'aria è pesante e terribile il puzzo.
62, *2. che giunga*, ecc.: che vada al fondo.
63, *4. un fiumicel diffonde*: dà origine a un fiumicello.
64, *1. Apprestar*: uniscilo con *Fece* del v. 3.

Fece di sculti vasi altera mensa,
E ricca di vivande elette e care.
Era qui ciò ch'ogni stagion dispensa,
Ciò che dona la terra o manda il mare,
Ciò che l'arte condisce: e cento belle
Servivano al convito accorte ancelle.

Ella d'un parlar dolce e d'un bel riso 65
Temprava altrui cibo mortale e rio.
Or, mentre ancor ciascuno a mensa assiso
Beve con lungo incendio un lungo oblio,
Sorse e disse: Or qui riedo. E con un viso
Ritornò poi non sì tranquillo e pio:
Con una man picciola verga scote,
Tien l'altra un libro; e legge in basse note.

Legge la maga; ed io pensiero e voglia 66
Sento mutar, mutar vita ed albergo.
(Strana virtù!) novo piacer m'invoglia:
Salto ne l'acqua, e mi vi tuffo e immergo.
Non so come ogni gamba entro s'accoglia,
Come l'un braccio e l'altro entri nel tergo;
M'accorcio e stringo; e su la pelle cresce
Squamoso il cuoio; e d'uom son fatto un pesce.

Così ciascun de gli altri anco fu vôlto, 67
E guizzò meco in quel vivace argento.
Quale allor mi foss'io, come di stolto
Vano e torbido sogno, or men rammento.
Piacquele alfin tornarci il proprio volto:
Ma tra la meraviglia e lo spavento
Muti eravam; quando turbata in vista
In tal guisa ne parla, e ne contrista:

---

3. altera: alta e maestosa.
7. condisce: abbellisce.
65, *2. Temprava:* preparava.
66, *6. entri nel tergo:* si accorci, quasi rientrando nel corpo.
67, *2. in quel vivace argento:* nelle acque cristalline delle vasche che erano nel castello; *vivace* qui vale vivido, lucente.
5. tornarci: renderci.

Ecco, a voi noto è il mio poter, ne dice, 68
E quanto sovra voi l'imperio ho pieno.
Pende dal mio voler ch'altri infelice
Perda in prigione eterna il ciel sereno;
Altri divenga augello; altri radice
Faccia e germogli nel terrestre seno;
O che s'induri in selce, o in molle fonte
Si liquefaccia, o vesta irsuta fronte.

Ben potete schivar l'aspro mio sdegno 69
Quando seguire il mio piacer v'aggrade,
Farvi pagani, e per lo nostro regno
Contra l'empio Buglion mover le spade.
Ricusâr tutti ed abborrîr l'indegno
Patto; solo a Rambaldo il persuade.
Noi (chè non val difesa) entro una buca
Di lacci avvolse, ove non è che luca.

Poi nel castello istesso a sorte venne 70
Tancredi, ed egli ancor fu prigioniero.
Ma poco tempo in carcere ci tenne
La falsa maga: e (s'io n'intesi il vero)
Di seco trarne da quell'empia ottenne
Del signor di Damasco un messaggiero,
Ch'al re d'Egitto in don fra cento armati
Ne conduceva inermi e incatenati.

Così ce n'andavamo, e, come l'alta 71
Provvidenza del Cielo ordina e move,
Il buon Rinaldo, il qual più sempre esalta
La gloria sua con opre eccelse e nove,
In noi s'avviene, e i cavalier assalta
Nostri custodi, e fa l'usate prove.

68, *3. Pende dal mio voler:* Dipende dalla mia volontà.
69, *8. ove non è che luca:* ove non è cosa che illumini, ove è buio profondo. È frase dantesca.
70, *1. a sorte:* per caso.
5. Di seco, ecc. Ordina: un messagger d'Idraote, signore di Damasco, ottenne di trarci seco per condurci in dono al re d'Egitto.

Gli uccide e vince, e di quell'arme loro
Fa noi vestir, che nostre in prima fôro.

72 Io il vidi, e il vider questi: e da lui porta
Ci fu la destra, e fu sua voce udita.
Falso è il romor che qui risuona e porta
Sì rea novella, e salva è la sua vita:
Ed oggi è il terzo dì che con la scorta
D'un peregrin fece da noi partita
Per girne in Antiochia; e pria depose
L'armi, che rotte aveva e sanguinose.

73 Così parlava; e l'eremita intanto
Volgeva al cielo l'una e l'altra luce.
Non un color, non serba un volto: oh quanto
Più sacro e venerabile or riluce!
Pieno di Dio, ratto dal zelo, accanto
A le angeliche menti ei si conduce:
Gli si svela il futuro, e ne l'eterna
Serie de gli anni e de l'età s'interna.

74 E, la bocca sciogliendo in maggior suono,
Scopre le cose altrui ch'indi verranno.
Tutti conversi a le sembianze, al tuono
De l'insolita voce attenti stanno.
Vive, dice, Rinaldo; e l'altre sono
Arti e bugie di femminile inganno:
Vive; e la vita giovinetta acerba
A più mature glorie il Ciel riserba.

75 Presagi sono e fanciulleschi affanni
Questi ond'or l'Asia lui conosce e noma.
Ecco chiaro vegg'io, correndo gli anni,
Ch'egli s'oppone a l'empio Augusto, e il doma;

73, *3. Non un color*, ecc.: Non serba più lo stesso colore e lo stesso viso, cioè cambia aspetto.

5. ratto: rapito.

6. si conduce: si unisce alle menti degli angeli, così che il suo spirito diviene veggente e profetico.

75, *4. l'empio Augusto:* Federigo Barbarossa, che fu da Rinaldo costretto a levar l'assedio da Milano.

E sotto l'ombra de gli argentei vanni
L'aquila sua copre la Chiesa e Roma,
Che de la fera avrà tolte a gli artigli:
E ben di lui nasceran degni i figli.

De' figli i figli, e chi verrà da quelli 76
Quinci avran chiari e memorandi esempi;
E da' Cesari ingiusti e da' rubelli
Difenderan le mitre e i sacri tempî.
Premer gli alteri e sollevar gl' imbelli,
Difender gl' innocenti e punir gli empi,
Fian l'arti lor: così verrà che vole
L'aquila estense oltra le vie del Sole.

E dritto è ben che se il ver mira e il lume, 77
Ministri a Pietro i folgori mortali.
U' per Cristo si pugni, ivi le piume
Spiegar dee sempre invitte e trionfali;
Chè ciò per suo nativo alto costume
Dielle il Cielo e per leggi a lei fatali:
Onde piace lassù ch'a questa degna
Impresa, onde partì, chiamata vegna.

Qui dal soggetto vinto il saggio Piero 78
Stupido tace, e il cor ne l'alma faccia
Troppo gran cose de l'estense altero
Valor ragiona, onde tutto altro spiaccia.
Sorge intanto la notte, e il velo nero
Per l'aria spiega, e l'ampia terra abbraccia;
Vansene gli altri e dan le membra al sonno;
Ma i suoi pensieri in lui dormir non ponno.

---

5. *vanni:* ali dell'aquila degli Estensi.
76, 3. *Cesari:* imperatori.
4. *le mitre e i sacri tempî:* la Chiesa romana.
7. *verrà:* avverrà. — *vole:* voli.
77, 1. *mira:* il soggetto è l'aquila.
3. *U':* Dove.
78, 1. *dal soggetto vinto:* oppresso dall'importanza delle sue parole.
4. *onde tutto altro spiaccia:* sì che ogni altro soggetto da lui trattato, sarebbe troppo inferiore.

CANTO UNDICESIMO

Prima di dar battaglia alle mura, Goffredo, per consiglio di Pietro l'Eremita, va in solenne processione con tutto l'esercito sul monte Oliveto, ove si celebra una Messa. Di ritorno, dà il segnale della battaglia e assale le mura. Mostrano il loro valore, fra i Pagani, Solimano, Argante e Clorinda. Goffredo, mentre cerca di salir sulle mura vestito come semplice pedone, è ferito e poi risanato miracolosamente. Ma durante la sua assenza, i Cristiani hanno la peggio. Intanto è arrivato Tancredi. Goffredo, tornato alla lotta, combatte con Argante; ma la notte separa i combattenti. Un'alta torre, che i Cristiani stavano ritraendo indietro dalle mura, cade e perde due ruote. Si mandano i fabbri a raccomodarla.

1 Ma il Capitan de le cristiane genti,
Vôlto avendo a l'assalto ogni pensiero,
Giva apprestando i bellici istrumenti,
Quando a lui venne il solitario Piero;
E, trattolo in disparte, in tali accenti
Gli parlò venerabile e severo:
Tu movi, o Capitan, l'armi terrene;
Ma di là non cominci onde conviene.

2 Sia dal Cielo il principio; invoca innanti
Ne le preghiere pubbliche e devote
La milizia de gli angioli e de' santi,
Chè ne impetri vittoria ella che puote.
Preceda il clero in sacre vesti, e canti
Con pietosa armonia supplici note;
E da voi, duci gloriosi e magni,
Pietate il vulgo apprenda e v'accompagni.

3 Così gli parla il rigido romito;
E il buon Goffredo il saggio avviso approva.
Servo, risponde, di Gesù gradito,
Il tuo consiglio di seguir mi giova.

2, 4. *impetri*: da Dio.
8. *Pietate*: sentimento religioso.

Or mentre i duci a venir meco invito,
Tu i Pastori de' popoli ritrova,
Guglielmo ed Ademaro, e vostra sia
La cura de la pompa sacra e pia.

Nel seguente mattino il vecchio accoglie 4
Co' duo gran sacerdoti altri minori
Ov'entro al vallo tra sacrate soglie
Soleansi celebrar divini onori.
Quivi gli altri vestîr candide spoglie;
Vestîr dorato ammanto i duo Pastori,
Che bipartito sovra i bianchi lini
S'affibbia al petto; e incoronaro i crini.

Va Piero solo innanzi, e spiega al vento 5
Il segno riverito in Paradiso;
E segue il coro a passo grave e lento,
In duo lunghissimi ordini diviso.
Alternando facean doppio concento
In supplichevol canto e in umil viso;
E chiudendo le schiere ivano a paro
I principi Guglielmo ed Ademaro.

Venia poscia il Buglion, pur, come è l'uso 6
Di Capitan, senza compagno a lato;
Seguiano a coppia i duci, e non confuso
Seguiva il campo a lor difesa armato.
Sì procedendo se n'uscia del chiuso
De le trincere il popolo adunato;
Nè s'udian trombe o suoni altri feroci,
Ma di pietate e d'umiltà sol voci.

3, *6. i Pastori de' popoli:* i Vescovi. Vedi C. I, st. 38.
8. pompa: cerimonia.
4, *3. Ov'entro*, ecc.: in un luogo sacro, in una cappella, situata dentro il terrapieno del campo, ove si celebravano gli uffici divini.
5. candide spoglie: i càmici.
7. bipartito: diviso in due parti: una specie di piviale.
5, *2. Il segno:* la croce.
4. ordini: schiere.
6, *3. non confuso:* in buon ordine.

Te Genitor, te Figlio eguale al Padre, 7
E te, che d'ambo uniti amando spiri,
E te, d' Uom e di Dio Vergine Madre,
Invocano propizia ai lor desiri:
O Duci, e voi, che le fulgenti squadre
Del Ciel movete in triplicati giri;
O Divo, e te che de la diva fronte
La monda umanità lavasti al fonte,

Chiamano; e te, che sei pietra e sostegno 8
De la magion di Dio fondato e forte,
Ov'ora il novo successor tuo degno
Di grazia e di perdono apre le porte;
E gli altri Messi del celeste regno
Che divulgâr la vincitrice morte;
E quei che il vero a confermar seguiro,
Testimoni di sangue e di martiro:

Quegli ancor la cui penna o la favella 9
Insegnata ha del Ciel la via smarrita;
E la cara di Cristo e fida ancella
Che elesse il ben de la più nobil vita;
E le vergini chiuse in casta cella,
Che Dio con alte nozze a sè marita;
E quelle altre, magnanime ai tormenti,
Sprezzatrici de' regi e de le genti.

7, *2. E te*, ecc.: lo Spirito Santo.
5. O Duci, e voi: e voi, o Duci. Sono i duci celesti che guidano le squadre delle tre gerarchie angeliche.
7. O Divo, ecc. Ordina e intendi: e te, o Divo (San Giovanni Battista) che lavasti al fonte, cioè battezzasti, la monda umanità, cioè l'umanità senza macchia, della divina fronte di Cristo.
8, *1. Chiamano:* Invocano. — *e te*, ecc.: San Pietro.
5. Messi: gli Apostoli.
7. E quei, ecc.: i Martiri, che vennero dopo gli Apostoli *(seguiro)* per confermare col loro sangue la fede.
9, *1. Quegli*, ecc.: coloro che con la penna o con la parola insegnarono la via del Cielo; cioè, i dottori della Chiesa e i confessori.
3. E la cara, ecc.: Maria Maddalena, che preferì la vita contemplativa.
7. quelle altre: le vergini martiri.

Così cantando, il popolo devoto 10
Con larghi giri si dispiega e stende,
E drizza a l'Oliveto il lento moto,
Monte che da l'olive il nome prende;
Monte per sacra fama al mondo noto,
Ch'orïental contra le mura ascende;
E sol da quelle il parte e nel discosta
La cupa Giosafà che in mezzo è posta.

Colà s'invia l'esercito canoro, 11
E ne suonan le valli ime e profonde
E gli alti colli e le spelonche loro;
E da ben mille parti Eco risponde;
E quasi par che boscareccio coro
Fra quegli antri si celi e in quelle fronde;
Sì chiaramente replicar s'udia
Or di Cristo il gran nome, or di Maria.

D'in su le mura ad ammirar frattanto 12
Cheti si stanno e attoniti i Pagani
Que' tardi avvolgimenti e l'umil canto,
E l'insolite pompe e i riti estrani.
Poichè cessò de lo spettacol santo
La novitate, i miseri profani
Alzâr le strida; e di bestemmie e d'onte
Muggì il torrente e la gran valle e il monte.

Ma da la casta melodia soave 13
La gente di Gesù però non tace;
Nè si volge a que' gridi, o cura n'ave
Più che di stormo avria d'augel loquace:
Nè, perchè strali avventino, ella pave
Che giungano a turbar la santa pace

10, *3. Oliveto:* il monte degli Ulivi, dove Cristo sudò sangue, orando nell'Orto di Getsemani.
6. orïental: da oriente.
8. Giosafà: la valle, nella quale avverrà il Giudizio Universale; cupa, perchè profonda e poco illuminata.
12, *3. tardi avvolgimenti:* lenti giri della processione.
8. il torrente: il Cedron, che scorre nella valle di Giosafat.

Di sì lontano; ond'a suo fin ben puote
Condur le sacre incominciate note.

Poscia in cima del colle ornan l'altare 14
Che di gran cena al sacerdote è mensa;
E d'ambo i lati luminosa appare
Sublime lampa in lucid'oro accensa.
Quivi altre spoglie, e pur dorate e care,
Prende Guglielmo; e pria tacito pensa,
Indi con chiaro suon la voce spiega:
Sè stesso accusa, e Dio ringrazia e prega.

Umili intorno ascoltano i primieri; 15
Le viste i più lontani almen v'han fisse.
Ma, poi che celebrò gli alti misteri
Del puro sacrifizio, Itene, ei disse;
E in fronte alzando ai popoli guerrieri
La man sacerdotal, li benedisse.
Allor sen ritornâr le squadre pie
Per le dianzi da lor calcate vie.

Giunti nel vallo, e l'ordine disciolto, 16
Si rivolge Goffredo a sua magione;
E l'accompagna stuol calcato e folto
Insino al limitar del padiglione.
Quivi gli altri accomiata, indietro vôlto,
Ma ritien seco i duci il pio Buglione,
E li raccoglie a mensa, e vuol ch'a fronte
Di Tolosa gli sieda il vecchio conte.

Poi che de' cibi il naturale amore 17
Fu in lor ripresso e l'importuna sete,
Disse ai duci il gran duce: Al novo albore
Tutti a l'assalto voi pronti sarete;

14, *2. gran cena:* il sacrifizio eucaristico, che ricorda l'ultima cena di Cristo.
5. altre spoglie: i paramenti per la messa, cioè la pianeta.
8. Sè stesso accusa: recita il « Confiteor ».
15, *4. Itene:* « Ite, missa est ».
16, *3. Di Tolosa.... il vecchio conte:* Raimondo.
17, *2. ripresso:* represso, saziato.

Quel fia giorno di guerra e di sudore,
Questo sia d'apparecchio e di quïete:
Dunque ciascun vada al riposo, e poi
Sè medesmo prepari e i guerrier suoi.

Tolser essi congedo; e manifesto 18
Quinci gli araldi a suon di trombe fero
Ch'esser a l'armi apparecchiato e presto
Dee con la nova luce ogni guerriero.
Così in parte al ristoro e in parte questo
Giorno si diede a l'opre ed al pensiero;
Sinchè fe' nova tregua a la fatica
La cheta notte del riposo amica.

Ancor dubbia l'aurora, ed immaturo 19
Ne l'orïente il parto era del giorno;
Nè i terreni fendea l'aratro duro,
Nè fea il pastore ai prati anco ritorno:
Stava tra i rami ogni augellin securo,
E in selva non s'udia latrato o corno;
Quando a cantar la mattutina tromba
Comincia, A l'arme. A l'arme, il ciel rimbomba.

A l'arme, a l'arme, subito ripiglia 20
Il grido universal di cento schiere.
Sorge il forte Goffredo, e già non piglia
La gran corazza usata o le schiniere;
Ne veste un'altra, ed un pedon somiglia
In armi speditissime e leggiere:
Ed indosso avea già l'agevol pondo,
Quando gli sopraggiunse il buon Raimondo.

Questi, veggendo armato in cotal modo 21
Il Capitano, il suo pensier comprese:

19, *2. il parto.... del giorno:* il sorger del giorno.
6. corno: di cacciatore.
20, *4. le schiniere: schiniere* o *schinieri* erano una sorta di gambali, aperti posteriormente, che proteggevano la gamba, dal ginocchio al piede.
7. agevol: leggiero.

Ov' è, gli disse, il grave usbergo e sodo?
Ov' è, signor, l'altro ferrato arnese?
Perchè sei parte inerme? io già non lodo
Che vada con sì debili difese.
Or da tai segni in te ben argomento
Che sei di gloria ad umil meta intento.

22 Deh! che ricerchi tu? privata palma
Di salitor di mura? Altri le saglia,
Ed esponga men degna ed util alma
(Rischio debito a lui) ne la battaglia:
Tu riprendi, signor, l'usata salma,
E di te stesso a nostro pro ti caglia.
L'anima tua, mente del campo e vita,
Cautamente, per Dio, sia custodita.

23 Qui tace; ed ei risponde: Or ti sia noto
Che quando in Chiaramonte il grande Urbano
Questa spada mi cinse, e me devoto
Fe' cavalier l'onnipotente mano,
Tacitamente a Dio promisi in voto
Non pur l'opera qui di capitano,
Ma d' impiegarvi ancor, quando che fosse,
Qual privato guerrier l'armi e le posse.

24 Dunque, poscia che fian contra i nimici
Tutte le genti mie mosse e disposte,
E ch'appieno adempito avrò gli uffici
Che son dovuti al principe de l'oste,
Ben è ragion (nè tu, credo, il disdici)
Ch'a le mura pugnando anch' io m'accoste,
E la fede promessa al Cielo osservi:
Egli mi custodisca e mi conservi.

21, *4. ferrato arnese:* armatura di ferro.
22, *4. Rischio debito a lui:* pericolo che a lui si conviene.
5. salma: peso dell'arme.
6. E di te stesso, ecc.: abbi cura della tua vita per il nostro vantaggio.
23, *2. Urbano:* Urbano II, che era a concilio in Chiaramonte.
24, *4. al principe de l'oste:* al capo dell'esercito.

Così concluse; e i cavalier francesi 25
Seguîr l'esempio, e i duo minor Buglioni;
Gli altri principi ancor men gravi arnesi
Parte vestiro, e si mostrâr pedoni.
Ma i Pagani frattanto erano ascesi
Là dove ai sette gelidi Trioni
Si volge, e piega a l'occidente il muro,
Che nel più facil sito è men securo:

Però ch'altronde la città non teme 26
De l'assalto nemico offesa alcuna.
Quivi non pur l'empio tiranno insieme
Il forte vulgo e gli assoldati aduna;
Ma chiama ancor a le fatiche estreme
Fanciulli e vecchi l'ultima fortuna;
E van questi portando ai più gagliardi
Calce, zolfo, bitume, e sassi e dardi.

E di macchine e d'armi han pieno avante 27
Tutto quel muro a cui soggiace il piano:
E quinci in forma d'orrido gigante
Da la cintola in su sorge il Soldano;
Quindi tra' merli il minaccioso Argante
Torreggia, e discoperto è di lontano;
E in su la torre altissima angolare
Sovra tutti Clorinda eccelsa appare.

A costei la faretra e il grave incarco 28
De le acute quadrella al tergo pende.
Ella già ne le mani ha preso l'arco,
E già lo stral ha su la corda, e il tende;
E desïosa di ferire, al varco
La bella arciera i suoi nemici attende.

25, *6. ai sette.... Trioni:* a settentrione. Chiamavano gli antichi i sette Trioni le sette stelle dell'Orsa maggiore.

8. Che nel più facil, ecc.: che essendo situato in posizione più facile, è meno sicuro per i nemici.

26, *1. altronde:* da altre parti.

5. chiama: il soggetto è *l'ultima fortuna*, cioè l'estremo pericolo.

Tal già credean la vergine di Delo
Tra l'alte nubi saettar dal cielo.

Scorre più sotto il re canuto a piede 29
Da l'una a l'altra porta; e in su le mura
Ciò che prima ordinò cauto rivede,
E i difensor conforta e rassicura;
E qui gente rinforza, e là provvede
Di maggior copia d'armi, e il tutto cura.
Ma se ne van le afflitte madri al tempio
A ripregar nume bugiardo ed empio.

Deh! spezza tu del predator francese 30
L'asta, Signor, con la man giusta e forte;
E lui, che tanto il tuo gran nome offese,
Abbatti e spargi sotto l'alte porte.
Così dicean: nè fur le voci intese
Laggiù tra il pianto de l'eterna morte.
Or, mentre la città s'appresta e prega,
Le genti e l'arme il pio Buglion dispiega.

Tragge egli fuor l'esercito pedone 31
Con molta provvidenza e con bell'arte;
E contra il muro ch'assalir dispone,
Obliquamente in duo lati il comparte.
Le baliste per dritto in mezzo pone,
E gli altri ordigni orribili di Marte;
Onde in guisa di fulmini si lancia
Vêr le merlate cime or sasso or lancia.

E mette in guardia i cavalier de' fanti 32
Da tergo, e manda intorno i corridori.

28, 7. *Tal*, ecc.: Così gli antichi credettero che la vergine di Delo, Diana, lanciasse saette dalle nubi.
30, 4. *spargi*: sparpaglia, disperdi.
6. *Laggiù*: nell' Inferno, ove abita il loro dio bugiardo ed empio.
31, 5. *baliste*: macchine da lancio.
32, 1. *mette in guardia*, ecc: mette i cavalieri a proteggere i fanti.
2. *corridori*: esploratori.

Dà il segno poi de la battaglia, e tanti
I sagittari sono e i frombatori
E l'armi de le macchine volanti,
Che scemano fra' merli i difensori;
Altri v'è morto, e il loco altri abbandona;
Già men folta del muro è la corona.

33 La gente Franca, impetuosa e ratta,
Allor quanto più puote affretta i passi;
E parte scudo a scudo insieme adatta,
E di quegli un coperchio al capo fassi;
E parte sotto macchine s'appiatta
Che fan riparo al grandinar de' sassi;
Ed arrivando al fosso, il cupo e il vano
Cercano empirne, ed adeguarlo al piano.

34 Non era il fosso di palustre limo
(Chè nol consente il loco) o d'acqua molle;
Onde l'empiano, ancor che largo ed imo,
Le pietre, i fasci, e gli alberi e le zolle.
L'audacissimo Alcasto intanto il primo
Scopre la testa, ed una scala estolle;
E nol ritien dura gragnuola o pioggia
Di fervidi bitumi, e su vi poggia.

35 Vedeasi in alto il fero Elvezio asceso
Mezzo l'aereo calle aver fornito,
Segno a mille saette e non offeso
D'alcuna sì che fermi il corso ardito;
Quando un sasso ritondo e di gran peso,
Veloce come di bombarda uscito,
Ne l'elmo il coglie, e il risospinge abbasso;
E il colpo vien dal lanciator Circasso.

33, *3. scudo a scudo*, ecc.: dispone gli scudi gli uni accosto agli altri, in modo da formare la così detta testuggine.
34, *1. Non era*, ecc.: Il fosso non era pieno d'acqua, e perciò era facile riempirlo di pietre e di rami d'albero.
6. estolle: innalza contro il muro.
8. Di fervidi bitumi: di pece infiammata.
35, *2. aver fornito*: aver compiuto.

Non è mortal, ma grave il colpo e il salto 36
Sì, ch'ei stordisce e giace immobil pondo.
Argante allora in suon feroce ed alto:
Caduto è il primo, or chi verrà secondo?
Chè non uscite a manifesto assalto,
Appiattati guerrier, s'io non m'ascondo?
Non gioveranvi le caverne estrane;
Ma vi morrete come belve in tane.

Così dice egli; e per suo dir non cessa 37
La gente occulta; e tra i ripari cavi
E sotto gli alti scudi unita e spessa,
Le saette sostien e i pesi gravi.
Già gli arïeti a la muraglia appressa,
Macchine grandi e smisurate travi
C'han testa di monton ferrata e dura:
Temon le porte il cozzo e l'alte mura.

Gran mole intanto è di lassù rivolta 38
Per cento mani al gran bisogno pronte,
Che sovra la testuggine più folta
Ruina, e par che vi trabocchi un monte;
E, de gli scudi l'unïon disciolta,
Più d'un elmo vi frange e d'una fronte;
E ne riman la terra sparsa e rossa
D'armi, di sangue, di cervella e d'ossa.

L'assalitore allor sotto al coperto 39
De le macchine sue più non ripara;
Ma dai ciechi perigli al rischio aperto
Fuori se n'esce, e sua virtù dichiara.
Altri appoggia le scale e va per l'erto;
Altri percuote i fondamenti a gara.
Ne crolla il muro, e ruinoso i fianchi
Già fessi mostra a l'impeto de' Franchi.

37, 5. *arïeti:* macchine formate da una lunga trave con la testa di montone, che si spingevano contro le mura, per abbatterle.

38, 1. *Gran mole:* Un gran sasso.

E ben cadeva a le percosse orrende 40
Che doppia in lui l'espugnator montone;
Ma sin da' merli il popolo il difende
Con usata di guerra arte e ragione;
Ch'ovunque la gran trave in lui si stende
Cala fasci di lana, e gli frappone.
Prende in sè le percosse e fa più lente
La materia arrendevole e cedente.

Mentre con tal valor s'erano strette 41
Le audaci schiere a la tenzon murale,
Curvò Clorinda sette volte, e sette
Rallentò l'arco e n'avventò lo strale:
E quante in giù se ne volâr saette,
Tante s'insanguinaro il ferro e l'ale,
Non di sangue plebeo ma del più degno;
Chè sprezza quell'altera ignobil segno.

Il primo cavalier ch'ella piagasse, 42
Fu l'erede minor del rege inglese.
Da' suoi ripari appena il capo ei trasse,
Che la mortal percossa in lui discese;
E che la destra man non gli trapasse
Il guanto de l'acciar nulla contese;
Sì che inabile a l'armi ei si ritira
Fremendo, e meno di dolor che d'ira.

Il buon conte d'Ambuosa in ripa al fosso, 43
E su la scala poi Clotareo il Franco:
Quegli morì trafitto il petto e il dosso;
Questi da l'un passato a l'altro fianco.

40, *6. fasci di lana:* con fasci di lana o di paglia si cercava di attenuare l'impeto degli arieti.

41, *2. tenzon murale:* lotta contro il muro.

8. sprezza, ecc.: Clorinda sdegna di colpire guerrieri ignoti e di poco conto.

42, *2. erede minor*, ecc.: Guglielmo.

5. E che, ecc.: la manopola d'acciaio non potè impedire che la freccia gli trapassasse la destra.

6. de l'acciar: d'acciar, conforme all'uso dei trecentisti.

43, *1. conte d'Ambuosa:* Stefano.

Sospingeva il monton, quando è percosso
Al signor de' Fiamminghi il braccio manco;
Sì che tra via s'allenta, e vuol poi trarne
Lo strale, e resta il ferro entro la carne.

A l'incauto Ademar ch'era da lunge 44
La fera pugna a riguardar rivolto,
La fatal canna arriva, e in fronte il punge.
Stende ei la destra al loco ove l'ha còlto,
Quando nova saetta ecco sorgiunge
Sovra la mano, e la configge al volto:
Ond'egli cade, e fa del sangue sacro
Su l'arme femminili ampio lavacro.

Ma non lunge da' merli a Palamede, 45
Mentre ardito disprezza ogni periglio
E su per gli erti gradi indrizza il piede,
Cala il settimo ferro al destro ciglio;
E trapassando per la cava sede
E tra' nervi de l'occhio, esce vermiglio
Di retro per la nuca: egli trabocca,
E more a' piè de l'assalita rôcca.

Tal saetta costei. Goffredo intanto 46
Con novo assalto i difensori opprime.
Avea condotto ad una porta accanto
De le macchine sue la più sublime.
Questa è torre di legno, e s'erge tanto
Che può del muro pareggiar le cime;
Torre che, grave d'uomini ed armata,
Mobile è su le rote e vien tirata.

Viene avventando la volubil mole 47
Lance e quadrella, e quanto può s'accosta:
E, come nave in guerra a nave suole,
Tenta d'unirsi a la muraglia opposta.

---

6. signor de' Fiamminghi: Roberto.
44, *8. femminili:* lanciate da una donna, Clorinda.
46, *4. sublime:* alta.
47, *1. la volubil mole:* la macchina che cammina sulle ruote.

Ma chi lei guarda ed impedir ciò vuole,
Le urta la fronte e l'una e l'altra costa,
La respinge con l'aste, e le percote
Or con le pietre i merli ed or le rote.

Tanti di qua, tanti di là fur mossi 48
E sassi e dardi, ch'oscuronne il cielo.
S'urtàr duo nembi in aria, e là tornossi
Talor respinto, onde partiva, il telo.
Come di frondi sono i rami scossi
Da la pioggia indurata in freddo gelo,
E ne caggiono i pomi anco immaturi,
Così cadeano i Saracin dai muri;

Però che scende in lor più grave il danno 49
Che di ferro assai meno eran guerniti.
Parte de' vivi ancora in fuga vanno,
De la gran mole al fulminar smarriti.
Ma quel che già fu di Nicea tiranno
Vi resta, e fa restarvi i pochi arditi:
E il fero Argante a contrapporsi corre,
Presa una trave, a la nemica torre;

E da sè la rispinge e tien lontana, 50
Quanto l'abete è lungo e il braccio forte.
Vi scende ancor la vergine sovrana,
E de' perigli altrui si fa consorte.
I Franchi intanto a la pendente lana
Le funi recideano e le ritorte
Con lunghe falci; onde cadendo a terra
Lasciava il muro disarmato in guerra.

Così la torre sopra, e più di sotto 51
L'impetuoso il batte aspro arïete;
Onde comincia omai forato e rotto
A discoprir l'interne vie secrete.

48, *4. telo:* dardo.
49, *5. quel che*, ecc.: Solimano.
50, *3. la vergine sovrana:* Clorinda.

Èssi non lunge il Capitan condotto
Al conquassato e tremulo parete,
Nel suo scudo maggior tutto rinchiuso
Che rade volte ha di portare in uso.

52 E quivi cauto rimirando spia,
E scender vede Solimano abbasso,
E porsi a la difesa ove s'apria
Tra le ruine il periglioso passo;
E rimaner de la sublime via
Clorinda in guardia e il cavalier Circasso.
Così guardava, e già sentiasi il core
Tutto avvampar di generoso ardore.

53 Onde rivolto dice al buon Sigiero,
Che gli portava un altro scudo e l'arco:
Ora mi porgi, o fedel mio scudiero,
Cotesto men gravoso e grande incarco;
Chè tenterò di trapassar primiero
Su' dirupati sassi il dubbio varco:
E tempo è ben che qualche nobil opra
De la nostra virtute omai si scopra.

54 Così, mutato scudo, appena disse,
Quando a lui venne una saetta a volo
E ne la gamba il colse, e la trafisse
Nel più nervoso ov'è più acuto il duolo.
Che di tua man, Clorinda, il colpo uscisse,
La fama il canta, e tuo l'onor n'è solo.
Se questo dì servaggio o morte schiva
La tua gente pagana, a te s'ascriva.

55 Ma il fortissimo eroe, quasi non senta
Il mortifero duol de la ferita,
Dal cominciato corso il piè non lenta,
E monta su i dirupi e gli altri invita.

51, 5. *Èssi*: Si è.
54, 4. *Nel più nervoso*, ecc.: nella parte più nervosa, dove il dolore è più sensibile.
7. *servaggio*, ecc.: si libera da servitù o da morte.

Pur s'avvede egli poi, che nol sostenta
La gamba offesa troppo ed impedita,
E ch' inaspra agitando ivi l'ambascia;
Onde sforzato alfin l'assalto lascia.

E chiamando il buon Guelfo a sè con mano 56
A lui parlava: Io me ne vo costretto;
Sostien persona tu di capitano,
E di mia lontananza empi il difetto.
Ma picciol'ora io vi starò lontano:
Vado e ritorno. E si partia ciò detto;
Ed ascendendo in un leggier cavallo,
Giunger non può, che non sia visto, al vallo.

Al dipartir del Capitan, si parte 57
E cede il campo la fortuna Franca.
Cresce il vigor ne la contraria parte,
Sorge la speme e gli animi rinfranca:
E l'ardimento col favor di Marte
Ne' cor fedeli e l'impeto già manca;
Già corre lento ogni lor ferro al sangue,
E de le trombe istesse il suono langue.

E già tra' merli a comparir non tarda 58
Lo stuol fugace che il timor caccionne;
E, mirando la vergine gagliarda,
Vero amor de la patria arma le donne.
Correr le vedi e collocarsi in guarda
Con chiome sparse e con succinte gonne,
E lanciar dardi, e non mostrar paura
D'esporre il petto per le amate mura.

E quel ch'a' Franchi più spavento porge, 59
E il toglie al difensor de la cittade,
È che il possente Guelfo (e se n'accorge
Questo popol e quel) percosso cade.

55, 7. *E ch'inaspra*, ecc.: e che, stando lì, inasprisce il dolore.
56, 4. *empi il difetto:* supplisci.
58, 2. *il timor caccionne:* la paura aveva fatto fuggire.
59, 2. *il toglie:* toglie spavento.

Tra mille il trova sua fortuna, e scorge
D'un sasso il corso per lontane strade:
E da sembiante colpo al tempo stesso
Côlto è Raimondo, onde giù cade anch'esso.

Ed aspramente allor anco fu punto 60
Ne la proda del fosso Eustazio ardito;
Nè in questo ai Franchi fortunoso punto
Contra lor da' nemici è colpo uscito,
Chè n'uscir molti, onde non sia disgiunto
Corpo da l'alma, o non sia almen ferito.
E in tal prosperità vie più feroce
Divenendo il Circasso, alza la voce:

Non è questa Antiochia; e non è questa 61
La notte amica a le cristiane frodi.
Vedete il chiaro Sol, la gente desta,
Altra forma di guerra ed altri modi.
Dunque favilla in voi nulla più resta
De l'amor de la preda e de le lodi,
Che sì tosto cessate e sete stanche
Per breve assalto, o Franchi no, ma Franche?

Così ragiona: e in guisa tal s'accende 62
Ne le sue furie il cavaliero audace
Che quell'ampia città ch'egli difende,
Non gli par campo del suo ardir capace;
E si lancia a gran salti ove si fende
Il muro e la fessura adito face;
Ed ingombra l'uscita; e grida intanto
A Soliman, che si vedeva a canto:

---

5. *Tra mille*, ecc.: Il suo destino, cioè la disgrazia, lo trova fra mille e guida fin da lontano un sasso contro di lui.
7. *sembiante:* simile.
60, 3. *Nè in questo*, ecc. Ordina e intendi: nè in questo malaugurato momento, i nemici lanciano contro i Franchi colpo alcuno (e ne furon lanciati molti) che non uccida o almeno ferisca uno di loro.
61, 8. *o Franchi no, ma Franche:* non uomini, ma donne, cioè vili e paurosi come le donne.
62, 4. *capace:* sufficiente.

Solimano, ecco il loco, ed ecco l'ora 63
Che del nostro valor giudice fia.
Chè cessi? o di che temi? or costà fuora
Cerchi il pregio sovran chi più il desia.
Così gli disse: e l'uno e l'altro allora
Precipitosamente a prova uscia;
L'un da furor, l'altro da onor rapito,
E stimolato dal feroce invito.

Giunsero inaspettati ed improvvisi 64
Sopra i nemici, e in paragon mostrârsi.
E da lor tanti fur uomini uccisi,
E scudi ed elmi dissipati e sparsi,
E scale tronche ed arïèti incisi,
Che di lor parve quasi un monte farsi;
E mescolati a le ruine alzaro,
In vece del caduto, altro riparo.

La gente che pur dianzi ardì salire 65
Al pregio eccelso di mural corona,
Non ch'or d'entrar ne la cittade aspire,
Ma sembra a le difese anco mal buona;
E cede al nuovo assalto, e in preda a l'ire
De' duo guerrier le macchine abbandona,
Ch'ad altra guerra omai saran mal atte:
Tanto è il furor che le percote e batte.

L'uno e l'altro Pagan, come il trasporta 66
L'impeto suo, già più e più trascorre;
Già il foco chiede a' cittadini, e porta
Duo pini fiammeggianti invêr la torre.
Cotali uscir de la tartarea porta
Sogliono e sottosopra il mondo porre,

63, *4. il pregio sovran:* la gloria maggiore.
64, *5. incisi:* tagliati.
7. *E mescolati*, ecc.: e tutti questi rottami, mescolati alle rovine, formarono quasi un altro muro invece di quello caduto sotto i colpi dei Cristiani.
65, *2. mural corona:* corona murale era detta quella che si donava a chi primo aveva scalato un muro nemico.

Le ministre di Pluto empie sorelle,
Lor ceraste scotendo e lor facelle.

67 Ma l'invitto Tancredi, il quale altrove
Confortava a l'assalto i suoi Latini,
Tosto che vide le incredibil prove,
E la gemina fiamma e i duo gran pini,
Tronca in mezzo le voci, e presto move
A frenar il furor de' Saracini;
E tal del suo valor dà segno orrendo,
Che chi vinse e fugò, fugge or perdendo.

68 Così de la battaglia or qui lo stato
Col varïar de la fortuna è vôlto;
E in questo mezzo il Capitan piagato
Ne la gran tenda sua già s'è raccolto
Col buon Sigier, con Baldovino a lato,
Dei mesti amici in gran concorso e folto.
Ei che s'affretta e di tirar s'affanna
De la piaga lo stral, rompe la canna;

69 E la via più vicina e più spedita
A la cura di lui vuol che si prenda:
Scoprasi ogni latèbra a la ferita,
E largamente si risechi e fenda.
Rimandatemi in guerra, onde fornita
Non sia col dì prima ch'a lei mi renda.
Così dice; e, premendo il lungo cerro
D'una gran lancia, offre la gamba al ferro.

70 E già l'antico Erotimo, che nacque
In riva al Po, s'adopra in sua salute;

66, 7. *Le ministre*, ecc.: le Furie infernali.
8. ceraste: serpenti che formano la loro chioma.
67, *4. gemina:* doppia.
68, *1. stato:* condizione.
69, *1. E la via*, ecc.: e vuole che si proceda per la via più spiccia alla cura della sua ferita.
3. latèbra: luogo nascosto.
4. risechi: ritagli.
5. fornita: finita; intendi, la battaglia.
7. *premendo*, ecc.: appoggiandosi al legno dell'asta.

Il qual de l'erbe e de le nobil acque
Ben conosceva ogni uso, ogni virtute:
Caro a le muse ancor; ma si compiacque
Ne la gloria minor de l'arti mute;
Sol curò tôrre a morte i corpi frali,
E potea fare i nomi anco immortali.

Stassi appoggiato, e con secura faccia 71
Freme immobile al pianto, il Capitano.
Quegli in gonna succinto, e da le braccia
Ripiegato il vestir leggiero e piano,
Or con l'erbe potenti invan procaccia
Trarne lo strale, or con la dotta mano;
E con la destra il tenta e col tenace
Ferro il va riprendendo, e nulla face.

L'arti sue non seconda ed al disegno 72
Par che per nulla via fortuna arrida;
E nel piagato eroe giunge a tal segno
L'aspro martir, che n'è quasi omicida.
Or qui l'angel custode, al duolo indegno
Mosso di lui, colse dittamo in Ida,
Erba crinita di purpureo fiore,
Ch'ave in gioveni foglie alto valore.

E ben mastra natura a le montane 73
Capre n'insegna la virtù celata,
Qualor vengon percosse e lor rimane
Nel fianco affissa la saetta alata.
Questa, benchè da parti assai lontane,
In un momento l'angelo ha recata;

70, *6. mute:* modeste, ingloriose.
71, *5. procaccia:* cerca.
72, *1. L'arti sue*, ecc. Ordina: Fortuna non seconda, cioè aiuta, l'arte sua, e pare che per nulla arrida al suo disegno, favorisca il suo pensiero.
5. indegno: grande, grave.
6. dittamo: erba che si credeva aver gran potenza medicinale. — *Ida:* monte di Creta ove, secondo gli antichi, nasceva il vero dittamo.
7. crinita: adorna.

E, non veduto, entro le mediche onde
De gli apprestati bagni il succo infonde;

E del fonte di Lidia i sacri umori 74
E l'odorata panacea vi mesce.
Ne sparge il vecchio la ferita, e fuori
Volontario per sè lo stral se n'esce,
E si ristagna il sangue; e già i dolori
Fuggono da la gamba, e il vigor cresce.
Grida Erotimo allor: L'arte maestra
Te non risana o la mortal mia destra:

Maggior virtù ti salva: un angel credo, 75
Medico per te fatto, è sceso in terra;
Chè di celeste mano i segni vedo.
Prendi l'arme; che tardi? e riedi in guerra.
Avido di battaglia il pio Goffredo
Già ne l'ostro le gambe avvolge e serra;
E l'asta crolla smisurata, e imbraccia
Il già deposto scudo, e l'elmo allaccia.

Uscì del chiuso vallo, e si converse 76
Con mille dietro a la città percossa.
Sopra di polve il ciel gli si coperse,
Tremò sotto la terra al moto scossa;
E lontano appressar le genti avverse
D'alto il miraro, e corse lor per l'ossa
Un tremor freddo, e strinse il sangue in gelo.
Egli alzò tre fiate il grido al cielo.

Conosce il popol suo l'altera voce 77
E il grido eccitator de la battaglia:
E, riprendendo l'impeto veloce,
Di novo ancor a la tenzon si scaglia.

73, 7. *onde:* acque.
74, *1. fonte di Lidia:* dev'esser un fonte sacro, ma non è chiaro a quale il Tasso voglia alludere.
2. panacea: erba di gran valore medicinale. — *mesce:* mescola.
75, *2. per te:* in tuo favore.
6. ostro: nella porpora, cioè nelle vesti purpuree.

Ma già la coppia de' Pagan feroce
Nel rotto accolta s'è de la muraglia,
Difendendo ostinata il varco fesso
Dal buon Tancredi e da chi vien con esso.

Qui disdegnoso giunge e minacciante, 78
Chiuso ne l'arme, il Capitan di Francia;
E in su la prima giunta al fero Argante
L'asta ferrata fulminando lancia.
Nessuna mural macchina si vante
D'avventar con più forza alcuna lancia:
Tuona per l'aria la nodosa trave;
V'oppon lo scudo Argante, e nulla pave.

S'apre lo scudo al frassino pungente, 79
Nè la dura corazza anco il sostiene;
Chè rompe tutte l'armi, e finalmente
Il sangue saracino a sugger viene.
Ma si svelle il Circasso (e il duol non sente)
Da l'arme il ferro affisso e da le vene,
E in Goffredo il ritorce: A te, dicendo,
Rimando il tronco, e l'armi tue ti rendo.

L'asta, ch'offesa or porta ed or vendetta, 80
Per lo noto sentier vola e rivola:
Ma già colui non fere ov'è diretta,
Ch'egli si piega, e il capo al colpo invola;
Coglie il fedel Sigiero, il qual ricetta
Profondamente il ferro entro la gola;
Nè già gl'incresce, del suo caro duce
Morendo in vece, abbandonar la luce.

Quasi in quel punto Soliman percote 81
Con una selce il cavalier normando;
E questi al colpo si contorce e scuote,
E cade in giù, come paleo, rotando.

77, 5. *la coppia:* Argante e Solimano.
8. *Dal:* contro il.
81, 4. *paleo:* specie di trottola, che si fa girare con una sferza.

Or più Goffredo sostener non puote
L'ira di tante offese, e impugna il brando;
E sovra la confusa alta ruina
Ascende, e move omai guerra vicina.

E ben ei vi facea mirabil cose, 82
E contrasti seguiano aspri e mortali;
Ma fuori uscì la notte, e il mondo ascose
Sotto il caliginoso orror de l'ali,
E l'ombre sue pacifiche interpose
Fra tante ire de' miseri mortali;
Sì che cessò Goffredo, e fe' ritorno.
Cotal fine ebbe il sanguinoso giorno.

Ma pria che il pio Buglione il campo ceda, 83
Fa indietro riportar gli egri e i languenti;
E già non lascia a' suoi nemici in preda
L'avanzo de' suoi bellici tormenti.
Pur salva la gran torre avvien che rieda,
Primo terror de le nemiche genti;
Come che sia da l'orrida tempesta
Sdruscita anch'ella in alcun loco e pesta.

Da' gran perigli uscita ella sen viene 84
Giungendo a loco omai di sicurezza.
Ma qual nave talor, ch'a vele piene
Corre il mar procelloso e l'onde sprezza,
Poscia in vista del porto o su le arene
O su i fallaci scogli un fianco spezza;
O qual destrier passa le dubbie strade,
E presso al dolce albergo incespa e cade;

Tale inciampa la torre; e tal da quella 85
Parte che volse a l'impeto de' sassi,

---

6. L'ira di tante offese: l'ira suscitata in lui da tante e così gravi offese.
7. confusa alta ruina: quella del muro e dei rottami fatta da Argante e Solimano.
83, *5. Pur:* Anche. — *rieda:* torni.
7. Come che: quantunque.

Frange due rote deboli, sì ch'ella
Ruinosa pendendo arresta i passi.
Ma le soppone appoggi, e la puntella
Lo stuol che la conduce e seco stassi,
Insin che i pronti fabri intorno vanno
Saldando in lei d'ogni sua piaga il danno.

Così Goffredo impone, il qual desia 86
Che si racconci innanzi al novo sole;
Ed occupando questa e quella via,
Dispon le guardie intorno a l'alta mole.
Ma il suon da la città chiaro s'udia
Di fabrili instrumenti e di parole,
E mille si vedean fiaccole accese;
Onde seppesi il tutto, o si comprese.

CANTO DODICESIMO

Durante la notte Clorinda ed Argante si propongono di uscire dalla città per incendiare la gran torre dei Cristiani. Invano Arsete, vecchio servitore di Clorinda, tenta distorla dall'impresa col narrarle la sua storia e col palesarle un oscuro suo sogno. Ottenuto il permesso dal re, i due si avviano al campo cristiano e, incendiata la torre, fanno per rientrare; ma Clorinda, tagliata fuori, è inseguita da Tancredi, col quale combatte, senza esser riconosciuta. Colpita a morte, prima di spirare è da lui battezzata. Grande è il dolore di Tancredi, che solo si calma alle parole di Pietro l'Eremita. Sogno di Tancredi e funerali di Clorinda. Argante giura di uccidere il suo rivale.

Era la notte e non prendean ristoro 1
Col sonno ancor le faticose genti;
Ma qui vegghiando nel fabril lavoro
Stavano i Franchi a la custodia intenti,
E là i Pagani le difese loro
Gìan rinforzando tremule e cadenti,

85, 5. *soppone:* pone sotto.
1, 2. *faticose:* affaticate.

E rintegrando le già rotte mura;
E de' feriti era comun la cura.

Curate alfin le piaghe, e già fornita 2
De l'opere notturne era qualcuna;
E, rallentando l'altre, al sonno invita
L'ombra omai fatta più tacita e bruna.
Pur non accheta la guerriera ardita
L'alma d'onor famelica e digiuna;
E sollecita l'opre ov'altri cessa.
Va seco Argante; e dice ella a sè stessa:

Ben oggi il re de' Turchi e il buono Argante 3
Fer meraviglie inusitate e strane,
Che soli uscîr fra tante schiere e tante,
E vi spezzâr le macchine cristiane.
Io (questo è il sommo pregio onde mi vante)
D'alto rinchiusa oprai l'armi lontane,
Sagittaria, nol nego, assai felice.
Dunque sol tanto a donna, e più, non lice?

Quanto me' fôra in monte od in foresta 4
A le fere avventar dardi e quadrella,
Ch'ove il maschio valor si manifesta,
Mostrarmi qui tra' cavalier donzella!
Chè non riprendo la femminea vesta,
S' io ne son degna, e non mi chiudo in cella?
Così parla tra sè; pensa e risolve
Alfin gran cose, ed al guerrier si volve:

Buona pezza è, signor, che in sè raggira 5
Un non so che d'insolito e d'audace

---

3. comun: così dei Franchi come dei Pagani.
2, *3. l'altre:* le altre opere, gli altri lavori.
5. la guerriera ardita: Clorinda.
3, *1. buono:* valoroso.
6. l'armi lontane: le armi che feriscono da lontano, le frecce.
8. sol tanto: solamente questo.
4, *3. ove:* uniscilo con *qui* del verso seguente: qui dove.
5, *1. Buona pezza è:* È un bel pezzo che.

La mia mente inquïeta: o Dio l'inspira,
O l'uom del suo voler suo Dio si face.
Fuor del vallo nemico accesi mira
I lumi: io là n'andrò con ferro e face,
E la torre arderò: vogl'io che questo
Effetto segua; il Ciel poi curi il resto.

Ma s'egli avverrà pur che mia ventura 6
Nel mio ritorno mi rinchiuda il passo,
D'uom che in amor m'è padre a te la cura
E de le care mie donzelle io lasso.
Tu ne l'Egitto rimandar procura
Le donne sconsolate e il vecchio lasso.
Fallo per Dio, signor; chè di pietate
Ben è degno quel sesso e quella etate.

Stupisce Argante, e ripercosso il petto 7
Da stimoli di gloria acuti sente.
Tu là n'andrai, rispose, e me negletto
Qui lascerai tra la vulgare gente?
E da secura parte avrò diletto
Mirar il fumo e la favilla ardente?
No, no; se fui ne l'armi a te consorte,
Esser vo'ne la gloria e ne la morte.

Ho core anch'io, che morte sprezza e crede 8
Che ben si cambi con l'onor la vita.
Ben ne festi, diss'ella, eterna fede
Con quella tua sì generosa uscita.
Pure io femmina sono, e nulla riede
Mia morte in danno a la città smarrita:
Ma, se tu cadi (tolga il Ciel gli augùri),
Or chi sarà che più difenda i muri?

---

4. *O l'uom*, ecc.: o l'uomo si fa un dio del suo volere, cioè attribuisce a ispirazione di Dio quello ch'egli ha volontà di fare.

6, 3. *che in amor m'è padre*: che mi ama come un padre.

8, 2. *Che ben si cambi*, ecc.: che sia bella cosa dar la vita per la gloria.

5. *riede.... in danno*: ricade a danno, fa danno.

Replicò il cavaliero: Indarno adduci 9
Al mio fermo voler fallaci scuse.
Seguirò l'orme tue, se mi conduci;
Ma le precorrerò, se mi recuse.
Concordi al re n'andaro, il qual fra i duci
E fra i più saggi suoi li accolse e chiuse;
E incominciò Clorinda: O sire, attendi
A ciò che dir vogliamti, e in grado il prendi.

Argante qui (nè sarà vano il vanto) 10
Quella macchina eccelsa arder promette.
Io sarò seco; ed aspettiam soltanto
Che stanchezza maggiore il sonno allette.
Sollevò il re le palme, e un lieto pianto
Giù per le crespe guance a lui cadette:
E lodato sia tu, disse, ch'ai servi
Tuoi volgi gli occhi, e il regno anco mi servi.

Nè già sì tosto caderà, se tali 11
Animi forti in sua difesa or sono.
Ma qual poss'io, coppia onorata, eguali
Dar ai meriti vostri o laude o dono?
Laudi la fama voi con immortali
Voci di gloria, e il mondo empia del suono.
Premio v'è l'opra stessa, e premio in parte
Vi fia del regno mio non poca parte.

Sì parla il re canuto, e si ristringe 12
Or questa or quel teneramente al seno.
Il Soldan, ch'è presente, e non infinge
La generosa invidia ond'egli è pieno,
Disse: Nè questa spada invan si cinge;
Verravvi a paro, o poco dietro almeno.
Ah! rispose Clorinda, andremo a questa
Impresa tutti? e, se tu vien, chi resta?

9, *4. precorrerò:* precederò.
8. in grado il prendi: accettalo.
10, *4. il sonno allette:* chiami il sonno, inviti a dormire.
12, *3. infinge:* nasconde.

Così gli disse; e con rifiuto altero 13
Già s'apprestava a ricusarlo Argante:
Ma il re il prevenne e ragionò primiero
A Soliman con placido sembiante:
Ben sempre tu, magnanimo guerriero,
Ne ti mostrasti a te stesso sembiante,
Cui nulla faccia di periglio unquanco
Sgomentò, nè mai fosti in guerra stanco.

E so che fuori andando opre faresti 14
Degne di te; ma sconvenevol parmi
Che tutti usciate, e dentro alcun non resti
Di voi che siete i più famosi in armi.
Nè men consentirei ch'andasser questi
(Chè degno è il sangue lor che si risparmi),
Se o men util tal opra, o mi paresse
Che fornita per altri esser potesse.

Ma poi che la gran torre in sua difesa 15
D'ogni intorno le guardie ha così folte,
Che da poche mie genti esser offesa
Non puote, e inopportuno è uscir con molte;
La coppia che s'offerse a l'alta impresa,
E in simil rischio si trovò più volte,
Vada felice pur; ch'ella è ben tale
Che sola più che mille insieme vale.

Tu, come al regio onor più si conviene, 16
Con gli altri, prego, in su le porte attendi:
E, quando poi (chè n'ho secura spene)
Ritornin essi, e desti abbian gl'incendi,
Se stuol nemico seguitando viene,
Lui risospingi, e lor salva e difendi.
Così l'un re diceva; e l'altro cheto
Rimaneva al suo dir, ma non già lieto.

13, 6. *Ne ti mostrasti*, ecc.: ti mostrasti uguale a te stesso.
7. *faccia*: aspetto, apparenza. — *unquanco*: mai.
14, 7. *Se o men*, ecc.: se l'opera fosse meno utile, o se mi paresse che altri potesse compierla.

Soggiunse allora Ismeno: Attender piaccia 17
A voi, ch'uscir dovete, ora più tarda,
Sin che di varie tempre un misto i' faccia
Ch'a la macchina ostil s'appigli e l'arda.
Forse allora avverrà che parte giaccia
Di quello stuol che la circonda e guarda.
Ciò fu concluso; e in sua magion ciascuno
Aspetta il tempo al gran fatto opportuno.

Depon Clorinda le sue spoglie inteste 18
D'argento, e l'elmo adorno e l'armi altere:
E senza piume o fregio altre ne veste
(Infausto annunzio!) rugginose e nere;
Però che stima agevolmente in queste
Occulta andar fra le nimiche schiere.
È quivi Arsete eunuco, il qual fanciulla
La nudrì da le fasce e da la culla;

E per l'orme di lei l'antico fianco 19
D'ogn'intorno traendo, or la seguia.
Vede costui l'armi cangiate, ed anco
Del gran rischio s'accorge ov'ella gìa;
E se n'affligge, e per lo crin che bianco
In lei servendo ha fatto e per la pia
Memoria de' suoi uffici instando, prega
Che da l'impresa cessi: ed ella il niega.

Ond'ei le dice alfin: Poichè ritrosa 20
Sì la tua mente nel suo mal s'indura,
Che nè la stanca età nè la pietosa
Voglia nè i preghi miei nè il pianto cura,
Ti spiegherò più oltre; e saprai cosa
Di tua condizïon, che t'era oscura:

17, 3. *di varie tempre un misto:* una mescolanza di varie materie.
5. *giaccia:* dorma.
19, 1. *l'antico fianco:* il vecchio corpo.
5. *che bianco,* ecc.: che è divenuto bianco al suo servizio.
20, 2. *s'indura:* si ostina.
4. *cura:* il soggetto è *la tua mente.*

Poi tuo desir ti guidi o mio consiglio.
Ei segue; ed ella innalza attenta il ciglio.

Resse già l'Etiopia, e forse regge 21
Senapo ancor, con fortunato impero;
Il qual del figlio di Maria la legge
Osserva, e l'osserva anco il popol nero.
Quivi io pagan fui servo, e fui tra gregge
D'ancelle avvolto in femminil mestiero,
Ministro fatto de la regia moglie,
Che bruna è sì, ma il bruno il bel non toglie.

N'arde il marito, e de l'amore al foco 22
Ben de la gelosia s'agguaglia il gelo.
Si va in guisa avanzando a poco a poco
Nel tormentoso petto il folle zelo,
Che da ogni uom la nasconde in chiuso loco.
Vorria celarla ai tanti occhi del cielo.
Ella, saggia ed umil, di ciò che piace
Al suo signor, fa suo diletto e pace.

D'una pietosa istoria e di devote 23
Figure la sua stanza era dipinta.
Vergine bianca il bel volto, e le gote
Vermiglia, è quivi presso un drago avvinta.
Con l'asta il mostro un cavalier percote;
Giace la fera nel suo sangue estinta.
Quivi sovente ella s'atterra, e spiega
Le sue tacite colpe, e piange e prega.

Ingravida frattanto, ed espon fuori 24
(E tu fosti colei) candida figlia.

---

8. segue: prosegue.
21, *3. del figlio di Maria la legge:* la religione cristiana.
6. mestiero: ufficio.
7. Ministro: servo.
22, *4. tormentoso:* tormentato, angustiato. — *zelo:* amore.
6. occhi del cielo: stelle.
23, *3. Vergine,* ecc.: Un'immagine di una vergine afferrata da un drago, e salvata da San Giorgio.
7. s'atterra: s'inginocchia.
24, *1. espon fuori:* partorisce.

Si turba, e degl' insoliti colori,
Quasi d'un novo mostro, ha meraviglia.
Ma, perchè il re conosce e i suoi furori,
Celargli il parto alfin si riconsiglia;
Ch'egli avria dal candor che in te si vede
Argomentato in lei non bianca fede;

Ed in tua vece una fanciulla nera 25
Pensa mostrargli, poco dianzi nata.
E, perchè fu la torre, ove chius'era,
Da le donne e da me solo abitata,
A me, che le fui servo e con sincera
Mente l'amai, ti diè non battezzata:
Nè già poteva allor battesmo darti;
Chè l'uso nol sostien di quelle parti.

Piangendo a me ti porse, e mi commise 26
Ch' io lontana a nutrir ti conducessi.
Chi può dire il suo affanno, e in quante guise
Lagnossi e raddoppiò gli ultimi amplessi?
Bagnò i baci di pianto, e fur divise
Le sue querele da i singulti spessi.
Levò alfin gli occhi, e disse: O Dio, che scerni
L'opre più occulte e nel mio cor t' interni,

Se immacolato è questo cor, se intatte 27
Son queste membra e il marital mio letto,
Per me non prego, che mille altre ho fatto
Malvagità; son vile al tuo cospetto:
Salva il parto innocente, al quale il latte
Nega la madre del materno petto;

---

3. degl' insoliti colori: del color bianco della figlia, insolito in Etiopia.
8. non bianca fede: fede macchiata, cioè non mantenuta al marito.
25, *3. l'uso:* l'uso di quei paesi vuole che i fanciulli non si battezzino se non passati parecchi giorni (quaranta per i maschi, sessanta per le femmine) dopo la nascita.
26, *5. divise:* interrotte.
6. spessi: frequenti.
27, *1. intatte:* pure.

Viva, e sol d'onestate a me somigli;
L'esempio di fortuna altronde pigli.

28 Tu, celeste guerrier che la donzella
Togliesti del serpente a gli empi morsi,
S'accesi ne' tuo' altari umil facella,
S'auro o incenso odorato unqua ti porsi,
Tu per lei prega sì che fida ancella
Possa in ogni fortuna a te raccòrsi.
Qui tacque; e il cor le si rinchiuse e strinse,
E di pallida morte si dipinse.

29 Io piangendo ti presi, e in breve cesta
Fuor ti portai tra fiori e frondi ascosa
Ti celai da ciascun, che nè di questa
Diedi sospetto altrui nè d'altra cosa.
Me n'andai sconosciuto; e, per foresta
Camminando di piante orride ombrosa,
Vidi una tigre che minaccie ed ire
Avea ne gli occhi, incontro a me venire.

30 Sovra un albore i' salsi, e te su l'erba
Lasciai; tanta paura il cor mi prese.
Giunse l'orribil fera, e, la superba
Testa volgendo, in te lo sguardo intese;
Mansuefece e raddolcìo l'acerba
Vista con atto placido e cortese;
Lenta poi s'avvicina, e ti fa vezzi
Con la lingua; e tu ridi, e l'accarezzi;

31 Ed ischerzando seco, al fero muso
La pargoletta man secura stendi:
Ti porge ella le mamme, e, com'è l'uso
Di nutrice, s'adatta; e tu le prendi.

---

8. L'esempio, ecc.: impari ad esser fortunata da altri che da me.
28, *1. Tu*: Invocazione a San Giorgio.
6. raccôrsi: ricorrere.
29, *1. breve*: piccola.
30, *1. albore*: albero.

Intanto io miro, timido e confuso,
Com'uom faria novi prodigi orrendi.
Poichè sazia ti vede omai la belva
Del suo latte, si parte e si rinselva:

Ed io giù scendo e ti ricolgo, e torno 32
Là 've prima fur vôlti i passi miei;
E, preso in picciol borgo alfin soggiorno,
Celatamente ivi nutrir ti fei.
Vi stetti infin che il Sol correndo intorno
Portò ai mortali e diece mesi e sei.
Tu con lingua di latte anco snodavi
Voci indistinte, e incerte orme segnavi.

Ma, sendo io colà giunto ove dechina 33
L'etate omai cadente a la vecchiezza,
Ricco e sazio de l'òr che la regina
Nel partir diemmi con regale ampiezza,
Da quella vita errante e peregrina
Ne la patria ridurmi ebbi vaghezza,
E tra gli antichi amici in caro loco
Viver, temprando il verno al proprio foco.

Partomi: e vêr l'Egitto, ove son nato, 34
Te conducendo meco, il corso invio;
E giungo ad un torrente, e riserrato
Quinci dai ladri son, quindi dal rio.
Che debbo far? te, dolce peso amato,
Lasciar non voglio, e di campar desio:
Mi getto a nuoto; ed una man ne viene
Rompendo l'onda, e te l'altra sostiene.

Rapidissimo è il corso, e in mezzo l'onda 35
In sè medesma si ripiega e gira;
Ma, giunto ove più volge e si profonda
In cerchio, ella mi torce e giù mi tira.

32, 7. *con lingua di latte:* con bocca di lattante.
33, 8. *temprando*, ecc.: mitigando i freddi dell'inverno al canto del fuoco.
34, 4. *dal rio:* dal torrente stesso.

Ti lascio allor: ma t'alza e ti seconda
L'acqua, e secondo a l'acqua il vento spira,
E t'espon salva in su la molle arena:
Stanco, anelando, io poi vi giungo a pena.

Lieto ti prendo; e poi la notte, quando 36
Tutte in alto silenzio eran le cose,
Vidi in sogno un guerrier che minacciando
A me sul volto il ferro ignudo pose.
Imperïoso disse: Io ti comando
Ciò che la madre sua primier t'impose,
Che battezzi l'infante: ella è diletta
Del Cielo; e la sua cura a me s'aspetta.

Io la guardo e difendo; io spirto diedi 37
Di pietate a le fere, e mente a l'acque.
Misero te, se al sogno tuo non credi
Ch'è del Ciel messaggero. E qui si tacque.
Svegliaimi e sorsi, e di là mossi i piedi,
Come del giorno il primo raggio nacque:
Ma, perchè mia fè vera e l'ombre false
Stimai, di tuo battesmo a me non calse,

Nè de' preghi materni; onde nudrita 38
Pagana fosti, e il vero a te celai.
Crescesti; e in arme valorosa, ardita
Vincesti il sesso e la natura assai.
Fama e terre acquistasti; e qual tua vita
Sia stata poscia, tu medesma il sai;
E sai non men che servo insieme e padre
Io t'ho seguita fra guerriere squadre.

Ier poi su l'alba a la mia mente oppressa 39
D'alta quïete e simile a la morte,

35, *6. secondo:* favorevole.
36, *3. un guerrier:* San Giorgio.
8. s'aspetta: spetta.
37, *7. mia fè vera*, ecc.: stimai che la mia fede di pagano fosse la vera, e falso il sogno.
8. calse: importò.

Nel sonno s'offerì l'immago stessa,
Ma in più turbata vista; e in suon più forte
Ecco, dicea, fellon, l'ora s'appressa
Che dee cangiar Clorinda e vita e sorte:
Ma sarà mal tuo grado, e tuo fia il duolo.
Ciò disse, e poi n'andò per l'aria a volo.

Or odi dunque tu, che il Ciel minaccia 40
A te, diletta mia, strani accidenti.
Io non so; forse a lui vien che dispiaccia
Ch'altri impugni la fè de' suoi parenti.
Forse è la vera fede. Ah! giù ti piaccia
Depor quest'arme e questi spirti ardenti.
Qui tace e piange; ed ella pensa e teme;
Chè un altro simil sogno il cor le preme.

Rasserenando il volto alfin gli dice: 41
Quella fè seguirò che vera or parme,
Che tu col latte già de la nutrice
Sugger mi festi, e che vuoi dubbia or farme:
Nè per temenza lascerò (nè lice
A magnanimo cor) l'impresa e l'arme;
Non se la morte nel più fier sembiante
Che sgomenti i mortali avessi inante.

Poscia il consola; e perchè il tempo giunge 42
Ch'ella deve ad effetto il vanto porre,
Parte e con quel guerrier si ricongiunge
Che si vuol seco al gran periglio esporre.
Con lor s'aduna Ismeno, e instiga e punge
Quella virtù che per sè stessa corre;

40, *3. vien:* avviene.
4. Ch'altri, ecc.: che uno combatta la fede dei suoi genitori. Clorinda, figlia di genitori cristiani, combattè le armi di Cristo.
5. giù: va unito con *Depor* del v. seguente.
41, *7. Non se:* neppure se.
42, *2. il vanto:* ciò di cui si vanta, cioè il disegno di incendiare la torre.
6. Quella virtù, ecc.: il valore di quei due, che non ha bisogno d'essere incitato.

E lor porge di zolfo e di bitumi
Due palle, e in cavo rame ascosi lumi.

Escon notturni e piani e per lo colle 43
Uniti vanno a passo lungo e spesso,
Tanto che a quella parte ove s'estolle
La macchina nemica, omai son presso.
Lor s'infiamman gli spirti e il cor ne bolle
Nè può tutto capir dentro a sè stesso:
Gl'invita al foco, al sangue un fero sdegno.
Grida la guardia, e lor dimanda il segno.

Essi van cheti innanzi; onde la guarda 44
A l'arme, a l'arme in alto suon raddoppia:
Ma più non si nasconde, e non è tarda
Al corso allor la generosa coppia.
In quel modo che fulmine o bombarda
Col lampeggiar tuona in un punto e scoppia,
Movere ed arrivar, ferir lo stuolo,
Aprirlo e penetrar, fu un punto solo.

E forza è pur che fra mill'arme e mille 45
Percosse il lor disegno alfin riesca.
Scopriro i chiusi lumi, e le faville
S'appreser tosto a l'accensibil esca
Ch'ai legni poi le avvolse e compartille.
Chi può dir come serpa e come cresca
Già da più lati il foco? e come folto
Turbi il fumo a le stelle il puro volto?

Vedi globi di fiamme oscure e miste 46
Fra le rote del fumo in ciel girarsi.
Il vento soffia, e vigor fa ch'acquiste
L'incendio e in un raccolga i fochi sparsi.

---

8. in cavo rame, ecc.: lanterne cieche.
43, *1. notturni:* di notte.
8. il segno: la parola d'ordine.
44, *7. stuolo:* le guardie cristiane intorno alla torre.
45, *3. i chiusi lumi:* le lanterne.
5. compartille: suddivise.

Fere il gran lume con terror le viste
De' Franchi, e tutti son presti ad armarsi.
La mole immensa e sì temuta in guerra
Cade; e brev'ora opre sì lunghe atterra.

47 Due squadre de' Cristiani intanto al loco
Dove sorge l'incendio, accorron pronte.
Minaccia Argante: Io spegnerò quel foco
Col vostro sangue; e volge lor la fronte.
Pur, ristretto a Clorinda, a poco a poco
Cede e raccoglie i passi a sommo il monte.
Cresce, più che torrente a lunga pioggia,
La turba, e li rincalza e con lor poggia.

48 Aperta è l'Aurea porta, e quivi tratto
È il re, ch'armato il popol suo circonda,
Per raccorre i guerrier da sì gran fatto,
Quando al tornar fortuna abbian seconda.
Saltano i duo sul limitare, e ratto
Di retro ad essi il Franco stuol v'inonda:
Ma l'urta e scaccia Solimano; e chiusa
È poi la porta, e sol Clorinda esclusa.

49 Sola esclusa ne fu, perchè in quell'ora
Ch'altri serrò le porte, ella si mosse,
E corse ardente e incrudelita fuora
A punir Arimon che la percosse.
Punillo; e il fero Argante avvisto ancora
Non s'era ch'ella sì trascorsa fosse;
Chè la pugna e la calca e l'aer denso
A i cor togliea la cura, a gli occhi il senso.

46, *5. le viste:* gli occhi.
8. brev'ora, ecc.: in un momento cade l'opera che era costata tante fatiche.
47, *8. poggia:* sale verso il monte.
48, *1. l'Aurea porta:* la porta Aurea era quella che dava sulla valle di Giosafat.
2. il popol suo: è soggetto.
4. al tornar.... seconda: favorevole al ritorno.
49, *8. A i cor togliea la cura:* impediva di curarsi degli altri. — *il senso:* la vista.

Ma poi che intepidì la mente irata 50
Nel sangue del nemico e in sè rivenne,
Vide chiuse le porte, e intorniata
Sè da' nemici; e morta allor si tenne.
Pur, veggendo ch'alcuno in lei non guata,
Nov'arte di salvarsi le sovvenne:
Di lor gente s'infinge, e fra gl'ignoti
Cheta s'avvolge; e non è chi la noti.

Poi, come lupo tacito s'imbosca 51
Dopo occulto misfatto e si desvia,
Da la confusïon, da l'aura fosca
Favorita e nascosa ella sen gìa.
Solo Tancredi avvien che lei conosca;
Egli quivi è sorgiunto alquanto pria;
Vi giunse allor ch'essa Arimone uccise:
Vide e segnolla, e dietro a lei si mise.

Vuol ne l'armi provarla: un uom la stima 52
Degno a cui sua virtù si paragone.
Va girando colei l'alpestre cima,
Verso altra porta ove d'entrar dispone.
Segue egli impetuoso; onde, assai prima
Che giunga, in guisa avvien che d'armi suone
Ch'ella si volge e grida: O tu, che porte,
Che corri sì? Risponde: Guerra e morte.

Guerra e morte avrai, disse; io non rifiuto 53
Darlati, se la cerchi: e ferma attende.
Non vuol Tancredi, che pedon veduto
Ha il suo nemico, usar cavallo, e scende.
E impugna l'uno e l'altro il ferro acuto,
Ed aguzza l'orgoglio, e l'ira accende;

50, *1. intepidì*: mitigò, cioè soddisfece.
51, *5. lei conosca*: intendi che la riconosce per quel guerriero che ha ucciso Arimone.
52, *6. in guisa*, ecc. Ordina e intendi: accade che egli suoni d'armi, cioè faccia rumore con la sua armatura, in guisa, cioè in maniera che ella si volge, ecc.
53, *2. Darlati*: dartela.

E vansi a ritrovar, non altrimenti
Che duo tori gelosi e d'ira ardenti.

Degne d'un chiaro Sol, degne d'un pieno 54
Teatro, opre sarian sì memorande.
Notte, che nel profondo oscuro seno
Chiudesti e ne l'oblio fatto sì grande,
Piacciati ch'io nel tragga e in bel sereno
A le future età lo spieghi e mande.
Viva la fama loro; e tra lor gloria
Splenda del fosco tuo l'alta memoria.

Non schivar, non parar, non ritirarsi 55
Voglion costor, nè qui destrezza ha parte.
Non danno i colpi or finti, or pieni, or scarsi;
Toglie l'ombra e il furor l'uso de l'arte.
Odi le spade orribilmente urtarsi
A mezzo il ferro; il piè d'orma non parte:
Sempre è il piè fermo, e la man sempre in moto,
Nè scende taglio invan nè punta a voto.

L'onta irrita lo sdegno a la vendetta, 56
E la vendetta poi l'onta rinnova;
Onde sempre al ferir, sempre a la fretta
Stimol novo s'aggiunge e cagion nova.
D'or in or più si mesce e più ristretta
Si fa la pugna, e spada oprar non giova;
Dansi co' pomi, e, infelloniti e crudi,
Cozzan con gli elmi insieme e con gli scudi.

Tre volte il cavalier la donna stringe 57
Con le robuste braccia; ed altrettante

54, *4. fatto sì grande:* un avvenimento così famoso.
5. nel tragga: ne lo tragga, cioè lo tragga dall'oblio.
7. e tra lor, ecc.: e l'alta memoria delle tue tenebre risplenda insieme con la gloria di loro. Ma non è chiaro.
55, *6. d'orma non parte:* non va nè avanti nè indietro, ma sta sempre fermo in un punto.
56, *7. pomi:* l'elsa delle spade. — *infelloniti:* inferociti in modo da non rispettar più le leggi della cavalleria. — *crudi:* crudeli, spietati.

Da que' nodi tenaci ella si scinge,
Nodi di fier nemico e non d'amante.
Tornano al ferro, e l'uno e l'altro il tinge
Con molte piaghe: e stanco ed anelante
E questi e quegli alfin pur si ritira,
E dopo lungo faticar respira.

L'un l'altro guarda, e del suo corpo esangue 58
Sul pomo de la spada appoggia il peso.
Già de l'ultima stella il raggio langue
Al primo albor ch' è in orïente acceso.
Vede Tancredi in maggior copia il sangue
Del suo nemico, e sè non tanto offeso.
Ne gode e superbisce. Oh nostra folle
Mente, ch'ogni aura di fortuna estolle!

Misero, di che godi? oh quanto mesti 59
Fiano i trionfi, ed infelice il vanto!
Gli occhi tuoi pagheran (se in vita resti)
Di quel sangue ogni stilla un mar di pianto
Così tacendo e rimirando, questi
Sanguinosi guerrier cessaro alquanto.
Ruppe il silenzio alfin Tancredi, e disse,
Perchè il suo nome a lui l'altro scoprisse:

Nostra sventura è ben che qui s' impieghi 60
Tanto valor, dove silenzio il copra.
Ma, poi che sorte rea vien che ci neghi
E lode e testimon degno de l'opra,
Pregoti (se fra l'arme han loco i prieghi)
Che il tuo nome e il tuo stato a me tu scopra,
Acciò ch' io sappia, o vinto o vincitore,
Chi la mia morte o la vittoria onore.

58, 7. *Oh nostra folle*, ecc.: Quanto siamo pazzi noi uomini, che ci sentiamo sollevare ad ogni apparenza di fortuna. Tancredi gioisce di ciò che poi, conosciuta Clorinda, gli darà acerbo dolore.

59, 4. *un mar di pianto*: con un mare di pianto.

60, 8. *Chi*, ecc.: a chi io sia debitore di morte o di vittoria. — *onore*: onori.

Risponde la feroce: Indarno chiedi 61
Quel c' ho per uso di non far palese.
Ma chiunque io mi sia, tu innanzi vedi
Un di que' duo che la gran torre accese.
Arse di sdegno a quel parlar Tancredi,
E, In mal punto il dicesti, indi riprese;
Il tuo dir e il tacer di par m'alletta,
Barbaro discortese, a la vendetta.

Torna l' ira ne' cori, e li trasporta, 62
Benchè debili, in guerra. Oh fera pugna,
U' l'arte in bando, u' già la forza è morta,
Ove in vece d'entrambi il furor pugna!
Oh, che sanguigna e spaziosa porta
Fa l'una e l'altra spada ovunque giugna
Ne l'arme e ne le carni! e se la vita
Non esce, sdegno tienla al petto unita.

Qual l'alto Egeo, perchè aquilone o noto 63
Cessi, che tutto prima il volse e scosse,
Non s'accheta però, ma il suono e il moto
Ritien de l'onde anco agitate e grosse,
Tal, sebben manca in lor col sangue vôto
Quel vigor che le braccia ai colpi mosse,
Serbano ancor l' impeto primo, e vanno
Da quel sospinti a giunger danno a danno.

Ma ecco omai l'ora fatale è giunta 64
Che il viver di Clorinda al suo fin deve.
Spinge egli il ferro nel bel sen di punta,
Che vi s' immerge e il sangue avido beve;
E la vesta, che d' òr vago trapunta
Le mammelle stringea tenera e leve,

61, 7. *Il tuo dir e il tacer:* quel che mi dici e quel che mi neghi di dire.
62, 3. *in bando:* bandita, messa da parte.
63, 1. *perchè:* sebbene.
5. *col sangue vôto:* col perder del sangue.
8. *giunger:* aggiungere.
64, 2. *deve:* deve giungere.

L'empie d'un caldo fiume. Ella già sente
Morirsi, e il piè le manca egro e languente.

Quel segue la vittoria, e la trafitta 65
Vergine minacciando incalza e preme.
Ella, mentre cadea, la voce afflitta
Movendo, disse le parole estreme;
Parole ch'a lei novo un spirto ditta,
Spirto di fè, di carità, di speme;
Virtù ch'or Dio le infonde; e, se rubella
In vita fu, la vuole in morte ancella.

Amico, hai vinto: io ti perdon...; perdona 66
Tu ancora; al corpo no, che nulla pave,
A l'alma sì: deh! per lei prega; e dona
Battesmo a me ch'ogni mia colpa lave.
In queste voci languide risuona
Un non so che di flebile e soave
Ch'al cor gli scende, ed ogni sdegno ammorza,
E gli occhi a lagrimar gl' invoglia e sforza.

Poco quindi lontan nel sen del monte 67
Scaturia mormorando un picciol rio.
Egli v'accorse, e l'elmo empiè nel fonte,
E tornò mesto al grande ufficio e pio.
Tremar sentì la man, mentre la fronte
Non conosciuta ancor sciolse e scoprio.
La vide; la conobbe; e restò senza
E voce e moto. Ahi vista! ahi conoscenza!

Non morì già; chè sue virtuti accolse 68
Tutte in quel punto, e in guardia al cor le mise:
E, premendo il suo affanno, a dar si volse
Vita con l'acqua a chi col ferro uccise.

65, *1. Quel:* Tancredi.
8. la vuole: il soggetto è *Dio*.
68, *1. sue virtuti*, ecc.: raccolse tutte le sue forze e le usò per sostenere il suo cuore.
3. premendo: comprimendo.
4. Vita: la vita dell'anima, cioè la salvazione.

Mentre egli il suon de' sacri detti sciolse,
Colei di gioia trasmutossi, e rise;
E, in atto di morir lieto e vivace,
Dir parea: S'apre il Cielo; io vado in pace.

69 D'un bel pallore ha il bianco volto asperso,
Come a gigli sarian miste viole:
E gli occhi al cielo affisa; e in lei converso
Sembra per la pietate il cielo e il sole:
E la man nuda e fredda alzando verso
Il cavaliero in vece di parole
Gli dà pegno di pace. In questa forma
Passa la bella donna, e par che dorma.

70 Come l'alma gentile uscita ei vede,
Rallenta quel vigor ch'avea raccolto;
E l'imperio di sè libero cede
Al duol già fatto impetuoso e stolto,
Ch'al cor si stringe, e, chiusa in breve sede
La vita, empie di morte i sensi e il volto.
Già simile a l'estinto il vivo langue
Al colore, al silenzio, a gli atti, al sangue.

71 E ben la vita sua, sdegnosa e schiva,
Spezzando a forza il suo ritegno frale,
La bella anima sciolta alfin seguiva,
Che poco innanzi a lei spiegava l'ale:
Ma quivi stuol di Franchi a caso arriva,
Cui trae bisogno d'acqua o d'altro tale;

---

5. *sacri detti:* la formola del battesimo.
69, 8. *Passa:* trapassa, muore.
70, 5. *chiusa*, ecc.: essendo la vita rimasta solo nei battiti del cuore.
7. *Già simile*, ecc. Intendi: Il vivo, cioè Tancredi, languisce simile all'estinto, cioè a Clorinda, nel colore, nel silenzio, negli atti, nella esangue pallidezza.
71, 1. *E ben*, ecc. Senso: E certamente egli sarebbe morto accanto a Clorinda, se non sopraggiungeva una schiera di Franchi, che andavano in cerca d'acqua, ecc.
2. *ritegno frale:* il corpo in cui era chiusa, indebolito da tante ferite.
6. *o d'altro tale:* o d'altra cosa simile.

E con la donna il cavalier ne porta,
In sè mal vivo, e morto in lei ch'è morta.

72 Però che il duce loro ancor discosto
Conosce a l'arme il principe cristiano:
Onde v'accorre; e poi ravvisa tosto
La vaga estinta, e duolsi al caso strano.
E già lasciar non vuole ai lupi esposto
Il bel corpo che stima ancor pagano;
Ma sovra l'altrui braccia ambi li pone,
E ne vien di Tancredi al padiglione.

73 Affatto ancor nel piano e lento moto
Non si risente il cavalier ferito;
Pur fievolmente geme, e quinci è noto
Che il suo corso vital non è fornito.
Ma l'altro corpo tacito ed immoto
Dimostra ben che n'è lo spirto uscito.
Così portati, e l'uno e l'altro appresso,
Ma in differente stanza, alfin è messo.

74 I pietosi scudier già sono intorno
Con vari uffici al cavalier giacente;
E già sen riede ai languidi occhi il giorno,
E le mediche mani e i detti ei sente:
Ma pur dubbiosa ancor del suo ritorno
Non s'assecura attonita la mente.
Stupido intorno ei guarda, e i servi e il loco
Alfin conosce; e dice afflitto e fioco:

75 Io vivo? io spiro ancora? e gli odïosi
Rai miro ancor di questo infausto die?
Dì testimon de' miei misfatti ascosi,
Che rimprovera a me le colpe mie!
Ahi! man timida e lenta, or chè non osi
Tu, che sai tutte del ferir le vie,

---

8. In sè, ecc.: moribondo nel corpo (in sè) e morto nell'anima, per la morte di lei.
73, *4. non è fornito*: non è terminato.
74, *5. del suo ritorno*: del ritorno alla vita.

Tu, ministra di morte empia ed infame,
Di questa vita rea troncar lo stame?

76 Passa pur questo petto, e feri scempi
Col ferro tuo crudel fa' del mio core;
Ma forse, usata a fatti atroci ed empi,
Stimi pietà dar morte al mio dolore.
Dunque i' vivrò tra' memorandi esempi
Misero mostro d' infelice amore;
Misero mostro, a cui sol pena è degna
De l' immensa empietà la vita indegna.

77 Vivrò fra i miei tormenti e fra le cure,
Mie giuste furie, forsennato, errante;
Paventerò l'ombre solinghe e scure
Che il primo error mi recheranno avante;
E del Sol, che scoprì le mie sventure,
A schivo ed in orrore avrò il sembiante:
Temerò me medesmo, e, da me stesso
Sempre fuggendo, avrò me sempre appresso.

78 Ma dove, oh lasso me! dove restaro
Le reliquie del corpo bello e casto?
Ciò che 'n lui sano i miei furor lasciaro,
Dal furor de le fere è forse guasto.
Ahi troppo nobil preda! ahi dolce e caro
Troppo, e pur troppo prezïoso pasto!
Ahi sfortunato! in cui l'ombre e le selve
Irritaron me prima, e poi le belve.

79 Io pur verrò là dove siete; e voi
Meco avrò, s'anco siete, amate spoglie.

76, *1. Passa:* Trapassa, ferisci.
7. mostro: prodigio, caso mostruoso. — *a cui*, ecc. Ordina e intendi: a cui il vivere è la sola pena degna di tanta empietà.
77, *4. il primo error:* l'aver combattuto con Clorinda.
5. che scoprì, ecc.: che con la sua luce mi svelò il viso di Clorinda.
78, *7. sfortunato:* è il corpo di Clorinda.
79, *2. s'anco siete:* se vi siete ancora.

Ma, s'egli avvien che i vaghi membri suoi
Ṣtati sien cibo di ferine voglie,
Vo' che la bocca stessa anco me ingoi,
E il ventre chiuda me che lor raccoglie;
Onorata per me tomba e felice
Ovunque sia, s'esser con lor mi lice.

Così parla quel misero; e gli è detto 80
Ch' ivi quel corpo avean per cui si duole.
Rischiarar parve il tenebroso aspetto,
Qual le nubi un balen che passi e vole;
E dai riposi sollevò del letto
L' inferma de le membra e tarda mole;
E traendo a gran pena il fianco lasso,
Colà rivolse vacillando il passo.

Ma come giunse, e vide in quel bel seno, 81
Opera di sua man, l'empia ferita,
E, quasi un ciel notturno anco sereno,
Senza splendor la faccia scolorita,
Tremò così che ne cadea, se meno
Era vicina la fedele aita.
Poi disse: Oh viso che puoi far la morte
Dolce, ma raddolcir non puoi mia sorte!

O bella destra, che il soave pegno 82
D'amicizia e di pace a me porgesti!
Quali or, lasso! vi trovo? e qual ne vegno?
E voi, leggiadre membra, or non son questi
Del mio ferino e scellerato sdegno
Vestigi miserabili e funesti?
Oh di par con la man luci spietate!
Essa le piaghe fe', voi le mirate.

Asciutte le mirate: or corra, dove 83
Nega d'andare il pianto, il sangue mio.

82, *6. Vestigi:* impronte; e sono le ferite.
7. Oh di par, ecc.: O miei occhi, spietati come la mia mano, che osate guardare le ferite da essa fatte.

Qui tronca le parole; e, come il move
Suo disperato di morir desio,
Squarcia le fasce e le ferite; e piove
Da le sue piaghe esacerbate un rio;
E s'uccidea: ma quella doglia acerba,
Col trarlo di sè stesso, in vita il serba.

84 Posto sul letto, e l'anima fugace
Fu richiamata agli odïosi uffici.
Ma la garrula fama omai non tace
L'aspre sue angosce e i suoi casi infelici.
Vi tragge il pio Goffredo, e la verace
Turba v'accorre de' più degni amici.
Ma nè grave ammonir nè pregar dolce
L'ostinato de l'alma affanno molce.

85 Qual in membro gentil piaga mortale
Tocca s' inaspra, e in lei cresce il dolore;
Tal dai dolci conforti in sì gran male
Più inacerbisce medicato il core.
Ma il venerabil Piero, a cui ne cale
Come d'agnella inferma a buon pastore,
Con parole gravissime ripiglia
Il vaneggiar suo lungo, e lui consiglia:

86 O Tancredi, Tancredi, o da te stesso
Troppo diverso e da' principî tuoi,
Chi sì t'assorda? e qual nuvol sì spesso
Di cecità fa che veder non puoi?
Questa sciagura tua del Cielo è un messo:
Non vedi lui? non odi i detti suoi
Che ti sgrida, e richiama a la smarrita
Strada che pria segnasti, e te l'addita?

84, *1. fugace:* che stava per fuggire dal corpo.
2. odïosi uffici: alla vita divenutagli odiosa.
3. molce: lenisce, mitiga.
86, *2. da' principî tuoi:* dai tuoi propositi d'una volta, quando ti facesti Crociato.
5. un messo: un ammonimento.
6. lui: il Cielo.

A gli atti del primiero ufficio degno 87
Di cavalier di Cristo ei ti rappella,
Che lasciasti per farti (ahi cambio indegno)
Drudo d'una fanciulla a Dio rubella.
Seconda avversità, pietoso sdegno
Con leve sferza di lassù flagella
Tua folle colpa, e fa di tua salute
Te medesmo ministro; e tu il rifiute?

Rifiuti dunque, ahi sconoscente!, il dono 88
Del Ciel salubre, e 'ncontra lui t'adiri?
Misero, dove corri in abbandono
A' tuoi sfrenati e rapidi martíri?
Sei giunto, e pendi già cadente e prono
Sul precipizio eterno; e tu nol miri?
Miralo, prego, e te raccogli, e frena
Quel dolor ch'a morir doppio ti mena.

Tace; e in colui de l'un morir la tema 89
Potè de l'altro intepidir la voglia.
Nel cor dà loco a que' conforti, e scema
L'impeto interno de l'intensa doglia;
Ma non così che ad or ad or non gema,
E che la lingua a lamentar non scioglia,
Ora seco parlando, or con la sciolta
Anima, che dal Ciel forse l'ascolta.

Lei nel partir, lei nel tornar del Sole, 90
Chiama con voce stanca, e prega e plora:
Come usignuol cui il villan duro invole
Dal nido i figli non pennuti ancora,

87, *4. Drudo:* innamorato.
5. Seconda avversità, ecc. Intendi: Questa disgrazia ti è stata mandata dal Cielo per punirti delle tue colpe, e per darti modo di correggerti; e tu ti scagli contro il Cielo?
88, *2. salubre:* uniscilo con *dono*.
7. te raccogli: rientra in te stesso.
8. morir doppio: la morte del corpo e dell'anima.
89, *1. de l'un morir la tema:* il timore della morte dell'anima.
2. de l'altro: della morte del corpo.
7. sciolta: volata via dal corpo: è l'anima di Clorinda.

Che in miserabil canto afflitte e sole
Piange le notti e n'empie i boschi e l'ôra.
Alfin col novo dì rinchiude alquanto
I lumi; e il sonno in lor serpe fra il pianto.

Ed ecco, in sogno, di stellata veste 91
Cinta gli appar la sospirata amica:
Bella assai più; ma lo splendor celeste
L'orna, e non toglie la notizia antica.
E con dolce atto di pietà le meste
Luci par che gli asciughi, e così dica:
Mira come son bella e come lieta,
Fedel mio caro; e in me tuo duolo acqueta.

Tale i' son, tua mercè: tu me dai vivi 92
Del mortal mondo, per error, togliesti;
Tu in grembo a Dio fra gl'immortali e divi,
Per pietà, di salir degna mi festi.
Quivi io beata amando godo, e quivi
Spero che per te loco anco s'appresti,
Ove al gran Sole e ne l'eterno die
Vagheggerai le sue bellezze e mie.

Se tu medesmo non t'invidi il Cielo, 93
E non travii col vaneggiar de' sensi,
Vivi, e sappi ch'io t'amo, e non tel celo,
Quanto più creatura amar conviensi.
Così dicendo, fiammeggiò di zelo
Per gli occhi, fuor del mortal uso accensi;
Poi nel profondo de' suoi rai si chiuse,
E sparve, e novo in lui conforto infuse.

Consolato ei si desta, e si rimette 94
De' medicanti a la discreta aita;

90, *6. ôra:* aura, vento; e qui semplicemente: aria.
91, *4. la notizia antica:* la conoscenza antica, cioè l'aspetto che aveva in vita.
92, *7. al gran Sole:* dinanzi a Dio.
8. sue: del Sole, cioè di Dio.
93, *1. t'invidi:* ti togli.

E intanto seppellir fa le dilette
Membra che informò già la nobil vita;
E se non fu di ricche pietre elette
La tomba, e da man dedala scolpita,
Fu scelto almeno il sasso, e chi gli diede
Figura, quanto il tempo ivi concede.

Quivi da faci in lungo ordine accese, 95
Con nobil pompa accompagnar la feo;
E le sue armi, a un nudo pin sospese,
Vi spiegò sopra in forma di trofeo.
Ma come prima alzar le membra offese
Nel dì seguente il cavalier poteo,
Di riverenza pieno e di pietate
Visitò le sepolte ossa onorate.

Giunto a la tomba, ove al suo spirto vivo 96
Dolorosa prigione il Ciel prescrisse,
Pallido, freddo, muto, e quasi privo
Di movimento, al marmo gli occhi affisse.
Alfin sgorgando un lagrimoso rivo,
In un languido oimè proruppe, e disse:
O sasso amato ed onorato tanto,
Che dentro hai le mie fiamme, e fuori il pianto,

Non di morte sei tu, ma di vivaci 97
Ceneri albergo, ov'è riposto Amore;
E ben sento io da te le usate faci,
Men dolci sì, ma non men calde al core:
Deh! prendi i miei sospiri, e questi baci
Prendi, ch'io bagno di doglioso umore;

94, *6. da man dedala:* da mano di artista. Dedalo fu il primo scultore che la mitologia ricordi.

8. quanto il tempo, ecc.: per quanto fu possibile fare nella ristrettezza del tempo.

95, *5. offese:* ferite.

96, *1. ove al suo spirto*, ecc.: intendi che nella tomba era rinchiusa l'anima di Tancredi, cioè che Clorinda morendo s'era portata seco l'anima di lui.

5. sgorgando: dando sfogo: è usato transitivamente.

97, *1. vivaci:* che danno vita.

E dàlli tu, poi ch' io non posso, almeno
A le amate reliquie c' hai nel seno.

98 Dàlli lor tu, chè se mai gli occhi gira
L'anima bella a le sue belle spoglie,
Tua pietate e mio ardir non avrà in ira;
Ch'odio o sdegno lassù non si raccoglie.
Perdona ella il mio fallo; e sol respira
In questa speme il cor fra tante doglie.
Sa ch'empia è sol la mano, e non l' è noia
Che, s'amando lei vissi, amando i' moia.

99 Ed amando morrò! felice giorno,
Quando che sia; ma più felice molto,
Se, come errando or vado a te d' intorno,
Allor sarò dentro al tuo grembo accolto.
Faccian l'anime amiche in Ciel soggiorno;
Sia l'un cenere e l'altro in un sepolto:
Ciò che il viver non ebbe, abbia la morte,
Oh, se sperar ciò lice, altèra sorte!

100 Confusamente si bisbiglia intanto
Del caso reo ne la rinchiusa terra.
Poi s'accerta e divulga, e in ogni canto
De la città smarrita il romor erra
Misto di gridi e di femmineo pianto:
Non altramente che se presa in guerra
Tutta ruini, e il foco e i nemici empi
Volino per le case e per li tempî.

101 Ma tutti gli occhi Arsete in sè rivolve,
Miserabil di gemito e d'aspetto.
Ei, come gli altri, in lagrime non solve
Il duol, chè troppo è d' indurato affetto;

99, *1. felice giorno:* quello della mia morte.
5. l'anime amiche: le nostre due anime.
8. Oh, se sperar, ecc.: O gran fortuna, se mi è lecito sperar questo!
100, *2. ne la rinchiusa terra:* in Gerusalemme.
101, *2. Miserabil:* compassionevole.

Ma i bianchi crini suoi d'immonda polve
Si sparge e brutta, e fiede il volto e il petto.
Or mentre in lui volte le turbe sono,
Va in mezzo Argante, e parla in cotal suono:

Ben volev'io, quando primier m'accòrsi 102
Che fuor si rimanea la donna forte,
Seguirla immantinente; e ratto corsi
Per correr seco una medesma sorte.
Che non feci, o non dissi? o quai non porsi
Preghiere al re, che fesse aprir le porte?
Ei me, pregante e contendente invano,
Con l'imperio affrenò c'ha qui soprano.

Ahi! che s'io allora usciva, o dal periglio 103
Qui ricondotta la guerriera avrei,
O chiusi, ov'ella il terren fe' vermiglio,
Con memorabil fine i giorni miei.
Ma che poteva io più? parve al consiglio
De gli uomini altramente e de gli Dei:
Ella morì di fatal morte; ed io
Quant'or conviensi a me già non oblio.

Odi, Gerusalem, ciò che prometta 104
Argante; odi tu, Cielo; e, se in ciò manco,
Fulmina sul mio capo: io la vendetta
Giuro di far ne l'omicida Franco,
Chè per la costei morte a me s'aspetta;
Nè questa spada mai depor dal fianco,
Infin ch'ella a Tancredi il cor non passi,
E il cadavero infame ai corvi lassi.

Così diss'egli; e l'aure popolari 105
Con applauso seguîr le voci estreme:

102, *8. soprano:* superiore ad ogni altro, supremo.
103, *3. ov'ella*, ecc.: nel luogo ov'ella bagnò il terreno col suo sangue.
6. altramente: altrimenti, da unirsi con *parve*. Intendi che gli uomini e gli Dei vollero la morte di Clorinda.
105, *1. aure popolari:* il favore del popolo.

E, immaginando sol, temprò gli amari
L'aspettata vendetta in quel che geme.
Oh vani giuramenti! Ecco contrari
Seguir tosto gli effetti a l'alta speme;
E cader questi in tenzon pari estinto
Sotto colui ch'ei fa già preso e vinto.

CANTO TREDICESIMO

Ismeno popola di demoni la selva di Saron; sì che i fabbri, mandati a tagliarvi legna, fuggono impauriti. Vi tornano con una scorta di guerrieri, ma inutilmente. E vani sono i tentativi di Alcasto e di Tancredi, il quale ultimo, parendogli udire la voce di Clorinda nel tronco d'un cipresso, torna sgomento al campo e rinunzia alla prova. Infuria intanto nel campo cristiano la siccità; e Tatino, duce dei Greci, ed altri guerrieri e soldati disertano. Goffredo volge al Cielo un'ardente preghiera; e Iddio ordina che cessi la persecuzione dei demoni contro i Crociati e manda sul campo una pioggia abbondante.

Ma cadde appena in cenere l'immensa 1
Macchina espugnatrice de le mura,
Che in sè novi argomenti Ismen ripensa,
Perchè più resti la città secura;
Onde ai Franchi impedir ciò che dispensa
Lor di materia il bosco, egli procura;
Tal che contra Siòn battuta e scossa
Torre nova rifarsi indi non possa.

Sorge non lungi a le cristiane tende 2
Tra solitarie valli alta foresta,
Foltissima di piante antiche, orrende,
Che spargon d'ogn'intorno ombra funesta.

---

3. *E, immaginando sol*, ecc.: e solamente al pensiero della vendetta contro Tancredi *(in quel che geme)*, sentì scemare l'amarezza per la morte di Clorinda.

1, 5. *Onde:* coi quali argomenti. — *ciò che dispensa*, ecc.: cioè gli alberi, che danno il materiale per far le macchine.

2, 2. *foresta:* è la foresta di Saron, a sei miglia da Gerusalemme.

Qui ne l'ora che il Sol più chiaro splende,
È luce incerta e scolorita e mesta
Quale in nubilo ciel dubbia si vede
Se il dì a la notte o s'ella a lui succede.

Ma quando parte il Sol, qui tosto adombra 3
Notte, nube, caligine ed orrore,
Che rassembra infernal, che gli occhi ingombra
Di cecità, ch'empie di tema il core;
Nè qui gregge od armenti a' paschi, a l'ombra
Guida bifolco mai, guida pastore:
Nè v'entra peregrin se non smarrito;
Ma lunge passa, e la dimostra a dito.

Qui s'adunan le streghe, ed il suo vago 4
Con ciascuna di lor notturno viene;
Vien sovra i nembi, e chi d'un fero drago,
E chi forma d'un irco informe tiene:
Concilio infame, che fallace imago
Suole allettar di desiato bene
A celebrar con pompe immonde e sozze
I profani conviti e l'empie nozze.

Così credeasi; ed abitante alcuno 5
Dal fero bosco mai ramo non svelse.
Ma i Franchi il vïolâr, perch'ei sol uno
Somministrâva lor macchine eccelse.
Or qui sen venne il mago, e l'opportuno
Alto silenzio de la notte scelse,
De la notte che prossima successe;
Il suo cerchio formovvi, e i segni impresse.

---

3. Se il dì, ecc.: nel crepuscolo della mattina e della sera.
4, *1. vago:* amante.
2. notturno: di notte.
4. irco: caprone.
5. che fallace imago: il quale è spinto da una fallace immagine di un bene desiato, cioè si illude di raggiungere la felicità col celebrar conviti e nozze. Ma non è chiaro.
5, *3. ei sol uno:* soltanto quel bosco.
8. Il suo cerchio, ecc.: fece un cerchio in terra e vi scrisse dentro parole magiche: cerimonie da stregoni.

E scinto, e nudo un piè, nel cerchio accolto, 6
Mormorò potentissime parole.
Girò tre volte a l'orïente il volto,
Tre volte ai regni ove dechina il Sole;
E tre scosse la verga ond'uom sepolto
Trar da la tomba e dargli moto suole;
E tre col piede scalzo il suol percosse.
Poi con terribil grido il parlar mosse:

Udite, udite, o voi che da le stelle 7
Precipitâr giù i fùlgori tonanti;
Sì, voi che le tempeste e le procelle
Movete, abitator de l'aria erranti,
Come voi che a le inique anime felle
Ministri siete de gli eterni pianti:
Cittadini d'Averno, or qui v'invoco,
E te, signor de' regni empi del foco.

Prendete in guardia questa selva, e queste 8
Piante che numerate a voi consegno.
Come il corpo è de l'alma albergo e veste,
Così d'alcun di voi sia ciascun legno;
Onde il Franco ne fugga, o almen s'arreste
Ne' primi colpi e tema il vostro sdegno.
Disse: e quelle ch'aggiunse orribil note,
Lingua, s'empia non è, ridir non puote.

A quel parlar le faci, onde s'adorna 9
Il seren de la notte, egli scolora;
E la Luna si turba, e le sue corna
Di nube avvolge, e non appar più fuora.
Irato i gridi a raddoppiar ei torna:
Spirti invocati, or non venite ancora?
Onde tanto indugiar? forse attendete
Voci ancor più potenti o più secrete?

7, *1. o voi:* o angeli caduti dal Cielo, cioè demoni.
8, *3. Come il corpo*, ecc. Intendi: Come il corpo è veste dell'anima, così ogni albero sia veste ad uno di voi.
9, *1. le faci:* le stelle.

Per lungo disusar già non si scorda 10
De l'arti crude il più efficace aiuto;
E so con lingua anch' io di sangue lorda
Quel nome profferir grande e temuto,
A cui nè Dite mai ritrosa o sorda,
Nè trascurato in ubbidir fu Pluto.
Che sì?... che sì?... Volea più dir; ma intanto
Conobbe ch'eseguito era l'incanto.

Veniano innumerabili, infiniti 11
Spirti, parte che in aria alberga ed erra,
Parte di quei che son dal fondo usciti
Caliginoso e tetro de la terra:
Lenti, e del gran divieto anco smarriti
Che impedì loro il trattar l'arme in guerra;
Ma già venirne qui lor non si toglie,
E ne' tronchi albergare e tra le foglie.

Il mago, poi ch'omai nulla più manca 12
Al suo disegno, al re lieto sen riede.
Signor, lascia ogni dubbio e il cor rinfranca,
Chè omai secura è la regal tua sede;
Nè potrà rinnovar più l'oste Franca
L'alte macchine sue, com'ella crede.
Così gli dice; e poi di parte in parte
Narra i successi de la magic'arte.

Soggiunse appresso: Or cosa aggiungo a queste 13
Fatte da me, ch'a me non meno aggrada.
Sappi che tosto nel leon celeste
Marte col Sol fia ch'ad unir si vada;
Nè tempreran le fiamme lor moleste
Aure, o nembi di pioggia o di rugiada:

10, *4. Quel nome*, ecc. Qual sia questo nome a cui ubbidiscono l'Inferno *(Dite)* e Plutone, non è chiaro. Chi intende Gesù, chi il Demogorgone, signore delle streghe.

11, *5. Lenti:* riluttanti.

13, *3. Sappi*, ecc.: Sappi che presto Marte e il Sole si troveranno in congiunzione nel segno del Leone, il che apporterà alla Terra una gran siccità.

Chè quanto in cielo appar, tutto predice
Aridissima arsura ed infelice.

Onde qui caldo avrem, qual l'hanno appena 14
Gli adusti Nasamoni o i Garamanti.
Pur a noi fia men grave in città piena
D'acque e d'ombre sì fresche e d'agi tanti:
Ma i Franchi in terra asciutta e non amena
Già non saranlo a tollerar bastanti;
E, pria domi dal cielo, agevolmente
Fian poi sconfitti da l'egizia gente.

Tu vincerai sedendo; e la fortuna 15
Non cred'io che tentar più ti convegna.
Ma se il Circasso altier che posa alcuna
Non vuole, e, benchè onesta, anco la sdegna,
T'affretta, come suole, e t'importuna,
Trova modo pur tu ch'a freno il tegna,
Chè molto non andrà che il Cielo amico
A te pace darà, guerra al nemico.

Or questo udendo il re, ben s'assecura 16
Sì che non teme le nemiche posse.
Già riparate in parte avea le mura
Che de' montoni l'impeto percosse:
Con tutto ciò non rallentò la cura
Di ristorarle ove sian rotte o smosse.
Le turbe tutte, e cittadine e serve,
S'impiegan qui: l'opra continua ferve.

Ma in questo mezzo il pio Buglion non vuole 17
Che la forte cittade invan si batta,
Se non è prima la maggior sua mole
Ed alcun'altra macchina rifatta;

14, *2. Nasamoni o i Garamanti:* popoli dell'Affrica.
15, *1. sedendo:* senza combattere.
4. benchè, ecc.: la rifiuta, anche se è giusta.
16, *4. de' montoni:* degli arieti.
17, *3. la maggior sua mole:* la gran torre, incendiata da Clorinda e da Argante.

E i fabri al bosco invia, che porger suole
Ad uso tal pronta materia ed atta.
Vanno costor su l'alba a la foresta;
Ma timor novo al suo apparir gli arresta.

Qual semplice bambin mirar non osa 18
Dove insolite larve abbia presenti,
O come pave ne la notte ombrosa,
Immaginando pur mostri e portenti;
Così temean, senza saper qual cosa
Siasi quella però che gli sgomenti;
Se non che il timor forse ai sensi finge
Maggior prodigi di Chimera o Sfinge.

Torna la turba; e timida e smarrita 19
Varia e confonde sì le cose e i detti,
Ch'ella nel riferir n'è poi schernita
Nè son creduti i mostruosi effetti.
Allor vi manda il Capitano ardita
E forte squadra di guerrieri eletti,
Perchè sia scorta a l'altra, e in eseguire
I magisteri suoi le porga ardire.

Questi, appressando ove lor seggio han posto 20
Gli empi demoni in quel selvaggio orrore,
Non rimirâr le nere ombre sì tosto,
Che lor si scosse e tornò ghiaccio il core.
Pur oltre ancor sen gìan, tenendo ascosto
Sotto audaci sembianti il vil timore;
E tanto s'avanzâr che lunge poco
Erano omai da l'incantato loco.

Esce allor de la selva un suon repente 21
Che par rimbombo di terren che treme;

18, *2. Dove:* quando.
7. finge: presenta.
8. Maggior prodigi, ecc.: cose più meravigliose, che la Chimera e la Sfinge.
19, *8. magisteri:* ordini.
20, *4. tornò:* diventò.

E il mormorar de gli austri in lui si sente,
E il pianto d'onda che fra scogli geme.
Come rugge il leon, fischia il serpente,
Com'urla il lupo e come l'orso freme,
V'odi, e v'odi le trombe e v'odi il tuono:
Tanti e siffatti suoni esprime un suono.

22 In tutti allor s'impallidîr le gote
E la temenza a mille segni apparse:
Nè disciplina tanto o ragion puote,
Ch'osin di gire innanzi o di fermarse;
Chè a l'occulta virtù che li percote,
Son le difese loro anguste e scarse.
Fuggono alfine. Un d'essi, in cotal guisa
Scusando il fatto, il pio Buglion n'avvisa:

23 Signor, non è di noi chi più si vante
Troncar la selva; ch'ella è si guardata,
Ch'io credo (e il giurerei) che in quelle piante
Abbia la reggia sua Pluton traslata.
Ben ha tre volte e più d'aspro diamante
Ricinto il cor chi intrepido la guata;
Nè senso v'ha colui ch'udir s'arrischia
Come, tonando, insieme rugge e fischia.

24 Così costui parlava. Alcasto v'era,
Fra molti che l'udian, presente a sorte;
L'uom di temerità stupida e fera,
Sprezzator de' mortali e de la morte;
Che non avria temuto orribil fera,
Nè mostro formidabile ad uom forte,
Nè tremoto nè folgore nè vento,
Nè s'altro ha il mondo più di vïolento.

25 Crollava il capo e sorridea dicendo:
Dove costui non osa, io gir confido;

23, *4. traslata:* trasportata.
5. Ben ha, ecc.: Ha veramente il cuore fasciato tre volte di diamante, cioè ben protetto da ogni assalto di paura.
24, *2. a sorte:* per caso.

Io sol quel bosco di troncar intendo,
Che di torbidi sogni è fatto nido.
Già nol mi vieterà fantasma orrendo,
Nè di belva o d'augei fremito o grido;
O pur tra quei sì spaventosi chiostri
D'ir ne l'inferno il varco a me si mostri.

Cotal si vanta al Capitano; e, tolta 26
Da lui licenza, il cavalier s'invia;
E rimira la selva, e poscia ascolta
Quel che da lei novo rimbombo uscia,
Nè però il piede audace indietro volta,
Ma securo e sprezzante è come pria;
E già calcato avrebbe il suol difeso,
Ma gli s'oppone (o pargli) un foco acceso.

Cresce il gran foco, e in forma d'alte mura 27
Stende le fiamme torbide e fumanti;
E ne cinge quel bosco, e l'assecura
Ch'altri gli arbori suoi non tronchi o schianti.
Le maggiori sue fiamme hanno figura
Di castelli superbi e torreggianti;
E di tormenti bellici ha munite
Le ròcche sue questa novella Dite.

Oh quanti appaion mostri armati in guarda 28
De gli alti merli, e in che terribil faccia!
De' quai con occhi biechi altri il riguarda,
E dibattendo l'arme altri il minaccia.
Fugge egli alfine; e ben la fuga è tarda,
Qual di leon che si ritira in caccia,
Ma pure è fuga; e pur gli scuote il petto
Timor, sino a quel punto ignoto affetto.

Non s'avvide esso allor d'aver temuto; 29
Ma, fatto poi lontan, ben se n'accòrse:
E stupor n'ebbe e sdegno; e dente acuto
D'amaro pentimento il cor gli morse:

25, 7. *chiostri*: nascondigli.

E, di trista vergogna acceso e muto,
Attonito in disparte i passi torse;
Chè quella faccia alzar, già sì orgogliosa,
Ne la luce de gli uomini non osa.

Chiamato da Goffredo indugia, e scuse 30
Trova a l'indugio, e di restarsi agogna.
Pur va, ma lento; e tien le labbra chiuse,
O gli ragiona in guisa d'uom che sogna.
Difetto e fuga il Capitan conchiuse
In lui da quella insolita vergogna.
Poi disse: Or ciò che fia? forse prestigi
Son questi, o di natura alti prodigi?

Ma s'alcun v'è, cui nobil voglia accenda 31
Di cercar que' salvatichi soggiorni,
Vadane pure, e la ventura imprenda,
E nunzio almen più certo a noi ritorni.
Così diss'egli; e la gran selva orrenda
Tentata fu ne' tre seguenti giorni
Dai più famosi; e pur alcun non fue
Che non fuggisse a le minacce sue.

Era il prence Tancredi intanto sorto 32
A seppellir la sua diletta amica;
E benchè in volto sia languido e smorto,
E mal atto a portar elmo e lorica,
Nulladimen, poichè il bisogno ha scorto,
Ei non ricusa il rischio o la fatica;
Chè il cor vivace il suo vigor trasfonde
Al corpo sì, che par ch'esso n'abbonde.

Vassene il valoroso, in sè ristretto 33
E tacito e guardingo, al rischio ignoto;

30, 5. *Difetto e fuga*, ecc. Intendi: Il Capitano da quella insolita vergogna argui che egli fosse fuggito.
7. *prestigi*: incantesimi.
32, 4. *elmo e lorica*: l'armatura.
7. *Chè il cor*, ecc.: l'anima piena di vita dà vigore al suo corpo, sì da parere che sia fortissimo.

E sostien de la selva il fero aspetto,
E il gran rumor del tuono e del tremoto;
E nulla sbigottisce; e sol nel petto
Sente, ma tosto il seda, un picciol moto.
Trapassa; ed ecco in quel silvestre loco
Sorge improvvisa la città del foco.

Allor s'arretra, e dubbio alquanto resta 34
Fra sè dicendo: Or qui che vaglion l'armi?
Ne le fauci de' mostri, e in gola a questa
Divoratrice fiamma andrò a gettarmi?
Non mai la vita, ove cagione onesta
Del comun pro la chieda, altri risparmi;
Ma nè prodigo sia d'anima grande
Uom degno; e tale è ben chi qui la spande.

Pur l'oste che dirà, se indarno i' riedo? 35
Qual altra selva ha di troncar speranza?
Nè intentato lasciar vorrà Goffredo
Mai questo varco. Or, s'oltre alcun s'avanza,
Forse l'incendio che qui sorto i' vedo,
Fia d'effetto minor che di sembianza:
Ma seguane che puote. E in questo dire
Dentro saltovvi. Oh memorando ardire!

Nè sotto l'armi già sentir gli parve 36
Caldo o fervor come di foco intenso;
Ma pur, se fosser vere fiamme o larve,
Mal potè giudicar sì tosto il senso:
Perchè repente, appena tocco, sparve
Quel simulacro, e giunse un nuvol denso
Che portò notte e verno; e il verno ancora
E l'ombra dileguossi in picciol'ora.

34, 5. *Non mai la vita*, ecc. Senso: Nessuno deve mai risparmiar la vita, quando sia necessario rischiarla per onesta causa, ma neppure deve buttarla via inconsideratamente.

35, 6. *Fia d'effetto minor*, ecc.: avrà minore effetto di quel che non paia.

36, 8. *Ma pur*, ecc. Ordina: ma pure il senso mal potè sì tosto giudicare se fossero, ecc.

Stupido sì, ma intrepido rimane 37
Tancredi; e poichè vede il tutto cheto,
Mette securo il piè ne le profane
Soglie, e spia de la selva ogni secreto.
Nè più apparenze inusitate e strane,
Nè trova alcun fra via scontro o divieto;
Se non quanto per sè ritarda il bosco
La vista e i passi inviluppato e fosco.

Alfin un largo spazio in forma scorge 38
D'anfiteatro; e non è pianta in esso,
Salvo che nel suo mezzo altero sorge,
Quasi eccelsa piramide, un cipresso.
Colà si drizza; e nel mirar s'accorge
Ch'era di vari segni il tronco impresso,
Simili a quei che invece usò di scritto
L'antico già misterïoso Egitto.

Fra i segni ignoti alcune note ha scorte 39
Del sermon di Soria ch'ei ben possiede.
O tu, che dentro ai chiostri de la morte
Osasti por, guerriero audace, il piede,
Deh! se non sei crudel quanto sei forte,
Deh! non turbar questa secreta sede.
Perdona a l'alme omai di luce prive:
Non dee guerra co' morti aver chi vive.

Così dicea quel motto. Egli era intento 40
De le brevi parole ai sensi occulti:
Fremere intanto udia continuo il vento
Tra le frondi del bosco e tra i virgulti,
E trarne un suon che flebile concento
Par d'umani sospiri e di singulti;

37, 5. *Nè più*, ecc.: E non trovò più nè strane apparenze, nè scontri, nè impedimenti, salvo quelli naturali in una foresta.
38, 7. *Simili a quei*, ecc.: simili a quei geroglifici, usati anticamente dagli Egiziani. Ai tempi del Tasso (e fino ai nostri giorni) i geroglifici erano indecifrabili.
39, *1. note*: versi.
2. ben possiede: conosce bene.

E un non so che confuso instilla al core
Di pietà, di spavento e di dolore.

41 Pur tragge alfin la spada, e con gran forza
Percote l'alta pianta. Oh meraviglia!
Manda fuor sangue la recisa scorza,
E fa la terra intorno a sè vermiglia.
Tutto si raccapriccia, e pur rinforza
Il colpo, e il fin vederne ei si consiglia.
Allor, quasi di tomba, uscir ne sente
Un indistinto gemito dolente;

42 Che poi distinto in voci: Ahi! troppo, disse,
M'hai tu, Tancredi, offeso; or tanto basti.
Tu dal corpo che meco e per me visse,
Felice albergo già, mi discacciasti:
Perchè il misero tronco a cui m'affisse
Il mio duro destino, anco mi guasti?
Dopo la morte gli avversari tuoi,
Crudel, ne' lor sepolcri offender vuoi?

43 Clorinda fui; nè sol qui spirto umano
Albergo in questa pianta rozza e dura;
Ma ciascun altro ancor, Franco o Pagano,
Che lassi i membri a piè de l'alte mura,
Astretto è qui da novo incanto e strano,
Non so s'io dica in corpo o in sepoltura.
Son di senso animati i rami e i tronchi;
E micidial sei tu, se legno tronchi.

44 Qual infermo talor, che in sogno scorge
Drago o cinta di fiamme alta Chimera,
Se ben sospetta o in parte anco s'accorge
Che simulacro sia, non forma vera,

41, *6. e il fin*, ecc.: e delibera di giungere con ogni mezzo al fine dell'opera sua.

42, *1. distinto in voci*: divenuto voce umana.
5. a cui m'affisse: nel quale mi chiuse.

43, *6. Non so*, ecc.: non so se l'albero è per noi un altro corpo, o sepoltura.
8. micidial: assassino.

Pur desia di fuggir; tanto gli porge
Spavento la sembianza orrida e fera;
Tale il timido amante appien non crede
Ai falsi inganni, e pur ne teme e cede.

E dentro il cor gli è in modo tal conquiso 45
Da vari affetti, che s'agghiaccia e trema;
E nel moto potente ed improvviso
Gli cade il ferro, e il manco è in lui la tema.
Va fuor di sè: presente aver gli è avviso
L'offesa donna sua che plori e gema;
Nè può soffrir di rimirar quel sangue,
Nè quei gemiti udir d'egro che langue.

Così quel contra morte audace core 46
Nulla forma turbò d'alto spavento;
Ma lui, che solo è fievole in amore,
Falsa imago deluse e van lamento.
Il suo caduto ferro intanto fuore
Portò del bosco impetuoso vento,
Sì che vinto partissi; e in su la strada
Ritrovò poscia e ripigliò la spada.

Pur non tornò, nè ritentando ardio 47
Spiar di novo le cagioni ascose.
E poi che, giunto al sommo duce, unio
Gli spirti alquanto e l'animo compose,
Incominciò: Signor, nunzio son io
Di non credute e non credibil cose.
Ciò che dicean de lo spettacol fero
E del suon paventoso, è tutto vero.

Meraviglioso foco indi m'apparse, 48
Senza materia in un istante appreso;

45, *1. conquiso:* agitato.
4. e il manco è in lui la tema: e il meno è il timore; cioè il timore è quello che meno lo commuove.
6. plori: pianga.
46, *2. Nulla:* nessuna.
47, *3. unio:* ripigliò, ricompose.

Che sorse, e, dilatando, un muro farse
Parve, e d'armati mostri esser difeso.
Pur vi passai; chè nè l'incendio m'arse,
Nè dal ferro mi fu l'andar conteso.
Vernò in quel punto, ed annottò; fe' il giorno
E la serenità poscia ritorno.

Di più dirò; ch'a gli alberi dà vita 49
Spirito uman che sente e che ragiona.
Per prova sollo; io n'ho la voce udita,
Che nel cor flebilmente anco mi suona.
Stilla sangue de' tronchi ogni ferita,
Quasi di molle carne abbian persona.
No, no, più non potrei (vinto mi chiamo)
Nè corteccia scorzar, nè sveller ramo.

Così dic'egli; e il Capitano ondeggia 50
In gran tempesta di pensieri intanto.
Pensa s'egli medesmo andar là deggia
(Chè tal lo stima) a ritentar l'incanto;
O se pur di materia altra provveggia
Lontana più, ma non difficil tanto.
Ma dal profondo de' pensieri suoi
L'eremita il rappella, e dice poi:

Lascia il pensiero audace: altri conviene 51
Che de le piante sue la selva spoglie.
Già già la fatal nave a l'erme arene
La prora accosta, e l'auree vele accoglie;
Già, rotte le indegnissime catene,
L'aspettato guerrier dal lido scioglie;
Non è lontana omai l'ora prescritta,
Che sia presa Siòn, l'oste sconfitta.

Parla ei così, fatto di fiamma in volto, 52
E risuona più ch'uomo in sue parole.

50, *4. (Chè tal lo stima) a ritentar l'incanto.* Ordina e trasponi: a ritentar l'incanto: chè tal lo stima.
51, *3. Già già*, ecc. Pietro ha la visione del ritorno di Rinaldo, che deve debellare gli spiriti della selva incantata.

E il pio Goffredo a pensier novi è vôlto;
Chè neghittoso già cessar non vuole.
Ma nel Cancro celeste omai raccolto
Apporta arsura inusitata il Sole,
Ch'a' suoi disegni, a' suoi guerrier nemica,
Insopportabil rende ogni fatica.

Spenta è del cielo ogni benigna lampa; 53
Signoreggiano in lui crudeli stelle,
Onde piove virtù che informa e stampa
L'aria d'impressïon maligne e felle.
Cresce l'ardor nocivo, e sempre avvampa
Più mortalmente in queste parti e in quelle:
A giorno reo notte più rea succede,
E dì peggior di lei dopo lei vede.

Non esce il sol giammai, che asperso e cinto 54
Di sanguigni vapori entro e d'intorno
Non mostri ne la fronte assai distinto
Mesto presagio d'infelice giorno;
Non parte mai, che, in rosse macchie tinto,
Non minacci egual noia al suo ritorno,
E non inaspri i già sofferti danni
Con certa tema di futuri affanni.

Mentr'egli i raggi poi d'alto diffonde, 55
Quanto d'intorno occhio mortal si gira,
Seccarsi i fiori e impallidir le fronde,
Assetate languir l'erbe rimira,
E fendersi la terra, e scemar l'onde;
Ogni cosa del Ciel soggetta a l'ira:

52, *4. cessar:* indugiare.
5. nel Cancro, ecc. Intendi che il Sole, entrato nella costellazione del Cancro, ha apportato gran siccità.
53, *4. impressïon:* influssi.
54, *7. inaspri:* inasprisca.
8. Con certa tema, ecc.: col far prevedere che il giorno seguente sarà ancora peggiore.
55, *1. egli:* il Sole.
6. Ogni cosa, ecc. Ordina: ogni cosa soggetta all'ira del Cielo.

E le sterili nubi in aria sparse
In sembianza di fiamme altrui mostrarse.

Sembra il ciel ne l'aspetto atra fornace, 56
Nè cosa appar che gli occhi almen ristaure;
Ne le spelonche sue Zefiro tace,
E in tutto è fermo il vaneggiar de l'aure;
Solo vi soffia (e par vampa di face)
Vento che move da le arene maure,
Che, gravoso e spiacente, e seno e gote
Co' densi fiati ad or ad or percote.

Non ha poscia la notte ombre più liete, 57
Ma del caldo del sol paiono impresse;
E di travi di foco e di comete
E d'altri fregi ardenti il velo intesse.
Nè pur, misera terra, a la tua sete
Son da l'avara luna almen concesse
Sue rugiadose stille; e l'erbe e i fiori
Bramano indarno i lor vitali umori.

Da le notti inquïete il dolce sonno 58
Bandito fugge; e i languidi mortali
Lusingando ritrarlo a sè non ponno.
Ma pur la sete è il pessimo de' mali;
Però che di Giudea l'iniquo donno,
Con veneni e con succhi aspri e mortali
Più de l'inferna Stige e d'Acheronte,
Torbido fece e livido ogni fonte.

E il picciol Siloè, che puro e mondo 59
Offria cortese ai Franchi il suo tesoro,
Or di tepide linfe appena il fondo
Arido copre, e dà scarso ristoro:
Nè il Po, qualor di maggio è più profondo,
Parria soverchio ai desiderii loro;

56, 4. *vaneggiar:* il vagare, l'agitarsi.
57, 4. *il velo:* la sua veste; e la veste della notte è il Cielo.
58, 5. *donno:* signore, cioè Aladino.
59, 1. *Siloè:* fiumicello presso le mura di Gerusalemme.

Nè il Gange, o il Nilo, allor che non s'appaga
De' sette alberghi, e il verde Egitto allaga.

S'alcun già mai tra frondeggianti rive 60
Puro vide stagnar liquido argento,
O giù precipitose ir acque vive
Per alpe, o in piaggia erbosa a passo lento;
Quelle al vago desio forma e descrive,
E ministra materia al suo tormento;
Chè l'imagine lor gelida e molle
L'asciuga e scalda e nel pensier ribolle.

Vedi le membra de' guerrier robuste, 61
Cui nè cammin per aspra terra preso,
Nè ferrea salma onde gîr sempre onuste,
Nè domò ferro a la lor morte inteso;
Ch'or risolute, e dal calore aduste,
Giacciono a sè medesme inutil peso:
E vive ne le vene occulto foco
Che pascendo le strugge a poco a poco.

Langue il corsier, già sì feroce, e l'erba 62
Che fu suo caro cibo, a schifo prende;
Vacilla il piede infermo, e la superba
Cervice dianzi, or giù dimessa pende:
Memoria di sue palme or più non serba,
Nè più nobil di gloria amor l'accende;
Le vincitrici spoglie e i ricchi fregi
Par che quasi vil soma odi e dispregi.

Languisce il fido cane, ed ogni cura 63
Del caro albergo e del signor oblia;
Giace disteso, ed a l'interna arsura,
Sempre anelando, aure novelle invia.

---

8. De' sette alberghi: delle sue sette foci.
60, *5. Quelle al vago desio,* ecc.: quelle riproduce e immagina nella sua mente.
61, *5. risolute:* sciolte, fiacche.
63, *4. aure novelle invia:* manda aria nel suo interno per temperare l'arsura.

Ma se altrui di de il respirar natura
Perchè il caldo del cor temprato sia,
Or nulla or poco refrigerio n'ave;
Sì quello, onde si spira, è denso e grave.

Così languia la terra; e in tale stato 64
Egri giaceansi i miseri mortali,
E il buon popol fedel già disperato
Di vittoria, temea gli ultimi mali;
E risonar s'udia per ogni lato
Universal lamento in voci tali:
Che più spera Goffredo? o che più bada?
Sinchè tutto il suo campo a morte vada?

Deh! con quai forze superar si crede 65
Gli alti ripari de' nemici nostri?
Onde macchine attende? ei sol non vede
L'ira del Cielo a tanti segni mostri?
De la sua mente avversa a noi fan fede
Mille novi prodigi e mille mostri;
Ed arde a noi sì il sol, che minor uopo
Di refrigerio ha l'Indo e l'Etiòpo.

Dunque stima costui che nulla importe 66
Che n'andiam noi, turba negletta, indegna,
Vili ed inutili alme, a dura morte,
Pur ch'ei lo scettro imperïal mantegna?
Cotanto adunque fortunata sorte
Rassembra quella di colui che regna,
Che ritener si cerca avidamente
A danno ancor de la soggetta gente?

Or mira d'uom c'ha il titolo di pio, 67
Provvidenza pietosa, animo umano;

---

5. *Ma se*, ecc.: Ma se la natura ha dato agli animali il respiro per rinfrescare l'interno del corpo, poco giovamento ora ne viene, che l'aria che si respira è densa e grave.
64, 7. *bada*: indugia.
65, 4. *mostri*: mostrati, che si mostrano.
5. *sua*: del Cielo.
66, 6. *Rassembra*: sembra, pare.

La salute de' suoi porre in oblio,
Per conservarsi onor dannoso e vano;
E veggendo a noi secchi i fonti e il rio,
Per sè l'acque condur fin dal Giordano,
E, fra pochi sedendo a mensa lieta,
Mescolar l'onde fresche al vin di Creta.

Così i Franchi dicean: ma il duce greco, 68
Che il lor vessillo è di seguir già stanco,
Perchè morir qui? disse, e perchè meco
Far che la schiera mia ne vegna manco?
Se ne la sua follia Goffredo è cieco,
Siasi in suo danno e del suo popol Franco:
A noi che noce? E, senza tor licenza,
Notturna fece e tacita partenza.

Mosse l'esempio assai, come al dì chiaro 69
Fu noto; e d'imitarlo alcun risolve.
Quei che seguîr Clotareo ed Ademaro
E gli altri duci ch'or son ossa e polve,
Poi che la fede ch'a color giuraro
Ha disciolto colei che tutto solve,
Già trattano di fuga; e già qualcuno
Parte furtivamente a l'aer bruno.

Ben se l'ode Goffredo, e ben sel vede, 70
E i più aspri rimedi avria ben pronti;
Ma gli schiva ed abborre; e con la fede
Che faria stare i fiumi e gire i monti,
Devotamente al Re del mondo chiede
Che gli apra omai de la sua grazia i fonti.
Giunge le palme, e fiammeggianti in zelo
Gli occhi rivolge e le parole al Cielo:

Padre e Signor, se al popol tuo piovesti 71
Già le dolci rugiade entro al deserto;

68, *1. il duce greco:* Tatino.
69, *1. Mosse:* Fece impressione.
6. colei che tutto solve: la Morte.
71, *2. le dolci rugiade:* la manna.

Se a mortal mano già virtù porgesti
Romper le pietre e trar del monte aperto
Un vivo fiume; or rinnovella in questi
Gli stessi esempi; e se ineguale è il merto,
Adempi di tua grazia i lor difetti,
E giovi lor che tuoi guerrier sian detti.

72 Tarde non furon già queste preghiere
Che derivâr da giusto umil desio;
Ma sen volaro al Ciel pronte e leggiere,
Come pennuti augelli, innanzi a Dio.
Le accolse il Padre eterno, ed a le schiere
Fedeli sue rivolse il guardo pio;
E di sì gravi lor rischi e fatiche
Gl' increbbe, e disse con parole amiche:

73 Abbia sin qui sue dure e perigliose
Avversità sofferto il campo amato;
E contra lui con armi ed arti ascose
Siasi l' inferno e siasi il mondo armato.
Or cominci novello ordin di cose,
E gli si volga prospero e beato.
Piova; e ritorni il suo guerriero invitto,
E venga a gloria sua l'oste d' Egitto.

74 Così dicendo, il capo mosse; e gli ampi
Cieli tremaro e i lumi erranti e i fissi;
E tremò l'aria riverente, e i campi
De l'oceàno, e i monti, e i ciechi abissi.
Fiammeggiare a sinistra accesi lampi
Fur visti, e chiaro tuono insieme udissi.
Accompagnan le genti il lampo e il tuono
Con allegro di voci ed alto suono.

---

3. a mortal mano: alla mano di Mosè, che fece scaturir acqua da una roccia.

7. Adempi, ecc.: supplisci con la tua grazia alla loro manchevolezza.

73, 7. *il suo guerriero invitto:* Rinaldo.

8. a gloria sua: ad accrescere con la sua disfatta la gloria dell'esercito cristiano.

Ecco subite nubi, e non di terra 75
Già per virtù del Sole in alto ascese;
Ma giù dal ciel, che tutte apre e disserra
Le porte sue, veloci in giù discese.
Ecco notte improvvisa il giorno serra
Ne l'ombre sue, che d'ogn' intorno ha stese.
Segue la pioggia impetuosa; e cresce
Il rio così che fuor del letto n'esce.

Come talor ne la stagione estiva, 76
Se dal ciel pioggia desiata scende,
Stuol d'anitre loquaci in secca riva
Con rauco mormorar lieto l'attende,
E spiega l'ali al freddo umor, nè schiva
Alcuna di bagnarsi in lui si rende;
E là 've in maggior fondo ei si raccoglia,
Si tuffa e spegne l'assetata voglia;

Così gridando, la cadente piova 77
Che la destra del ciel pietosa versa,
Lieti salutan questi; a ciascun giova
La chioma averne, non che il manto, aspersa.
Chi bee ne' vetri, e chi ne gli elmi a prova;
Chi tien la man ne la fresc'onda immersa;
Chi se ne spruzza il volto, e chi le tempie;
Chi scaltro a miglior uso i vasi n'empie.

Nè pur l'umana gente or si rallegra 78
E de' suoi danni a ristorar si viene,
Ma la terra, che dianzi afflitta ed egra
Di fessure le membra avea ripiene,
La pioggia in sè raccoglie e si rintegra,
E la comparte a le più interne vene;
E largamente i nutritivi umori
A le piante ministra, a l'erbe, ai fiori;

75, *1. e non di terra*, ecc.: non son nubi naturali, derivanti da evaporazione, ma nubi mandate espressamente da Dio.
77, *5. vetri:* bicchieri.
78, *6. comparte:* distribuisce.

Ed inferma somiglia, a cui vitale 79
Succo le interne parti arse rinfresca,
E, disgombrando la cagion del male
A cui le membra sue fur cibo ed esca,
La rinfranca e ristora, e rende quale
Fu ne la sua stagion più verde e fresca;
Tal ch'obliando i suoi passati affanni,
Le ghirlande ripiglia e i lieti panni.

Cessa la pioggia alfine, e torna il sole; 80
Ma dolce spiega e temperato il raggio
Pien di maschio valor, siccome suole
Tra il fin d'aprile e il cominciar di maggio.
Oh fidanza gentil, chi Dio ben cole,
L'aria sgombrar d'ogni mortale oltraggio,
Cangiare a le stagioni ordine e stato,
Vincer la rabbia de le stelle e il fato!

CANTO QUATTORDICESIMO

Durante la notte Goffredo vede in sogno Ugone, che lo consiglia a permettere il ritorno di Rinaldo. Il giorno dopo Guelfo, per ispirazione di Dio, propone a Goffredo di richiamare l'eroe. Goffredo consente. Carlo ed Ubaldo, ricevuti i consigli di Pietro l'Eremita, vanno alla ricerca di lui e arrivano dal mago di Ascalona, che, condottili nella sua meravigliosa dimora sotto le acque, narra come fu che Armida si impadronì e poi s'invaghì di Rinaldo; e indica loro il modo di giungere fino alle isole Fortunate, ove i due amanti si sono rifugiati. Dopo aver detto dei pericoli che incontreranno e del modo di superarli, li conduce a riposare.

Usciva omai dal molle e fresco grembo 1
De la gran madre sua la notte oscura,
Aure lievi portando e largo nembo
Di sua rugiada preziosa e pura;

80, *5. Oh fidanza gentil*, ecc. Intendi: O bella fiducia di colui che, fidando in Dio, spera di poter purificare l'aria, ecc. Allusione a quel che ha ottenuto Goffredo con la sua preghiera.

E, scotendo del vel l'umido lembo,
Ne spargeva i fioretti e la verdura;
E i venticelli, dibattendo l'ali,
Lusingavano il sonno de' mortali.

E questi ogni pensier, che il dì conduce, 2
Tuffato aveano in dolce oblio profondo.
Ma vigilando ne l'eterna luce
Sedeva al suo governo il Re del mondo;
E rivolgea dal Cielo al Franco duce
Lo sguardo favorevole e giocondo:
Quinci a lui n'inviava un sogno lieto,
Perchè gli rivelasse alto decreto.

Non lunge a l'auree porte ond'esce il Sole, 3
È cristallina porta in orïente,
Che per costume innanzi aprir si suole
Che si dischiuda l'uscio al dì nascente:
Da questa escono i sogni, i quai Dio vuole
Mandar per grazia a pura e casta mente.
Da questa or quel ch'al pio Buglion discende,
L'ali dorate inverso lui distende.

Nulla mai visïon nel sonno offerse 4
Altrui sì vaghe immagini o sì belle,
Com'ora questa a lui, la qual gli aperse
I secreti del cielo e de le stelle;
Onde, siccome entro uno speglio, ei scerse
Ciò che là suso è veramente in elle.
Pareagli esser traslato in un sereno
Candido e d'auree fiamme adorno e pieno.

1, *8. Lusingavano:* conciliavano.
2, *3. vigilando:* vegliando.
8. alto decreto: la sua suprema volontà.
3, *2. cristallina porta:* è una delle due Porte dei Sogni degli antichi; da questa escono i sogni favorevoli, dall'altra quelli funesti.
4, *1. Nulla:* Nessuna.
5. Onde: dalla quale visione. — *speglio:* specchio. — *scerse:* vide.
7. sereno: luogo sereno.

E mentre ammira in quell'eccelso loco 5
L'ampiezza, i moti, i lumi e l'armonia,
Ecco cinto di rai, cinto di foco,
Un cavaliero incontro a lui venia;
E in suono, a lato a cui sarebbe roco
Qual più dolce è qua giù, parlar l'udia:
Goffredo, or non m'accogli? e non ragione
Al fido amico? or non conosci Ugone?

Ed ei gli rispondea: Quel novo aspetto 6
Che par d'un Sol mirabilmente adorno,
Da l'antica notizia il mio intelletto
Sviato ha sì che tardi a lui ritorno.
Gli stendea poi con dolce amico affetto
Tre fïate le braccia al collo intorno;
E tre fïate invan cinta l'imago
Fuggia, qual leve sogno od aer vago.

Sorridea quegli e, Non già come credi, 7
Dicea, son cinto di terrena veste;
Semplice forma e nudo spirto vedi
Qui cittadin de la città celeste.
Questo è tempio di Dio; qui son le sedi
De' suoi guerrieri; e tu avrai loco in queste.
Quando ciò fia? rispose; il mortal laccio
Sciolgasi omai, s'al restar qui m'è impaccio.

Ben, replicògli Ugon, tosto raccolto 8
Ne la gloria sarai de' trionfanti;
Pur militando converrà che molto
Sangue e sudor là giù tu versi inanti.
Da te prima ai Pagani esser ritolto
Deve l'imperio de' paesi santi;

5, 5. *a lato a cui:* a paragone del quale.
8. Ugone: vedi C. I, st. 37.
6, *1. Quel novo aspetto*, ecc. Intendi: Lo splendore del tuo volto mi ha così sviato dal ricordo ch'io avevo di te, che tardi ti riconosco.
7, 7. *il mortal laccio:* il corpo.
8, *1. tosto:* presto. Goffredo muore nel 1100.

E stabilirsi in lor cristiana reggia,
In cui regnar il tuo fratel poi deggia.

Ma, perchè più lo tuo desir s'avvive 9
Ne l'amor di qua su, più fiso or mira
Questi lucidi alberghi e queste vive
Fiamme che mente eterna informa e gira;
E in angeliche tempre odi le dive
Sirene, e il suon di lor celeste lira.
China (poi disse, e gli additò la terra)
Gli occhi a ciò che quel globo ultimo serra.

Quanto è vil la cagion ch'a la virtude 10
Umana è colà giù premio e contrasto!
In che picciolo cerchio e fra che nude
Solitudini è stretto il vostro fasto!
Lei, com'isola, il mare intorno chiude,
E lui, ch'or oceàn chiamate or vasto,
Nulla eguale a tai nomi ha in sè di magno,
Ma è bassa palude e breve stagno.

Così l'un disse; e l'altro in giuso i lumi 11
Volse, quasi sdegnando, e ne sorrise;
Chè vide un punto sol mar, terre e fiumi,
Che qui paion distinti in tante guise,
Ed ammirò che pur a l'ombre, ai fumi
La nostra folle umanità s'affise,
Servo imperio cercando e muta fama,
Nè miri il Ciel ch'a sè n'invita e chiama.

---

8. il tuo fratel: Baldovino.

9, *6. Sirene:* le Muse.

8. ultimo: infimo, più basso di tutti, secondo il sistema di Tolomeo.

10, *3. In che picciolo*, ecc. Senso: Come è piccolo e vile quel mondo per il quale voi tanto vi affaticate.

5. Lei, ecc. Così credettero gli antichi.

7. magno: grande.

11, *5. ammirò*, ecc. Senso: si meravigliò che la nostra folle umanità s'affisi, cioè aspiri, solamente *(pur)* alle ombre e ai fumi del mondo, cioè alle vane pompe mondane.

7. Servo imperio: impero che ci rende schiavi del mondo. — *muta fama:* fama che non ha voce in Cielo.

Onde rispose: Poi che a Dio non piace 12
Dal mio carcer terreno anco disciorme,
Prego che del cammin ch' è men fallace
Fra gli errori del mondo, or tu m' informe.
È, replicògli Ugon, la via verace
Questa che tieni; indi non torcer l'orme:
Sol che richiami dal lontano esiglio
Il figliuol di Bertoldo, io ti consiglio.

Perchè, se l'alta Provvidenza elesse 13
Te de l' impresa sommo capitano,
Destinò insieme ch'egli esser dovesse
De' tuoi consigli esecutor soprano.
A te le prime parti, a lui concesse
Son le seconde; tu sei capo, ei mano
Di questo campo; e sostener sua vece
Altri non puote, e farlo a te non lece.

A lui sol di troncar non fia disdetto 14
Il bosco c' ha gl' incanti in sua difesa;
E da lui il campo tuo, che, per difetto
Di gente, inabil sembra a tanta impresa
E par che sia di ritirarsi astretto,
Prenderà maggior forza a nova impresa;
E rinforzati muri e d'Orïente
Supererà l'esercito possente.

Tacque; e il Buglion rispose: Oh quanto grato 15
Fôra a me che tornasse il cavaliero!
Voi, che vedete ogni pensier celato,
Sapete s'amo lui, se dico il vero.
Ma di', con quai proposte od in qual lato
Si deve a lui mandarne il messaggiero?
Vuoi ch' io preghi, o comandi? e come questo
Atto sarà legittimo ed onesto?

12, *8. Il figliuol di Bertoldo:* Rinaldo.
13, *7. sostener sua vece:* far le sue parti.
15, *7. e come questo*, ecc.: e come potrò io legittimamente richiamarlo con preghiere o con ordini?

Allor ripigliò l'altro: Il Rege eterno, 16
Che te di tante somme grazie onora,
Vuol che da quegli onde ti diè il governo,
Tu sia onorato e riverito ancora.
Però non chieder tu (nè senza scherno
Forse del sommo imperio il chieder fôra);
Ma, richiesto, concedi; ed al perdono
Scendi de gli altrui preghi al primo suono.

Guelfo ti pregherà (Dio sì l'inspira) 17
Ch'assolva il fier garzon di quell'errore
In cui trascorse per soverchio d'ira,
Sì che al campo egli torni ed al suo onore:
E, bench'or lunge il giovine delira,
E vaneggia ne l'ozio e ne l'amore,
Non dubitar però che in pochi giorni
Opportuno al grand'uopo ei non ritorni;

Che il vostro Piero, a cui lo Ciel comparte 18
L'alta notizia de' segreti sui,
Saprà drizzare i messaggeri in parte
Ove certe novelle avran di lui;
E sarà lor dimostro il modo e l'arte
Di liberarlo e di condurlo a vui.
Così alfin tutti i tuoi compagni erranti
Ridurrà il Ciel sotto i tuoi segni santi.

Or chiuderò il mio dir con una breve 19
Conclusïon, che so ch'a te fia cara:
Sarà il tuo sangue al suo commisto, e deve
Progenie uscirne gloriosa e chiara.
Qui tacque, e sparve come fumo leve
Al vento, o nebbia al sole arida e rara,

16, *5. nè senza scherno*, ecc.: intendi che il richiamar Rinaldo sarebbe per Goffredo un menomare la propria autorità.
17, *8. al grand'uopo*: alla grande impresa.
18, *1. comparte*: dona.
3. drizzare: indirizzare.
19, *3. Sarà il tuo sangue*, ecc.: ci sarà parentela fra le vostre due famiglie.

E sgombrò il sonno, e gli lasciò nel petto
Di gioia e di stupor confuso affetto.

Apre allora le luci il pio Buglione, 20
E nato vede e già cresciuto il giorno;
Onde lascia i riposi e sovrappone
L'armi a le membra faticose intorno.
E poco stante a lui nel padiglione
Venieno i duci al solito soggiorno,
Ove a consiglio siedono, e, per uso,
Ciò ch'altrove si fa quivi è concluso.

Quivi il buon Guelfo, che il novel pensiero 21
Infuso avea ne l'inspirata mente,
Incominciando a ragionar primiero,
Disse a Goffredo: O principe clemente,
Perdono a chieder ne vegn'io, che in vero
È perdon di peccato anco recente;
Onde potrà parer per avventura
Frettolosa dimanda ed immatura.

Ma pensando che chiesto al pio Goffredo 22
Per lo forte Rinaldo è tal perdono,
E riguardando a me che in grazia il chiedo
Che vile affatto intercessor non sono,
Agevolmente d'impetrar mi credo
Questo ch'a tutti fia giovevol dono.
Deh! consenti ch'ei rieda, e che in ammenda
Del fallo, in pro comune il sangue spenda.

E chi sarà, s'egli non è, quel forte 23
Ch'osi troncar le spaventose piante?
Chi girà incontro ai rischi de la morte
Con più intrepido petto e più costante?
Scoter le mura ed atterrar le porte
Vedrailo, e salir solo a tutti inante.

20, *4. faticose:* affaticate.
6. al solito soggiorno: oggi diremmo, a rapporto.
8. Ciò ch'altrove, ecc.: si delibera quel che si deve fare nella giornata.

Rendi al tuo campo omai, rendi per Dio
Lui ch'è sua alta speme e suo desio.

Rendi il nipote a me; sì valoroso 24
E pronto esecutor rendi a te stesso;
Nè soffrir ch'egli torpa in vil riposo,
Ma rendi insieme la sua gloria ad esso.
Segua il vessillo tuo vittorïoso:
Sia testimonio a sua virtù concesso;
Faccia opre di sè degne in chiara luce,
E rimirando te maestro e duce.

Così pregava; e ciascun altro i preghi 25
Con favorevol fremito seguia.
Onde Goffredo allor, quasi egli pieghi
La mente a cosa non pensata in pria,
Com'esser può, dicea, che grazia i'neghi
Che da voi si dimanda e si desia?
Ceda il rigore; e sia ragione e legge
Ciò che il consenso universale elegge.

Torni Rinaldo; e da qui innanzi affrene 26
Più moderato l'impeto de l'ire,
E risponda con l'opre a l'alta spene
Di lui concetta ed al comun desire.
Ma il richiamarlo, o Guelfo, a te conviene:
Frettoloso egli fia, credo, al venire.
Tu scegli il messo, e tu l'indrizza dove
Pensi che il fero giovine si trove.

Tacque; e disse sorgendo il guerrier dano: 27
Esser io chieggio il messagger che vada;

23, *8. ch' è sua alta speme*, ecc.: nel quale il campo pone ogni sua speranza e ogni suo desiderio.
24, *3. torpa*: intorpidisca.
6. Sia testimonio, ecc: sia concesso che le sue imprese si compiano innanzi a testimoni.
25, *7. e sia ragione*, ecc.: quello che tutti voi desiderate sia legge per me; che è quanto dire: non posso non conformarmi al vostro unanime desiderio.
27, *1. il guerrier dano*: Carlo, compagno di Sveno.

Nè ricuso cammin dubbio o lontano
Per far il don de l'onorata spada.
Questi è di cor fortissimo e di mano;
Onde al buon Guelfo assai l'offerta aggrada,
Vuol ch'ei sia l'un de' messi, e che sia l'altro
Ubaldo, uom cauto ed avveduto e scaltro.

28 Veduti Ubaldo in giovinezza, e cerchi
Vari costumi avea, vari paesi,
Peregrinando dai più freddi cerchi
Del nostro mondo a gli Etïopi accesi;
E, com'uom che virtude e senno merchi,
Le favelle, le usanze e i riti appresi.
Poscia in matura età da Guelfo accolto
Fu tra' compagni, e caro a lui fu molto.

29 A taî messaggi l'onorata cura
Di richiamar l'alto campion si diede;
E gl' indrizzava Guelfo a quelle mura
Tra cui Boemondo ha la sua regia sede;
Chè per pubblica fama e per secura
Opinïon, ch'egli vi sia si crede.
Ma il buon romito, che lor mal diretti
Conosce, entra fra loro e tronca i detti;

30 E dice: O cavalier, seguendo il grido
De la fallace opinïon vulgare,
Duce seguite temerario e infido
Che vi fa gire indarno e traviare.
Or d'Ascalona nel propinquo lido
Itene, dove un fiume entra nel mare:

---

4. Per far il don, ecc.: per ricondur qui a voi quella spada onorata, cioè Rinaldo.
28, *1. cerchi:* percorsi; *veduti* si riferisce a *costumi, cerchi* a *paesi.*
5. merchi: guadagni.
29, *3. a quelle mura:* d'Antiochia.
6. egli: Rinaldo.
7. lor mal, ecc.: capisce che son male indirizzati.
30, *3. Duce:* guida; ed è riferito a *opinïon.*
5. propinquo: vicino.

Quivi fia che v'appaia uom nostro amico;
Credete a lui; ciò ch'ei diravvi, io il dico.

Ei molto per sè vede, e molto intese 31
Del preveduto vostro alto viaggio,
Già gran tempo, da me: so che cortese
Altrettanto vi fia quant'egli è saggio.
Così lor disse: e più da lui non chiese
Carlo o l'altro che seco iva messaggio;
Ma furo ubbidïenti a le parole
Che spirito divin dettar gli suole.

Preser commiato; e sì il desio gli sprona, 32
Che senza indugio alcun posti in cammino,
Dirizzaro il lor corso ad Ascalona,
Dove ai lidi si frange il mar vicino:
E non udian ancor come risuona
Il roco ed alto fremito marino,
Quando giunsero a un fiume, il qual di nova
Acqua accresciuto è per novella piova,

Sì che non può capir dentro al suo letto 33
E sen va più che stral corrente e presto.
Mentr'essi stan sospesi, a lor d'aspetto
Venerabile appare un vecchio onesto,
Coronato di faggio, in lungo e schietto
Vestir, che di lin candido è contesto.
Scote questi una verga, e il fiume valca
Co' piedi asciutti, e contra il corso il calca.

Siccome soglion là vicino al polo, 34
S'avvien che il verno i fiumi agghiacci e indure,
Correr sul Ren le villanelle a stuolo
Con lunghi strisci, e sdrucciolar secure;

31, *1. per sè:* per proprio senno. — *vede:* sa, comprende.
33, *5. schietto:* semplice.
6. contesto: tessuto.
7. valca: valica.
34, *1. vicino al polo:* non proprio vicino al polo, ma nei paesi settentrionali.

Tal ei ne vien sovra l'instabil suolo
Di quest'acque non gelide e non dure.
E tosto colà giunse, onde in lui fisse
Tenean le luci i duo guerrieri, e disse:

Amici, dura e faticosa inchiesta 35
Seguite; e d'uopo è ben ch'altri vi guidi;
Chè il cercato guerrier lungi è da questa
Terra in paesi incogniti ed infidi.
Quanto, oh quanto de l'opra anco vi resta!
Quanti mar correrete e quanti lidi!
E convien che si stenda il cercar vostro
Oltre i confini ancor del mondo nostro.

Ma non vi spiaccia entrar ne le nascose 36
Spelonche, ov'ho la mia secreta sede;
Ch'ivi udrete da me non lievi cose,
E ciò ch'a voi saper più si richiede.
Disse; e che lor dia loco a l'acqua impose;
Ed ella tosto si ritira e cede:
E quinci e quindi di montagna in guisa
Curvata pende, e in mezzo appar divisa.

Ei, presili per man, ne le più interne 37
Profondità sotto quel rio lor mena.
Debile e incerta luce ivi si scerne,
Qual, tra' boschi, di Cintia ancor non piena:
Ma pur gravide d'acque ampie caverne
Veggiono, onde tra noi sorge ogni vena
La qual zampilli in fonte, o in fiume vago
Discorra, o stagni e si dilati in lago.

E veder ponno onde il Po nasca, ed onde 38
Idaspe, Gange, Eufrate, Istro derivi;

35, *8. del mondo nostro:* cioè del mondo allora conosciuto, che era racchiuso fra l'Asia e le colonne d'Ercole.
37, *4. Cintia:* la Luna.
5. ampie caverne. È il gran serbatoio d'acqua che, secondo l'opinione degli antichi, dava origine a tutti i fiumi.
38, *2. Idaspe:* il Gelam, affluente dell'Indo. — *Istro:* il Danubio.

Ond'esca pria la Tana; e non asconde
Gli occulti suoi principii il Nilo quivi.
Trovano un rio più sotto, il qual diffonde
Vivaci zolfi e vaghi argenti e vivi:
Questi il sol poi raffina, e il licor molle
Stringe in candide masse o in auree zolle.

E miran d'ogn' intorno al ricco fiume 39
Di care pietre il margine dipinto;
Onde, come a più fiaccole s'allume,
Splende quel loco, e il fosco orror n' è vinto.
Quivi scintilla con ceruleo lume
Il celeste zaffiro ed il giacinto;
Vi fiammeggia il carbonchio, e luce il saldo
Diamante, e lieto ride il bel smeraldo.

Stupidi i guerrier vanno, e ne le nove 40
Cose sì tutto il lor pensier s' impiega
Che non fanno alcun motto. Alfin pur move
La voce Ubaldo, e la sua scorta prega:
Deh, padre, dinne ove noi siamo, ed ove
Ci guidi, e tua condizïon ne spiega;
Ch' io non so se il ver miri, o sogno od ombra;
Così alto stupore il cor m' ingombra.

Risponde: Siete voi nel grembo immenso 41
De la terra, che tutto in sè produce;
Nè già potreste penetrar nel denso
De le viscere sue senza me duce.
Vi scorgo al mio palagio, il quale accenso
Tosto vedrete di mirabil luce.
Nacqui io pagan, ma poi ne le sante acque
Rigenerarmi a Dio per grazia piacque.

---

3. Tana: il Don.
5. un rio: un fiume le cui acque sono cariche di zolfo e di mercurio (argento vivo). Dallo zolfo e dal mercurio, secondo gli alchimisti, si generano tutti i metalli.
39, *2. care:* preziose.
3. come: come se.
41, *4. senza me duce:* senza la mia guida.

Nè in virtù fatte son d'angioli stigi 42
L'opere mie meravigliose e conte
(Tolga Dio ch'usi note e suffumigi
Per isforzar Cocito e Flegetonte);
Ma spiando men vo da' lor vestigi
Quale in sè virtù celi o l'erba o il fonte;
E gli altri arcani di natura ignoti
Contemplo, e de le stelle i vari moti.

Però che non ognor lunge dal cielo 43
Tra sotterranei chiostri è la mia stanza,
Ma sul Libano spesso e sul Carmelo
In aerea magion fo dimoranza.
Ivi spiegansi a me senz'alcun velo
Venere e Marte in ogni lor sembianza;
E veggio come ogni altra o presto o tardi
Roti, o benigna o minaccevol guardi.

E sotto i piè mi veggio or folte or rade 44
Le nubi, or negre, ed or pinte da Iri;
E generar le pioggie e le rugiade
Risguardo, e come il vento obliquo spiri;
Come il folgor s'infiammi, e per quai strade
Tortuose in giù spinto ei si raggiri;
Scorgo comete e fochi altri sì presso,
Ch'io soleva invaghir già di me stesso.

Di me medesmo fui pago cotanto, 45
Ch'io stimai già che il mio saper misura

42, *1. d'angioli stigi:* di demoni. Il mago d'Ascalona non ha ricevuto l'arte sua dal demonio, come Ismeno, ma da natura.
3. note e suffumigi: incanti e incensi.
4. Cocito e Flegetonte: due fiumi infernali, presi qui per l'Inferno stesso.
43, *3. Libano.... e.... Carmelo:* i due più alti monti di Terrasanta.
4. dimoranza: dimora.
44, *2. Iri:* Iride, l'arcobaleno.
8. Ch' io soleva, ecc.: ch'io finii con l'avere un gran concetto della mia scienza.
45, *2. io stimai*, ecc.: credetti che il mio sapere fosse tanto grande quanto può infonderne Dio ad un uomo.

Certa fosse e infallibile di quanto
Può far l'alto Fattor de la natura:
Ma quando il vostro Piero al fiume santo
M'asperse il crine, e lavò l'alma impura,
Drizzò più su il mio guardo, e il fece accorto
Ch'ei per sè stesso è tenebroso e corto.

Conobbi allor ch'augel notturno al sole 46
È nostra mente ai rai del primo Vero;
E di me stesso risi e de le fole
Che già cotanto insuperbir mi fero;
Ma pur séguito ancor, com' Egli vuole,
Le solite arti e l'uso mio primiero.
Ben sono in parte altr'uom da quel ch' io fui;
Ch'or da Lui pendo, e mi rivolgo a Lui;

E in Lui m'acqueto. Egli comanda e insegna 47
Mastro insieme e signor sommo e sovrano;
Nè già per nostro mezzo oprar disdegna
Cose degne talor de la sua mano.
Or sarà cura mia ch'al campo vegna
L' invitto eroe dal suo carcer lontano;
Ch' Ei la m' impose: e già gran tempo aspetto
Il venir vostro, a me per Lui predetto.

Così con lor parlando, al loco viene 48
Ov'egli ha il suo soggiorno e il suo riposo.
Questo è in forma di speco, e in sè contiene
Camere e sale, grande e spazïoso.
E ciò che nudre entro le ricche vene
Di più chiaro la terra e prezïoso,
Splende ivi tutto; ed ei n' è in guisa ornato,
Ch'ogni suo fregio è non fatto, ma nato.

---

6. M'asperse il crine: mi battezzò.
8. ei: lo sguardo umano.
46, *1. ch'augel*, ecc.: è come un uccello notturno davanti ai raggi del sole.
47, *6. L' invitto eroe:* Rinaldo.
7. la m' impose: m' impose, mi diede quest' incarico.
48, *3. speco:* spelonca.

Non mancâr qui cento ministri e cento 49
Che accorti e pronti a servir gli osti fôro:
Nè poi in mensa magnifica d'argento
Mancâr gran vasi e di cristallo e d'oro.
Ma quando sazio il natural talento
Fu de' cibi, e la sete estinta in loro,
Tempo è ben, disse ai cavalieri il mago,
Che il maggior desir vostro omai sia pago.

Quivi ricominciò: L'opre e le frodi 50
Note in parte a voi son de l'empia Armida;
Com'ella al campo venne, e con quai modi
Molti guerrier ne trasse e lor fu guida.
Sapete ancor che di tenaci nodi
Gli avvinse poscia, albergatrice infida;
E ch' indi a Gaza gl' inviò con molti
Custodi, e che tra via furon disciolti.

Or vi narrerò quel ch'appresso occorse; 51
Vera istoria, da voi non anco intesa.
Poi che la maga rea vide ritorse
La preda sua, già con tant'arte presa,
Ambe le mani per dolor si morse,
E fra sè disse di disdegno accesa:
Ah! vero unqua non fia che d'aver tanti
Miei prigion liberati egli si vanti.

Se gli altri sciolse, ei serva, ed ei sostegna 52
Le pene altrui serbate e il lungo affanno:
Nè questo anco mi basta; i' vo' che vegna
Su gli altri tutti universale il danno.
Così fra sè dicendo, ordir disegna
Questo, ch'or udirete, iniquo inganno.

49, *2. osti:* ospiti.
5. talento: desiderio.
50, *8. disciolti:* liberati, da Rinaldo.
51, *3. ritorse:* ritogliersi.
5. Ambe le mani, ecc.: espressione dantesca.
8. egli: Rinaldo.
52, *2. altrui serbate:* serbate, destinate agli altri.

Viensene al loco ove Rinaldo vinse
In pugna i suoi guerrieri, e parte estinse.

53 Quivi egli avendo l'armi sue deposto,
Indosso quelle d'un Pagan si pose;
Forse perchè bramava irsene ascosto
Sotto insegne men note e men famose.
Prese l'armi la maga, e in esse tosto
Un tronco busto avvolse e poi l'espose;
L'espose in riva a un fiume ove dovea
Stuol di Franchi arrivare, e il prevedea.

54 E questo antiveder potea ben ella
Che mandar mille spie solea d'intorno;
Onde spesso del campo avea novella,
E s'altri indi partiva o fea ritorno:
Oltre che con gli Spirti anco favella
Sovente, e fa con lor lungo soggiorno.
Collocò dunque il corpo morto in parte
Molto opportuna a sua ingannevol arte.

55 Non lunge un sagacissimo valletto
Pose, di panni pastorai vestito,
E impose lui ciò ch'esser fatto o detto
Fintamente doveva; e fu eseguito.
Questi parlò co' vostri, e di sospetto
Sparse quel seme in lor, ch' indi nutrito
Fruttò risse e discordie, e quasi alfine
Sedizïose guerre e cittadine.

56 Chè fu, com'ella disegnò, creduto
Per opra del Buglion Rinaldo ucciso,
Benchè alfine il sospetto, a torto avuto,
Del ver si dileguasse al primo avviso.
Cotal d'Armida l'artificio astuto
Primieramente fu, qual io diviso.

54, *5. Oltre che*: inoltre.
56, *4. Del ver*, ecc. Ordina: si dileguasse al primo avviso del vero.

Or udirete ancor come seguisse
Poscia Rinaldo, e quel ch' indi avvenisse.

Qual cauta cacciatrice, Armida aspetta 57
Rinaldo al varco. Ei su l'Oronte giunge,
Ove un rio si dirama, e, un' isoletta
Formando, tosto a lui si ricongiunge;
E in su la riva una colonna eretta
Vede e un picciol battello indi non lunge.
Fisa egli tosto gli occhi al bel lavoro
Del bianco marmo, e legge in lettre d'oro:

O chiunque tu sia che voglia o caso 58
Peregrinando adduce a queste sponde,
Meraviglia maggior l'orto o l'occaso
Non ha di ciò che l' isoletta asconde:
Passa, se vuoi vederla. È persuaso
Tosto l' incauto a girne oltra quell'onde;
E, perchè mal capace era la barca,
Gli scudieri abbandona, ed ei sol varca.

Come è là giunto, cupido e vagante 59
Volge intorno lo sguardo, e nulla vede
Fuor ch'antri ed acque e fiori ed erbe e piante;
Onde quasi schernito esser si crede:
Ma pur quel loco è così lieto e in tante
Guise l'alletta, ch'ei si ferma e siede,
E disarma la fronte, e la restaura
Al soave spirar di placid'aura.

Il fiume gorgogliar frattanto udio 60
Con novo suono; e là con gli occhi corse,
E mover vide un'onda in mezzo al rio
Che in sè stessa si volse e si ritorse;
E quinci alquanto d'un crin biondo uscìo,
E quinci di donzella un volto sorse,

57, *2. Oronte:* fiume della Siria.
58, *3. l'orto o l'occaso:* l'oriente o l'occidente.
7. mal capace: piccola

E quinci il petto e le mammelle e de la
Sua forma insin dove vergogna cela.

Così dal palco di notturna scena 61
O ninfa o dea, tarda sorgendo, appare.
Questa, benchè non sia vera Sirena
Ma sia magica larva, una ben pare
Di quelle che già presso a la tirrena
Piaggia abitâr l'insidïoso mare.
Nè men che in viso bella, in suono è dolce;
E così canta, e il cielo e l'aure molce:

O giovinetti, mentre aprile e maggio 62
V'ammantan di fiorite e verdi spoglie,
Di gloria e di virtù fallace raggio
La tenerella mente ah non v'invoglie!
Solo chi segue ciò che piace è saggio,
E in sua stagion de gli anni il frutto coglie.
Questo grida natura. Or dunque voi
Indurerete l'alma ai detti suoi?

Folli, perchè gettate il caro dono, 63
Che breve è sì, di vostra età novella?
Nomi e senza soggetto idoli sono
Ciò che pregio e valore il mondo appella.
La fama che invaghisce a un dolce suono
Voi superbi mortali e par sì bella,
È un'eco, un sogno, anzi del sogno un'ombra,
Ch'ad ogni vento si dilegua e sgombra.

Goda il corpo securo, e in lieti oggetti 64
L'alma tranquilla appaghi i sensi frali:

61, *1. dal palco di notturna scena:* sul palcoscenico, ove si rappresenta una scena notturna.
2. tarda: lentamente.
4. larva: fantasma. — *una ben pare*, ecc.: sembra veramente una di quelle Sirene, che gli antichi favoleggiarono abitassero nel mar Tirreno.
5. molce: accarezza, addolcisce.
62, *6. in sua stagion:* a tempo opportuno.
63, *3. senza soggetto:* vani.

Oblii le noie andate, e non affretti
Le sue miserie in aspettando i mali.
Nulla curi se il ciel tuoni o saetti;
Minacci egli a sua voglia e infiammi strali.
Questo è saver, questa è felice vita:
Sì l'insegna natura e sì l'addita.

Sì canta l'empia; e il giovinetto al sonno 65
Con note invoglia sì soavi e scorte.
Quel serpe a poco a poco, e si fa donno
Sovra i sensi di lui possente e forte;
Nè i tuoni omai destar, non ch'altro, il ponno
Da quella queta imagine di morte.
Esce d'agguato allor la falsa maga,
E gli va sopra, di vendetta vaga.

Ma quando in lui fissò lo sguardo, e vide 66
Come placido in vista egli respira,
E ne' begli occhi un dolce atto che ride,
Ben che sian chiusi (or che fia s'ei li gira?)
Pria s'arresta sospesa, e gli s'asside
Poscia vicina, e placar sente ogn'ira
Mentre il risguarda; e in su la vaga fronte
Pende omai sì, che par Narciso al fonte.

E quei ch'ivi sorgean vivi sudori 67
Accoglie lievemente in un suo velo;
E, con un dolce ventilar, gli ardori
Gli va temprando de l'estivo cielo.
Così (chi 'l crederia?) sopiti ardori
D'occhi nascosi distemprâr quel gelo
Che s'indurava al cor più che diamante;
E, di nemica, ella divenne amante.

65, *2. scorte:* accorte, abili.
3. donno: signore, padrone.
6. queta imagine di morte: il sonno.
66, *8. par Narciso al fonte.* Secondo la mitologia, Narciso, giovane bellissimo, vista la propria immagine riflessa nell'acqua, tanto se ne innamorò, che ne morì.
67, *6. D'occhi nascosi:* degli occhi chiusi di Rinaldo.

Di ligustri, di gigli e de le rose 68
Le quai fiorian per quelle piagge amene,
Con nov'arte congiunte, indi compose
Lente ma tenacissime catene.
Queste al collo, a le braccia, ai piè gli pose;
Così l'avvinse, e così preso il tiene.
Quinci, mentr'egli dorme, il fa riporre
Sovra un suo carro, e ratta il ciel trascorre.

Nè già ritorna di Damasco al regno, 69
Nè dove ha il suo castello in mezzo a l'onde;
Ma, ingelosita di sì caro pegno,
E vergognosa del suo amor, s'asconde
Ne l'oceàno immenso, ove alcun legno
Rado o non mai va da le nostre sponde,
Fuor tutti i nostri lidi; e quivi eletta
Per solinga sua stanza è un'isoletta;

Un'isoletta la qual nome prende 70
Con le vicine sue da la Fortuna.
Quinci ella in cima a una montagna ascende
Disabitata e d'ombre oscura e bruna;
E per incanto a lei nevose rende
Le spalle e i fianchi, e senza neve alcuna
Gli lascia il capo verdeggiante e vago;
E vi fonda un palagio appresso un lago;

Ove in perpetuo april molle amorosa 71
Vita seco ne mena il suo diletto.
Or da così lontana e così ascosa
Prigion trar voi dovete il giovinetto,
E vincer de la timida e gelosa
Le guardie ond'è difeso il monte e il tetto;
E già non mancherà chi là vi scorga,
E chi per l'alta impresa arme vi porga.

69, *6. Rado:* raramente.
7. Fuor tutti i nostri lidi: di là dalle colonne d'Ercole.
70, *1. Un' isoletta,* ecc.: una delle Isole Fortunate (le Canarie).
71, *7. scorga:* guidi.

Troverete, del fiume appena sorti, 72
Donna giovin di viso, antica d'anni,
Ch'ai lunghi crini in su la fronte attorti
Fia nota ed al color vario de' panni.
Questa per l'alto mar fia che vi porti
Più ratta che non spiega aquila i vanni,
Più che non vola il folgore; nè guida
La troverete al ritornar men fida.

A piè del monte ove la maga alberga, 73
Sibilando strisciar nuovi Pitoni,
E cinghiali arrizzar l'aspre lor terga,
Ed aprir la gran bocca orsi e leoni
Vedrete; ma scotendo una mia verga,
Temeranno appressarsi ov'ella suoni.
Poi vie maggior (se dritto il ver s'estima)
Troverete il periglio in su la cima.

Un fonte sorge in lei che vaghe e monde 74
Ha l'acque sì che i riguardanti asseta,
Ma dentro ai freddi suoi cristalli asconde
Di tosco estran malvagità secreta;
Chè un picciol sorso di sue lucide onde
Inebria l'alma tosto e la fa lieta:
Indi a rider uom move; e tanto il riso
S'avanza alfin, ch'ei ne rimane ucciso.

Lunge la bocca disdegnosa e schiva 75
Torcete voi da l'acque empie omicide;
Nè le vivande poste in verde riva
V'allettin poi, nè le donzelle infide
Che voce avran piacevole o lasciva
E dolce aspetto che lusinga e ride.

72, *2. Donna:* la Fortuna.
73, *2. Pitoni:* specie favolosa di serpenti.
7. vie maggior: sempre più grande.
74, *1. Un fonte:* La fonte del riso, ricordata anche dagli antichi.
3. cristalli: acque trasparenti come cristallo.
4. Di tosco estran: di uno strano veleno.

Ma voi, gli sguardi e le parole accorte
Sprezzando, entrate pur ne l'alte porte.

76 Dentro è di muri inestricabil cinto
Che mille torce in sè confusi giri;
Ma in breve foglio io vel darò distinto,
Sì che nessuno error fia che v'aggiri.
Siede in mezzo un giardin del laberinto,
Che par che da ogni fronde amore spiri:
Quivi in grembo a la verde erba novella
Giacerà il cavaliero e la donzella.

77 Ma, com'essa lasciando il caro amante
In altra parte il piede avrà rivolto,
Vo' ch'a lui vi scopriate, e d'adamante
Un scudo ch'io darò, gli alziate al volto;
Sì ch'egli vi si specchi, e il suo sembiante
Veggia e l'abito molle onde fu involto:
Chè a tal vista potran vergogna e sdegno
Scacciar dal petto suo l'amore indegno.

78 Altro che dirvi omai nulla m'avanza,
Se non ch'assai securi ir ne potrete
E penetrar de l'intricata stanza
Ne le più interne parti e più secrete;
Perchè non fia che magica possanza
A voi ritardi il corso, o il passo viete;
Nè potrà pur (cotal virtù vi guida)
Il giunger vostro antivedere Armida.

79 Nè men secura da gli alberghi suoi
L'uscita vi sarà poscia e il ritorno.
Ma giunge omai l'ora del sonno; e voi
Sorger diman dovete a par col giorno.
Così lor disse; e li menò da poi
Ov'essi avean la notte a far soggiorno.
Ivi lasciando lor lieti e pensosi,
Si ritrasse il buon vecchio a' suoi riposi.

76, *1. cinto:* cintura.

CANTO QUINDICESIMO

Il mago d'Ascalona, dopo aver dato ai due cavalieri un foglio, uno scudo e una verga, li accomiata. Accolti nella barca della Fortuna, essi attraversano tutto il Mediterraneo e, oltrepassate le colonne d'Ercole, arrivano alle Isole Fortunate. Sbarcati nell'isola ov'è il palazzo d'Armida, s'incamminano su per un erto monte, vincendo via via gli ostacoli che loro si presentano per mezzo dei talismani del mago. Giunti ad un lago, trovano due donzelle che cercano di allettarli a sè; ma, memori dei consigli ricevuti, essi passano oltre.

1 Già richiamava il bel nascente raggio
A l'opre ogni animal che in terra alberga,
Quando venendo ai duo guerrieri il Saggio
Portò il foglio e lo scudo e l'aurea verga.
Accingetevi, disse, al gran viaggio
Prima che il dì, che spunta, omai più s'erga:
Eccovi qui quanto ho promesso, e quanto
Può de la maga superar l'incanto.

2 Erano essi già sorti, e l'arme intorno
A le robuste membra avean già messe,
Onde per vie che non rischiara il giorno,
Tosto seguono il vecchio; e son l'istesse
Vestigia ricalcate or nel ritorno
Che furon prima nel venire impresse.
Ma giunti al letto del suo fiume: Amici,
Io v'accomiato, ei disse: ite felici.

3 Gli accoglie il rio ne l'alto seno; e l'onda
Soavemente in su li spigne e porta,
Come suole inalzar leggiera fronda
La qual da violenza in giù fu torta;
E poi gli espon sovra la molle sponda.
Quinci mirâr la già promessa scorta;

1, *4. il foglio*: la pianta del castello. — *lo scudo*: per far tornare in sè Rinaldo. — *l'aurea verga*: per difendersi dai mostri.

Vider picciola nave, e in poppa, quella
Che guidar li dovea fatal donzella.

Crinita fronte ella dimostra, e ciglia 4
Cortesi e favorevoli e tranquille:
E nel sembiante a gli angioli somiglia;
Tanta luce ivi par ch'arda e sfaville.
La sua gonna or azzurra ed or vermiglia
Diresti, e si colora in guise mille;
Sì ch'uom sempre diversa a sè la vede
Quantunque volte a riguardarla riede.

Così piuma talor che di gentile 5
Amorosa colomba il collo cinge,
Mai non si scorge a sè stessa simile,
Ma in diversi colori al sol si tinge:
Or d'accesi rubin sembra un monile,
Or di verdi smeraldi il lume finge,
Or insieme li mesce, e varia e vaga
In cento modi i riguardanti appaga.

Entrate, dice, o fortunati, in questa 6
Nave ond'io l'oceàn secura varco,
Cui destro è ciascun vento, ogni tempesta
Tranquilla, e lieve ogni gravoso incarco.
Per ministra e per duce or me vi appresta
Il mio signor, del favor suo non parco.
Così parlò la donna; e più vicino
Fece poscia a la sponda il curvo pino.

Come la nobil coppia ha in lui raccolta, 7
Spinge la ripa, e gli rallenta il morso;
Ed avendo la vela a l'aure sciolta,
Ella siede al governo e regge il corso.

3, *8. fatal donzella:* la Fortuna.
4, *8. Quantunque volte:* ogni volta che.
5, *6. il lume finge:* imita lo splendore.
6, *3. destro:* favorevole.
8. il curvo pino: la barca, fatta di tavole di pino curvate.
7, *4. al governo:* al timone.

Gonfio il torrente è sì, ch'a questa volta
I navigli portar ben può sul dorso;
Ma questo è sì leggier, che il sosterrebbe
Qual altro rio per novo umor men crebbe.

8 Veloce sovra il natural costume
Spingon la vela in verso il lido i venti:
Biancheggian l'acque di canute spume,
E rotte dietro mormorar le senti.
Ecco giungono omai là dove il fiume
Queta in letto maggior l'onde correnti,
E ne l'ampie voragini del mare
Disperso, o divien nullo, o nulla appare.

9 Appena ha tocco la mirabil nave
De la marina allor turbata il lembo,
Che spariscon le nubi, e cessa il grave
Noto che minacciava oscuro nembo.
Spiana i monti de l'onde aura soave,
E solo increspa il bel ceruleo grembo;
E d'un dolce seren diffuso ride
Il ciel che sè più chiaro unqua non vide.

10 Trascorse oltra Ascalona, ed a mancina
Andò la navicella invêr ponente:
E tosto a Gaza si trovò vicina,
Che fu porto di Gaza anticamente;
Ma poi crescendo de l'altrui rovina,
Città divenne assai grande e possente;
Ed eranvi le piaggie allor ripiene
Quasi d'uomini sì, come d'arene.

11 Volgendo il guardo a terra, i naviganti
Scorgean di tende numero infinito;
Miravan cavalier, miravan fanti
Ire e tornar da la cittade al lito;

---

8. Qual altro, ecc.: anche un ruscello le cui acque non fossero cresciute per piogge recenti *(novo umor)*.

8, *1. sovra il natural costume:* in modo soprannaturale.

11, *2. di tende*, ecc.: sono i preparativi del re d'Egitto.

E da cammelli onusti e da elefanti
L'arenoso sentier calpesto e trito.
Poi del porto vedean ne' fondi cavi
Surte e legate a l'àncore le navi:

Altre spiegar le vele, e ne vedieno 12
Altre i remi trattar veloci e snelle;
E da essi e da' rostri il molle seno
Spumar percosso in queste parti e in quelle.
Disse la donna allor: Benchè ripieno
Il lido e il mar sia de le genti felle,
Non ha insieme però le schiere tutte
Il potente tiranno anco ridutte.

Sol dal regno d'Egitto e dal contorno 13
Raccolte ha queste; or le lontane attende,
Chè verso l'oriente e il mezzogiorno
Il vasto imperio suo molto si stende.
Sì che sper' io che prima assai ritorno
Fatto avrem noi, che mova egli le tende;
Egli o quel che in sua vece esser soprano
De l'esercito suo de' capitano.

Mentre ciò dice, come aquila suole 14
Tra gli altri augelli trapassar secura,
E sorvolando ir tanto appresso il sole
Che nulla vista più la raffigura;
Così la nave sua sembra che vole
Tra legno e legno, e non ha tema o cura
Che vi sia chi l'arresti o chi la segua;
E da lor s'allontana e si dilegua.

E in un momento incontra Raffia arriva, 15
Città la qual in Siria appar primiera

---

8. Surte: ferme.
12, *1. vedieno:* vedevano.
13, *1. dal contorno:* dai paesi circonvicini.
8. de': deve.
14, *4. raffigura:* distingue, riconosce.
15, *1. Raffia:* oggi Refah.

A chi d'Egitto move: indi a la riva
Sterilissima vien di Rinocera.
Non lunge un monte poi le si scopriva
Che sporge sovra il mar la chioma altera,
E i piè si lava ne l'instabil onde,
E l'ossa di Pompeo nel grembo asconde.

Poi Damïata scopre, e come porte 16
Al mar tributo di celesti umori
Per sette il Nilo sue famose porte
E per cento altre ancor foci minori;
E naviga oltra la città, dal forte
Greco fondata ai greci abitatori;
Ed oltra Faro, isola già; chè lunge
Giacque dal lido, al lido or si congiunge.

Rodi e Creta lontane inverso il polo 17
Non scerne, e pur lungo Africa sen viene,
Sul mar culta e ferace, e dentro solo
Fertil di mostri e d'infeconde arene.
La Marmarica rade, e rade il suolo
Dove cinque cittadi ebbe Cirene.
Qui Tolomita, e poi con l'onde chete
Sorger si mira il fabuloso Lete.

---

4. Rinocera: oggi El-Arisch.

5. un monte: probabilmente il monte Casio, presso il quale fu ucciso e sepolto Pompeo il Grande.

16, *1. Damïata:* oggi Damietta, sul Nilo. — *porte:* porti.

5. la città, ecc.: Alessandria, fondata da Alessandro Magno, re di Macedonia.

7. Faro: Faro, una volta isola, poi congiunta al continente, per l'interramento prodotto dal Nilo.

17, *1. Rodi e Creta:* due isole mediterranee, situate più a nord del loro cammino.

5. Marmarica: regione sulle coste dell'Affrica, ad oriente della Cirenaica.

6. cinque cittadi ebbe Cirene: la Cirenaica, detta anche Pentapoli (cinque città) per le sue cinque principali città, Cirene, Apollonia, Tolemaide, Arsinoe e Berenice.

7. Tolomita: Tolometa, nel territorio di Tripoli.

8. fabuloso Lete: il Lete della leggenda, fiume che si disse scorrere negli Orti Esperidi, nel paese d'Atlante (Marocco) e che ha un corso lentissimo.

La maggior Sirte a' naviganti infesta, 18
Trattasi in alto, invêr le piagge lassa;
E il capo di Giudecca indietro resta;
E la foce di Magra indi trapassa.
Tripoli appar sul lido: e incontro a questa
Giace Malta, fra l'onde occulta e bassa;
E poi riman con l'altre Sirti a tergo
Alzerbe, già de' Lotofàgi albergo.

In curvo lido poi Tunisi vede, 19
Che ha d'ambo i lati del suo golfo un monte;
Tunisi, ricca ed onorata sede
A par di quante n'ha Libia più conte.
A lui di costa la Sicilia siede,
Ed il gran Lilibeo gl'innalza a fronte.
Or quinci addita la donzella ai due
Guerrieri il loco ove Cartagin fue.

Giace l'alta Cartago; appena i segni 20
De l'alte sue ruine il lido serba.
Muoiono le città, muoiono i regni,
Copre i fasti e le pompe arena ed erba;
E l'uom d'esser mortal par che si sdegni:
Oh nostra mente cupida e superba!
Giungon quinci a Biserta, e più lontano
Han l'isola de' Sardi a l'altra mano.

Trascorrer poi le piagge ove i Numidi 21
Menâr già vita pastorale erranti.

18, *1. maggior Sirte:* delle due Sirti, situate sulle coste settentrionali dell'Affrica, la maggiore era quella che oggi è denominata golfo di Sidra.
3. capo di Giudecca: è l'antico capo di Cefale.
4. Magra: fiume della Barberia.
8. Alzerbe: oggi Djerba, nel golfo della piccola Sirte. In essa, secondo Omero, abitavano i Lotofàgi, cioè mangiatori di loto, un'erba che faceva dimenticare la patria a chi la gustava.
19, *5. di costa:* accanto.
20, *1. Giace:* È in rovine. — *l'alta Cartago:* la famosa Cartagine. — *i segni:* le vestigia.
7. Biserta: in Tunisia.
8. isola de' Sardi: la Sardegna.

Trovâr Bugia ed Algieri, infami nidi
Di corsari; ed Oran trovâr più inanti,
E costeggiâr di Tingitana i lidi,
Nutrice di leoni e d'elefanti,
Ch'or di Marocco è il regno, e quel di Fessa;
E varcâr la Granata incontro ad essa.

22 Son già là dove il mar fra terra inonda
Per via ch'esser d'Alcide opra si finse;
E forse è ver ch'una continua sponda
Fosse, ch'alta ruina in due distinse.
Passovvi a forza l'oceàno; e l'onda
Abila quinci, e quindi Calpe spinse;
Spagna e Libia partio con foce angusta:
Tanto mutar può lunga età vetusta.

23 Quattro volte era apparso il sol ne l'orto,
Da che la nave si spiccò dal lito;
Nè mai (ch'uopo non fu) s'accolse in porto,
E tanto del cammino ha già fornito.
Or entra ne lo stretto, e passa il corto
Varco, e s'ingolfa in pelago infinito.
Se il mar qui è tanto ove il terreno il serra,
Che fia colà dov'egli ha in sen la terra?

24 Più non si mostra omai tra gli alti flutti
La fertil Gade, e l'altre due vicine.
Fuggite son le terre e i lidi tutti;
De l'onda il ciel, del ciel l'onda è confine.

21, *3. Bugia.... Algieri.... Oran:* città sulle coste dell'Algeria.
5. Tingitana: la Mauritania, con capitale Tingis, oggi Tangeri.
7. Fessa: regno di Fez.
8. la Granata: provincia della Spagna.
22, *2. Per via*, ecc.: lo stretto di Gibilterra, detto dagli antichi le colonne d'Ercole, perchè si finse tagliato dalla forza di quell'eroe.
6. Abila.... Calpe: i due promontori, sullo stretto di Gibilterra, l'uno in Ispagna, l'altro in Affrica.
23, *1. ne l'orto:* ad oriente.
8. dov'egli ha in sen la terra: dove circonda terre intere.
24, *2. Gade:* Cadice, in Ispagna.

Diceva Ubaldo allor: Tu che conducti
N' hai, donna, in questo mar che non ha fine,
Di' s'altri mai qui giunse; e se più avante
Nel mondo, ove corriamo, have abitante.

Risponde: Ercole, poi ch'uccisi i mostri 25
Ebbe di Libia e del paese ispano,
E tutti scorsi e vinti i lidi vostri,
Non osò di tentar l'alto oceàno;
Segnò le mète, e in troppo brevi chiostri
L'ardir ristrinse de l'ingegno umano;
Ma quei segni sprezzò ch'egli prescrisse,
Di veder vago e di sapere, Ulisse.

Ei passò le Colonne, e per l'aperto 26
Mare spiegò de' remi il volo audace:
Ma non giovogli esser ne l'onde esperto,
Perchè inghiottillo l'oceàn vorace,
E giacque col suo corpo anco coperto
Il suo gran caso, ch'or tra voi si tace.
S'altri vi fu da' venti a forza spinto,
O non tornonne o vi rimase estinto;

Sì che ignoto è il gran mar che solchi; ignote 27
Isole mille, e mille regni asconde;
Nè già d'abitator le terre han vote,
Ma son come le vostre anco feconde.
Son esse atte al produr; nè steril puote
Esser quella virtù che il sol v' infonde.
Ripiglia Ubaldo allor: Del mondo occulto,
Dimmi, quai son le leggi e quale il culto?

Gli soggiunse colei: Diverse bande 28
Diversi han riti ed abiti e favelle.
Altri adora le belve; altri la grande
Comune madre; il sole altri e le stelle;

25, *5. le mète:* i confini.
26, *6. caso:* avventura.
28, *2. abiti:* abitudini, costumi.

V' è chi d'abbominevoli vivande
Le mense ingombra scellerate e felle;
E insomma ognun che in qua da Calpe siede,
Barbaro è di costumi, empio di fede.

29 Dunque, a lei replicava il cavaliero,
Quel Dio che scese a illuminar le carte,
Vuole ogni raggio ricoprir del vero
A questa che del mondo è sì gran parte?
No, rispose ella; anzi la fè di Piero
Fiavi introdotta, ed ogni civil arte;
Nè già sempre sarà che la via lunga
Questi da' vostri popoli disgiunga.

30 Tempo verrà che fian d' Ercole i segni
Favola vile ai naviganti industri;
E i mar riposti, or senza nome, e i regni
Ignoti ancor, tra voi saranno illustri.
Fia che il più ardito allor di tutti i legni,
Quanto circonda il mar, circondi e lustri;
E la terra misuri, immensa mole,
Vittorïoso ed emulo del Sole.

31 Un uom de la Liguria avrà ardimento
A l' incognito corso esporsi in prima:
Nè il minaccevol fremito del vento,
Nè l' inospito mar, nè il dubbio clima,
Nè s'altro di periglio o di spavento
Più grave e formidabile or si stima,
Faran che il generoso entro ai divieti
D'Abila angusti l'alta mente acqueti.

32 Tu spiegherai, Colombo, a un novo polo
Lontano sì le fortunate antenne,
Ch'a pena seguirà con gli occhi il volo
La fama c' ha mille occhi e mille penne.

---

5. *abbominevoli vivande:* carne umana.
29, 2. *a illuminar le carte:* a confermare quel che è scritto nelle sacre carte, nella Bibbia.
30, 6. *lustri:* percorra e osservi.

Canti ella Alcide e Bacco, e di te solo
Basti a' posteri tuoi ch'alquanto accenne;
Chè quel poco darà lunga memoria
Di poema dignissima e d'istoria.

Così dice ella; e per l'ondose strade 33
Corre al ponente e piega al mezzogiorno,
E vede come incontra il Sol giù cade
E come a tergo lor rinasce il giorno.
E quando appunto i raggi e le rugiade
La bella aurora seminava intorno,
Lor s'offrì di lontano oscuro un monte
Che tra le nubi nascondea la fronte.

E il vedean poscia, procedendo avante, 34
Quando ogni nuvol già n'era rimosso,
A le acute piramidi sembiante,
Sottile invêr la cima e in mezzo grosso;
E mostrarsi talor così fumante,
Come quel che d'Encelado è sul dosso,
Che per propria natura il giorno fuma
E poi la notte il ciel di fiamme alluma.

Ecco altre isole insieme, altre pendici 35
Scopriano alfin, men erte ed elevate;
Ed eran queste l'Isole Felici.
Così le nominò la prisca etate,
A cui tanto stimava i Cieli amici,
Che credea volontarie e non arate
Quivi produr le terre, e in più graditi
Frutti non culte germogliar le viti.

32, 5. *Canti ella*, ecc. Intendi: Canti la fama diffusamente le imprese d'Ercole e di Bacco; per Colombo basterà un sol cenno, chè l'impresa sua non ha bisogno d'esser magnificata, tanto è grande di per sè.

33, 7. *un monte*: il picco di Teneriffa.

34, 3. *sembiante*: simile.

6. *quel*, ecc.: l'Etna, che secondo la leggenda grava sul corpo del gigante Encelado, fulminato da Giove.

35, 3. *Isole Felici*: Felici o Fortunate eran dette dagli antichi le Canarie.

Qui non fallaci mai fiorir gli olivi, 36
E il mel dicea stillar da l'elci cave,
E scender giù da lor montagne i rivi
Con acque dolci e mormorio soave;
E zefiri e rugiade i raggi estivi
Temprarvi sì che nullo ardor v'è grave;
E qui gli elisi campi e le famose
Stanze de le beate anime pose.

A queste or vien la donna; ed, Omai siete 37
Dal fin del corso, lor dicea, non lunge.
L'isole di Fortuna ora vedete,
Di cui gran fama a voi, ma incerta, giunge.
Ben sono elle feconde e vaghe e liete;
Ma pur molto di falso al ver s'aggiunge.
Così parlando, assai presso si fece
A quella che la prima è de le diece.

Carlo incomincia allor: Se ciò concede, 38
Donna, quell'alta impresa ove ci guidi,
Lasciami omai por ne la terra il piede
E veder questi inconosciuti lidi;
Veder le genti, e il culto di lor fede,
E tutto quello ond'uom saggio m'invidi
Quando mi gioverà narrare altrui
Le novità vedute, e dire: Io fui!

Gli rispose colei: Ben degna in vero 39
La domanda è di te; ma che poss'io
S'egli osta inviolabile e severo
Il decreto de' Cieli al bel desio?
Chè ancor vôlto non è lo spazio intero
Ch'al grande scoprimento ha fisso Dio;
Nè lece a voi da l'oceàn profondo
Recar vera notizia al vostro mondo.

36, *2. dicea:* il soggetto è *la prisca etate* della st. antecedente.
7. *gli elisi campi:* il paradiso dei Pagani.
38, *8. Io fui:* Io fui già in quei luoghi.
39, *6. grande scoprimento:* la scoperta di Colombo.

A voi per grazia, e sovra l'arte e l'uso 40
De' naviganti, ir per quest'acque è dato;
E scender là dov' è il guerrier rinchiuso,
E ridurlo del mondo a l'altro lato.
Tanto vi basti; e l'aspirar più suso
Superbir fôra e calcitrar col fato.
Qui tacque: e già parea più bassa farsi
L' isola prima, e la seconda alzarsi.

Ella mostrando gìa ch'a l'orïente 41
Tutte con ordin lungo eran dirette,
E che largo è fra lor quasi egualmente
Quello spazio di mar che si frammette.
Pònsi veder d'abitatrice gente
Case e culture, ed altri segni in sette:
Tre deserte ne sono; e v' han le belve
Sicurissima tana in monti e in selve.

Luogo è in una de l'erme assai riposto, 42
Ove si curva il lido e in fuori stende
Due lunghe corna, e fra lor tiene ascosto
Un ampio seno, e porto un scoglio rende
Ch'a lui la fronte e il tergo a l'onda ha opposto,
Che vien da l'alto, e la respinge e fende.
S' innalzan quinci e quindi, e torreggianti
Fan due gran rupi segno a' naviganti.

Tacciono sotto i mar securi in pace, 43
Sovra ha di negre selve opaca scena;
E in mezzo d'esse una spelonca giace,
D'edere e d'ombre e di dolci acque amena.
Fune non lega qui, nè col tenace
Morso le stanche navi àncora frena.

40, 4. *a l'altro lato:* all'altro emisfero.
6. *calcitrar:* recalcitrare, resistere.
41, 5. *Pònsi:* Si possono.
42, 1. *in una de l'erme:* in una delle isole deserte.
4. *e porto*, ecc.: e uno scoglio, che da una parte guarda verso terra e dall'altra verso il mare, forma un porto, ecc.
43, 2. *scena:* luogo coperto e ombroso.

La donna in sì solinga e queta parte
Entrava, e raccogliea le vele sparte.

Mirate, disse poi, quell'alta mole 44
Che a quel monte in su la cima siede.
Quivi fra cibi ed ozio e scherzi e fole
Torpe il campion de la cristiana fede.
Voi con la guida del nascente sole
Su per quell'erto moverete il piede.
Nè vi gravi il tardar; però che fôra,
Se non la mattutina, infausta ogni ora.

Ben col lume del dì, ch'anco riluce, 45
Insino al monte andar per voi potrassi.
Essi al congedo de la nobil duce
Poser nel lido desïato i passi;
E ritrovâr la via ch'a lui conduce,
Agevol sì, che i piè non ne fur lassi.
E quando v'arrivâr, da l'oceàno
Era il carro di Febo anco lontano.

Veggion che per dirupi e fra ruine 46
S'ascende a la sua cima alta e superba;
E ch'è fin là di nevi e di pruine
Sparsa ogni strada; ivi ha poi fiori ed erba.
Presso al canuto mento il verde crine
Frondeggia, e il ghiaccio fede ai gigli serba
Ed a le rose tenere: cotanto
Puote sovra natura arte d'incanto.

I duo guerrieri, in loco ermo e selvaggio 47
Chiuso d'ombre, fermârsi a piè del monte;
E come il ciel rigò col novo raggio
Il sol, de l'aurea luce eterno fonte,

44, *1. mole:* castello, palazzo.
4. Torpe: impigrisce. — *il campion*, ecc.: Rinaldo
8. Se non: fuorchè.
45, *8. il carro di Febo:* il Sole.
46, *3. pruine:* brine.
6. il ghiaccio fede ai gigli serba: non impedisce il fiorire dei gigli.

Su su, gridaro entrambi; e il lor viaggio
Ricominciâr con voglie ardite e pronte.
Ma esce, non so donde, e s'attraversa
Fiera, serpendo, orribile e diversa.

Innalza d'oro squallido squamose 48
Le creste e il capo, e gonfia il collo d'ira;
Arde ne gli occhi, e le vie tutte ascose
Tien sotto il ventre, e tosco e fumo spira.
Or rientra in sè stessa, or le nodose
Rote distende, e sè dopo sè tira.
Tal s'appresenta a la solita guarda:
Nè però de' guerrieri i passi tarda.

Già Carlo il ferro stringe, e il serpe assale; 49
Ma l'altro grida a lui: Che fai? che tente?
Per isforzo di man, con arme tale
Vincer avvisi il difensor serpente?
Egli scote la verga aurea immortale,
Sì che la belva il sibilar ne sente;
E, impaurita al suon, fuggendo ratta,
Lascia quel varco libero e s'appiatta.

Più suso alquanto il passo a lor contende 50
Fero leon che rugge e torvo guata,
E i velli arrizza, e le caverne orrende
De la bocca vorace apre e dilata;
Si sferza con la coda, e l'ire accende.
Ma non è pria la verga a lui mostrata,
Ch'un secreto spavento al cor gli agghiaccia
L'ira e il nativo orgoglio, e in fuga il caccia.

Segue la coppia il suo cammin veloce; 51
Ma formidabil oste han già davante
Di guerrieri animai, vari di voce,
Vari di moto, e vari di sembiante.

47, 8. *diversa:* strana, paurosa.
48, 7. *a la solita guarda:* per disporsi a guardia nel luogo solito.
51, 2. *oste:* qui nel senso ristretto di schiera.

Ciò che di mostruoso e di feroce
Erra fra il Nilo e i termini d'Atlante,
Par qui tutto raccolto e quante belve
L'Ercinia ha in sen, quante l'Ircane selve.

Ma pur sì fero esercito e sì grosso 52
Non vien che lor respinga o lor resista:
Anzi (miracol novo) in fuga è mosso
Da un picciol fischio e da una breve vista.
La coppia omai vittoriosa il dosso
De la montagna senza intoppo acquista;
Se non se in quanto il gelido e l'alpino
De le rigide vie tarda il cammino.

Ma, poi che già le nevi ebber varcate 53
E superato il discosceso e l'erto,
Un bel tepido ciel di dolce state
Trovaro, e il pian sul monte ampio ed aperto.
Aure fresche mai sempre ed odorate
Vi spiran con tenor stabile e certo,
Nè i fiati lor, sì come altrove suole,
Sopisce o desta, ivi girando, il sole:

Nè, come altrove ei suol, ghiacci ed ardori, 54
Nubi e sereni a quelle piagge alterna;
Ma il ciel di candidissimi splendori
Sempre s'ammanta, e non s'infiamma o verna;
E nutre ai prati l'erba, a l'erba i fiori,
Ai fior l'odor, l'ombra a le piante eterna.
Siede sul lago, e signoreggia intorno
I monti e i mari il bel palagio adorno.

---

8. Ercinia: selva della Germania, oggi Selva Nera. — *Ircane:* dell'Ircania, regione selvosa della Persia.
52, *2. vien:* avviene.
4. vista: dell'aurea verga.
6. acquista: raggiunge.
7. il gelido: la neve. — *l'alpino:* la salita.
53, *4. il pian sul monte:* l'altipiano.
6. con tenor stabile e certo: in maniera uguale e tranquilla.
54, *4. verna:* prende aspetto invernale.

I cavalier per l'alta aspra salita 55
Sentiansi alquanto affaticati e lassi;
Onde ne gìan per quella via fiorita
Lenti or movendo ed or fermando i passi:
Quand'ecco un fonte, che a bagnar gl' invita
Le asciutte labbra, alto cader da' sassi
E da una larga vena, e con ben mille
Zampilletti spruzzar l'erbe di stille.

Ma tutta insieme poi tra verdi sponde 56
In profondo canal l'acqua s'aduna;
E sotto l'ombra di perpetue fronde
Mormorando sen va gelida e bruna
Ma trasparente sì, che non asconde
De l' imo letto suo vaghezza alcuna:
E sovra le sue rive alta s'estolle
L'erbetta, e vi fa seggio fresco e molle.

Ecco il fonte del riso, ed ecco il rio 57
Che mortali perigli in sè contiene,
Dissero: or qui frenar nostro desio,
Ed esser cauti molto a noi conviene.
Chiudiam l'orecchie al dolce canto e rio .
Di queste del piacer false sirene.
Così n'andâr sin dove il fiume vago
Si spande in maggior letto, e forma un lago.

Quivi di cibi preziosa e cara 58
Apprestata è una mensa in su le rive;
E scherzando sen van per l'acqua chiara
Due donzellette garrule e lascive,
Ch'or si spruzzano il volto, or fanno a gara
Chi prima a un segno destinato arrive.
Si tuffano talora, e il capo e il dorso
Scoprono alfin dopo il celato corso.

Mosser le natatrici ignude e belle 59
De' duo guerrieri alquanto i duri petti,

59, *1. Mosser:* Commossero.

Sì che fermârsi a riguardarle; ed elle
Seguian pure i lor giochi e i lor diletti.
Una intanto drizzossi, e le mammelle
E tutto ciò che più la vista alletti
Mostrò, dal seno in suso, aperto al cielo;
E il lago a l'altre membra era un bel velo.

Qual mattutina stella esce de l'onde 60
Rugiadosa e stillante; o come fuore
Spuntò nascendo già da le feconde
Spume de l'oceàn la Dea d'amore;
Tal apparve costei; tal le sue bionde
Chiome stillavan cristallino umore.
Poi girò gli occhi, e pur allor s'infinse
Que' duo vedere, e in sè tutta si strinse;

E il crin, che in cima al capo avea raccolto 61
In un sol nodo, immantinente sciolse,
Che lunghissimo in giù cadendo e folto,
D'un aureo manto i molli avori involse.
Oh che vago spettacolo è lor tolto!
Ma non men vago fu chi loro il tolse.
Così da l'acque e da' capelli ascosa
A lor si volse lieta e vergognosa.

Rideva insieme, e insieme ella arrossia; 62
Ed era nel rossor più bello il riso,
E nel riso il rossor che le copria
Insino al mento il delicato viso.
Mosse la voce poi sì dolce e pia
Che fôra ciascun altro indi conquiso:
Oh fortunati peregrin, cui lice
Giungere in questa sede alma e felice!

Questo è il porto del mondo; e qui il ristoro 63
De le sue noie e quel piacer si sente

60, *4. la Dea d'amore:* Venere Anadiomene.
61, *4. i molli avori:* la pelle candida come avorio.
63, *1. Questo è il porto del mondo:* È il luogo nel quale l'umanità trova il suo riposo, come la nave nel porto.

Che già sentì ne' secoli de l'oro
L'antica e senza fren libera gente.
L'arme che sin a qui d'uopo vi fôro,
Potete omai depor securamente
E sacrarle in quest'ombra a la quïete:
Chè guerrier qui solo d'Amor sarete.

E dolce campo di battaglia il letto 64
Fiavi, e l'erbetta morbida de' prati.
Noi meneremvi anzi il regale aspetto
Di lei che qui fa i servi suoi beati,
Che v'accorrà nel bel numero eletto
Di quei ch'a le sue gioie ha destinati.
Ma pria la polve in queste acque deporre
Vi piaccia, e il cibo a quella mensa tôrre.

L'una disse così; l'altra concorde 65
L'invito accompagnò d'atti e di sguardi,
Sì come al suon de le canore corde
S'accompagnano i passi or presti or tardi.
Ma i cavalieri hanno indurate e sorde
L'alme a que' vezzi perfidi e bugiardi;
E il lusinghiero aspetto e il parlar dolce
Di fuor s'aggira, e solo i sensi molce.

E se di tal dolcezza entro trasfusa 66
Parte penètra onde il desio germoglie,
Tosto ragion, ne l'armi sue rinchiusa,
Sterpa e riseca le nascenti voglie.
L'una coppia riman vinta e delusa;
L'altra sen va, nè pur congedo toglie.
Essi entrâr nel palagio, esse ne l'acque
Tuffârsi; a lor sì la repulsa spiacque.

---

3. ne' secoli de l'oro: nell'età dell'oro, quando l'umanità era pienamente felice.
64, *3. anzi:* innanzi.
4. Di lei: d'Armida.
65, *8. i sensi molce:* accarezza, alletta solo i sensi, non la ragione.
66, *4. riseca:* taglia, attutisce.

CANTO SEDICESIMO

Descrizione del palazzo d'Armida. Colà giunti i due guerrieri vedono Rinaldo e Armida che si sollazzano nel giardino. Colto il momento che Rinaldo è solo, gli presentano lo scudo, nel quale egli specchiandosi vede tutta la sua abiezione. Spinto da Ubaldo, risolve di abbandonare Armida e resiste impavido alle arti ch'essa adopra per trattenerlo. Partiti i tre guerrieri, Armida giura vendetta, e con le sue arti magiche, distrutto il suo palazzo, si trasporta sulle rive del Mar Morto; donde poi passa a Gaza nel campo del re d' Egitto.

1 Tondo è il ricco edificio; e nel più chiuso
Grembo di lui, ch' è quasi centro al giro,
Un giardin v' ha ch'adorno è sovra l'uso
Di quanti più famosi unqua fioriro:
D' intorno inosservabile e confuso
Ordin di logge i demon fabri ordiro;
E, tra le oblique vie di quel fallace
Ravvolgimento, impenetrabil giace.

2 Per l'entrata maggior (però che cento
L'ampio albergo n'avea) passâr costoro;
Le porte qui d'effigïato argento
Su i cardini stridean di lucid'oro.
Fermâr ne le figure il guardo intento,
Chè vinta la materia è dal lavoro:
Manca il parlar; di vivo altro non chiedi:
Nè manca questo ancor, se a gli occhi credi.

1, *1. edificio:* il giardino d'Armida.

3. sovra l'uso, ecc.: più di qualunque altro famoso giardino che sia al mondo.

5. inosservabile: che non si può seguire con l'occhio, tanto è ricco e vario.

2, *6. vinta la materia*, ecc.: l'arte con cui le figure sono scolpite nelle porte è superiore per pregio al metallo di cui le porte son fatte.

7. Manca il parlar, ecc. Senso: le figure sembrano vive, se non che non parlano: ma se si credesse soltanto agli occhi, si giudicherebbero parlanti.

Mirasi qui fra le meonie ancelle 3
Favoleggiar con la conocchia Alcide.
Se l'inferno espugnò, resse le stelle,
Or torce il fuso: Amor sel guarda, e ride.
Mirasi Iole con la destra imbelle
Per ischerno trattar l'armi omicide;
E in dosso ha il cuoio del leon, che sembra
Ruvido troppo a sì tenere membra.

D'incontro è un mare; e di canuto flutto 4
Vedi spumanti i suoi cerulei campi:
Vedi nel mezzo un doppio ordine instrutto
Di navi e d'arme, e uscir de l'arme i lampi.
D'oro fiammeggia l'onda; e par che tutto
D'incendio marzïal Leucate avvampi.
Quinci Augusto i Romani, Antonio quindi
Trae l'Orïente, Egizi, Arabi ed Indi.

Svelte nuotar le Cicladi diresti 5
Per l'onde, e i monti co' gran monti urtarsi;
L'impeto è tanto, onde quei vanno e questi
Co' legni torreggianti ad incontrarsi.
Già volar faci e dardi, e già funesti
Vedi di nuova strage i mari sparsi.
Ecco (nè punto ancor la pugna inchina)
Ecco fuggir la barbara reina.

3, *1. meonie:* della Meonia o Lidia.
2. Alcide: Ercole, che per amor di Onfale, regina di Lidia, si ridusse a vestirsi da donna e a filar la lana.
3. l'inferno espugnò: discese nell'Inferno, per liberar Teseo. — *resse le stelle:* sostenne sulle spalle il mondo, al posto di Atlante, perchè questi potesse prendere i pomi dell'orto delle Esperidi.
5. Iole. Pare che qui il Tasso confonda Onfale con Iole, altra donna amata da Ercole.
7. il cuoio: la pelle.
4, *1. D'incontro,* ecc. Descrizione della battaglia d'Azio, nella quale Antonio e Cleopatra furono vinti da Ottaviano e vôlti in fuga vergognosamente.
6. Leucate: Santa Maura, una delle isole Cicladi.
7. Quinci: Da un lato. — *quindi:* dall'altro lato.
5, *8. la barbara reina:* Cleopatra, regina d'Egitto.

E fugge Antonio; e lasciar può la speme 6
De l'imperio del mondo, ov'egli aspira.
Non fugge no, non teme il fier, non teme;
Ma segue lei che fugge e seco il tira.
Vedresti lui, simile ad uom che freme
D'amore a un tempo e di vergogna e d'ira,
Mirar alternamente or la crudele
Pugna ch'è in dubbio, or le fuggenti vele.

Ne le latèbre poi del Nilo accolto 7
Attender pare in grembo a lei la morte;
E nel piacer d'un bel leggiadro volto
Sembra che il duro fato egli conforte.
Di cotai segni varïato e scolto
Era il metallo de le regie porte.
I duo guerrier, poi che dal vago obbietto
Rivolser gli occhi, entrâr nel dubbio tetto.

Qual Meandro fra rive oblique e incerte 8
Scherza, e con dubbio corso or cala or monta;
Queste acque ai fonti e quelle al mar converte,
E mentre ei vien, sè, che ritorna, affronta:
Tali, e più inestricabili, conserte
Son queste vie; ma il libro in sè le impronta
(Il libro, don del mago), e d'esse in modo
Parla, che le risolve e spiega il nodo.

Poi che lasciâr gli avviluppati calli, 9
In lieto aspetto il bel giardin s'aperse:
Acque stagnanti, mobili cristalli,
Fior vari e varie piante, erbe diverse,

6, *2. ov'egli:* a cui egli.
7, *1. latèbre:* nascondigli.
5. scolto: scolpito.
8. dubbio: complicato nei suoi andirivieni e insieme pericoloso.
8, *1. Meandro:* fiume della Frigia, celebre pel suo corso tortuoso.
4. sè, che ritorna, affronta: incontra di nuovo sè stesso.
5. conserte: intrecciate.
6. le impronta: le riproduce.

Apriche collinette, ombrose valli,
Selve e spelonche in una vista offerse;
E, quel che il bello e caro accresce a l'opre,
L'arte, che tutto fa, nulla si scopre.

Stimi (sì misto il culto è col negletto) 10
Sol naturali e gli ornamenti e i siti.
Di natura arte par, che per diletto
L'imitatrice sua scherzando imiti.
L'aura, non ch'altro, è de la maga effetto,
L'aura che rende gli alberi fioriti.
Co' fiori eterni eterno il frutto dura;
E mentre spunta l'un, l'altro matura.

Nel tronco istesso e tra l'istessa foglia 11
Sovra il nascente fico invecchia il fico:
Pendono a un ramo, un con dorata spoglia,
L'altro con verde, il novo e il pomo antico.
Lussureggiante serpe alto e germoglia
La torta vite ov'è più l'orto aprico;
Qui l'uva ha in fiori acerba, e qui d'ôr l'have
O di piropo, e già di nèttar grave.

Vezzosi augelli infra le verdi fronde 12
Temprano a prova lascivette note.
Mormora l'aura, e fa le foglie e l'onde
Garrir, che variamente ella percote.
Quando taccion gli augelli, alto risponde;
Quando cantan gli augei, più lieve scote:
Sia caso od arte, or accompagna, ed ora
Alterna i versi lor la music'ôra.

Vola fra gli altri un che le piume ha sparte 13
Di color vari, ed ha purpureo il rostro;

10, *1. Stimi*, ecc. Intendi: Tanto il naturale e l'artificiale son misti insieme, che tutto sembra opera di natura, la quale si sia divertita a imitar l'arte, che di solito è sua imitatrice.
11, *8. di piropo:* di color rosso. — *di nèttar grave:* piena di succo.
12, *2. Temprano:* modulano.
8. ôra: aura.

E lingua snoda in guisa larga, e parte
La voce sì, ch'assembra il sermon nostro.
Questo ivi allor continovò con arte
Tanta il parlar, che fu mirabil mostro.
Tacquero gli altri ad ascoltarlo intenti;
E fermaro i susurri in aria i venti.

Deh, mira, egli cantò, spuntar la rosa 14
Dal verde suo modesta e verginella,
Che mezzo aperta ancora e mezzo ascosa,
Quanto si mostra men, tanto è più bella.
Ecco poi nudo il sen già baldanzosa
Dispiega; ecco poi langue, e non par quella;
Quella non par che desiata avanti
Fu da mille donzelle e mille amanti.

Così trapassa al trapassar d'un giorno 15
De la vita mortale il fiore e il verde;
Nè, perchè faccia indietro april ritorno,
Si rinfiora ella mai nè si rinverde.
Cogliam la rosa in sul mattino adorno
Di questo dì, che tosto il seren perde;
Cogliam d'amor la rosa; amiamo or quando
Esser si puote riamati amando.

Tacque; e concorde de gli augelli il coro, 16
Quasi approvando, il canto indi ripiglia.
Raddoppian le colombe i baci loro;
Ogni animal d'amar si riconsiglia.
Par che la dura quercia e il casto alloro,
E tutta la frondosa ampia famiglia,
Par che la terra e l'acqua e formi e spiri
Dolcissimi d'amor sensi e sospiri.

Fra melodia sì tenera e fra tante 17
Vaghezze allettatrici e lusinghiere,

13, *3. parte:* muove; è il pappagallo.
6. mostro: cosa maravigliosa.
16, *4. Ogni animal*, ecc. È un verso del Petrarca.

Va quella coppia; e rigida e costante
Sè stessa indura ai vezzi del piacere.
Ecco tra fronde e fronde il guardo avante
Penetra, e vede o pargli di vedere;
Vede pur certo il vago e la diletta,
Ch'egli è in grembo a la donna, essa a l'erbetta.

18 Ella dinanzi al petto ha il vel diviso,
E il crin sparge incomposto al vento estivo;
Langue per vezzo, e il suo infiammato viso
Fan biancheggiando i bei sudor più vivo.
Qual raggio in onda, le scintilla un riso
Ne gli umidi occhi tremulo e lascivo.
Sovra lui pende; ed ei nel grembo molle
Le posa il capo, e il volto al volto attolle;

19 E i famelici sguardi avidamente
In lei pascendo, si consuma e strugge.
S'inchina, e i dolci baci ella sovente
Liba or da gli occhi, e da le labbra or sugge;
Ed in quel punto ei sospirar si sente
Profondo sì, che pensi: or l'alma fugge,
E in lei trapassa peregrina. Ascosi
Mirano i duo guerrier gli atti amorosi.

20 Dal fianco de l'amante, estranio arnese,
Un cristallo pendea lucido e netto.
Sorse, e quel fra le mani a lui sospese,
Ai misteri d'Amor ministro eletto:
Con luci ella ridenti, ei con accese,
Mirano in vari oggetti un solo oggetto;
Ella del vetro a sè fa specchio, ed egli
Gli occhi di lei sereni a sè fa spegli.

17, *3. quella coppia:* Carlo e Ubaldo.
4. indura: indurisce, difende.
7. il vago: l'amante, cioè Rinaldo.
19, *1. famelici:* affamati, cioè ardenti.
4. Liba: beve, prende.
20, *1. estranio arnese:* insolito corredo d'un guerriero.
8. spegli: specchi.

L'uno di servitù, l'altra d'impero 21
Si gloria; ella in sè stessa, ed egli in lei.
Volgi, dicea, deh volgi, il cavaliero,
A me quegli occhi onde beata bèi;
Chè son, se tu nol sai, ritratto vero
De le bellezze tue gl'incendi miei.
La forma lor, le meraviglie appieno,
Più che il cristallo tuo, mostra il mio seno.

Deh! poi che sdegni me, com'egli è vago 22
Mirar tu almen potessi il proprio volto;
Chè il guardo tuo, ch'altrove non è pago,
Gioirebbe felice in sè rivolto.
Non può specchio ritrar sì dolce imago,
Nè in picciol vetro è un paradiso accolto:
Specchio t'è degno il cielo, e ne le stelle
Puoi riguardar le tue sembianze belle.

Ride Armida a quel dir; ma non che cesse 23
Dal vagheggiarsi o da' suoi bei lavori.
Poi che intrecciò le chiome e che ripresse
Con ordin vago i lor lascivi errori,
Torse in anella i crin minuti, e in esse,
Quasi smalto su l'ôr, consparse i fiori;
E nel bel sen le peregrine rose
Giunse ai nativi gigli, e il vel compose.

Nè il superbo pavon sì vago in mostra 24
Spiega la pompa de le occhiute piume;
Nè l'iride sì bella indora e inostra
Il curvo grembo e rugiadoso al lume.

21, *2. ella in sè stessa*, ecc.: ella si gloria della sua potenza su di lui, Rinaldo del suo servaggio.
5. ritratto vero: verace effetto.
7. *La forma*, ecc. Più che lo specchio, il mio cuore riflette la tua bellezza maravigliosa.
22, *1. com'egli è vago*, ecc.: almeno tu potessi vedere com'è bello il tuo volto.
23, 7. *peregrine:* rare e preziose.
8. nativi gigli: la natural bianchezza della pelle.
24, *3. l'iride:* l'arcobaleno. — *inostra:* imporpora.

Ma bel sovra ogni fregio il cinto mostra,
Che nè pur nuda ha di lasciar costume.
Diè corpo a chi non l'ebbe; e, quando il fece,
Tempre mischiò ch'altrui mescer non lece.

Teneri sdegni, e placide e tranquille 25
Repulse, e cari vezzi, e liete paci,
Sorrise parolette, e dolci stille
Di pianto, e sospir tronchi, e molli baci;
Fuse tai cose tutte, e poscia unille,
Ed al foco temprò di lente faci;
E ne formò quel sì mirabil cinto,
Di ch'ella aveva il bel fianco succinto.

Fine alfin posto al vagheggiar, richiede 26
A lui commiato, e il bacia e si diparte.
Ella per uso il dì n'esce, e rivede
Gli affari suoi, le sue magiche carte;
Egli riman: chè a lui non si concede
Por orma o trar momento in altra parte;
E tra le fere spazia e tra le piante,
Se non quanto è con lei, romito amante.

Ma quando l'ombra co' silenzi amici 27
Rappella ai furti lor gli amanti accorti,
Traggono le notturne ore felici
Sotto un tetto medesmo entro quegli orti.
Or, poi che volta a più severi uffici
Lasciò Armida il giardino e i suoi diporti,
I duo, che tra i cespugli eran celati,
Scoprîrsi a lui pomposamente armati.

Qual feroce destrier ch'al faticoso 28
Onor de l'arme vincitor sia tolto,

---

7. *a chi non l'ebbe:* a cose impalpabili. Il cinto era formato di tutti quegli allettamenti che sono enumerati nella st. seguente.

26, 8. *Se non quanto è con lei:* quando non è con lei.

27, 2. *ai furti:* agli amori furtivi.

8. *pomposamente:* con gran pompa, per far maggior impressione su Rinaldo.

E lascivo marito in vil riposo
Fra gli armenti e ne' paschi erri disciolto,
Se il desta o suon di tromba o luminoso
Acciar, colà tosto annitrendo è vôlto;
Già già brama l'arringo, e, l'uom sul dorso
Portando, urtato riurtar nel corso;

Tal si fece il garzon, quando repente 29
De l'arme il lampo gli occhi suoi percosse.
Quel sì guerrier, quel sì feroce ardente
Suo spirto a quel fulgor tutto si scosse,
Benchè tra gli agi morbidi languente,
E tra i piaceri ebbro e sopito ei fosse.
Intanto Ubaldo oltra ne viene; e il terso
Adamantino scudo ha in lui converso.

Egli al lucido scudo il guardo gira; 30
Onde si specchia in lui qual siasi, e quanto
Con delicato culto adorno; spira
Tutto odori e lascivie il crine e il manto;
E il ferro, il ferro aver, non ch'altro, mira
Dal troppo lusso effeminato accanto:
Guernito è sì, ch' inutile ornamento
Sembra, non militar fero instrumento.

Qual uom, da cupo e grave sonno oppresso, 31
Dopo vaneggiar lungo in sè riviene,
Tale ei tornò nel rimirar sè stesso.
Ma sè stesso mirar già non sostiene;
Giù cala il guardo; e timido e dimesso,
Guardando a terra, la vergogna il tiene.
Si chiuderebbe sotto il mare, dentro
Il foco, per celarsi, e giù nel centro.

28, 7. *l'arringo:* la lotta, la gara.
29, 7. *oltra ne viene:* si avanza.
30, 6. *Dal troppo lusso effeminato:* reso inutile e vano dal troppo lusso. Intendi, come poi dice, che la spada, troppo adorna ed elegante, par più un oggetto femminile che un istrumento guerresco.
31, 8. *nel centro:* nel centro della terra.

Ubaldo incominciò parlando allora: 32
Va l'Asia tutta e va l'Europa in guerra;
Chiunque pregio brama e Cristo adora,
Travaglia in arme or ne la siria terra:
Te solo, o figlio di Bertoldo, fuora
Del mondo, in ozio, un breve angolo serra;
Te sol de l'universo il moto nulla
Move, egregio campion d'una fanciulla.

Qual sonno o qual letargo ha sì sopita 33
La tua virtude? o qual viltà l'alletta?
Su su; te il campo e te Goffredo invita;
Te la fortuna e la vittoria aspetta,
Vieni, o fatal guerriero, e sia fornita
La ben comincia impresa; e l'empia setta
Che già crollasti, a terra estinta cada
Sotto l'inevitabile tua spada.

Tacque; e il nobil garzon restò per poco 34
Spazio confuso, e senza moto e voce.
Ma, poi che diè vergogna a sdegno loco,
Sdegno guerrier de la ragion feroce,
E che al rossor del volto un nuovo foco
Successe, che più avvampa e che più coce,
Squarciossi i vani fregi e quelle indegne
Pompe, di servitù misere insegne;

Ed affrettò il partire, e de la torta 35
Confusïone uscì del laberinto.
Intanto Armida de la regal porta
Mirò giacer il fier custode estinto.
Sospettò prima, e si fu poscia accorta
Ch'era il suo caro al dipartirsi accinto;

33, *6. comincia:* cominciata. — *l'empia setta:* i Pagani.
34, *4. Sdegno guerrier*, ecc.: sdegno guerriero derivato dalla fiera ragione.
35, *1. de la torta*, ecc. Ordina: uscì dalla torta confusione, cioè dagli inestricabili andirivieni, di quel laberinto.
4. Mirò, ecc. Veramente il Tasso non ci ha detto che i due guerrieri avessero ucciso il custode della porta.

E il vide (ahi fera vista!) al dolce albergo
Dar, frettoloso, fuggitivo il tergo.

Volea gridar: Dove, o crudel, me sola 36
Lasci? ma il varco al suon chiuse il dolore;
Sì che tornò la flebile parola
Più amara indietro a rimbombar sul core.
Misera! i suoi diletti ora le invola
Forza e saper del suo saper maggiore.
Ella sel vede, e invan pur s'argomenta
Di ritenerlo, e l'arti sue ritenta.

Quante mormorò mai profane note 37
Tessala maga con la bocca immonda;
Ciò ch'arrestar può le celesti rote
E l'ombra trar de la prigion profonda,
Sapea ben tutto: e pur oprar non puote
Ch'almen l'inferno al suo parlar risponda.
Lascia gl'incanti, e vuol provar se vaga
E supplice beltà sia miglior maga.

Corre, e non ha d'onor cura e ritegno. 38
Ah! dove or sono i suoi trionfi e i vanti?
Costei d'Amor, quanto egli è grande, il regno
Volse e rivolse sol col cenno avanti;
E così pari al fasto ebbe lo sdegno,
Ch'amò d'esser amata, odiò gli amanti;
Sè gradì sola, e, fuor di sè, in altrui
Sol qualche effetto de' begli occhi sui.

Or negletta e schernita, e in abbandono 39
Rimasa, segue pur chi fugge e sprezza;
E procura adornar co' pianti il dono
Rifiutato per sè di sua bellezza.

---

8. Dar.... il tergo: volger le spalle.
36, *6. saper*, ecc.: una potenza superiore alla sua.
37, *2. Tessala:* la Tessaglia era famosa per i suoi incantesimi.
4. prigion: l'Inferno.
38, *4. avanti:* prima d'allora.
7. in altrui, ecc. Intendi: le piacque soltanto vedere nei suoi amanti qualche effetto della sua bellezza.

Vassene; ed al piè tenero non sono
Quel gelo intoppo e quell'alpina asprezza;
E invia per messaggeri innanzi i gridi,
Nè giunge lui pria ch'ei sia giunto ai lidi.

Forsennata gridava: O tu, che porte 40
Teco parte di me, parte ne lassi,
O prendi l'una o rendi l'altra, o morte
Da' insieme ad ambe: arresta, arresta i passi
Sol che ti sian le voci ultime porte;
Non dico i baci: altra più degna avrassi
Quelli da te. Che temi, empio, se resti?
Potrai negar, poi che fuggir potesti.

Allor ristette il cavaliero; ed ella 41
Sovraggiunse anelante e lagrimosa;
Dolente sì che nulla più, ma bella
Altrettanto però quanto dogliosa.
Lui guarda e in lui s'affisa, e non favella;
O che sdegna, o che pensa, o che non osa.
Ei lei non mira; e, se pur mira, il guardo
Volge furtivo e vergognoso e tardo.

Qual musico gentil, prima che chiara 42
Altamente la lingua al canto snodi,
A l'armonia gli animi altrui prepara
Con dolci ricercate in bassi modi;
Così costei, che ne la doglia amara
Già tutte non oblia l'arti e le frodi,
Fa di sospir breve concento in prima,
Per dispor l'alma in cui le voci imprima;

Poi cominciò: Non aspettar ch'io preghi 43
Crudel, te, come amante amante deve.

40, *2. parte.... parte:* il cuore.... il corpo.
5. Sol che: soltanto perchè.
7. Che temi, ecc.: Che paura hai, se ti fermi un istante? Se hai avuto il coraggio di fuggire, avrai anche quello di respinger le mie parole.
42, *4. ricercate:* modulazioni a bassa voce.
8. l'alma: l'anima di Rinaldo.

Tai fummo un tempo: or, se tal esser neghi
E di ciò la memoria anco t'è greve,
Come nemico almeno ascolta: i preghi
D'un nemico talor l'altro riceve.
Ben quel ch'io chieggo è tal che darlo puoi
E integri conservar gli sdegni tuoi.

Se m'odii, e in ciò diletto alcun tu senti, 44
Non ten vengo a privar; godi pur d'esso.
Giusto a te pare, e siasi. Anch'io le genti
Cristiane odiai, nol nego, odiai te stesso.
Nacqui pagana; usai vari argomenti,
Che per me fusse il vostro imperio oppresso;
Te perseguii, te presi e te lontano
Da l'arme trassi in loco ignoto e strano.

Aggiungi a questo ancor quel ch'a maggiore 45
Onta tu rechi ed a maggior tuo danno.
T'ingannai, t'allettai nel nostro amore;
Empia lusinga certo, iniquo inganno,
Lasciarsi côrre il virginal suo fiore,
Far de le sue bellezze altrui tiranno;
Quelle, ch'a mille antichi in premio sono
Negate, offrire a novo amante in dono!

Sia questa pur tra le mie frodi; e vaglia 46
Sì di tante mie colpe in te il difetto,
Che tu quinci ti parta e non ti caglia
Di questo albergo tuo già sì diletto.
Vattene; passa il mar, pugna, travaglia;
Struggi la fede nostra; anch'io t'affretto.
Che dico nostra? ah non più mia! fedele
Sono a te solo, idolo mio crudele.

44, *8. strano:* straniero, lontano.

45, *4. Empia lusinga*, ecc. È detto per ironia. Armida crede invece di aver diritto alla riconoscenza di Rinaldo.

46, *1. e vaglia*, ecc. Ordina e intendi: il difetto di tante mie colpe valga tanto presso di te, cioè sia per te così grave, da indurti a partire, ecc.

3. caglia: importi.

Solo ch' io segua te mi si conceda; 47
Picciola fra nemici anco richiesta.
Non lascia indietro il predator la preda;
Va il trionfante, il prigionier non resta.
Me fra l'altre tue spoglie il campo veda
Ed a l'altre tue lodi aggiunga questa
Che la tua schernitrice abbi schernito,
Mostrando me sprezzata ancella a dito.

Sprezzata ancella, a chi fo più conserva 48
Di questa chioma or ch'a te fatta è vile?
Raccorcerolla; al titolo di serva
Vo' portamento accompagnar servile.
Te seguirò, quando l'ardor più ferva
De la battaglia, entro la turba ostile.
Animo ho bene, ho ben vigor che baste
A condurti i cavalli, a portar l'aste.

Sarò qual più vorrai, scudiero o scudo; 49
Non fia che in tua difesa io mi risparmi.
Per questo sen, per questo collo ignudo,
Pria che giungano a te, passeran l'armi.
Barbaro forse non sarà sì crudo
Che ti voglia ferir, per non piagarmi;
Condonando il piacer de la vendetta
A questa, qual si sia, beltà negletta.

Misera! ancor presumo? ancor mi vanto 50
Di schernita beltà che nulla impetra?
Volea più dir; ma l'interruppe il pianto
Che qual fonte sorgea d'alpina pietra.
Prendergli cerca allor la destra o il manto,
Supplichevole in atto; ed ei s'arretra;

47, *2. Picciola*, ecc.: questo ch' io ti chiedo è ben poco anche per un nemico.
4. non resta: non si ferma, cioè lo segue.
48, *1. fo.... conserva:* conservo, mantengo.
2. a te: per te.
49, *7. Condonando:* abbandonando; rinunziando alla vendetta per far piacere a me.

Resiste, e vince; e in lui trova impedita
Amor l'entrata, il lagrimar l'uscita.

Non entra Amor a rinnovar nel seno, 51
Che ragion congelò, la fiamma antica;
V'entra pietate in quella vece almeno,
Pur compagna d'amor, benchè pudica;
E lui commove in guisa tal, ch'a freno
Può ritener le lagrime a fatica.
Pur quel tenero affetto entro ristringe,
E, quanto può, gli atti compone e infinge.

Poi le risponde: Armida, assai mi pesa 52
Di te; sì potess' io, come il farei,
Del mal concetto ardor l'anima accesa
Sgombrarti; odii non son nè sdegni i miei;
Nè vo' vendetta, nè rammento offesa;
Nè serva tu, nè tu nemica sei.
Errasti, è vero, e trapassasti i modi,
Ora gli amori esercitando, or gli odi.

Ma che? son colpe umane, e colpe usate: 53
Scuso la natia legge, il sesso e gli anni.
Anch' io parte fallii: se a me pietate
Negar non vo', non fia ch' io te condanni.
Fra le care memorie ed onorate
Mi sarai ne le gioie e ne gli affanni:
Sarò tuo cavalier, quanto concede
La guerra d'Asia e con l'onor la fede.

Deh! che del fallir nostro or qui sia il fine 54
E di nostre vergogne, omai ti piaccia;
Ed in questo del mondo ermo confine
La memoria di lor sepolta giaccia.

52, *1. mi pesa*: mi duole.
53, *2. la natia legge*: la religione che tu professi. — *gli anni*: la gioventù.
54, *1. che del fallir*, ecc. Ordina: ti piaccia che ormai sia il fine, si ponga fine al nostro fallire, cioè ai nostri errori, e alle nostre vergogne.

Sola, in Europa e ne le due vicine
Parti, fra l'opre mie questa si taccia.
Deh! non voler che segni ignobil fregio
Tua beltà, tuo valor, tuo sangue regio.

Rimanti in pace; i' vado: a te non lice 55
Meco venir; chi mi conduce il vieta.
Rimanti, o va' per altra via felice,
E, come saggia, i tuoi consigli acqueta.
Ella, mentre il guerrier così le dice,
Non trova loco, torbida, inquïeta.
Già buona pezza in dispettosa fronte
Torva riguarda; alfin prorompe a l'onte:

Nè te Sofia produsse, e non sei nato 56
De l'Azio sangue tu: te l'onda insana
Del mar produsse e il Caucaso gelato,
E le mamme allattâr di tigre ircana.
Che dissimulo io più? l'uomo spietato
Pur un segno non diè di mente umana.
Forse cangiò color? forse al mio duolo
Bagnò almen gli occhi o sparse un sospir solo?

Quali cose tralascio o quai ridico? 57
S'offre per mio, mi fugge e m'abbandona.
Quasi buon vincitor di reo nemico
Oblia le offese e i falli aspri perdona.
Odi come consiglia! odi il pudico
Senocrate d'amor come ragiona!
O Cielo, o Dei, perchè soffrir questi empi
Fulminar poi le torri e i vostri tempî?

Vattene pur, crudel, con quella pace 58
Che lasci a me; vattene, iniquo, omai.

---

7. *ignobil fregio*: il ricordo di questa nostra avventura.
56, 2. *de l'Azio sangue*: dal sangue degli Azii, romani, dai quali si diceva discendessero gli Estensi.
3. *Caucaso*: catena di montagne fra l'Europa e l'Asia.
57, 6. *Senocrate*: è detto per ironia: Senocrate fu un filosofo greco di austera vita.
7. *soffrir.... fulminar*: permettere che fulminino.

Me tosto ignudo spirto, ombra seguace
Indivisibilmente a tergo avrai.
Nova Furia co' serpi e con la face
Tanto t'agiterò quanto t'amai,
E se è destin ch'esca del mar, che schivi
Gli scogli e l'onde, e ch'a la pugna arrivi;

59 Là tra il sangue e le morti egro giacente
Mi pagherai le pene, empio guerriero.
Per nome Armida chiamerai sovente
Ne gli ultimi singulti; udir ciò spero.
Or qui mancò lo spirto a la dolente,
Nè quest'ultimo suono espresse intero;
E cadde tramortita, e si diffuse
Di gelato sudore e i lumi chiuse.

60 Chiudesti i lumi, Armida; il Cielo avaro
Invidiò il conforto a' tuoi martiri.
Apri, misera, gli occhi; il pianto amaro
Ne gli occhi al tuo nemico or chè non miri?
Oh s'udir tu il potessi, oh come caro
T'addolcirebbe il suon de' suoi sospiri!
Dà, quanto ei puote, e prende (e tu nol credi!)
Pietoso in vista gli ultimi congedi.

61 Or che farà? dee su l'ignuda arena
Costei lasciar così tra viva e morta?
Cortesia lo ritien, pietà l'affrena,
Dura necessità seco ne 'l porta.
Parte; e di lievi zefiri è ripiena
La chioma di colei che gli fa scorta.
Vola per l'alto mar l'aurata vela;
Ei guarda il lido, e il lido ecco si cela.

58, *6. t'agiterò:* ti perseguiterò.
60, *1. avaro:* qui nel senso di poco benevolo, avverso.
2. Invidiò: tolse.
7. Dà, quanto ei puote, ecc.: Quanto può, cioè quanto glielo concede la sua commozione, egli dà e prende gli ultimi congedi, ecc.
61, *6. di colei*, ecc.: della Fortuna, che guida la barca.

Poi ch'ella in sè tornò, deserto e muto 62
Quanto mirar potè d'intorno scòrse.
Ito se n'è pur, disse, ed ha potuto
Me qui lasciar de la mia vita in forse?
Nè un momento indugiò, nè un breve aiuto
Nel caso estremo il traditor mi porse?
Ed io pur anco l'amo? e in questo lido
Invendicata ancor piango e m'assido?

Che fa più meco il pianto? altr'armi, altr'arte 63
Io non ho dunque? Ah! seguirò pur l'empio;
Nè l'abisso per lui riposta parte,
Nè il ciel sarà per lui securo tempio.
Già il giungo, e il prendo, e il cor gli svello, e sparte
Le membra appendo, ai dispietatï esempio.
Mastro è di ferità: vo' superarlo
Ne l'arti sue.... Ma dove son? che parlo?

Misera Armida, allor dovevi, e degno 64
Ben era in quel crudele incrudelire,
Che tu prigion l'avesti: or tardo sdegno
T' infiamma, e movi neghittosa l'ire.
Pur, se beltà può nulla o scaltro ingegno,
Non fia voto d'effetto il mio desire.
O mia sprezzata forma, a te s'aspetta
(Chè tua l'ingiuria fu) l'alta vendetta.

Questa bellezza mia sarà mercede 65
Del troncator de l'esecrabil testa.
O miei famosi amanti, ecco si chiede
Difficil sì, da voi, ma impresa onesta.
Io, che sarò d'ampie ricchezze erede,
D'una vendetta in guiderdon son presta.

63, *1. Che fa*, ecc.: A che mi serve, ecc.
4. tempio: difesa.
64, *7. forma:* bellezza.
65, *1. Questa*, ecc. Intendi: La mia bellezza io la concederò in premio a chi taglierà la testa a Rinaldo.
6. D'una vendetta, ecc.: son pronta a darmi in premio a chi mi vendicherà.

S'esser compra a tal prezzo indegna io sono,
Beltà, sei di natura inutil dono.

66 Dono infelice, io ti rifiuto; e insieme
Odio l'esser reina e l'esser viva
E l'esser nata mai: sol fa la speme
De la dolce vendetta ancor ch'io viva.
Così in voci interrotte irata freme
E torce il piè da la deserta riva,
Mostrando ben quanto ha furor raccolto,
Sparsa il crin, bieca gli occhi, accesa il volto.

67 Giunta a gli alberghi suoi, chiamò trecento
Con lingua orrenda deità d'Averno.
S'empie il ciel d'atre nubi, e in un momento
Impallidisce il gran pianeta eterno;
E soffia e scote i gioghi alpestri il vento.
Ecco già sotto i piè mugghiar l'inferno:
Quanto gira il palagio, udresti irati
Sibili ed urli e fremiti e latrati.

68 Ombra più che di notte, in cui di luce
Raggio misto non è, tutto il circonda;
Se non se in quanto un lampeggiar riluce
Per entro la caligine profonda.
Cessa alfin l'ombra; e i raggi il sol riduce
Pallidi; nè ben l'aura anco è gioconda:
Nè più il palagio appar, nè pur le sue
Vestigia, nè dir puossi: Egli qui fue.

69 Come imagin talor d'immensa mole
Forman nubi ne l'aria, e poco dura,
Chè il vento la disperde o solve il sole;
Come sogno sen va ch'egro figura;
Così sparver gli alberghi, e restâr sole
L'alpi e l'orror che fece ivi natura.

66, *3. sol fa*, ecc.: soltanto la speranza di vendetta mi tiene ancora in vita.
67, *4. il gran pianeta eterno*: il Sole.
69, *4. ch'egro figura*: che un malato s'immagina.

Ella sul carro suo, che presto aveva,
S'asside, e, com'ha in uso, al ciel si leva.

Calca le nubi e tratta l'aure a volo, 70
Cinta di nembi e turbini sonori;
Passa i lidi soggetti a l'altro polo,
E le terre d'ignoti abitatori:
Passa d'Alcide i termini, nè il suolo
Appressa degli Esperî o quel de' Mori;
Ma su i mari sospeso il corso tiene,
Infin che ai lidi di Soria perviene.

Quinci a Damasco non s'invia; ma schiva 71
Il già sì caro de la patria aspetto,
E drizza il carro a l'infeconda riva
Ov'è tra l'onde il suo castello eretto.
Qui giunta, i servi e le donzelle priva
Di sua presenza, e sceglie ermo ricetto,
E fra vari pensier dubbia s'aggira;
Ma tosto cede la vergogna a l'ira.

Io n'andrò pur, dice ella, anzi che l'armi 72
De l'Orïente il re d'Egitto mova.
Ritentar ciascun'arte e trasmutarmi
In ogni forma insolita mi giova;
Trattar l'arco e la spada, e serva farmi
De' più potenti, e concitarli a prova.
Purchè le mie vendette io veggia in parte,
Il rispetto e l'onor stiasi in disparte.

Non accusi già me, biasmi sè stesso 73
Il mio custode e zio che così volse.
Ei l'alma baldanzosa e il fragil sesso
Ai non debiti uffici in prima volse;
Esso mi fe' donna vagante, ed esso
Spronò l'ardire e la vergogna sciolse.

70, *1. tratta:* percorre.
71; *3. a l' infeconda riva:* alle rive del Mar Morto.
73, *4. non debiti:* non adatti a una donna.

Tutto si rechi a lui ciò che d'indegno
Fei per amore o che farò per sdegno.

Così conchiuse: e cavalieri e donne, 74
Paggi e sergenti frettolosa aduna;
E ne' superbi arnesi e ne le gonne
L'arte dispiega e la regal fortuna:
E in via si pone; e non è mai ch'assonne
O che si posi al sole od alla luna,
Sin che non giunge ove le schiere amiche
Coprian di Gaza le campagne apriche.

CANTO DICIASSETTESIMO

Nella pianura di Gaza il Califfo d'Egitto passa in rassegna il suo esercito, al quale prepone Emireno. Apparisce Armida e infiamma d'amore il cuore dei guerrieri: essa promette di divenir moglie di colui che ucciderà Rinaldo. Questi intanto imbarcatosi nel legno della Fortuna giunge in Palestina, dove il mago d'Ascalona gli fa vedere, riprodotti in uno scudo lucente, tutti i suoi antenati e le glorie della casa d'Este, e gli tesse l'elogio di Alfonso II. Giunti in vista di Gerusalemme, Rinaldo e i suoi compagni si separano dal mago e giungono al campo cristiano.

Gaza è città de la Giudea nel fine, 1
Su quella via che invêr Pelusio mena,
Posta in riva del mare, ed ha vicine
Immense solitudini d'arena
Le quai, com'austro suol l'onde marine,
Mesce il turbo spirante; onde a gran pena
Ritrova il peregrin riparo o scampo
Ne le tempeste de l'instabil campo.

---

7. *si rechi:* si attribuisca.
74, 3. *sergenti:* serventi, ministri.
4. *dispiega:* mostra.
7. *le schiere amiche:* l'esercito alleato del re d'Egitto.
1, 1. *nel fine:* sul confine con l'Egitto.
2. *Pelusio:* città d'Egitto alle foci del Nilo, oggi Belbes.

Del re d' Egitto è la città frontiera, 2
Da lui gran tempo innanzi ai Turchi tolta.
E però ch'opportuna e prossima era
A l'alta impresa ove la mente ha volta,
Lasciando Menfi, ch' è sua reggia altera,
Qui traslato il gran seggio e qui raccolta
Già da varie provincie insieme avea
L' innumerabil oste a l'assemblea.

Musa, quale stagion, qual ivi fosse 3
Stato di cose, or tu mi reca a mente;
Qual arme il grande imperator, quai posse,
Qual serva avesse e qual amica gente,
Quando del Mezzogiorno in guerra mosse
Le forze, e i regi, e l'ultimo Orïente.
Tu sol le schiere e i duci, e sotto l'arme
Mezzo il mondo raccolto, or puoi dettarme.

Poscia che ribellante al greco impero 4
Si sottrasse l' Egitto e mutò fede,
Del sangue di Macon nato un guerriero
Sen fe' tiranno, e vi fondò la sede.
Ei fu detto Califfo; e del primiero
Chi tien lo scettro al nome anco succede.
Così per ordin lungo il Nilo i suoi
Faraon vide, e i Tolomei da poi.

Volgendo gli anni, il regno è stabilito, 5
Ed accresciuto in guisa tal, che viene,

2, *1. re d' Egitto:* Abul Kassem, detto Ahmed Al Mostali; regnò dal 1094 al 1102.

8. assemblea: rassegna, rivista.

4, *3. un guerriero:* è Abdala, nipote d'Alì, genero di Maometto, che fondò il califfato d' Egitto.

6. al nome anco succede: prende da lui anche il nome di Califfo.

7. Così: Nello stesso modo.

5, *2. viene*, ecc. Senso: spandendosi a nord per l'Asia e l'Affrica, lungo la Marmarica e la Cirenaica, il regno d' Egitto arriva fino alla Siria; a sud giunge fin sopra a Siene sul Nilo; ad ovest *(quinci)* confina col deserto della Nubia e ad est *(quindi)* con l'Eufrate.

Asia e Libia ingombrando, al sirio lito
Da' marmarici fini e da Cirene;
E passa dentro incontra a l' infinito
Corso del Nilo assai sovra Sïene;
E quinci a le campagne inabitate
Va de la sabbia, e quindi al grand' Eufrate.

A destra ed a sinistra in sè comprende 6
L'odorata maremma e il ricco mare;
E fuor de l' Eritreo molto si stende
Incontro al sol che mattutino appare.
L' imperio ha in sè gran forze, e più le rende
Il re ch'or le governa illustri e chiare;
Ch' è per sangue signor, ma più per merto,
Ne l'arti regie e militari esperto.

Questi or co' Turchi, or con le genti Perse 7
Più guerre fe'; le mosse, e le rispinse;
Fu perdente e vincente; e ne le avverse
Fortune fu maggior che quando vinse.
Poi che la grave età più non sofferse
De l'arme il peso, alfin la spada scinse;
Ma non depose il suo guerriero ingegno,
Nè d'onor il desio vasto e di regno.

Ancor guerreggia per ministri; ed ave 8
Tanto vigor di mente e di parole,
Che de la monarchia la soma grave
Non sembra a gli anni suoi soverchia mole.
Sparsa in minuti regni Africa pave
Tutta al suo nome, e il remoto Indo il cole,
E gli porge altri volontario aiuto
D'armate genti, ed altri d' ôr tributo.

Tanto e sì fatto re l'armi raguna; 9
Anzi pur adunate omai le affretta

6, 2. *ricco mare:* il Mar Rosso.
8, 1. *ave:* ha.
6. *cole:* venera, onora.
9, 1. *Tanto:* Così grande.

Contra il sorgente imperio e la fortuna
Franca, ne le vittorie omai sospetta.
Armida ultima vien; giunge opportuna
Ne l'ora appunto a la rassegna eletta.
Fuor de le mura in spazïoso campo
Passa dinanzi a lui schierato il campo.

Egli in sublime soglio, a cui per cento 10
Gradi eburnei s'ascende, altero siede;
E sotto l'ombra d'un gran ciel d'argento,
Porpora intesta d'ôr preme col piede;
E, ricco di barbarico ornamento,
In abito regal splender si vede.
Fan, torti in mille fasce, i bianchi lini
Alto diadema in nova forma ai crini.

Lo scettro ha ne la destra: e per canuta 11
Barba appar venerabile e severo;
E da gli occhi ch'etade ancor non muta,
Spira l'ardire e il suo vigor primiero:
E ben da ciascun atto è sostenuta
La maestà de gli anni e de l'impero.
Apelle forse o Fidia in tal sembiante
Giove formò; ma Giove allor tonante.

Stannogli a destra l'un, l'altro a sinistra, 12
Duo satrapi, i maggiori: alza il più degno
La nuda spada, del rigor ministra;
L'altro il sigillo ha del suo ufficio in segno.
Custode un de' secreti, al re ministra
Opra civil ne' grandi affar del regno;

---

6. eletta: stabilita; da unirsi con *ora*.
10, *2. Gradi:* gradini.
5. barbarico: da barbaro, cioè straricco.
8. diadema: turbante.
11, *3. ch'etade ancor non muta:* cioè, rimasti giovani.
7. Apelle.... Fidia: Sommi artisti greci, pittore il primo, scultore il secondo.
8. allor tonante: quando scaglia il fulmine, cioè nella sua maggior maestà.
12, *2. satrapi:* alti dignitari della corte.

Ma prence de gli eserciti, e con piena
Possanza è l'altro ordinator di pena.

Sotto, folta corona al seggio fanno 13
Con fedel guardia i suoi Circassi astati;
Ed oltra l'aste hanno corazze, ed hanno
Spade larghe e ricurve a l'un de' lati.
Così sedea, così scopria il tiranno
Da eccelsa parte i popoli adunati.
Tutte a' suoi piè nel trapassar le schiere
Chinan, quasi adorando, armi e bandiere.

Il popol de l'Egitto in ordin primo 14
Fa di sè mostra; e quattro i duci sono,
Duo de l'alto paese e duo de l'imo,
Ch'è del celeste Nilo opera e dono.
Al mare usurpò il letto il fertil limo,
E, rassodato, al coltivar fu buono:
Sì crebbe Egitto. Oh quanto addentro è posto
Quel che fu lido ai naviganti esposto!

Nel primiero squadrone appar la gente 15
Ch'abitò d'Alessandria il ricco piano,
Ch'abitò il lido vôlto a l'occidente,
Ch'esser comincia omai lido africano.
Araspe è il duce lor, duce potente
D'ingegno più che di vigor di mano;
Ei di furtivi agguati è mastro egregio,
E d'ogni arte moresca in guerra ha il pregio.

Secondan quei che posti invêr l'aurora 16
Ne la costa asïatica albergaro;

13, *2. astati*: armati dell'asta.
14, *3. alto.... imo*: alto Egitto e basso Egitto.
5. Al mare, ecc.: Il fertile limo trasportato dal Nilo ricacciò indietro il mare e divenne terra feconda.
7. Oh quanto, ecc.: Quanto è ora lontana dal mare quella terra che prima era costa.
15, *4. Ch'esser*, ecc. Secondo gli antichi geografi buona parte dell'Egitto apparteneva all'Asia e non all'Affrica.
16, *1. Secondan*: Vengon secondi, seguono.

E li guida Arontèo, cui nulla onora
Pregio o virtù ma i titoli il fan chiaro.
Non sudò il molle sotto l'elmo ancora,
Nè mattutine trombe anco il destaro;
Ma da gli agi e da l'ombra a dura vita
Intempestiva ambizïon l'invita.

Quella che terza è poi, squadra non pare 17
Ma un'oste immensa; e campi e lidi tiene.
Non crederai ch'Egitto mieta ed are
Per tanti, e pur da una città sua viene;
Città, ch'a le provincie emula e pare,
Mille cittadinanze in sè contiene:
Del Cairo i' parlo. Indi il gran vulgo adduce,
Vulgo a l'armi restio, Campsone il duce.

Vengon sotto Gazel quei che le biade 18
Segaron nel vicin campo fecondo,
E più suso insin là dove ricade
Il fiume al precipizio suo secondo.
La turba egizia avea sol archi e spade,
Nè sosterria d'elmo o corazza il pondo:
D'abito è ricca; onde altrui vien che porte
Desio di preda, e non timor di morte.

Poi la plebe di Barca, e nuda e inerme 19
Quasi, sotto Alarcon passar si vede,
Che la vita famelica ne l'erme
Piagge gran tempo sostentò di prede.
Con istuol manco reo, ma inetto a ferme
Battaglie, di Zumarà il re succede;

---

7. *a dura vita:* alla vita dell'armi.
17, 3. *are:* ari.
18, 4. *al precipizio suo secondo:* alla sua seconda cateratta, fra Siene ed Elefantina.
7. *altrui vien che porte*, ecc.: avviene che mette nei nemici il desiderio di preda.
19, 1. *Barca:* il deserto di Barca, fra Tripoli di Barberia e Alessandria.
5. *manco reo:* meno selvaggio.
6. *Zumara:* capitale dei Nasamoni.

Quel di Tripoli poscia; e l'uno e l'altro
Nel pugnar volteggiando è dotto e scaltro.

Di retro ad essi apparvero i cultori 20
De l'Arabia Petrea, de la Felice,
Che il soverchio del gelo e de gli ardori
Non sente mai, se il ver la fama dice;
Ove nascon gl'incensi e gli altri odori,
Ove rinasce l'immortal fenice,
Che in quella ricca fabrica, ch'aduna
A l'esequie, ai natali, ha tomba e cuna.

L'abito di costoro è meno adorno; 21
Ma l'armi a quei d'Egitto han simiglianti.
Ecco altri Arabi poi, che di soggiorno
Certo non sono stabili abitanti;
Peregrini perpetui usano intorno
Trarne gli alberghi e le cittadi erranti:
Han voce femminil, breve statura,
Crin lungo e negro, e negra faccia e scura.

Lunghe canne indïane arman di corte 22
Punte di ferro, e in su' destrier correnti
Diresti ben ch'un turbine lor porte,
Se pur han turbo sì veloce i venti.
Da Siface le prime erano scorte;
Aldino in guardia ha le seconde genti;
Le terze guida Albiazàr, ch'è fiero
Omicida ladron, non cavaliero.

La turba è appresso che lasciate avea 23
L'isole cinte da le arabiche onde,

20, 5. *odori:* aromi.
7. *Che in quella*, ecc.: che in quel ricco nido, che si fabbrica quando muore e poi rinasce, ha la sua tomba e la sua cuna. Secondo la favola, la Fenice muore e rinasce ogni cinquecento anni; e quando si avvicina il tempo fatale si costruisce un nido splendido, cosparso di aromi.
21, 3. *che di soggiorno*, ecc.: che sono nomadi.
22, 5. *scorte:* guidate.
23, 2. *L'isole*, ecc.: il gruppo di Socotra.

Da cui pescando già raccor solea
Conche di perle gravide e feconde.
Sono i Negri con lor, su l'eritrea
Marina posti a le sinistre sponde.
Quegli Agricalte e questi Osmida regge,
Che schernisce ogni fede ed ogni legge.

Gli Etiopi di Meroe indi seguiro; 24
Meroe, che quindi il Nilo isola face,
Ed Astabora quinci, il cui gran giro
È di tre regni e di due fè capace.
Li conducea Canario ed Assimiro,
Re l'uno e l'altro e di Macon seguace
E tributario al Califé: ma tenne
Santa credenza il terzo, e qui non venne.

Poi duo regi soggetti anco venieno 25
Con squadre d'arco armate e di quadrella;
Un, soldano è d'Ormùs, che dal gran seno
Persico è cinta, nobil terra e bella:
L'altro, di Boecàn: questa è nel pieno
Del gran flusso marino isola anch'ella;
Ma quando poi, scemando, il mar s'abbassa,
Col piede asciutto il peregrin vi passa.

Nè te, Altamoro, entro al pudico letto 26
Potuto ha ritener la sposa amata.
Pianse, percosse il biondo crine e il petto,
Per distornar la tua fatale andata:
Dunque, dicea, crudel, più che il mio aspetto,
Del mar l'orrida faccia a te fia grata?
Fian l'arme al braccio tuo più caro peso
Che il picciol figlio ai dolci scherzi inteso?

---

4. Conche: conchiglie.
5. i Negri: di Aden, sul Mar Rosso.
24, *1. Meroe:* forse il Sennaar.
3. Astabora: fiume, oggi Tacazze.
7. Califé: Califfo.
25, *3. Ormùs:* Ormutz, isola del golfo Persico.
5. Boecàn: forse un' isola anch'essa; ma non si sa quale.

È questi re di Sarmacante; e il manco 27
Che in lui si pregi, è il libero diadema:
Così dotto è ne l'armi, e così franco
Ardir congiunge a gagliardia suprema.
Saprallo ben (l'annunzio) il popol Franco;
Ed è ragion che insino ad or ne tema.
I suoi guerrieri indosso han la corazza,
La spada al fianco ed a l'arcion la mazza.

Ecco poi sin da gl' Indi e da l'albergo 28
De l'aurora venuto Adrasto il fero,
Che di serpente indosso ha per usbergo
Il cuoio verde e maculato a nero;
E smisurato a un elefante il tergo
Preme così, come si suol destriero.
Gente guida costui di qua dal Gange,
Che si lava nel mar che l' Indo frange.

Ne la squadra che segue, è scelto il fiore 29
De la regal milizia: e v' ha quei tutti
Che con larga mercè, con degno onore,
E per guerra e per pace eran condutti;
Ch'armati a sicurezza ed a terrore
Vengono in su destrier possenti instrutti;
E de' purpurei manti e de la luce
De l'acciaio e de l'oro il ciel riluce.

Fra questi è il crudo Alarco, ed Odemaro 30
Ordinator di squadre, ed Idraorte:
E Rimedon, che per l'audacia è chiaro,
Sprezzator de' mortali e de la morte;
E Tigrane, e Rapoldo il gran corsaro,
Già de' mari tiranno; e Ormondo il forte,

27, *1. Sarmacante:* o Sarmacanda, fra la Cina e la Tartaria. — *il manco:* il meno.
28, *6. Preme:* cavalca.
7. Gange.... Indo: fiumi dell' India.
8. frange: rompe con la sua corrente.
29, *5. a sicurezza ed a terrore:* a portar sicurezza agli amici e terrore ai nemici.

E Marlabusto arabico, a chi 'l nome
L'Arabie dier, che ribellanti ha dome.

Evvi Orindo, Arimon, Pirga, Brimarte 31
Espugnator de le città; Sifante
Domator de' cavalli; e tu, de l'arte
De la lotta maestro, Aridamante;
E Tisaferno, il folgore di Marte,
A cui non è chi d'agguagliar si vante,
O se in arcione o se pedon contrasta,
O se rota la spada o corre l'asta.

Guida un Armen la squadra, il qual tragitto 32
Al paganesmo ne l'età novella
Fe' da la vera fede; ed ove ditto
Fu già Clemente, ora Emiren s'appella;
Per altro, uom fido e caro al re d'Egitto
Sovra quanti per lui calcâr mai sella:
È duce insieme e cavalier soprano
Per cor, per senno, e per valor di mano.

Nessun più rimanea, quando improvvisa 33
Armida apparve, e dimostrò sua schiera.
Venia sublime in un gran carro assisa,
Succinta in gonna e faretrata arciera;
E mescolato il nuovo sdegno in guisa
Col natio dolce in quel bel volto s'era,
Che vigor dàlle; e cruda ed acerbetta
Par che minacci, e minacciando alletta.

Somiglia il carro a quel che porta il giorno, 34
Lucido di piropi e di giacinti;
E frena il dotto auriga al giogo adorno
Quattro unicorni a coppia a coppia avvinti.
Cento donzelle e cento paggi intorno
Pur di faretra gli omeri van cinti,

30, 7. *a chi:* a cui.
31, 8. *o corre l'asta:* combatte con l'asta.
33, 6. *Col natio dolce:* con la nativa dolcezza.
34, 4. *unicorni:* favolosi cavalli, con un corno in fronte.

Ed a' bianchi destrier premono il dorso,
Che sono al giro pronti e lievi al corso.

Segue il suo stuolo, ed Aradin con quello 35
Che Idraote assoldò ne la Soria.
Come allor che il rinato unico augello
I suo' Etïopi a visitar s' invia,
Vario e vago la piuma, e ricco e bello
Di monil, di corona aurea natia,
Stupisce il mondo, e va dietro ed ai lati,
Meravigliando, esercito d'alati;

Così passa costei, meravigliosa 36
D'abito, di maniere e di sembiante.
Non è allor sì inumana o sì ritrosa
Alma d'amor, che non divenga amante.
Veduta appena, e in gravità sdegnosa,
Invaghir può genti sì varie e tante;
Che sarà poi, quando in più lieto viso
Co' begli occhi lusinghi e col bel riso?

Ma, poi ch'ella è passata, il re de' regi 37
Comanda ch' Emireno a sè ne vegna;
Chè lui preporre a tutti i duci egregi,
E duce farlo universal disegna.
Quel, già presago, ai meritati pregi
Con fronte vien che del bel grado è degna.
La guardia de' Circassi in due si fende,
E gli fa strada al seggio; ed ei v'ascende;

E, chino il capo e le ginocchia, al petto 38
Giunge la destra: e il re così gli dice:
Te' questo scettro; a te, Emiren, commetto
Le genti, e tu sostieni in lor mia vice;
E porta, liberando il re soggetto,
Su' Franchi l' ira mia vendicatrice;

35, *3. il rinato unico augello:* la Fenice, quando è rinata con nuove e più splendide penne.
38, *3. Te':* Tieni, prendi.

Va', vedi e vinci; e non lasciar de' vinti
Avanzo, e mena presi i non estinti.

39 Così parlò il tiranno; e del soprano
Imperio il cavalier la verga prese.
Prendo scettro, signor, d'invitta mano,
Disse, e vo co' tuoi auspici a l'alte imprese:
E spero, in tua virtù, tuo capitano,
De l'Asia vendicar le gravi offese.
Nè tornerò, se vincitor non torno;
E la perdita avrà morte, non scorno.

40 Ben prego il Ciel, che s'ordinato male
(Ch' io già nol credo) di lassù minaccia,
Tutta sul capo mio quella fatale
Tempesta accolta di sfogar gli piaccia;
E salvo rieda il campo, e in trionfale
Più che in funebre pompa il duce giaccia.
Tacque; e seguì co' popolari accenti
Misto un gran suon di barbari instrumenti.

41 E fra le grida e i suoni in mezzo a densa
Nobile turba il re de' re si parte:
E, giunto a la gran tenda, a lieta mensa
Raccoglie i duci, e siede egli in disparte,
Onde or cibo, or parole altrui dispensa,
Nè lascia inonorata alcuna parte.
Armida a l'arti sue ben trova loco
Quivi opportun fra l'allegrezza e il gioco.

42 Ma, già tolte le mense, ella che vede
Tutte le viste in sè fisse ed intente,
E ch'a segni ben noti omai s'avvede
Che sparso è il suo velen per ogni mente,
Sorge, e si volge al re da la sua sede
Con atto insieme altero e riverente;

39, *1. soprano:* supremo.
5. tuo capitano: capitano dei tuoi eserciti.
40, *1. ordinato:* dal fato, quindi fatale.
7. co' popolari accenti: con le voci del popolo acclamante.

E, quanto può, magnanima e feroce
Cerca parer nel volto e ne la voce.

43 O re supremo, dice, anch'io ne vegno
Per la fè, per la patria ad impiegarme.
Donna son io, ma regal donna: indegno
Già di reina il guerreggiar non parme.
Usi ogni arte regal chi vuole il regno;
Dansi a l'istessa man lo scettro e l'arme:
Saprà la mia (nè torpe al ferro o langue)
Ferire, e trar da le ferite il sangue.

44 Nè creder che sia questo il dì primiero
Ch'a ciò nobil m'invoglia alta vaghezza;
Chè in pro di nostra legge e del tuo impero
Son io già prima a militare avvezza.
Ben rammentar dèi tu s'io dico il vero,
Chè d'alcun'opra nostra hai pur contezza;
E sai che molti de' maggior campioni
Che dispieghin la croce, io fei prigioni.

45 Da me presi ed avvinti, e da me furo
In magnifico dono a te mandati;
Ed ancor si stariano in fondo oscuro
Di perpetua prigion per te guardati;
E saresti ora tu vie più securo
Di terminar, vincendo, i tuoi gran piati;
Se non che il fier Rinaldo, il quale uccise
I miei guerrieri, in libertà li mise.

46 Chi sia Rinaldo, è noto: e qui di lui
Lunga istoria di cose anco si conta:
Questi è il crudele ond'aspramente io fui
Offesa poi, nè vendicata ho l'onta.
Onde sdegno a ragione aggiunge i sui
Stimoli, e più mi rende a l'arme pronta.

43, 7. *torpe*: è torpida, è pigra.
44, 4. *già prima*: già da un pezzo.
45, 6. *piati*: liti.

Ma qual sia la mia ingiuria, a lungo detta
Saravvi; or tanto basti: io vo' vendetta;

E là procurerò: chè non invano 47
Soglion portarne ogni saetta i venti;
E la destra del Ciel di giusta mano
Drizza l'armi talor contra i nocenti.
Ma, s'alcun fia ch'al barbaro inumano
Tronchi il capo odïoso e mel presenti,
A grado avrò questa vendetta ancora;
Ben che, fatta da me, più nobil fôra;

A grado sì, che gli sarà concessa 48
Quella ch' io posso dar maggior mercede.
Me, d'un tesor dotata e di me stessa,
In moglie avrà, se in guiderdon mi chiede.
Così ne faccio qui stabil promessa;
Così ne giuro invïolabil fede.
Or s'alcun è che stimi i premi nostri
Degni del rischio, parli e si dimostri.

Mentre la donna in guisa tal favella, 49
Adrasto affigge in lei cupidi gli occhi:
Tolga il Ciel, dice poi, che le quadrella
Nel barbaro omicida unqua tu scocchi;
Chè non è degno un cor villano, o bella
Saettatrice, che tuo colpo il tocchi.
Atto de l' ira tua ministro io sono,
Ed io del capo suo ti farò dono.

Io sterperògli il core; io darò in pasto 50
Le membra lacerate a gli avoltoi.
Così parlava l' indïano Adrasto;
Nè soffrì Tisaferno i vanti suoi:
E, Chi sei, disse, tu che sì gran fasto
Mostri, presente il re, presenti noi?

46, 7. *la mia ingiuria:* l' ingiuria a me fatta.
47, 7. *A grado avrò:* mi sarà gradita.
49, 7. *Atto:* Adatto, e va con *ministro*.
50, *1. sterperògli:* gli strapperò.

Forse è qui tal ch'ogni tuo vanto audace
Supererà co' fatti, e pur si tace.

Rispose l'Indo fero: Io mi son uno 51
Ch'appo l'opre il parlar ho scarso e scemo.
Ma s'altrove, che qui, così importuno
Parlavi tu, parlavi il detto estremo.
Seguìto avrian; ma raffrenò ciascuno,
Distendendo la destra, il re supremo.
Disse ad Armida poi: Donna gentile,
Ben hai tu cor magnanimo e virile;

E ben sei degna a cui suoi sdegni ed ire 52
L'uno e l'altro di lor conceda e done;
Perchè tu poscia a voglia tua le gire
Contra quel forte predator fellone.
Là fian meglio impiegate; e il loro ardire
Là può chiaro mostrarsi in paragone.
Tacque, ciò detto: e quelli offerta nova
Fecero a lei di vendicarla a prova.

Nè quelli pur, ma qual più in guerra è chiaro 53
La lingua al vanto ha baldanzosa e presta.
S'offerser tutti a lei; tutti giuraro
Vendetta far su l'esecrabil testa:
Tante contra il guerrier, ch'ebbe sì caro,
Arme or costei commove e sdegni desta.
Ma esso, poi ch'abbandonò la riva,
Felicemente al gran corso veniva.

Per le medesme vie che in prima corse, 54
La navicella indietro si raggira;
E l'aura, ch'a le vele il volo porse,
Non men seconda al ritornar vi spira.
Il giovinetto or guarda il polo e l'Orse,
Ed or le stelle rilucenti mira,

51, 2. *appo l'opre:* al paragone delle opere.
4. *parlavi il detto estremo:* dicevi le ultime parole, perchè io ti avrei ucciso.
53, 8. *al gran corso:* al mare.

Via de l'opaca notte; or fiumi, e monti
Che sporgono sul mar le alpestre fronti:

Or lo stato del campo, or il costume 55
Di varie genti investigando intende.
E tanto van per le salate spume,
Che lor da l'ôrto il quarto sol risplende;
E quando omai n'è disparito il lume,
La nave terra finalmente prende.
Disse la donna allor: Le palestine
Piagge son qui; qui del viaggio è il fine.

Quinci i tre cavalier sul lido pose; 56
E sparve in men che non si forma un detto.
Sorgea la notte intanto, e de le cose
Confondea i vari aspetti un solo aspetto;
E in quelle solitudini arenose
Essi veder non ponno o muro o tetto;
Nè d'uomo o di destriero appaion orme,
Od altro pur che del cammin gl'informe.

Poi che stati sospesi alquanto fôro, 57
Mossero i passi e dier le spalle al mare.
Ed ecco di lontano a gli occhi loro
Un non so che di luminoso appare,
Che con raggi d'argento e lampi d'oro
La notte illustra, e fa l'ombre più rare.
Essi ne vanno allor contra la luce;
E già veggion che sia quel che sì luce.

Veggiono a un grosso tronco armi novelle 58
Incontra i raggi de la luna appese;
E fiammeggiar, più che nel ciel le stelle,
Gemme ne l'elmo aurato e ne l'arnese;
E scoprono a quel lume immagin belle
Nel grande scudo in lungo ordine stese.

55, *4. da l'ôrto:* da oriente.
56, *4. un solo aspetto:* è soggetto.
57, *6. illustra:* illumina.

Presso, quasi custode, un vecchio siede
Che contra lor sen va, come li vede.

Ben è da' duo guerrier riconosciuto 59
Del saggio amico il venerabil volto.
Ma, poi ch'ei ricevè lieto saluto
E ch'ebbe lor cortesemente accolto,
Al giovinetto, il qual tacito e muto
Il riguardava, il ragionar rivolto:
Signor, te sol, gli disse, io qui soletto
In cotal ora desiando aspetto:

Chè, se nol sai, ti sono amico; e quanto 60
Curi le cose tue, chiedilo a questi;
Ch'essi, scorti da me, vinser l'incanto
Ove tu vita misera traesti.
Or odi i detti miei contrari al canto
De le Sirene, e non ti sian molesti;
Ma li serba nel cor, finchè distingua
Meglio a te il ver più saggia e santa lingua.

Signor, non sotto l'ombra in piaggia molle 61
Tra fonti e fior, tra Ninfe e tra Sirene,
Ma in cima a l'erto e faticoso colle
De la virtù riposto è il nostro bene.
Chi non gela, e non suda, e non s'estolle
Da le vie del piacer, là non perviene.
Or vorrai tu lungi da l'alte cime
Giacer, quasi tra valli augel sublime?

T'alzò natura inverso il ciel la fronte 62
E ti diè spirti generosi ed alti
Perchè in su miri, e con illustri e conte
Opre te stesso al sommo pregio esalti:
E ti diè l'ire ancor veloci e pronte,
Non perchè l'usi ne' civili assalti,

59, *2. saggio amico:* il mago d'Ascalona.
60, *3. scorti:* guidati.
61, *5. s'estolle*, ecc.: s'innalza sopra alle vie del piacere.

Nè perchè sian di desidèri ingordi
Elle ministre, ed a ragion discordi;

Ma perchè il tuo valore, armato d'esse, 63
Più fero assalga gli avversari esterni;
E sian con maggior forza indi ripresse
Le cupidigie, empi nemici interni.
Dunque ne l'uso per cui fur concesse,
Le impieghi il saggio duce e le governi;
Ed a suo senno or tepide, or ardenti
Le faccia, ed or le affretti ed or le allenti.

Così parlava; e l'altro, attento e cheto 64
A le parole sue d'alto consiglio,
Fea de' detti conserva, e mansueto
Volgeva a terra e vergognoso il ciglio.
Ben vide il saggio veglio il suo secreto,
E gli soggiunse: Alza la fronte, o figlio,
E in questo scudo affisa gli occhi omai,
Ch' ivi de' tuoi maggior l'opre vedrai.

Vedrai de gli avi il divulgato onore, 65
Lunge precorso in loco erto e solingo:
Tu dietro anco riman lento cursore
Per questo de la gloria illustre arringo.
Su su, te stesso incita; al tuo valore
Sia sferza e spron quel ch' io colà dipingo.
Così diceva; e il cavaliero affisse
Lo sguardo là, mentre colui sì disse.

Con sottil magistero in campo angusto 66
Forme infinite espresse il fabro dotto.
Del sangue d'Azio, glorïoso, augusto
L'ordin vi si vedea, nulla interrotto;

64, *3. Fea.... conserva:* faceva tesoro.
65, *3. Tu dietro,* ecc.: tu solo rimani addietro, in questa onorevole corsa alla gloria.
66, *3. Azio:* Azzo d' Este. Queste e le seguenti notizie sono in gran parte leggendarie.
4. L'ordin: la genealogia.

Vedeasi dal roman fonte vetusto
I suoi rivi dedur puro e incorrotto.
Stan coronati i principi d'alloro:
Mostra il vecchio le guerre e i pregi loro.

Mostragli Caio, allor ch'a strane genti 67
Va prima in preda il già inclinato impero,
Prendere il fren de' popoli volenti,
E farsi d' Este il principe primiero;
Ed a lui ricovrarsi i men potenti
Vicini, a cui rettor facea mestiero.
Poscia, quando ripassa il varco noto,
A gl' inviti d'Onorio, il fero Goto;

E quando sembra che più avvampi e ferva 68
Di barbarico incendio Italia tutta;
E quando Roma, prigioniera e serva,
Sin dal suo fondo teme esser distrutta;
Mostra che Aurelio in libertà conserva
La gente sotto al suo scettro ridutta:
Mostragli poi Foresto che s'oppone
A l' Unno regnator de l'Aquilone.

Ben si conosce al volto Attila il fello 69
Che con occhi di drago par che guati,
Ed ha faccia di cane, ed a vedello
Dirai che ringhi, e udir credi i latrati;
Poi, vinto il fero in singolar duello,
Mirasi rifuggir tra gli altri armati;
E la difesa d'Aquilea poi tôrre
Il buon Foresto, de l' Italia Ettorre.

67, *1. Caio:* Caio Azio, nominato, secondo la leggenda, governatore d'Este da Onorio, quando l' impero romano d'occidente si sfasciò.
6. rettor: reggitore, protettore.
8. il fero Goto: Alarico.
68, *5. Aurelio:* d' Este, successo ad Azio dal 411 al 418.
7. Foresto: signore d' Este, dal 450 al 453.
8. Unno: Attila.
69, *8. de l'Italia Ettorre:* Ettore d'Italia, cioè difensore d'Italia, come Ettore di Troia.

Altrove è la sua morte; e il suo destino 70
È destin de la patria. Ecco l'erede
Del padre grande, il gran figlio Acarino,
Che a l'italico onor campion succede.
Cedeva ai fati, e non a gli Unni, Altino;
Poi riparava in più secura sede;
Poi raccoglieva una città di mille
In val di Po case disperse in ville.

Contra il gran fiume che in diluvio ondeggia 71
Muniasi: e quindi la città sorgea
Che ne' futuri secoli la reggia
De' magnanimi Estensi esser dovea.
Par che rompa gli Alani e che si veggia
Contra Odoacro aver poi sorte rea,
E morir per l'Italia. Oh nobil morte,
Che de l'onor paterno il fa consorte!

Cader seco Alforisio; ire in esiglio 72
Azzo si vede, e il suo fratel con esso,
E ritornar con l'arme e col consiglio,
Da poi che fu il tiranno erulo oppresso.
Trafitto di saetta il destro ciglio,
Segue l'estense Epaminonda appresso,
E par lieto morir poscia che il crudo
Totila è vinto, e salvo il caro scudo

Di Bonifacio parlo: e fanciulletto 73
Premea Valerïan l'orme del padre;

70, 5. *Altino:* città distrutta da Attila, i cui abitanti si rifugiarono nelle isole della laguna veneta.
6. in più secura sede: a Chioggia.
7. una città: Ferrara.
71, *6. Contra Odoacro,* ecc. Acarino morì a Lodi insieme col fratello Alforisio, combattendo contro Odoacre.
72, *2. Azzo.... e il suo fratel:* Azzo e Costanzo, figli di Acarino, esiliati da Odoacre.
4. tiranno erulo: Odoacre, re degli Eruli.
6. estense Epaminonda: Bonifazio, che morì combattendo contro Totila. È paragonato a Epaminonda perchè, come lui, ferito a morte spirò, mentre gli si annunziava la vittoria.
73, *2. Valerïan:* aveva quattordici anni quando Bonifazio morì.

Già di destra viril, viril di petto,
Cento nol sostenean gotiche squadre.
Non lunge ferocissimo in aspetto
Fea contra Schiavi Ernesto opre leggiadre.
Ma innanzi a lui l'intrepido Aldoardo
Da Monselce escludeva il re lombardo.

Enrico v'era e Berengario; e, dove 74
Spiega il gran Carlo la sua augusta insegna,
Par ch'egli il primo feritor si trove,
Ministro o capitan d'impresa degna.
Poi segue Lodovico: e quegli il move
Contra il nepote che in Italia regna;
Ecco in battaglia il vince, e il fa prigione.
Eravi poi co' cinque figli Ottone.

V'era Almerico; e si vedea già fatto 75
De la città, donna del Po, marchese.
Devotamente il ciel riguarda, in atto
Di contemplante, il fondator di chiese.
D'incontra, Azzo secondo avea ritratto
Far contra Berengario aspre contese;
Che dopo un corso di fortuna alterno
Vinceva, e de l'Italia avea il governo.

Vedi Alberto il figliuolo ir fra' Germani, 76
E colà far le sue virtù sì note,
Che, vinti in giostra e vinti in guerra i Dani,
Genero il compra Otton con larga dote.
Vedegli a tergo Ugon, quel ch'a' Romani
Fiaccar le corna impetuoso puote;

---

6. Schiavi: abitanti della Schiavonia. — *Ernesto:* figlio d'Eriberto d'Este.
8. il re lombardo: Agilulfo.
74, *1. Enrico:* figlio d'Ernesto. — *Berengario:* figlio d'Enrico.
5. Lodovico: il Pio, che spinge Berengario contro Bernardo, nipote di esso Lodovico.
8. Ottone: fratello di Berengario.
75, *1. Almerico:* primo marchese di Ferrara.
76, *1. Alberto:* figlio di Azzo II, sposo di Alda figlia di Ottone.
5. Ugon: figlio di Alberto.

E che marchese de l'Italia fia
Detto, e Toscana tutta avrà in balìa.

Poscia Tedaldo, e Bonifacio accanto 77
A Beatrice sua poi v'era espresso.
Non si vedea virile erede a tanto
Retaggio a sì gran padre esser successo.
Seguia Matelda, ed adempia ben quanto
Difetto par nel numero e nel sesso;
Chè può la saggia e valorosa donna
Sovra corone e scettri alzar la gonna

Spira spiriti maschi il nobil volto; 78
Mostra vigor più che viril lo sguardo:
Là sconfiggea i Normanni, e in fuga vôlto
Si dileguava il già invitto Guiscardo;
Qui rompea Enrico il quarto, ed, a lui tolto,
Offriva al tempio imperïal stendardo;
Qui riponea il pontefice soprano
Nel gran soglio di Pietro in Vaticano.

Poi vedi, in guisa d'uom che onori ed ami, 79
Ch'or l'è al fianco Azzo il quinto, or la seconda.
Ma d'Azzo il quarto in più felici rami
Germogliava la prole alma e feconda.
Va dove par che la Germania il chiami,
Guelfo il figliuol, figliuol di Cunigonda;
E il buon germe roman con destro fato
È ne' campi bavarici traslato.

Là d'un gran ramo estense ei par ch'innesti 80
L'arbore di Guelfon, ch'è per sè vieto:

77, *1. Tedaldo:* altro figlio d'Azzo II e padre di Bonifazio.
5. Matelda: Matilde di Canossa, contessa di Toscana. — *adempia:* suppliva, compensava.
78, *3. Là sconfiggea*, ecc. Enumera le vittorie di Matilde sui Normanni, su Roberto Guiscardo e su Enrico IV, e i servigi resi al papa Gregorio VII.
79, *3. ne' campi bavarici:* Guelfo ebbe in dono dall'imperatore Ottone la Baviera.
80, *1. Là:* In Baviera: là famiglia d'Este si congiunse con quella di Guelfo, che stava per estinguersi.

Quel ne' suoi Guelfi rinnovar vedresti
Scettri e corone d'ôr, più che mai lieto;
E col favor de' bei lumi celesti
Andar poggiando, e non aver divieto:
Già confina col ciel, già mezza ingombra
La gran Germania, e tutta anco l'adombra.

81 Ma ne' suoi rami italici fioriva
Bella non men la regal pianta a prova.
Bertoldo qui d'incontro a Guelfo usciva;
Qui Azzo il sesto i suoi prischi rinnova.
Questa è la serie de gli eroi che viva
Nel metallo spirante par si mova.
Rinaldo sveglia, in rimirando, mille
Spirti d'onor da le natie faville;

82 E d'emula virtù l'animo altero
Commosso avvampa, ed è rapito in guisa
Che ciò che immaginando ha nel pensiero
Città battuta e presa e gente uccisa,
Pur, come sia presente e come vero,
Dinanzi a gli occhi suoi vedere avvisa:
E s'arma frettoloso, e con la spene
Già la vittoria usurpa, e la previene.

83 Ma Carlo, il quale a lui del regio erede
Di Dania già narrata avea la morte,
La destinata spada allor gli diede:
Prendila, disse, e sia con lieta sorte;
E solo in pro de la cristiana fede
L'adopra, giusto e pio non men che forte;
E fa' del primo suo signor vendetta,
Che t'amò tanto; e ben a te s'aspetta.

84 Rispose egli al guerriero: Ai Cieli piaccia
Che la man che la spada ora riceve,

81, 2. *la regal pianta*: la famiglia estense.
4. *i suoi prischi*: gli antenati.
83, 3. *La destinata spada*: la spada di Sveno. Vedi C. VIII, st. 38.

Con lei del suo signor vendetta faccia;
Paghi con lei ciò che per lei si deve.
Carlo rivolto a lui con lieta faccia,
Lunghe grazie ristrinse in sermon breve.
Ma lor s'offriva il mago, ed al viaggio
Notturno gli affrettava il nobil saggio:

Tempo è, dicea, di girne ove t'attende 85
Goffredo e il campo; e ben giungi opportuno.
Or n'andiam pur; chè a le cristiane tende
Scorger ben vi saprò per l'aer bruno.
Così dice egli: e poi sul carro ascende,
E lor v'accoglie senza indugio alcuno;
E rallentando a' suoi destrieri il morso,
Gli sferza, e drizza a l'orïente il corso.

Taciti se ne gìan per l'aria nera; 86
Quando al garzon si volge il vecchio, e dice:
Veduto hai tu de la tua stirpe altera
I rami e la vetusta alta radice:
E, se ben ella da l'età primiera
Stata è fertil d'eroi madre e felice,
Non è nè fia di partorir mai stanca;
Chè per vecchiezza in lei virtù non manca.

E, come tratto ho fuor del fosco seno 87
De l'età prisca i primi padri ignoti,
Così potessi anco scoprire appieno
Ne' secoli avvenire i tuoi nepoti;
E, pria ch'essi apran gli occhi al bel sereno
Di questa luce, farli al mondo noti!
Chè de' futuri eroi già non vedresti
L'ordin men lungo o pur men chiari i gesti.

Ma l'arte mia per sè dentro al futuro 88
Non scorge il ver che troppo occulto giace,

84, *6. Lunghe grazie*, ecc.: lo ringraziò caldamente con brevi parole.
85, *4. Scorger*: guidare.
87, *8. i gesti*: le gesta.

Se non caliginoso e dubbio e scuro,
Quasi lunge, per nebbia, incerta face.
E se cosa qual certo io m'assecuro
Affermarti, non sono in questo audace;
Ch'io l'intesi da tal, che senza velo
I secreti talor scopre del Cielo.

89 Quel ch'a lui rivelò luce divina
E ch'egli a me scoperse, io a te predìco:
Non fu mai greca o barbara o latina
Progenie, in questo o nel buon tempo antico,
Ricca di tanti eroi quanti destina
A te chiari nepoti il Cielo amico;
Ch'agguaglieran qual più chiaro si noma
Di Sparta, di Cartagine e di Roma.

90 Ma fra gli altri, mi disse, Alfonso io sceglio,
Primo in virtù, ma in titolo secondo,
Che nascer dee, quando corrotto e veglio
Povero fia d'uomini illustri il mondo.
Questi fia tal, che non sarà chi meglio
La spada usi o lo scettro, o meglio il pondo
O de l'arme sostegna o del diadema;
Gloria del sangue tuo, gemma suprema.

91 Darà, fanciullo, in varie immagin fere
Di guerra, i segni di valor sublime;
Fia terror de le selve e de le fere,
E ne gli arringhi avrà le lodi prime:
Poscia riporterà da pugne vere
Palme vittorïose e spoglie opime;
E sovente avverrà che il crin si cigna
Or di lauro, or di quercia, or di gramigna.

88, 5. *E se cosa*, ecc.: E se posso affermarti qualche cosa come certa, non voglio però esser troppo audace nel predire.

7. *da tal*: da Pietro l'Eremita.

91, 8. *Or di lauro*, ecc.: la corona d'alloro si dava ai vittoriosi in guerra, quella di quercia a chi aveva salvato un cittadino di Roma, quella di gramigna a chi aveva liberata d'assedio una città.

De la matura età pregi men degni 92
Non fiano stabilir pace e quïete;
Mantener sue città, fra l arme e i regni
Di possenti vicin, tranquille e chete;
Nutrire e fecondar l'arti e gl' ingegni,
Celebrar giochi illustri e pompe liete;
Librar con giusta lance e pene e premi,
Mirar da lungi e preveder gli estremi.

Oh s'avvenisse mai che contra gli empi 93
Che tutte infesteran le terre e i mari,
E de la pace in quei miseri tempi
Daran le leggi ai popoli più chiari,
Duce sen gisse a vendicare i tempî
Da lor distrutti e i vïolati altari;
Qual ei giusta faria grave vendetta
Su 'l gran tiranno e su l' iniqua setta!

Indarno a lui con mille schiere armate 94
Quinci il Turco opporriasi e quindi il Mauro;
Ch'egli portar potrebbe oltra l' Eufrate
Ed oltra i gioghi del nevoso Tauro
Ed oltra i regni ov' è perpetua state,
La croce e il bianco augello e i gigli d'auro;
E per battesmo de le nere fronti
Del gran Nilo scoprir le ignote fonti.

Così parlava il veglio; e le parole 95
Lietamente accoglieva il giovinetto,
Che del pensier de la futura prole
Un tacito piacer sentia nel petto.
L'alba intanto sorgea nunzia del sole,
E il ciel cangiava in orïente aspetto;
E su le tende già potean vedere
Da lunge il tremolar de le bandiere.

92, 7. *lance:* bilance.
8. *gli estremi:* gli eccessi.
94, 6. *La croce*, ecc.: il vessillo di Cristo e quello di casa d'Este.

Ricominciò di novo allora il saggio: 96
Vedete il sol che vi riluce in fronte,
E vi discopre con l'amico raggio
Le tende e il piano e la cittade e il monte.
Securi d'ogn'intoppo e d'ogni oltraggio
Io scorti v'ho fin qui per vie non conte:
Potete senza guida ir per voi stessi
Omai; nè lece a me che più m'appressi.

Così tolse congedo e fe' ritorno, 97
Lasciando i cavalieri ivi pedoni;
Ed essi pur contra il nascente giorno
Seguîr lor strada, e gîro ai padiglioni.
Portò la fama e divulgò d'intorno
L'aspettato venir dei tre baroni;
E innanzi ad essi al pio Goffredo corse,
Che per raccorli dal suo seggio sorse.

CANTO DICIOTTESIMO

Rinaldo s'incontra con Goffredo e ottiene da lui il perdono delle sue colpe; poi fatta orazione sul monte Oliveto va nella selva e la libera dall'incanto. In gran fretta i fabbri, guidati da Guglielmo, inalzano le nuove macchine da guerra, mentre Ismeno prepara i fuochi per incendiarle. Intanto Goffredo, avvertito da un messaggio trovato appeso al collo d'una colomba che il re d'Egitto s'appressa, delibera di affrettare l'assalto a Gerusalemme; e intanto manda Vafrino, scudiero di Tancredi, a riconoscere le forze del campo egiziano. Grande assalto di Gerusalemme ed eroismo di Rinaldo. Tancredi pianta per il primo la Croce sulle mura, e Goffredo per il primo entra in città. Ritirata di Aladino davanti a Raimondo.

Giunto Rinaldo ove Goffredo è sorto 1
Ad incontrarlo, incominciò: Signore,
A vendicarmi del guerrier ch'è morto,
Cura mi spinse di geloso onore;

97, *8. raccorli:* accoglierli.
1, *3. del guerrier ch'è morto:* di Gernando. Vedi C. V, st. 31.

E s' io n'offesi te, ben disconforto
Ne sentii poscia e penitenza al core.
Or vengo a' tuoi richiami; ed ogni emenda
Son pronto a far, che grato a te mi renda.

2 A lui ch'umil gli s' inchinò, le braccia
Stese al collo Goffredo, e gli rispose:
Ogni trista memoria omai si taccia,
E pongansi in oblio le andate cose.
E per emenda io vorrò sol che faccia,
Quai per uso faresti, opre famose;
Chè in danno de' nemici, e in pro de' nostri
Vincer convienti de la selva i mostri.

3 L'antichissima selva onde fu avanti
De' nostri ordigni la materia tratta,
Qual che sia la cagione, ora è d' incanti
Secreta stanza e formidabil fatta,
Nè v' è chi legno indi troncar si vanti;
Nè vuol ragion che la città si batta
Senza tali istrumenti: or colà, dove
Paventan gli altri, il tuo valor si prove.

4 Così disse egli; e il cavalier s'offerse
Con brevi detti al rischio e a la fatica;
Ma ne gli atti magnanimi si scerse
Ch'assai farà, benchè non molto ei dica.
E verso gli altri poi lieto converse
La destra e il volto a l'accoglienza amica:
Qui Guelfo, qui Tancredi, e qui già tutti
S'eran de l'oste i principi ridutti.

5 Poi che le dimostranze oneste e care
Con que' soprani egli iterò più volte,
Placido affabilmente e popolare
L'altre genti minori ebbe raccolte.

2, 6. *per uso*: per abitudine, senza bisogno che altri t' inciti.
5, 2. *soprani*: superiori agli altri duci.
3. *Placido*: piacevole.

Nè saria già più allegro il militare
Grido, o le turbe intorno a lui più folte,
Se, vinto l'Orïente e il Mezzogiorno,
Trionfante ei n'andasse in carro adorno.

Così ne va fino al suo albergo; e siede 6
In cerchio quivi ai cari amici accanto,
E molto lor risponde, e molto chiede
Or de la guerra or del silvestre incanto.
Ma quando ognun partendo agio lor diede,
Così gli disse l'eremita santo:
Ben gran cose, signore, e lungo corso
(Mirabil peregrino) errando hai scorso.

Quanto devi al gran Re che il mondo regge! 7
Tratto egli t'ha da le incantate soglie;
Ei te smarrito agnel fra le sue gregge
Or riconduce, e nel suo ovile accoglie;
E per la voce del Buglion t'elegge
Secondo esecutor de le sue voglie.
Ma non conviensi già che ancor profano
Ne' suoi gran ministeri armi la mano:

Chè sei de la caligine del mondo 8
E de la carne tu di modo asperso,
Che il Nilo o il Gange o l'Ocean profondo
Non ti potrebbe far candido e terso.
Sol la grazia del Ciel quanto hai d'immondo
Può render puro: al Ciel dunque converso,
Riverente perdon richiedi, e spiega
Le tue tacite colpe, e piangi e prega.

Così gli disse; ed ei prima in sè stesso 9
Pianse i superbi sdegni e i folli amori;

7, *6. Secondo esecutor:* più volte è stato detto che, dopo Goffredo, Rinaldo è il guerriero più necessario alla vittoria sui Turchi.

8, *1. caligine del mondo:* le nebbie, le macchie del peccato. *2. di modo:* in modo tale.

9, *2. i superbi sdegni:* l'ira, per cui uccise Gernando. — *i folli amori:* per Armida.

Poi, chinato a' suoi piè, mesto e dimesso
Tutti scoprigli i giovenili errori.
Il ministro del Ciel, dopo il concesso
Perdono, a lui dicea: Co' novi albori
Ad orar te n'andrai là su quel monte
Ch'al raggio mattutin volge la fronte.

Quinci al bosco t' invia, dove cotanti 10
Son fantasmi ingannevoli e bugiardi.
Vincerai (questo so) mostri e giganti,
Pur ch'altro folle error non ti ritardi.
Deh! nè voce che dolce o pianga o canti,
Nè beltà che soave o rida o guardi,
Con tenere lusinghe il cor ti pieghi;
Ma sprezza i finti aspetti e i finti preghi.

Così il consiglia: e il cavalier s'appresta, 11
Desiando e sperando, a l'alta impresa.
Passa pensoso il dì, pensosa e mesta
La notte; e pria che in ciel sia l'alba accesa
Le belle armi si cinge, e sovravvesta
Nova ed estrania di color, s' ha presa;
E tutto solo e tacito e pedone
Lascia i compagni e lascia il padiglione.

Era ne la stagion ch'anco non cede 12
Libero ogni confin la notte al giorno,
Ma l'orïente rosseggiar si vede
Ed anco è il ciel d'alcuna stella adorno;
Quando ei drizzò vêr l'Oliveto il piede,
Con gli occhi alzati contemplando intorno
Quinci notturne e quindi mattutine
Bellezze incorruttibili e divine.

---

4. scoprigli: gli confessò.
7. su quel monte: sul monte Oliveto.
11, *6. estrania di color:* d' insolito colore, cioè color cenere, come vedremo.
12, *1. ne la stagion:* nell'ora.
7. Quinci.... quindi: da un lato, cioè a ponente, e dall'altro, cioè ad oriente.

Fra sè stesso pensava: Oh quante belle 13
Luci il tempio celeste in sè raguna!
Ha il suo gran carro il dì; le aurate stelle
Spiega la notte e l'argentata luna;
Ma non è chi vagheggi o questa o quelle,
E miriam noi torbida luce e bruna
Che un girar d'occhi, un balenar di riso
Scopre in breve confin di fragil viso.

Così pensando, a le più eccelse cime 14
Ascese; e quivi, inchino e riverente,
Alzò il pensier sovra ogni ciel sublime,
E le luci fissò ne l'orïente.
La prima vita e le mie colpe prime
Mira con occhio di pietà clemente,
Padre e Signor; e in me tua grazia piovi,
Sì che il mio vecchio Adam purghi e rinnovi.

Così pregava: e gli sorgeva a fronte, 15
Fatta già d'auro, la vermiglia aurora
Che l'elmo e l'armi e intorno a lui del monte
Le verdi cime illuminando indora;
E ventilar nel petto e ne la fronte
Sentia gli spirti di piacevol ôra,
Che sovra il capo suo scotea dal grembo
De la bell'alba un rugiadoso nembo.

La rugiada del ciel su le sue spoglie 16
Cade, che parean cenere al colore;
E sì le asperge, che il pallor ne toglie
E induce in esse un lucido candore;
Tal rabbellisce le smarrite foglie
Ai mattutini geli arido fiore;

13, *1. pensava*, ecc. Senso di tutta l'ottava: Quante sono le bellezze del creato! Eppure noi non ce ne curiamo e preferiamo ad esse le bellezze mortali d'un bel viso di donna.

14, *3. sovra ogni ciel sublime*: cioè a Dio.

8. il mio vecchio Adam: la carne del corpo, che ha in sè il peccato d'Adamo.

15, *6. ôra*: aura, vento.

E tal di vaga gioventù ritorna
Lieto il serpente, e di nov' ôr s'adorna.

17 Il bel candor de la mutata vesta
Egli medesmo riguardando ammira;
Poscia verso l'antica alta foresta
Con secura baldanza i passi gira.
Era là giunto ove i men forti arresta
Solo il terror che di sua vista spira;
Pur nè spiacente a lui nè pauroso
Il bosco appar, ma lietamente ombroso.

18 Passa più oltre, ed ode un suono intanto
Che dolcissimamente si diffonde:
Vi sente d'un ruscello il roco pianto,
E il sospirar de l'aura infra le fronde,
E di musico cigno il flebil canto,
E l'usignuol che plora e gli risponde;
Organi e cetre, e voci umane in rime;
Tanti e sì fatti suoni un suono esprime.

19 Il cavalier (pur come a gli altri avviene)
N'attendeva un gran tuon d'alto spavento;
E v'ode poi di Ninfe e di Sirene,
D'aure, d'acque e d'augei dolce concento:
Onde maravigliando il piè ritiene,
E poi sen va tutto sospeso e lento,
E fra via non ritrova altro divieto
Che quel d'un fiume trasparente e cheto.

20 L'un margo e l'altro del bel fiume, adorno
Di vaghezze e d'odori, olezza e ride;
E tanto stende il suo girevol corno,
Che tra il suo giro il gran bosco s'asside:

18, *8.* *un suono:* un solo suono.
19, *7.* *divieto:* impedimento.
20, *1.* *margo:* margine.
2. *vaghezze:* cose belle e graziose.
3. *corno:* qui nel senso di corso tortuoso.
4. *s'asside:* è contenuto, limitato.

Nè pur gli fa dolce ghirlanda intorno,
Ma un canaletto suo v'entra e il divide.
Bagna egli il bosco, e il bosco il fiume adombra,
Con bel cambio fra lor d'umore e d'ombra.

Mentre mira il guerriero ove si guade, 21
Ecco un ponte mirabile appariva;
Un ricco ponte d'ôr, che larghe strade
Su gli archi stabilissimi gli offriva.
Passa il dorato varco, e quel giù cade
Tosto che il piè toccata ha l'altra riva;
E se ne 'l porta in giù l'acqua repente,
L'acqua ch'è d'un bel rio fatta un torrente.

Ei si rivolge, e dilatato il mira 22
E gonfio assai, quasi per nevi sciolte,
Che in sè stesso volubil si raggira
Con mille rapidissime rivolte.
Ma pur desio di novitade il tira
A spiar tra le piante antiche e folte;
E in quelle solitudini selvagge
Sempre a sè nova meraviglia il tragge.

Dove in passando le vestigia ei posa 23
Par ch'ivi scaturisca o che germoglie:
Là s'apre il giglio, e qui spunta la rosa;
Qui sorge un fonte, ivi un ruscel si scioglie.
E sovra e intorno a lui la selva annosa
Tutte parea ringiovenir le spoglie;
S'ammolliscon le scorze, e si rinverde
Più lietamente in ogni pianta il verde.

Rugiadosa di manna era ogni fronda, 24
E distillava da le scorze il mele;
E di novo s'udia quella gioconda
Strana armonia di canto e di querele.

---

5. Nè pur: e non solo.
21, *8. L'acqua*, ecc.: l'acqua del ruscello, che da cheto fiume è diventato improvvisamente un torrente.

Ma il coro uman, ch'ai cigni, a l'aura, a l'onda
Facea tenor, non sa dove si cele;
Non sa veder chi formi umani accenti,
Nè dove siano i musici stromenti.

Mentre riguarda, e fede il pensier nega 25
A quel che il senso gli offeria per vero,
Vede un mirto in disparte, e là si piega
Ove in gran piazza termina un sentiero;
L'estranio mirto i suoi gran rami spiega,
Più del cipresso e de la palma altero,
E sovra tutti gli alberi frondeggia.
Ed ivi par del bosco esser la reggia.

Fermo il guerrier ne la gran piazza, affisa 26
A maggior novitate allor le ciglia.
Quercia gli appar, che per sè stessa incisa
Apre feconda il cavo ventre, e figlia;
E n'esce fuor vestita in strania guisa
Ninfa d'età cresciuta (oh meraviglia!);
E vede insieme poi cento altre piante
Cento Ninfe produr dal sen pregnante.

Quai le mostra la scena, o quai dipinte 27
Talvolta rimiriam Dee boscherecce,
Nude le braccia e l'abito succinte,
Con bei coturni e con disciolte trecce;
Tali in sembianza si vedean le finte
Figlie de le selvatiche cortecce;
Se non che in vece d'arco e di faretra,
Chi tien leuto, e chi viola o cetra.

24, 5. *Ma il coro uman*, ecc. Rinaldo ode quel concento, ma non riesce a comprendere donde vengano le voci umane che lo accompagnano.

25, *1. e fede*, ecc.: e la ragione rifiuta di credere a ciò che i sensi le rappresentano come vero.

3. si piega: si dirige.

26, *3. per sè stessa incisa:* aprendosi da sè.

27, *4. coturni:* calzari.

8. leuto: liuto, specie d'istrumento a corde, come la viola e la cetra.

E incominciâr costor danze e carole; 28
E di sè stesse una corona ordiro
E cinsero il guerrier, siccome suole
Esser punto rinchiuso entro il suo giro.
Cinser la pianta ancora; e tai parole
Nel dolce canto lor da lui s'udiro:
Ben caro giungi in queste chiostre amene,
O de la donna nostra amore e spene.

Giungi aspettato a dar salute a l'egra, 29
D'amoroso pensiero arsa e ferita.
Questa selva, che dianzi era sì negra,
Stanza conforme a la dolente vita,
Vedi che tutta al tuo venir s'allegra,
E in più leggiadre forme è rivestita.
Tale era il canto: e poi dal mirto uscia
Un dolcissimo suono; e quel s'apria.

Già ne l'aprir d'un rustico Sileno 30
Meraviglie vedea l'antica etade;
Ma quel gran mirto da l'aperto seno
Immagini mostrò più belle e rade:
Donna mostrò, ch'assomigliava appieno
Nel falso aspetto angelica beltade.
Rinaldo guata, e di veder gli è avviso
Le sembianze d'Armida e il dolce viso.

Quella lui mira in un lieta e dolente; 31
Mille affetti in un guardo appaion misti.
Poi dice: Io pur ti veggio; e finalmente
Pur ritorni a colei da cui fuggisti.

28, *1. carole:* balli in giro.
2. ordiro: ordirono, fecero.
4. punto: il punto centrale, il centro.
29, *1. egra:* malata, e intendi d'amore.
4. Stanza conforme, ecc.: residenza adatta alla vita dolorosa di costei.
30, *1. ne l'aprir*, ecc. Gli antichi usavano porre nei crocicchi delle vie certe rozze statue di legno di Sileni, dentro le quali si contenevano immagini bellissime e di valore.
4. rade: rare.

A che ne vieni? a consolar presente
Le mie vedove notti e i giorni tristi?
O vieni a mover guerra, a discacciarme,
Chè mi celi il bel volto e mostri l'arme?

Giungi amante o nemico? il ricco ponte 32
Io già non preparava ad uom nemico;
Nè gli apriva i ruscelli, i fior, la fonte,
Sgombrando i dumi, e ciò ch'a' passi è intrico.
Togli quest'elmo omai: scopri la fronte
E gli occhi a gli occhi miei, se arrivi amico;
Giungi i labbri a le labbra, il seno al seno;
Porgi la destra a la mia destra almeno.

Seguia parlando, e in bei pietosi giri 33
Volgeva i lumi e scoloria i sembianti,
Falseggiando i dolcissimi sospiri
E i soavi singulti e i vaghi pianti;
Tal che incauta pietade a quei martiri
Intenerir potea gli aspri diamanti.
Ma il cavaliero, accorto sì, non crudo,
Più non v'attende e stringe il ferro ignudo.

Vassene al mirto: allor colei s'abbraccia 34
Al caro tronco, e s'interpone e grida;
Ah non sarà mai ver che tu mi faccia
Oltraggio tal, che l'arbor mio recida!
Deponi il ferro, o dispietato, o il caccia
Pria ne le vene a l'infelice Armida:
Per questo sen, per questo cor la spada
Solo al bel mirto mio trovar può strada.

Egli alza il ferro, e il suo pregar non cura: 35
Ma colei si trasmuta (oh novi mostri!)

31, 5. *presente:* con la tua presenza.
8. celi: nell'elmo.
32, *4. dumi:* pruni.
33, *3. Falseggiando:* imitando.
34, 7. *Per:* attraverso a.
35, *2. oh novi mostri:* oh nuova meraviglia.

Siccome avvien che d'una, altra figura,
Trasformando repente, il sogno mostri.
Così ingrossò le membra, e tornò scura
La faccia, e vi sparîr gli avori e gli ostri:
Crebbe un gigante altissimo, e si feo
Con cento armate braccia un Briareo.

Cinquanta spade impugna, e con cinquanta 36
Scudi risuona, e minacciando freme.
Ogni altra Ninfa ancor d'arme s'ammanta,
Fatta un Ciclope orrendo; ed ei non teme;
Ma doppia i colpi a la difesa pianta,
Che pur, come animata, ai colpi geme.
Sembran de l'aria i campi, i campi stigi;
Tanti appaion in lor mostri e prodigi.

Sopra il turbato ciel, sotto la terra 37
Tuona; e fulmina quello, e trema questa:
Vengono i venti e le procelle in guerra,
E gli soffiano al volto aspra tempesta.
Ma pur mai colpo il cavalier non erra,
Nè per tanto furor punto s'arresta:
Tronca la noce: è noce, e mirto parve.
Qui l'incanto fornì, sparîr le larve.

Tornò sereno il cielo, e l'aura cheta, 38
Tornò la selva al natural suo stato;
Non d'incanti terribile, e non lieta;
Piena d'orror, ma de l'orrore innato.
Ritenta il vincitor s'altro più vieta
Ch'esser non possa il bosco omai troncato;

---

3. *Siccome*, ecc.: come accade che in sogno le immagini si trasformano all'improvviso.
6. *gli avori e gli ostri*: il bianco e il rosso del viso.
8. *Briareo*: gigante smisurato con cento braccia.
36, 4. *Ciclope*: i Ciclopi erano uomini mostruosi, con un sol occhio in fronte.
37, 7. *la noce*: il noce, che prima pareva un mirto.
8. *fornì*: cessò.
38, 4. *innato*: naturale.
6. *Ch'esser*, ecc.: che si possan tagliare gli alberi.

Poscia sorride, e fra sè dice: Oh vane
Sembianze! e folle chi per voi rimane!

Quinci s'invia verso le tende; e intanto 39
Colà gridava il solitario Piero:
Già vinto è de la selva il fero incanto,
Già sen ritorna il vincitor guerriero:
Vedilo. Ed ei da lunge in bianco manto
Comparia venerabile ed altero;
E de l'aquila sua l'argentee piume
Splendeano al sol d'inusitato lume.

Ei dal campo gioioso alto saluto 40
Ha con sonoro replicar di gridi;
E poi con lieto onore è ricevuto
Dal pio Buglione, e non è chi l'invidi.
Disse al duce il guerriero: A quel temuto
Bosco n'andai, come imponesti, e il vidi;
Vidi, e vinsi gl'incanti: or vadan pure
Le genti là, chè son le vie secure.

Vassi a l'antica selva; e quindi è tolta 41
Materia tal, qual buon giudicio elesse:
E ben che oscuro fabro arte non molta
Por ne le prime macchine sapesse,
Pur artefice illustre a questa volta
È colui ch'a le travi i vinchi intesse;
Guglielmo, il duce ligure, che pria
Signor del mare corseggiar solia:

Poi, sforzato a ritrarsi, ei cesse i regni 42
Al gran navilio saracin de' mari;
Ed ora al campo conducea dai legni
E le marittime armi e i marinari.

41, 3. *E ben*, ecc. Intendi: se le prime macchine furon fatte da artefici oscuri, questa volta l'incarico ne è dato ad un uomo illustre, a Guglielmo.

6. *i vinchi*: i legami, le legature.

8. *corseggiar*: percorrere, come fanno i corsari, ma non con cattive intenzioni.

Ed era questi infra i più industri ingegni
Ne' meccanici ordigni uom senza pari;
E cento seco avea fabri minori,
Di ciò ch'egli disegna esecutori.

Costui non solo cominciò a comporre 43
Catapulte, baliste ed arïeti,
Onde a le mura le difese tôrre
Possa, e spezzar le sode alte pareti;
Ma fece, opra maggior, mirabil torre
Ch'entro di pin tessuta era e d'abeti;
E ne le cuoia avvolto ha quel di fuore,
Per ischermirsi da lanciato ardore.

Si commette la mole e ricompone 44
Con sottili giunture in un congiunta;
E la trave, che testa ha di montone,
Da l'ime parti sue cozzando spunta:
Lancia dal mezzo un ponte; e spesso il pone
Su l'opposta muraglia a prima giunta;
E fuor da lei su per la cima n'esce
Torre minor, che in suso è spinta e cresce.

Per le facili vie destra e corrente 45
Sovra ben cento sue volubil rote,
Gravida d'armi e gravida di gente,
Senza molta fatica ella gir puote.
Stanno le schiere in rimirando intente
La prestezza de' fabri e l'arti ignote;
E due torri in quel punto anco son fatte
De la prima ad imagine ritratte.

Ma non eran frattanto ai Saracini 46
L'opre, ch'ivi si fean, del tutto ascoste,

43, 2. *Catapulte, baliste ed arïeti:* tutte macchine da guerra.
7. *quel di fuore:* la parte esterna.
8. *lanciato ardore:* il fuoco così detto greco, che si lancia dalle mura sugli assalitori.
44, 1. *commette:* unisce, congiunge.
45, 1. *destra e corrente:* agile e scorrevole.

Perchè ne l'alte mura ai più vicini
Lochi le guardie ad ispiar son poste.
Questi gran salmerie d'orni e di pini
Vedean dal bosco esser condotte a l'oste,
E macchine vedean; ma non appieno
Riconoscer lor forma indi potièno.

Fan lor macchine anch'essi, e con molt'arte 47
Rinforzano e le torri e la muraglia;
E l'alzaron così da quella parte
Ov' è men atta a sostener battaglia,
Ch'a lor credenza omai sforzo di Marte
Esser non può ch'ad espugnarla vaglia.
Ma sovra ogni difesa Ismen prepara
Copia di fochi inusitata e rara.

Mesce il mago fellon zolfo e bitume 48
Che dal lago di Sodoma ha raccolto;
E fu, credo, in inferno; e dal gran fiume,
Che nove volte il cerchia, anco n' ha tolto.
Così fa che quel foco e puta e fume,
E che s'avventi fiammeggiando al volto.
E ben co' feri incendi egli s'avvisa
Di vendicar la cara selva incisa

Mentre il campo a l'assalto, e la cittade 49
S'apparecchia in tal modo a le difese,
Una colomba per l'aeree strade
Vista è passar sovra lo stuol francese,
Che non dimena i presti vanni, e rade
Quelle liquide vie con l'ali tese.
E già la messaggiera peregrina
Da l'alte nubi a la città s' inchina;

Quando di non so donde esce un falcone, 50
D'adunco rostro armato e di grand'ugna,

46, 5. *salmerie*: carichi.
47, 3. *Copia*: abbondanza, gran quantità.
48, 3. *dal gran fiume*: dallo Stige, fiume infernale.
5. *puta*: puzzi.

Che fra il campo e le mura a lei s'oppone.
Non aspetta ella del crudel la pugna:
Quegli, d'alto volando, al padiglione
Maggior l'incalza, e par ch'omai l'aggiugna,
Ed al tenero capo il piede ha sovra:
Essa nel grembo al pio Buglion ricovra.

La raccoglie Goffredo, e la difende; 51
Poi scorge, in lei guardando, estrania cosa:
Chè dal collo ad un filo avvinta pende
Rinchiusa carta, e sotto un'ala ascosa.
La disserra e dispiega, e bene intende
Quella che in sè contien non lunga prosa.
Al signor di Giudea, dicea lo scritto,
Invia salute il capitan d'Egitto.

Non sbigottir, signor: resisti e dura 52
Insino al quarto o insino al giorno quinto;
Ch'io vengo a liberar coteste mura;
E vedrai tosto il tuo nemico vinto.
Questo il secreto fu che la scrittura
In barbariche note avea distinto,
Dato in custodia al portator volante;
Chè tai messi in quel tempo usò il Levante.

Libera il prence la colomba: e quella, 53
Che de' secreti fu rivelatrice,
Come esser creda al suo signor rubella,
Non ardì più tornar, nunzia infelice.
Ma il sopran duce i minor duci appella,
E lor mostra la carta, e così dice:
Vedete come il tutto a noi riveli
La provvidenza del Signor de' cieli.

Già più di ritardar tempo non parmi: 54
Nova spianata or cominciar potrassi;

50, 5. *al padiglione maggior*: cioè, verso la tenda di Goffredo.
52, 8. *Chè tai messi*, ecc. L'uso dei piccioni viaggiatori era infatti anticamente molto diffuso in Oriente.

E fatica e sudor non si risparmi
Per superar d'inverso l'austro i sassi.
Duro fia sì far colà strada a l'armi,
Pur far si può; notato ho il loco e i passi.
E ben quel muro, ch'assecura il sito,
D'armi e d'opre men deve esser munito.

Tu, Raimondo, vogl'io che da quel lato 55
Con le macchine tue le mura offenda:
Vo' che de l'arme mie l'alto apparato
Contra la porta aquilonar si stenda;
Sì che il nemico il veggia ed ingannato
Indi il maggior impeto nostro attenda:
Poi la gran torre mia, ch'agevol move,
Trascorra alquanto e porti guerra altrove.

Tu drizzerai, Camillo, al tempo stesso 56
Non lontana da me la terza torre.
Tacque; e Raimondo, che gli siede appresso
E che, parlando lui, fra sè discorre,
Disse: Al consiglio da Goffredo espresso
Nulla giunger si puote e nulla tôrre.
Lodo solo, oltra ciò, ch'alcun s'invii
Nel campo ostil, che i suoi secreti spii;

E ne ridica il numero e il pensiero 57
(Quanto raccor potrà) certo e verace.
Soggiunse allor Tancredi: Ho un mio scudiero,
Ch'a questo ufficio di propor mi piace;
Uom pronto e destro, e sovra i piè leggiero;
Audace sì, ma cautamente audace;
Che parla in molte lingue, e varia il noto
Suon de la voce e il portamento e il moto.

Venne colui chiamato; e, poi che intese 58
Ciò che Goffredo e il suo signor desia,

54, *4. i sassi:* le mura.
55, *6. Indi:* di lì.
56, *7. Lodo:* qui nel senso di propongo.
57, *3. scudiero:* Vafrino.

Alzò ridendo il volto, ed intraprese
La cura, e disse: Or or mi pongo in via.
Tosto sarò dove quel campo tese
Le tende avrà, non conosciuta spia;
Vo' penetrar di mezzodì nel vallo
E numerarvi ogni uomo, ogni cavallo.

Quanta e qual sia quell'oste, e ciò che pensi 59
Il duce loro, a voi ridir prometto;
Vantomi in lui scoprir gl' intimi sensi,
E i secreti pensier trargli dal petto.
Così parla Vafrino, e non trattiensi;
Ma cangia in lungo manto il suo farsetto,
E mostra fa del nudo collo, e prende
D' intorno al capo attorcigliate bende.

La faretra s'adatta e l'arco siro; 60
E barbarico sembra ogni suo gesto.
Stupiron quei che favellar l'udiro,
Ed in diverse lingue esser sì presto
Che Egizio in Menfi o pur Fenice in Tiro
L'avria creduto e quel popolo e questo.
Egli sen va sovra un destrier ch'appena
Segna nel corso la più molle arena.

Ma i Franchi pria che il terzo dì sia giunto 61
Appianaron le vie scoscese e rotte,
E fornîr gli stromenti anco in quel punto,
Chè non fur le fatiche unqua interrotte;
Anzi a l'opre del giorno avean congiunto,
Togliendola al riposo, anco la notte.
Nè cosa è più che ritardar li possa
Dal far l'estremo omai d'ogni lor possa.

58, 3. *intraprese la cura:* accettò l' incarico.
59, 5. *trattiensi:* indugia.
6. *cangia*, ecc.: si traveste da musulmano; il *farsetto* era una corta casacca portata dal popolo.
60, 5. *Che Egizio*, ecc.: che gli Egiziani a Menfi e i Fenici a Tiro l'avrebbero creduto uno dei loro.
61, 3. *fornîr:* terminarono.

Del dì, cui de l'assalto il dì successe, 62
Gran parte orando il pio Buglion dispensa;
E impon ch'ogni altro i falli suoi confesse,
E pasca il pan de l'alma a la gran mensa.
Macchine ed armi poscia ivi più spesse
Dimostra ove adoprarle egli men pensa;
E il deluso Pagan si riconforta,
Ch'oppor le vede a la munita porta.

Col buio de la notte è poi la vasta 63
Agil macchina sua colà traslata,
Ov' è men curvo il muro e men contrasta,
Ch'angulosa non fa parte o piegata.
E d'in sul colle a la città sovrasta
Raimondo ancor con la sua torre armata;
La sua Camillo a quel lato avvicina
Che dal borea a l'occaso alquanto inchina.

Ma come furo in orïente apparsi 64
I mattutini messaggier del sole,
S'avvidero i Pagani (e ben turbârsi)
Che la torre non è dov'esser suole;
E mirâr quinci e quindi anco innalzarsi
Non più veduta una ed un'altra mole:
E in numero infinito anco son viste
Catapulte, monton, gatti e baliste.

Non è la turba de' Pagan già lenta 65
A trasportarne là molte difese
Ove il Buglion le macchine appresenta
Da quella parte ove primier l'attese.
Ma il Capitan, ch'a tergo aver rammenta
L'oste d'Egitto, ha quelle vie già prese;
E Guelfo e i duo Roberti a sè chiamati,
State, dice, a cavallo in sella armati;

62, *1*. *Del dì*, ecc.: Del giorno prima dell'assalto.
2. *dispensa*: spende, passa.
4. *E pasca*, ecc.: e si comunichi.
64, *8*. *gatti*: macchine da guerra per battere le mura.

E procurate voi che mentre ascendo 66
Colà dove quel muro appar men forte,
Schiera non sia che subita venendo
S'atterghi a gli occupati, e guerra porte.
Tacque; e già da tre lati assalto orrendo
Movon le tre sì valorose scorte:
E da tre lati ha il re sue genti opposte,
Che riprese quel dì l'armi deposte.

Egli medesmo al corpo omai tremante 67
Per gli anni e grave del suo proprio pondo,
L'armi, che disusò gran tempo avante,
Circonda, e se ne va contra Raimondo:
Solimano a Goffredo, e il fero Argante
Al buon Camillo oppon, che di Boemondo
Seco ha il nepote: e lui fortuna or guida,
Perchè il nemico a sè dovuto uccida.

Incominciaro a saettar gli arcieri 68
Infette di veneno arme mortali;
Ed adombrato il ciel par che s'anneri
Sotto un immenso nuvolo di strali.
Ma con forza maggior colpi più feri
Ne venian da le macchine murali;
Indi gran palle uscian marmoree e gravi,
E con punta d'acciar ferrate travi.

Par fulmine ogni sasso; e così trita 69
L'armatura e le membra a chi n'è colto,
Che gli toglie non pur l'alma e la vita,
Ma la forma del corpo anco e del volto.
Non si ferma la lancia a la ferita;
Dopo il colpo, del corso avanza molto;
Entra da un lato, e fuor de l'altro passa
Fuggendo, e nel fuggir la morte lassa.

66, *4. S'atterghi:* si disponga dietro.
67, *4. Circonda:* indossa.
7. nepote: Tancredi.
69, *6. del corso avanza molto:* seguita a correre.

Ma non togliea però da la difesa 70
Tanto furor le saracine genti.
Contra quelle percosse avean già tesa
Pieghevol tela, e cose altre cedenti;
L'impeto, che in lor cade, ivi contesa
Non trova, e vien che vi si fiacchi e lenti.
Essi, ove miran più la calca esposta,
Fan con l'arme volanti aspra risposta.

Con tutto ciò d'andarne oltre non cessa 71
L'assalitor che tripartito move;
E chi va sotto gatti, ove la spessa
Gragnuola di saette indarno piove;
E chi le torri a l'alto muro appressa
Che da sè loro a suo poter rimove.
Tenta ogni torre omai lanciare il ponte;
Cozza il monton con la ferrata fronte.

Rinaldo intanto irresoluto bada; 72
Chè quel rischio di lui degno non era,
E stima onor plebeo quand'egli vada
Per le comuni vie col volgo in schiera.
E volge intorno gli occhi; e quella strada
Sol gli piace tentar, ch'altri dispera.
Là dove il muro più munito ed alto
In pace stassi, ei vuol portar l'assalto.

E volgendosi a quegli i quai già furo 73
Guidati da Dudon, guerrier famosi:
Oh vergogna, dicea, che là quel muro
Fra cotant'arme in pace or si riposi!
Ogni rischio al valor sempre è securo;
Tutte le vie son piane a gli animosi:

70, 6. *vien:* avviene.
71, 2. *tripartito:* in tre schiere.
6. *a suo poter:* per quanto può.
72, 1. *bada:* attende.
73, 1. *a quegli:* agli Avventurieri, di cui era capo.
5. *Ogni rischio*, ecc.: Ogni pericolo è vano per chi è valoroso.

Moviam là guerra, e contro ai colpi crudi
Facciam densa testuggine di scudi.

Giunsersi tutti seco a questo detto; 74
Tutti gli scudi alzâr sovra la testa,
E gli uniron così che ferreo tetto
Facean contra l'orribile tempesta.
Sotto il coperchio il fero stuol ristretto
Va di gran corso; e nulla il corso arresta,
Chè la soda testuggine sostiene
Ciò che di ruinoso in giù ne viene.

Son già sotto le mura: allor Rinaldo 75
Scala drizzò di cento gradi e cento;
E lei con braccio maneggiò sì saldo,
Ch'agile è men picciola canna al vento.
Or lancia o trave, or gran colonna o spaldo
D'alto discende: ei non va su più lento;
Ma, intrepido ed invitto ad ogni scossa,
Spezzeria, se cadesse, Olimpo ed Ossa.

Una selva di strali e di ruine 76
Sostien sul dosso, e su lo scudo un monte;
Scuote una man le mura a sè vicine,
L'altra sospesa in guardia è de la fronte.
L'esempio a l'opre ardite e peregrine
Spinge i compagni: ei non è sol che monte;
Chè molti appoggian seco eccelse scale;
Ma il valore e la sorte è disuguale.

More alcuno, altri cade: egli sublime 77
Poggia, e questi conforta e quei minaccia.
Tanto è già in su, che le merlate cime
Puote afferrar con le distese braccia.

74, *1. Giunsersi:* Si congiunsero, per formare la testuggine.
75, *2. gradi:* gradini.
5. spaldo: pezzo di muro.
8. Olimpo ed Ossa: due alti monti della Tessaglia.
76, *6. monte:* monti.
77, *2. Poggia:* sale.

Gran gente allor vi trae, l'urta, il reprime,
Cerca precipitarlo, e pur nol caccia.
Mirabil vista! a un grande e fermo stuolo
Resister può sospeso in aria un solo.

78 E resiste, e s'avanza, e si rinforza;
E, come palma suol, cui pondo aggreva,
Suo valor combattuto ha maggior forza,
E ne la oppressïon più si solleva:
E vince alfin tutti i nemici, e sforza
L'aste e gl'intoppi che d'incontro aveva;
E sale il muro, e il signoreggia e il rende
Sgombro e securo a chi diretro ascende.

79 Ed egli stesso a l'ultimo germano
Del pio Buglion, ch'è di cadere in forse,
Stesa la vincitrice amica mano,
Di salirne secondo aita porse.
Frattanto erano altrove al Capitano
Varie fortune e perigliose occorse;
Ch'ivi non pur fra gli uomini si pugna,
Ma le macchine insieme anco fan pugna.

80 Sul muro aveano i Siri un tronco alzato
Ch'antenna un tempo esser solea di nave,
E sovra lui col capo aspro e ferrato
Per traverso sospesa è grossa trave.
È indietro quel da canapi tirato,
Poi torna innanzi impetuoso e grave:
Talor rientra nel suo guscio, ed ora
La testuggin rimanda il collo fuora.

81 Urtò la trave immensa: e così dure
Ne la torre addoppiò le sue percosse,
Che le ben teste in lei salde giunture
Lentando aperse, e la respinse e scosse.

79, *1. a l'ultimo germano:* a Eustazio.
2. ch'è di cadere in forse: che sta per cadere.
81, *3. teste:* conteste, connesse.

La torre a quel bisogno armi secure
Avea già in punto, e due gran falci mosse
Che avventate con arte incontra il legno,
Quelle funi tagliâr ch'eran sostegno.

82 Qual gran sasso talor, che o la vecchiezza
Solve d'un monte o svelle ira de' venti,
Ruinoso dirupa, e porta e spezza
Le selve, e con le case anco gli armenti;
Tal giù traea da la sublime altezza
L'orribil trave e merli ed arme e genti.
Diè la torre a quel moto uno e duo crolli;
Tremâr le mura, e rimbombaro i colli.

83 Passa il Buglion vittorïoso avanti,
E già le mura d'occupar si crede;
Ma fiamme allora fetide e fumanti
Lanciarsi incontra immantinente ei vede:
Nè dal sulfureo sen fochi mai tanti
Il cavernoso Mongibel fuor diede;
Nè mai cotanti ne gli estivi ardori
Piovve l'indico ciel caldi vapori.

84 Qui vasi e cerchi ed aste ardenti sono;
Qual fiamma nera e qual sanguigna splende;
L'odore appuzza, assorda il bombo e il tuono,
Accieca il fumo, il foco arde e s'apprende.
L'umido cuoio alfin saria mal buono
Schermo a la torre; appena or la difende.
Già suda e si rincrespa, e, se più tarda
Il soccorso del Ciel, convien pur ch'arda.

85 Il magnanimo duce innanzi a tutti
Stassi, e non muta nè color nè loco;
E quei conforta che su' cuoi asciutti
Versan l'onde apprestate incontro al foco.

---

5. *a quel bisogno*: a quel che allora abbisognava.
82, 2. *Solve*: scioglie, fa cadere.
83, 6. *Mongibel*: l'Etna.
85, 4. *l'onde*: acqua.

In tale stato eran costor ridutti,
E già de l'acque rimanea lor poco,
Quando ecco un vento, che improvviso spira,
Contra gli autori suoi l'incendio gira.

Vien contro al foco il turbo; e indietro vôlto 86
Il foco ove i Pagan le tele alzaro,
Quella molle materia in sè raccolto
L'ha immantinente, e n'arde ogni riparo.
Oh glorïoso Capitano! oh molto
Dal gran Dio custodito, al gran Dio caro!
A te guerreggia il Cielo; e ubbidïenti
Vengon chiamati a suon di trombe i venti.

Ma l'empio Ismen, che le sulfuree faci 87
Vide da borea incontra sè converse,
Ritentar volle l'arti sue fallaci
Per sforzar la natura e l'aure avverse:
E fra due maghe, che di lui seguaci
Si fêr, sul muro a gli occhi altrui s'offerse;
E torvo e nero e squallido e barbuto
Fra due Furie parea Caronte o Pluto.

Già il mormorar s'udia de le parole, 88
Di cui teme Cocito e Flegetonte;
Già si vedea l'aria turbare, e il sole
Cinger d'oscuri nuvoli la fronte;
Quando avventato fu da l'alta mole
Un gran sasso, che fu parte d'un monte,
E tra lor colse sì, ch'una percossa
Sparse di tutti insieme il sangue e l'ossa.

In pezzi minutissimi e sanguigni 89
Si disperser così le inique teste,
Che di sotto ai pesanti aspri macigni
Soglion poco le biade uscir più peste.

86, 7. *A te:* Per te, in tuo favore.
87, 8. *Caronte o Pluto:* due demoni, l'uno nocchiero, l'altro signore d'Averno.
89, 3. *pesanti aspri macigni:* le macine dei molini.

Lasciâr gemendo i tre spirti maligni
L'aria serena e il bel raggio celeste,
E sen fuggîr tra l'ombre empie infernali.
Apprendete pietà quinci, o mortali.

In questo mezzo, a la città la torre, 90
Cui da l'incendio il turbine assecura,
S'avvicina così, che può ben porre
E fermare il suo ponte in su le mura;
Ma Solimano intrepido v'accorre,
E il passo angusto di tagliar procura,
E doppia i colpi; e ben l'avria reciso:
Ma un'altra torre apparse a l'improvviso.

La gran mole crescente oltra i confini 91
De' più alti edifici in aria passa.
Attoniti a quel mostro i Saracini
Restâr, vedendo la città più bassa.
Ma il fero Turco, ancor che in lui ruini
Di pietre un nembo, il loco suo non lassa,
Nè di tagliare il ponte anco diffida;
E gli altri, che temean, rincora e sgrida.

S'offerse a gli occhi di Goffredo allora, 92
Invisibile altrui, l'angel Michele,
Cinto d'armi celesti; e vinto fôra
Il sol da lui, cui nulla nube vele.
Ecco, disse, Goffredo, è giunta l'ora
Ch'esca Siòn di servitù crudele.
Non chinar, non chinar gli occhi smarriti;
Mira con quante forze il Ciel t'aiti.

Drizza pur gli occhi a riguardar l'immenso 93
Esercito immortal ch'è in aria accolto;

---

8. Apprendete, ecc.: Imparate a temere Iddio, o mortali. — *quinci*: di qui, da questo.

90, *8. un'altra torre*: quella che usciva dalla cima della torre maggiore. Vedi st. 44, v. 7-8.

91, *7. diffida*: dispera.

92, *8. e vinto fôra*, ecc.: il sole, anche quando è libero da nubi, sarebbe stato vinto in isplendore da lui.

Ch' io dinanzi torrotti il nuvol denso
Di vostra umanità, che intorno avvolto
Adombrando t'appanna il mortal senso,
Sì che vedrai gl' ignudi spirti in volto;
E sostener per breve spazio i rai
De le angeliche forme anco potrai.

Mira di quei che fur campion di Cristo 94
L'anime fatte in Cielo or cittadine,
Che pugnan teco, e di sì alto acquisto
Si trovan teco al glorïoso fine.
La 've ondeggiar la polve e il fumo misto
Vedi, e di rotte moli alte ruine,
Tra quella folta nebbia Ugon combatte,
E de le torri i fondamenti abbatte.

Ecco poi là Dudon che l'alta porta 95
Aquilonar con ferro e fiamma assale,
Ministra l'arme ai combattenti, esorta
Ch'altri su monti, e drizza e tien le scale.
Quel ch' è sul colle e il sacro abito porta
E la corona ai crin sacerdotale,
È il pastore Ademaro, alma felice:
Vedi ch'ancor vi segna e benedice.

Leva più in su le ardite luci, e tutta 96
La grande oste del ciel congiunta guata.
Egli alzò il guardo; e vide in un ridutta
Milizia innumerabile ed alata:
Tre folte squadre, ed ogni squadra instrutta
In tre ordini gira e si dilata;
Ma si dilata più, quanto più in fuori
I cerchi son: son gl' intimi i minori.

94, 7. *Ugon*. Questi, e più sotto Dudone e Ademaro, di cui vedemmo la morte, combattono in ispirito per la santa causa.
95, 5. *sacro abito*: veste di sacerdote.
96, 3. *in un ridutta*: tutta insieme riunita.
5. *Tre folte squadre*: le tre gerarchie celesti, divise ciascuna in tre ordini.
8. *gl' intimi*: quelli più in dentro.

Qui chinò vinto i lumi, e gli alzò poi; 97
Nè lo spettacol grande ei più rivide;
Ma, riguardando d'ogni parte i suoi,
Scorge che a tutti la vittoria arride.
Molti dietro a Rinaldo illustri eroi
Saliano; ei già salito i Siri uccide.
Il Capitan, che più indugiar si sdegna,
Toglie di mano al fido alfier l'insegna;

E passa primo il ponte; ed impedita 98
Gli è a mezzo il corso dal Soldan la via.
Un piccol varco è campo ad infinita
Virtù che in pochi colpi ivi apparia.
Grida il fier Solimano: A l'altrui vita
Dono e consacro io qui la vita mia:
Tagliate, amici, a le mie spalle or questo
Ponte; chè qui non facil preda i' resto.

Ma venirne Rinaldo in volto orrendo 99
E fuggirne ciascun vedea lontano:
Or che farò? se qui la vita spendo,
La spando, disse, e la disperdo invano.
E, in sè nove difese anco volgendo,
Cedea libero il passo al Capitano,
Che minacciando il segue e de la santa
Croce il vessillo in su le mura pianta.

La vincitrice insegna in mille giri 100
Alteramente si rivolge intorno;
E par che in lei più riverente spiri
L'aura, e che splenda in lei più chiaro il giorno;
Ch'ogni dardo, ogni stral che in lei si tiri,
O la declini, o faccia indi ritorno:
Par che Siòn, par che l'opposto monte
Lieto l'adori, e inchini a lei la fronte.

Allor tutte le squadre il grido alzaro 101
De la vittoria altissimo e festante;

100, *6*. *la declini*: si svii, evitandola.

E risonârne i monti, e replicaro
Gli ultimi accenti: e quasi in quello istante
Ruppe e vinse Tancredi ogni riparo
Che gli aveva a l'incontro opposto Argante;
E, lanciando il suo ponte, anch'ei veloce
Passò nel muro, e v'innalzò la croce.

102 Ma verso il mezzogiorno, ove il canuto
Raimondo pugna e il palestin tiranno,
I guerrier di Guascogna anco potuto
Giunger la torre a la città non hanno;
Chè il nerbo de le genti ha il re in aiuto,
Ed ostinati a la difesa stanno:
E, sebben quivi il muro era men fermo,
Di macchine v'avea maggior lo schermo.

103 Oltre che, men ch'altrove, in questo canto
La gran mole il sentier trovò spedito;
Nè tanto arte potè che pur alquanto
Di sua natura non ritegna il sito.
Fu l'alto segno di vittoria intanto
Dai difensori e dai Guasconi udito;
Ed avvisò il tiranno e il Tolosano,
Che la città già presa è verso il piano.

104 Onde Raimondo a' suoi: Da l'altra parte
Grida, o compagni, è la città già presa.
Vinta ancor ne resiste? or soli a parte
Non sarem noi di sì onorata impresa?
Ma il re cedendo alfin di là si parte,
Perch'ivi disperata è la difesa;
E sen rifugge in loco forte ed alto,
Ov'egli spera sostener l'assalto.

105 Entra allor vincitore il campo tutto
Per le mura non sol, ma per le porte;

103, 2. *La gran mole:* la torre.
7. *il Tolosano:* Raimondo.
104, 7. *in loco forte ed alto:* nel tempio di Salomone, come è narrato nelle cronache del tempo.

Ch' è già aperto, abbattuto, arso e distrutto
Ciò che lor s'opponea rinchiuso e forte.
Spazia l' ira del ferro; e va col lutto
E con l'orror, compagni suoi, la morte.
Ristagna il sangue in gorghi, e corre in rivi
Pieni di corpi estinti e di mal vivi.

CANTO DICIANNOVESIMO

Tancredi e Argante combattono in duello; e Argante rimane ucciso, mentre Tancredi cade ferito presso di lui. Rinaldo assale il tempio di Salomone e Solimano e Aladino si rifugiano nella torre di David. Prodezze di Solimano, che tramortisce e abbatte Raimondo. Intanto Vafrino, giunto nel campo pagano, riesce astutamente ad aver notizie di una congiura contro Goffredo e del pericolo che corre Rinaldo. Incontratosi con Erminia, ha da lei altre preziose notizie e con lei lascia il campo per tornare a Gerusalemme. Per via trovano Tancredi ferito e con l'aiuto di alcuni cavalieri sopraggiunti lo trasportano nella città. Vafrino rende conto del suo operato a Goffredo, che risolve di combattere gli Egizi in campo aperto. Viene la notte.

Già la morte, o il consiglio, o la paura 1
Da le difese ogni Pagano ha tolto;
E sol non s' è da l'espugnate mura
Il pertinace Argante anco rivolto.
Mostra ei la faccia intrepida e secura,
E pugna pur fra gli avversari avvolto,
Più che morir temendo esser respinto;
E vuol morendo anco parer non vinto.

Ma sovra ogni altro feritore infesto 2
Sovraggiunge Tancredi, e lui percote.
Ben è il Circasso a riconoscer presto
Al portamento, a gli atti, a l'arme note,
Lui che pugnò già seco, e il giorno sesto
Tornar promise, e le promesse ir vote.

1, *1. consiglio*: prudenza.

Onde gridò: Così la fè, Tancredi,
Mi servi tu? così a la pugna or riedi?

Tardi riedi, e non solo: io non rifiuto 3
Però combatter teco, e riprovarmi;
Benchè non qual guerrier, ma qui venuto
Quasi inventor di macchine tu parmi.
Fatti scudo de' tuoi, trova in aiuto
Novi ordigni di guerra e insolite armi;
Chè non potrai da le mie mani, o forte
De le donne uccisor, fuggir la morte.

Sorrise il buon Tancredi un cotal riso 4
Di sdegno, e in detti alteri ebbe risposto:
Tardo è il ritorno mio; ma pur avviso
Che frettoloso e' ti parrà ben tosto;
E bramerai che te da me diviso
O l'alpe avesse, o fosse il mar frapposto:
E che del mio indugiar non fu cagione
Tema o viltà, vedrai col paragone.

Vienne in disparte pur tu che omicida 5
Sei de' giganti solo e de gli eroi:
L'uccisor de le femmine ti sfida.
Così gli dice: indi si volge a' suoi,
E fa ritrarli da l'offesa, e grida:
Cessate pur di molestarlo or voi,
Ch' è proprio mio più che comun nemico
Questi, ed a lui mi stringe obbligo antico.

Or discendine giù, solo o seguìto, 6
Come più vuoi, ripiglia il fier Circasso;
Va' in frequentato loco, od in romito,
Chè per dubbio o svantaggio io non ti lasso.

2, 8. *servi:* mantieni.
3, 8. *De le donne uccisor:* ricorda l'uccisione di Clorinda.
4, 3. *avviso:* credo.
8. *col paragone:* alla prova.
6, 4 *per dubbio*, ecc.: io non ti lascio, per quanto dubbioso o svantaggioso per me sia il luogo che tu scegli.

Sì fatto ed accettato il fero invito,
Movon concordi a la gran lite il passo;
L'odio in un gli accompagna; e fa il rancore
L'un nemico de l'altro or difensore.

Grande è il zelo d'onor, grande il desire 7
Che Tancredi del sangue ha del Pagano;
Nè la sete ammorzar crede de l'ire,
Se n'esce stilla fuor per l'altrui mano:
E con lo scudo il copre; e, Non ferire,
Grida a quanti rincontra anco lontano;
Sì che salvo il nemico infra gli amici
Tragge da l'arme irate e vincitrici.

Escon de la cittade, e dan le spalle 8
Ai padiglion de le accampate genti;
E se ne van dove un girevol calle
Li porta per secreti avvolgimenti;
E ritrovano ombrosa angusta valle
Tra più colli giacer, non altrimenti
Che se fosse un teatro, o fosse ad uso
Di battaglie e di cacce intorno chiuso.

Qui si fermano entrambi: e pur sospeso 9
Volgeasi Argante a la cittade afflitta.
Vede Tancredi che il Pagan difeso
Non è di scudo, e il suo lontano ei gitta.
Poscia lui dice: Or qual pensier t'ha preso?
Pensi ch'è giunta l'ora a te prescritta?
Se, antivedendo ciò, timido stai,
È il tuo timore intempestivo omai.

Penso, risponde, a la città del regno 10
Di Giudea antichissima regina,
Che vinta or cade; e indarno esser sostegno
Io procurai de la fatal ruina;

---

7. *e fa il rancore*: l'odio fa sì che Tancredi protegga Argante dai colpi altrui, per poterlo uccidere di sua mano.
9, 8. *intempestivo*: inopportuno.

E ch' è poca vendetta al mio disdegno
Il capo tuo, che il Cielo or mi destina.
Tacque; e incontra si van con gran riguardo,
Chè ben conosce l'un l'altro gagliardo.

11 È di corpo Tancredi agile e sciolto,
E di man velocissimo e di piede;
Sovrasta a lui con l'alto capo, e molto
Di grossezza di membra Argante eccede.
Girar Tancredi inchino e in sè raccolto
Per avventarsi e sottentrar si vede;
E con la spada sua la spada trova
Nemica, e in disviarla usa ogni prova.

12 Ma disteso ed eretto il fero Argante
Dimostra arte simile, atto diverso.
Quanto egli può, va col gran braccio avante,
E cerca il ferro no, ma il corpo avverso.
Quel tenta aditi novi in ogni istante,
Questi gli ha il ferro al volto ognor converso;
Minaccia, e intento a proibirgli stassi
Furtive entrate e sùbiti trapassi.

13 Così pugna naval, quando non spira
Per lo piano del mare africo o noto,
Fra duo legni ineguali egual si mira;
Ch'un d'altezza preval, l'altro di moto;
L'un con volte e rivolte assale e gira
Da prora a poppa, e si sta l'altro immoto;
E quando il più leggier se gli avvicina,
D'alta parte minaccia alta ruina.

14 Mentre il Latin di sottentrar ritenta,
Sviando il ferro che si vede opporre,
Vibra Argante la spada e gli appresenta
La punta a gli occhi: egli al riparo accorre;

11, *6. sottentrar*: entrar sotto, per ferire.
12, *5. Quel*: Tancredi. — *aditi*: vie.
6. Questi: Argante.
14, *4. al riparo*: a parare.

Ma lei sì presta allor, sì vïolenta
Cala il Pagan, che il difensor precorre,
E il fere al fianco; e, visto il fianco infermo,
Grida: Lo schermitor vinto è di schermo.

Fra lo sdegno Tancredi e la vergogna 15
Si rode, e lascia i soliti riguardi;
E in cotal guisa la vendetta agogna,
Che sua perdita stima il vincer tardi.
Sol risponde col ferro a la rampogna,
E il drizza a l'elmo, ov'apre il passo ai guardi.
Ribatte Argante il colpo; e risoluto
Tancredi a mezza spada è già venuto.

Passa veloce allor col piè sinestro, 16
E con la manca al dritto braccio il prende;
E con la destra intanto il lato destro
Di punte mortalissime gli offende.
Questa, diceva, al vincitor maestro
Il vinto schermitor risposta rende.
Freme il Circasso, e si contorce e scuote;
Ma il braccio prigionier ritrar non puote.

Alfin lasciò la spada a la catena 17
Pendente, e sotto al buon Latin si spinse.
Fe' l'istesso Tancredi; e con gran lena
L'un calcò l'altro, e l'un l'altro ricinse:
Nè con più forza da l'adusta arena
Sospese Alcide il gran gigante e strinse,
Di quella onde facean tenaci nodi
Le nerborute braccia in vari modi.

---

6. precorre: previene.

8. Lo schermitor, ecc.: Colui che è abile nello schermirsi è vinto nell'arte sua.

15, *6. ov'apre*, ecc.: dove è il foro per gli occhi.

16, *1. sinestro:* sinistro.

17, *1. catena.* La spada, pesantissima, si portava legata al braccio con una catena.

6. Alcide: Ercole. — *il gran gigante:* Anteo, che Alcide, per ucciderlo, alzò da terra e soffocò; poichè, ogni volta che toccava terra, Anteo ripigliava forza.

Tai fur gli avvolgimenti e tai le scosse, 18
Ch'ambi in un tempo il suol presser col fianco.
Argante, od arte o sua ventura fosse,
Sovra ha il braccio migliore, e sotto il manco:
Ma la man ch'è più atta a le percosse,
Sottogiace impedita al guerrier Franco;
Ond'ei, che il suo svantaggio e il rischio vede,
Si sviluppa da l'altro, e salta in piede.

Sorge più tardi, e un gran fendente in prima 19
Che sorto ei sia, vien sopra al Saracino.
Ma come a l'euro la frondosa cima
Piega e in un tempo la solleva il pino;
Così lui sua virtute alza e sublima
Quand'ei n'è già per ricader più chino.
Or ricomincian qui colpi a vicenda:
La pugna ha manco d'arte, ed è più orrenda.

Esce a Tancredi in più d'un loco il sangue; 20
Ma ne versa il Pagan quasi torrenti.
Già ne le sceme forze il furor langue,
Siccome fiamma in debili alimenti.
Tancredi, che il vedea col braccio esangue
Girar i colpi ad or ad or più lenti,
Dal magnanimo cor deposta l'ira,
Placido gli ragiona, e il piè ritira:

Cedimi, uom forte; o riconoscer voglia 21
Me per tuo vincitore, o la fortuna:
Nè ricerco da te trionfo o spoglia,
Nè mi riserbo in te ragione alcuna.
Terribile il Pagan più che mai soglia,
Tutte le furie sue desta e raguna.

18, 5. *la man*, ecc.: la destra.
19, 1. *Sorge*: Argante. — *fendente*: colpo dato col taglio della spada, dall'alto in basso.
8. *manco*: meno.
20, 4. *in debili alimenti*: debolmente alimentata.
8. *Placido*: senz'ira.
21, 4. *ragione*: diritto di vendetta.

Risponde: Or dunque il meglio aver ti vante,
Ed osi di viltà tentare Argante?

Usa la sorte tua; chè nulla io temo, 22
Nè lascerò la tua follia impunita.
Come face rinforza anzi l'estremo
Le fiamme, e luminosa esce di vita;
Tal, riempiendo ei d'ira il sangue scemo,
Rinvigorì la gagliardia smarrita;
E l'ore de la morte omai vicine
Volse illustrar con generoso fine.

La man sinistra a la compagna accosta, 23
E con ambe congiunte il ferro abbassa:
Cala un fendente; e benchè trovi opposta
La spada ostil, la sforza ed oltre passa;
Scende a la spalla, e giù di costa in costa
Molte ferite in un sol punto lassa.
Se non teme Tancredi, il petto audace
Non fe' natura di timor capace.

Quel doppia il colpo orribile, ed al vento 24
Le forze e l'ire inutilmente ha sparte;
Perchè Tancredi, a la percossa intento,
Se ne sottrasse e si lanciò in disparte.
Tu dal tuo peso tratto in giù col mento
N'andasti, Argante, e non potesti aitarte;
Per te cadesti; avventuroso in tanto,
Ch'altri non ha di tua caduta il vanto.

Il cader dilatò le piaghe aperte, 25
E il sangue espresso dilagando scese.
Punta ei la manca in terra, e si converte
Ritto sovra un ginocchio a le difese.

---

7. *il meglio:* il sopravvento, la vittoria.
22, 1. *Usa la sorte tua:* Approfitta del tuo vantaggio.
3. *anzi l'estremo:* prima di morire.
5. *scemo:* diminuito, per le grandi ferite.
24, 1. *doppia:* rinnuova.
7. *Per te:* da te, per opera tua.
25, 2. *espresso:* spremuto fuori.

Renditi, grida; e gli fa nuove offerte,
Senza noiarlo, il vincitor cortese:
Quegli di furto intanto il ferro caccia,
E sul tallone il fiede; indi il minaccia.

Infurïossi allor Tancredi, e disse: 26
Così abusi, fellon, la pietà mia?
Poi la spada gli fisse e gli rifisse
Ne la visiera, ove accertò la via.
Moriva Argante, e tal moria qual visse;
Minacciava morendo, e non languia:
Superbi, formidabili e feroci
Gli ultimi moti fur, l'ultime voci.

Ripon Tancredi il ferro; e poi devoto 27
Ringrazia Dio del trionfale onore.
Ma lasciato di forze ha quasi vôto
La sanguigna vittoria il vincitore.
Teme egli assai che del viaggio al moto
Durar non possa il suo fievol vigore:
Pur s'incammina; e così passo passo
Per le già corse vie move il piè lasso.

Trar molto il debil fianco oltra non puote, 28
E quanto più si sforza, più s'affanna;
Onde in terra s'asside, e pon le gote
Su la destra che par tremula canna.
Ciò che vedea, pargli veder che rote;
E di tenebre il dì già gli s'appanna.
Alfin isviene; e il vincitor dal vinto
Non ben saria, nel rimirar, distinto.

Mentre qui segue la solinga guerra 29
Che privata cagion fe' così ardente,

---

6. Senza noiarlo: senza ferirlo con la spada.
7. di furto: di nascosto.
8. fiede: ferisce.
26, *4. ove accertò la via:* nella quale si aprì una via, per dove erano le fessure per gli occhi.
28, *5. che rote:* che gli giri intorno.

L'ira de' vincitor trascorre ed erra
Per la città sul popolo nocente.
Or chi giammai de l'espugnata terra
Potrebbe appien l'imagine dolente
Ritrarre in carte, od adeguar parlando
Lo spettacolo atroce e miserando?

Ogni cosa di strage era già pieno: 30
Vedeansi in mucchi e in monti i corpi avvolti.
Là i feriti su i morti, e qui giacieno
Sotto morti insepolti egri sepolti.
Fuggian, premendo i pargoletti al seno,
Le meste madri coi capegli sciolti;
E il predator, di spoglie e di rapine
Carco, stringea le vergini nel crine.

Ma per le vie ch'al più sublime colle 31
Saglion verso occidente ov'è il gran tempio,
Tutto del sangue ostile orrido e molle
Rinaldo corre, e caccia il popol empio.
La fera spada il generoso estolle
Sovra gli armati capi, e ne fa scempio.
È schermo frale ogni elmo ed ogni scudo:
Difesa è qui l'esser de l'arme ignudo.

Sol contra il ferro il nobil ferro adopra, 32
E sdegna ne gl'inermi esser feroce;
E quei ch'ardir non armi, arme non copra,
Caccia col guardo e con l'orribil voce.
Vedresti, di valor mirabil opra,
Come or disprezza, ora minaccia, or noce;
Come con rischio disegual fugati
Sono egualmente pur nudi ed armati.

30, *4. egri:* feriti.
31, *2. il gran tempio:* il tempio di Salomone.
8. Difesa è qui, ecc. Intendi che Rinaldo non colpiva gli inermi, com'è detto dopo.
32, *3. armi:* è verbo: quelli che non sono armati di ardire e non son coperti d'armi.
8. nudi: inermi.

Già col più imbelle vulgo anco ritratto 33
S' è non picciolo stuol del più guerriero
Nel tempio che, più volte arso e rifatto,
Si noma ancor, dal fondator primiero,
Di Salomone; e fu per lui già fatto
Di cedri e d'oro e di bei marmi altero.
Or non sì ricco già, pur saldo e forte
È d'alte torri e di ferrate porte.

Giunto il gran cavaliero ove raccolte 34
S'eran le turbe in loco ampio e sublime,
Trovò chiuse le porte, e trovò molte
Difese apparecchiate in su le cime.
Alzò lo sguardo orribile, e due volte
Tutto il mirò da l'alte parti a l'ime,
Varco angusto cercando; ed altrettante
Il circondò con le veloci piante.

Qual lupo predatore a l'aer bruno 35
Le chiuse mandre insidïando aggira,
Secco l'avide fauci, e nel digiuno
Da nativo odio stimulato e d'ira;
Tale egli intorno spia s'adito alcuno
(Piano od erto che siasi) aprirsi mira.
Si ferma alfin ne la gran piazza: e d'alto
Stanno aspettando i miseri l'assalto.

In disparte giacea (qual che si fosse 36
L'uso a cui si serbava) eccelsa trave:
Nè così alte mai nè così grosse
Spiega l'antenne sue ligura nave.
Vêr la gran porta il cavalier la mosse
Con quella man cui nessun pondo è grave;
E, recandosi lei di lancia in modo,
Urtò d'incontro impetuoso e sodo.

Bastar non può marmo o metallo avanti 37
Al duro urtare, al riurtar più forte:

34, 8. *Il circondò*: gli girò attorno.

Svelse dal sasso i cardini sonanti,
Ruppe i serragli ed abbattè le porte.
Non l'arïète di far più si vanti,
Non la bombarda, fulmine di morte.
Per la dischiusa via la gente inonda,
Quasi un diluvio, e il vincitor seconda.

Rende misera strage atra e funesta 38
L'alta magion che fu magion di Dio.
O giustizia del Ciel, quanto men presta,
Tanto più grave sovra il popol rio!
Dal tuo secreto provveder fu desta
L'ira ne' cor pietosi, e incrudelio.
Lavò col sangue suo l'empio Pagano
Quel tempio, che già fatto avea profano.

Ma intanto Soliman vêr la gran torre 39
Ito se n'è, che di David s'appella;
E qui fa de' guerrier l'avanzo accôrre,
E sbarra intorno e questa strada e quella;
E il tiranno Aladino anco vi corre.
Come il Soldan lui vede, a lui favella:
Vieni, o famoso re; vieni, e là sovra
A la rôcca fortissima ricovra;

Chè dal furor de le nemiche spade 40
Guardar vi puoi la tua salute e il regno.
Oimè, risponde, oimè, chè la cittade
Strugge dal fondo suo barbaro sdegno;
E la mia vita e il nostro imperio cade.
Vissi, e regnai; non vivo or più, nè regno.
Ben si può dir: Noi fummo. A tutti è giunto
L'ultimo dì, l'inevitabil punto.

Ov'è, signor, la tua virtude antica? 41
Disse il Soldan tutto cruccioso allora.

37, *4. serragli*: le serramenta.
38, *8. che già fatto*, ecc.: che già aveva profanato.
39, *1. la gran torre*: la torre di David era nella parte più fortificata di Gerusalemme.

Tolgaci i regni pur sorte nemica;
Chè il regal pregio è nostro, e in noi dimora:
Ma colà dentro omai da la fatica
Le stanche e gravi tue membra ristora.
Così gli parla, e fa che si raccoglia
Il vecchio re ne la guardata soglia.

42 Egli ferrata mazza a due man prende,
E si ripon la fida spada al fianco;
E stassi al varco intrepido, e difende
Il chiuso de le strade al popol Franco.
Eran mortali le percosse orrende;
Quella che non uccide, atterra almanco.
Già fugge ognun da la sbarrata piazza,
Dove vede appressar l'orribil mazza.

43 Ecco da fera compagnia seguìto
Sopraggiungeva il tolosan Raimondo.
Al periglioso passo il vecchio ardito
Corse, e sprezzò di quei gran colpi il pondo.
Primo ei ferì; ma invano ebbe ferito:
Non ferì invano il feritor secondo;
Chè in fronte il colse, e l'atterrò col peso,
Supin, tremante, a braccia aperte e steso.

44 Finalmente ritorna anco ne' vinti
La virtù che il timore avea fugata;
E i Franchi vincitori o son respinti,
O pur caggiono uccisi in su l'entrata.
Ma il Soldan, che giacere infra gli estinti
Il tramortito duce ai piè si guata,
Grida a' suoi cavalier: Costui sia tratto
Dentro a le sbarre, e prigionier sia fatto.

45 Si movon quegli ad eseguir l'effetto,
Ma trovan dura e faticosa impresa;
Perchè non è da alcun de' suoi negletto
Raimondo, e corron tutti in sua difesa.

43, 6. *il feritor secondo*: Solimano.

Quinci furor, quindi pietoso affetto
Pugna, nè vil cagione è di contesa:
Di sì grand'uom la libertà, la vita
Questi a guardar, quegli a rapire invita.

Pur vinto avrebbe a lungo andar la prova 46
Il Soldano, ostinato a la vendetta;
Chè a la fulminea mazza oppor non giova
O doppio scudo o tempra d'elmo eletta:
Ma grande aita a' suoi nemici e nova
Di qua di là vede arrivare in fretta;
Chè da duo lati opposti in un sol punto
Il sopran duce e il gran guerriero è giunto.

Come pastor, quando fremendo intorno 47
Il vento e i tuoni, balenando i lampi,
Vede oscurar di mille nubi il giorno,
Ritrae le greggie da gli aperti campi,
E sollecito cerca alcun soggiorno
Dove l'ira del ciel securo scampi;
E, col grido indrizzando e con la verga
Le mandre innanzi, a gli ultimi s'atterga;

Così il Pagan, che già venir sentia 48
L'irreparabil turbo e la tempesta
Che di fremiti orrendi il ciel feria,
D'arme ingombrando e quella parte e questa,
Le custodite genti innanzi invia
Ne la gran torre, ed egli ultimo resta;
Ultimo parte, e sì cede al periglio
Ch'audace appare in provvido consiglio.

Pur a fatica avvien che si ripari 49
Dentro a le porte; e le riserra appena,

45, *6. nè vil cagione*, ecc.: e la causa della lotta non è vile.
46, *8. Il sopran duce e il gran guerriero:* Goffredo e Rinaldo.
47, *8. s'atterga:* si mette dietro.
48, *2. turbo:* turbine.
7. sì cede, ecc.: si ritrae in modo che anche cedendo appare audace.

Che già, rotte le sbarre, ai limitari
Rinaldo vien, nè quivi anco s'affrena.
Desio di superar chi non ha pari
In opra d'arme, e giuramento il mena;
Chè non oblia che in voto egli promise
Di dar morte a colui che il Dano uccise.

E ben allor allor l'invitta mano 50
Tentato avria l'inespugnabil muro;
Nè forse colà dentro era il Soldano
Dal fatal suo nemico assai securo:
Ma già suona a ritratta il Capitano;
Già l'orizzonte d'ogn'intorno è scuro;
Goffredo alloggia ne la terra, e vuole
Rinnovar poi l'assalto al novo sole.

Diceva a' suoi lietissimo in sembianza: 51
Favorito ha il gran Dio l'armi cristiane;
Fatto è il sommo de' fatti, e poco avanza
De l'opra, e nulla del timor rimane.
La torre (estrema e misera speranza
De gl'Infedeli) espugnerem dimane.
Pietà frattanto a confortar v'inviti
Con sollecito amor gli egri e i feriti.

Ite, e curate quei c'han fatto acquisto 52
Di questa patria a noi col sangue loro;
Ciò più conviensi ai cavalier di Cristo,
Che desio di vendetta o di tesoro.
Troppo, ahi! troppo di strage oggi s'è visto,
Troppo in alcuni avidità de l'oro:
Rapir più oltra e incrudelire i' vieto;
Or divulghin le trombe il mio divieto.

Tacque; e poi se n'andò là dove il conte 53
Riavuto dal colpo anco ne geme.

49, 5. *chi non ha pari*: chi è superiore a tutti nelle armi, Solimano.
50, 5. *a ritratta*: a ritirata.
53, 1. *il conte*: Raimondo.

Nè Soliman con meno ardita fronte
A' suoi ragiona, e il duol ne l'alma preme:
Siate, o compagni, di fortuna a l'onte
Invitti, insin che verde è fior di speme;
Chè sotto alta apparenza di fallace
Spavento oggi men grave il danno giace.

Prese i nemici han sol le mura e i tetti; 54
E il vulgo umil, non la cittade han presa;
Chè nel capo del re, ne' vostri petti,
Ne le man vostre è la città compresa.
Veggio il re salvo, e salvi i suoi più eletti;
Veggio che ne circonda alta difesa.
Vano trofeo d'abbandonata terra
Abbiansi i Franchi; alfin perdan la guerra.

E certo i' son che perderanla alfine; 55
Chè, ne la sorte prospera insolenti,
Fian vôlti a gli omicidî, a le rapine,
Ed a gl' ingiurïosi abbracciamenti:
E saran di leggier tra le ruine,
Tra gli stupri e le prede, oppressi e spenti,
Se in tanta tracotanza omai sorgiunge
L'oste d' Egitto; e non puote esser lunge.

Intanto noi signoreggiar co' sassi 56
Potrem de la città gli alti edifici:
Ed ogni calle onde al sepolcro vassi,
Torran le nostre macchine ai nemici.
Così, vigor porgendo ai cor già lassi,
La speme rinnovò ne gl' infelici.
Or, mentre qui tai cose eran passate,
Errò Vafrin fra mille schiere armate.

A l'esercito avverso eletto in spia, 57
Già dechinando il sol, partì Vafrino;
E corse oscura e solitaria via
Notturno e sconosciuto peregrino.

56, 4. *Torran*: impediranno.

Ascalona passò, che non uscia
Dal balcon d'orïente anco il mattino.
Poi, quand'è nel meriggio il solar lampo,
A vista fu del poderoso campo.

Vide tende infinite, e ventilanti 58
Stendardi in cima azzurri e persi e gialli;
E tante udì lingue discordi, e tanti
Timpani e corni e barbari metalli,
E voci di cammelli e d'elefanti
Tra il nitrir de' magnanimi cavalli,
Che fra sè disse: Qui l'Africa tutta
Traslata viene, e qui l'Asia è condutta.

Mira egli alquanto pria come sia forte 59
Del campo il sito, e qual vallo il circonde:
Poscia non tenta vie furtive e torte,
Nè dal frequente popolo s'asconde;
Ma per dritto sentier tra regie porte
Trapassa, ed or dimanda ed or risponde.
A dimande, a risposte astute e pronte
Accoppia baldanzosa audace fronte.

Di qua di là sollecito s'aggira 60
Per le vie, per le piazze e per le tende.
I guerrieri, i destrier, l'arme rimira;
L'arti e gli ordini osserva, e i nomi apprende:
Nè di ciò pago, a maggior cose aspira;
Spia gli occulti disegni e parte intende.
Tanto s'avvolge, e così destro e piano,
Ch'adito s'apre al padiglion soprano.

Vede, mirando qui, sdrucita tela 61
Onde ha varco la voce, onde si scerne,

57, *8. campo:* del re d'Egitto.
58, *2. persi:* neri.
7. Qui, ecc.: Qui s'è trasportata *(traslata)* tutta la gente dell'Affrica e dell'Asia.
59, *2. vallo:* terrapieno di difesa.
61, *2. ha varco*, ecc.: si sentono le voci di chi è nell'interno.

Che là proprio risponde ove son de la
Stanza regal le ritirate interne;
Sì che i secreti del signor mal cela
Ad uom ch'ascolti da le parti esterne.
Vafrin vi guata, e par ch'ad altro intenda,
Come sia cura sua conciar la tenda.

62 Stavasi il capitan la testa ignudo,
Le membra armato, e con purpureo ammanto.
Lunge duo paggi avean l'elmo e lo scudo;
Preme egli un'asta e vi s'appoggia alquanto:
Guardava un uom di torvo aspetto e crudo,
Membruto ed alto, il qual gli era da canto.
Vafrino è attento, e, di Goffredo a nome
Parlar sentendo, alza gli orecchi al nome.

63 Parla il duce a colui: Dunque securo
Sei così tu di dar morte a Goffredo?
Risponde quegli: Io sonne, e in corte giuro
Non tornar mai, se vincitor non riedo:
Preverrò ben color che meco furo
Al congiurare; e premio altro non chiedo
Se non ch'io possa un bel trofeo de l'armi
Drizzar nel Cairo, e sottopor tai carmi:

64 Queste arme in guerra al capitan francese,
Distruggitor de l'Asia, Ormondo trasse
Quando gli trasse l'alma; e le sospese,
Perchè memoria ad ogni età ne passe.
Non fia, l'altro dicea, che il re cortese
L'opera grande inonorata lasse:

---

3. risponde: guarda, riesce.
4. le ritirate interne: la parte più interna.
8. conciar: acconciare, accomodare.
62, *1. il capitan:* Emireno.
5. un uom: Ormondo.
7. a nome parlar: qui val quanto nominare.
63, *3. sonne:* ne sono.
8. tai carmi: questa epigrafe.
64, *5. l'altro:* Emireno.
6. lasse: lasci.

Ben ei darà ciò che per te si chiede;
Ma con giunta l'avrai d'alta mercede.

65 Or apparecchia pur l'armi mentite;
Chè il giorno omai de la battaglia è presso.
Son, rispose, già preste. E qui, fornite
Queste parole, e il duce tacque ed esso.
Restò Vafrino a le gran cose udite
Sospeso e dubbio; e rivolgea in sè stesso
Qual'arti di congiura e quali sièno
Le mentite armi, e nol comprese appieno.

66 Indi partissi; e quella notte intiera
Desto passò, ch'occhio serrar non volse:
Ma, quando poi di novo ogni bandiera
A l'aure mattutine il campo sciolse,
Anch'ei marciò con l'altra gente in schiera;
Fermossi anch'egli ov'ella albergo tolse;
E pur anco tornò di tenda in tenda
Per udir cosa onde il ver meglio intenda.

67 Cercando trova in sede alta e pomposa
Fra cavalieri Armida e fra donzelle,
Che stassi in sè romita e sospirosa:
Fra sè co' suoi pensier par che favelle;
Su la candida man la guancia posa,
E china a terra l'amorose stelle.
Non sa se pianga o no: ben può vederle
Umidi gli occhi e gravidi di perle.

68 Vedele incontra il fero Adrasto assiso,
Che par ch'occhio non batta e che non spiri;
Tanto da lei pendea, tanto in lei fiso
Pasceva i suoi famelici desiri.
Ma Tisaferno, or l'una or l'altro in viso
Guardando, or vien che brami, or che s'adiri;

65, *1. l'armi mentite:* vedi st. 87.
67, *3. romita:* chiusa, raccolta nei suoi pensieri.
8. perle: lacrime.

E segna il mobil volto or di colore
Di rabbioso disdegno ed or d'amore.

Scorge poscia Altamor che in cerchio accolto 69
Fra le donzelle alquanto era in disparte.
Non lascia il desir vago a freno sciolto,
Ma gira gli occhi cupidi con arte:
Volge un guardo a la mano, uno al bel volto,
Talora insidia più guardata parte;
E là s'interna, ove mal cauto apria
Fra due mamme un bel vel secreta via.

Alza alfin gli occhi Armida; e pur alquanto 70
La bella fronte sua torna serena;
E repente fra i nuvoli del pianto
Un soave sorriso apre e balena.
Signor, dicea, membrando il vostro vanto,
L'anima mia puote scemar la pena,
Chè d'esser vendicata in breve aspetta:
E dolce è l'ira in aspettar vendetta.

Risponde l'Indïan: La fronte mesta 71
Deh, per Dio! rasserena e il duolo alleggia;
Ch'assai tosto avverrà che l'empia testa
Di quel Rinaldo a' piè tronca ti veggia;
O menerolti prigionier con questa
Ultrice mano, ove prigion tu il chieggia.
Così promisi in voto. Or l'altro ch'ode,
Motto non fa; ma tra suo cor si rode.

Volgendo in Tisaferno il dolce sguardo: 72
Tu, che dici, signor? colei soggiunge.
Risponde egli infingendo: Io, che son tardo,
Seguiterò il valor così da lunge
Di questo tuo terribile e gagliardo.
E con tai detti amaramente il punge.

71, *1. l'Indïan:* Adrasto.
2. alleggia: alleggerisci.
7. l'altro: Tisaferno.

Ripiglia l'Indo allor: Ben è ragione
Che lunge segua, e tema il paragone.

73 Crollando Tisaferno il capo altero,
Disse: Oh foss'io signor del mio talento!
Libero avessi in questa spada impero!
Chè tosto e' si parria chi sia più lento.
Non temo io te nè tuoi gran vanti, o fero,
Ma il Cielo e il mio nemico Amor pavento.
Tacque; e sorgeva Adrasto a far disfida.
Ma la prevenne, e s'interpose, Armida.

74 Diss'ella: O cavalier, perchè quel dono,
Donatomi più volte, anco togliete?
Miei campion siete voi: pur esser buono
Dovria tal nome a por tra voi quïete.
Meco s'adira chi s'adira: io sono
Ne l'offese l'offesa; e voi il sapete.
Così lor parla; e così avvien che accordi
Sotto giogo di ferro alme discordi.

75 È presente Vafrino, e il tutto ascolta;
E, sottrattone il vero, indi si toglie.
Spia de l'alta congiura, e lei ravvolta
Trova in silenzio, e nulla ne raccoglie.
Chiedene improntamente anco talvolta;
E la difficoltà cresce le voglie.
O qui lasciar la vita egli è disposto,
O riportarne il gran secreto ascosto.

76 Mille e più vie d'accorgimento ignote,
Mille e più pensa inusitate frodi;
E pur con tutto ciò non gli son note
De l'occulta congiura o l'arme o i modi.
Fortuna alfin (quel ch'ei per sè non puote)
Isviluppò d'ogni suo dubbio i nodi;

74, *1. quel dono*, ecc.: è il dono della loro libertà, che i due hanno fatto ad Armida.
76, *5. Fortuna*: Il caso.

Sì ch'ei distinto e manifesto intese
Come le insidie al pio Buglion sian tese.

77 Era tornato ov' è pur anco assisa
Fra' suoi campioni la nemica amante,
Ch' ivi opportun l' investigarne avvisa
Ove genti traean sì varie e tante.
Or qui s'accosta a una donzella in guisa
Che par che v'abbia conoscenza avante;
Par v'abbia d'amistade antica usanza,
E ragiona in affabile sembianza.

78 Egli dicea, quasi per gioco: Anch' io
Vorrei d'alcuna bella esser campione;
E troncar penserei col ferro mio
Il capo o di Rinaldo o del Buglione.
Chiedila pure a me, se n' hai desio,
La testa d'alcun barbaro barone.
Così comincia, e pensa a poco a poco
A più grave parlar ridurre il gioco.

79 Ma in questo dir sorrise, e fe' ridendo
Un cotal atto suo nativo usato.
Una de l'altre allor qui sorgiungendo
L'udì, guardollo, e poi gli venne a lato.
Disse: Involarti a ciascun'altra intendo:
Nè ti dorrai d'amor male impiegato.
In mio campion t'eleggo; ed in disparte,
Come a mio cavalier, vo' ragionarte.

80 Ritirollo, e parlò: Riconosciuto
Ho te, Vafrin; tu me conoscer dèi.
Nel cor turbossi lo scudiero astuto;
Pur si rivolse, sorridendo, a lei:
Non l' ho (che mi sovvenga) unqua veduto;
E degna pur d'esser mirata sei.

79, 2. *nativo*: naturale, abituale.
80, 1. *Ritirollo*: Lo trasse in disparte.
5. *Non l' ho.... unqua veduto*: Non ho mai conosciuto questo Vafrino.

Questo so ben, ch'assai vario da quello
Che tu dicesti è il nome ond' io m'appello.

81 Me su la piaggia di Biserta aprica
Lesbin produsse, e mi nomò Almanzorre.
Tosco, disse ella, ho conoscenza antica
D'ogni esser tuo; nè già mi voglio apporre.
Non ti celar da me, ch' io sono amica,
Ed in tuo pro vorrei la vita esporre.
Erminia son, già di re figlia, e serva
Poi di Tancredi un tempo, e tua conserva.

82 Ne la dolce prigion due lieti mesi
Pietoso prigionier m'avesti in guarda,
E mi servisti in bei modi cortesi.
Ben dessa i' son, ben dessa i' son; riguarda.
Lo scudier, come pria v' ha gli occhi intesi,
La bella faccia a ravvisar non tarda.
Vivi, ella soggiungea, da me securo:
Per questo Ciel, per questo Sol tel giuro.

83 Anzi pregar ti vo' che quando torni,
Mi riconduca a la prigion mia cara.
Torbide notti e tenebrosi giorni,
Misera, vivo in libertade amara.
E se qui per ispia forse soggiorni,
Ti si fa incontro alta fortuna e rara:
Saprai da me congiure e ciò ch'altrove
Malagevol sarà che tu ritrove.

84 Così gli parla; e intanto ei mira e tace;
Pensa a l'esempio de la falsa Armida.
Femmina è cosa garrula e fallace,
Vuole e disvuole; è folle uom che sen fida.

81, *1. Biserta:* città della Tunisia.
3. Tosco: o Toscano.
4. apporre: pare che qui significhi: infingermi con te, o simili; ma non è chiaro: apporre ebbe anticamente anche il significato di accusare.
8. conserva: serva insieme con te.
83, *2. a la prigion mia cara:* alla prigionia di Tancredi.

Sì tra sè volge. Or, se venir ti piace,
Alfin le disse, io ne sarò tua guida.
Sia fermato tra noi questo e conchiuso:
Serbisi il parlar d'altro a miglior uso.

Gli ordini danno di salire in sella, 85
Anzi il mover del campo allora allora.
Parte Vafrin del padiglione; ed ella
Si torna a l'altre, e alquanto ivi dimora.
Di scherzar fa sembiante, e pur favella
Del campion novo; e se ne vien poi fuora:
Viene al loco prescritto, e s'accompagna;
Ed escon poi del campo a la campagna.

Già eran giunti in parte assai romita, 86
E già sparian le saracine tende,
Quand'ei le disse: Or dì come a la vita
Del pio Goffredo altri le insidie tende.
Allor colei de la congiura ordita
L'iniqua tela a lui dispiega e stende.
Son, gli divisa, otto guerrier di corte,
Tra' quali il più famoso è Ormondo il forte.

Questi (checchè lor mova, odio o disdegno) 87
Han cospirato; e l'arte lor fia tale;
Quel dì che in lite verrà d'Asia il regno
Tra duo gran campi in gran pugna campale,
Avran su l'armi de la croce il segno,
E l'armi avranno a la francesca; e quale
La guardia di Goffredo ha bianco e d'oro
Il suo vestir, sarà l'abito loro.

Ma ciascun terrà cosa in su l'elmetto, 88
Che noto a' suoi per uom pagano il faccia.

85, *2. Anzi il:* prima del.
87, *1. checchè lor mova*, ecc.: qualunque sia la causa che li muove, o odio o sdegno.
6. a la francesca: alla francese, francesi.
7. bianco e d'oro: l'insegna di Goffredo era una croce d'oro in campo d'argento.

Quando fia poi rimescolato e stretto
L'un campo e l'altro, elli porransi in traccia,
E insidieranno al valoroso petto,
Mostrando di custodi amica faccia;
E il ferro armato di veneno avranno
Perchè mortal sia d'ogni piaga il danno.

89 E, perchè fra' Pagani anco risassi
Ch'io so vostri usi ed armi e sopravveste,
Fêr che le false insegne io divisassi,
E fui costretta ad opere moleste.
Queste son le cagion che il campo io lassi:
Fuggo le imperïose altrui richieste;
Schivo ed abborro in qualsivoglia modo
Contaminarmi in atto alcun di frodo.

90 Queste son le cagion, ma non già sole.
E qui si tacque e di rossor si tinse,
E chinò gli occhi, e l'ultime parole
Ritener volle, e non ben le distinse.
Lo scudier, che da lei ritrar pur vuole
Ciò ch'ella vergognando in sè ristrinse:
Di poca fede, disse, or perchè cele
Le più vere cagioni al tuo fedele?

91 Ella dal petto un gran sospiro apriva,
E parlava con suon tremante e roco:
Mal guardata vergogna intempestiva,
Vattene omai; non hai tu qui più loco:
A che pur tenti, o invan ritrosa e schiva,
Celar col foco tuo d'amore il foco?
Debiti fur questi rispetti avante;
Non or che fatta son donzella errante.

92 Soggiunse poi: La notte a me fatale
Ed a la patria mia che giacque oppressa,

89, 4. *ad opere moleste:* a cosa spiacevole, quale il prender parte alla loro congiura.
90, 7. *Di poca fede:* O donna di poca fede.

Perdei più che non parve: e il mio gran male
Non ebbi in lei, ma derivò da essa.
Leve perdita è il regno; io col regale
Mio alto stato anco perdei me stessa:
Per mai non ricovrarla, allor perdei
La mente, folle, e il core e i sensi miei.

93 Vafrin, tu sai che timidetta accorsi,
Tanta strage vedendo e tante prede,
Al tuo signore e mio, che prima scôrsi
Armato por nella mia reggia il piede;
E, chinandomi a lui, tai voci pôrsi:
Invitto vincitor, pietà, mercede!
Non prego io te per la mia vita; il fiore
Salvami sol del virginale onore.

94 Egli, la sua porgendo a la mia mano,
Non aspettò che il mio pregar fornisse:
Vergine bella, non ricorri invano;
Io ne sarò tuo difensor, mi disse.
Allora un non so che soave e piano
Sentii, ch'al cor mi scese e vi s'affisse,
Che, serpendomi poi per l'alma vaga,
Non so come, divenne incendio e piaga.

95 Visitommi egli spesso, e, in dolce suono
Consolando il mio duol, meco si dolse;
Dicea: L'intera libertà ti dono;
E de le spoglie mie spoglia non volse.
Oimè! che fu rapina e parve dono;
Chè, rendendomi a me, da me mi tolse.
Quel mi rendè, ch'è vie men caro e degno;
Ma s'usurpò del core a forza il regno.

92, *6. perdei me stessa:* perdei la mia pace, innamorandomi di Tancredi.
94, *2. fornisse:* fornissi, terminassi.
5. piano: placevole, dolce.
95, *6. rendendomi a me*, ecc.: dandomi la vita, me la tolse poi, togliendomi il cuore.
7. Quel: Le sostanze.

Male amor si nasconde. A te sovente 96
Desiosa i' chiedea del mio signore.
Veggendo i segni tu d'inferma mente:
Erminia, mi dicesti, ardi d'amore.
Io tel negai; ma un mio sospiro ardente
Fu più verace testimon del core;
E, in vece forse de la lingua, il guardo
Manifestava il foco onde tutt'ardo.

Sfortunato silenzio! avess'io almeno 97
Chiesta allor medicina al gran martire;
S'esser poscia dovea lentato il freno,
Quando non gioverebbe, al mio desire.
Parti' mi in somma, e le mie piaghe in seno
Portai celate, e ne credei morire.
Alfin, cercando al viver mio soccorso,
Mi sciolse amor d'ogni rispetto il morso:

Sì che a trovarne il mio signore io mossi, 98
Ch'egra mi fece e mi potea far sana.
Ma tra via fero intoppo attraversossi
Di gente inclementissima e villana.
Poco mancò che preda lor non fossi;
Pur in parte fuggi' mi erma e lontana;
E colà vissi in solitaria cella,
Cittadina di boschi e pastorella.

Ma, poi che quel desio, che fu ripresso 99
Alcun dì per la tema, in me risorse,
Tornarmi ritentando al loco stesso,
La medesma sciagura anco m'occorse.
Fuggir non potei già; ch'era omai presso
Predatrice masnada, e troppo corse.
Così fui presa; e quei che mi rapiro,
Egizi fur, che a Gaza indi sen giro;

98, *1. Sì che a trovarne*, ecc. Narra la sua uscita da Gerusalemme, e la fuga. Vedi C. VI in fine e VII in principio.
8. Cittadina: abitatrice.
99, *3. Tornarmi:* di ritornare.

E in don menàrmi al capitano, a cui 100
Diedi di me contezza e il persuasi
Sì, ch'onorata e invïolata fui
Que' dì che con Armida ivi rimasi.
Così venni più volte in forza altrui,
E men sottrassi. Ecco i miei duri casi.
Pur le prime catene anco riserva
La tante volte liberata e serva.

Oh pur colui che circondolle intorno 101
A l'alma sì che non fia chi le scioglia,
Non dica: Errante ancella, altro soggiorno
Cercati pure; e me seco non voglia;
Ma pietoso gradisca il mio ritorno,
E ne l'antica mia prigion m'accoglia!
Così diceagli Erminia; e insieme andaro
La notte e il giorno ragionando a paro.

Il più usato sentier lasciò Vafrino, 102
Calle cercando e più sicuro e corto.
Giunsero in loco a la città vicino,
Quand' è il sol ne l'occaso e imbruna l'ôrto;
E trovaron di sangue atro il cammino,
E poi vider nel sangue un guerrier morto
Che le vie tutte ingombra, e la gran faccia
Tien volta al cielo, e morto anco minaccia.

L'uso de l'armi e il portamento estrano 103
Pagan mostrârlo; e lo scudier trascorse.
Un altro alquanto ne giacea lontano
Che tosto a gli occhi di Vafrino occorse.
Egli disse fra sè: Questi è cristiano:
Più il mise poscia il vestir bruno in forse.

100, 7. *le prime catene:* le catene d'amore.
101, *1. Oh pur*, ecc.: Dio voglia che colui che avvinse queste catene al mio cuore, non dica, ecc.
102, *4. l' ôrto:* l'oriente.
103, *2. trascorse:* passò oltre.
4. occorse: si presentò.
6. il vestir bruno: la veste scura del cavaliero.

Salta di sella, e gli discopre il viso;
Ed, Oimè! grida, è qui Tancredi ucciso.

104 A riguardar sovra il guerrier feroce
La male avventurosa era fermata,
Quando dal suon de la dolente voce
Per lo mezzo del cor fu saettata.
Al nome di Tancredi ella veloce
Accorse, in guisa d'ebra e forsennata.
Vista la faccia scolorita e bella,
Non scese, no, precipitò di sella;

105 E in lui versò d'inessiccabil vena
Lacrime e voce di sospiri mista:
In che misero punto or qui mi mena
Fortuna? a che veduta amara e trista?
Dopo gran tempo i' ti ritrovo appena,
Tancredi, e ti riveggio, e non son vista,
Vista non son da te, benchè presente;
E trovando ti perdo eternamente.

106 Misera! non credea ch'a gli occhi miei
Potessi in alcun tempo esser noioso.
Or cieca farmi volentier torrei
Per non vederti; e riguardar non oso.
Oimè! de' lumi già sì dolci e rei
Ov'è la fiamma? ov'il bel raggio ascoso?
De le fiorite guance il bel vermiglio
Ov'è fuggito? ov'è il seren del ciglio?

107 Ma che? squallido e scuro anco mi piaci:
Anima bella, se quinc'entro gire,
S'odi il mio pianto, a le mie voglie audaci
Perdona il furto e il temerario ardire:
Da le pallide labbra i freddi baci,
Che più caldi sperai, vo' pur rapire;

104, *1. guerrier feroce:* Argante.
105, *1. inessiccabil:* inesauribile.
106, *2. noioso:* doloroso, spiacevole.

Parte torrò di sue ragioni a morte,
Baciando queste labbra esangui e smorte.

Pietosa bocca, che solevi in vita 108
Consolar il mio duol di tue parole,
Lecito sia ch'anzi la mia partita
D'alcun tuo caro bacio io mi console:
E forse allor, s'era a cercarlo ardita,
Quel davi tu, ch'ora convien che invole.
Lecito sia ch'ora ti stringa, e poi
Versi lo spirto mio fra i labbri tuoi.

Raccogli tu l'anima mia seguace; 109
Drizzala tu dove la tua sen gìo.
Così parla gemendo, e si disface
Quasi per gli occhi, e par conversa in rio.
Rivenne quegli a quell'umor vivace,
E le languide labbra alquanto aprio;
Aprì le labbra, e con le luci chiuse
Un suo sospir con que' di lei confuse.

Sente la donna il cavalier che geme; 110
E forza è pur che si conforti alquanto:
Apri gli occhi, Tancredi, a queste estreme
Esequie, grida, ch' io ti fo col pianto;
Riguarda me, che vo' venirne insieme
La lunga strada, e vo' morirti accanto.
Riguarda me; non ten fuggir sì presto:
L'ultimo don ch' io ti domando è questo.

Apre Tancredi gli occhi, e poi gli abbassa 111
Torbidi e gravi: ed ella pur si lagna.
Dice Vafrino a lei: Questi non passa;
Curisi adunque prima, e poi si piagna.

107, 7. *Parte torrò*, ecc.: toglierò alla morte parte di sue ragioni, cioè dei suoi diritti; che è quanto dire, forse allontanerò da te la morte.
108, 3. *anzi*: prima.
109, 1. *seguace*: che è pronta a seguirti.
3. *si disface*, ecc.: si disfà, si stempera in lacrime.
111, 3. *non passa*: non muore.

Egli il disarma; ella tremante e lassa
Porge la mano a l'opere compagna;
Mira e tratta le piaghe, e, di ferute
Giudice esperta, spera indi salute.

112 Vede che il mal da la stanchezza nasce
E da gli umori in troppa copia sparti.
Ma non ha, fuor ch'un velo, onde gli fasce
Le sue ferite in sì solinghe parti.
Amor le trova inusitate fasce,
E di pietà le insegna insolite arti:
Le asciugò con le chiome, e rilegolle
Pur con le chiome, che troncar si volle;

113 Però che il velo suo bastar non puote
Breve e sottile a le sì spesse piaghe.
Dittamo e croco non avea; ma note
Per uso tal sapea potenti e maghe.
Già il mortifero sonno ei da sè scuote;
Già può le luci alzar mobili e vaghe.
Vede il suo servo, e la pietosa donna
Sopra si mira in peregrina gonna.

114 Chiede: O Vafrin, qui come giungi, e quando?
E tu chi sei, medica mia pietosa?
Ella, fra lieta e dubbia sospirando,
Tinse il bel volto di color di rosa:
Saprai, rispose, il tutto; or (tel comando
Come medica tua) taci e riposa.
Salute avrai; prepara il guiderdone.
Ed al suo capo il grembo indi suppone.

115 Pensa intanto Vafrin come a l'ostello
Agiato il porti anzi più fosca sera;

---

6. *compagna:* come aiutatrice.
7. *tratta:* tocca.
113, 3. *Dittamo e croco:* piante cui si attribuivano qualità medicamentose. — *note:* parole magiche.
8. *peregrina gonna:* veste straniera.
115, 2. *Agiato:* comodamente. — *anzi*, ecc.: prima che faccia notte.

Ed ecco di guerrier giunge un drappello.
Conosce ei ben che di Tancredi è schiera.
Quando affrontò il Circasso e per appello
Di battaglia chiamollo, insieme egli era:
Non seguì lui, perch'ei non volse allora;
Poi dubbioso il cercò de la dimora.

Seguian molti altri la medesma inchiesta, 116
Ma ritrovarlo avvien che lor succeda.
De le stesse lor braccia essi han contesta
Quasi una sede, ov'ei s'appoggi e sieda.
Disse Tancredi allor: Adunque resta
Il valoroso Argante ai corvi in preda?
Ah per Dio non si lasci e non si frodi
O de la sepoltura o de le lodi.

Nessuna a me col busto esangue e muto 117
Riman più guerra; egli morì qual forte:
Onde a ragion gli è quell'onor dovuto
Che solo in terra avanzo è de la morte.
Così, da molti ricevendo aiuto,
Fa che il nemico suo dietro si porte.
Vafrino al fianco di colei si pose,
Siccome uom suole a le guardate cose.

Soggiunse il prence: A la città regale, 118
Non a le tende mie, vo' che si vada;
Chè se umano accidente a questa frale
Vita sovrasta, è ben ch'ivi m'accada;
Chè il loco ove morì l'Uomo immortale,
Può forse al Cielo agevolar la strada:
E sarà pago un mio pensier devoto
D'aver peregrinato al fin del voto.

---

8. dubbioso.... de la dimora: impensierito dell'indugio.
117, *1. Nessuna a me*, ecc. Io non ho più rancore col suo cadavere.
8. Siccome, ecc.: come si suol fare a ciò che si ha ragione di tener d'occhio. Vafrino diffida di Erminia, che è consapevole di tutta la trama ordita nel campo egiziano.
118, *8. al fin del voto:* fino al termine del mio voto.

Disse: e, colà portato, egli fu posto 119
Sovra le piume; e il prese un sonno cheto.
Vafrino a la donzella, e non discosto,
Ritrova albergo assai chiuso e secreto.
Quinci s' invia dov' è Goffredo, e tosto
Entra; chè non gli è fatto alcun divieto;
Sebben allor de la futura impresa
In bilance i consigli appende e pesa.

Del letto, ove la stanca egra persona 120
Posa Raimondo, il duce è su la sponda,
E d'ogn' intorno nobile corona
De' più potenti e più saggi il circonda.
Or, mentre lo scudiero a lui ragiona,
Non v' è chi d'altro chieda o chi risponda.
Signor, dicea, come imponesti, andai
Tra gl' Infedeli, e il campo lor cercai.

Ma non aspettar già che di quell'oste 121
L' innumerabil numero ti conti.
I' vidi ch'al passar le valli ascoste
Sotto e' teneva e i piani tutti e i monti:
Vidi che dove giunga, ove s'accoste,
Spoglia la terra, e secca i fiumi e i fonti;
Perchè non bastan l'acque a la lor sete,
E poco è lor ciò che la Siria miete.

Ma sì de' cavalier, sì de' pedoni 122
Sono in gran parte inutili le schiere:
Gente che non intende ordini o suoni,
Nè stringe ferro, e di lontan sol fere.
Ben ve ne sono alquanti eletti e buoni
Che seguite di Persia han le bandiere,
E forse squadra anco migliore è quella
Che la squadra immortal del re s'appella.

119, 2. *cheto*: tranquillo, senza agitazione.
120, 1. *Del letto*, ecc. Ordina: Il duce è sulla sponda del letto, ove Raimondo posa, ecc.
121, 4. *Sotto e' teneva*: ricopriva.

123 Ella è detta immortal, perchè difetto
In quel numero mai non fu pur d'uno;
Ma empie il loco voto, e sempre eletto
Sottentra uom novo, ove ne manchi alcuno.
Il capitan del campo, Emiren detto,
Pari ha in senno e in valor pochi o nessuno;
E gli comanda il re che provocarti
Debbia a pugna campal con tutte l'arti.

124 Nè credo già ch'al dì secondo tardi
L'esercito nemico a comparire.
Ma tu, Rinaldo, assai convien che guardi
Il capo, ond'è fra lor tanto desire:
Che i più famosi in arme e i più gagliardi
Gli hanno incontra arrotato il ferro e l'ire;
Perchè Armida sè stessa in guiderdone
A qual di loro il troncherà, propone.

125 Fra questi è il valoroso e nobil Perso;
Dico Altamoro, il re di Sarmacante.
Adrasto v'è, c'ha il regno suo là verso
I confin de l'aurora ed è gigante;
Uom d'ogni umanità così diverso,
Che frena per cavallo un elefante.
V'è Tisaferno a cui ne l'esser prode
Concorde fama dà sovrana lode.

126 Così dice egli: e il giovinetto in volto
Tutto scintilla, ed ha ne gli occhi il foco.
Vorria già tra' nemici esser avvolto;
Nè cape in sè, nè ritrovar può loco.
Quinci Vafrino al Capitan rivolto:
Signor, soggiunse, il sin qui detto è poco;

123, *1. difetto:* mancanza.
3. empie: il soggetto è *uom novo.*
124, *1. al dì secondo:* fra due giorni.
4. Il capo: la tua testa.
125, *4. I confin de l'aurora:* i paesi più orientali.
5. d'ogni umanità.... diverso: privo d'ogni umanità.
126, *4. Nè cape in sè:* nè si può contenere.

La somma de le cose or qui si chiuda:
Impugneransi in te l'arme di Giuda.

Di parte in parte poi tutto gli espose 127
Ciò che di fraudolento in lui si tesse;
L'armi e il venen, l'insegne insidïose,
Il vanto udito, i premi e le promesse.
Molto chiesto gli fu, molto rispose;
Breve tra lor silenzio indi successe.
Poscia inalzando il Capitano il ciglio,
Chiede a Raimondo: Or qual è il tuo consiglio?

Ed egli: È mio parer ch'ai novi albori, 128
Come concluso fu, più non s'assaglia;
Ma si stringa la torre, onde uscir fuori
Chi dentro stassi a suo piacer non vaglia:
E posi il nostro campo, e si ristori
Frattanto ad uopo di maggior battaglia.
Pensa poi tu, s'è meglio usar la spada
Con forza aperta, o il gir tenendo a bada.

Mio giudizio è però che a te convegna 129
Di te stesso curar sovra ogni cura,
Chè per te vince l'oste e per te regna:
Chi senza te l'indrizza e l'assecura?
E, perchè i traditor non celi insegna,
Mutar le insegne a' tuoi guerrier procura.
Così la fraude a te palese fatta
Sarà da quel medesmo in chi s'appiatta.

Risponde il Capitan: Come hai per uso, 130
Mostri amico volere e saggia mente;
Ma quel che dubbio lasci, or sia conchiuso.
Uscirem contro a la nemica gente;
Nè già star deve in muro o in vallo chiuso
Il campo domator de l'Orïente.

---

8. in te: contro te. — *l'arme di Giuda:* il tradimento.
129, 7. *Così*, ecc. Intendi: Così l'inganno sarà a te svelato da quelli stessi che l'hanno ordito.
8. in chi: in cui.

Sia da quegli empi il valor nostro esperto
Ne la più aperta luce, in loco aperto.

Non sosterran de le vittorie il nome, 131
Non che de' vincitor l'aspetto altero,
Non che l'armi; e lor forze saran dome,
Fermo stabilimento al nostro impero.
La torre o tosto renderassi, o, come
Altri nol vieti, il prenderla è leggiero.
Qui il magnanimo tace, e fa partita;
Chè il cader de le stelle al sonno invita.

CANTO VENTESIMO

Sorto il mattino, Goffredo da un lato ed Emireno dall'altro dispongono gli eserciti, e li arringano con parole d'incoraggiamento. S'inizia la gran battaglia. Goffredo sventa la trama ordita contro di lui, mentre Rinaldo comincia a far grande strage intorno a sè. Raimondo uccide Aladino; Rinaldo, Adrasto e Solimano. Morte di Gildippe e di Odoardo e fuga degli Egizi. Altre prodezze di Rinaldo, che uccide Tisaferno e poi si riconcilia con Armida. Finalmente Goffredo, dopo aver ucciso Emireno e fatto prigione Altamoro, invade e prende il campo degli Egizi. Poi, sul far della sera, sale al Santo Sepolcro e scioglie il voto.

Già il sole avea desti i mortali a l'opre, 1
Già diece ore del giorno eran trascorse,
Quando lo stuol ch'a la gran torre è sopre,
Un non so che da lunge ombroso scòrse,
Quasi nebbia ch'a sera il mondo copre;
E ch'era il campo amico alfin s'accòrse,
Che tutto intorno il ciel di polve adombra
E i colli sotto e le campagne ingombra.

131, *8. il cader de le stelle :* l'esser passata la mezzanotte quando le stelle cominciano a declinare.

1, *2. Già diece ore*, ecc. Le ore del giorno sono contate, secondo l'usanza antica, dal tramonto. Sono dunque circa le sei di mattina.

3. a la gran torre : alla torre di David. — *sopre :* sopra.

Alzano allor da l'alta cima i gridi 2
Insino al ciel l'assedïate genti,
Con quel romor con che dai traci nidi
Vanno a stormi le gru ne' giorni algenti,
E tra le nubi a più tepidi lidi
Fuggon stridendo innanzi ai freddi venti.
Ch'or la giunta speranza in lor fa pronte
La mano al saettar, la lingua a l'onte.

Ben s'avvisano i Franchi onde de l'ire 3
L'impeto novo e il minacciar procede;
E miran d'alta parte, ed apparire
Il poderoso campo indi si vede.
Subito avvampa il generoso ardire
In que' petti feroci, e pugna chiedè.
La gioventute altera accolta insieme:
Da', grida, il segno, invitto duce; e freme.

Ma nega il saggio offrir battaglia inante 4
Ai novi albori, e tien gli audaci a freno;
Nè pur con pugna instabile e vagante
Vuol che si tentin gli avversari almeno.
Ben è ragion, dicea, che dopo tante
Fatiche un giorno io vi ristori appieno.
Forse ne' suoi nemici anco la folle
Credenza di sè stessi ei nudrir volle.

Si prepara ciascun, de la novella 5
Luce aspettando cupido il ritorno.
Non fu mai l'aria sì serena e bella,
Come a l'uscir del memorabil giorno.
L'alba lieta rideva, e parea ch'ella
Tutti i raggi del sole avesse intorno;

2, 3. *traci*: della Tracia, presa per qualunque regione settentrionale.
4. *algenti*: freddi.
7. *giunta*: sopraggiunta, con l'arrivo degli Egizi.
3, 6. *feroci*: fieri, valorosi.
8. *il segno*: il segnale della battaglia.
4, 8. *Credenza*: fiducia.

E il lume usato accrebbe, e senza velo
Volse mirar l'opere grandi il cielo.

Come vide spuntar l'aureo mattino, 6
Mena fuori Goffredo il campo instrutto;
Ma pon Raimondo intorno al palestino
Tiranno, e de' Fedeli il popol tutto
Che dal paese di Soria vicino
A' suoi liberator s'era condutto:
Numero grande; e pur non questo solo,
Ma di Guasconi ancor lascia uno stuolo.

Vassene; e tal è in vista il sommo duce, 7
Ch'altri certa vittoria indi presume.
Novo favor del Cielo in lui riluce,
E il fa grande ed augusto oltra il costume.
Gli empie d'onor la faccia e vi riduce
Di giovinezza il bel purpureo lume;
E ne l'atto de gli occhi e de le membra
Altro che mortal cosa egli rassembra.

Ma non molto sen va, che giunge a fronte 8
De l'attendato esercito pagano;
E prender fa, ne l'arrivare, un monte
Ch'egli ha da tergo e da sinistra mano;
E l'ordinanza poi, larga di fronte,
Di fianchi angusta, spiega inverso il piano.
Stringe in mezzo i pedoni, e rende alati
Con l'ale de' cavalli entrambi i lati.

Nel corno manco, il qual s'appressa a l'erto 9
De l'occupato colle e s'assecura,
Pon l'uno e l'altro principe Roberto.
Dà le parti di mezzo al frate in cura.

6, 2. *fuori*: cioè incontro all'esercito egiziano.
7, 2. *Ch'altri*, ecc.: che tutti prevedono che otterrà sicura vittoria.
8, 7. *e rende alati*, ecc.: dispone in forma di ali i lati del suo esercito, disponendovi i cavalieri.
9, 4. *al frate*: al fratello.

Egli a destra s'alluoga, ov' è l'aperto
E il periglioso più de la pianura;
Ove il nemico, che di gente avanza,
Di circondarlo aver potea speranza.

E qui i suoi Loteringhi, e qui dispone 10
Le meglio armate genti e le più elette;
Qui tra' cavalli arcieri alcun pedone
Uso a pugnar tra' cavalier frammette.
Poscia d'avventurier forma un squadrone,
E d'altri altronde scelti, e presso il mette;
Mette loro in disparte al lato destro,
E Rinaldo ne fa duce e maestro.

Ed a lui dice: In te, signor, riposta 11
La vittoria e la somma è de le cose.
Tieni tu la tua schiera alquanto ascosta
Dietro a queste ali grandi e spaziose.
Quando appressa il nemico, e tu di costa
L'assali, e rendi van quanto e' propose:
Proposto avrà, se il mio pensier non falle,
Girando, ai fianchi urtarci ed a le spalle.

Quindi sovra un corsier di schiera in schiera 12
Parea volar tra' cavalier, tra' fanti.
Tutto il volto scopria per la visiera;
Fulminava ne gli occhi e ne' sembianti.
Confortò il dubbio, e confermò chi spera,
Ed a l'audace rammentò i suoi vanti,
E le sue prove al forte; a chi maggiori
Gli stipendi promise, a chi gli onori.

Alfin colà fermossi ove le prime 13
E più nobili squadre erano accolte;
E cominciò da loco assai sublime
Parlare ond' è rapito ogni uom ch'ascolte.

---

7. *avanza:* supera, cioè è superiore di numero *(di gente).*
10, 6. *altronde:* da altre parti.
11, 2. *la somma.... de le cose:* l'insieme dell'impresa.

Come in torrenti da le alpestri cime
Soglion giù derivar le nevi sciolte,
Così correan volubili e veloci
Da la sua bocca le canore voci.

O de' nemici di Gesù flagello, 14
Campo mio, domator de l'Oriente,
Ecco l'ultimo giorno, eccovi quello
Che già tanto bramaste, omai presente.
Nè senza alta cagion, che il suo rubello
Popolo in un s'accoglia, il Ciel consente;
Ogni vostro nemico ha qui congiunto
Per fornir molte guerre in un sol punto.

Noi raccorrem molte vittorie in una: 15
Nè fia maggiore il rischio o la fatica.
Non sia, non sia tra voi temenza alcuna
In veder così grande oste nimica;
Chè, discorde fra sè, mal si raguna,
E ne gli ordini suoi sè stessa intrica;
E di chi pugni il numero fia poco:
Mancherà il core a molti, a molti il loco.

Quei che incontra verranci, uomini ignudi 16
Fian, per lo più, senza vigor, senz'arte;
Che dal lor ozio o dai servili studi
Sol violenza or allontana e parte.
Le spade omai tremar, tremar gli scudi,
Tremar veggio le insegne in quella parte;
Conosco i suoni incerti e i dubbi moti;
Veggio la morte loro ai segni noti.

Quel capitan che cinto d'ostro e d'oro 17
Dispon le squadre, e par sì fero in vista,
Vinse forse talor l'Arabo o il Moro;
Ma il suo valor non fia ch'a noi resista.

13, 7. *volubili*: facili.
14, 8. *fornir*: terminare.
17, 1. *Quel capitan*: Tisaferno.

Che farà, benchè saggio, in tanta loro
Confusïone e sì torbida e mista?
Mal noto è, credo, e mal conosce i sui,
Ed a pochi può dir: Tu fosti, io fui.

Ma capitano i' son di gente eletta: 18
Pugnammo un tempo, e trionfammo insieme;
E poscia un tempo a mio voler l'ho retta.
Di chi di voi non so la patria e il seme?
Quale spada m'è ignota? o qual saetta,
Benchè per l'aria ancor sospesa treme,
Non saprei dir se è Franca o se d'Irlanda,
E quale appunto il braccio è che la manda?

Chiedo solite cose: ognun qui sembri 19
Quel medesmo ch'altrove i' l'ho già visto;
E l'usato suo zelo abbia, e rimembri
L'onor suo, l'onor mio, l'onor di Cristo.
Ite, abbattete gli empi, e i tronchi membri
Calcate, e stabilite il santo acquisto.
Chè più vi tengo a bada? assai distinto
Ne gli occhi vostri il veggio: avete vinto.

Parve che nel fornir di tai parole 20
Scendesse un lampo lucido e sereno,
Come talvolta estiva notte suole
Scuoter dal manto suo stella o baleno:
Ma questo creder si potea che il sole
Giuso il mandasse dal più interno seno;
E parve al capo irgli girando, e segno
Alcun pensollo di futuro regno.

Forse (se deve in fra' celesti arcani 21
Prosontuosa entrar lingua mortale)

---

8. Tu fosti, io fui: Tu fosti con me, io fui con te nelle passate imprese. Intendi che Tisaferno a pochi può ricordare imprese compiute insieme.

18, *4. il seme*: la provenienza, la nascita.

20, *7. e segno*, ecc.: e parve ad alcuno presagio di regno per Goffredo.

Angel custode fu che da i soprani
Cori discese e il circondò con l'ale.
Mentre ordinò Goffredo i suoi Cristiani,
E parlò fra le schiere in guisa tale,
L'Egizio capitan lento non fue
Ad ordinare, a confortar le sue.

22 Trasse le squadre fuor, come veduto
Fu da lunge venirne il popol Franco;
E fece anch'ei l'esercito cornuto,
Co' fanti in mezzo e i cavalieri al fianco.
E per sè il corno destro ha ritenuto;
E prepose Altamoro al lato manco.
Muleasse fra loro i fanti guida;
E in mezzo è poi de la battaglia Armida.

23 Col duce a destra è il re de gli Indïani,
E Tisaferno, e tutto il regio stuolo.
Ma, dove stender può ne' larghi piani
L'ala sinistra più spedito il volo,
Altamoro ha i re Persi e i re Africani,
E i duo che manda il più fervente suolo.
Quinci le frombe e le balestre e gli archi
Esser tutti dovean rotati e scarchi.

24 Così Emiren gli schiera; e corre anch'esso
Per le parti di mezzo e per gli estremi:
Per interpreti parla, or per sè stesso;
Mesce lodi e rampogne, e pene e premi.
Talor dice ad alcun: Perchè dimesso
Mostri, soldato, il volto? e di che temi?
Che puote un contra cento? io mi confido
Sol con l'ombra fugarli e sol col grido.

25 Ad altri: O valoroso, or via con questa
Faccia a ritor la preda a noi rapita.

22, 3. *cornuto*: con le ali, o corni, allungate.
23, 6. *il più fervente suolo*: il paese più caldo, l'Etiopia.
24, 3. *Per interpreti*: per mezzo d'interpreti.

L' immagine ad alcuno in mente desta,
Glie la figura quasi e glie l'addita,
De la pregante patria, e de la mesta
Supplice famigliuola sbigottita.
Credi, dicea, che la tua patria spieghi
Per la mia lingua in tai parole i preghi:

Guarda tu le mie leggi, e i sacri tempî 26
Fa ch' io del sangue mio non bagni e lavi;
Assecura le vergini da gli empi,
E i sepolcri e le ceneri de gli avi:
A te, piangendo i lor passati tempi,
Mostran la bianca chioma i vecchi gravi;
A te la moglie le mammelle e il petto,
Le cune e i figli e il marital suo letto.

A molti poi dicea: L'Asia campioni 27
Vi fa de l'onor suo: da voi s'aspetta
Contra que' pochi barbari ladroni
Acerba ma giustissima vendetta.
Così con arti varie, in vari suoni,
Le varie genti a la battaglia alletta.
Ma già tacciono i duci; e le vicine
Schiere non parte omai largo confine.

Grande e mirabil cosa era il vedere, 28
Quando quel campo e questo a fronte venne,
Come, spiegate in ordine le schiere,
Di muover già, già d'assalire accenne;
Sparse al vento ondeggiando ir le bandiere,
E ventolâr su i gran cimier le penne;
Abiti, fregi, imprese, armi e colori,
D'oro e di ferro al sol lampi e fulgori.

Sembra d'alberi densi alta foresta 29
L'un campo e l'altro; di tant'aste abbonda.

25, *3. L' immagine:* unisci con *De la pregante patria* del v. 5.
26, *1. Guarda:* Proteggi: è la patria che parla per bocca di Emireno.
27, *8. non parte:* non divide, non separa.

Son tesi gli archi, e son le lance in resta;
Vibransi i dardi, e rotasi ogni fionda:
Ogni cavallo in guerra anco s'appresta,
Gli odî e il furor del suo signor seconda;
Raspa, batte, nitrisce, e si raggira,
Gonfia le nari, e fumo e foco spira.

Bello in sì bella vista anco è l'orrore, 30
E di mezzo la tema esce il diletto:
Nè men le trombe orribili e canore
Sono a gli orecchi lieto e fero oggetto.
Pure il campo Fedel, benchè minore,
Par di suon più mirabile e d'aspetto;
E canta in più guerriero e chiaro carme
Ogni sua tromba, e maggior luce han l'arme.

Fêr le trombe cristiane il primo invito, 31
Risposer l'altre, ed accettâr la guerra.
S'inginocchiaro i Franchi, e riverito
Da lor fu il Cielo; indi baciâr la terra.
Decresce in mezzo il campo; ecco è sparito:
L'un con l'altro nemico omai si serra.
Già fera zuffa è ne le corna; e avanti
Spingonsi già con lor battaglia i fanti.

Or chi fu il primo feritor cristiano 32
Che facesse d'onor lodati acquisti?
Fosti, Gildippe, tu, che il grande Ircano
Che regnava in Ormùs, prima feristi
(Tanto di gloria a la femminea mano
Concesse il Cielo) e il petto a lui partisti.
Cade il trafitto; e nel cadere egli ode
Dar gridando i nemici al colpo lode.

Con la destra viril la donna stringe, 33
Poi che ha rotto il troncon, la buona spada,
E contra i Persi il corridor sospinge,
E il folto de le schiere apre e dirada.

31, 7. *ne le corna*: nelle ali dei due eserciti.

Coglie Zopiro là dov'uom si cinge,
E fa che quasi bipartito ei cada:
Poi fièr la gola e tronca al crudo Alarco
De la voce e del cibo il doppio varco.

D'un mandritto Artaserse, Argeo di punta, 34
L'uno atterra stordito, e l'altro uccide.
Poscia i pieghevol nodi ond'è congiunta
La manca al braccio, ad Ismael recide:
Lascia, cadendo, il fren la man disgiunta;
Su gli orecchi al destriero il colpo stride:
Ei, che si sente in suo poter la briglia,
Fugge a traverso e gli ordini scompiglia.

Questi e molti altri, che in silenzio preme 35
L'età vetusta, ella di vita toglie.
Stringonsi i Persi e vanle addosso insieme,
Vaghi d'aver le gloriose spoglie.
Ma lo sposo fedel che di lei teme,
Corre in soccorso a la diletta moglie.
Così congiunta, la concorde coppia
Ne la fida unïon le forze addoppia.

Arte di schermo nova e non più udita 36
Ai magnanimi amanti usar vedresti:
Oblia di sè la guardia, e l'altrui vita
Difende intentamente e quella e questi.
Ribatte i colpi la guerriera ardita,
Che vengono al suo caro aspri e molesti;
Egli a l'arme a lei dritte oppon lo scudo:
V'opporria, s'uopo fosse, il capo ignudo.

Propria l'altrui difesa, e propria face 37
L'uno e l'altro di lor l'altrui vendetta.

33, 5. *là dov'uom si cinge:* alla cintola.
6. *bipartito:* diviso in due.
34, 1. *mandritto:* fendente, colpo da destra a sinistra.
3. *nodi:* tendini dell'articolazione.
35, 1. *che in silenzio,* ecc.: che il tempo ha posti in oblio.
36, 3. *di sè la guardia:* la propria difesa. — *l'altrui vita:* l'uno la vita dell'altro.

Egli dà morte ad Artabano audace
Per cui di Boecan l'isola è retta;
E per l'istessa mano Alvante giace,
Ch'osò pur di colpir la sua diletta.
Ella fra ciglio e ciglio ad Arimonte,
Che il suo fedel battea, partì la fronte.

Tal fean de' Persi strage; e vie maggiore 38
La fea de' Franchi il re di Sarmacante;
Ch'ove il ferro volgeva o il corridore,
Uccideva, abbattea cavallo o fante.
Felice è qui colui che prima more,
Nè geme poi sotto al destrier pesante;
Perchè il destrier, se da la spada resta
Alcun mal vivo avanzo, il morde e pesta.

Riman dai colpi d'Altamoro ucciso 39
Brunellone il membruto, Ardonio il grande.
L'elmetto a l'uno e il capo è sì diviso,
Ch'ei ne pende su gli omeri a due bande;
Trafitto è l'altro insin là dove il riso
Ha suo principio e il cor dilata e spande:
Tal che (strano spettacolo ed orrendo!)
Ridea sforzato, e si moria ridendo.

Nè solamente discacciò costoro 40
La spada micidial dal dolce mondo;
Ma spinti insieme a crudel morte fòro
Gentonio, Guasco, Guido, e il buon Rosmondo.
Or chi narrar potria quanti Altamoro
N'abbatte, e frange il suo destrier col pondo?
Chi dire i nomi de le genti uccise?
Chi del ferir, chi del morir le guise?

Non è chi con quel fero omai s'affronte 41
Nè chi pur lunge d'assalirlo accenne.

37, 8. *il suo fedel:* Odoardo. — *parti:* divise, spaccò.
39, 5. *insin là dove*, ecc.: insino al diaframma dove, secondo Aristotele, ha origine il riso.

Sol rivolse Gildippe in lui la fronte,
Nè da quel dubbio paragon s'astenne.
Nulla Amazone mai sul Termodonte
Imbracciò scudo o maneggiò bipenne,
Audace sì, com'ella audace inverso
Al furor va del formidabil Perso.

42 Ferillo ove splendea d'oro e di smalto
Barbarico diadema in su l'elmetto;
E il ruppe e sparse: onde il superbo ed alto
Suo capo a forza egli è chinar costretto.
Ben di robusta man parve l'assalto
Al re pagano, e n'ebbe onta e dispetto;
Nè tardò in vendicar le ingiurie sue;
Chè l'onta e la vendetta a un tempo fue.

43 Quasi in quel punto in fronte egli percosse
La donna di percossa in modo fella,
Che d'ogni senso e di vigor la scosse;
Cadea; ma il suo fedel la tenne in sella.
Fortuna loro, o sua virtù pur fosse,
Tanto bastògli; e non ferì più in ella:
Quasi leon magnanimo che lassi,
Sdegnando, uom che si giaccia, e guardi e passi.

44 Ormondo intanto, a le cui fere mani
Era commessa la spietata cura,
Misto con false insegne è fra' Cristiani,
E i compagni con lui di sua congiura;
Così lupi notturni, i quai di cani
Mostrin sembianza, per la nebbia oscura
Vanno a le mandre, e spian come in lor s'entre,
La dubbia coda restringendo al ventre.

41, 5. *Amazone.* Le Amazzoni erano, secondo la tradizione, famose donne guerriere, che abitavano nell'Asia sulle rive del Termodonte (oggi Thermeh).
6. *bipenne:* scure a due tagli, propria delle Amazzoni.
42, 8. *a un tempo fue:* vennero nel medesimo tempo.
43, 3. *la scosse:* la privò.
44, 2. *la spietata cura:* il tradimento verso Goffredo.

Gìansi appressando; e non lontano al fianco 45
Del pio Goffredo il fier Pagan si mise.
Ma come il Capitan l'orato e il bianco
Vide apparir de le sospette assise:
Ecco, gridò, quel traditor che Franco
Cerca mostrarsi in simulate guise;
Eccò i suoi congiurati in me già mossi.
Così dicendo, al perfido avventossi.

Mortalmente piagollo: e quel fellone 46
Non fere, non fa schermo e non s'arretra,
Ma, come innanzi a gli occhi abbia il Gorgone
(E fu cotanto audace), or gela e impetra.
Ogni spada ed ogni asta a lor s'oppone,
E si vôta in lor soli ogni faretra.
Va in tanti pezzi Ormondo e i suoi consorti,
Che il cadavero pur non resta ai morti.

Poi che di sangue ostil si vede asperso, 47
Entra in guerra Goffredo e là si volve
Ove appresso vedea che il duce perso
Le più ristrette squadre apre e dissolve,
Sì che il suo stuolo omai n'andria disperso
Come anzi l'austro l'africana polve.
Vêr lui si drizza, e i suoi sgrida e minaccia,
E, fermando chi fugge, assal chi caccia.

Comincian qui le duo feroci destre 48
Pugna qual mai non vide Ida nè Xanto.
Ma segue altrove aspra tenzon pedestre
Fra Baldovino e Muleasse intanto;
Nè ferve men l'altra battaglia equestre
Appresso il colle, a l'altro estremo canto,

45, *3. orato:* aurato, color d'oro.
4. assise: divise.
46, *4. impetra:* impietra, diventa di pietra.
47, *3. il duce perso:* Altamoro.
6. anzi: davanti a.
48, *2. Ida nè Xanto:* monte e fiume della Troade, presso i quali si combatterono le più aspre battaglie fra Greci e Troiani.

Ove il barbaro duce de le genti
Pugna in persona, e seco ha i duo potenti.

Il rettor de le turbe e l'un Roberto 49
Fan crudel zuffa; e lor virtù s'agguaglia.
Ma l'Indïan de l'altro ha l'elmo aperto,
E l'arme tuttavia gli fende e smaglia.
Tisaferno non ha nemico certo
Che gli sia paragon degno in battaglia;
Ma scorre ove la calca appar più folta,
E mesce varia uccisïone e molta.

Così si combatteva; e in dubbia lance 50
Col timor le speranze eran sospese.
Pien tutto il campo è di spezzate lance,
Di rotti scudi e di troncato arnese;
Di spade ai petti, a le squarciate pance
Altre confitte, altre per terra stese;
Di corpi, altri supini, altri co' volti,
Quasi mordendo il suolo, al suol rivolti.

Giace il cavallo al suo signore appresso; 51
Giace il compagno appo il compagno estinto;
Giace il nemico appo il nemico; e spesso
Sul morto il vivo, il vincitor sul vinto.
Non v'è silenzio, e non v'è grido espresso;
Ma odi un non so che roco e indistinto;
Fremiti di furor, mormori d'ira,
Gemiti di chi langue e di chi spira.

L'armi, che già sì liete in vista fôro, 52
Faceano or mostra spaventosa e mesta;
Perduti ha i lampi il ferro, i raggi l'oro;
Nulla vaghezza ai bei color più resta.
Quanto apparia d'adorno e di decoro
Ne' cimieri e ne' fregi, or si calpesta;

---

7. *duce*: Emireno.
8. *i duo potenti*: Adrasto e Tisaferno.
50, 1. *lance*: bilancia.
5. *ai petti*: conficcate nei petti.

La polve ingombra ciò ch'al sangue avanza:
Tanto i campi mutata avean sembianza.

53 Gli Arabi allora e gli Etïòpi e i Mori
Che l'estremo tenean del lato manco,
Giansi spiegando e distendendo in fuori;
Indi giravan de' nemici al fianco:
Ed omai sagittari e frombatori
Molestavan da lunge il popol Franco,
Quando Rinaldo e il suo drappel si mosse,
E parve che tremoto e tuono fosse.

54 Assimiro di Mèroe infra l'adusto
Stuol d' Etïopia era il primier de' forti.
Rinaldo il colse ove s'annoda al busto
Il nero collo, e il fe' cader tra' morti.
Poi ch'eccitò de la vittoria il gusto
L'appetito del sangue e de le morti
Nel fero vincitore, egli fe' cose
Incredibili, orrende e mostruose.

55 Diè più morti che colpi; e pur frequente
De' suoi gran colpi la tempesta cade.
Qual tre lingue vibrar sembra il serpente,
Chè la prestezza d'una il persuade;
Tal credea lui la sbigottita gente
Con la rapida man girar tre spade.
L'occhio al moto deluso il falso crede;
E il terrore a que' mostri accresce fede.

56 I libici tiranni e i negri regi
L'un nel sangue de l'altro a morte stese.
Diêr sovra gli altri suoi compagni egregi
Cui d'emulo furor l'esempio accese.

52, 7. *avanza*: resta: ciò che non è ricoperto di sangue è ricoperto di polvere.

55, 3. *tre lingue*, ecc. Intendi: sembra che il serpente abbia tre lingue, tanto prestamente vibra quell'unica che ha.

7. *al moto deluso*: ingannato dal rapido moto.

8. *a que' mostri*: a quelle cose meravigliose.

56, 3. *Diêr sovra*: Si slanciarono.

Cadeane con orribili dispregi
L'infedel plebe, e non facea difese.
Pugna questa non è, ma strage sola;
Chè quinci oprano il ferro, indi la gola.

57 Ma non lunga stagion volgon la faccia,
Ricevendo le piaghe in nobil parte.
Fuggon le turbe; e sì il timor le caccia,
Ch'ogni ordinanza lor scompagna e parte.
Ma segue pur senza lasciar la traccia,
Sinchè le ha in tutto dissipate e sparte,
Poi si raccoglie il vincitor veloce,
Chè sovra i più fugaci è men feroce.

58 Qual vento, a cui s'oppone o selva o colle,
Doppia ne la contesa i soffi e l'ira,
Ma con fiato più placido e più molle
Per le campagne libere poi spira;
Come fra scogli il mar spuma e ribolle,
E ne l'aperto onde più chete aggira;
Così, quanto contrasto avea men saldo,
Tanto scemava il suo furor Rinaldo.

59 Poi che sdegnossi in fuggitivo dorso
Le nobil' ire ir consumando invano,
Verso la fanteria voltò suo corso,
Ch'ebbe l'Arabo al fianco e l'Africano:
Or nuda è da quel lato; e chi soccorso
Dar le doveva, o giace od è lontano.
Vien da traverso; e le pedestri schiere
La gente d'arme impetuosa fere.

60 Ruppe l'aste e gl'intoppi, e il violento
Impeto vinse, e penetrò fra esse;
Le sparse e l'atterrò: tempesta o vento
Men tosto abbatte la pieghevol mèsse.

---

8. Chè quinci, ecc.: da una parte si adoprano le armi, dall'altra soltanto la gola, per gridar mercè.
57, 2. *in nobil parte*: nel petto.
58, 6. *aggira*: volge, fa volgere.

Lastricato col sangue è il pavimento
D'armi e di membra perforate e fesse;
E la cavalleria correndo il calca
Senza ritegno, e fera oltre sen valca.

61 Giunse Rinaldo ove sul carro aurato
Stavasi Armida in militar sembianti;
E nobil guardia avea da ciascun lato
De' baroni seguaci e de gli amanti.
Noto a più segni, egli è da lei mirato
Con occhi d'ira e di desio tremanti:
Ei si tramuta in volto un cotal poco;
Ella si fa di gel, divien poi foco.

62 Declina il carro il cavaliero, e passa,
E fa sembiante d'uom cui d'altro cale.
Ma senza pugna già passar non lassa
Il drappel congiurato il suo rivale:
Chi 'l ferro stringe in lui, chi l'asta abbassa;
Ella stessa in su l'arco ha già lo strale.
Spingea le mani e incrudelia lo sdegno,
Ma le placava e n'era amor ritegno.

63 Sorse amor contra l'ira, e fe' palese
Che vive il foco suo ch'ascoso tenne.
La man tre volte a saettar distese,
Tre volte essa inchinolla, e si ritenne.
Pur vinse alfin lo sdegno; e l'arco tese,
E fe' volar del suo quadrel le penne.
Lo stral volò; ma con lo strale un voto
Subito uscì, che vada il colpo a vôto.

64 Torria ben ella che il quadrel pungente
Tornasse indietro, e le tornasse al core;

60, 5. *Lastricato col sangue:* Coperto di sangue rappreso quasi a formare un lastricato.
62, *1. Declina:* Scansa, evita.
7. *Spingea*, ecc. Intendi che lo sdegno la spinge contro Rinaldo, ma l'amore la ritiene.
63, 7. *un voto:* un desiderio.
64, *1. Torria:* Vorrebbe, preferirebbe.

Tanto poteva in lei, benchè perdente,
(Or che potria vittorïoso?) Amore.
Ma di tal suo pensier poi si ripente,
E nel discorde sen cresce il furore.
Così or paventa ed or desia che tocchi
Appieno il colpo, e il segue pur con gli occhi.

65 Ma non fu la percossa invan diretta,
Ch'al cavalier sul duro usbergo è giunta;
Duro ben troppo a femminil saetta,
Che, di pungere in vece, ivi si spunta.
Egli le volge il fianco; ella, negletta
Esser credendo, e d'ira arsa e compunta,
Scocca l'arco più volte, e non fa piaga,
E, mentre ella saetta, Amor lei piaga.

66 Sì dunque impenetrabile è costui,
Fra sè dicea, che forza ostil non cura?
Vestirebbe mai forse i membri sui
Di quel dïaspro ond'ei l'alma ha sì dura?
Colpo d'occhio o di man non puote in lui;
Di tai tempre è il rigor che l'assecura:
E inerme io vinta sono, e vinta armata;
Nemica, amante, egualmente sprezzata.

67 Or qual arte novella, e qual m'avanza
Nova forma in cui possa anco mutarmi?
Misera! e nulla aver degg'io speranza
Ne' cavalieri miei; chè veder parmi,
Anzi pur veggio, a la costui possanza
Tutte le forze frali e tutte l'armi.
E ben vedea de' suoi campioni estinti
Altri giacerne, altri abbattuti e vinti.

68 Soletta a sua difesa ella non basta;
E già le pare esser prigione e serva;

65, *6. compunta:* punta, eccitata.
66, *6. il rigor:* la rigidezza, la durezza.
67, *1. m'avanza:* mi rimane.

Nè s'assecura (e presso l'arco ha l'asta)
Ne l'arme di Dïana o di Minerva.
Qual è il timido cigno a cui sovrasta
Col fero artiglio l'aquila proterva,
Ch'a terra si rannicchia e china l'ali;
I suoi timidi moti eran cotali.

Ma il principe Altamor (che sino allora 69
Fermar de' Persi procurò lo stuolo
Ch'era già in piega, e in fuga ito sen fôra,
Ma il ritenea, ben che a fatica, ei solo)
Or tal veggendo lei ch'amando adora,
Là si volge di corso, anzi di volo,
E il suo onor abbandona e la sua schiera:
Pur che costei si salvi, il mondo pèra.

Al mal difeso carro egli fa scorta, 70
E col ferro le vie gli sgombra avante.
Ma da Rinaldo e da Goffredo è morta
E fugata sua schiera in quell' istante.
Il misero sel vede e sel comporta,
Assai miglior, che capitano, amante:
Scorge Armida in securo; e torna poi,
Intempestiva aita, ai vinti suoi.

Chè da quel lato de' Pagani il campo 71
Irreparabilmente è sparso e sciolto:
Ma da l'opposto, abbandonando il campo
A gl' Infedeli, i nostri il tergo han vôlto.
Ebbe l'un de' Roberti a pena scampo,
Ferito dal nemico il petto e il volto:
L'altro è prigion d'Adrasto. In cotal guisa
La sconfitta egualmente era divisa.

68, *4. Ne l'arme*, ecc.: l'arme di Diana è l'arco, quella di Minerva l'asta.
70, *5. sel comporta*: lo tollera.
6. Assai miglior, ecc.: molto più fedele amante che buon capitano.
8. Intempestiva: tarda e quindi inutile.
71, *2. sparso*: sbaragliato, disperso.

Prende Goffredo allor tempo opportuno; 72
Riordina sue squadre, e fa ritorno
Senza indugio a la pugna: e così l'uno
Viene ad urtar ne l'altro intero corno.
Tinto sen vien di sangue ostil ciascuno,
Ciascun di spoglie trïonfali adorno.
La vittoria e l'onor vien da ogni parte:
Sta dubbia in mezzo la Fortuna e Marte.

Or, mentre in guisa tal fera tenzone 73
È tra il fedele esercito e il pagano,
Salse in cima a la torre ad un balcone,
E mirò, benchè lunge, il fier Soldano;
Mirò, quasi in teatro od in agone,
L'aspra tragedia de lo stato umano,
I vari assalti, e il fero orror di morte,
E i gran giochi del caso e de la sorte.

Stette attonito alquanto e stupefatto 74
A quelle prime viste; e poi s'accese,
E desiò trovarsi anch'egli in atto
Nel periglioso campo a l'alte imprese.
Nè pose indugio al suo desir; ma ratto
D'elmo s'armò; ch'aveva ogni altro arnese:
Su su, gridò, non più, non più dimora;
Convien ch'oggi si vinca o che si mora.

O che sia forse il provveder divino 75
Che spira in lui la furïosa mente,
Perchè quel giorno sien del palestino
Imperio le reliquie in tutto spente;
O che sia ch'a la morte omai vicino
D'andarle incontro stimular si sente;
Impetuoso e rapido disserra
La porta, e porta inaspettata guerra.

E non aspetta pur che i feri inviti 76
Accettino i compagni; esce sol esso,

74, 6. *aveva*: aveva già indosso.

E sfida sol mille nemici uniti;
E sol fra mille intrepido s'è messo.
Ma da l'impeto suo quasi rapiti
Seguon poi gli altri, ed Aladino stesso.
Chi fu vil, chi fu cauto, or nulla teme:
Opera di furor più che di speme.

77 Quei che prima ritrova il Turco atroce,
Caggiono ai colpi orribili improvvisi;
E in condur loro a morte è sì veloce,
Ch'uom non li vede uccidere ma uccisi.
Dai primieri a' sezzai, di voce in voce,
Passa il terror, vanno i dolenti avvisi;
Tal che il vulgo fedel de la Soria
Tumultuando già quasi fuggia.

78 Ma con men di terrore e di scompiglio
L'ordine e il loco suo fu ritenuto
Dal Guascon, benchè, prossimo al periglio,
A l'improvviso ei sia côlto e battuto.
Nessun dente giammai, nessun artiglio
O di silvestre o d'animal pennuto
Insanguinossi in mandra o tra gli augelli,
Come la spada del Soldan tra quelli.

79 Sembra quasi famelica e vorace;
Pasce le membra quasi, e il sangue sugge.
Seco Aladin, seco lo stuol seguace,
Gli assediatori suoi percote e strugge.
Ma il buon Raimondo accorre ove disface
Soliman le sue squadre, e già nol fugge,
Sebben la fera destra ei riconosce
Onde percosso ebbe mortali angosce.

77, 3. *E in condur*, ecc. Intendi: è così veloce nel metterli a morte, che non si fa a tempo a vederli uccidere, ma si vedono quando son già uccisi.
5. *a' sezzai:* agli ultimi.
78, 3. *Guascon:* Raimondo e i suoi Guasconi.
79, 1. *Sembra:* E la spada.
3. *Seco:* Con lei, cioè con la spada di Solimano.

Pur di nuovo l'affronta, e pur ricade, 80
Pur ripercosso ove fu prima offeso;
E colpa è sol de la soverchia etade,
A cui soverchio è de' gran colpi il peso.
Da cento scudi fu, da cento spade
Oppugnato in quel tempo anco e difeso.
Ma trascorre il Soldano, o che sel creda
Morto del tutto, o il pensi agevol preda.

Sovra gli altri ferisce e tronca e svena, 81
E in poca piazza fa mirabil prove.
Ricerca poi, come furore il mena,
A nuova uccisïon materia altrove.
Qual da povera mensa a ricca cena
Uom stimolato dal digiun si move,
Tal vanne a maggior guerra ov'egli sbrame
La sua di sangue infurïata fame.

Scende egli giù per le abbattute mura, 82
E s'indirizza a la gran pugna in fretta.
Ma il furor ne' compagni e la paura
Riman, che i suoi nemici han già concetta:
E l'una schiera d'asseguir procura
Quella vittoria ch'ei lasciò imperfetta;
L'altra resiste sì, ma non è senza
Segno di fuga omai la resistenza.

Il Guascon ritirandosi cedeva; 83
Ma se ne gìa disperso il popol siro.
Eran presso a l'albergo ove giaceva
Il buon Tancredi; e i gridi entro s'udiro.
Dal letto il fianco infermo egli solleva,
Vien su la vetta, e volge gli occhi in giro;

80, *2. ove*, ecc.: nella fronte, dove già fu ferito da Solimano.
7. trascorre: passa oltre.
81, *2. piazza:* spazio.
7. sbrame: sbrami, sazi.
82, *3. Ma il furor*, ecc. Intendi che, anche quando Solimano si è allontanato, rimane nei suoi il furore e nei nemici la paura.
6. imperfetta: non compiuta, a mezzo.

Vede, giacendo il conte, altri ritrarsi,
Altri del tutto già fugati e sparsi.

Virtù, ch'a' valorosi unqua non manca, 84
Perchè languisca il corpo fral, non langue;
Ma le piagate membra in lui rinfranca,
Quasi in vece di spirito e di sangue.
Del gravissimo scudo arma ei la manca,
E non par grave il peso al braccio esangue.
Prende con l'altra man l'ignuda spada
(Tanto basta a l'uom forte), e più non bada;

Ma giù sen viene, e grida: Ove fuggite, 85
Lasciando il signor vostro in preda altrui?
Dunque i barbari chiostri e le meschite
Spiegheran per trofeo l'arme di lui?
Or, tornando in Guascogna, al figlio dite
Che morì il padre onde fuggiste vui.
Così lor parla; e il petto nudo e infermo
A mille armati e vigorosi è schermo.

E col grave suo scudo, il qual di sette 86
Dure cuoia di tauro era composto
E che a le terga poi di tempre elette
Un coperchio d'acciaio ha soprapposto,
Tien da le spade e tien da le saette,
Tien da tutt'arme il buon Raimondo ascosto;
E col ferro i nemici intorno sgombra
Sì, che giace securo e quasi a l'ombra.

Respirando risorge in spazio poco 87
Sotto il fido riparo il vecchio accolto,
E si sente avvampar di doppio foco,
Di sdegno il core e di vergogna il volto;

83, 7. *il conte:* Raimondo, conte di Tolosa.
84, 2. *Perchè:* quantunque.
85, 6. *onde:* dal luogo, dal quale.
86, 6. *ascosto:* protetto.
87, 1. *in spazio poco:* in breve tempo.
2. *accolto:* nascosto, protetto.

E drizza gli occhi accesi a ciascun loco,
Per riveder quel fero onde fu côlto.
Ma, nol vedendo, freme; e far prepara
Ne' seguaci di lui vendetta amara.

88 Ritornan gli Aquitani, e tutti insieme
Seguono il duce al vendicarsi intento.
Lo stuol che dianzi osava tanto, or teme;
Audacia passa ov'era pria spavento:
Cede chi rincalzò; chi cesse, or preme.
Così varian le cose in un momento.
Ben fa Raimondo or sua vendetta, e sconta
Pur di sua man con cento morti un'onta.

89 Mentre Raimondo il vergognoso sdegno
Sfogar ne' capi più sublimi tenta,
Vede l'usurpator del nobil regno
Che fra' primi combatte, e gli s'avventa:
E il fere in fronte, e nel medesmo segno
Tocca e ritocca, e il suo colpir non lenta;
Onde il re cade e con singulto orrendo
La terra ove regnò, morde morendo.

90 Poi ch'una scorta è lunge e l'altra uccisa,
In color che restâr, vario è l'effetto:
Alcun, di belva infurïata in guisa,
Disperato nel ferro urta col petto;
Altri, temendo, di campar s'avvisa
E là rifugge ov'ebbe pria ricetto.
Ma tra' fuggenti il vincitor commisto
Entra, e fin pone al glorïoso acquisto.

88, *1. gli Aquitani:* i Guasconi. Aquitania fu detta sotto i Romani la Guascogna.
5. rincalzò: insegui.
7. sconta: vendica.
89, *1. vergognoso sdegno:* lo sdegno derivante da vergogna.
3. l'usurpator: Aladino.
6. lenta: allenta.
90, *1. una scorta:* Solimano. — *l'altra:* Aladino.
5. di campar s'avvisa: delibera di fuggire.
6. là: nella rôcca.

Presa è la ròcca; e su per l'alte scale 91
Chi fugge è morto, e in su le prime soglie:
E nel sommo di lei Raimondo sale,
E ne la destra il gran vessillo toglie,
E incontra ai duo gran campi il trionfale
Segno de la vittoria al vento scioglie.
Ma già nol guarda il fier Soldan che lunge
È di là fatto; ed a la pugna giunge.

Giunge in campagna tepida e vermiglia 92
Che d'ora in ora più di sangue ondeggia,
Sì che il regno di morte omai somiglia,
Ch'ivi i trionfi suoi spiega e passeggia.
Vede un destrier che con pendente briglia,
Senza rettor, trascorso è fuor di greggia;
Gli gitta al fren la mano, e il vôto dorso
Montando preme, e poi lo spinge al corso.

Grande ma breve aita apportò questi 93
Ai Saracini impauriti e lassi.
Grande, ma breve fulmine il diresti,
Che inaspettato sopraggiunga e passi;
Ma del suo corso momentaneo resti
Vestigio eterno in dirupati sassi.
Cento ei n'uccise e più: pur di duo soli
Non fia che la memoria il tempo involi.

Gildippe ed Odoardo, i casi vostri 94
Duri ed acerbi, e i fatti onesti e degni
(Se tanto lice a' miei toscani inchiostri)
Consacrerò fra' pellegrini ingegni,
Sì ch'ogn'età, quasi ben nati mostri
Di virtute e d'amor, v'additi e segni;
E col suo pianto alcun servo d'Amore
La morte vostra e le mie rime onore.

91, 7. *che lunge*, ecc.: che si è allontanato di là.
92, 6. *Senza rettor*: senza guida, senza cavaliere.
94, 5. *ben nati mostri*: nobili miracoli, esempi mirabili.
8. *onore*: onori.

La magnanima donna il destrier volse 95
Dove le genti distruggea quel crudo,
E di duo gran fendenti appieno il colse;
Ferigli il fianco, e gli partì lo scudo.
Grida il crudel, ch'a l'abito raccolse
Chi costei fosse: Ecco la putta e il drudo;
Meglio per te s'avessi il fuso o l'ago,
Che in tua difesa aver la spada e il vago.

Qui tacque; e di furor più che mai pieno 96
Drizzò percossa temeraria e fera,
Ch'osò, rompendo ogni arme, entrar nel seno
Che de' colpi d'Amor degno sol era.
Ella, repente abbandonando il freno,
Sembiante fa d'uom che languisca e pèra;
E ben sel vede il misero Odoardo,
Mal fortunato difensor, non tardo.

Che far dee nel gran caso? ira e pietade 97
A varie parti in un tempo l'affretta:
Questa a l'appoggio del suo ben che cade,
Quella a pigliar del percussor vendetta.
Amore indifferente il persuade
Che non sia l'ira o la pietà negletta.
Con la sinistra man corre al sostegno;
L'altra ministra ei fa del suo disdegno.

Ma voler e poter che si divida, 98
Bastar non può contra il Pagan sì forte;
Tal che nè sostien lei nè l'omicida
De la dolce alma sua conduce a morte.
Anzi avvien che il Soldano a lui recida
Il braccio, appoggio a la fedel consorte;

95, *6. la putta e il drudo:* la donna disonesta e il suo amante
8. il vago: l'amante.
97, *5. indifferente:* ugualmente.
7. al sostegno: a sorregger Gildippe.
98, *1. che si divida:* diviso in due, inquantochè Odoardo vuole a un tempo protegger la sua donna e punire il Soldano.
4. De la dolce alma sua: della sua amata donna.

Onde cader lasciolla, ed egli presse
Le membra a lei con le sue membra stesse.

99 Come olmo a cui la pampinosa pianta
Cupida s'avviticchi e si marite,
Se ferro il tronca o turbine lo schianta,
Trae seco a terra la compagna vite;
Ed egli stesso il verde onde s'ammanta,
Le sfronda, e pesta l'uve sue gradite;
Par che sen dolga, e, più che il proprio fato,
Di lei gl'incresca che gli more a lato:

100 Così cade egli; e sol di lei gli duole
Che il Cielo eterna sua compagna fece.
Vorrian formar, nè pôn formar parole;
Forman sospiri di parole in vece:
L'un mira l'altro; e l'un, pur come suole,
Si stringe a l'altro, mentre ancor ciò lece:
E si cela in un punto ad ambi il die;
E congiunte sen van l'anime pie.

101 Allor scioglie la Fama i vanni al volo,
Le lingue al grido, e il duro caso accerta;
Nè pur n'ode Rinaldo il rumor solo,
Ma d'un messaggio ancor nova più certa.
Sdegno, dover, benevolenza e duolo
Fan ch'a l'alta vendetta ei si converta:
Ma il sentier gli attraversa, e fa contrasto
Su gli occhi del Soldano il grande Adrasto.

102 Gridava il re feroce: Ai segni noti
Tu sei pur quegli alfin ch'io cerco e bramo;
Scudo non è ch'io non riguardi e noti,
Ed a nome tutt'oggi invan ti chiamo.
Or solverò de la vendetta i voti
Col tuo capo al mio nume. Omai facciamo

101, 2. *accerta:* annunzia come certo.
8. Su gli occhi: alla presenza.
102, 5. *solverò:* scioglierò.

Di valor, di furor qui paragone,
Tu nemico d'Armida, ed io campione.

Così lo sfida; e di percosse orrende 103
Pria su la tempia il fere, indi nel collo.
L'elmo fatal (chè non si può) non fende;
Ma lo scuote in arcion con più d'un crollo.
Rinaldo lui sul fianco in guisa offende,
Che vana vi saria l'arte d'Apollo.
Cade l'uom smisurato, il rege invitto;
E n'è l'onore ad un sol colpo ascritto.

Lo stupor, di spavento e d'orror misto, 104
Il sangue e i cori ai circostanti agghiaccia,
E Soliman, ch'estranio colpo ha visto,
Nel cor si turba e impallidisce in faccia,
E, chiaramente il suo morir previsto,
Non si risolve, e non sa quel che faccia;
Cosa insolita in lui: ma che non regge
De gli affari quaggiù l'eterna legge?

Come vede talor torbidi sogni 105
Ne' brevi sonni suoi l'egro o l'insano;
Pargli ch'al corso avidamente agogni
Stender le membra, e che s'affanni invano;
Chè ne' maggiori sforzi a' suoi bisogni
Non corrisponde il piè stanco e la mano;
Scioglier talor la lingua e parlar vuole,
Ma non segue la voce o le parole:

Così allora il Soldan vorria rapire 106
Pur sè stesso a l'assalto, e se ne sforza;
Ma non conosce in sè le solite ire,
Nè sè conosce a la scemata forza.
Quante scintille in lui sorgon d'ardire,
Tante un secreto suo terror n'ammorza:

103, 6. *l'arte d'Apollo:* la medicina. Apollo era detto *medico* dagli antichi.

104, 7. *ma che non regge*, ecc. Ordina e intendi: ma quale *(che)* degli affari di quaggiù non è retto dall'eterna legge di Dio?

Volgonsi nel suo cor diversi sensi;
Non che fuggir, non che ritrarsi pensi.

Giunge a l'irresoluto il vincitore: 107
E in arrivando (o che gli pare) avanza
E di velocitate e di furore
E di grandezza ogni mortal sembianza.
Poco ripugna quel; pur mentre more,
Già non oblia la generosa usanza:
Non fugge i colpi, e gemito non spande,
Nè atto fa se non se altero e grande.

Poi che il Soldan, che spesso in lunga guerra 108
Quasi novello Anteo cadde e risorse
Più fero ognora, alfin calcò la terra
Per giacer sempre, intorno il suon ne corse:
E Fortuna, che varia e instabil erra,
Più non osò por la vittoria in forse;
Ma fermò i giri, e sotto i duci stessi
S'unì co' Franchi e militò con essi.

Fugge, non ch'altri, omai la regia schiera 109
Ov'è de l'Orïente accolto il nerbo.
Già fu detta immortale; or vien che pèra
Ad onta di quel titolo superbo.
Emireno a colui c'ha la bandiera
Tronca la fuga, e parla in modo acerbo:
Or se' tu quel ch'a sostener gli eccelsi
Segni del mio signor fra mille i' scelsi?

Rimedon, questa insegna a te non diedi 110
Acciò che indietro tu la riportassi.
Dunque, codardo, il capitan tuo vedi
In zuffa co' nemici, e solo il lassi?

107, 5. *ripugna*: contrasta, si difende.
8. *se non se*: se non.
108, 2. *Anteo*: gigante, che ogni qual volta toccava terra, ripigliava forza.
7. *fermò i giri*: fermò la sua ruota, volgendosi tutta verso i Cristiani.
109, 3. *vien*: avviene.

Che brami? di salvarti? or meco riedi,
Chè per la strada presa a morte vassi.
Combatta qui chi di campar desia:
La via d'onor de la salute è via.

Riede in guerra colui, ch'arde di scorno. 111
Usa ei con gli altri poi sermon più grave:
Talor minaccia e fere; onde ritorno
Fa contra il ferro chi del ferro pave.
Così rintegra del fiaccato corno
La miglior parte, e speme anco pur ave.
E Tisaferno più ch'altri il rincora,
Ch'orma non torse per ritrarsi ancora.

Meraviglie quel dì fe' Tisaferno: 112
I Normandi per lui furon disfatti;
Fe' dei Fiamminghi strano empio governo;
Gernier, Ruggier, Gherardo a morte ha tratti.
Poi ch'a le mète de l'onore eterno
La vita breve prolungò co' fatti,
Quasi di viver più poco gli caglia,
Cerca il rischio maggior de la battaglia.

Vide ei Rinaldo; e, benchè omai vermigli 113
Gli azzurri suoi color sian divenuti,
E insanguinati l'aquila gli artigli
E il rostro s'abbia, i segni ha conosciuti.
Ecco, disse, i grandissimi perigli:
Qui prego il Ciel che il mio ardimento aiuti,
E veggia Armida il desiato scempio:
Macon, s'io vinco, i' voto l'arme al tempio.

Così pregava: e le preghiere îr vôte, 114
Chè il sordo suo Macon nulla n'udiva.

110, *8. salute:* salvezza.
111, *2. sermon più grave:* parole ancor più severe.
3. onde ritorno, ecc.: sicchè chi prima aveva paura delle armi nemiche ritorna a combattere.
112, *3. governo:* trattamento, e quindi, qui, strage.
5. Poi ch'a le mète, ecc.: Quando ebbe resa gloriosa la sua breve vita, con l'onore che rende eterni.

Quale il leon si sferza e si percote
Per isvegliar la ferità nativa,
Tal ei suoi sdegni desta, ed a la cote
D'amor gli aguzza ed a le fiamme avviva.
Tutte sue forze aduna, e si ristringe
Sotto l'arme a l'assalto, e il destrier spinge.

Spinse il suo contra lui, che in atto scerse 115
D'assalitor, il cavalier latino.
Fe' lor gran piazza in mezzo, e si converse
A lo spettacol fero ogni vicino.
Tante fur le percosse, e sì diverse
De l'italico eroe, del saracino,
Ch'altri per meraviglia obliò quasi
L'ire e gli affetti propri e i propri casi.

Ma l'un percote sol; percote e impiaga 116
L'altro, c'ha maggior forza, armi più ferme.
Tisaferno di sangue il campo allaga
Con l'elmo aperto, e de lo scudo inerme.
Mira del suo campion la bella maga
Rotti gli arnesi, e più le membra inferme;
E gli altri tutti impauriti in modo,
Che frale omai gli stringe e debil nodo.

Già di tanti guerrier cinta e munita, 117
Or rimasa nel carro era soletta:
Teme di servitute, odia la vita,
Dispera la vittoria e la vendetta.
Mezza tra furïosa e sbigottita
Scende, ed ascende un suo destriero in fretta:
Vassene e fugge; e van seco pur anco
Sdegno ed Amor, quasi duo veltri al fianco.

Tal Clëopatra al secolo vetusto 118
Sola fuggia da la tenzon crudele

114, *5. cote:* pietra da affilare.
118, *1. Clëopatra:* la regina d'Egitto, amante d'Antonio e con lui sconfitta da Augusto nella battaglia d'Azio. — *al secolo vetusto:* anticamente, ai tempi antichi.

Lasciando incontro al fortunato Augusto
Ne' marittimi rischi il suo fedele,
Che, per amor fatto a sè stesso ingiusto,
Tosto seguì le solitarie vele.
E ben la fuga di costei secreta
Tisaferno seguia; ma l'altro il vieta.

Al Pagan, poi che sparve il suo conforto, 119
Sembra che insieme il giorno e il sol tramonte;
Ed a lui che il ritiene a sì gran torto,
Disperato si volge e il fiede in fronte.
A fabbricare il fulmine ritorto
Vie più leggier cade il martel di Bronte;
E col grave fendente in modo il carca,
Che il percosso la testa al petto inarca.

Tosto Rinaldo si dirizza, ed erge 120
E vibra il ferro, e, rotto il grosso usbergo,
Gli apre le coste, e l'aspra punta immerge
In mezzo il cor dov' ha la vita albergo.
Tant'oltre va, che piaga doppia asperge
Quinci al Pagano il petto e quindi il tergo;
E largamente a l'anima fugace
Più d'una via nel suo partir si face.

Allor si ferma a rimirar Rinaldo 121
Ove drizzi gli assalti, ove gli aiuti;
E de' Pagan non vede ordine saldo,
Ma gli stendardi lor tutti caduti.
Qui pon fine a le morti, e in lui quel caldo
Di sdegno marzïal par che s'attuti.
Placido è fatto; e gli si reca a mente
La donna che fuggia sola e dolente.

---

4. il suo fedele: Antonio.
5. per amor, ecc. Intendi che Antonio, per amore, fuggì insieme con Cleopatra, smentendo la sua fama d'uomo valoroso.
119, *6. Bronte:* uno dei ciclopi che nelle fucine dell'Etna fabbricavano i fulmini a Giove.
120, *5. piaga doppia:* la spada passa dal petto alle spalle.
121, *6. s'attuti:* si attutisca, si ammorzi.

Ben rimirò la fuga: or da lui chiede 122
Pietà, che n'abbia cura e cortesia;
E gli sovvien che si promise in fede
Suo cavalier quando da lei partia.
Si drizza ov'ella fugge, ov'egli vede
Il piè del palafren segnar la via.
Giunge ella intanto in chiusa opaca chiostra
Ch'a solitaria morte atta si mostra.

Piacquele assai che in quelle valli ombrose 123
L'orme sue erranti il caso abbia condutte.
Qui scese dal destriero, e qui depose
E l'arco e la faretra e l'arme tutte:
Arme infelici, disse, e vergognose,
Ch'uscite fuor de la battaglia asciutte,
Qui vi depongo; e qui sepolte state
Poi che le ingiurie mie mal vendicate.

Ah! ma non fia che fra tant'armi e tante 124
Una di sangue oggi si bagni almeno?
S'ogni altro petto a voi par di diamante,
Oserete piagar femminil seno.
In questo mio, che vi sta nudo avante,
I pregi vostri e le vittorie sieno.
Tenero ai colpi è questo mio: ben sallo
Amor, che mai non vi saetta in fallo.

Dimostratevi in me (ch'io vi perdono 125
La passata viltà) forti ed acute.
Misera Armida, in qual fortuna or sono,
Se sol posso da voi sperar salute?
Poi ch'ogni altro rimedio è in me non buono,
Se non sol di ferute a le ferute,

122, *3. in fede:* con giuramento.
5. Si drizza: Si avvia.
123, *5. vergognose:* che mi fate vergogna.
124, *3. di diamante:* duro, come diamante.
125, *3. fortuna:* disgrazia, sventura.
6. Se non sol, ecc. Intendi che solo le ferite delle armi (il suicidio) posson sanare le ferite d'amore.

Sani piaga di stral piaga d'amore,
E sia la morte medicina al core.

126 Felice me, se nel morir non reco
Questa mia peste ad infettar l'inferno!
Restine Amor; venga sol Sdegno or meco,
E sia de l'ombra mia compagno eterno:
Or ritorni con lui dal regno cieco
A colui che di me fe' l'empio scherno,
E se gli mostri tal, che in fere notti
Abbia riposi orribili e interrotti.

127 Qui tacque: e, stabilito il suo pensiero,
Strale sceglieva più pungente e forte;
Quando giunse e mirolla il cavaliero
Tanto vicina a la sua estrema sorte,
Già compostasi in atto atroce e fero,
Già tinta in viso di pallor di morte.
Da tergo ei se le avventa, e il braccio prende,
Che già la fera punta al petto stende.

128 Si volse Armida, e il rimirò improvviso;
Chè nol sentì quando da prima ei venne.
Alzò le strida, e da l'amato viso
Torse le luci disdegnosa, e svenne.
Ella cadea, quasi fior mezzo inciso,
Piegando il lento collo; ei la sostenne:
Le fe' d'un braccio al bel fianco colonna;
E intanto al sen le rallentò la gonna.

129 E il bel volto e il bel seno a la meschina
Bagnò d'alcuna lagrima pietosa.
Quale a pioggia d'argento e mattutina
Si rabbellisce scolorita rosa;
Tal ella, rivenendo, alzò la china
Faccia, del non suo pianto or lagrimosa;

126, 6. *A colui:* a Rinaldo.
128, 5. *inciso:* tagliato.
129, 3. *pioggia*, ecc.: la rugiada.

Tre volte alzò le luci, e tre chinolle
Dal caro oggetto; e rimirar nol volle.

E con man languidetta il forte braccio, 130
Ch'era sostegno suo, schiva respinse:
Tentò più volte, e non uscì d'impaccio;
Chè vie più stretta ei rilegolla e cinse.
Alfin raccolta entro quel caro laccio,
Che le fu caro forse, e se n'infinse,
Parlando incominciò di spander fiumi,
Senza mai dirizzargli al volto i lumi:

O sempre, e quando parti e quando torni, 131
Egualmente crudele, or chi ti guida?
Gran meraviglia che il morir distorni,
E di vita cagion sia l'omicida.
Tu di salvarmi cerchi? a quali scorni,
A quali pene è riservata Armida?
Conosco l'arti del fellone ignote;
Ma ben può nulla chi morir non puote.

Certo è scemo il tuo onor, se non s'addita 132
Incatenata al tuo trïonfo avanti
Femmina or presa a forza e pria tradita:
Quest'è il maggior de' titoli e de' vanti.
Tempo fu ch'io ti chiesi e pace e vita;
Dolce or saria con morte uscir di pianti:
Ma non la chiedo a te, chè non è cosa
Ch'essendo dono tuo non sia odïosa.

Per me stessa, crudel, spero sottrarmi 133
A la tua feritade in alcun modo.
E, se a l'incatenata il tosco e l'armi
Pur mancheranno e i precipizi e il nodo,
Veggio secure vie; chè tu vietarmi
Il morir non potresti; e il Ciel ne lodo.

130, *6. se n' infinse:* dissimulò.
7. *di spander:* a spandere.
132, *1. è scemo:* è diminuito.
133, *4. nodo:* laccio, corda.

Cessa omai da' tuoi vezzi. Ah! par ch'ei finga!
Deh come le speranze egre lusinga!

134 Così doleasi: e con le flebil onde
Ch'amore e sdegno da' begli occhi stilla,
L'affettuoso pianto egli confonde,
In cui pudica la pietà sfavilla.
E con modi dolcissimi risponde:
Armida, il cor turbato omai tranquilla;
Non a gli scherni, al regno io ti riservo,
Nemico no, ma tuo campione e servo.

135 Mira ne gli occhi miei, se al dir non vuoi
Fede prestar, de la mia fede il zelo.
Nel soglio, ove regnâr gli avoli tuoi,
Riporti giuro; ed oh piacesse al Cielo
Ch'a la tua mente alcun de' raggi suoi
Del paganesmo dissolvesse il velo,
Com' io farei che in Orïente alcuna
Non t'agguagliasse di regal fortuna!

136 Sì parla, e prega; e i preghi bagna e scalda
Or di lagrime rare, or di sospiri:
Onde, siccome suol nevosa falda
Dov'arda il sole e tepid'aura spiri,
Così l'ira che in lei parea sì salda,
Solvesi, e restan sol gli altri desiri.
Ecco l'ancilla tua; d'essa a tuo senno
Dispon, gli disse, e le fia legge il cenno.

137 In questo mezzo il capitan d'Egitto,
Che a terra vede il suo regal stendardo,
E vede a un colpo di Goffredo invitto
Cadere insieme Rimedon gagliardo,
E l'altro popol suo morto o sconfitto,
Non vuol nel duro fin parer codardo;

135, 7. *alcuna*: alcuna donna.
136, 6. *gli altri desiri*: l'amore.
137, 1. *il capitan d'Egitto*: Emireno.

Ma va cercando (e non la cerca invano)
Illustre morte da famosa mano.

Contra il maggior Buglione il destrier punge, 138
Chè nemico veder non sa più degno;
E mostra, ov'egli passa, ov'egli giunge,
Di valor disperato ultimo segno.
Ma pria che arrivi a lui grida da lunge:
Ecco per le tue mani a morir vegno;
Ma tenterò, ne la caduta estrema,
Che la ruina mia ti colga e prema.

Così gli disse; e in un medesmo punto 139
L'un verso l'altro per ferir si lancia.
Rotto lo scudo, e disarmato e punto
È il manco braccio al Capitan di Francia:
L'altro da lui con sì gran colpo è giunto
Sovra il confin de la sinistra guancia,
Che ne stordisce in su la sella; e, mentre
Risorger vuol, cade, trafitto il ventre.

Morto il duce Emireno, omai sol resta 140
Picciolo avanzo di gran campo estinto.
Segue i vinti Goffredo, e poi s'arresta,
Ch'Altamor vede a piè, di sangue tinto,
Con mezza spada, e con mezzo elmo in testa,
Da cento lance ripercosso e cinto.
Grida egli a' suoi: Cessate; e tu, barone,
Renditi, io son Goffredo, a me prigione.

Colui che sino allor l'animo grande 141
Ad alcun atto d'umiltà non torse,
Ora ch'ode quel nome onde si spande
Sì chiaro suon da gli Etïopi a l'Orse,
Gli risponde: Farò quanto dimande,
Chè ne sei degno (e l'arme in man gli porse);

139, 5. *L'altro:* Emireno.
140, 3. *Segue:* Insegue.
141, 4. *da gli Etïopi a l'Orse:* dal mezzogiorno al settentrione.

Ma la vittoria tua sopra Altamoro
Nè di gloria fia povera nè d'oro.

142 Me l'oro del mio regno e me le gemme
Ricompreran de la pietosa moglie.
Replica a lui Goffredo: Il Ciel non diemme
Animo tal, che di tesor s'invoglie.
Ciò che ti vien da l'indiche maremme
Abbiti pure, e ciò che Persia accoglie;
Chè de la vita altrui prezzo non cerco:
Guerreggio in Asia, e non vi cambio o merco.

143 Tace: ed a' suoi custodi in guardia dàllo;
E segue il corso poi de' fuggitivi.
Fuggon quegli ai ripari; ed intervallo
Da la morte trovar non ponno quivi.
Preso è repente e pien di strage il vallo:
Corre di tenda in tenda il sangue in rivi,
E vi macchia le prede, e vi corrompe
Gli ornamenti barbarici e le pompe.

144 Così vince Goffredo; ed a lui tanto
Avanza ancor de la diurna luce,
Ch'a la città già liberata, al santo
Ostel di Cristo i vincitor conduce.
Nè pur deposto il sanguinoso manto,
Viene al tempio con gli altri il sommo duce:
E qui l'armi sospende, e qui devoto
Il gran sepolcro adora, e scioglie il voto.

143, 5. *il vallo:* il terrapieno che circondava il campo egizio.
7. *corrompe:* sciupa, deturpa.
144, 8. *scioglie il voto:* conforme a quanto aveva detto al C. I, st. 23.

FINE

INDICE DEI NOMI PROPRI

(Il primo numero indica il Canto; il secondo, corsivo, la stanza.)

ACHILLE, lombardo, in mostra, 1,*55;* ucciso da Clorinda, 9,*69*.

ADEMARO, vescovo di Poggio, in mostra, 1,*38* e *39;* in processione, 11,*5;* ucciso da Clorinda, 11,*44;* apparisce a Goffredo, 18,*95*.

ADRASTO, re degl'Indiani, in mostra, 17,*28;* con Armida, 17,*49* e 19,*71;* in lite con Tisaferno, 17,*50* e *51*, 19,*68;* combatte con Roberto, 20,*49;* lo fa prigioniero, 20,*71;* ucciso da Rinaldo, 20,*102* e *103*.

AFRICA, 15,*15;* sue truppe, 20,*23;* sbaragliate da Rinaldo, 20,*59*.

AGRICALTE, arabo, in mostra, 17,*23*.

AGRICALTE, arabo, diverso dal precedente, ucciso da Argillano, 9,*79*.

ALADINO, re di Gerusalemme, 1,*83;* toglie dal tempio cristiano l'immagine della Vergine, 2,*7;* condanna Sofronia e Olindo al rogo, 2,*26;* accoglie Clorinda, 2,*45;* e le dona Sofronia e Olindo, 2,*52;* da una torre riguarda con Erminia il campo cristiano, 3,*12* e segg.; si prepara alla difesa, 6,*2;* contrasta con Argante, 6,*9* e segg.; ritira le truppe dalla battaglia, 9,*93;* tiene consiglio, 10,*35* e segg.; si prepara all'assalto, 11,*29;* loda Clorinda e Argante per i loro propositi, 12,*10;* fortifica le mura, 13,*12;* fa avvelenare le acque, 13,*58;* combatte, 18,*67;* è sconfitto, 18,*104;* fugge, 19,*39;* rientra nella lotta, 20,*76;* è ucciso da Raimondo, 20,*89*.

ALARCO, indiano, 17,*30*.

ALARCO, persiano, ucciso da Gildippe, 20,*33*.

ALARCONE, africano, 17,*19*.

ALBAZAR, arabo, 9,*41*.

ALBIAZAR, arabo, 17,*22*.

ALBINO, ferito da Clorinda, 9,*68*.

ALCANDRO, figlio di Ardelio, ferito da Clorinda, 3,*35;* avvisa Goffredo che suo fratello Poliferno insegue Clorinda, 6,*107* e segg.

ALCASTO, duce degli Elvezi, in mostra, 1,*63;* è primo all'assalto, 11,*34;* non riesce a vincere l'incanto della selva, 13,*24*.

ALDIAZIL, arabo, ucciso da Argillano, 9,*79*.

ALDINO, arabo, 17,*22*.

ALETE, messaggero con Argante a Goffredo, 2,*58* e segg.; riceve regali da Goffredo, 2,*92*.

ALETTO, furia, mette sottosopra il campo cristiano, 8,*1;* sotto il sembiante di Araspe eccita Solimano, 9,*8*.

ALFONSO, duca di Ferrara, 1,*4;* sue lodi, 17,*80*.

ALGAZEL, arabo, uccide Engerlano, 9,*41;* è ucciso da Argillano, 9,*78*.

ALGAZZARRE, saraceno, ucciso da Dudone, 3,*44*.

ALIPRANDO, franco, annunzia a Goffredo la morte di Rinaldo, 8,*50*.

ALMANSOR, saraceno, ucciso da Dudone, 3,*44*.

ALTAMORO, re di Sarmacante, in mostra, 17,*26;* 19,*125;* vuol ven-

dicare Armida, 19,*69*; combatte valorosamente, 20,*22*; difende Armida, 20,*69*; è fatto prigioniero da Goffredo, 20,*140*.

ALVANTE, persiano, ucciso da Odoardo, 20,*37*.

AMBUOSA, città di Francia, 1,*62*.

AMURATE, saraceno, ucciso da Dudone, 3,*44*.

ANTIOCHIA, 1,*6* e *9*; 3,*12*; 5,*49*; 6,*56*; 8,*8*.

ANTONIA, torre, 10,*31*.

AQUILINO, cavallo di Raimondo 7,*75*.

AQUITANI, 20,*88*.

ARABI, 5,*87*; 9,*2*.

ARABIA, 17,*20*.

ARABICHE ISOLE, 17,*23*; 20,*53* e *59*.

ARADINO, duce dei Soriani, 17,*35*.

ARAMANTE, figlio di Latino, 9,*27*; ucciso da Solimano, 9,*32*.

ARASPE, egiziano, 17,*15*.

ARASPE, v. Aletto.

ARBILANO, re di Damasco e padre d'Armida, 4,*43*.

ARDELIO, ucciso da Clorinda, 3,*35*.

ARDONIO, ucciso da Altamoro, 20,*39*.

ARGANTE, circasso, messaggero con Alete a Goffredo, 2,*59*; intima la guerra 2,*88*; riceve regali da Goffredo, 2,*92*; parte per Gerusalemme, 2,*94*; va contro i Cristiani, 3,*33*; uccide Dudone, 3,*45*; vuole definire la guerra con un duello, 6,*2*; sfida i Cristiani, 6,*14*; vince Ottone, 6,*28*; combatte con Tancredi, 6,*36*; sfida i Cristiani, 7,*56*; e li schernisce 7,*73*; combatte con Raimondo, 7,*86*; è aiutato da Belzebù, 7,*99*; suo valore nella battaglia, 7,*106*; esce dalla città con Clorinda, 9,*43*; si ritira dalla battaglia, 9,*94*; incoraggia Aladino nell'adunanza, 10,*36*; difende le mura di Gerusalemme, 11,27 e segg.; assalta i Cristiani con Solimano, 11,*63*; uccide Sigiero, 11,*80*; va di notte con Clorinda a dar fuoco alla macchina di guerra, 12,*43*; e giura di vendicarla, 12,*101*; combatte con Camillo, 18,*67*; è ucciso da Tancredi, 19,*2*; il suo cadavere è portato a Gerusalemme, 19,*115*.

ARGEO, persiano, ucciso da Gildippe, 20,*34*.

ARGILLANO, crede morto Rinaldo, 8,*57*; è condannato a morte, 8,*81*; fugge e combatte contro gli Arabi, 9,*74*; è ucciso da Solimano, 9,*87*.

ARIADENO, arabo, 9,*40*.

ARIADINO, arabo, ucciso da Argillano, 9,*79*.

ARIDAMANTE, indiano, 17,*31*.

ARIDEO, araldo, 6,*50*.

ARIMONE, indiano, 17,*31*.

ARIMONE, ucciso da Clorinda, 12,*49*.

ARIMONTE, persiano, ucciso da Gildippe, 20,*37*.

ARMIDA, nipote d'Idraote, 4,*23*; va nel campo Cristiano, 4,*28*; ottiene dieci guerrieri in suo aiuto, 4,*82*; lusinga gli altri guerrieri, 4,*87*; e Goffredo, 5,*61*; parte dal campo Cristiano, 5,*79*; fa prigioniero Tancredi, 7,*36*; fa prigionieri i dieci guerrieri, 10,*69*; conduce seco Rinaldo in un'isola, 14,*65*; il suo palazzo, 16,*1*; suoi amori con Rinaldo, 16,*17* e segg.; insegue Rinaldo, che fugge, 16,*35*; distrugge il suo palazzo, 16,*65*; va nel campo Egiziano, 17,*33*; parla col re d'Egitto, 17,*43*; appare a Rinaldo nella selva incantata, 18,*25*; è presente all'ultima battaglia, 20,*22* e *61*; cerca di colpire Rinaldo, 20,*63*; fugge, 20,*117*; è raggiunta da Rinaldo, 20,*127*; e si riconcilia con lui, 20,*131*.

ARNALDO, amico di Gernando, 5,*33*.

ARONTE, 4,*56*.

ARONTEO, egiziano, 17,*16*.

ARSETE, servo di Clorinda, 12,*18*; ne piange la morte, 12,*101*.

ARTABANO, re di Boecan, 17,*25*; è ucciso da Odoardo, 20,*37*.

ARTASERSE, persiano, 20,*34*.

ARTEMIDORO, uno dei guerrieri seguaci d'Armida, 5,*73*.

ASCALONA, Porto di Soria, 14,*30*; 15,*10*.

ASSIMIRO, re Etiope, 17,*24*; ucciso da Rinaldo, 20,*54*.

ASTABORA, fiume dell'Etiopia, 17,*24*.

ASTAGORRE, demonio, 8,*1*.

BALDOVINO, fratello di Goffredo, 1,*9* e *40*; 3,*61*; vuol combatter con Argante, 7,*66*; sconfigge i nemici,

7,*109*; difende Goffredo contro Argillano, 8,*75*; combatte valorosamente, 11,*25*; accompagna Goffredo ferito nella tenda, 11,*68*; comanda il centro dell'esercito, 20,*9*; combatte con Muleasse, 20,*48*.

Balnavilla, 1,*54*; 7,*107*.

Barca, città della Barberia, 17,*19*.

Belzebù, demonio, 7,*99*.

Berlinghiero, ferito da Clorinda, 9,*68*.

Bertoldo, padre di Rinaldo, 1,*59*; 8,*2*; 9,*2*.

Blesse, città della Francia, 1,*62*.

Boecan, v. Artabano.

Boemondo, zio di Tancredi, 7,*28*; 18,*67*; ebbe il regno d'Antiochia, 1,*9* e *10*; 3,*63*; 7,*67*; 14,*29*; non è all'assedio di Gerusalemme, 1,*20*; 7,*58*; accoglie Rinaldo fuggitivo, 5,*49*; 10,72.

Brimarte, indiano, 17,*31*.

Brunellone, ucciso da Altamoro, 20,*39*.

Buglione, v. Goffredo

Camillo, romano, 1,*64*; 8,*74*; accosta una torre alle mura di Gerusalemme, 18,*56*; si trova di contro Argante, 18,*67*.

Campsone, egiziano, 17,*17*.

Canario, re d'Etiopia di Meroe, 17,*24*.

Cariclia, madre d'Armida, 4,*43*.

Carlo, tedesco, annunzia a Goffredo la morte di Sveno, 8,*6*; va in cerca di Rinaldo, 14,*27*; va nel palazzo dell'Eremita, 14,*33* e *50*; suo viaggio sulla nave della Fortuna, 15,*6*; va nel palazzo d'Armida, 15,*44*; vi trova Rinaldo, 16,*17*; lo conduce seco, 16,*62*; sbarca con lui, 17,*56*; gli dà la spada di Sveno 17,*83*.

Carnuti, 1,*40*.

Cassano, padre d'Erminia, 3,*12* e 6,*56*.

Chiaramonte, città della Francia, 11,*23*.

Clorinda, si presenta ad Aladino, 2,*38*; è da lui messa a capo del suo esercito, 2,*48*; libera Sofronia e Olindo, 2,*49*; combatte contro i Cristiani, 3,*13* e *15*; combatte con Tancredi, 3,*21*; è ferita da un soldato, 3,*29*; uccide Ardelio, 3,*35*; assiste al combattimento fra Argante e Tancredi, 6,*21*; e fra Argante e Raimondo, 7,*83*; apparisce a Oradino, 7,*99*; durante una tempesta fa prove di valore, 7,*116*; va in soccorso di Solimano, 9,*43*; fa strage di Cristiani, 9,*68*; è ferita da Guelfo, 9,*72*; trattiene la fuga dei Pagani, 9,*94*; fa onore a Solimano, 10,*54*; da una torre di Gerusalemme saetta i Cristiani, 11,*27*; vuole uscire a incendiare la macchina dei Cristiani, 12,*5*; Arsete cerca dissuaderla, 12,*18*; va con Argante, 12,*42*; combatte con Tancredi, 12,*51*; è da lui ferita, chiede il battesimo e muore, 12,*64*; apparisce in sogno a Tancredi, 13,*41*.

Clotareo, condottiero francese, 1,*37*; è ucciso da Clorinda, 11,*43*; le sue truppe si accordano con Argillano, 13,*69*.

Colombo, predizione delle sue scoperte, 15,*31*.

Consa, città del regno di Napoli, 1,*53*.

Corbano, saraceno, ucciso da Dudone, 3,*44*.

Corcutte, turco, ferito da Goffredo 9,*90*.

Corrado, imperatore, 7,*64*.

Cosenza, 7,*29*.

Damasco, città di Soria, 4,*20*; 10,*70*; 14,*69*; 16,*71*.

Dani, 1,*68*.

Dragutte, arabo, 9,*40*.

Dudone, principe di Consa, 1,*52* e *53*; 3,*39*; è ucciso da Argante, 3,*45*; sue esequie solenni, 3,*66*; discordie per nominargli un successore, 5,*5*; combatte dal cielo in favore dei Cristiani, 18,*95*.

Eberardo, bavaro, 1,*56*; è eletto campione d'Armida, 5,*75*.

Eberardo, scozzese, 7,*67*.

Egitto, 17,*4*.

Elvezi, 1,*63*.

Emireno, armeno, duce del Califfo d'Egitto, 17,*32* e *37*; manda una lettera ad Aladino per mezzo d'una colomba, 18,*49*; è nella congiura contro Goffredo, 19,*62*; esorta i

soldati alla pugna, 20,*24;* è ucciso da Goffredo, 20,*139*.
Engerlano, avventuriere, 1,*54;* è ucciso da Algazel, 9,*41*.
Enrico, francese, campione d'Armida, 5,*75*.
Enrico, inglese, ucciso da Dragutte, 9,*40*.
Enrico, messaggero di Goffredo all'imperatore dei Greci, 1,*67*.
Eremita, 8,*28* e *34;* accoglie Ubaldo e Carlo e indica loro il modo di liberare Rinaldo, 14,*33* e segg.; li guida alla nave della Fortuna, 15,*2;* li accoglie al ritorno, 17,*58;* li congeda, 17,*96*.
Erminia, 6,*55;* dalla torre di Gerusalemme mostra ad Aladino i guerrieri cristiani, 3,*12, 17, 37, 58* e segg.; assiste da una torre al duello fra Argante e Tancredi, 6,*62;* vuol andare a curare Tancredi delle sue ferite, 6,*67;* ci va vestita delle armi di Clorinda, 6,*91;* gl'invia il suo scudiero, 6,*98;* presa per Clorinda è inseguita e fugge, 6,*108;* si ricovera presso un pastore, 7,*1;* riconosce Vafrino nel campo egiziano, parte con lui e gli svela la congiura contro Goffredo, 19,*79* e segg.; trova Tancredi semivivo, 19,*103;* lo medica e resta presso di lui, 19,*109* e segg.
Ernesto, ucciso da Albazar, 9,*41*.
Erode, 10,*30* e *31*.
Erotimo, medico, cura Goffredo, 11,*70*.
Etiopi, 17,*24;* 20,*53*.
Eustazio, fratello minore di Goffredo, 1,*54;* s'innamora di Armida, 4,*33* e segg.; fa eleggere i dieci campioni, 4,*79;* e conforta Armida, 4,*84;* perora per lei presso Goffredo, 5,*6* e *7;* è geloso di Rinaldo, 5,*8;* segue di notte Armida, 5,*80;* è fatto da lei prigioniero, 10,*69;* è liberato da Rinaldo, 10,*71;* è ferito sotto le mura di Gerusalemme, 11,*60;* dà con Rinaldo la scalata alle mura, 18,*79*.

Fiamminghi, 1,*43*.
Filippo, tedesco, ucciso da Ariadeno, 9,*40*.
Fortuna, 15,*3*.

Gabriele, angelo, 1,*11*.
Gallo, ferito da Clorinda, 9,*68*.
Gardo, ucciso da Clorinda, 3,*15*.
Gaza, città, 1,*67;* 8,*51;* 10,*4;* 15,*10;* 16,*74;* 17,*1*.
Gazel, egiziano, 17,*18*.
Gentonio, avventuriere, 1,*54;* ucciso da Altamoro, 20,*40*.
Gernando, norvegese, 1,*54;* suo carattere, 3,*40;* è invidioso di Rinaldo, 5,*17;* ed è da lui ucciso, 5,*31*.
Gerniero, avventuriere, 1,*56;* vuol combattere con Argante, 7,*66;* ferisce Clorinda, ed è da lei ferito, 9,*69;* è ucciso da Tisaferno, 20,*112*.
Gerusalemme, 1,*90;* 3,*55* e *64;* 6,*1;* 11,*26;* sue torri, 3,*9;* 6,*62;* 10,*31;* 11,*25;* 19,*39;* arrivo dell'esercito a Gerusalemme 3,*3;* suo primo assalto, 11,*32;* secondo assalto e presa, 18,*68*.
Gherardi, due avventurieri, 1,*54;* uno di essi è eletto campione d'Armida, 5,*73;* combattono contro Argante, 7,*107;* uno di essi è ucciso da Tisaferno, 20,*112*.
Gilberto, tedesco, ucciso da Ariadeno, 9,*40*.
Gildippe, moglie di Odoardo, 1,*56* e *57;* 3,*40;* vuol combattere contro Argante, 7,*67;* fa strage dei Saraceni, 9,*71;* e dei Persiani, 20,*32;* è ferita da Altamoro, 20,*41;* è uccisa da Solimano, 20,*96*.
Giordano, fiume della Palestina, 3,*57;* 7,*3;* 13,*67*.
Giosafà, valle presso a Gerusalemme, 11,*10*.
Goffredo Buglione, 1,*1;* riceve la visita dell'angelo Gabriele e aduna i duci a consiglio, 1,*16;* sue parole ai duci, 1,*21;* è proclamato capitano supremo, 1,*32;* passa in rassegna l'esercito, 1,*35;* cede le sue truppe al fratello Baldovino, 1,*40;* delibera di muovere contro Gerusalemme, 1,*65;* manda a sollecitare Sveno, 1,*67;* fa pace col re di Tripoli, 1,*76* e 10,*47;* conduce l'esercito lungo il mare, 1,*78;* riceve Alete e Argante, 2,*57* e segg.; arrivo sotto Gerusalemme, 3,*1* e segg.; invia Tancredi contro Clorinda, 3,*16;* fa ritirare i suoi,

3,*52;* si prepara all'assedio, 3,*54* e segg.; onora la salma di Dudone, 3,*66;* fa costruir macchine d'assedio, 3,*71;* riceve Armida, 4,*38* e segg.; medita sull'aiuto da darle, 5,*1;* provvede a un successore di Dudone, 5,*3;* suo rigore verso Rinaldo, 5,*37;* resiste alle lusinghe d'Armida, 5,*61;* fa trarre a sorte i dieci campioni d'Armida, 5,*72;* destina Tancredi a combattere contro Argante, 6,*17;* vuol combattere con Argante, 7,*56;* spinge i suoi contro i Saraceni fedifraghi, 7,*103;* sa da Carlo la fine di Sveno, 8,*6;* e da Aliprando la supposta fine di Rinaldo, 8,*50;* reprime la ribellione nel campo, 8,*75;* si prepara ad assalire Gerusalemme, 8,*85;* si batte di notte con Solimano, 9,*48;* fa seppellire i morti, 10,*57;* ode dall'Eremita fausti presagi, 10,*73;* fa una processione solenne, 11,*2;* si veste da semplice soldato, 11,*20;* dà il segnale dell'assalto, 11,*30;* è ferito alla gamba, 11,*54;* si ritira nella tenda, 11,*55;* è curato da Erotimo e guarito da un angelo, 11,*68;* ferisce Argante, 11,*78;* visita Tancredi ferito, 12,*84;* manda i fabbri nel bosco incantato, 13,*17;* poi vi manda dei guerrieri, 13,*19;* vuol recarvisi egli stesso, 13,*50;* ottiene da Dio la pioggia, 13,*52* e segg.; suo sogno, 14,*2;* richiama Rinaldo, 14,*22;* e lo accoglie benevolmente, 18,*1* e segg.; intercetta una lettera di Emireno ad Aladino, 18,*50;* muove all'assalto di Gerusalemme, 18,*62* e segg.; inalza la croce sulle mura di Gerusalemme, 18,*99;* alloggia nella città, 19,*50;* visita Raimondo infermo e si consiglia con lui, 19,*120;* riordina le schiere, 20,*6;* uccide Ormondo, 20,*46;* suo gran valore nella battaglia, 20,*47;* uccide Emireno e fa prigioniero Altamoro, 20,*139* e *140;* scioglie il voto, 20,*144*.

Guasco, avventuriere, 1,*56;* è eletto campione d'Armida, 5,*75;* è ucciso da Altamoro, 20,*40*.

Guasconi, 20,*40*.

Guelfo, 1,*10* e *41;* 3,*63;* 5,*36;* 17,*80;* consiglia Rinaldo a lasciare il campo, 5,*50;* perora in favore di Rinaldo presso Goffredo, 5,*57;* muove di notte contro Clorinda e Argante, 9,*43;* ferisce Clorinda, 9,*72;* sospende l'inseguimento, 9,*96;* comanda l'esercito mentre Goffredo è ferito, 11,*56;* è ferito all'assalto delle mura, 11,*59;* ottiene da Goffredo che Rinaldo sia richiamato, 14,*21;* manda Carlo e Ubaldo alla ricerca di Rinaldo, 14,*27;* accoglie Rinaldo, 18,*4;* difende la retroguardia nell'ultimo assalto, 18,*65*.

Guglielmo, ligure, 5,*86;* costruisce macchine da guerra, 18,*41*.

Guglielmo, inglese, 1,*44;* sue vicende con Armida, 10,*59;* è ferito da Clorinda, 11,*42*.

Guglielmo Ronciglione, avventuriere, campione d'Armida, 5,*75*.

Guglielmo, vescovo d'Orange, 1,*38;* partecipa alla processione solenne, 11,*5;* celebra la messa, 11,*14*.

Guidi, due avventurieri, 1,56; si offrono a combattere contro Argante, 7,*66;* l'uno è ferito da Argante, 7,*108;* l'altro è ucciso da Altamoro, 20,*40*.

Idraote, indiano, 17,*30*.

Idraote, mago, re di Damasco, zio d'Armida, 4,*20;* ottiene da Armida i suoi prigionieri, 10,*70;* raccoglie guerrieri in Soria, 17,*35*.

Indiani, 17,*28;* congiurano contro Goffredo, 19,*63;* loro fuga, 20,*109*.

Inglesi, 1,*44* e *79;* 7,*67;* 8,*3*.

Ircano, persiano, soldano d'Ormus, 17,*25;* ucciso da Gildippe, 20,*32*.

Ismeno, mago, 2,*1* e segg., apparisce a Solimano, 10,7 e segg.; compone fuochi incendiari, 12,*17;* spinge Clorinda e Argante all'impresa notturna, 12,*42;* incanta la selva, 13,*1;* fa predizioni ad Aladino, 13,*13;* inventa nuovi fuochi incendiari, 18,*47;* è ucciso, 18,*88*.

Latino, romano, ucciso coi figli da Solimano, 9,*27*.

Laurente, figlio di Latino, 9,*34*.

Leopoldo, guerriero, ucciso da Raimondo, 7,*64*.

Lesbino, paggio di Solimano, ucciso da Argillano, 9,*81*.
Libano, monte della Palestina, 1,*14*.
Libia, 20,*56*.
Liguri, 1,*79*; 5,*86*.
Lincastro, granducato in Inghilterra, 1,*55*.
Loteringhi, 20,*10*.

Marlabusto, 17,*30*.
Matilda, 1,*59*.
Meemetto, saraceno, ucciso da Dudone, 3,*44*.
Meroe, in Etiopia, 17,*24*.
Michele (San), scaccia i demoni, 9,*58*; aiuta Goffredo, 18,*92*.
Mori, 20,*53*.
Muleasse, arabo, ucciso da Argillano, 9,*79*.
Muleasse, indiano, 20,*22*.

Negri, 17,*23*; 20,*56*.
Nicea, 1,*6*; 2,*92*; 6,*10*; 9,*3*.

Obizo, toscano, 1,*55*.
Odemaro, indiano, 17,*30*.
Odoardo, marito di Gildippe, 1,*56*; 3,*40*; è ucciso con Gildippe, 20,*96*, v. Gildippe.
Olandesi, 1,*43* e *79*.
Olderico, avventuriere, uno dei campioni di Armida, 5,*75*.
Oliferno, bavaro, ucciso da Dragutte, 9,*40*.
Olindo, v. Sofronia.
Oliveto, monte presso Gerusalemme, 11,*10*.
Oradino, arciero, ferisce Raimondo, 7,*102*.
Orcano, saraceno, 10,*39*.
Orindo, indiano, 17,*31*.
Ormanno, ucciso da Argante, 7,*108*.
Ormondo, indiano, 17,*30*; è capo della congiura contro Goffredo, 19,*62*; è ucciso da Goffredo, 20,*46*.
Ormùs, isola, 17,*25*.
Ormusse, duce degli Arabi, 10,*55*.
Osmida, duce dei Negri, 17,*23*.
Ottone, signore di Milano, 1,*55*; combatte con Argante, ed è da lui fatto prigioniero, 6,*28*; è condotto da Argante al secondo duello, 7,*56*.
Palamede, lombardo, 1,*55*; ucciso da Clorinda, 11,*45*.
Pembrosia, contea inglese, 5,*73*.
Persiani, 1,*6* e *42*; 9,*18*; loro re, 20,*23*.
Pico, figlio di Latino, 9,*34*.
Pietro l'Eremita, banditore della Crociata, 1,*29*; svela che Rinaldo è vivo nelle mani d'Armida, 10,*74*; consiglia a Goffredo atti di religione, 11,*1*; rimprovera Tancredi dopo la morte di Clorinda, 12,*86*; predice a Goffredo la presa di Gerusalemme, 13,*50*; dà consigli a Carlo e ad Ubaldo per rintracciare Rinaldo, 14,*30*; accoglie Rinaldo e lo invia nel bosco incantato, 18.*6*; annunzia vinto l'incanto del bosco, 18,*39*.
Pindoro, araldo d'Aladino, 6,*50*.
Pirga, indiano, 17,*31*.
Pirro, guerriero, vuol combattere con Argante, 7,*67*; è ucciso da Clorinda, 7,*119*.
Plutone, 4,*1* e segg.
Poliferno, insegue Erminia, credendola Clorinda, 6,*108*.

Raimondo, conte di Tolosa, 1,*61*; suo valore, 3,*59* e *60*; 5,*39*; 7,*64* e *65*; approva la severità di Goffredo contro Rinaldo, 5,*39*; combatte con Argante, 7,*61*; è ferito a tradimento da Oradino, 7,*102*; dissuade Goffredo dal dare egli stesso la scalata a Gerusalemme, 11,*21*; è ferito da un sasso sotto le mura, 11,*59*; consiglia Goffredo a mandar una spia nel campo egiziano, 18,*56*; suo valore nell'ultimo assalto, 18,*63*; entra in Gerusalemme, 18,*103*; è colpito da Solimano, 19,*43*; dà consigli a Goffredo, 19,*127*; è posto a guardia della torre, 20,*6*; si batte di nuovo con Solimano, 20,*79*; fa strage dei nemici ed uccide Aladino, 20,*89*; pianta la bandiera sulla torre di David, 20,*91*.
Rambaldo, guascone, 1,*54*; è eletto campione d'Armida, 5,*75*; contende con Eustazio, 5,*81*; combatte con Tancredi davanti al castello d'Armida, 7,*32*; rinnega la fede di Cristo, 7,*33*.
Rapoldo, corsaro, 17,*30*.
Ridolfo, irlandese, vuol combatter

contro Argante, 7,*67*; è ucciso da Argante, 7,*119*.

Ridolfo, avventuriere, 1,*56*; è eletto campione d'Armida, 5,*75*.

Rimedone, indiano, 17,*30*; è ucciso da Goffredo, 20,*137*.

Rinaldo, 1,*10*; suoi antenati, ecc., 1,*58*; 3,*37*; 5,*8*; 8,*7*; 10,*75*; presagi sui suoi discendenti, 14,*19*; sua insegna, 3,*37*; 8,*49*; 20,*113*; in mostra fra gli avventurieri, 1,*58*; sue gesta sotto Gerusalemme, 3,*37* e segg.; vuol vendicare Dudone, 3,*50* e segg.; suo colloquio con Eustazio, 5,*12*; uccide Gernando, 5,*31*; abbandona il campo, 5,*51*; sua supposta morte, 8,*46*; libera i prigionieri di Armida, 10,*71*; sue avventure, 10,*72*; 14,*51*; è fatto prigioniero da Armida, 14,*68*; sua vita con Armida, 16,*17*; abbandona Armida, 16,*35*; l'Eremita gli mostra in uno scudo le gesta dei suoi antenati, 17,*58*; riceve la spada di Sveno, 17,*83*; gli è predetta la gloria dei suoi discendenti, 17,*89*; torna al campo e, chiesto perdono a Goffredo, libera il bosco incantato, 18,*1* a *40*; sale primo le mura di Gerusalemme, 18,*72*; soccorre Eustazio, 18,*79*; sue gesta sulle mura, 18,*97*; fa strage dei nemici e abbatte le porte del tempio, 19,*31* e segg.; è eletto duce degli avventurieri, 20,*10*; uccide Assimiro, 20,*54*; uccide i difensori d'Armida, 20,*61*; fa strage dei Persiani, 20,*70*; uccide Adrasto, 20,*102* e *103*; Solimano, 20,*107*; e Tisaferno, 20,*116* e segg.; si riconcilia con Armida, 20,*131*.

Roberto, fiammingo, 1,*43* e *44*; è ferito da Clorinda, 11,*43*; difende le spalle dell'esercito sotto Gerusalemme, 18,*65*; comanda l'ala sinistra, 20,*9*; sua morte, 20,*71*.

Roberto, normanno, 1,*38*; è abbattuto da Solimano, 11,*81*; difende le spalle dell'esercito sotto Gerusalemme, 18,*65*; comanda l'ala sinistra, 20,*9*; combatte a fianco di Goffredo, 20,*49*; sua morte, 20,*71*.

Romani, 1,*64*.

Rosmondo, inglese, 1,*55*; vuol combattere con Argante, 7,*67*; è ucciso da Altamoro, 20,*40*.

Rossano, turco, è abbattuto da Goffredo, 9,*90*.

Rostero, turco, è ferito da Goffredo, 9,*90*.

Ruggero di Balnavilla, avventuriere, 1,*54*; vuol combattere con Argante, 7,*66*; è da lui abbattuto, 7,*107* e *108*; è ucciso da Tisaferno, 20,*112*.

Sabino, figlio di Latino, ucciso da Solimano, 9,*33*.

Saladino, arabo, ucciso da Argillano, 9,*79*.

Saladino, discendente di Solimano, 10,*22*.

Sarmacante, 17,*27*.

Scozia, 7,*67*.

Seir, monte in Palestina, 1,*77*.

Selino, turco, ucciso da Goffredo, 9,*90*.

Senapo, padre di Clorinda, 12,*21*.

Sforza, lombardo, 1,*55*.

Sicilia, 1,*79*.

Siface, arabo, 17,*22*.

Sifante, indiano, 17,*31*.

Sigiero, scudiero di Goffredo; ordina la ritirata, 3,*52*; porta a Goffredo l'armatura, 11,*53*; è ucciso da Argante, 11,*80*.

Siloè, fiume presso Gerusalemme, 13,*59*.

Sión, monte su cui è Gerusalemme; e quindi Gerusalemme stessa, 1,*23*; 9,*64*; 13,*1* e *51*; 18,*92*.

Sofia, madre di Rinaldo, 1,*59*.

Sofronia, fanciulla cristiana; s'accusa ad Aladino d'aver rubato un'immagine della Vergine; sue vicende; sua condanna insieme con Olindo; sua liberazione per intervento di Clorinda e suo matrimonio con Olindo, 2,*14* a *54*.

Solimano, condottiero degli Arabi, 6,*10*; 9,*3* e segg.; uccide Sveno, 8,*17* e segg.; assale di notte il campo cristiano, 9,*6* e segg.; uccide Argillano, 9,*87*; fugge dal campo, 10,*1*; è condotto da Ismeno in Gerusalemme ed entra invisibile nella sala del consiglio d'Aladino, 10,*7* a *56*; difende le mura

di Gerusalemme, 11,*27;* fa strage di Cristiani, 11,*64;* è a guardia delle porte, 12,*16* e *48;* si pone contro Goffredo, 18,*67;* cede davanti a lui, 18,*90;* si rifugia nella torre di David, 19,*39;* atterra molti Cristiani e Raimondo, 19,*42* e segg.; si ritira e rianima i suoi, 19,*48* e segg.; fa nuova strage di Cristiani e un'altra volta abbatte Raimondo, 20,*73* e segg.; uccide Gildippe ed Odoardo, 20,*91* e segg.; è ucciso da Rinaldo, 20,*104* e segg.

Stefano, conte di Blesse, 1,*62;* vuol combatter contro Argante, 7,*66;* è ucciso da Clorinda, 11,*43.*

Sveno, principe dei Dani, 1,*68;* è ucciso da Solimano, e il suo esercito è distrutto, 8,2 a *42.*

Tancredi, 1,*9* e *45;* suo amore per Clorinda, 1,*46;* sue truppe, 1,*49;* muove contro la schiera di Clorinda, 3,*16;* è amato da Erminia, 3,*18;* colpisce Clorinda sull'elmo e le dichiara il suo amore, 3,*21* e segg.; perde la traccia di Clorinda, 3,*36;* sconfigge la schiera nemica, 3,*41;* suo gran valore, 3,*59;* parla in favore di Rinaldo, 5,*35;* consiglia Rinaldo a lasciar il campo, 5,*40;* sue glorie, 5,*47;* 8,*64;* eletto a combatter con Argante si arresta per seguire Clorinda, 6,*24;* torna a combatter con Argante, 6,*36* e segg.; acconsente a che Erminia lo curi, 6,*101;* segue Erminia, credendola Clorinda, 6,*114;* giunto al castello d'Armida rimane suo prigioniero, 7,*32;* è liberato da Rinaldo, 10,*58* a *61;* rialza le sorti dei Cristiani, 11,*67;* combatte con Clorinda e la uccide, 12,*51* e segg.; sua disperazione e rimproveri dell'Eremita, 12,*70;* sogna Clorinda e poi ne visita la tomba, 12,*91* e segg.; tenta invano di vincer l'incanto del bosco, 13,*33* e segg.; manda Vafrino ad esplorare il campo egiziano, 18,*57;* nell'ultimo assalto di Gerusalemme s'oppone ad Argante, 18,*67;* pianta la croce sulle mura, 18,*101;* uccide Argante in duello, 19,*2* e segg.; è trovato ferito da Erminia che lo medica, 19,*103* e segg.; fa seppellire onorevolmente Argante, 19,*116;* protegge Raimondo con lo scudo, 20,*83* e segg.

Tatino, greco, 1,*51;* abbandona il campo cristiano, 13,*68.*

Tedeschi, 1,*41.*

Tigrane, indiano, 17,*30.*

Tigrane, saraceno, ucciso da Dudone, 3,*43.*

Tisaferno, indiano, 17,*31;* sua gara con Adrasto, 17,*50;* 19,*68* e segg.; suo posto nell'esercito egiziano, 20,*23;* uccide molti illustri guerrieri cristiani, 20,*49* e *112;* è ucciso da Rinaldo, 20,*116* e segg.

Torsi, Tours, città della Francia, 1,*62.*

Tortosa, città di Soria, 1,*6.*

Tripoli, città di Barberia, 17,*19.*

Tripoli, città di Soria, 1,*76;* 10,*47.*

Tronto, fiume d'Italia, 8,*58.*

Turchi, 1,*26;* 9,*89.*

Ubaldo, avventuriere, 1,*55;* va con Carlo in cerca di Rinaldo, 14,*27* e segg.

Ugone, fratello del re di Francia, 1,*37;* apparisce in sogno a Goffredo, 14,*5;* combatte dal cielo in favore dei Cristiani, 18,*94.*

Urbano II, papa, banditore della Crociata, 1,*23.*

Vafrino, toscano, scudiero di Tancredi, va a spiare nel campo d'Egitto, 18,*57* e segg.; sue scoperte nel campo, suo ritorno con Erminia, con la quale ritrova Tancredi ferito; sua narrazione a Goffredo, 19,*56* a *127.*

Veneziani, 1,*79.*

Vincilao, avventuriere; è eletto fra i campioni d'Armida, 5,*73.*

Zopiro, persiano; è ucciso da Gildippe, 20,*33.*

Zumara, capitale dei Nasamoni, 17,*19.*

COLLEZIONE SALANI

Formato comodo.
Carta di lusso.
Stampa in caratteri nitidi.
Illustrazioni fuori testo.
Legatura solida ed elegante.

Ogni mese si pubblica un volume.

I CLASSICI

(Edizione FLORENTIA)

DANTE ALIGHIERI

LA DIVINA COMMEDIA

Con introduzione, tavole esplicative
e commento di ENRICO BIANCHI

Più di qualunque altro elogio, valgano a raccomandare al lettore questa bella pubblicazione, e che ora si ristampa rinnovata nel testo e nel commento, le lusinghiere parole con le quali Ernesto Giacomo Parodi, l'illustre dantista e il critico arguto e geniale, la presentava ai lettori del " Marzocco " (18 settembre 1921), facendo il riassunto dell'anno del giubbileo dantesco:

" Non si può dir perduto un anno nel quale a far conoscere Dante sotto i suoi diversi aspetti e nelle diverse classi hanno già contribuito l'alta filologia con l'edizione critica della Società dantesca italiana, la critica estetica col libro del Croce e qualche altro, l'industria editoriale colla bella e comoda e a buon prezzo " Divina Commedia " del Salani, commentata dal bravissimo Bianchi. "

Presso tutti i Librai d' Italia,
e presso l' Editore ADRIANO SALANI, Viale dei Mille, Firenze.